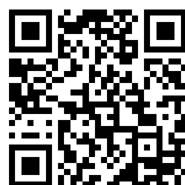
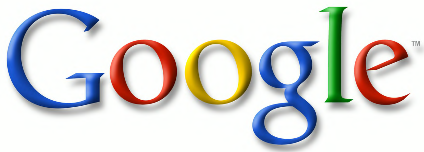






LIBRARY OF THE UNIVERSITY OF CALIFORNIA
THE UNIVERSITY OF CALIFORNIA
LET THERE BE LIGHT
1868


CALIFORNIA
RNIA

MISCELLANEA

DI

STORIA ITALIANA

EDITA PER CURA

DELLA REGIA DEPUTAZIONE

DI STORIA PATRIA

TOMO XX.

QUINTO DELLA SECONDA SERIE

TORINO
FRATELLI BOCCA LIBRAI DI S. M.
MDCCCLXXXII.

MISCELLANEA

DI

STORIA ITALIANA

TOMO XX

QUINTO DELLA SECONDA SERIE

MISCELLANEA

DI

STORIA ITALIANA

EDITA PER CURA

DELLA REGIA DEPUTAZIONE

DI STORIA PATRIA

TOMO XX.

QUINTO DELLA SECONDA SERIE

TORINO
FRATELLI BOCCA LIBRAI DI S. M.
MDCCCLXXXII.

STAMPERIA REALE DI G. B. PARAVIA E C.

REGIA DEPUTAZIONE

SOVRA

GLI STUDI DI STORIA PATRIA

per le Antiche Provincie e la Lombardia

Presidente

RICOTTI Ercole, Senatore del Regno, Professore emerito nella R. Università di Torino, Presidente della R. Accademia delle Scienze di Torino, Socio della R. Accademia delle Scienze di Monaco di Baviera ecc., Gr. Cr. ⊖, Gr. Uff. ✠, Cons. ✣, ⊕.

Vice-Presidenti

PORRO-LAMBERTENGHI Conte Giulio, Senatore del Regno, Presidente della Società Storica Lombarda ecc., Uff. ✠, Comm. ⊖. *Milano*.

DE-SIMONI Cornelio, Dottore di leggi, Archivista nel R. Archivio di Stato a Genova, Vice Presidente della Società Ligure di Storia Patria, ✠, ⊖, *Genova*.

COMINO S. E. Carlo Felice, Procuratore Generale di Corte di Cassazione, Onorario, Gr. Uff. ⊖, Uff. ✠, *Torino*.

Segretarii

CLARETTA Barone Gaudenzio, Dottore di Leggi, Socio della Reale Accademia delle Scienze, della Società di Archeologia e Belle Arti per la Provincia di Torino, e della Giunta Conservatrice dei Monumenti d'Antichità e Belle Arti, Comm. ⊖, Uff. ✠.

MANNO Barone D. Antonio, Socio della R. Accademia delle Scienze di Torino, Comm. ⊖ e ✠.

Membri residenti in Torino

RICOTTI Ercole, *predetto.*

VALLAURI Tommaso, Dottore aggregato al Collegio di Belle Lettere e Filosofia e Professore ordinario di Letteratura Latina nella R. Università di Torino, Membro della R. Accademia delle Scienze di Torino, Accademico corrispondente della Crusca, Comm. ✱.

MANUEL DI SAN GIOVANNI Barone Giuseppe, Dottore di Leggi, ✱.

COMINO Carlo Felice, *predetto.*

BOLLATI DI SAINT-PIERRE Barone Federico Emmanuele, Dottore di Leggi, Direttore dell'Archivio già camerale, Socio della R. Accademia delle Scienze di Torino, Uff. ✱, ⊜.

BIANCHI Nicomede, Dottore in Medicina, Senatore del Regno, Sovr'Intendente degli Archivii piemontesi, Socio della R. Accademia delle Scienze di Torino, Gr. Uff. ✱, Comm. ⊜.

CLARETTA Barone Gaudenzio, *predetto.*

DIONISOTTI Carlo, Consigliere nella Corte d'Appello di Torino, Comm. ⊜, Uff. ✱.

PROMIS Vincenzo, Dottore di Leggi, Bibliotecario e Conservatore del Medagliere di S. M., Membro della Reale Accademia delle Scienze di Torino, Ispettore degli Scavi e Monumenti d'Antichità in Torino, ✱, Uff. ⊜.

MANNO Barone D. Antonio, *predetto.*

ANGELUCCI Angelo, Architetto, Maggiore d'Artiglieria a riposo, Conservatore del Museo Nazionale d'Artiglieria, ✱, ⊜.

DUFOUR Carlo Augusto, Maggiore Generale d'Artiglieria a riposo, Presidente onorario della Società Savoiarda di Storia ed Archeologia, Comm. ✱, Uff. ⊜.

MONTAGNINI Conte Luigi, Consigliere Onorario di Corte di Cassazione di Torino, Comm. ✱, Uff. ⊜.

FONTANA Leone, Dottore di Leggi, ⊜.

DANNA Casimiro, Professore emerito nella R. Università di Torino, Comm. ✱, ⊜.

PERRERO Domenico, Dottore di Leggi.

FERRERO Ermanno, Membro della R. Accademia delle Scienze di Torino, Dottore Collegiato di Lettere, Dottore di Leggi, ⊜.

NANI Cesare, Professore di Leggi nella Regia Università di Torino.

Membri non residenti in Torino

Sbertoli Chier. Pasquale Antonio, *Genova.*

Adriani P. D. Giovanni Battista, de' Chierici Regolari Somaschi, già Professore e Direttore degli Studi nel R. Collegio militare di Racconigi, Membro effettivo della Società Ligure di Storia Patria e della Accademia Imperiale di Dijon, Socio Corrispondente della R. Accademia delle Scienze di Torino, Ispettore degli Scavi e Monumenti di antichità, Comm. ✠ e ♔, *Cherasco.*

Carutti di Cantogno Barone Domenico, Consigliere di Stato, Socio non residente della Reale Accademia delle Scienze di Torino, Socio e Segretario della Classe di Scienze morali, storiche e filologiche della R. Accademia dei Lincei, Membro del Consiglio degli Archivii, Gr. Uff. ✠, Cons. ✿, *Roma.*

Belgrano Luigi Tommaso, Professore nella R. Università di Genova, Segretario Generale della Società Ligure di Storia Patria, ✠, ♔, *Genova.*

Canale Michele Giuseppe, Dottore di Leggi e Collegiato della Classe di Filosofia e Lettere nella Regia Università di Genova, Bibliotecario Capo Civico, Professore di Storia e Geografia nel R. Istituto Tecnico Provinciale, Membro della Reale Accademia di Scienze e Lettere di Berlino ecc., Comm. ✠, Uff. ♔, *Genova.*

Cantù Cesare, Sovrintendente degli Archivi Lombardi, Membro non residente della R. Accademia delle Scienze di Torino, Membro effettivo del R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, Socio della Regia Accademia dei Lincei ecc., Gr. Uff. ✠ e ♔; Cons. ✿, *Milano.*

De Simoni Cornelio, *predetto.*

Marchese Padre Maestro Vincenzo Fortunato, dell'Ordine dei Predicatori, Professore onorario della R. Università di Siena, Dottore di Collegio per la facoltà di Filosofia e Belle Lettere nella R. Università e nel Collegio Teologico di Genova, della Società Ligure di Storia Patria in Genova, ✠, ♔, *Genova.*

Odorici Federico, Prefetto della Biblioteca Nazionale di Milano, Membro delle Deputazioni di Storia Patria di Parma e di Bologna, della Società Ligure di Storia Patria, Uff. ✠, e ♔, *Milano.*

Robolotti Francesco, Membro del Consiglio Provinciale scolastico, Vice-Presidente del Consiglio Sanitario e R. Ispettore degli Scavi e Monumenti di Cremona, Socio del R. Istituto Lombardo ecc. ✠, *Cremona.*

Sala Sac. Aristide, Professore e Cappellano emerito delle Regie Scuole Militare e Normale di Cavalleria, Canonico onorario della Cattedrale di Cingoli, Membro effettivo della Società Ligure di Storia Patria, ✠, ♔, *Maddaloni.*

COSSA Nobile D. Giuseppe, Dottore in Matematica, Vice-Bibliotecario emerito della Biblioteca Nazionale di Brera in Milano, già Professore di Paleografia e Diplomatica, Corrispondente del R. Istituto Lombardo ecc., *Milano.*

ROSA Gabriele, Socio degli Atenei di Bergamo, Bassano, Venezia e Treviso, della Società Ligure di Storia Patria, del R. Istituto Lombardo ecc. ✠, *Bergamo.*

ROSSI Girolamo, Professore e Direttore del R. Ginnasio, e Delegato Scolastico nel Mandamento di Ventimiglia, Ispettore degli Scavi e Monumenti d'antichità nella Provincia di Porto Maurizio, Uff. ✠ e ⊜, *Ventimiglia.*

VIGNATI Arciprete Cesare, Preside del R. Liceo Ugo Foscolo di Pavia, Vice-Presidente della Società Storica Lombarda ecc., Uff. ✠ e ⊜, *Pavia.*

CELESIA Emanuele, Dottore di Leggi e Collegiato della Facoltà di Filosofia e Belle Lettere, Bibliotecario e Professore di Letteratura italiana della R. Università di Genova, Comm. ✠, Uff. ⊜, *Genova.*

PORRO-LAMBERTENGHI Conte Giulio, *predetto.*

BERNARDI Abate Dottore Iacopo, già Professore di Storia Ecclesiastica e di Sacra Eloquenza nel Seminario di Pinerolo e Vicario Generale onorario di quella Diocesi, Membro della Società Ligure di Storia Patria, del R. Istituto Veneto ecc., Comm. ✠, ⊜, *Venezia.*

VIGNA Sacerdote Raimondo Amedeo, già dell'Ordine dei Predicatori, Professore di Lettere, Storia e Geografia, Membro effettivo della Società Ligure di Storia Patria, ✠, *Genova.*

CERUTI Sac. Antonio, Dottore della Biblioteca Ambrosiana, Membro effettivo del R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, della R. Deputazione di Storia Patria di Venezia, della R. Commissione per i testi di lingua ecc. ✠, *Milano.*

SANGUINETI Sac. Angelo, Abate mitrato della Basilica di Santa Maria di Carignano a Genova e Dottor Collegiato nella R. Università di Genova per la Facoltà di Belle Lettere, Regio Ispettore degli Scavi e Monumenti, Socio corrispondente della Reale Accademia delle Scienze di Torino, e dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica di Roma, *Genova.*

BERTOLOTTI Antonino, Archivista di Stato a Mantova, ⊜, *Mantova.*

BERARD Sac. Pietro Antonio Edoardo, Dottore in Teologia, Canonico teologale della Cattedrale di Aosta, Ispettore dei Monumenti antichi ecc. ✠, *Aosta.*

DELL'ACQUA Carlo, Dottore di Leggi, Bibliotecario della R. Università di Pavia, ✠, *Pavia.*

BRAMBILLA Nobile Cav. D. Camillo, Presidente della Società per la conservazione dei Monumenti dell'Arte Cristiana e della Commissione per gli Istituti Civici di Belle Arti in Pavia ecc. Uff. ✱, *Pavia*.

BERTI S. E. Domenico, Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio, *Roma*.

BETTONI DI SCHENNA Conte Francesco, Socio dell'Ateneo di Brescia ecc. *Brescia*.

BOCCARDO Gerolamo, Senatore del Regno, Professore nella R. Università di Genova, Membro del Consiglio Superiore dell'Istruzione Pubblica, della Giunta Centrale di Statistica, Socio effettivo della R. Accademia dei Lincei ecc. Comm., ✱, Gr. Uff. ✱, ✱, *Genova*.

CASATI Nobile Carlo, Dottore di Leggi ecc., R. Notaio, *Milano*.

NEGRONI Carlo, Dottore di Leggi, Socio della R. Commissione per i testi di lingua ecc., Uff. ✱, Comm., ✱ *Novara*.

Corrispondenti

BONNEFOY Notaio Giuseppe, *Sallanches*.
DAGUET Vittorio Alessandro, *Neufchâtel*.
RONCHINI Comm. Amadio, *Parma*.
VITRIOLI Comm. Diego, *Reggio Calabria*.
BAUX Giulio, *Bourg-en-Bresse*.
PILOT Giovanni Giuseppe, *Grenoble*.
GREPPI Conte Giuseppe, i. s. Min. pl., *Madrid*.
LEONII Conte Lorenzo, *Todi*.
CAFFI Cav. Michele, *Milano*.
DE VIT Sac. Vincenzo, *Roma*.
COCCHETTI Cav. Carlo, *Brescia*.
BENVENUTI Conte Sforza, *Crema*.
MANFREDI Canon. Giuseppe, *Voghera*.
TERENZIO Canon. Pietro, *Pavia*.
GOZZADINI Conte Giovanni, *Bologna*.
MUONI Cav. Damiano, *Milano*.
TESTA Cav. G. B., *Doucaster*.
GALIFFE Cav. G. B. G. *Ginevra*.
BUFFA Not. Giuseppe, *Crescentino*.
FRATI Cav. Luigi, *Bologna*.
BARRERA-PEZZI Cav. Carlo, *Treviso*.
DE FORAS Conte Amedeo, *Thuyset*.
BAROZZI Comm. Nicolò, *Venezia*.
BAZZONI Cav. Augusto, *Vienna*.

Banchi Comm. Luciano, *Siena.*
Da Ponte Cav. Pietro, *Brescia.*
Tanfani Cav. Leopoldo, *Pisa.*
Vayra Cav. Pietro, *Torino.*
Morozzo della Rocca Cav. Emmanuele, *Roma.*
Masserano Cav. Giovanni, *Pallanza.*
Ducis Sac. Claudio Antonio, *Annecy.*
Vuy Giulio, *Ginevra.*
Cavagna Sangiuliani Conte Antonio, *Milano.*
Rabut Prof. Francesco, *Dijon.*
Rusconi Cav. Antonio, *Novara.*
Visconti Marchese Carlo Ermes, *Milano.*
Minoglio Avv. Giovanni, *Moncalvo.*
Magenta Cav. Carlo, *Pavia.*
Del Corno Avv. Vittorio, *Crescentino.*
Colombo P. Giuseppe, *Moncalieri.*
Lancia di Brolo Duca Federigo, *Palermo.*
De Montet Cav. Alberto, *Vevey.*
Calvi Nobile Felice, *Milano.*
Novàti Prof. Francesco, *Cremona.*
Sommi Picenardi Conte Guido, *Roma.*
Marocchino Avv. Francesco, *Vercelli.*
Du Bois Melly Carlo, *Ginevra.*
Von Siebel Enrico, *Berlino.*
Von Arneth Cav. Alfredo, *Vienna.*
Gachard Luigi Prospero, *Bruxelles.*
De Mas Latrie Visconte Luigi, *Parigi*
Delisle Leopoldo Vittorio, *Parigi.*
Turletti Canon. Casimiro, *Savigliano.*
Bianchetti Avv. Enrico, *Domodossola.*
Sforza Cav. Giovanni, *Lucca.*
Giaccardi Canon. Giovanni Battista, *Fossano.*

Archivista-Paleografo

Placentini Sac. Pietro Bernardo, Dottore in Lettere e Filosofia.

MUTAZIONI

ACCADUTE

NEL CORPO DELLA R. DEPUTAZIONE

DOPO L'ULTIMO ELENCO

NOMINE

In seguito a proposta della R. Deputazione S. M. si è degnata nominare con Decreto 23 *giugno* 1881:

A Vice-Presidente — COMINO Comm. CARLO FELICE.

MORTI

Il 14 *dicembre* 1880 — Conte CARLO BON-COMPAGNI.
Il 12 *ottobre* » — Conte ALESSANDRO FRANCHI-VERNEY.
Il 9 *dicembre* » — Canonico ANTONIO BOSIO.
Il 30 » » — Comm. CELESTINO COMBETTI.
Il 27 *gennaio* 1881 — Nobile CARLO MORBIO.

VERBALI

DI

SEDUTE GENERALI DELLA R. DEPUTAZIONE SOVRA GLI STUDI

DI

STORIA PATRIA

LXVIII.

Adunanza del 10 maggio 1880

Presidenza del Senatore Comm. E. Ricotti.

In questa tornata a cui convennero i vice-presidenti Bon-Compagni e Porro-Lambertenghi, ed i soci Adriani, Angelucci, Bertolotti, Bianchi, Bollati, Bosio, Cantù, Cerruti, Claretta, Combetti, Comino, Dionisotti, Dufour, Manno, Promis e Vignati, dopo essersi prese alcune deliberazioni relative alla stampa della *Bibliografia storica degli Stati della Monarchia di Savoia*, affidata ai soci Manno e Promis, la quale aprirà la nuova serie di pubblicazioni intrapresa dalla R. Deputazione, e che avrà per titolo generale quello di *Biblioteca storica italiana;* furono poste in discussione alcune proposte, dall'ufficio di Presidenza presentate all'esame dell'Assemblea, ed inserite nell'ordine del giorno stampatosi coll'invito stesso all'Adunanza, stato trasmesso ai singoli soci, così concepite:

« I. La scelta dei candidati da proporsi a S. M. il Re per membri effettivi « e la nomina dei Membri corrispondenti si fa dall'Assemblea generale quando « ad essa interviene almeno una metà del numero dei membri effettivi residenti.

« II. La proposta dei candidati, sì per membri effettivi, che per corrispon- « denti, appartiene ai membri effettivi. Deve farsi per lettera motivata da pre- « sentarsi alla Presidenza entro il mese di marzo di ciascun anno.

« III. Le proposte giunte dopo quest'epoca verranno presentate all'As- « semblea generale dell'anno successivo. La votazione si fa a schede segrete, e « per la elezione dei candidati a membri effettivi occorrono i due terzi dei « voti; per quella dei corrispondenti basterà la maggioranza assoluta degli « intervenuti all'Assemblea ».

Discusse queste determinazioni, vennero, col mezzo della votazione, approvate colla sola aggiunta al N° 3, cioè alle parole *due terzi dei voti*, di queste altre, *dei soci presenti* all'Assemblea. Poscia, in seguito al voto manifestatosi sino dall'anno scorso in seno all'Assemblea generale, di stabilire alcune norme concernenti la Giunta che sovrintende alla pubblicazione dei volumi della *Miscellanea di Storia italiana*, l'ufficio di presidenza univa altresì all'ordine del giorno sovracitato i due articoli seguenti:

« 1° La *Commissione per la Miscellanea* sarà presieduta dal Presidente « della R. Deputazione, ed in sua vece da uno dei Vice-Presidenti da lui « designato, e sarà costituita di sette Commissarii tutti membri effettivi, « e fra essi due Deputati non residenti. Uno dei due Segretari della R. Depu- « tazione lo sarà pure della Commissione. La elezione di tutti i membri « della medesima si farà a maggioranza relativa di voti in Assemblea generale « costituita come all'art. 1:

« 2° I componenti la Commissione durano in carica tre anni e sono « rieleggibili. I Segretari si surrogano per turno triennale ».

Posti in discussione questi due articoli, essi vennero, previa la solita votazione, approvati, accettata però la proposta fattasi in seno all'adunanza di aggiugnervi quest'altro articolo:

« 3° Trattandosi di una Memoria presentata da un membro della *Com- « missione,* questi non prenderà parte alla votazione ».

E siccome per agevolare questo cómpito, la Giunta stessa aveva stimato di presentare le sue *dimissioni*, per tal fine dalla R. Deputazione accettate, così procedutosi all'elezione de' suoi componenti col mezzo della votazione segreta, riportarono la maggioranza richiesta dei voti i soci: Belgrano, Bianchi, Bollati, Cerruti, Claretta, Dionisotti e Promis. E cessando dalle funzioni di Segretario di essa il socio, Barone Claretta, per averle tenute fino ad ora, le medesime verranno assunte, a mente del nuovo regolamento, pel triennio 1880-83 dall'altro dei Segretari, Barone Manno. Avendo la R. Deputazione aderito di prendere parte al Congresso storico che si terrà fra alcuni mesi in Milano, furono eletti a rappresentarla, il Vice-Presidente Conte Giulio Porro Lambertenghi, il Comm. Federigo Odorici Prefetto della Biblioteca Nazionale di Brera ed il Segretario Barone Antonio Manno, avendo l'altro dei Segretari, Barone Claretta, manifestato il suo rincrescimento di non potervi prendere parte.

Ed accettatasi la proposta di pubblicare per quella solennità, ed in omaggio a quel Congresso, un opuscolo che abbia a render conto dei lavori fattisi dalla R. Deputazione, dalla sua origine fino ai tempi odierni, ed a contenere l'intiera serie de' suoi Presidenti, Vice-Presidenti e Segretari, l'elenco dei Soci effettivi e Corrispondenti, coll'indice delle materie pubblicate finora, viene dato incarico di tale pubblicazione ai soci, Segretario Manno e Promis,

Si presèro inoltre alcune deliberazioni relative alle pubblicazioni dei volumi dei *Monumenta Historiae Patriae.* E mentre il socio Bollati annunzia prossima la pubblicazione del volume secondo delle *Assemblee generali* che comprenderà il tomo XV, il socio Claretta indicando i lavori che si contengono nel volume XIX della *Miscellanea di Storia italiana,* informò l'Assemblea che fra pochi giorni il medesimo pure avrebbe veduto la luce.

Finalmente sollecita la R. Deputazione di conferire un attestato di stima ad alcuni esimii cultori delle storiche discipline, col mezzo dei suffragi segreti, eleggeva a soci effettivi i signori Cav. Avv. Leone Fontana, Cav. Prof. Carlo Dell'Acqua Bibliotecario dell'Università di Pavia, Nob. D. Camillo Brambilla della stessa città, Comm. Prof. Casimiro Danna, Comm. Prof. Domenico Berti ed Avv. Domenico Perrero (1).

Per ultimo propostasi la nomina a Soci Corrispondenti di alcuni studiosi, benemeriti per lavori e indagini storiche, venivano eletti i signori Padre Giuseppe Colombo Professore di Storia nel R. Collegio Carlo Alberto in Moncalieri, Duca Federigo Lancia di Brolo da Palermo, Cav. Alberto De Montet da Vevey, Nob. Felice Calvi da Milano, Prof. Francesco Novati da Cremona, Conte Guido Sommi-Picenardi da Cremona ed Avv. Francesco Marocchino da Vercelli.

Il Deputato Segretario
GAUDENZIO CLARETTA.

LXVIII.

Adunanza del 23 maggio 1881.

Presidenza del Senatore Comm. E. Ricotti.

A questa tornata furono presenti i Vice-Presidenti Porro-Lambertenghi e De-Simoni, i Soci Angelucci, Bianchi, Bollati, Brambilla, Canale, Cerruti Comino, Danna, Dell'Acqua, Dionisotti, Dufour, Fontana, Manuel, Promis e Vignati; Claretta e Manno Segretari.

Il signor Presidente fa commemorazione dei Soci estinti dopo l'ultima adunanza generale, Conte Carlo Bon-Compagni Vice-Presid., Conte Alessandro Franchi-Verney Segretario, e dei deputati Bosio, Combetti e Morbio, non che di Giorgio Augusto Matile da Neufchâtel Corrispondente, e notifica che una necrologia dei Soci sovranominati comparirà nel volume in corso di stampa della Miscellanea di Storia italiana per opera dei deputati ai quali venne affidata

1 Queste nomine vennero approvate da S. M. con Decreto del 20 maggio 1880.

Prese alcune determinazioni relativamente alla pubblicazione del volume dei *Monumenta Historiae Patriae* in corso di stampa, ed annunziato essere già assai avanzata la stampa di quello XX della Miscellanea di Storia italiana, vengono presentati dal Socio Manno alcuni fogli stampati del volume I della *Bibliografia Storica degli Stati della Monarchia di Savoia* a cui egli attende col collega Vincenzo Promis.

Udita la relazione sommaria fatta dallo stesso Socio Manno sul secondo Congresso storico italiano tenutosi a Milano nel settembre scorso, e delle proposte trattatesi in seno al medesimo, l'Assemblea, dopo aver manifestato il suo aggradimento per l' accoglienza ch' ebbero in quella città i deputati intervenutivi, delibera di conferire alla Presidenza l'incarico di proporre e studiare i preliminari in riguardo del terzo Congresso storico che si terrà a Torino nel settembre del venturo 1883, e dà al riferente barone Manno il mandato di attendere allo spoglio sistematico di una cronaca a sua scelta affine di coadiuvare l'esecuzione di uno dei temi scientifici proposti in quel Congresso storico.

Per la morte del Conte Bon-Compagni essendo vacante il posto di Vice-Presidente della R. Deputazione in Torino, previa votazione segreta rimane eletto il deputato Comm. Carlo Felice Comino Procuratore Generale onorario di Cassazione.

Similmente a surrogazione de' Soci estinti vengono, col mezzo pure dei suffragi segreti, chiamati a far parte della Deputazione i signori Avvocato e Cavaliere Ermanno Ferrero da Torino, Socio della R. Accademia delle Scienze ed incaricato dell'insegnamento della Storia moderna alla R. Università, Avvocato Cesare Nani Professore della storia del diritto presso la medesima, Conte Francesco Bettoni da Brescia, Comm. Avvocato Carlo Negroni da Novara, Senatore Gerolamo Boccardo Professore di economia politica nell'Università, di Genova, e Nobile Dottore Carlo Casati da Milano (1).

Finalmente venne conferita la qualità di Corrispondente ai signori Avvocato Enrico Bianchetti da Ornavasso, Canonico Cav. Casimiro Turletti da Savigliano, Canonico Cav. Giambattista Giaccardi da Fossano, Nobile Giovanni Sforza Segretario della R. Accademia delle Scienze di Lucca, Du-Bois Melly residente a Ginevra, Enrico Von Siebel Direttore dell'Archivio di Berlino, Luigi Prospero Gachard Direttore di quello di Bruxelles, Cav. Alfredo Von Arneth Direttore di quello di Stato di Vienna, Visconte Luigi De Mas-Latrie Direttore di quello di Stato a Parigi e Leopoldo Vittorio Delisle, Direttore Generale della Biblioteca Nazionale della stessa città.

Il deputato Segretario
Gaudenzio Claretta.

(1) Queste nomine vennero approvate da S. M. con R. Decreto 16 giugno 1881.

LIBRI OFFERTI

ALLA

REGIA DEPUTAZIONE SOVRA GLI STUDI DI STORIA PATRIA

dal 31 marzo 1880 a tutto il 15 dicembre 1881.

---

1. *Annales* du Sénat et de la Chambre des Députés. Paris, in-4. — Il Governo Francese
2. *Istoire et croniques de Flandres* d'après les textes de divers manuscrits par M. le baron KERVYN DE LETTENHOVE. Bruxelles, 1879, in-4. — R. Accad. sc. di Bruxelles
3. *Croniques de Brabant et de Flandre* publiées par Charles PIOT. Bruxelles, 1879, 2 vol. in-4. — Id.
4. *Cartulaire de l'Abbaye d'Orval*, publié par Le P. Hippolyte GOFFINET. Bruxelles, 1879, in-4. — Id.
5. *Pubblicazione del Carteggio Diplomatico conservato negli Archivi pubblici d'Italia*, dal 1445 al 1450, per Cesare FOUCARD. Napoli, Giannini, 1879, in-8. — L'A
6. *La lotta tra Luigi I della seconda Casa d'Angiò e Carlo III di Durazzo* coll' intervento del Conte Verde, per Aristide SALA. Napoli. Morano, 1880, in-8. — L'A.
7. *Sulle fonti della storia d'Italia*, Relazione di Costanzo RINAUDO. Torino, Roux e Favale 1880, in-8. — L'A.
8. *Discorsi del Ministro della Pubblica Istruzione* (DE-SANCTIS) pronunziati al Senato nelle tornate del 10, 12, e 13 aprile 1880. Roma, Forzani, 1880, in-8. — Il Ministero della Pubbl. Istr.
9. *Ueber die Constitution der Hydrosorbinsäure*, inaugural Dissertation vorgelegt von Ludwig LANDSBERG. Strassburg, 1879, in-8. — L'Università di Strasburgo
10. *Untersuchungen über Tiglinsäure und Angelicasäure*, inaugural Dissertation von Alexander PAGENSTECHER. Strassburg, 1879, in-8. — Id.
11. *Ueber ein specielles Gebüsch von Flächen zweiter Ordnung*, inaugural Dissertation von Richard KRAUSE. Strassburg, 1879, in-8. — Id.

L'Università di Strasburgo 12. *Ueber ein hildesheimer Formelbuch*, inaugural Dissertation von Bruno STEHLE. Sigmaringen, 1878, in-8.

Id. 13. *Die Münzerhausgenossenschaften, hauptsächlich im 13. Jahrh.*, inaugural Dissertation von Karl Theodor EHEBERG. Leipzig, 1879, in-8.

Id. 14. *Ueber den Phillipsit und seine Beziehungen zum Harmotom und Desmin*, inaugural Dissertation von Theodor. Wilhelm FRESENIUS. Leipzig, 1878, in-8.

Id. 15. *Beiträge zur Kenntnisz ungesättiger Säuren*, inaugural Dissertation von Franz ENGELHORN. Strassburg, 1879, in-8.

Id. 16. *Beiträge zur Kenntnisz der Diphenylbasen, Diphenole und Diphenylbenzole*, inaug. Dissertation von Hermann SCHMIDT. Hannover, 1879, in-8.

Id. 17. *Ueber Mono-und Diheptylsubstituirte Acetessigäther und deren Spaltungsprodukte*, inaugural Dissertation von Friedrich JOURDAN. Mrainz, 1879, in-8.

Id. 18. *On the ethocrotonic acid and the mono-and Dibromdiethacetic acids*, inaugural Dissertation by Allen B. HOWE. Troy N. Y., 1879, in-8.

Id. 19. *Beiträge zur Kenntnisz des Fluoranthens und seiner Derivate*, inaugural Dissertation von Henry LIEPMANN. Strassburg, 1879, in-8.

Id. 20. *Beiträge zur Kenntnisz der Terpene*, inaugural Dissertation von. Fr. GRUENLING. Strassburg, 1879, in-8.

Id. 21. *De diebus concionum ordinariarum apud Athenienses*, dissertatio Adami REUSCH Nassovii Argentorati, 1879, in-8.

Id. 22. *Ueber die Formen einiger Gattungen der Desmidiaceen Ostpreussens*, inaugural Dissertation von Georg KLEBS. Königsberg, 1879, in-8.

L'A. 23. *Memorie della Contèa e del Comune di Lavagna*, pel canonico Giuseppe RAVENNA. Chiavari, 1880, in-8 gr.

L'A. 24. *Indice-Guida dei monumenti pagani e cristiani riguardanti l'istoria e l'arte esistenti nella provincia dell'Umbria*, per Mariano GUARDABASSI. Perugia, 1872, in-4.

L'Accademia di conf. stor. e giurid. 25. *Studi e documenti di storia e diritto*, pubblicazione periodica dell'Accademia di conferenze storico-giuridiche. Roma, 1880, in-4.

L'A. 26. *Un'aggiunta necessaria alla biografia del dott. Carlo Bagnis*, per il prof. G. B. BRIGNARDELLO. Firenze, 1880, in-8.

L'A. 27. *San Siro, primo Vescovo Parroco della Città e Diocesi di Pavia*, studio storico-critico del sac. Cesare PRELINI. V. I. Pavia, Fusi, 1880, in-4.

28. *Verslag van de aanwinsten der Koninlijche Bibliothek* gedurende het jaar 1879. 'Sgravenhage, Algemeene Landsdrukkerij, 1880. — La Biblioteca di 'Sgravenhage

29. *Margherita d'Austria, duchessa di Parma*, memoria di Alfredo REUMONT. Firenze, Cellini, 1880, in-8. — L'A.

30. *Gl'Istituti scientifici, letterari ed artistici di Milano*, memorie pubblicate per cura della SOCIETÀ STORICA LOMBARDA, in occasione del secondo congresso storico italiano, il 2 sett. 1880. Milano, Pirola, 1880, in-4. — La Società stor. lombarda

31. *I dittici Novaresi* pell'avv. Antonio RUSCONI. Torino, 1880, in-8. — L'A.

32. *Torino*, Ricordo della IV Esposizione Nazionale di Belle Arti e Congresso Artistico Nazionale. Torino, Roux e Favale, 1880, in-8. — Il Sindaco di Torino

33. *Della Letteratura sarda dal 1750 ai giorni nostri*, memoria del prof. Giacomo ZANELLA. Venezia, 1879, in 8. — L'A.

34. *Del movimento intellettuale nella provincia di Brescia dai tempi antichi ai nostri*, memorie di C. COCCHETTI. Brescia, 1880, in 8. — L'A.

35. *Arte antica Lombarda*, Oreficeria; per Michele CAFFI. Milano, 1880, in-8. — L'A.

36. *Nuove osservazioni confermano che Cristoforo Colombo studiò in Pavia*, del dott. Carlo DELL'ACQUA. Pavia, 1880, in-8. — L'A.

37. Catalogo dell'Archivio della magnifica Comunità di Este. Este, 1880, in-8. — Il Municipio di Este

38. *Histoire anecdotique et diplomatique du Traité de Turin entre la Cour de Sardaigne et la ville de Genève* 1754, avec le récit des négociations secrètes qui en ont été les préliminaires, par M. DUBOIS-MELLY. Genève et Bâle, H. Georg, 1880, in-8. — L'A.

39. *Verzeichnisz der Incunabeln der Stiftsbibliothek von St Gallen*, herausgegeben auf veranstaltung des Katholischen Administrationsrathes des Kantons St Gallen. St Gallen, Moosberger, 1880, in-8. — Il Capitolo di S. Gallo

40. *Statuti della Reale Accademia Lucchese* di Firenze di Lettere, Scienze ed Arti. Lucca, 1880, in-8. — La R. Accad. di Lucca

41. *Rendiconti della R. Accademia Lucchese*, per Giovanni SFORZA. Firenze, 1880, in-8. — L'A.

42. *Il Comune di Chiari*, memorie storiche e documenti del sac. G. B. ROTA. Brescia, 1880, in-8. — L'A.

43. *Nascita e Patria di Margherita d'Austria*, per A. REUMONT. Firenze, 1880, in-8. — L'A.

Cav. Daugnon 44. *High Life*, usi e costumi della vita elegante 1879. Milano, presso la Direzione Generale della raccolta DAUGNON, in-4.

Id. 45. *Memorie storiche* della casa *Lancellotti* o *Lanzirotti*. Milano, 1879, in-8.

Id. 46. *Coup d'œil héraldique sur les relations probables entre les différentes maisons du nom de* FOUCAULT, par le chev. François FOUCAULT des comtes DAUGNON. Pise, 1875, in-8.

Id. 47. *La Gente Anniana*, bozzetti storici-genealogici per F. F. dei DAUGNON.

Id. 48. *Discorso del Vice Presidente dell'Accademia araldica*, nella prima Assemblea generale 27 marzo 1876. Rocca, 1876, in-8.

Id. 49. *La vera arma della Città di Crema ed il sigillo di Giovanni Paleologo marchese di Monferrato*, relazione storico-araldica per F. F. dei DAUGNON. Fermo, 1874, in-8.

Id. 50. *Origine gloriosa dell'Arma d'Austria*, cenno storico-araldico per F. F. dei DAUGNON. Venezia, 1875, in-4.

L'A. 51. *Atti generosi d'un principe di Casa Savoia*, ricordati nella terza venuta in Napoli di Vittorio Emanuele II re d'Italia; da Carlo PADIGLIONE. Napoli, 1863, in-4.

L'A. 52. *Le refuge italien de Genève aux* XVIe *et* XVIIe *siècles*, par J. B. G. GALIFFE Dr D.^{t} Genève, Georg, 1880, in-8.

Il Ministero della Guerra 53. *Monografia Statistica sul servizio delle sussistenze militari* durante l'anno 1877. Roma, 1880, in-4.

Id. 54. *Della leva sui giovani nati nell'anno* 1858 *e delle vicende del R. Esercito dal* 1° *ottobre* 1878 *al* 30 *settembre* 1879, relazione del ten. gen. Federico TORRE a S. E. il Ministro della Guerra. Roma e Firenze, 1880, in-4.

L'A. 55. *I Conti del Forese ed i Gouffier de Boysi*, documenti pubblicati da Francesco GALANTINO. Milano, 1880, in-8.

L'A. 56. *Les camps celtiques du Châtelard*, étude sur les Allobroges et les Ceutrons dans le Haut Faucigny, par l'abbé C. A. DUCIS. Annecy, 1880, in-8.

L'A. 57. *Storia di Savigliano* corredata di documenti pel can. cav. Casimiro TURLETTI. Savigliano 1870-1880, in-8.

La Dir. Gen. delle Poste 58. *Dizionario Geografico Postale del Regno d'Italia*. Roma, tipografia alle Terme Diocleziane. Ottobre 1880, in-8.

Il Ministero d'Agricolt. Ind. e Comm. 59. *Bibliografia Romana*, Notizie della vita e delle opere degli Scrittori Romani dal secolo XI ai nostri giorni. Roma, Eredi Botta, 1880, in-8.

L'A. 60. *Vita ed opere di Gaudenzio Ferrari pittore*, con documenti inediti per G. COLOMBO barnabita. Torino, Bona, 1880, in-8.

61. *Les grands Italiens au* XIXe *siècle* N. 3. Le Comte Frédéric Sclopis de Salerano (1798-1878), sa vie, ses travaux et son temps, par Nonce ROCCA. Paris, Salmon, 1880, in-8. — L'A.
62. *Su tre sigilli inediti del Piemonte*, pochi cenni di V. PROMIS. Torino, 1880, in-8. — L'A.
63. *Broni illustrato* con testi storici di vari autori, pel sac. Contardo RICCADONNA. Milano, Bomardi-Pogliani, 1880, in-8. — L'A.
64. Discussione del bilancio pel 1881 del Ministero della Marina. Roma. Barbera, 1880, in-8. — Ministero della Marina
65. *Un traité d'alliance au quatorzième siècle*, publié avec une introduction par Ch. LE FORT. Lausanne, Bridel, 1881, in-8. — L'A.
66. *Les tombeaux d'Évêques de la Cathédrale de Lausanne* par Albert De MONTET. Lausanne, Lucien, 1881, in-16. — L'A.
67. *Discorso inaugurale ed Annuario Accademico della R. Università di Torino* per l'anno 1880-81. Torino, Stamperia Reale, in-8. — Il Rettore dell'Univers.
68. *Inventario del R. Archivio di Stato in Lucca*, vol. 3°. Carte dello Stato di Lucca p. 1ª. Lucca, tip. Giusti, 1880, in-4. — La Sovrint. degli Arch. Tosc.
69. *Osservazioni delle meteore luminose negli anni* 1879, 1880, e 1881 di G. V. SCHIAPARELLI e P. F. DENZA, in 8. — Osservatorio di Moncalieri
70. *Leggi della variazione diurna dell'elettricità atmosferica*, dal 1871 *al* 1878, nota del P. Francesco DENZA. Torino, Stamp. Reale, 1880, in-8. — Id.
71. *Leggi delle variazioni dell'elettricità atmosferica, nel dodecennio* 1867-78, nota del P. Franc. DENZA. Torino, Stamperia Reale, 1879, in-8. — Id.
72. *La corrispondenza Meteorologica italiana Alpina-Appennina*. Relazione del P. Francesco DENZA al Presid. del Club Alpino italiano. Torino, Artigianelli, 1879, in-8. — Id.
73. *La meteorologia delle montagne italiane*, relazione del P. F. DENZA al Congresso internazionale dei Clubs Alpini in Ginevra. Torino, Artigianelli, 1880, in-8. — Id.
74. *Anemografo e Pluviografo* del P. Francesco DENZA. Roma, tip. Cenniniana, 1879, in-8. — Id.
75. *Ordinamento del servizio dei temporali nell'Alta Italia*. Lettera del P. Francesco DENZA. Torino, 1879, in-8. — Id.
76. *L'altitudine dell' Osservatorio del R. Coll. Carlo Alberto in Moncalieri*, e livellazione barometrica, pel P. F. DENZA. Torino, 1880, in-8. — Id.
77. *Le stelle cadenti del 14 novembre* 1880 *osservate a Moncalieri*, nota del P. Francesco DENZA. Torino, 1880, in-8. — Id.
78. *Riviste mensuali di meteorologia agraria*. Firenze, in-8. — Id.

Osservatorio di Moncalieri — 79. *Variazioni della declinazione magnetica* nel periodo 1871-1878; nota del P. Franc. DENZA. Torino, 1879, in-8.

Id. — 80. *I presagi del tempo per l'agricoltura*, Relazione del P. F. DENZA. Torino, 1879.

Il Presidente del Congresso — 81. *Atti del secondo Congresso delle Deputazioni e Società italiane di Storia Patria.* Milano, 1881, in-8 (10 copie).

L'A. — 82. *La Sardegna nella Divina Commedia e ne' suoi commentatori* per Filippo VIVANET. Cagliari, tip. Nazionale 1881, in-8.

L'A. — 83. *La storia antica della Sardegna* per Filippo VIVANET. Cagliari, tip. del Commercio, 1881, in-8.

L'A. — 84. *Storia della Magistratura piemontese* per Carlo DIONISOTTI. Vol. 1°. Torino, Roux e Favale, 1881, in-8.

L'A. — 85. *Di Carlo Boncompagni e del pubblico insegnamento in Italia*, per mgr. Jacopo BERNARDI. Venezia 1881, in-8.

Soc. sc. nat. di Nizza — 86. *Histoire de la Révolution française dans les Alpes maritimes*, par le chan. E. TISSERAND. Nice, Cauvin-Empereur, 1878, in-8.

La Società Nizzarda — 87. *Bulletin de la Société Niçoise des sciences naturelles et historiques.* Nice, in-8.

La Società stor. Comense — 88. *Cronaca Luganese*, di Nicolò LAGHI (Estr. dal fasc. 2, vol. 2 del periodico della Società storica Comense. Febb. 1881).

La Sovrint. degli Archivi Napolitani — 89. *Repertorio delle pergamene dell'Università e Città di Aversa* dal luglio 1215 al 30 aprile 1549. Napoli, Rinaldi, 1881, in-8.

L'A. — 90. *Di (altri) antichi pittori milanesi poco noti*, per Michele CAFFI. Milano, 1881, in-8.

L'A. — 91. *Giacomello del Fiore pittore veneziano del sec.* XV per Michele CAFFI. Firenze, 1881, in-8.

L'A. — 92. *I confederati francesi e piemontesi in Cremona*, nel triennio 1733-1736, per F. ROBOLOTTI. Milano, Bertolotti, 1881, in-8.

L'A. — 93. *Le carte degli Archivi Piemontesi*, indicate da Nicomede BIANCHI. Torino, Bona, 1881, in-8.

L'A. — 94. *Actes passés en* 1271, 1274, *et* 1279 *à l'Aïas* (petite Arménie) *et à Beyrouth par devant des notaires Génois*, publiés par le ch.r Cornelio DESIMONI. Gênes, Inst. des sourds-muets, 1881, in-8 gr.

L'A. — 95. *Lo studio della storia in relazione alla facoltà di Filosofia e Lettere, parole per aggregazione* del dott. avv. Cornelio DESIMONI. Genova, 1881, in-8.

L'A. — 96. *Cesare Perinetto capitano di Porta Castello in Torino* nel secolo XVII. Brevi cenni per Vincenzo PROMIS. Torino, Loescher, 1881.

97. *Gabriele Salvago*, patrizio Genovese per Antonio CERUTI. Genova, Sordomuti, 1881, in-8. L'A.
98. *La terra di Lavoro illustrata* dagli studenti del R. Liceo Ginnasiale di Maddaloni, assistiti dal prof. cav. Aristide SALA. Napoli, 1881, in-8. L'A.
99. *Codex Astensis* qui de MALABAYLA communiter nuncupatur, edidit Q. SELLA vol. II, III, IV. Romae, Salvioni, 1880, in-4. L'Editore
100. *Jaques II de Lusignan, archevêque de Nicotie et ses premiers successeurs*, par M. L. de MAS LATRIE. Nogent-le-Rotrou, 1873, in-8. L'A.
101. *Nouvelles preuves de l'histoire de Chypre sous les princes de la Maison de Lusignan*, par M. L. De MAS LATRIE. Paris, Daur et Detaille, 1873, in-8. L'A.
102. *Quelques autographes français des Archives de Venise*, par L. De MAS LATRIE. Nogent-le-Rotrou, 1873, in-8. L'A.
103. *Les comtes de Jaffa et d'Ascalon de* XII *au* XIX[e] *siècle*, par L. De MAS LATRIE. Paris, 1873, in-8. L'A.
104. *Les comtes du Carpas*, par L. De MAS LATRIE. Nogent-le-Rotrou, 1873, in-8. L'A.
105. *Jeanne de Jussie et les sœurs de S[te] Claire*, par Jules VUŸ. Genève, Trembley, 1881, in-8. L'A.
106. *Storia della Riviera di Salò*, del conte F. BETTONI. Brescia, Malaguzzi, 1880, 4 volumi in-4. L'A.
107. *Lettere e scritti inediti di Pietro e di Alessandro Verri* annotati e pubblicati dal dottor Carlo CASATI. Milano, Galli, 1880, in-8. L'A.
108. *Vicende e delizie del Castello di Milano*, ricercate dal dott. Carlo CASATI. Milano, Brigola, 1876, in-4. L'A.
109. *Il lazzaretto di Milano*, schizzo storico del Dott. C. CASATI. Milano, Levino Robecchi, 1880, in-8. L'A.
110. *Treviglio di Ghiara d'Adda* e suo territorio, memorie storiche statistiche pubblicate dal notaio dott Carlo CASATI. Milano, coi tipi della Perseveranza, 1873, in-8. L'A.
111. *Ricordi storici di Càstano Primo* raccolti dal dott. C. CASATI. Milano, 1878, in-8. L'A.
112. *I capi d'Arte di Bramante da Urbino nel Milanese*, memorie storico-artistiche raccolte per cura del dott. C. CASATI. Milano, 1870, in-8. La Biblioteca civica di Verona
113. Discorso recitato in occasione che aprivasi al pubblico la biblioteca del Liceo Veronese. Verona, Merlo, 1862, in-8. Id.

La Biblioteca civica di Verona 114. Verzeichniss der Kaiserurkunden in den Archiven Veronas I von Karl dem Grossen bis Heinrich IV von Carlo CIPOLLA. Innsbruck, 1878, in-8.

Id. 115. Statistica degli Archivi della Provincia di Verona. Venezia, 1881, in-8.

Id. 116. *Cenni intorno il conte Bonifacio Fregoso e la raccolta dei suoi libri e manoscritti* donata alla Biblioteca Comunale di Verona negli anni 1862 e 1863.

Id. 117. *Relazione d'un legato per la Biblioteca Comunale di Verona.* Verona, 1859, in-8.

Id. 118. *Ricordazione della vita e delle opere di Luigi Trezza*, per il sac. Cesare CAVATTONI. Verona 1862, in-8.

Id. 119. *Storia della Biblioteca Comunale di Verona*, discorso del sac. Cesare CAVATTONI, bibliotecario. Verona, 1858, in-8.

Id. 120. Relazione intorno alla Biblioteca Comunale di Verona dal 1858 al 1875 per Ignazio ZENTI. Verona, 1877, in-8.

Id. 121. *Il ripostiglio della Venéra.* Monete romane della seconda metà del terzo secolo, ordinate e descritte da Luigi Adriani MILANI. Roma, Salviucci, 1880, in-4.

Id. 122. Nell'inaugurazione della Biblioteca Comunale e degli antichi archivi veronesi, fatta nel dì 15 aprile 1859, discorsi dell'ab. Cesare CAVATTONI e del dott. cav. CAMUZZONI. Verona, 1859, in-4.

Id. 123. Nell' inaugurazione del monumento Michele Sanmicheli seguita in Verona il giorno 7 giugno 1874, discorso di G. CAMUZZONI. Verona, 1874, in-4.

Istituto Smithsoniano 124. Annual Report of the Board of Regents of the *Smithsonian Institution* for the year 1879. Washington, 1880, in-8.

L'A. 125. *Sopra alcune carte manoscritte presentate all'esposizione internazionale geografica di Venezia*, lettera e documenti, per Andrea MARCELLO. Venezia, Naratovich, 1881, in-8.

La Biblioteca di Ginevra 126. La bibliothèque publique de Genève. Genève, 1881, in-8.

L'Università di Strasborgo 127. *Ueber die Ausdehnung monosymmetrischer und asymmetrischer Kristalle durch die Wärme*, inaugural Dissertation von Jakob BECKENKAMP. Leipzig, 1881, in-8.

Id. 128. *Ragevins gesta Friderici imperatoris*, eine quellenkritische untersuchung, von Gustav JORDAN. Strassburg, 1881, in-8.

Id. 129. *Zur Geschichte König Manfreds*, inaugural Dissertations von Friedrich FAHRENBRUCH. Roffla, 1880, in-8.

Id. 130. *Gerhard von Eppenstein Erzbischof von Mainz* (erster theil inaugural Disserta tion von Ferdinand HEYMACH. Strassburg, 1880, in-8.

131. *Ueber das Fodrum*, Beitrag zur Geschichte des italienischen und das reichssteurerwesens im Mittelalter, inaugural Dissertation von B. POST. Strassburg, 1880, in-8. — L' Università di Strasborgo

132. *On the constituents of the rhizome of Asarum Canadense, Linn*, inaugural Dissertation by Frederik B. POWER Strasbourg, 1880, in-8. — Id.

133. *Due epigrafi nella Cattedrale d'Asti*, pel prof. Carlo VASSALLO. Firenze, 1881, in-8. — L'A.

134. *L'Archivio di Stato in Venezia negli anni* 1876-1880 pubblicato per cura della R. Sovrintendenza agli Archivi Veneti. Venezia, 1881, in-8. — La Sovrint. degli Archiv Veneti

135. *Gli Archivi della regione veneta*, vol. 3. Venezia, 1881, in-8. — Id.

136. *Atti della Società Economica di Chiavari*, luglio MDCCLXXXI. Chiavari, 1881, in-8. — La Società economica di Chiavari

137. *Almerico d'Este*, memorie storiche raccolte dall'Arch. Giovanni MESSORI-RONCAGLIA, socio corrisp. della R. Deputazione di Storia Patria. Sassuolo, 1881, in-8 gr. — L'A.

138. *Documenti riguardanti antiche relazioni fra Venezia e Ravenna*, raccolti e pubblicati da Pietro Desiderio PASOLINI. Imola, 1881, in-8. — L'A.

139. *Tentativo dei navigatori e scopritori genovesi per riuscire all'India lunghesso la Costa occidentale dell'Africa*, ecc. *Memoria* del prof. comm. Michel-Giuseppe CANALE. Genova, 1881, in-8. — L'A.

140. *Les troubles arrivés du temps de M.r Le D. De Savoye et de M.e la C. de Sault dans la Provence* in MDLXXXIX, par M. L. H. De CASTELLANE. MS. — Il Cav. Colon. Emanuele Morozzo Della Rocca

141. I *Gouffier de Boysi* per F. GALANTINO (supplemento all'Appendice del vol. 3 della Storia di Soncino). Milano, 1881, in-8. — L'A.

142. *Documenti inediti o rari delle relazioni fra lo Stato e la Chiesa in Italia*, pubblicati per cura del Ministero di Grazia e Giustizia dei Culti. Vol. 1°. Roma, Botta, 1881, in-8 grande. — Il Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti

143. *Sui ristauri del duomo di Modena*, note ed appunti dell'architetto Gio. MESSORI-RONCAGLIA. Modena, 1881, in-4. — L'A.

144. Diario dell'esplorazione del Rio Negro di Patagonia scritto da *Nicola Descalzi*, tradotto ed annotato dal prof. G. B. BRIGNARDELLO. Roma, 1881, in-8. — L'A.

145. *Storia dell'Accademia Lucchese*, del dottore Angelo BERTACCHI, nelle Memorie e Documenti per servire alla Storia di Lucca. Lucca, 1881, in-4. — La R. Accad. di Lucca

R. Deputaz. di Storia patr. delle Romagne — 146. *Archivio Storico Italiano*, fondato da G. P. Vieusseux e continuato per cura della R. Deputazione di Storia Patria per le provincie della Toscana, dell'Umbria e delle Marche. Firenze, presso Vieusseux.

Società stor. Lombarda — 147. *Archivio Storico Lombardo*, Giornale della Società teorica Lombarda e Bollettino della Consulta Archeol. del Museo Artistico di Milano. Milano, Brigola, in-8.

Società Sicil. di Stor. patr. — 148. *Archivio Storico Siciliano*, pubblicaz. periodica della Società Siciliana per la Storia Patria. Palermo, Virzi, in-8.

Società Napol. di Stor. patria — 149. *Archivio Storico per le Provincie Napolitane*. Napoli, Detchen Rocholl e Giannini, in-8.

Dep. Veneta di Stor. patria — 150. *Archivio Veneto*. Venezia, Visentini, in-8.

Soc. Romana di Stor. patria — 151. *Archivio della Società Romana di Storia Patria*. Roma, presso la Società, in-4.

La Direzione — 152. *Archivio storico*, *artistico*, *archeologico* e *letterario* della Città e Provincia di Roma, in-4.

La Società di Minerva — 153. *Archeografo Triestino*. Trieste, Hermansdorfer, in-4.

La R. Accad. dei Lincei — 154. *Atti della R. Accademia dei Lincei*, memorie e transunti. Roma, in-4.

La R. Accad. delle Scienze — 155. *Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino* pubblicati dagli Accademici Segretari delle due Classi. Torino, Stamp. Reale, in-8.

La R. Deput. per le Prov. dell'Emilia — 156. *Atti e Memorie della R. Deputaz. di Storia Patria* per le Provincie dell'Emilia. Modena, Vincenzi, in-8.

La Società di Archeol. — 157. *Atti della Società di Archeologia e Belle Arti* per la Provincia di Torino. Torino, Bocca, in-8.

L'Ateneo di Treviso — 158. *Atti e Memorie* dell'Ateneo di Treviso. Treviso, Soppelli, in-4.

La Società Ligure di S. P. — 159. *Atti della Società Ligure di Storia Patria*. Genova, Sordomuti, in-8.

Il Ministero della Guerra — 160. *Annuario Militare del Regno d'Italia*, Roma 1881, in-8.

La R. Accad. de' Rozzi — 161. *Atti e Memorie della R. Accademia* dei Rossi di Siena. Siena, Bargellini, in-8.

La Direzione — 162. *Archivio Storico Marchigiano*, diretto da Cesare Rosa. Ancona, Amely, in-8.

Il Senato del Regno — 163. *Atti Parlamentari* (Camera dei Senatori). Roma, Tipografia del Senato.

La Camera dei Deputati — 164. *Atti Parlamentari* (Camera dei Deputati). Roma, Tip. del Senato.

Museo di Norimb. — 165. *Anzeiger für Kunde der deutschen Vorzeit*. Nürnberg, in-4.

La Direzione — 166. *Archivio Storico per Trieste*, *l'Istria e il Trentino*, diretto da S. Morpurgo ed A. Zenatti. Roma, 1881.

167. *Bullettino di Bibliografia e di Storia* delle scienze matematiche e fisiche pubblicate da B. Boncompagni. Roma, in-4. — Principe Boncompagni
168. *Bollettino della Commissione Archeologica comunale di Roma.* Roma, in-8. — La Commiss. arch. di Roma
169. *Boletin de la Sociedad Geograf. de Madrid.* Madrid, in-8. — La Soc. Geog di Madrid
170. *Bollettino di Archeologia Cristiana* del comm. G. B. De-Rossi. Roma, in-4. — Comm. G. B. De-Rossi
171. *Bollettino di Paletnologia italiana.* Reggio Emilia, in-4. — La Direzione
172. *Bollettino* della Società Geografica Italiana. Roma, in-8. — La Soc. Geog italiana
173. *Memorie* della Società Geografica Italiana. Roma, in-8. — Id.
174. *Bollettino meteorologico* dell'Osservatorio del R. Collegio Carlo Alberto in Moncalieri. Torino, in-4. — R. Collegio Carlo Alberto
175. Il *Buonarroti* di Benvenuto Gasparoni, continuato da Em. Narducci. Roma, Tipogr. delle Scienze matem. e fisiche. — La Direzione
176. *Bibliotheca historica italica*, cura et studio Societatis Longobardicae historiae studiis promovendis. Mediolani, Brigola et soc., in-4. — Soc. Lomb. di Stor. patria
177. *Bollettino* dell'Osservatorio della R. Università di Torino. Torino. 1880, in-4. — Il R. Osservat.
178. *Bollettino consolare.* Roma, in-8. — Il Ministero Esteri
179. *Bulletin de la Société des sciences, lettres et arts de Pau.* Pau, in-8. — La Società di Pau
180. La *Civiltà Cattolica*, Firenze, in-8. — La Direzione
181. *Commentarii dell'Ateneo di Brescia.* Brescia, in-8. — L'Ateneo di Brescia
182. Les *Croniques du Languedoc*, revue du Midi. Montpellier, in-8. — La Direzione
183. *Resoconti* della Cassa di Risparmio di Torino. — Id.
184. *Documenti per servire alla Storia della Sicilia.* Palermo, in-8. — La Soc. Sicil. di Stor. patria
185. *Giornale Ligustico* di Belgrano e Neri. Genova, in-8. — La Direzione
186. *Giornale Araldico, Genealogico, Diplomatico.* Pisa, in-8. — Id.
187. *Institut national Genevois* (Mémoires). Genève, in-8. — L'Istituto
188. *Dei monumenti storici appartenenti alle Provincie di Romagna*, per L. Prati. Bologna, in-4. — L'A.
189. *Mémoires et documents* publiés par la Société Savoisienne d'Hist. et d'Archéologie. Chambéry, in-4. — La Società
190. *Mémoires et documents*, publiés par la Société d'Histoire et d'Archéologie de Genève. Genève, in-8. — Id.
191. *Memorie* della R. Accademia delle Scienze di Torino. Torino, Stamp. Reale, in-4. — La R. Accad.
192. *Mémoires et documents* publiés par la Société d'histoire de la Suisse Romande. Lausanne, in-8. — La Società

La Direzione — 193. *Mosè*, antologia israelitica. Corfù, in-8.

Id. — 194. Il *Propugnatore*, studi filologici, storici e bibliografici. Bologna, in-8.

La Commiss. — 195. *Rapports sur l'activité de la Commission Archéologique de St-Pétersbourg*. Pétersbourg, in-4.

La Scuola norm. di Pisa — 196. *Annali* della Scuola Normale di Pisa. Pisa, in-8.

La Direzione — 197. L'*Investigateur*, journal de la Société des études historiques (Ancien *Institut historique*). Paris, in-8.

La Società Florim. — 198. *Revue Savoisienne*, par la Société Florimontane d'Annecy. Annecy, in-4.

La Direzione — 199. *Revue du Lyonnais*, recueil historique et littéraire. Lyon. in-8.

Id. — 200. *Polybiblion*, revue bibliographique universelle. Paris, in-8.

Id. — 201. *Revue politique et littéraire*. Paris, in-4.

Il Ministero della Marina — 202. *Rivista marittima*. Roma, in-8.

La Direzione — 203. *Rivista Europea*, rivista internazionale. Firenze, in-8.

Id. — 204. *Revue historique*. Paris, in-8.

Id. — 205. *Revue des questions historiques*. Paris, in-8.

Id. — 206. *Revue belge de Numismatique*. Bruxelles, in-8.

La Direzione — 207. *Revue historique, nobiliaire et biographique*. Paris, in-8.

Id. — 208. La *Rassegna Nazionale*, Firenze, in-8.

Id. — 209. *Roma Etrusca*, il nuovo nell'antico. Roma, in-4.

La Società stor. di Como — 210. *Atti* della Società storica Comense. Como, in-8.

La Deputaz. di Stor. patria — 211. *Resoconti* delle tornate della R. D. di Storia patria per le Province di Romagna.

ATTI

DELLA

R. DEPUTAZIONE SOVRA GLI STUDI

DI

STORIA PATRIA

PER

LE ANTICHE PROVINCIE E LA LOMBARDIA

dalla sua fondazione

(20 Aprile 1833)

al 1° Agosto 1880

INDICE

DEGLI

ATTI DELLA R. DEPUTAZIONE

AL SECONDO

CONGRESSO STORICO ITALIANO

RADUNATO IN MILANO

NEL SETTEMBRE MDCCCLXXX

LA

R. DEPUTAZIONE

SOVRA GLI STUDI

DI STORIA PATRIA

OFFRE

PARTE PRIMA

DISPOSIZIONI GOVERNATIVE ED INTERNE
circa l'istituzione e l'andamento
DELLA REGIA DEPUTAZIONE

I.

20 Aprile 1833.

R. Brevetto col quale S. M. crea una R. Deputazione sovra gli Studi di Storia Patria

CARLO ALBERTO
per grazia di Dio
RE DI SARDEGNA, DI CIPRO E DI GERUSALEMME;
DUCA DI SAVOIA E DI GENOVA ECC.; PRINCIPE DI PIEMONTE ECC.

Gli studi istorici sono oggidì, più che nol fossero mai, in meritato onore presso le meglio colte e le meglio incivilite nazioni; ed il favoreggiarli è uffizio di Principe, cui stia a cuore e la propria, e la gloria dei popoli sottoposti al suo reggimento. In tempi, in cui le buone discipline non avevano puranco aggiunta quella prospera condizione, in che sono di presente, i Reali nostri Precessori davano già nobilissimi esempi di splendida e generosa protezione a quelle imprese letterarie, che speravano potessero tornar vantaggiose a rischiarare l'Istoria di questi Stati. Ci è quindi sembrato essere venuto il tempo in cui abbia ad essere appagato un

antico desiderio degli amici de' buoni studi, mercè la pubblicazione di una Collezione di scrittori della nostra Istoria, le opere dei quali sono inedite o rare, e di un nostro Codice diplomatico. Ma una tanta impresa, per la quale intendiamo di giovare agli studi de' sudditi nostri non solo, ma eziandio di tutti gli eruditi, male e difficilmente potrebbe governarsi e recarsi ad effetto coll'opera di una sola persona; ed abbiamo perciò divisato di creare una Deputazione formata di dotte persone, a cui vogliamo commesso l'incarico di soprantendere ad entrambe le Collezioni; senza per altro avere in animo di rifiutare, per la creazione di questa Deputazione, gli aiuti che venissero all'impresa da persone, che non ne facessero parte. Perciò col presente abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

I. È creata una Deputazione sopra gli studi di Storia Patria, alla quale affidiamo l'incarico di soprantendere, sotto la superiore direzione della nostra Segreteria di Stato per gli affari dell'interno, alla pubblicazione di una Collezione di opere inedite o rare, appartenenti alla nostra Istoria, e di un Codice diplomatico dei nostri Stati.

II. Nella Deputazione, che avrà il titolo di Regia, saranno un Presidente, quattro Vice Presidenti, e due Segretarii.

III. A Presidente della Deputazione nominiamo il Conte Prospero Balbo, ed a Vice Presidenti, in Torino il Conte Alessandro Saluzzo, il Conte Gaspare Michele Gloria, il Cavaliere Cesare Saluzzo; ed in Genova il Marchese Girolamo Serra.

A Membri residenti in Torino nominiamo i seguenti soggetti: Il Barone Giuseppe Manno, il Cavaliere Lodovico Sauli, il Conte Cesare Balbo, il Conte Federigo Sclopis,

l'Avvocato Collegiato Lodovico Costa, il Nobiluomo Luigi Cibrario, il Cavaliere Pietro Datta, il Cavaliere Amedeo Peyron, l'Abate Costanzo Gazzera, il Cavaliere Luigi Provana del Sabbione, Domenico Promis, e l'Avvocato Felice Duboin.

A Membri non residenti in Torino nominiamo il Cavaliere Lodovico Baille in Cagliari; il Cavaliere Giambattista Spotorno, l'Avvocato Matteo Molfino, ed il Sacerdote Professore Giambatista Raggio in Genova; il Conte Francesco Mouxy de Loche, e Giorgio Maria Raymond in Ciamberì; il Presidente Conte Ilarione Spitalieri di Cessole in Nizza; il Cavaliere Giacomo Giovanetti in Novara; e Carlo Muletti in Saluzzo.

A Segretari della Deputazione nominiamo il Nobiluomo Luigi Cibrario, e l'Abate Costanzo Gazzera.

IV. Semprechè la Deputazione lo creda conveniente, potrà per maggioranza di voci, e per mezzo del nostro primo Segretario di Stato per gli affari dell'interno, proporci la nomina di altri membri.

V. La Deputazione avrà sua sede nel nostro Palazzo, e si adunerà in una delle sale de' nostri Archivi di corte.

VI. Pe' suoi lavori potrà la Deputazione valersi di tutti gli Archivi, e di tutte le Biblioteche dipendenti dalla nostra Podestà, sì veramente che, ove occorra di estrarne documenti o libri, uno dei Segretarii ne rilasci ricevuta da esso soscritta a scarico degli archivisti, e de' bibliotecarii, e che per cura del medesimo sieno i documenti od i libri restituiti subito dopo l'uso che se ne sarà voluto fare.

VII. Il nostro primo Segretario di Stato per gli affari dell'interno Ci farà la relazione delle rappresentanze, che Ci saranno rassegnate dalla Deputazione, ed esso primo Segretario di Stato le significherà all'uopo i nostri comandi.

Mandiamo a chiunque s'aspetti di osservare, e fare osservare il presente, ed il medesimo inserirsi nella raccolta degli atti del nostro Governo, tale essendo il voler nostro. Dato in Torino addì 20 del mese di aprile del 1833.

CARLO ALBERTO.

DE L'ESCARÈNE.

II.

26 Febbraio 1833.

Sunto di una Relazione al Primo Segretario di Stato per gli affari dell'interno sul divisamento di pubblicare una Collezione di Scrittori dell'Istoria ed un Codice diplomatico degli Stati del Re.

In udienza del 5 di questo mese il Re gradiva la proposta, che gli era fatta dal suo primo Segretario di Stato per gli affari dell'interno, di promuovere e favoreggiare la pubblicazione di una Collezione di scrittori dell'istoria, e di un Codice diplomatico degli Stati di S. M. In coerenza a questo gradimento Sovrano esso primo Segretario di Stato ha comandato gli fosse fatta una ragguagliata esposizione dei particolari, che si riferiscono alle divisate Collezioni, ed al modo di attuarne la pubblicazione; al quale comando si procurerà di soddisfare per questa scrittura, nella quale si tralascierà di parlare della utilità delle dette Collezioni, essendo cosa chiara di per sè, e manifesta; e sarà ristretta ad accennare per sommi capi quello, che s'abbia a fare, onde preparare e condurre a buon termine l'eseguimento delle intenzioni del Re. Si dirà impertanto alcunchè di entrambe le Collezioni, e poscia della esecuzione tipografica.

§ 1.

Della Collezione di scrittori di Storia degli Stati di S. M.

Non è qui luogo di stendere il catalogo delle opere, delle quali dovrà essere composta la Collezione; chè questo dee essere lavoro della Deputazione, della quale sarà in appresso parlato; ma sì piuttosto di additare le norme, ed i principii, pe' quali avrà a governarsi l'impresa.

Il fine principalissimo della proposta Collezione sta nello apprestare la maggiore quantità possibile di opere concernenti alla istoria degli Stati di S. M., e di porgerle insieme raunate ed illustrate, a chi volesse fare soggetto de' suoi studi, e delle sue scritture o tutto o parte della nostra istoria. Di opere così fatte ne sono delle stampate, e delle inedite; e quantunque la pubblicazione di queste sia più utile e più necessaria; tuttavia non dovrebbero quelle essere escluse dalla Collezione, così per riunire in un corpo solo i migliori documenti della istoria, come per introdurre in una nuova edizione i miglioramenti tutti, di che sono le antiche suscettive e per rispetto alla stampa, e per ciò che si riferisce alle illustrazioni.

Nè i più celebrati fra gli editori, ed i promovitori di Collezioni di questo genere, tennero modo diverso; nè riputarono da escludersi le opere già stampate.

Oltre di che, parecchie di esse opere, quantunque stampate, sono diventate rarissime, cosicchè riesce difficile il procacciarsene esemplari; e di parecchie altre le edizioni sono pessime, d'onde procede la opportunità della ristampa.

In ordine alle manoscritte sarebbero da vedersene e da

confrontarne i codici, che le contengono, affine di ridurle a buona lezione, non dimenticando di accennare le varianti, semprechè le medesime fossero di qualche importanza.

Dovrebbe poi ciascuna opera essere preceduta da una prefazione, nella quale fossero accennate le particolarità della vita dell'autore, quando è noto, ed esposte le congetture più simili al vero sullo scrittore di esse opere, quando siano anonime.

Nelle prefazioni vorrebbesi inoltre fatto cenno della condizione dei tempi, in cui scriveva l'autore dell'opera; poichè da queste notizie ne tornerebbe assai più vantaggiosa la lettura e lo studio. Non vorrebbesi poi tralasciato il corredo di quelle note, che, o avvertissero gli errori manifesti, in cui sia caduto l'autore; o dessero contezza di quelle cose, per le quali ne fosse agevolata l'intelligenza; od esponessero l'opinione e le narrazioni di altri scrittori, sui fatti narrati ed esposti dall'autore.

I cronisti impertanto, ed i principali scrittori eziandio di storie municipali, dovrebbero aver sede nella Collezione; dovrebbero avervela l'Istoria delle Alpi marittime del Gioffredo, e la Descrizione del Piemonte di Monsignor Della Chiesa; opere entrambe, le quali non furono più stampate. E per ciò che spetta alla descrizione del Piemonte, gli è da notarsi, che questo lavoro non è stato compiuto dall'autore, e che Monsignor Ignazio Della Chiesa di Rodi, Vescovo di Casale, il quale morì nel 1757, aveva procurato di ridurla a complemento; locchè potrebbe con qualche fatica attuarsi, e vorrebbe essere fatto dalle persone, a cui si affiderebbe la direzione di tutta l'impresa.

Ma la Collezione, che vorrebbe incominciarsi colle opere degli scrittori più antichi, non sarebbe da protrarsi fino ai tempi presenti; basterebbe, a parere di chi scrive, che si estendesse fino a tutto il secolo XVII.

Non tutte per altro le opere di tutti gli scrittori di cose patrie dovrebbono essere stampate nella Collezione; perchè gli è chiaro esserne molte, dalle quali è evidente nessuna benchè menoma utilità potersi cavare, e servirebbero bensì ad ingrossarla, ma la concierebbero male. Si osserverà tuttavia, che in questa bisogna della scelta è da procedersi con molta circospezione, e sembra da tenersi questa massima, che a rischio di meritare la taccia di avere dato luogo nella Collezione a qualche opera, che possa a taluno parere meno degna di avervi sede, gli è meglio non andare poi troppo per lo sottile su questo particolare; e ciò per molte considerazioni, ed anche perchè tale lavoro, che oggi pare immeritevole di qualsivoglia pregio, può coll'andare del tempo diventare non che utile, necessario.

Ma perchè non è senza utilità l'avere contezza di tutte le opere, che si riferiscono alla istoria patria, commendevole divisamento pare che sarebbe lo stamparne un catalogo per quanto si può compiuto, nel quale oltre alla pura e semplice indicazione delle opere e degli scrittori delle medesime, vorrebbersi date brevemente quelle notizie, che valessero a dar conto così dell'opera, come del suo autore; ed in ordine alle opere, che non furono mai stampate, sarebbe ad indicarsi il luogo, dove se ne conserva il manoscritto. Per quanto spetta alla istoria degli antichi Stati di terraferma, abbiamo su questo proposito un lavoro, per verità non compiuto, e tuttora manoscritto del Carlevaris, intitolato *Biblioteca Carlo Emanuella*, e sarebbe da giovarsene.

Nemmeno la Collezione vorrebbe essere ristretta alle opere, che si riferiscono soltanto alla istoria degli antichi Stati del Re; ma contenere dovrebbe eziandio gli scrittori delle cose Sarde, e delle Genovesi.

Toccavasi poc'anzi dell'opportunità di far precedere a

ciascuna opera una prefazione, che a quella specialmente si riferisse: dirassi ora, che a tutta la Collezione sarebbe da premettersene una generale, nella quale distesamente, e minutamente fosse esposta l'idea dell'impresa, le cagioni, che indussero a dar luogo nella Collezione piuttosto a questa che a quell'altra opera, e quelle cose tutte, per le quali venisse a rischiararsi opportunamente l'intelletto dei leggitori.

Nelle prefazioni, e nelle note, a preferenza della latina, pare che sarebbe da adoprarsi l'italiana favella; e perchè gli è conveniente, che un'impresa, comandata e favoreggiata da un Principe Italiano, compaia in veste italiana; e perchè essendo la Collezione indiritta spezialmente ad aiutare gli studi de' sudditi del Re, troverebbe i leggitori in maggior copia; e perchè finalmente meglio, e più agevolmente si esprimono i concetti in una lingua viva, che non in una morta, alla quale mancano i vocaboli delle cose tutte trovate ed introdottesi dopo il tempo, in cui ha cessato di essere parlata.

Finalmente titolo opportuno della Collezione, sembra, che sarebbe il seguente: *Scrittori della istoria degli Stati di S. M. il Re di Sardegna, raccolti e pubblicati col corredo di prefazioni e di note per comando del* Re Carlo Alberto *dai più antichi fino a quelli di tutto il secolo* XVII.

§ 2.

Del Codice diplomatico degli Stati del Re.

Se grande è l'importanza, e l'utilità della proposta Collezione di scrittori della storia nostra, massima dee tenersi quella di un Codice diplomatico; giacchè di questo giovérebbonsi quelle persone non solo, che attendono agli studi della innocente letteratura; ma quelle eziandio, che sono chiamate

all' onore del regio servizio; e fra queste, quelle in modo specialissimo, alle quali è dato il carico di negoziare coi potentati stranieri. E ciò per molte cagioni, ma per questa eziandio, che accade raramente, che le negoziazioni presenti non sieno la sequela, e la conseguenza delle precedenti; di che nasce la quasi necessità di averne contezza.

Aggiungasi che nel Codice diplomatico si avrebbero i più reconditi, e ad un tempo i più sinceri fonti della istoria nostra, la quale se molta luce riceve dagli scrittori, infinita ne trova negli antichi documenti, dai quali soli s'imparano a conoscere con certezza i veri principii, pe' quali governansi le cose di Stato; principii, che essendo il più delle volte ignorati dagli scrittori, fanno sì che, ingannati eglino medesimi, inducano poi in errore i leggitori, ed assegnino agli avvenimenti politici cagioni, che indarno cercarono di indovinare; nè a questo scoglio percuotono solamente gli storici volgari, ma quelli eziandio, che occupano, e meritamente, i primi seggi.

Ma se dall'un canto, non è da mettersi in dubbio più copiosi, e più ubertosi frutti potersi ragionevolmente sperare dal Codice diplomatico che non dalla Collezione degli scrittori della nostra istoria, gli è vero altresì maggior lavoro, e maggior fatica richiedersi per farne la compilazione; per trovare e raunare i documenti, di cui avrà a comporsi; per illustrarli acconciamente con note; e per disporgli convenevolmente nella Collezione. Ed in questa impresa, è più assai che in quella, di cui si è in primo luogo parlato, indispensabile lo esercizio della paziente paleografia, ed il corredo, e la vigilanza continua della più fina e più squisita critica. Nè le persone che abbiano alcuna poca cognizione della scienza diplomatica, e che abbiano avuto fra le mani pergamene e carte antiche, dureranno pena ad essere persuase delle molte

difficoltà, che s'avranno a vincere per ordinare un buon Codice diplomatico. Vuolsi per altro considerare, accennarsi qui le difficoltà della impresa, non già col fine di scoraggiare dal porvi mano; ma sì piuttosto perchè più facili a vincersi sono le difficoltà prevedute; posciachè chi ha il buon senno di prevedere gli ostacoli, le scabrosità, e le disagevolezze, che si puonno incontrare in sul cammino, pensa per tempo, e provvede al modo di superarle; e perchè si abbia persuasione della opportunità di far precedere la pubblicazione della Collezione degli scrittori della istoria patria, a quella del Codice diplomatico; mentre l'edizione della prima può essere più agevolmente, ed in più breve spazio di tempo preparata.

Vedrà la Deputazione se il Codice sarebbe da dividersi in due parti distinte, assegnando all'una quelle scritture, per le quali si preparavano, e si perfezionavano i negoziati, si concludevano alleanze, paci, parentadi di Principi nostri ecc. ecc.; ed all'altra quelle che più specialmente si riferiscono all'andamento delle interne bisogne dello Stato, o che valgono alla illustrazione delle cose municipali, degli antichi monasteri, delle sedi vescovili, ed altre così fatte; oppure se miglior consiglio sarà amalgamare ogni cosa insieme, conservando sempre per altro, come si potrà meglio, l'ordine cronologico.

I materiali poi di questa Collezione sono da cercarsi in diversi e molti luoghi. Primi si parano alla mente gli archivi dello Stato, quelli de' monasteri, de' capitoli, delle città, e delle più antiche e potenti famiglie. Molti sommarii di cause agitatesi dinanzi a' Magistrati potranno essere veduti con frutto, perchè è noto, che in molti di questi sommarii, come sarebbe a cagion d'esempio il sommario 1° nella causa di Pollenzo, sono stampati documenti importantissimi, de'quali si farebbe inutile ricerca altrove; sono da vedersi eziandio quelle scritture che si riferiscono alle ragioni de' nostri Prin-

cipi sopra varii Stati, ed alle controversie in materia di giurisdizione, perchè in quelle scritture si trovano frequentissimamente, o copiati, od accennati documenti preziosi.

Il Barone Giuseppe Vernazza, nome caro agli studiosi della nostra istoria, è stato forse il primo a discoprire, negli antichi conti dei tesorieri de' Reali di Savoia, una sicura e copiosa sorgente di notizie peregrine, che invano si vorrebbero trovare in altre scritture, e di così fatti conti ne sono a dovizia nell'Archivio camerale, e pare, che non sarebbe fatica gittata il percorrerli, onde estrarne la notizia di molte e curiose particolarità, che, acconciamente ordinate, sembra che figurerebbero assai bene nella Collezione.

Sono oltre a ciò da spogliarsi le molte Collezioni diplomatiche già stampate, affine di estrarre dalle medesime quei documenti pe' quali sarebbe illustrata la nostra istoria.

Nè si ha la pretensione di avere qui accennati tutti i fonti, ai quali vorrebbe attingersi per la compilazione del nostro Codice diplomatico; bene pare che gl'indicati sieno i principali.

§ 3.

Della Deputazione, cui dovrà essere commesso l'incarico della pubblicazione di entrambe le Collezioni.

L'importanza, e la vastità dell'impresa, e l'esempio delle precedenti di simile natura dimostrano che il recarle ad effetto non può essere l'opera di una sola persona, e che per conseguente a ciò richiedesi l'opera congiunta di molte persone, e regolata da principii, e da norme concordi.

Sarebbe dunque da crearsi una Deputazione, il cui ufficio sarebbe di soprantendere ad entrambe le Collezioni, e di prepararne e procurarne la pubblicazione.

Due maniere di persone vorrebbero essere chiamate a far parte di questa Deputazione, quella cioè, che, riputate per fama di buoni studi, hanno per età, e per lunga esperienza acquistato quel senno, quella maturità di consiglio, e quella pratica, che valgono a porre in grado di guidare e dirigere tutta l'impresa; e quelle, che, dotate d'ingegno svegliato, e fornite di soda istruzione, trovansi in quella vigoria di età, che fa l'uomo capace di attivo, spedito, e ad un tempo paziente operare, ed atto a sopportare le fatiche di continuato, e frequentemente tedioso lavoro.

Un altro accorgimento che sarebbe da aversi nelle scelta delle persone da chiamarsi a far parte della Deputazione, sta in ciò, che siccome le divisate Collezioni debbono riferirsi alla istoria di tutti gli Stati del Re, di quelle dovrebbe essere fatta diligente ricerca, che fecero soggetto più speciale de' loro studi questa o quell' altra parte de' Regi Dominii.

La proposta Deputazione, da crearsi dal Re dovrebbe avere sua sede in Torino, adunarsi in una sala dei regi archivii di Corte, ed essere presieduta da un autorevole personaggio, eccelso per dignità di carica, e famoso per coltura d' ingegno non solo ma per opere pubblicate eziandio; ed oltre a ciò vorrebbe essere fatta facoltà ad essa Deputazione di assoziare ai suoi lavori quel numero di membri, che essa medesima determinerebbe; perchè gli è chiaro, che più saranno i collaboratori, e meglio sarà provveduto alla facilità, alla accuratezza, ed alla speditezza del lavoro.

Ma siccome può facilmente accadere, che il Presidente della Deputazione sia o per assenza, o per infermità, o per qualsivoglia altra cagione impedito di assistere alle adunanze, sarebbe forse bene, che fra i membri della Deputazione ne fosse dal Re eletto uno, o più, i quali ne farebbero le veci;

come pure a due altri dovrebbe essere dato l'incarico della segreteria, vale a dire, di stendere e mandare le lettere, e quelle altre scritture, che occorressero; chè senza fallo ne occorreranno molte.

Quando la Deputazione avrà fatto il diviso così dell'una, come dell'altra Collezione, affiderà l'eseguimento delle diverse parti a ciascuno de' suoi membri, e farà stampare esso diviso per divulgarlo così negli Stati del Re, come all'estero, invitando ed esortando tutti, che fossero in grado di contribuire in qualsivoglia modo al buon successo dell'impresa, a farlo.

Nè i tempi in cui viviamo, se non di maggiore, sicuramente di più diffusa coltura, anche in questo genere di studi, che nol fossero quelli in cui fioriva il Muratori, lasciano luogo a temere, che abbiano a rinnovellarsi le querele, che quel Grande meritamente muoveva contro coloro, che sordi rimanendosi agli inviti, non gli erano cortesi di que' sussidi, che con nessun danno loro, e con nessuna fatica potevano pure senza il menomo sconcio apprestargli.

Non occorre avvertire, che tutti gli archivi, che dipendono dalla pubblica podestà, vorrebbero essere aperti alla Deputazione; chè anzi sarebbe da farsi opera, perchè potesse eziandio giovarsi degli archivi de' privati i quali è da sperarsi, che considerato alla gloria, che ad essi medesimi ne verrebbe, corrisponderebbero cortesemente agli uffizii, che ad un tal fine si farebbero.

Ma per visitare gli archivi, che sono nelle provincie, sarebbero forse da mandarsi attorno dalla Deputazione alcuni suoi commissarii, i quali, mentre gli altri membri preparerebbero nella capitale i lavori che vi si possono preparare, farebbero tesoro di cose per le quali potesse, così l'una come l'altra Collezione essere arricchita.

Non si crede poi, che in conto di soverchie possano essere

tenute tutte le avvertenze, e le diligenze tutte, che si sono andate fin qui esponendo, da chi consideri, che dopo tanti lavori di simil genere intrapresi, e condotti a termine in Europa, il pubblico può con ragione pretendere, che le due Collezioni, che si pubblicherebbero per comando del Re Signor nostro, vengano alla luce tali, se non da superare quel tanto che si è già fatto di meglio, da agguagliarlo almeno.

Per tacere di molte altre Collezioni più antiche, basta il dare un'occhiata alla prefazione di quella, che si sta di presente facendo di pubblica ragione, col titolo di *Monumenta Germaniae historica*, per farsi un'idea adeguata delle cure diligentissime che ha adoperate, e de' lavori quasi incredibili, che ha sopportati la dotta società, per le sollecitudini della quale si governa quella veramente magnifica, e vasta impresa.

Fra le molte avvertenze, che vorrebbonsi avere, questa non sarebbe da trasandarsi per rispetto alle opere manoscritte, che così nell'una, come nell'altra Collezione si pubblicassero per la prima volta, ed in modo specialissimo per ciò che spetta ai documenti che sarebbero inseriti nel Codice diplomatico; che si desse cioè, sempre l'indicazione del luogo, dove l'opera manoscritta, od il documento si trovano, e si facesse sapere in quale archivio, o presso quale persona si conservino. Da ciò ne verrebbe e maggior fede alle Collezioni, e facilità a chicchessia di confrontare lo stampato col manoscritto ed una tal quale rimunerazione eziandio alle persone, che comunicassero le cose che posseggono, onde giovare all'impresa.

Si è detto, parlando della Collezione degli scrittori della nostra istoria, che la medesima dovrebbe estendersi agli scrittori di tutto il secolo XVII; ma per quanto spetta al Codice diplomatico, sembra che l'epoca a cui dovrà chiudersi debba

essere piuttosto determinata da una celebre transazione politica che dal corso degli anni; per la qual cosa pare, che potrebbe estendersi fino, ed esclusivamente al Trattato di Utreckt.

Le Collezioni di cui si tratta sono libri che non si leggono alla distesa, ma si consultano all'uopo, ond'è che si dee por mente ad agevolare le ricerche degli studiosi, e questa agevolezza procede da indici ben fatti. Nè il lavoro degli indici è, come pare a prima giunta, mero lavoro di schiena, chè a ben disporli ricchieggonsi di molti accorgimenti, affine di procurare che contengano nè più nè meno del necessario. Si dice che l'agevolezza delle ricerche procede dagl' indici, per indicare che un indice solo, comechè vasto, diligentemente fatto, e compiuto, non sarebbe bastevole. Ve ne vorrebbero dei cronologici, de' geografici, de' disposti per ordine alfabetico delle persone nominate nelle Collezioni, e per ordine delle materie, ed altri così fatti.

Ad ogni modo si pensa, che dee bastare di avere qui accennate queste particolarità, dovendo essere uffizio della Deputazione il provvedere a che le Collezioni compaiano al pubblico, per quanto si può, meno lontane da quella perfezione, che è dato agli uomini di aggiugnere.

§ 4.

Della esecuzione tipografica di entrambe le Collezioni.

Di maggiore importanza, di quello che possa a primo aspetto parere, è il determinare tutto ciò che si riferisce alla esecuzione tipografica così dell'una, come dell'altra delle divisate Collezioni; perchè se non tutto, in parte almeno dalla medesima può dipendere il pregio della impresa.

Per quanto spetta alla forma dell'edizione, chi scrive proponeva in una precedente scrittura il *quarto;* e di vero, se si considera al maggior commodo dei leggitori, ed all'economia della stampa, questa forma sembra che meriti di essere preferita; tuttavia non sono da tacersi le ragioni che potrebbero persuadere si adottasse l'*in-foglio*. E primieramente il volume in foglio fa di sè mostra più nobile, più ricca, e più magnifica; e nobiltà, ricchezza, e magnificenza dee trovarsi in una impresa comandata, e favoreggiata da un Principe. Oltre di che, gli è da notarsi, che tutte le Collezioni, che si hanno del genere di quelle che si propongono, sono in foglio: per questa considerazione sembra che sarebbe forse universale il desiderio di poter allogare le nostre Collezioni negli scaffali medesimi, in cui lo sono le altre tutte, ed in modo speciale le italiane.

Le cose stando impertanto in questi termini, si propone che la stampa delle Collezioni di cui si tratta sia eseguita in foglio.

Si pensa che il testo dovrebbe essere stampato a doppia colonna di carattere di *lettura*, e le note in *gagliarda*. Ma le prefazioni speciali dovrebbero essere a pagina piena di *silvio* e se alle medesime occorressero note, sembra che dovrebbero essere in *garamone*. La prefazione generale poi, che, così come si è detto di' sopra, sarebbe da premettersi ad entrambe le Collezioni, dovrebbe essere stampata in *testo*, e le note in *filosofia*.

Ma prima di dare incominciamento diffinitivo alla stampa, saranno da farsi degli esperimenti, e questi esperimenti dovranno sottoporsi al giudizio della Deputazione.

Da entrambe le Collezioni dovrebbero essere esclusi quegli intagli in rame, che servono a mero ornamento, e de' quali piuttosto abuso che molto uso si faceva nei due ultimi scorsi

secoli. Così fatti intagli non servono ad altro che ad incarire il prezzo dei libri: nè la tipografia ha bisogno, specialmente in questo genere di lavori per far bella mostra di sè, di ornamenti, che le sieno dati da un'altra arte che a lei è estranea, come è quella dell'incisione. Dicendo che sono da escludersi gli intagli che servono ad ornamento, non s'intende già di sbandire quegli che arrecano utilità, e tali sono i *fac-simili* delle scritture dei codici, e dei diplomi, i disegni dei sigilli, ed altri tali; chè questi sono opportunissimo corredo dei libri del genere di cui si parla.

Torino addì 26 di febbraio 1833.

L. Costa.

III.

21 febbraio 1860.

Relazione a S. M. del Ministro
Primo Segretario di Stato per l'Interno.

Sire,

La R. Deputazione sovra gli Studi di Storia patria creata dal Magnanimo Re Carlo Alberto con Brevetto del 20 d'aprile 1833, attese mai sempre con indefesso zelo a lavori, che risposero non meno allo spirito della sua istituzione, che alla giusta aspettazione della dotta Europa.

Nove volumi di gran mole, e ricchissimi di documenti preziosi ed inediti hanno già avuto il giudizio del pubblico, che fu appieno favorevole, e tale da accrescere stimolo al proseguimento della felice impresa.

Si stanno preparando e probabilmente entro questo istesso anno 1860, saranno compiti il volume decimo, che conterrà

il codice diplomatico dell'isola di Sardegna, e l'undecimo che comprenderà parecchie storie inedite, ragguardanti al Piemonte.

Di un duodecimo volume, la R. Deputazione ha già destinato le materie, fra le quali saranno gli atti degli Stati generali del Piemonte e della Savoia, viva espressione di nazionale rappresentanza, nobile memoria di non mai legalmente e formalmente abolite pubbliche franchigie.

Ora coll'aggiungersi di nuove e preclare Provincie agli antichi Stati della Casa di Savoia, sorge spontaneo il desiderio di vedere compresa nel giro degli studi e delle pubblicazioni della R. Deputazione quella eletta parte d'Italia, che viene accomunando le sue sorti colle nostre.

Non è già che la Lombardia difetti di tali illustrazioni, che anzi fu in essa e diremo anche per essa, che nella prima metà del secolo XVIII s'intraprese la magnifica Collezione degli scrittori di cose italiane, mercè della cura e della diligenza dell'uomo il più benemerito degli studi storici in Italia, Ludovico Antonio Muratori E furono i soci Palatini Milanesi, che fornirono i mezzi di attuare la grande impresa, la quale, favorita allora dal Governo, coll'assistenza di valenti eruditi, tra cui l'Argelati ed il Sassi, riuscì a tanto vantaggio delle lettere, ed a così grande decoro d'Italia.

Nè lo splendido esempio datosi con quella celebre pubblicazione mancò di seguito, e d'imitatori, chè nessuna provincia italiana ebbe più della Lombardia larga copia di documenti messi a disposizione degli studiosi per le dotte fatiche del Fumagalli, del Lupi, del Giulini, del Frisi, del Rovelli, e di parecchi altri che s'aggiunsero a quella illustre schiera. La R. Deputazione estendendo la sua azione sugli studi di Storia patria nelle nuove Provincie, non avrà che a secondare il movimento già impresso, e continuato colà

alle investigazioni di suo istituto, ad applaudire a quel che si è fatto, e ad associarsi a quello che si sarà per fare.

Rigorosamente parlando forse non occorrerebbe neppure un atto esplicito del Governo per estendere alla Lombardia la letteraria ingerenza della R. Deputazione, poichè questa si applica in genere a tutti gli Stati di V. M., ma sarebbe certamente gradito a quelle stesse Provincie un tratto di particolare attenzione del Governo a tale proposito.

Converrebbe quindi che con un Decreto Reale si facesse tale disposizione.

La R. Deputazione provvederebbe in seguito per dar mano a qualche pubblicazione speciale di cose lombarde, eleggendo, col sovrano beneplacito, alcuni membri scelti fra quelli che nelle anzidette Provincie coltivano più fervorosamente gli studi storici.

Se V. M. approva le considerazioni dal riferente premesse, si rassegna alla Reale firma il relativo Decreto.

IV.

21 Febbraio 1860.

Regio Decreto col quale l'azione della Regia Deputazione sovra gli studi di Storia patria è estesa alle Provincie della Lombardia

---

VITTORIO EMANUELE II

ECC. ECC.

Sulla proposizione del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari dell'Interno,

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. La Deputazione sovra gli studi di Storia patria

creata con Regio Brevetto del 20 aprile 1833 aggiungerà ai lavori di cui trovasi attualmente incaricata quelli relativi alla pubblicazione di opere inedite o rare e di diplomi ed atti appartenenti alle Provincie Lombarde.

Art. 2. Sarà proposto al Parlamento un congruo assegnamento in aggiunta alla Cat. 46, art. 6 del bilancio 1860 del Ministero dell'Interno, e così pel tratto successivo di anno in anno per i lavori ed il servizio di detta Deputazione, onde supplire alle esigenze di quanto è prescritto nell'articolo precedente.

Art. 3. La Deputazione suddetta è investita, rispetto alle summentovate Provincie di tutte le facoltà che le vennero attribuite dal citato Brevetto per le altre parti dello Stato.

Il predetto Nostro Ministro dell'Interno è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto.

Dato a Milano, addì 21 febbraio 1860.

Vittorio Emanuele.

C. Cavour.

V.

Deliberazioni adottate nella Seduta Generale del 10 *Maggio* 1880.

a) *Per le elezioni.*

1.

La scelta dei Candidati da proporsi a S. M. il Re per Membri effettivi, e la nomina dei Membri corrispondenti si fa dall'Assemblea generale quando ad essa interviene almeno una metà del numero dei Membri effettivi residenti.

2.

La proposta dei Candidati, sì per Membri effettivi, che per Corrispondenti, appartiene ai Membri effettivi. Deve farsi per lettera motivata da presentarsi alla Presidenza entro il mese di marzo di ciascun anno.

3.

Le proposte giunte dopo quest'epoca verranno presentate all'Assemblea generale dell'anno successivo. La votazione si fa a schede segrete e per la elezione dei Candidati a Membri effettivi occorrono i due terzi dei voti dei Soci presenti all'Assemblea, per quella dei Corrispondenti basterà la maggioranza assoluta degli intervenuti all'Assemblea.

b) *Per la Commissione della* Miscellanea di Storia Italiana.

1.

La *Commissione* per la *Miscellanea* sarà presieduta dal Presidente della R. Deputazione, ed in sua vece da uno dei Vice-Presidenti da lui designato, e sarà costituita di sette Commissari tutti membri effettivi, e fra essi due Deputati non residenti. Uno dei due Segretari della R. Deputazione lo sarà pure della Commissione. La elezione di tutti i Membri della medesima si farà a maggioranza relativa di voti in Assemblea generale costituita come all'art. 1. del § *a*.

2.

I componenti la Commissione durano in carica tre anni e sono rieleggibili. I Segretari si surrogano per turno triennale.

3.

Trattandosi di una Memoria presentata da un membro della *Commissione*, questi non prenderà parte alla votazione.

VI.

Avvertenze per le pubblicazioni che si fanno dalla R. Deputazione di Storia patria.

I.

Gli Autori od Editori consegneranno il loro manoscritto intero e compiuto alla Segreteria della R. Deputazione, la quale ne rilascierà regolare ricevuta.

II.

Sulle *prime* bozze di stampa si possono introdurre discrete variazioni ed aggiunte; sulle successive non si noteranno altre correzioni se non quelle tipografiche. I disegni che occorressero per le tavole di figure si dovranno presentare compiuti e definitivi.

III.

La trasmissione del manoscritto e delle bozze alla Stamperia si farà per mezzo della Segreteria della R. Deputazione. Non verranno consegnate agli autori nuove bozze, sino a che non siano state da essi licenziate per la stampa quelle avute precedentemente.

IV.

Di ogni pubblicazione la R. Deputazione concede all'autore od editore esemplari tirati a parte, con numerazione,

frontispizio e copertina speciale, ma senza variare per nulla la composizione e l' impaginatura delle *forme* tipografiche.

Per gli *estratti* dai MONUMENTA si dànno 24 copie, e 50 per gli *estratti* dalla MISCELLANEA.

Per le copie tirate a parte in eccedenza al numero conceduto, o con variazioni nella composizione tipografica, sarà dovuto dagli Autori od Editori un compenso alla Stamperia.

In tutti i casi però non si potranno fare variazioni di redazione, e si dovrà sempre indicare che quelle copie furono *estratte* dalle pubblicazioni della R. Deputazione.

VII.

Con Regio Brevetto 20 aprile 1833 vennero stanziate sul Bilancio dell'Interno L. 6000 per le pubblicazioni della R. Deputazione.

Questo assegnamento, per R. Decreto 22 marzo 1860, venne accresciuto sino a L. 12000 quando l'azione della R. Deputazione fu estesa alle provincie della Lombardia. Ma venne poscia ridotto ed è attualmente di annue L. 9400, inscritte sul Bilancio della Pubblica Istruzione.

PARTE SECONDA

ELENCO CRONOLOGICO
DEI
PRESIDENTI, VICE-PRESIDENTI, SEGRETARI
DEPUTATI E CORRISPONDENTI

Presidenti (1).

1. **Balbo di Vinadio** (S. E. conte Prospero)
(nom. 20 aprile 1833).
2. **Saluzzo di Monesiglio** (S. E. cav. Cesare)
(nom. 12 aprile 1837).
3. **Sclopis di Salerano** (S. E. conte Federigo)
(nom. 6 novembre 1853).
4. RICOTTI (cav. Gran Croce Ercole)
(nom. 10 aprile 1878).

Vice-Presidenti.

1. **Saluzzo di Monesiglio** (S. E. conte Aless.) *Torino*
(nom. 20 aprile 1833).
2. **Gloria** (S. E. conte Gaspare Michele) . *Torino*
(nom. 20 aprile 1833).
3. **Saluzzo di Monesiglio** (S. E. cav. Cesare) *Torino*
(nom. 20 aprile 1833).
4. **Serra** (marchese Girolamo) . . . . *Genova*
(nom. 20 aprile 1833).

(1) In questi elenchi si distinsero con varietà di caratteri i personaggi DEFUNTI da quelli VIVENTI, ed ai primi si notò la principale carica o dignità avuta, e la data della morte. Di tutti si diede il luogo di ordinaria residenza.

5. Balbo di Vinadio (conte Cesare) . . . *Torino*
(nom. 19 giugno 1852).

6. Sclopis di Salerano (S. E. conte Federigo) . *Torino*
(nom. 19 giugno 1852).

7. Cibrario (S. E. conte Luigi) . . . . *Torino*
(nom. 6 novembre 1853)

8. Gazzera (sac. comm. Costanzo) . . . *Torino*
(nom 6 novembre 1853).

9. Ferrero della Marmora (conte Alberto) . *Torino*
(nom. 25 giugno 1859).

10. Giulini della Porta (conte Cesare) . . *Milano*
(nom. 15 aprile 1860).

11. Ricci (marchese Vincenzo) . . . . . *Genova*
(nom. 15 aprile 1860).

12. Manno (S. E. barone D. Giuseppe) . . *Milano*
(nom. 25 novembre 1860).

13. Promis (comm. Domenico) . . . . . *Torino*
(nom. 28 gennaio 1864).

14. RICOTTI (cav. Gran Croce Ercole) . . *Torino*
(nom. 30 maggio 1871).

15. PORRO-LAMBERTENGHI (c.te Giulio) *Milano*
(nom. 19 aprile 1872).

16. Tola (cav. don Pasquale) . . . . . *Genova*.
(nom. 19 aprile 1872).

17. Baudi di Vesme (cav. Carlo) . . . . *Torino*
(nom. 21 aprile 1874).

18. BON-COMPAGNI DI MOMBELLO (conte Carlo) . . . . *Torino*
(nom. 10 aprile 1878).

19. DE SIMONI (cav. Cornelio) . . . . *Genova*
(nom. 10 aprile 1878).

Segretari.

1. Cibrario (S. E. conte Luigi)
(nom. 20 aprile 1833).

2. Gazzera (sac. comm. Costanzo)
(nom. 20 aprile 1833).

3. **Baudi di Vesme** (cav. Carlo)
(nom. 25 aprile 1850).
4. **Ferrero Ponziglione** (conte Vincenzo)
(nom. 15 maggio 1851).
5. FRANCHI-VERNEY DELLA VALETTA
(conte Alessandro)
(nom. 26 giugno 1859).
6. CLARETTA (barone Gaudenzio)
(nom. 21 aprile 1874).
7. MANNO (barone D. Antonio)
(nom. 2 giugno 1875).

(Per la Sezione di Genova).

1. **Spotorno** (p. cav. Giambattista)
(nom. 16 ottobre 1833).

Deputati

Membri Effettivi *(residenti e non residenti in Torino).*

I Elezione, 20 aprile 1833

(R. Brevetto di fondazione).

1. **Balbo di Vinadio** (S. E. conte Prospero)
Ministro di Stato . . . . *Torino*
(† 14 marzo 1837).
2. **Saluzzo di Monesiglio** (S. E. conte Alessandro) Ministro di Stato . . . . . *Torino*
(† 10 agosto 1851).
3. **Gloria** (S. E. conte Gaspare Michele)
Primo Presidente . . . . *Torino*
(† 11 febbraio 1839).
4. **Saluzzo di Monesiglio** (S. E. cav. Cesare)
Grande Scudiere . . . . *Torino*
(† 6 ottobre 1853).
5. **Serra** (marchese Girolamo) Cons. di Stato *Genova*
(† 31 marzo 1837).

6. Manno (S. E. barone don Giuseppe) Ministro di Stato, Presidente del Senato del Regno . . . . *Torino*
(✝ 25 gennaio 1868).
7. Sauli d'Igliano (cav. Lodovico) Senatore del Regno . . . . *Torino*
(✝ 25 settembre 1871).
8. Balbo di Vinadio (conte Cesare) Maggior Generale . . . . *Torino*
(✝ 3 giugno 1853).
9. Sclopis di Salerano (S. E. conte Federigo) Ministro di Stato, Presidente del Senato del Regno . . . . *Torino*
(✝ 8 marzo 1878).
10. Costa (avv. Lodovico) Segr. di Stato . *Torino*
(✝ 7 settembre 1835).
11. Cibrario (S. E. c.te Luigi) Ministro di Stato *Torino*
(✝ 1 ottobre 1870).
12. Datta (avv. Pietro) archivista . . . *Torino*
(✝ 12 novembre 1875).
13. Peyron (sac. Cav. Gran Croce Amedeo) Senatore del Regno . . . . *Torino*
(✝ 27 aprile 1870).
14. Gazzera (sac. comm. Costanzo) Prefetto di Biblioteca . . . . *Torino*
(✝ 5 maggio 1859).
15. Provana del Sabbione (cav. Luigi Giuseppe) Senatore del Regno . . . . *Torino*
(✝ 27 luglio 1856).
16. Promis (comm. Domenico) Bibl. del Re *Torino*
(✝ 6 febbraio 1874).
17. Duboin (cav. Felice) avvocato . . . . *Torino*
(✝ 17 maggio 1854).
18. Baïlle (cav. don Lodovico) . . . . *Cagliari*
(✝ 28 febbraio 1839).
19. Spotorno (cav. p. Giambattista) . . . *Genova*
(✝ 22 febbraio 1844).

20. **Molfino** (avv. Matteo) . . . . *Genova*
(✝ 23 novembre 1859).

21. **Raggio** (sac. Giambattista) Pref. di Bibl. *Genova*
(✝ 6 febbraio 1860).

22. **Mouxy de Loche** (conte Francesco) Maggiore Generale . . . . *Chambéry*
(✝ 4 marzo 1837).

23. **Raymond** (Giorgio Maria) . . . . . *Chambéry*
(✝ 24 aprile 1839).

24. **Spitalieri di Cessole** (S. E. conte Ilarione) Primo Presidente . . . . *Nizza*
(✝ 11 ottobre 1845).

25. **Giovanetti** (nobile Giuseppe) Senatore del Regno . . . . *Novara*
(✝ 22 gennaio 1849).

26. **Muletti** (cav. Carlo) . . . . *Saluzzo*
(✝ 24 marzo 1869).

II Elezione, 4 settembre 1833

(R. Brevetto di nomina 14 settembre 1833).

27. **Malaspina di Varzi** (abate Fabrizio) . . *Torino*
(✝ 2 aprile 1863).

III Elezione, 16 ottobre 1833

(R. Brevetto di nomina 20 ottobre 1833).

28. **Billiet** (S. Em. il card. Alessio) Arciv. *Chambéry*
(✝ 1 maggio 1873).

29. **Frasconi** (sac. Carlo Francesco) . . . *Novara*
(✝ 27 novembre 1836).

30. **Gal** (canonico Antonio) . . . . . *Aosta*
(✝ 11 dicembre 1867).

31. **Cozio di Salabue** (conte Alessandro) . *Casale*
(✝ 15 dicembre 1840).

32. **Arborio di Gattinara** (marchese Dionigi) *Vercelli*
(✝ 24 settembre 1841).

IV Elezione, 16 marzo 1834

(R. Brevetto di nomina 1° aprile 1834).

33. Bottazzi (can. Giuseppppe Antonio) Arcipr. *Tortona*
(✝ 11 novembre 1842).

V Elezione, 30 gennaio 1835

34. Baudi di Vesme (cav. Carlo) Sen. del Regno *Torino*
(✝ 4 marzo 1877).

VI Elezione, 6 aprile 1839

35. Carron di San Tommaso (marchese Felice) *Torino*
(✝ 23 gennaio 1843).

VII Elezione, 14 giugno 1839

(R. Brevetto di nomina 22 giugno 1839).

36. RICOTTI (cav. Gran Croce Ercole) . . *Torino*

VIII Elezione, 24 aprile 1840

(R. Brevetto di nomina 5 maggio 1840).

37. Promis (cav. Carlo) Prof. d' Architettura *Torino*
(✝ 20 maggio 1873).

IX Elezione, 24 marzo 1841

(R. Brevetto di nomina 3 aprile 1841).

38. Nomis di Cossilla (S. E. conte Luigi) Presidente Capo . . . . *Torino*
(✝ 4 ottobre 1859).

39. VALLAURI (comm. Tommaso) . . . *Torino*

X Elezione, 22 marzo 1842

(R. Brevetto di nomina 29 marzo 1842).

40. Martini (cav. Pietro) Pref. di Biblioteca *Cagliari*
(✝ 17 febbraio 1866).

41. Tola (cav. don Pasquale) Presidente . *Genova*
(✝ 25 agosto 1874).

42. De Rege di Gifflenga (conte Alessandro) Tenente Generale . . . . *Vercelli*
(✝ 14 dicembre 1842).

XI Elezione, 10 marzo 1844

(R. Brevetto di nomina 23 marzo 1844).

43. Moreno (mons. Luigi) Vescovo . . . *Ivrea*
(✝ 4 maggio 1878).

XII Elezione, 11 aprile 1845

(R. Brevetto di nomina 15 aprile 1845).

44. Costa de Beauregard (marchese Pantaleone) dei primi scudieri di S. M. . . *Chambéry*
(✝ 18 ottobre 1864).

45. BON-COMPAGNI DI MOMBELLO (conte Carlo) . . . . *Torino*

46. Avogadro di Valdengo (abate Gustavo) Elemosiniere del Re . . . . . . *Torino*
(✝ 1 novembre 1847).

XIII Elezione, 5 giugno 1849

(R. Decreto di nomina 19 giugno 1849).

47. SBERTOLI (chierico Pasquale) . . . *Genova*

XIV Elezione, 25 aprile 1850

(R. Decreto di nomina 7 maggio 1850).

48. Ferrero Ponsiglione (conte Vincenzo) . *Torino*

49. Croset Mouchet (can. cav. Giuseppe) . *Pinerolo*
(✝ 22 novembre 1875).

XV Elezione, 25 aprile 1851

(R. Decreto di nomina 5 maggio 1851).

50. Charvaz (S. E. mons. Andrea) Arcivescovo *Genova*
(✝ 18 ottobre 1870).

51. ADRIANI (comm. padre Giambattista) . *Cherasco*

XVI Elezione, 25 aprile 1852

(R. Decreto di nomina 7 maggio 1852).

52. Ferrero della Marmora (conte Gen. Alberto) Senatore del Regno . . . . *Torino*
(† 18 maggio 1863).

XVII Elezione, 19 giugno 1852

(R. Decreto di nomina 7 luglio 1852).

53. Menabrea (nobile Leone) Cons. d'Appello *Chambéry*
(† 24 maggio 1857).

XVIII Elezione, 13 giugno 1853

(R. Decreto di nomina 26 giugno 1853).

54. Thierry (Agostino) Membro dell'Istituto *Parigi*
(† 22 maggio 1856).

55. Cordero di San Quintino (cav. Giulio) . *Torino*
(† 19 settembre 1857).

56. Somis di Chiavrie (conte Ignazio) Intendente Generale . . . . *Torino*
(† 2 settembre 1859).

XIX Elezione, 22 gennaio 1854

(R. Decreto di nomina 2 febbraio 1854).

57. MANUEL DI SAN GIOVANNI (barone Giuseppe) . . . . *Torino*

58. FRANCHI-VERNEY DELLA VALETTA (conte Alessandro) . . . . *Torino*

XX Elezione, 8 maggio 1857

(R. Decreto di nomina 17 maggio 1857).

59. Castelli (comm. Michelangelo) Senatore del Regno . . . . *Torino*
(† 20 agosto 1875).

60. CARUTTI DI CANTOGNO (barone Domenico) . . . . *Roma*

XXI Elezione, 11 aprile 1858

(R. Decreto di nomina 14 giugno 1858).

61. BONAINI (cav. Francesco) Sovrintendente degli Archivi . . . . *Firenze*
(✝ 28 agosto 1874).
62. TROYA (Carlo) . . . . *Napoli*
(✝ 28 luglio 1858).
63. COMINO (comm. Carlo Felice) . . . *Torino*

XXII Elezione, 15 aprile 1860

(R. Decreto di nomina 24 aprile 1858).

64. CANTU' (comm. Cesare) . . . . . . *Milano*
65. BANCHERO (Giuseppe) . . . . *Genova*
(✝ 14 gennaio 1874).
66. BELGRANO (cav. Luigi Tomaso) . . *Genova*
67. BOSIO (can. cav. Antonio) . . . . *Torino*
68. BOSISIO (can. Giovanni) . . . . *Pavia*
(✝ 7 aprile 1874).
69. CANALE (comm. Michele Giuseppe) . . *Genova*
70. DE SIMONI (cav. Cornelio) . . . . . *Genova*
71. FINAZZI (can. Giovanni) . . . . *Bergamo*
(✝ 26 maggio 1877).
72. GIULINI DELLA PORTA (conte Cesare) . . *Milano*
(✝ 18 novembre 1862).
73. MARCHESE (cav. Padre Vinc. Fortunato) *Genova*
74. MAZZOLDI (cav. Angelo) . . . . *Brescia*
(✝ 6 giugno 1864).
75. ODORICI (comm. Federico) . . . . . *Milano*
76. OLIVIERI (cav. Agostino) . . . . *Genova*
77. RICCI (marchese Vincenzo) . . . . . *Genova*
(✝ 17 maggio 1868).

78. ROBOLOTTI (cav. Francesco) . . . . *Cremona*
79. SALA (can. cav. Aristide) . . . . . *Maddaloni*

XXIII Elezione, 1° luglio 1860
(R. Decreto di nomina 5 luglio 1860).

80. MANDELLI (notajo cav. Vittorio) . . . . *Vercelli*
(† 16 febbrajo 1861).
81. ROSSI (prof. cav. Girolamo) . . . . *Ventimiglia*
82. VIGNATI (can. cav. Cesare) . . . . *Lodi*
83. DOZIO (sac. Gio.) Dottore dell'Ambrosiana. *Milano*
(† 5 agosto 1863).
84. ROSA (cav. Gabriele) . . . . *Bergamo*
85. COSSA (nobile Giuseppe). . . . . . *Milano*

XXIV Elezione, 25 novembre 1860
(R. Decreto di nomina 5 dicembre 1860).

86. OSIO (cav. Luigi) Archivista. . . . . *Milano*
(† 3 marzo 1873).

XXV Elezione, 30 maggio 1861
(R. Decreto di nomina 9 giugno 1861).

87. MORBIO (nobile Carlo) . . . . . . *Milano*

XXVI Elezione, 22 gennaio 1863
(R. Decreto di nomina 29 gennaio 1863).

88. BIANCHI (comm. Nicomede) . . . . *Torino*
89. BOLLATI (barone Emanuele) . . . . *Torino*
90. CLARETTA (barone Gaudenzio) . . . *Torino*
91. PORRO-LAMBERTENGHI (conte Giulio) *Milano*
92. CELESIA (comm. Emanuele) . . . . *Genova*

XXVII Elezione, 28 gennaio 1864
(R. Decreto di nomina 4 febbraio 1864).

93. BERNARDI (mons. Jacopo) . . . . *Venezia*

XXVIII Elezione, 22 febbraio 1864
(R. Decreto di nomina 4 marzo 1864).

94. VIGNA (cav. padre Raimondo Amedeo) *Genova*

XXIX Elezione, 10 marzo 1868
(R. Decreto di nomina 19 marzo 1868).

95. CERUTI (sac. cav. Antonio) . . . . *Milano*
96. DIONISOTTI (cav. Carlo) . . . . . *Torino*

XXX Elezione, 30 maggio 1871
(R. Decreto di nomina 11 giugno 1871).

97. SANGUINETTI (can. Angelo). . . . *Genova*

XXXI Elezione, 21 aprile 1874
(R. Decreto di nomina 15 maggio 1874).

98. PROMIS (cav. Vincenzo) . . . . . *Torino*
99. MANNO (barone D. Antonio) . . . . *Torino*
100. ANGELUCCI (maggiore cav. Angelo) . *Torino*
101. BÉRARD (can. cav. Edoardo). . . . *Aosta*
102. BERTOLOTTI (cav. Antonino) . . . *Roma*
103. COMBETTI (comm. Celestino) . . . *Torino*

XXXII Elezione, 18 maggio 1876
(R. Decreto di nomina 1 giugno 1876).

104. DUFOUR (comm. Gen. Augusto) . . *Torino*
105. MONTAGNINI (conte Luigi) . . . . *Torino*

XXXIII. Elezione, 18 aprile 1877
(R. Decreto di nomina 6 maggio 1877).

106. SPANO (can. comm. Giovanni) Senatore del Regno . . . . *Cagliari*
(✝ 3 aprile 1878).
107. D'ADDA (marchese Girolamo) . . . *Milano*

XXXIV Elezione, 10 maggio 1880

(R. Decreto di nomina 20 maggio 1880).

108. FONTANA (avv. cav. Leone) . . . . *Torino*
109. DELL'ACQUA (cav. Carlo) . . . . *Pavia*
110. BRAMBILLA (nobile Carlo) . . . . *Pavia*
111. DANNA (comm. Casimiro) . . . . . *Torino*
112. BERTI (comm. Domenico) . . . . . *Roma*
113. PERRERO (avv. Domenico) . . . . *Torino*

Corrispondenti (1).

I. Nomina, 25 febbraio 1837.

1. * CHARVAZ (mons. Andrea).
2. LOSANA (mons. Giovanni Pietro) Vescovo *Biella*
   (✝ 14 febbraio 1873).
3. VARESE (cav. Carlo) . . . . *Voghera*
   (✝ 15 settembre 1866).
4. BIANCHINI (avv. Francesco Antonio) . . *Novara*
   (✝ 4 dicembre 1854).
5. JOURDAIN (mons. Andrea) Vescovo . . *Aosta*
   (✝ 29 maggio 1859).
6. PONZETTI (teol. Giuseppe) canonico . . *Ivrea*
   (✝ 23 gennaio 1877).
7. * MORBIO (nobile Carlo).

II Nomina, 4 marzo 1837.

8. BOCCARD (can. cav. Francesco) . . . *S.t Maurice*
   (✝ 28 gennaio 1865). (Vallese)
9. BONNEFOY (notaio Giuseppe) . . . *Sallanches*
10. * CANTU' (comm. Cesare).
11. CAPEI (cav. Pietro) Consigliere di Stato *Firenze*
    (✝ 13 agosto 1868).
12. DAGUET (Vittorio Alessandro) . . . *Neufchâtel*

(1) Si segnano con un asterisco (*) i *Corrispondenti* che poscia vennero eletti *Deputati*.

13. **De Conti** (avv. Vincenzo) . . . . . . *Casale*
(† 10 febbraio 1849).

14. **De Gingins de la Sarraz** (barone Federigo) *Losanna*
(† 27 febbraio 1863).

15. **De Mülinen** (conte Gottifredo) . . . *Berna*
(† . . . 1840).

16. **Mussi** (cav. Giacomo Francesco) canonico *Alba*
(† 23 marzo 1878).

17. **Navone** (can. Domenico.) . . . . . . *Albenga*
(† 30 agosto 1861).

18. **Pugno** (can. teol. Bartolomeo) . . . . *Susa*
(† 28 maggio 1869).

19. **Regis** (can. Gio. Francesco) . . . . *Mondovì*
(† 13 settembre 1860).

20. **Replat** (avv. Giacomo) . . . . *Annecy*
(† 28 ottobre 1866).

21. **Sacchi** (prof. Defendente) . . . . . *Milano*
(† 20 dicembre 1840).

22. **Vuillemin** (Luigi) . . . . *Losanna*
(† 11 agosto 1879).

23. **Wurstemberger** (colonnello Luigi) . . *Vittikofen* (Berna)
(† 15 gennaio 1862).

III Nomina, 3 febbraio 1838.

24. **Angleys** (can. Ambrogio) . . . *S.t Jean de Maurienne*
(† 2 agosto 1852).

25. **Jacquemoud** (barone Giuseppe) Senatore del Regno . . . . *Chambéry*
(† 2 novembre 1870).

IV Nomina, 6 aprile 1839.

26. **Becchi** (sac. Fruttuoso) . . . . *Firenze*
(† 10 ottobre 1839).

27. * **Bonaini** (cav. Francesco)

28. **Carnevale** (conte Giacomo) . . . . . . *Tortona*
(† 30 giugno 1862).

29. Cicogna (cav. Emanuele) . . . . *Venezia*
(† 22 febbraio 1868).

V Nomina, 14 giugno 1839.

30. Bini (mons. Telesforo) . . . . *Lucca*
(† 15 luglio 1861).
31. Pera (mons. Pietro) arcivescovo . . . *Lucca*
(† 8 luglio 1846).
32. Repetti (cav. Emanuele) . . . . . . *Firenze*
(† 24 ottobre 1852).
33. * Troya (Carlo).

VI Nomina, 24 aprile 1840.

34. Gandolfi (Giovanni Cristoforo) R. Bibliot. *Genova*
(† 6 aprile 1852).
35. * Menabrea (nobile Leone).
36. Bona (cav. sac. Bartolomeo) dottore aggregato . . . . *Torino*
(† 14 gennaio 1854).

VII Nomina, 24 marzo 1841.

37. * Avogadro di Valdengo (abate Gustavo).
38. Isnardi (Felice) . . . . *Genova*
(† 30 dicembre 1843).

VIII Nomina, 22 marzo 1842.

39. Mallet (Edoardo) . . . . *Ginevra*
(† 20 maggio 1856)
40. Graberg de Hemsö (cav. Jacopo) . . *Firenze*
(† 29 novembre 1847).
41. Aprati (Emiliano) Capo Divisione . . . *Vercelli*
(† 21 gennaio 1855).

IX Nomina, 10 marzo 1844.

42. Pezzana (cav. Angelo) Bibliotecario . . *Parma*
(† 20 maggio 1862)
43. RONCHINI (comm. Amadio) . . . . . *Parma*

X Nomina, 11 aprile 1845.

44. **Bethmann** (dottor Lodovico Corrado) . *Wolfenbüttel*
(† 5 dicembre 1867).
45. **Bima** (can. Luigi Palemone) . . . . *Alba*
(† 3 aprile 1848).
46. **Novellis** (cav. dott. Carlo) . . . . . *Torino*
(† 28 aprile 1855).
47. **Curbis di San Michele** (cav. Nicolò Carlo) *Torino*
(† 22 ottobre 1847).

XI Nomina, 9 maggio 1846.

48. **Werro** (Romano) Cancelliere . . . . *Friburgo*
(† 23 novembre 1876).
49. **MATILE** (prof. Giorgio Augusto) . . *Neufchâtel*
50. **Gualterio** (marchese Filippo) Senatore del Regno . . . . *Orvieto*
(† 4 febbraio 1874).
51. **Leoni** (conte Carlo) . . . . *Padova*
(† 13 luglio 1874).

XII Nomina, 11 maggio 1848.

52. **Boeri** (p. lett. Giovanni Domenico) de'Predicatori . . . . *Roma*
(† 22 giugno 1850).
53. **VITRIOLI** (comm. Diego) . . . . *Reggio Calabria*

XIII Nomina, 13 giugno 1853.

54. **BAUX** (Giulio) Archivista . . . . *Bourg-en-Bresse*
55. **Lautard** (dott. Giambattista) . . . . *Marsiglia*
(† 5 ottobre 1855).
56. **PILOT** (Giovanni Giuseppe) . . . . *Grenoble*
57. **Rovere** (cav. Clemente) . . . . *Torino*
(† 11 marzo 1860).

XIV Nomina, 31 dicembre 1854.

58. * Banchero (Giuseppe)
59. Torteroli (sac. cav. Tomaso) Bibliotecario *Savona*
(† 13 maggio 1868).
60. Kühnholtz-Lordat (Marcello, Enrico) . *Montpellier*
(† 8 marzo 1877).

XV Nomina, 15 febbraio 1855.

61. Gaullieur-l'Hardy (Eusebio Enrico) . *Ginevra*
(† 29 aprile 1859).

XVI Nomina, 16 giugno 1856.

62. Barberis (can. Giovanni) . . . . . *Vercelli*
(† 17 gennaio 1874).

XVII Nomina, 8 maggio 1857.

63. * ROSSI (cav. Girolamo).

XVIII Nomina, 11 aprile 1858.

64. * Mandelli (cav. Vittorio).
65. GREPPI (conte Giuseppe) . . . . . *Madrid*

XIX Nomina, 11 maggio 1858.

66. Alliaudi (cav. Camillo) professore . . *Pinerolo*
(† 8 marzo 18667).
67. * BERNARDI (mons. Jacopo) . . . *Venezia*
68. LEONII (conte Lorenzo) . . . . . *Todi*

XX Nomina, 26 giugno 1859.

69. San Miguel (duca don Evaristo) . . . *Madrid*
(† 25 maggio 1862).
70. Sabau y Larroya (don Pietro) . . . *Madrid*
(† 3 agosto 1879).

XXI Nomina, 1 luglio 1860.

71. * CLARETTA (barone Gaudenzio).

72. CAFFI (cav. Michele) . . . . *Milano*
73. DE VIT (sac. Vincenzo) . . . . *Roma*
74. MONTI (arciprete Maurizio) . . . . . . *Como*
(✝ 7 agosto 1867).
75. * PORRO LAMBERTENGHI (conte Giulio).
76. * SANGUINETTI (can. cav. Angelo).
77. COCCHETTI (Carlo) . . . . *Brescia*
78. LECHI (conte Luigi) . . . . *Brescia*
(✝ 13 dicembre 1867).
79. BENVENUTI (conte Sforza) . . . . *Crema*
80. REBUSCHINI (Gaspare) Presidente . . . *Bergamo*
(✝ 22 novembre 1868).
81. ARRIGONI (ingegnere Giuseppe) . . . . *Introbbio*
(✝ 23 ottobre 1867).

XXII Nomina, 5 marzo 1861.

82. MANTELLI (cav. avv. Cristoforo) . . . . *Alessandria*
(✝ 5 aprile 1867).

XXIII Nomina, 30 maggio 1861.

83. MANFREDI (can. Giuseppe) . . . . *Voghera*
84. ALUFFI (sac. Alessandro) prevosto . . *Asti*
(✝ 24 aprile 1868).
85. TERENZIO (can. Pietro) . . . . . . *Pavia*

XXIV Nomina, 23 marzo 1862.

86. CITTADELLA (cav. Luigi Napoleone . *Ferrara*
(✝ dicembre 1877).
87. GOZZADINI (conte Giovanni . . . . *Bologna*
88. ANNONI (prevosto Carlo) . . . . . . *Vittuone*
(✝ 1 luglio 1879).
89. * DANNA (comm. Casimiro).
90. MUONI (cav. Damiano) . . . . *Milano*
91. TESTA (cav. Giambattista). . . . . *Doncaster*

XXV Nomina, 2 gennaio 1863.

92. FERRARIO (dott. Luigi) Prof. di Paleogr. *Milano*
(† 28 novembre 1871).
93. GALIFFE (cav. Giovanni Bartolomeo) *Ginevra*

XXVI Nomina, 28 gennaio 1864.

94. DA FIENO (sac. Giacomo) . . . . . *Genova*
95. BUFFA (notaio Giuseppe) . . . . . *Crescentino*

XXVII Nomina, 22 febbraio 1865.

96. * DIONISOTTI (cav. Carlo).
97. FRATI (cav. Luigi) . . . . *Bologna*
98. BARRERA-PEZZI (cav. Carlo) . . . *Treviso*
99. * ANGELUCCI (cav. Angelo).

XXVIII Nomina, 28 dicembre 1865.

100. CAPPONI (S. E. marchese Gino) Senatore del Regno . . . . *Firenze*
(† 5 febbraio 1876).
101. CEREDA (Ippolito) Archivista . . . . *Cremona*
(† 6 luglio 1872).
102. DE FORAS (conte Amedeo) . . . . *Thonon*
103. BAROZZI (cav. Niccolò) . . . . . *Venezia*

XXIX Nomina, 3 marzo 1869.

104. BAZZONI (cav. Augusto) . . . . . *Vienna*
105. BIRAGHI (mons. Luigi) Prefetto dell'Ambrosiana . . . . *Milano*
(† 11 agosto 1879).
106. BANCHI (cav. Luciano) . . . . . *Siena*
107. DA PONTE (cav. Pietro) . . . . . *Brescia*

108. MASSARA-DE PREVIDE (cav. Pericle) tenente colonnello . . . . *Pinerolo*
(✝ 31 luglio 1871)
109. TANFANI (cav. Leopoldo) . . . . *Pisa*

XXX Nomina, 7 giugno 1870.

110. * PROMIS (cav. Vincenzo).
111. * BERTOLOTTI (cav. Antonino).
112. VAYRA (cav. Pietro) . . . . *Torino*
113. MOROZZO DELLA ROCCA (cav. Eman.) *Cefalù*

XXXI Nomina, 30 maggio 1871.

114. CACCIANOTTI (cav. Sereno) Archivista . *Vercelli*
(✝ 9 dicembre 1879).
115. MASSERANO (cav. Giovanni) . . . *Pallanza*

XXXII Nomina, 21 aprile 1874.

116. * DUFOUR (comm. gen. Augusto).
117. DUCIS (sac. Claudio Antonio) . . . . *Annecy*
118. VUY (Giulio) . . . . *Ginevra*
119. * DELL'ACQUA (cav. Carlo).
120. CAVAGNA SANGIULIANI (conte Ant.) *Milano*
121. * MONTAGNINI (conte Luigi).

XXXIII Nomina, 18 maggio 1876.

122. RABUT (prof. Francesco) . . . . . *Dijon*

XXXIV Nomina, 18 aprile 1877.

123. RUSCONI (avv. Antonio) . . . . . *Novara*
124. VISCONTI (marchese Carlo Ermes) . . *Milano*
125. MINOGLIO (avv. Giovanni) . . . . *Moncalvo*
126. MAGENTA (cav. Carlo) . . . . . *Pavia*
127. DEL CORNO (avv. Vittorio) . . . . *Crescentino*

XXXV Nomina, 10 maggio 1880.

128. COLOMBO (p. Giuseppe) . . . . . . *Moncalieri*
129. LANCIA DI BROLO (duca Federigo) . *Palermo*
130. DE MONTET (cav. Alberto) . . . . . *Vevey*
131. CALVI (cav. Felice) . . . . *Milano*
132. NOVATI (prof. Francesco) . . . . . . *Cremona*
133 SOMMI PICENARDI (conte Guido) . . *Roma*
134. MAROCCHINO (avv. Francesco) . . . *Vercelli*

SPECCHIETTI STATISTICI

DEL PERSONALE DELLA R. DEPUTAZIONE

PRESIDENZA

	Eletti	*In carica*
PRESIDENTI	4	1
VICE-PRESIDENTI	19	3
SEGRETARI	7	3
SEGRETARI DI SEZIONE	1	»
Totale . . .	31	7

SOCI

	Defunti	*Viventi*	*Eletti*
DEPUTATI	65	48	113
CORRISPONDENTI	64	48	112
Id. eletti Deputati .	7	15	22
Totale delle nomine di Corrispondenti	. .	. .	134
Id. id. di Soci.	. .	. .	247
Id. dei nominati . . .	. .	. .	225
DEPUTATI Italiani non regnicoli (prima delle annessioni italiche)	2	. .	2
CORRISPONDENTI id. id.	. .	. .	14
DEPUTATI stranieri	1	. .	1
CORRISPONDENTI id.	14	11	25

PARTE TERZA

PUBBLICAZIONI

I.

MONUMENTA HISTORIAE PATRIAE

(1833-1880)

§ 1. — *Indice dei volumi dei* **MONUMENTA**.

1. — Chartarum I.
2. — Leges municipales I.
3. — Scriptorum I.
4. — Scriptorum II.
5. — Scriptorum III.
6. — Chartarum II.
7. — Libri jurium Reipublicae Genuensis I.
8. — Edicta Regum Langobardorum.
9. — Libri jurium Reipublicae Genuensis II.
10. — Codex diplomaticus Sardiniae I.
11. — Scriptorum IV.
12. — Codex diplomaticus Sardiniae II.
13. — Chartarum III.
14. — Comitiorum I.
15. — Comitiorum II *(in corso di stampa)*.
16. — Leges municipales II.
17. — Codex diplomaticus Ecclesiensis.
18. — Leges municipales III *(in corso di stampa)*.

§ 2. — *Indice delle raccolte comprese nei* MONUMENTA.

Chartarum I (1°); II (7°); III (13°).
Leges municipales I (2°); II (16°); III (18°).
Scriptorum I (3°); II (4°); III (5°); IV (11°).
Libri jurium Reipublicae Genuensis I (7°); II (9°).
Edicta Regum Langobardorum (8°).
Codex diplomaticus Sardiniae I (10°); II (12°).
Comitiorum I (14°); II (15°).
Codex diplomaticus Ecclesiensis (17°).

§ 3. — *Indice delle materie contenute nei volumi dei* MONUMENTA.

Volume 1° - *Chartarum* - Tomus I - 1836.

Volume 2° - *Leges Municipales* - tomus I - 1838.

VOLUME 3° - *Scriptorum* - Tomus I - 1840.

VOLUME 4° - *Scriptorum* - Tomus II - 1839.

VOLUME 5° - *Scriptorum* - Tomus III - 1848.

VOLUME 6° - *Chartarum* - Tomus II - 1853.

VOLUME 7° - *Libri iurium reipublicae Genuensis*
Tomus I - 1854.

VOLUME 8° - *Edicta Regum Langobardorum* - 1855.

VOLUME 9° - *Libri iurium Reipublicae Genuensis*
Tomus II - 1857.

VOLUME 10° - *Codex diplomaticus Sardiniae.*
Tomus I - 1861.

VOLUME 11° - *Scriptorum* - *Tomus* IV - 1863.

VOLUME 12° - *Codex diplomaticus Sardiniae*
Tomus II - 1868.

VOLUME 13° - *Chartarum Tomus* III
Codex diplomaticus Langobardiae - 1873.

VOLUME 14° - *Comitiorum* - *Pars prior* — *Atti e documenti delle Assemblee rappresentative negli antichi dominii della Real Casa di Savoia* - Tomo I - 1879.

VOLUME 15° - *Comitiorum.* - *Pars altera.* — *Atti e documenti delle Assemblee rappresentative negli antichi dominii della Real Casa di Savoia* - Tomo II. (*In corso di stampa*).

VOLUME 16° - *Leges municipales* - Tomus II - 1876.

Volume 17° - *Codex diplomaticus Ecclesiensis* - 1877.

II.

MISCELLANEA DI STORIA ITALIANA

(1860-1880)

§ 1. — *Istituzione della* MISCELLANEA.

Estratto dall'atto verbale della tornata 24 giugno 1860.

Udì la Regia Deputazione la seguente relazione estesa, a seconda dell'incarico dato nella seduta precedente, dal deputato cav. Domenico Promis, unitamente a S. E. il cav. senatore Luigi Cibrario, intorno ad una nuova pubblicazione di scritti attenenti a cose patrie, ne approvò pienamente il contenuto, e ne adottò le conclusioni:

La Regia Deputazione sopra gli studi di Storia patria, fondata in Torino dalla venerata memoria del Re Carlo Alberto nel 1833, attese esclusivamente sino all'anno presente, secondo la sua istituzione, a raccogliere e pubblicare documenti, leggi, cronache e storie antiche inedite del Piemonte, della Sardegna, Savoia e Liguria.

Provinciale però ne restava lo scopo; ma ora, grazie all'estensione da questo Stato acquistata, per la quale il primo e più importante d'Italia divenne, pare che le incomba di estendere dal lato de' studi storici la benefica sua influenza sopra la penisola intiera.

Uno dei più possenti mezzi per ciò ottenere, si riconobbe essere quello di procurare che nella nostra capitale si aprisse

a tutti i cultori della storia italiana in ogni suo ramo un mezzo di far conoscere gratuitamente colla stampa i documenti, brevi cronache o storie, lettere curiose e ristrette monografie, a qualunque parte della penisola spettino.

L'Italia sin dall'anno 1600 possiede nel Tesoro politico. *edito da Comin Ventura e dedicato ad un gentiluomo piemontese, la prima raccolta di opuscoli diversi spettanti alla storia, seguìta un secolo dopo dal Calogerà, colla* Raccolta d'opuscoli scientifici e letterari *continuati sul 1750 dal Mandelli; contemporaneamente dal Lami pubblicavansi le* Delitiae eruditorum, *e dal Gori gli* Opuscula varia symbolae litterariae, *indi dal P. Ildefonso di S. Luigi le* Delizie degli eruditi toscani, *in Catania e Palermo gli* Opuscoli di autori siciliani, *ed in Lucca la* Miscellanea di varia letteratura.

Durante l'occupazione francese nessuna consimile pubblicazione ebbe luogo tra noi; ma nel 1817 cominciossi in Bologna una collezione di Opuscoli scientifici e letterari*; indi nel 1842 dal benemerito Vieusseux l'*Archivio storico italiano, *al quale aggiunse una serie di appendici, e che continua ancora attualmente. Due anni dopo da eguale amor patrio spinti il Gennarelli ed il Mazio servironsi del giornale romano il* Saggiatore *per pubblicare un pregevole numero di nuovi documenti storici di tutto genere.*

Ecco, per quanto ci consta, quali sono le raccolte nelle quali una serie di scritti storici trovasi, e che sino al presente videro tra noi la luce. Che se qualche biografia, o breve monografia storica si rinviene nella Storia letteraria d'Italia *dello Zaccaria, nelle* Osservazioni letterarie *del Maffei, nel* Giornale de' letterati d'Italia *dello Zeno, in quello del Tiraboschi e nel* Nuovo *di Pisa, nella* Biblioteca oltremontana e piemontese *di Torino, nelle* Memorie di religione *di Modena, nel* Giornale Ligustico *di Genova, nel*

Progresso *di Napoli*, *nell'*Antologia italiana *di Torino ed in varie altre pubblicazioni periodiche e letterarie, ciò è piuttosto accidentale, essendo il principale loro scopo di render conto colla critica delle varie opere che andavansi pubblicando soprattutto in Italia.*

Ritornando ora a quelle raccolte che abbiamo avanti nominato, nemmeno esse ebbero per oggetto quello che ora si propone, chè il Ventura nel suo Tesoro *inserì solamente quei documenti che servivano per conoscere la politica dei diversi Stati d'Europa e soprattutto degli Italiani, il Calogerà ed il Mandelli con alcuni opuscoli storici ne pubblicarono moltissimi d'altro argomento; lo stesso dicasi della* Miscellanea di Lucca, *degli* Opuscoli Siciliani *e di quelli* Scientifici e letterari di Bologna, *così nelle raccolte del Lami, del Gori e del P. Ildefonso in mezzo ad un buon numero di scritti storici trovansi anche vari altri puramente linguistici.*

*Rimangono l'*Archivio storico *ed il* Saggiatore. *Quest'ultimo ben poco visse, e quasi esclusivamente si limitò ad illustrare Roma: in quanto al primo devesi confessare che è la più scelta e voluminosa collezione in tal genere stata sinora in Italia pubblicata; però nella prima serie non comprese; oltre qualche documento, che storici e cronisti inediti, e se nell'Appendice trovansi molte narrazioni di fatti politici, relazioni diverse, atti importanti ed un buon numero di lettere, tuttavia vedesi che il principale oggetto di essa era il presentare un esame critico e bibliografico dei varii scritti che in tutta l'Europa venivano alla luce riflettenti la storia italiana; la* Nuova Serie *poi si limitò a continuare l'Appendice coll'aggiunta del movimento dell'Archivio dello Stato in Firenze e coll'inserzione di varii nuovi documenti che nel medesimo si conservano.*

Da quanto venne sinora esposto consta che tra noi non esiste ancora alcuna pubblicazione della quale l'unico scopo sia quello di raccogliere tutto quel genere di scritti dei quali abbiamo detto in principio, quando per ciascuno di essi puossi dire che sonvi pubblicazioni speciali periodiche in Francia, Germania ed Inghilterra; epperciò si propone alla Deputazione di ciò inaugurare in Italia, facendo a tutti i nostri concittadini conoscere che essa è preparata a ricevere e pubblicare in una serie di volumi qualunque documento antico inedito od importante, cronachette, narrazioni storiche brevi, lettere importanti, illustrazioni di qualunque soggetto storico, di oggetti d'arte o d'antichità, e biografie dei più illustri nostri concittadini.

Siccome però nel numero alcuni lavori potrebbero offrirsi di poco valore, affine di conservare all'opera il credito necessario, si nomini tra i soci un Comitato di revisione al quale ogni scritto presentato debbasi rimettere per essere esaminato, e quando sia riconosciuto meritevole venga rilasciato per la stampa; nel caso contrario sia restituito alla persona che lo ha consegnato.

La loro pubblicazione poi si faccia in volumi intieri del formato detto in-ottavo grande, come quello che è il più comodo, inserendo nel testo col mezzo dell'incisione sul rame e della litografia quelle illustrazioni che fossero necessarie.

Preferiamo alle puntate i volumi intieri, perchè essi si possono facilmente esitare anche staccati, quando distribuendoli per puntate bisognerebbe darle per associazione ed al più possibile fra un tempo determinato, ciò che non potrebbesi fare, dovendo essere liberi di pubblicare i volumi quando si avesse il materiale bisognevole per compilarne uno intero.

Di ogni scritto inserito se ne diano gratuitamente venti-

quattro esemplari alla persona che lo avrà presentato, la quale quando ne desiderasse un maggior numero, lo abbia pagandone la spesa della stampa; notando che la proprietà letteraria debba rimanere all'autore per le susseguenti edizioni, a meno che la Deputazione credesse di dover far ristampare un volume intero.

In quanto al titolo si propone quello di Miscellanea di Storia italiana, edita per cura della Regia Deputazione di Storia Patria.

Finalmente proponiamo relativamente alla correzione delle stampe, che, quando fosse presente l'autore o chi ne facesse le veci, ne sia esso incaricato; ma nel caso contrario, qualcheduno de' soci, od un impiegato a disposizione della Deputazione di tal bisogna si incarichi.

Luigi Cibrario — Domenico Promis, *relatore*.

---

§ 2. — *Indice delle materie contenute nei volumi della* MISCELLANEA.

Serie I.

Tomo I. 1862.

Tomo II. 1863.

Tomo III. 1865.

Tomo IV. 1863.

Tomo V. 1868.

Tomo VI. 1865.

Tomo VII. 1869.

Tomo VIII. 1869.

Tomo IX. 1870.

Tomo X. 1870.

Tomo XI. 1871.

Tomo XII. 1871.

Tomo XIII. 1871.

Tomo XIV. 1874.

Tomo XV. 1876.

Serie II.

Tomo I (XVI). 1877.

Tomo II (XVII). 1878.

Tomo III (XVIII). 1879.

Tomo IV (XIX). 1880.

Tomo V (XX). 1880.
(in corso di pubblicazione).

Atti della R. Deputazione sovra gli studi di storia patria per le antiche Provincie e la Lombardia dalla sua fondazione (20 *aprile* 1833) *all'agosto* 1880.

SARACENO (Filippo) — Regesto dei Principi di Savoia-Acaja dal 1295 al 1418.

BOLLATI (Federico Emanuele) — Un episodio della Storia dei Papi.

MANNO (Antonio) — Pietro Micca ed il generale Solaro della Margarita. Ricerche terze sull' assedio di Torino del 1706.

III.

BIBLIOTECA DI STORIA ITALIANA

§ 1. — *Istituzione della* BIBLIOTECA.

(Estratto dall'atto-verbale della tornata 18 maggio 1876).

Si dà lettura di una proposta dei Deputati Barone Manno *e Cav.* Promis *stesa nei seguenti termini:*

„ Persuasi che còmpito della Deputazione non è, come s'usa dalle Accademie, di render di pubblica ragione scritti e lavori privati, ma piuttosto di radunare documenti e materiali a servigio dei cultori delle patrie memorie, riputammo fosse utile la compilazione da noi avviata in comune di una estesa **Bibliografia storica degli Stati della Monarchia di Savoia** „.

„ Quasi tutti i materiali di quest'opera, anche i rarissimi e gli sconosciuti, conservansi in quel vasto e regale tesoro che è la Biblioteca di S. M. il Re, affidato appunto ad uno dei due collaboratori. L'altro Collega poi, meno trattenuto da impegni, spera di raccogliere anche quei cimelii in essa non conservati, e che stanno nelle più ricche biblioteche e nei più preziosi archivi delle città dell'antico Regno, visitandoli, con nessun altro sussidio s'intende, che di commendatizie di questa Deputazione per i loro custodi „.

„ Con qualche pratica delle nuovissime esigenze dell'arte bibliografica, cercammo di condurre il lavoro nostro con quanta maggior diligenza ci fu possibile, ben sapendo questa essere la dote principale di scritti, *quorum non gloria nobis causa, sed utilitas, officiumque fuit* „.

„ Il lavoro è abbozzato nelle sue divisioni a ragion di scienza e di uso, ed è già molto innanzi condotto nelle più minute ricerche. Basterebbe l'aggradimento della R. Deputazione per ispingerci a darvi alacre compimento „.

„ Così la Società nostra imiterebbe degnamente quanto all'estero ed in Italia fecero parecchie illustri Accademie. Così compirebbe un voto a più riprese espresso dalla nostra stessa Deputazione, quando, in mancanza di meglio, volevasi persino pubblicare l'informe *Biblioteca Carlo Emanuella* del P. Carlevaris. Così non sarebbe più il Piemonte il solo paese a non avere, come hanno tutte le altre regioni e di Italia e di fuori, una diligente e ragionata bibliografia storica „.

„ Confidando ai Colleghi queste nostre intenzioni, speriamo che almeno ci si tenga conto del buon volere „.

La Deputazione unanime commenda il divisamento dei due benemeriti Colleghi, ed approva che l'opera loro venga a suo tempo pubblicata a spese della Deputazione.

Nella seduta 10 maggio 1880 la R. Deputazione stabilì che colla suddetta *Bibliografia* s'incominciasse una nuova serie di pubblicazioni, di formato *in-4°* che porterà il titolo generale di **Biblioteca Storica Italiana.**

§ 2. — *Indice delle materie contenute nei volumi della* BIBLIOTECA.

I, II, III, *Bibliografia storica degli Stati della Monarchia di Savoia*, compilata da Antonio Manno e da Vincenzo Promis. Tomo I *(in corso di stampa).*

SPECCHIETTO STATISTICO

DELLE PUBBLICAZIONI

DELLA R. DEPUTAZIONE

	VOLUMI pubblicati	VOLUMI in corso di stampa
Monumenta; *in-folio gr.*, a due colonne	16	2
Miscellanea; *in-ottavo*	19	1
Biblioteca; *in-quarto*, a due colonne .	"	1
	35	4
	Volumi 39.	

INDICE GENERALE

ALFABETICO

dei nomi e delle materie.

QUESTI ATTI

per incarico

della

REGIA DEPUTAZIONE

vennero compilati dai Deputati

A. M. e V. P.

nel mese di luglio 1880.

FILIPPO SARACENO

REGESTO

DEI

PRINCIPI DI CASA D'ACAJA

1295-1418

TRATTO

DAI CONTI DI TESORERIA

PREFAZIONE

Diremo in brevi parole del numero dei conti o rotoli esaminati, dell'ordine e della distribuzione loro rispettivamente in Archivio e ne' *Registri;* della comprensione cronologica e delle lacune dei conti medesimi; dei *Conti di cancelleria* (che soli riempiono la lacuna apparente negli altri conti dal 1400 al 1416); della natura infine dei documenti variamente riportati.

1. — I conti che si dovettero, e poterono spogliare sono in numero di settanta, e si comprendono in ottantadue rotoli e un volume in-folio.

Nella distribuzione che, già tempo, ebbero in quest'Archivio, e stando alla forma ed all'ordine in cui sono segnati nel rispettivo inventario, i conti predetti vanno distinti in quattro categorie così intitolate:

a) « Comptes des trésoriers et receueurs généraux pour Mg[r] le Prince d'Achaye, de 1377 à 1419 » (Rotoli 14 e Vol. 1).

b) « Comptes des receueurs des droits du sceau de la Chancellerie dudit Prince de 1378 à 1415 » (Rotoli 15).

c) « Comptes des dépenses ordinaires et extraordinaires de l'hôtel des Princes d'Achaye, comme aussi d'autres extraordinaires d'ordre et pour le seruice des dits Princes, de 1298 au 1399 » (Rotoli 49).

d) « Journalliers en rouleaux, contenants la dépense ord.[re] et extraord.[re] faite pour l'hostel desdits Princes, du 1294 (1) au 1301 » (Rotoli 4) (2).

Senonchè nel por mano al presente lavoro si reputò più conveniente fondere le categorie in uno, e assumere i conti in ordine progressivo di data. Quindi è che *il primo* conto segnato come tale nell'inventario, essendo dell'annata 1377-81, è riuscito nell'ordine della presente numerazione *il quarantunesimo*. Il che fu fatto altresì per risparmio di parole nelle citazioni e nei rimandi appiè di ciascuna particola di conto; in altri termini, per ovviare a che sotto ciascun articolo si dovesse, oltre il numero del conto o rotolo, ripetere sempre la designazione della categoria a cui il numero appartiene. Fu fatta eccezione nondimeno pei conti di cancelleria (lett. *b*), dei quali fu mantenuto l'ordine che hanno nell'Inventario; e però si vedranno citati così: « Conti Cancelleria Acaia » (o C. C. A.) n. . . . .

Codesti conti vanno dal 1295 (3) al 1419; ma in realtà nel corso regolare di essi occorrono parecchie

(1) Correggasi 1295. L'anno è *ab incarnatione*, dimodochè il Camerlengo segnava ivi tuttavia il 1294, mentre per noi già era il 95. Il che non seppe, o non ci badò, quegli che compilò il detto inventario.

Cadde, ch'è più, nel medesimo errore anche il Cibrario nel suo *Specchio*, là ove dice: « Dal febbraio di quest'anno (1294) Filippo di Savoia (Piemonte) visita ecc. », mentre nell'anteriore sua storia « della Monarchia di Savoia » (II, 230) aveva messa l'epoca giusta ed anzi aveva notata questa discrepanza di date e dettane la ragione (*ibid.*, p. 231 in nota), correggendo all'uopo il Datta. E ciò vuol dire che il Datta scrive l'anno giusto nel corpo della sua storia, e lascia l'anno falso nella citazione e stampa dei relativi documenti. Nel titolo che v'appone, s'intende; chè quanto ai documenti, va da sè che bisognava stamparli tai quali.

(2) V. *Index général de la Savoie*, f. 23, Inventario parziale num. 40, ff. 1, 3, 7 e 13.

(3) V. sopra la nota 1.

interruzioni o lacune non lievi, cioè dal 1349 al 1356 inclusive, dal 1358 al 62, dal 69 al 72. Ed è a dolere di tali mancanze, per quanto soprattutto riguarda gli anni dal 59 al 62, che sono quelli della guerra memorabile che arse tra la Casa d'Acaia e quella di Savoia propriamente detta.

Un' altr'epoca interessante e tinta parimente « di sanguigno », è quella della ribellione di Filippo d'Acaia: l'anno specialmente 1368 in cui Filippo morì o fu spento dal Conte di Savoia. I fatti di tal genere sono tanto più notevoli nella Storia della Casa e del paese nostro, quanto son rari o rarissimi, e il caso di Filippo o è il solo veramente tragico o è il più tragico di tutti. « Lo scrittore di tragedie, cercando, due o tre casi e non più troverebbe convenienti ai suoi poemi. Il più miserando, quello del giovane Filippo d'Acaia che, ingiustamente diseredato da Giacomo padre suo, ribelle al padre e di crudeli opere accusato autore, fu dal Conte Verde condannato capitalmente contro la fede d' un salvacondotto », dice Domenico Carutti [1]. Or sebbene non manchino per tal epoca i conti di Casa d'Acaia, manca però totalmente in essi ogni e qualunque indicazione che da vicino o da lontano a quel fatto si riferisca.

Sul punto poi delle deficienze materiali di codesti nostri fonti, si deve ancora notare che, avendo termine i conti di Tesoreria col 1399, e non ricominciando (ridotti per giunta a un solo volume) che nel 1416, l'intervallo di que' sedici anni non è riempiuto che da brevi rotoli, e speciali, di conti della Cancelleria; sicchè l'estensione delle lacune esistenti si può

(1) *Storia della diplomazia*, ecc. I, 210.

(per una parte a tutto rigore, e per l'altra in modo lato) misurare così;

Dal 1349 al 56, anni	. . . . .	13
» 1358 al 62 »	. . . . .	5
» 1369 al 72 »	. . . . .	4
» 1400 al 1416 (dove mancano i conti di Tesoreria)	. . . . .	16
Totale (sui 125 anni che s'estendono i conti), anni	. . . . .	38

2 — « Alcune annotazioni a taluni sembreranno futili, non a chi le cerca nè sempre sa dove rintracciarle » (1). Invero codeste carte ci porgono pure una quantità di notizie o cenni importanti per più versi, di fatti storici ed economici, o non conosciuti o mal noti, che ivi si trovano bene o sufficientemente distinti e particolareggiati e con quella specialità di forma o stile non certo istorico, anzi meno che da cronaca, ma altrettanto vivo e schietto quanto rozzo. Perciò taluni articoli, che non contengono e non pare che insegnino nulla di nuovo, ci stanno solo per la guisa in cui la cosa è espressa (2). Al modo poi che ad alcuni si è dato posto solamente per lo stile, altri ci stanno più specialmente a conto di certi vocaboli o

(1) Ant. Manno *Relazione* ecc. *del S.te Croix*.

(2) Esempio: « Antonio Carlevaris avendo (diceva il fisco) per arte di negromanzia fatto cadere gragnuola in Pinerolo, paga per accordo al principe d'Acaia 40 fiorini ».

Tal s'esprime il Cibrario. Or odasi il Conto: « Quadraginta florenis receptis ab Anthonio Carlauaris... pro eo quia dictus Anthonius *legerat nigromanciam*, ex quo tempestas cecidit in Pynarolio ». *

Non par'egli di vedere il mago Carlevaris, col terribile libro degli scongiuri in mano, provocar i fulmini e la tempesta?

* *Specchio cronol.*, p. 131.

locuzioni: vecchie denominazioni, idiotismi, o barbarismi speciali e territoriali.

Indicazioni più preziose v' ha circa l'industria, le arti, l'istruzione, le scuole. Nel campo dell'arte v' ha parecchie (troppe forse) indicazioni di giullari e menestrelli. Ma codesto capo al Compilatore stava molto a cuore, e se non altro gli tornava opportuno a giustificar pienamente certe cose che in un lavoro su di essi pubblicato tempo fa erano state poste senza il conforto dei relativi documenti, e meglio ancora per emendar certi errori di data trascorsi nell'anzidetta pubblicazione (1).

In generale poi il nostro Regesto ha la materia storica distribuita in ordine puramente cronologico; non essendo guari possibile nè utile altrimenti; nè altro potendosi esigere in un lavoro che non è storia, racconto, ma una semplice collezione di documenti per servire, se mai, alla storia. Ma la parte che noi chiamiamo economica (2) (nella quale abbiamo compreso quanto si riferisce alla politica e amministrazione, alla giustizia, alle arti e mestieri, all'industria e all'economia

---

(1) V. cap. I, nn. 2, 3 e 4 del lavoro intitolato *Giullari e Menestrelli* ecc. nella puntata X delle *Curiosità e ricerche di storia subalpina* ecc. 1877.

(2) Prendiamo la parola nell'ampio senso in cui la prendono il Buchez, il Wolowski ecc., citati dal Cibrario nella *Prefazione alla seconda e terza edizione* della sua *Economia politica del Medio evo*, e il Cibrario stesso (con le parole e col fatto) in quella stimata sua opera.

Valgano al postutto queste del Wolowski a meglio giustificare la cosa: « Les publications dues aux économistes italiens du XIXe siècle sont dignes de ces glorieux précédents. Il règne dans la Péninsule un mouvement remarquable et fécond, dont l'Europe n'a pas suffisamment tenu compte. Le mouvement demeure toujours fidèle au principe qui rattache les intérêts de la production à l'activité morale de l'homme, et qui ne les isole jamais de l'ensemble de la vie nationale. *Aussi beaucoup de travaux d'un ordre élevé n'attribuent point à l'économie politique la signification plus restreinte que la science moderne donna à ces termes* afin de mieux dé-

privata) è invece distribuita per materie, e ciascuna materia poi in ordine cronologico.

Alle particolari ricerche di fatti o soltanto di nomi soccorre l'*Indice* che sta in fine, *rerum et verborum*, alfabetico.

3. — La Giunta che facciamo seguire dimostra come, lavorando noi a questo modo intorno alle vecchie pergamene di conti esistenti nell'Archivio camerale, seguitiamo la tradizione, poscia interrotta, di alcuni nostri predecessori del secolo scorso, la quale ora si prosegue « con altro vello » o « cangiando tempre ». Altri intenti guidavano, altro modo tenevano, poco conforto d'esempi e d'erudizione avevano quei pazienti che ci precedettero: scusa a loro delle proprie, aggravamento a noi delle nostre mancanze. A ogni modo si vedrà che un'idea di valersi dei *conti* per trarne notizie patrie sorse, nelle sfere officiali, presso di noi nel 1769, e che un principio d'esecuzione, od anzi una vera attuazione cotesta idea l'ebbe dal 1780 al 1798. Frutto di ciò rimangono quattro volumi di spogli, di cui, come del rimanente porgiamo qui appresso più ampia notizia.

---

limiter l'objet d'une nature particulière d'études ». *(Introduction* ecc., p. xxxv). In due parole: qui *economico* si oppone a *storico*, mentre altrove, in senso ristretto, economico si oppone a *politico*, *morale*, *giuridico* ecc.

È curioso che i due sensi opposti si trovano riuniti ed espressi nell'opera stessa del Cibrario, divisa in tre parti principali: *Condizione politica*, *condizione morale*, *condizione* ECONOMICA... del Medio evo.

GIUNTA ALLA PREFAZIONE

I.

Un R. Biglietto di Carlo Emanuele III dell'8 maggio 1769, controfirmato Morozzo, intorno ai « lavori che si « possono utilmente intraprendere » nell'Archivio camerale, tra l'altre cose prescriveva: « *Si faccia un nuovo spoglio « degli antichi conti dei castellani onde meglio compaiano « gli interessanti monumenti in essi raccolti* » (1).

La cosa rimase lì, a quanto pare, fino al 1780. Ma di quest'anno, nella Sessione camerale del 20 giugno, il Procuratore generale di S. M., « incaricato dal » precitato R. B. « degli 8 maggio 1769 di promuovere l'esecuzione delle di- « sposizioni di cui in esso », sorse a rappresentare siccome « all'oggetto di preparare la materia a questa importante « operazione » (di « rapportare cioè all'Indice generale dei « feudi li molti documenti che, o per essere sparsi sotto altre « categorie o non ancora inventarizzati, possono facilmente « isfuggire nella disamina che occorre farsene in occasione « d'investiture o di liti) » fosse uopo ora procedere e a ciò dovesse precedere « lo spoglio prescritto dal menzionato R. B. « degli antichi conti de' castellani, ne' quali s'incontrano te- « norizzati ed enunciati moltissimi interessanti documenti ».

---

(1) V. Registro *Varii ordinati camerali, Istruzioni* ecc. (art. 1074, n. 1), f. 11. È poi evidente che, dicendosi ivi un *nuovo spoglio*, già dapprima se n'erano fatti degli altri.

Il primo intento dunque che dettò una tale disposizione fu, non è dubbio, puramente fiscale e amministrativo. Ma sì per la natura della cosa, e sì per idea e volontà deliberata che ne sorse, non tardò a mischiarvisi e sollevarlo a più alta e serena sfera un altro intento puramente e disinteressatamente scientifico, come si vedrà. Intanto, « siccome « un tal lavoro » (proseguiva quel funzionario), per essere « di somma conseguenza, esige la direzione e continua assi« stenza di persone d'intelligenza e perizia, tanto nella ma« teria di simili conti che ne' caratteri gotici, sarebbe perciò « di regio servizio che dal Mag.^{to} s'incaricasse il sig.^{r} conte « e M.^{ro} Aud.^{re} Maistre, fornito di particolar nozione degli « antichi caratteri, affinchè colla scorta dei lumi acquistati « nel lungo esercizio della carica di sostituito Procuratore « g.^{le} (1) e coll'assistenza del sig.^{r} sostituito archivista came« rale Curlando, proceda mercè l'opera di alcuni scritturali « di maggior abilità (2) ad un tal importante lavoro (3) ».

Al che il Magistrato, approvando, ordinava si procedesse (4).

Passarono dodici anni. Il 13 gennaio 1792 il medesimo funzionario riferiva:

... « Si è dal s.^{r} conte M.^{ro} Aud.^{re} Maistre:

« 1° fatto lo spoglio di 197 volumi gottici contenenti i « conti della Cancelleria di Savoia; e questo spoglio incluso « in un volume in foglio è stato rimesso all'ufficio del s.^{r} Pro« curatore generale ».

---

(1) L'ivi nominato conte [Antonio Barnaba] Maistre [di Castelgrana] fu fatto Sostituito Procuratore generale di S. M. il 4 settembre 1770. Passava Mastro Uditore nella R.^{a} Camera il 18 aprile 1780 (Registri dell'Archivio).

(2) Rambosio, Valletti e Pavia.

(3) *Ib.* f. 28.

(4) *Ib.* f. 31.

« 2° Si è parimenti fatto lo spoglio de' seguenti conti « de' castellani; cioè Chiambery, Aosta, Bourget, Pinerolo, « Nizza, Pont Beauvoisin, Subside de Pont Beauvoisin, la « Rochette, Subside de la Rochette, Vuachi, Rochefort, « Chanaz, Ugine, Ricevidore g.le di Nizza, Ricevidore g.le del « Piemonte, Tesoreria g.le d'Acaia, Depenses des Princes « d'Achaye, Cancelleria d'Acaia ».

« Dai detti conti si son ricavati vari titoli, quali ritiene « presso di sè detto s.r conte Maistre, *ed inoltre si sono « estratti vari punti d'istoria del paese dal 1270 al 1560*, « che coll' aiuto d' un scritturale si potrebbero mettere al « netto e *fare due volumi d' Istoria patria* da ritenersi « nella libreria di questo Magistrato o negli Archivi, per « uso e commodo del Mag.to e dell'ufficio del s.r Procuratore « generale ».

Si volevano adunque quei volumi ad uso e commodo del Mag.to o degli Archivi, e non della Storia e del pubblico; ma erano pur risultati volumi d'*Istoria patria* e non d'altro, ed erano *vari punti d'Istoria del paese* che essi contenevano, non altro.

Dopo il Maistre, il Curlando. Questi neanche non era stato colle mani in mano. « Dal fu s.r sost° archivista Cur- « lando, oltre i lavori ordinarii dell'Archivio, si sono fatti

« 1° lo spoglio de' conti della Tesoreria generale della « Savoia, e questo spoglio esiste presentem.te presso il s.r « conte Maistre » (1).

« 2° ... » Ma il resto qui non rileva. Quello invece ch'è uopo dire si è che avviata a tal punto e resasi insieme ben definita la cosa, l'anno 1793, l'11 maggio, la Camera, emanando un regolamento per l'Archivio camerale ossia un'

(1) *Ib.* f. 42.

« Istruzione per l'Archivista, per li di lui sostituiti e per « tutte le persone applicate all'Archivio camerale » (1), vi annetteva una particolare « *Istruzione per lo spoglio de' « conti dei castellani* » del tenore seguente.

II.

« Istruzione per lo spoglio de' conti de' Castellani. La Rª Camera de' conti. Con Ordinato nostro del giorno d'oggi essendo stati incaricati dello spoglio de' conti de' castellani li sostituiti archivisti Trouillet e Cattaneo, dovranno essi ed in progresso quegl'altri soggetti cui venisse appoggiata quest'incumbenza, osservare puntualmente le seguenti istruzioni:

1° Allo spoglio de' conti della Savoia attenderà il sostituito archivista Trouillet, ed a quello del Piemonte il sost° archª Cattaneo, senza pregiudizio però della spedizione degli affari correnti.

2° L'ordine dello spoglio dovrà essere cronologico ed alfabetico; comincerà dal primo conto della castellania *A*, e così procedendo, colla scorta dell'inventario, terminerà coll'ultimo conto della castellania *Z*.

3° Nel procedere allo spoglio si comincerà per esprimere in capo d'un quinternetto a tale oggetto preparato il titolo del conto, il nome del luogo, e quello del castellano, l'anno, mese, giorno in cui comincia detto conto e quelli a cui finisce.

4° Quindi si leggerà detto conto colla più minuta esattezza, parola per parola; ed a misura che s'incontrerà qualche cosa notabile se ne prenderà nota esatta, colla data ed il luogo della sua esistenza, dividendo il quinternetto in due

(1) V. *Ib.* f. 47.

colonne, in una delle quali si descriveranno gli stessi precisi termini del conto, e nell'altra le notizie ed i riflessi ch'esso somministra.

5° S'intenderanno per cose notabili quelle che riguardano li diritti feudali, le ragioni del principe, le *notizie patrie, civili e politiche, le epoche principali, le note cronologiche, le vicende dei principi specialmente sovrani, li ragguardevoli stabilimenti, le cariche più luminose, i personaggi più rinomati*, e *tutto ciò che appartiene al peso*, *valore e ragguaglio delle antiche monete e delle antiche misure.*

6° Siccome li conti de' castellani presentano in grande copia titoli di vario genere, *altri per semplice indicazione, altri distesamente descritti*, *si prenderà nota esatta delle date dei primi*, *e si estrarrà una copia dei secondi*, la quale debitamente autenticata dal sost° Archivista si riporrà in un registro da stabilirsi a tale oggetto.

7° Le cose notabili, raccolte come di sopra si è accennato, si divideranno in cinque categorie.

Comprenderà la prima tutti li diritti feudali.

La seconda quello che appartiene alla Storia.

La terza le notizie relative alle antiche monete.

La quarta tutto ciò che concerne le antiche misure.

La quinta le notizie intorno la natura, la sostanza, la data delle patenti, tariffe, diplomi ed altri titoli, e l'indicazione de' luoghi della loro esistenza e delle persone che riguardano.

8° Per accertare l'esattezza dello spoglio, tostochè sarà compiuto ciascun quinternetto, dovranno esser collazionati coll'originale, quelli formati dal s. a. Troulliet dal s. a. Courtois, e quelli del s. a. Cattaneo dal s. a. Gavuzzi . . . ».

E così prosegue ancora per due altri articoli, che tralascieremo perchè men rilevanti al nostro assunto.

Le Istruzioni sono sottoscritte « Adami P. P., Galli P., « Robesti, Cappa, Brea, Roatis, Bertalazone, Durandi, « Joannini ». Atti simili, già si sa, van sottoscritti in tali casi da parecchi, ma sono fatti o per così dire ispirati da un solo. Qual sia stato fra quei nove personaggi l'ispiratore, il compilatore anche di codeste istruzioni, i nomi che vi si leggono dell'autore delle *Cariche* e di quello di tante ópere d'archeologia storica piemontese c'invitano a congetturarlo, ma altro non dicono nè bastano ad assicurarci di nulla. Ciò che si sa invece e precisamente, si è che il personaggio destinato nell'Ordinato camerale dell'11 maggio 1793 « per vegliare in di » lui nome » (ossia del Magistrato) al buon ordine degli Archivi « fu il sig.r conte collaterale Brea di Rivera » (1).

Ma, tornando alle Istruzioni, esse non finiscono con quella serie di articoli. Dopo di essi, proseguesi dicendo che « essen- « dosi dal s.r segretario nostro Fava formato un esatto mo- « dello delle operazioni sovra prescritte, *mediante lo spoglio « d'un conto del Chiavaro Freylino Luyra dal 1298 al « 1299*, si rimetterà perciò a ciascuno de' sostituiti archivisti « *una copia dell'anzidetto spoglio* affinchè vi si uniformino « interamente ».

E il suddetto modulo fortunatamente è rimasto e si vede annesso alle Istruzioni (2).

Ne daremo qui un saggio.

Comincia:

« Torino »

« Conto dei redditi della castellania di Torino reso dal Chiavaro Freylino Luyra dalli 5 di luglio 1298 alli 15 di giugno 1299, cioè di mesi undici, giorni dieci ».

---

(1) *Ib.* f. 64v.
(2) *Ib.* f. 53.

« *Frumentum*. Idem reddit computum de 22 modiis, sex sestariis, frumenti, receptis de exitu molendinorum Taurini pro parte Domini capientis in quadraginta et dimidia divisis dictorum molendinorum septem divisas et dimidiam; unum tercium et unum quartum divise libravit fratribus minoribus et Predicationibus de Taurino, quae sibi debebantur ex legato magistri Petri Gavaiteri modia III.

« È dunque da notarsi che al Principe spettava una 7ª e mezza parte, un terzo ed un quarto sopra le quaranta e mezza de' redditi dei molini in fromento (1).

« Risulta dell'esistenza in Torino in tal tempo de' frati minori e Domenicani, e del legato in loro favore di tre moggia di frumento sopra i detti redditi (2) ».
ecc. ecc.

Più in là sta scritto: « De 46 sol. 8 den. recep. de rebus Andree de porta nova qui se interfecit in prigione Domini ». E l'annotatore accanto: « Confisca per un suicidio ».

Più sotto: « De minutis bannis camperiorium condempnatis per eundem Iudicem: a Jacobo de Blanchetta condempnat° per dum Paganum de Subinasco iudicem Taurini in arengo facto die 11 marcii 1296 ». L'annotazione dice: « Bandi campestri. Pagano de Subinasco giudice di Torino nel 1296 11 marzo ».

« Venditiones de 79 libris vienn. recep. de decem et novem modiis, sex sestariis, frumenti, venditis quolibet sestario 10 solid. (Il frumento si vendeva 10 soldi cadun staio) ».

« De 55 lib. 13 sol. receptis de decem et novem modiis septem sestariis misture, venditis quolibet sestario septem sol. (E la mistura soldi sette. Qui combinando il valore dello staio colla somma del denaro e colla quantità dei moggi, rilevasi la giusta misura che si usava in quel tempo. Se

(1) Qui ci tocca osservare potersi dubitare se l'illazione del Fava sia retta. Il passo del conto è ambiguo, e non v'ha nulla in esso che ci assicuri che la designazione della parte spettante al principe sui prodotti dei molini termini con la parola *dimidiam* o più sotto con *divise*. Propendo invece per la prima.

(2) La notizia non è peregrina certo, ma la fonte da cui è tratta almeno è sicura.

soldi 10 valevano uno staio, lire 79 dovevano valere 158 stai: questo è abbastanza dimostrato (1).

« E perchè 158 stai possano comporre moggi 19,6, egli è egualmente chiaro che quelli devono necessariamente esser divisi per otto, non essendovi altro numero che entri 19 volte nel 158, e che ne rimangano 6, che il numero 8: dunque il moggio era composto d'otto stai. Diffatti, moggi 19 e stai 6 moltiplicati per 8 formano gli stai 158; siccome questi a ss. 10 caduno compongono le divisate lire 79 ». E ha ragione.

« Così della mistura » ... Qui usato il medesimo procedimento, conclude: « Da quanto dunque si è finor divisato, in parte risulta e in parte con fondamento si argomenta (2) che le misure dei liquidi e degli aridi erano il moggio, lo staio e l'emina, e che otto stai componevano il moggio e due emine formavano lo staio ».

Così prosegue per un altro tratto, e quindi si chiude il conto delle tre pergamene con una tavola riassuntiva e distintiva dei risultati ottenuti intorno alle cinque categorie di notizie prescritte come sopra al capo 6° delle Istruzioni.

Le notizie storiche ritratte sono le seguenti:

« Esistenza (in Torino 1298-99) dei frati minori e domenicani.

« Residenza (sic) ivi del Principe d'Acaia il 21 agosto 1298. Principi Pietro e Amedeo, suoi fratelli, loro residenza (l. presenza) in Torino 16 ottobre 1298.

« Chiesa di S. Lorenzo nel territorio di Torino.

---

(1) È abbastanza chiaro, voleva dire.

(2) La differenza concerne soltanto i liquidi e gli aridi. Per gli aridi ha trovato i documenti opportuni, ma per i liquidi non ancora. Per ora si contenta di presumere che tanto per gli uni che per gli altri corressero le medesime misure.

« Giordano di Monte Breono giudice di Torino 1298 8 maggio e 27 marzo 1299. Stipendio lire 60 viennesi.

« Pagano da Subinasco giudice di Torino 1296 11 marzo, 1298 5 luglio, e 11 gennaio 1299. Stipendio lire 70 viennesi.

« Cavalcata nella Valle di S. Martino, altra avanti Pinerolo.

« Multe per frodi della (nella) vendita delle carni — per andar di notte senza lume — per ricettazione di furti — per il porto della spada (1).

« Valore del grano dieci soldi lo staio (2).

» della mistura soldi sette.

« Ponte avanti la porta del Castello.

« Torre della Bastita vicino al Ponte.

« Decani ossiano servienti della Curia di Torino.

« Provvista della carta per i libri alla Curia.

« Giacomo di Chevelluto vicario di Torino 1299 5 luglio.

« Castello detto della Porta di Po..

« Castello di Porta Susina.

« Ponte e Bastita di Torino.

« Ivano de Prarolino (leggi Pralormo), notaio.

« Guicardo (leggi Guichard), segret° del Principe d'Acaia 1298 22 7.bre Suo sigillo.

« Peronello cameriere del Prencipe.

« Guglielmo de Berto gentiluomo del Prencipe.

» Rufino famigliare del Prencipe e ricettore de dritti da' Monetaj.

« Fabricatori di monete in Torino 1298 a 1299.

« Resa de' conti in presenza del Prencipe.

« Venuta del M.se di Saluzzo in Torino ».

---

(1) *Sic.* Per porto di spada: « De 40 solidis ab Antonio quia portavit « spatam contra ordinamentum ».

(2) Ma il soldo poi quanto valeva? Lì ci voleva il Cibrario!

III.

Che ne sia avvenuto del lavoro del sost° archiv° Cattaneo sui conti delle castellanie del Piemonte, come pure dove siano andati a finire gli spogli del Maistre di « 197 volumi gottici », e quegli altri simili del Curlando, rimessi in allora al medesimo « sig.r conte Maistre », non sapremmo dire; ma del lavoro invece del Trouillet sui conti della Savoia esistono presentemente in quest'Archivio generale quattro volumi, composti precisamente giusta la norma dell'articolo 5° delle predette Istruzioni 11 maggio 1793, epperò contenenti, i due primi, le cose notabili, ma « espresse per semplice indicazione », i due secondi i titoli « distesamente descritti » trovati nelle pergamene formanti i conti della castellania di Chambéry dal 1270 al 1503.

La prima serie, o il contenuto nei due primi volumi, è intitolata « Châtellenie de Chambéry. Precis des matières « les plus interessantes contenues dans les Rouleaux, soit « comptes de la dite Châtellenie . . . conformément aux « instructions de la roiale Chambre des comptes du 11 mai « 1793 ». La seconda poi s'intitola « Recueil des patentes, « lettres, mandats, contrats, et autres documens extraits des « comptes de la châtelenie de Chambery dez l'annee 1333 « a 1442, avec l'indication du rouleau et parchemin ou ces « titres se trouvent. Conformement . . . etc. ». La mole dei quattro volumi è in totale di più che 900 fogli: mole non indifferente, trattandosi d'una castellania sola, sebben, certo, importante.

IV.

Le disposizioni relative al servizio degli Archivi terminano col 4 gennaio 1798.

Dello spoglio de' conti si parla ancora in un Ordinato del 12 marzo 1796, e circa il « modo di attendere seriamente e di proposito a tale difficilissima operazione, » prescrivendovisi particolarmente che « per maggior speditezza » si prescinda in tale operazione « dal rapportare negli spogli le parole medesime del conto ». Così il valore scientifico imponente dell'operazione se n'andava in fumo; si nascondeva lo scienziato o porgitore di aiuti e di materia alla scienza, e il magistrato, il fiscale ricompariva. Intanto quel che è certo, la Rivoluzione che sì forte e terribile rumoreggiava loro dintorno non doveva aver virtù di turbar menomamente codesti *iusti et tenaces propositi viri*, codesti magistrati e amministratori impavidi e pacifici spogliatori di conti. Ma di lì a poco (16 ottobre 1796) moriva V. Amedeo III. Gli succedeva l'infelicissimo Carlo Emanuele IV, che il 9 dicembre 1798 si vedeva tolto dai Francesi lo Stato. Del che un corollario (uno degli infimi certo) si fu che il 16 dicembre « una turba stolidamente feroce (scrive il Cibrario), forzate « le porte degli Archivi camerali, predò, disperse ed annientò « registri e documenti originali preziosi (Vernazza) ». Onde indignato prorompe: « Costoro si credean forse gran patriotti. « Erano vilissimi scimiotti dei più ridicoli, e peggio assai che « ridicoli, giacobini francesi » (1). Che Dio oramai ci preservi da altri *scimiotti* dei *comunardi* francesi!

D'allora, e per un bel pezzo, più non si parlò di spo-

(1) *Origine e progressi ecc.* Parte 2ª, pp. 417 e 418.

gliare, a quel modo civile, i conti; finchè verso il principio del 2° quarto del secolo presente sorse un più vero, sapiente e benefico *spogliatore*, l'autore dell'*Economia politica del Medio-evo*, come tutti sanno.

Ebbe egli notizia il Cibrario e potè egli giovarsi dei sopradetti spogli dei conti della castellania di Ciamberì? La cosa sarebbe già di per sè molto probabile; ma noi possiamo aggiungere che è certa: quei volumi recano l'impronta di lui, vale a dire che tratto tratto ci si incontrano annotazioni di mano propriamente del Cibrario, come altresì di Leone Menabrea.

Ora il campo rimane aperto, sebben limitato. Ma se non una messe tutta ancora in piedi e copiosissima quale attendeva i primi oscuri, e specialmente poi il secondo splendido coltivatore, una buona spigolatura rimane, e per assai tempo rimarrà ancora da potersi fare.

Riassumendo: Maistre, Curlando, Fava, Cattaneo, Trouillet, e quelli a cui venne in mente e primi ordinarono il lavoro, e in capo a tutti (per cagione d'onore) il Re Carlo Emanuele III nel 1769, col suo suggeritore, forse, il Morozzo, ecco i nomi dei predecessori del Cibrario e nostri nel mettere a profitto e a contribuzione i conti dei Tesorieri.

PARTE PRIMA

STORIA

I.

Principato di Filippo d'Acaia.

1295 7 febbraio.

1. Ista sunt que Guichardus (1) recepit a dn̄o Hugone de Ruppecula (2) ad expensas Philippi de Sabaudia, videlicet a die lune post Purificationem B. M. (3) anno nonagesimo quinto (4).

12 febbraio.

Die sabbati ibidem (*Vigone*) presentibus ad prandium Abbate Pinarolii, pluribus de villa invitatis; ad cenam, Manfredo de Saluciis et Johanne fratre eius et pluribus aliis. *Ferela* C (5).

13 febbraio.

Die dominica sequenti qua fuit carnipriuium, apud

---

(1) Il cherico compilatore.

(2) Delegato d'Amedeo V a star ai fianchi del nepote.

(3) Il 7 febbraio, dunque, (V. *Art de vérifier les dates. — Calendrier solaire* etc. p. 35; *Table chronologique*, p. 26; e *Calendrier* B p. 128).

(4) Notisi per giunta all'osservazione fatta qua dietro nella Prefazione (circa la discrepanza delle date nell'antico, e nel nuovo stile), che questa del 1295 si trova nel rotolo medesimo contemporaneamente e non ostante quell'altra del 94. Ivi cioè son datate del 94 la *librate*, del 95 le *recepte* d'un medesimo anno.

(5) Vuol dir *coperti*, non *portate*.

Pignarolium, presentibus Manfredo de Saluciis et Johanne fratre eius, Consilio Dni et pluribus aliis de patria. Fercla $\frac{XX}{VI}$ xv (=135). Oblationibus: II den.; et audiuit Dus missam apud Vigonem.

Die lune sequenti ibidem, presentibus pluribus castellanis de Pedemonte et pluribus aliis de dicta terra et villa Pignarolii. Nebulatori (1) per duos dies: xviii dd. Centum scutellis et sexaginta *tailloribus* (2): xi ss. v dd.

15 febbraio.

Die martis apud Perusiam, presentibus dnis vallis Scti Martini. Duobus modiis auene de sex presentatis Dno (3).

4 marzo.

Die veneris ibidem (*Vigone*) presentibus equis Humberti condni de Coconay et quorundam aliorum secum euncium.

Die sabbati, ibidem, presentibus Iohanne de Saluciis, Humberto de Coconay..

Die lune.. Deinde fuit Dus apud Carmagnola cum tota familia ad expensas Marchionis de Saluciis.

18 marzo.

Die veneris, ibidem (*Pinerolo*) fuit Dus ad prandium in

(1) Facitore di *nubles* - cialdoni, piem. *oubliou.*

(2) Taglieri ?

(3) Il Principe ne riceveva spesso di simili regali, in codeste sue gite, da abati, nobili, borghesi e altri. Per esempio, il giorno 37 febbraio: « de quinquaginta duobus sestariis (auene) presentatis... ex parte dicti Abbatis (di *Cavour*).. et totidem ex parte Nicholai brez notarii dicti loci ». Il giorno 18, a Villafranca, 62 staia da certo Giacobino *Parvi*, *(Petiti)*, Tommasino notaio ecc. « Item dimid. sestarium vini de dono quorundam burgensium de villa (franca). Auena de presentata Dno. quando recepit terram Pedemontis, videlicet per Iacobum parui et quosdam alios de Villafranca » (Cf. Sclopis. *Considerazioni storiche intorno alle antiche assemblee rappresentative* ecc. 1878. p. 48, ove al periodo: « Era l'uso di quella età » ecc. si può quindi aggiungere: *e gli offerivano doni*).

domo fratrum minorum ad expensas (sui) ipsius, presentibus pluribus tam sapientibus, quam burgensibus et aliis de villa inuitatis.. Porris et herbis de domo fratrum (1).

26 marzo a 8 aprile.

Triginta duobus potis terreis emptis pro festis Pasche: III ss. VIII dd. Cuidam nuncio misso de Pynarolio versus Boloignam ad fratres Dñi.. Nuncio misso versus Renuers pro Preceptore inuitando.., versus Ast pro quibusdam burgensibus inuitandis.. Cuidam nuncio Marchionis Saluciarum qui apportauerat pisces Dño.

Die dominica sequenti in ramis palmarum, presente dño Marencho de Alba et pluribus aliis (2), et duo boues qui empti fuerunt pro festis pasche. Presentibus quibusdam operariis facientibus mensis et scanna aule..

Die iouis (31), presente Vicario generali (Pedemontis) et pluribus aliis castellanis (3) et familiaribus de terra Dñi, qui ibidem venerant pro festis pasche tenendis et Dño associando.

Die veneris sequenti, ibidem, presente Othobono consanguineo Dñi (4).

---

(1) Abbiamo dunque che andò a pranzo, con tutto quel seguito, dai frati; ma fece le spese lui, salvo che i frati concessero gentilmente i porri e altri erbaggi del loro orto.

(2) Questo Marengo d'Alba, codesti *burgenses* borghesi, qui e là, segnano le relazioni in cui si poneva, in cui subito incominciò a porsi il nostro Principe coi borghi, coi comuni del Piemonte, suoi e non suoi, appartenenti, o non, al suo dominio.

(3) Per opposto a borghesi. Per essi s'intende i nobili, i feudatari rurali, che possedevano feudalmente castelli nel contado, dominavano nelle campagne e nelle *ville* o terre inferiori, come i Piossaschi in Piossasco ecc., i Luserna in Luserna ecc. ecc.

(4) Questo è quell' Ottobono, che altrove (V. *Curiosità e ricerche di storia subalpina* – *Giullari* – *Menestrelli* – *Viaggi* ecc. Puntata X) abbiam fatto congettura (tanto per farne una) che fosse dei Radicati. Ma ben potrebbe essere altro: e per es. si vedrà più giù un *Otho de Mellioreto*.

In vigilia Pasche, presente Othobono, octo ciuibus astensibus, vniuersis nobilibus, et plurimis aliis, de terra Dni, inuitatis ad tenendum festa pasche cum Dno.

Ipsa die, sero, fuit Dus apud Vigonem, presente Othobono cum ciuibus astensibus.. Expense ciuium astensium qui venerunt die veneris sancta facturi festa cum Dno, nec comederunt cum D. vsque in vigilia Pasche: LXXIII ss. IIII dd.

Die martis, apud Carnianum, presente Othobono.

Die iouis ad prandium fuit D. ad expensas Episcopi Taurinensis; sero apud Montemcalerium ad expensas suas, presente Othobono.

Die veneris, ibidem, presente Othobono.

2 a 4 aprile.

Tribus sestariis vini albi, empti quatuor solidis, decem denariis. Tribus duodenis potorum terreorum, centum cuppis, centum vitris operatis: XII ss. Centum vitris planis VI ss. Piscibus apportatis de Taurino captis per manum Amedei de Confleto vicarii generalis, preter pisces captos in fossatis dicti loci.

Piscibus apportatis de Montecalerio emptis per tenentem locum ibidem dni Hugonis de Podio galterio castellani dicti loci (1).

Piscibus apportatis de Carniano.. De Villafranca (2).. Viginti quatuor libras risi, triginta septem ll. amigdalium. Duobus sestariis salis emptis ad instaurum (3).

(1) Qui *castellanus* significa invece un ufiziale del Principe, il tenente quell' ufizio militare, giudiziario, amministrativo, che si chiamava *castellania.*

(2) Lì e dappertutto il Principe aveva dei laghi pescosi apposta. V. *passim* i Conti delle Castellanie.

(3) *Instaurum*, *instarum*, magazzino. Altre volte vien chiamato *prouidencia hospicii.*

Tribus palis pro furno.. Vno cocleari eneo foraminato (1) pro coquina: v ss. Vno cutello et una forchia ferri pro coquina: III ss. Vno pelui ereo ad biberandum equos (2).

Farina pro turtis parmesanis (3).

Potatione matutinali (4), potatione crastina. Vna bursa ad portandum clauos et *crochetos* pro lecto Dñi (5). Vno *forrello* de corio pro candela portanda.

Lacte pro vrso. Lacte et castaneis pro vrso.

Librauit duabus libris de *dyamargariton* (6) missis Dñe Guye (7) vltra montes. Speciebus emptis apud Taurinum et missis Dñe Guye (piper, zinziber, gaziofilum, crocus).

Vno *emboczìatore* (8).

Buticularia: vino Dñi: XVII sest. Quatuor sestaria cum emina vini albi empta qualibet III ss. VIII dd... Sex magnis caseis de dono Preceptoris (9) Ranuersi.. Carnibus baconis (10).. Duobus bobus.. Duobus porcis.. Trigintanouem agnis receptis de decimis Feruzaschi, Marsallie et Combenianne.. Vna emina cum dimidia vini albi.. Duodecim mutoni de dono abbatis Staffarde..

Equi $\frac{XX}{XI}$ v (=225), de quibus estranei CCIII.

Postibus emptis ad faciendas mensas et scanna in aula Pinarolii, et portagio ipsarum de villa ad castrum.. Cuidam

(1) Mestola, scumaruola di rame.

(2) Qui codesta conca è espressa in buon latino, come loro accade talvolta.

(3) V. Cibrario, *Ec. pol. del M. E.* II, 71.

(4) Consta di pane, vino e acciughe. Un'altra ha di più alcuni pesci e cipolle.

(5) Ciò in viaggio.

(6) Forse qualche spezieria.

(7) Guia di Borgogna madre del Principe.

(8) Imbuto (dal piem. *amboussour*): sfido uno non piemontese a capirlo.

(9) Ossia *Abate commendatario* di S. Antonio di Ranverso, *cella* o figliale la cui casa madre era in Francia, nel Delfinato.

(10) Porco salato.

operario facienti mensas et tripodes aule Pinarolii pro festis Pasche; et fuit ibidem per quinque dies . . (1).

27 aprile.

Ipsa die sero fuit Dūs apud Taurinum presentibus quinque ciuibus astensibus . . Vadia (2) Perini Ysnardi et quatuor aliorum ciuium astensium qui fuerunt cum Dn̄o die mercurii (27) et die iouis (28).

. . Dn̄o Othone de Meilloreto misso versus Ast pro quadam ambayxatione, in xl ss. astensibus . .

7 maggio.

2. (*Monferrato*). Ad Abbatem Secusie et dūm Hugonem Bertrandi, vt ipsi mitterent gentes cum armis in subsidium Marchionis Montisferrati. Ad Episcopum et quosdam ciues Taurinenses, ad Castellanum Montischalerii et plures alios, tam nobiles quam alios, circumstantes, pro eodem.

Cuidam nuncio Marchionis Montisferrati.

Falqueto de Berastoribus pro stipendio hominum cum armis missorum marchioni Montisferrati, et expensis dn̄i Hugonis de Podio galterii recipientis ipsos homines apud Taurinum, et fuerunt ibidem per duos dies.

14 a 16 maggio.

3. Nuncii . . ad dn̄os de Tranna, Squalengiarum et Casalis

(1) E qui tanto basti finalmente di codesti particolari, che si potrebbero facilmente moltiplicare. Gli abbiam posti qui in principio, per dare, sul cominciamento, un'idea, per delineare un po' la fisonomia patriarcale, casalinga, di codesto avvento di Filippo di Savoia nel nostro Piemonte. D'or in avanti ci atterremo più strettamente alle cose prettamente storiche, e i particolari d'altra natura ma curiosi e sotto un qualche aspetto rilevanti, si troveranno nella seconda parte o categoria di note che fa seguito e complemento a questa prima.

(2) *Viatico*, spese di viaggio.

(grassi) et plures alios circumstantes, vt venirent ad Dum ad inuicem ordinandum et constituendum. Ad dnos de Lucerna, de Bagnolio [1], et pluribus aliis (sic), pro eodem. Ad dum Hugonem de valle Scti Martini (*di Perosa*), pro eod.

Die dominica, ibidem (*Pinerolo*) presentibus pluribus castellanis et aliis de terra Dni: fercla LII.

Die lune ibidem, presentibus omnibus nobilibus de terra Dni, quos Dus mandauerat pro caualcata ordinanda.

.. Versus Tranna et versus Esqualengias ad dnos (ipsorum locorum) vt ipsi procurarent equos quos promiserant leuare et tenere.

17 a 19 maggio.

4. (*Asti*) Ibidem (*Pinerolo*) presente Capitaneo astense cum pluribus aliis in cena .. Die iouis, presente ad prandium Capitaneo.

1295 giugno-ottobre.

5. (*Moretta*). Fascio lardonis, pro bastimento Morete faciendo.. Hugoneto balistario aptanti balistas apud Moretam. Conto 1.

1295-96.

De $\frac{\text{XX}}{\text{IIII}}$ x ff. (il *den. a* 0,15 = *a lire nostre* 3240) receptis de Pepineto de Charra pro composicione facta per ipsum cum Dno super eo quod dicebatur ipsum notificasse cum dnis de Morete aduentum Dni volentis intrare castrum dicti loci (*alto tradimento!*). C. Pinerolo n. 1, f. 11 [2].

---

(1) In allora Bagnolo apparteneva a gente del casato dei Lucerna. Più tardi passò ai Torresani, poscia ai Malingri.

(2) Il Cibrario ha notizie di Moretta, ma posteriori a queste.

Noterò anche qui, una volta per tutte che come questa, così si vedranno ma raramente talune altre notizie, tratte non già dai conti di Tesoreria

1296 agosto.

6. (*Del Carretto*). Apud Pinerolium, presentibus fratribus Dni, dno de Camera, Marchione de Carreto, condnis Scalengiarum . .

(Monferrato). Presentibus ambasciatoribus Marchionis Montisferrati.

(Ferrara).. Presentibus duobus ambasciatoribus, videlicet vnus ex parte Marchionis Ferrarie et aliis ex parte Marchionis Montisferrati.

11 settembre.

7. (*Andata in Francia e in Inghilterra del Principe*). Expense . . a die veneris in festo B. Mathei apostoli, anno domini MCCXCVI, qua die Dus venit de vltramontibus (1).

8. (*Genovesi*). Die dominica sequenti, ibid., presentibus pluribus genuensibus.. Die lune sequenti, presentibus ienuensibus (sic).

1297 luglio e agosto.

9. (*Spedizione nella valle di S. Martino. Assedio del castello di Perrero. Aiuti chiesti al Mse di Saluzzo*). Die

---

e Cancelleria solamente, ma anche da quelli di certe Castellanie. Avendo avuto campo di vedere, sopra lavoro, alcuni di tali conti e avendovi trovate notizie che si connettevano immediatamente con quelle dei conti generali, siamo andati incastrandole via via. Ma ciò essendo stato operato con grande parsimonia, non abbiamo creduto di ciò aggiungere nel titolo, e neanche di farne cenno nella Prefazione di questo lavoro.

(1) E nei conti della Castellania di Pinerolo si legge: « 1295-96. In vno basto empto pro roncino qui adduxit ligna in castrum, dum Dus erat in Anglia.

« In stipendiis vnius garcionis venientis de Curia Romana, vbi Dus ipsum transmiserat, missi in Francia ad Dum ». n. 1.

mercurii.. que fuit vigilia BB. Jacobi et Christophori, apud Taurinum, presente dño Comite Sabaudie (et) vniversis nobilibus Pedemontis.

Die lune (2 *agosto*), in valle Sc̄ti Martini vbi Dūs habuit mandamentum omnis terre Pedemontis.

Die sabbati sequenti, cuidam nuncio misso de Vigone versus Vicumnouum et deinde versus Collegium ad mandandum gentes dictorum locorum (1) vt venirent in Valle Sc̄ti Martini (2).

Item Pelicie de Vigono, misso de Valle Sc̄ti Martini ad Marchionem Saluciarum vt veniret in adiutorium Dn̄i.

Cuidam alio misso de dicta Valle versus Bardonischam.. Perusiam.. apud Carnianum ad Arducionem (?) vt veniret ad Dūm.

Pochi dì appresso.

Item in expensis Dn̄i apud Perusiam eundo in Valle S. Martini, causa obsidendi castrum Perrerii.. inclusis xx denariis pro vino quod portatum fuit in exercitu (3).

Item Martino de Brennexio, misso de valle S. Martini ad marchionem Saluciarum vt veniret in subsidium Dn̄o.. Cuidam nuncio marchionis Saluciarum qui venerat ad Dūm.

15 agosto in giù.

Die iouis sequentis, qua fuit festum Assumptionis B. Marie, ibidem (*Pinerolo*), presente marchione Saluciarum.

---

(1) Questi erano probabilmente borghesi o milizie comunali.

(2) Il medesimo fu fatto per *Scalenghe*, *Cumiana*, *Piossasco*, *Bricherasio*, *Bagnolo* e *Luserna*, ivi pure specificamente menzionati.

(3) Da questa parola (*exercitus*, e non soltanto *cavalcata*) e da quanto precede si scorge che il Principe ci andò *con tutto lo sforzo*, non meno che con aiuti anche stranieri, e non soltanto « *con armati*, nella valle di S. Martino » (Cf. Cibrario, *Orig. et progr.* ecc., parte seconda, p. 73, con la data « 1296... »).

Die sabbati sequenti apud Collegium.. Cuidam nuncio misso versus Pinarolium pro cordis et cannabo adducendis.. Cuidam alio misso versus Perusiam pro duobus magnis clauis ferreis apportandis..

Nuncio misso de valle S. Martini ad Castellanum Montiscalerii, vt esset bene auisus ad custodiendum dum̄ Hugonem cumdominum dicte vallis (1).

..versus Perusiam pro ponderibus ad ponderandum lapides machine.. portagio carellorum *(quadrella)* de Pynerolio ad dictam vallem.

In factura vnius machine ante castrum Perrerii et mantellorum ad idem et ad obsidendum dictum castrum. Item in vna fronda dicte machine aptanda, et factura alterius fronde noue pro eadem machina. Nouem lathoniis qui preparauerunt lapides pro dicta machina quasi per quatuor dies. Item quatuor corderiis qui fecerunt cordas dicte machine.

Item in stipendiis excubiarum et exploratorum quos dūs Hugo de ruppecula et Berlio Reuuiri (? Reuoira) tenuerunt super verticem montium de Pratogelato dum exercitus erat ante dictum castrum.

(Presa del Castello). Item in victualibus emptis et repositis in castro Pererii quando (?) fuit deliberatum Dn̄o. n. 2.

1299.

(Ugo di Val S. Martino rompe la fede giurata). De XVII libris.. a Manfredo Prouana de Carniano, pro fideiussione in qua Dn̄o tenebatur pro dn̄o Hugone de valle S. Martini (2). n. 3.

(1) Cotesto signore probabilmente stava coi nemici. (Il nemico principale era il Delfino).

(2) Il simile che pel Provana è ivi detto per i Bertino e Bonifazio di Scalenghe, fideiussori parimente dell'Ugo, e per Giovanni di Revigliasco.

1299 maggio.

10. *(Savigliano)* .. apud Auillanam, ibidem presentibus quibusdam ambassiatoribus de Sauillano n. 4.

Maggio e giugno.

11. *(Altra cavalcata contro il Delfino).* Die sabbati sequenti *(passata la Pentecoste)*, presentibus dno Amedeo fratre Dni, marchione Saluciarum et plurimis de terra Dni. Cuidam nuncio misso de Pynarolio ad castellanos Feruzaschi et Combeuianne.. vt adducerent gentes dictorum locorum cum armis, quia dicebatur quod Dalphinus congregabat gentes ad offendendum terram Dni.

1 luglio.

Apud Pererium, die mercurii sequenti, qua fuit prima mensis iulii, fuit Dus in caualcata vallis Scti Martini ad offendendum Dalphinatum, et cum eo omnes de Pedemonte.

Die iouis sequenti, ibidem, videlicet in chaualcata.. In expensis Peroneti custodientis magnum equum morellum Dni recedentis de chaualcata et venientis apud Pinarolium, quia dictus equus ipsum vulnerauerat.

Die sabbati sequenti, cuidam misso ad dnos Bricayrasii, Lucerne et Bagnolii, vt mitterent ambassiatores ad Dum, videlicet ad hospitale Scalengarum.

Die lune sequenti (5) fuit Dus ad prandium ad hospitale Scalengarum, ad expensas Preceptoris dicti loci; in sero apud Vigonem.

Die sabbati sequenti qua fuit festum Assumptionis B. M. (15), cuidam nuncio misso de Pynarolio ad castellanos Ferruzaschi, Combeuianne et ad dnos de Plozasco, vt venirent ad Dum cum armis ad defensionem terre, quia gentes dalphinales dicebantur esse in fine Lucerne *(Il medo, poscia,*

ai ss[i] d'Airasca, di None, di Virle, di Casalgrasso e al Castellano (pel Principe) di Carignano; ai ss[i] di Vinovo e di Bricherasio).

Die sabbati sequenti . . misso ad castellanos Collegii et Planecie vt adducerent gentes dictorum locorum cum armis, ad Dum ad offendendum Dalphinum.

Die martis sequenti fuit Dus in chaualcata supra Dalphinatum versus boscum de Ayis, presentibus pluribus ex nobilibus Pedemontis qui erant in ipsa chaualcata.

1300 24 novembre ecc.

12. *(Conte di Lucemborgo di passaggio a Torino).* Die iouis (24) apud Taurinum . . die sabbati sequenti, ibidem, presentibus Comite de Lucemburgo . . et pluribus aliis euntibus ad Curiam romanam, inuitatis.

Die dominica sequenti, ibidem, presentibus dno Ludouico de Sabaudia (1), et cum ipso pluribus aliis euntibus ad Romanam curiam, inuitatis. n. 5.

29 dicembre.

13. *Aiuti ai Solari d'Asti.* . . apud Vigonem ad prandium, presentibus plurimis de villa et aliis plurimis de Pedemonte, euntibus cum Dno in chaualcatam versus Ast in auxilium illorum de Solerio . . .

(1) Questo Lodovico può essere tanto lo zio Lodovico I sire di Vaud, morto nel 1302 (v. Cibrario *Genealogia* ecc.); quanto il secondo, cugino del Principe, morto nel 1350 (manca l'anno della nascita), quello che accompagnò l'imperatore Arrigo di Lucemborgo nel suo viaggio d'Italia e fu molto in credito presso i Romani, fatto anzi Senatore di Roma. Fu a lui, che, mandato ambasciatore in Toscana dall'Imperadore, venuto a Firenze e domandando « che ambasciadore si mandasse a onorarlo e ubbidirlo come loro signore », fu, « per parte della Signoria, da Messer Betto Brunelleschi risposto, *che mai per niuno signore i Fiorentini inchinarono le corna* ». Così Dino Compagni.

.. messagerio qui apportauit Dño litteras ex parte illorum de Solerio: II ss. esperonatorum.

Die sabbati sequenti apud Carnianum presentibus plurimis ex illis qui cum Dño fuerant in chaualcata, et pluribus ex illis de Solerio.

1301 7 gennaio.

Pro gentibus de Pedemonte mandandis ad eundum in auxilium illorum de Solerio.

11 gennaio.

14. *(Viaggio a Roma. Itinerario. Nozze del Principe).* Die mercurii sequenti arripuit Dūs totus solus iter suum eundo versus Romam et tota eius familia remansit apud Vigonum.

Die iouis sequenti fuit tota familia Dñi apud Taurinum ad prandium. Ipsa die sero apud Clauasium.. Marescalcia: equi XIX, de quibus, extra, tres, videlicet dñi Gileti Ricardi domicelli dñi Comitis Sabaudie, euntis apud Romam, et vnus cuiusdam monachi de monastero Pynarolii euntis apud Romam de consensu et voluntate Dñi.

Die veneris sequenti (13) apud Leburnum ad prandium.. ipsa die sero apud Vercellas.. (Mortariam, Garlascum, Papiam).

Die lune sequenti, ibidem *(Pavia)* ad prandium.., sero apud Placentiam. Passagio aque apud Stellam prope Papiam: V ss. VI dd. Pedagio ipsa die in quatuor locis: IIII ll. VIII ss. VIII dd.

Die martis sequenti apud Florenzolam .. Burgum Scti Dompnini.. Palmam, presente Dño et dño Guillelmo (fratre eius), qui ibidem venerat per aliam viam antequam familia.

.. Apud Regiam .. Modenam.

Die veneris sequenti (20) apud Bononiam, messagerio

Dñi misso ipsa die de Modena apud Ferrariam ad marchionem Hestensem et deinde versus Romam post Dūm.

Die sabbati sequenti apud Roncastel. Duobus barrillis in quibus apportata fuit de Bononia galantina de piscibus. Item pedagio soluto apud Palmam, Regiam et Modenam, oblito superius allocare, vltra illud quod de pedagiis quittatum fuit Dnō in terra marchionis Hestensis.

Die dominica sequenti apud Fontem. Ipsa die sero apud Galliatum.. Item tribus hominibus qui conduxerunt Dūm, familiam et somerios eiusdem ipsa die per alpes: III ss. X II dd.

Die lune sequenti (23) apud Florenciam. Duobus messageriis Papae.

Ipsa die (25) sero apud Puchibonum *(Poggibonsi)*.. Seccanam veterem, Bonumconuentum, Montempulchianum..

Die lune (30) ibidem (Vitterbium) ad prandium.. Ipsa die sero apud Montemrosum, presente dnō Thoma fratre Dñi.

Die martis sequenti.. apud Romam.

1 a 14 febbraio.

Die mercurii sequenti ibidem *(Roma)*, qua fuit prima dies februarii.. Die iouis.. (2),.. veneris (3),.. sabbati (4), dominica (5).. [1].

Die dominica sequenti (12), qua fuit carnispriuium, factum fuit conuiuium de sponsalibus Dñi et dñe Principisse, presentibus Comite Sabaudie, Comite sancti Paoli, Archiepiscopo Lugdunense [2], Comite de Nichola (?), dnō Othone de Granzono, dnō Petro Flotta consiliario regio Francie et plurimis aliis inuitatis et superuenientibus.

Die lune sequenti, ibidem, coniunxerunt et adunauerunt Dūs et Dña hospicium suum.

(1) Ciò per accertare la data degli sponsali di cui in appresso.
(2) Pietro, fratello del Principe.

Die martis (14) in expensis vnius garcionis de hospicio Dn̄i, custodientis domum vbi factum fuit festum die dominica precedenti, pro victualibus et lignis que ibidem superfuerant: et fuit ibi per tres dies.

1 marzo.

(Patenti del Principato). In tribus litteris obtentis a Rege Secilie, super homagio facto eidem, per Dūm, de Principatu Achaie: LIIII florenos auri et II gross. turon. Et valet flurinus in Roma XI grossos turonenses et dimid (1).

Pro tribus litteris, obtentis a Rege Secilie, *vermiczandis.*

15. *(Ritorno in Piemonte)* (2). Ipsa die (decima marcii) sero, recessit Dūs ab vrbe Romana, eundo in Pedemontem.

Die sabbati (18) apud Florenciam.

Die dominica sequenti ibidem, presentibus pluribus de Florencia inuitatis.. Vino empto, vltra vinum de dono plurium conciuium de villa (Florencie). Fratribus predicatoribus de Florencia, de dono Dn̄i: V ss.

Die lune sequenti (27) recessit Dūs in Pedemontem sine Dn̄a, et Dn̄a fuit apud Burgum Sc̄ti Dompnini ad prandium.

Locagio vnius camere pro milite Domin (ae) et vxore sua (3).

31 marzo.

(Solari). Die veneris (Dn̄a fuit) apud Ast ad expensas Leonardi de Solerio.

25 aprile.

Ibidem *(Pinerolo)* presente Leonardo de Solerio cum pluribus hominibus cum armis.

---

(1) Il grosso (v. Cibrario) 2,25 × 11 ½ = ll. 25 circa. (50×25 = 1250).

(2) Non v' ha cenno nessuno del Giubbileo.

(3) Un po' più giù o sotto il 1 luglio, ci vien dato il nome di cotesto *milite:* « presente dn̄o Oddone milite Regine Sicilie ».

1 aprile.

(Arrivo della P^{ssa}). Apud Taurinum, presentibus omnibus nobilibus Pedemontis et plurimis aliis de dicta terra qui iuerunt obuiam Dne versus Quarium *(Chieri)*.

Expense a vigilia Pasche, que fuit prima dies mensis aprilis..

Die lune sequenti apud Pinarolium.

29 aprile.

16. *(Venezia)*. Magro Guillielmo phisico Dni, transmisso de Pedemonte versus Venicias (1).

17. *(Carlo di Valois)*. In vna roba data nuncio Dni Karoli.

8 luglio.

In exp. fratris Jacobi conuersi, transmissi cum duobus equis versus Lucernam ad emendum scutellas pro dno Karolo recipiendo.. Cuidam alii misso versus Lucernam ad inquirendum quo precio vendebantur ibidem scutelle. Item cuidam nuncio misso ad castellanos Vigoni et Carniani ut prepararent victualia ad recipiendum dum Karolum de Francia. Item Bertholeto fauconerio, misso versus Secusiam ad inquirendum quando dus Karolus veniret.

---

(1) Intorno a codeste relazioni con Venezia, di cui non v'ha cenno nei nostri storici, giova trascrivere inoltre cotesto brano tratto dai conti di Pinerolo:

1299 13 marzo.

« In expensis quatuor equorum Dni et familie, factis apud Pignerolium die veneris XIII^a marcii anno nonagesimo nono... quando Dus arripuit iter suum versus Veniciam ».

C. C. Pinerolo n. 1.

10 luglio.

Die lune sequenti.. Ipsa die, sero, fuerunt Dūs et Dn̄a apud Taurinum, presentibus plurimis personis de Pedemonte qui cum ipsis iuerunt propter festum quod dūs proposuerat tenere recipiendo dūm Karolum.

11 luglio.

Die martis sequenti ibidem, presente Dn̄o Karolo de Francia et plurimis de Pedemonte.

26 maggio.

18. *(Saluzzo).* Cuidam nuncio ad Marchionem et Johannem de Saluciis vt arrestarent duos bannitos forefacientes in terra Dn̄i.

1 luglio.

19. *(Milizie forestiere).* — Presentibus Thyerrico de Villessono.. quibusdam alamandis balistariis..

16 luglio.

20. *(Barge).* Fuit Dūs apud Caburrum cum tota caualcata Pedemontis ad offendendum illos de Bargiis (1), et fuit illic per tresdecim dies continuos. n. 5.

1305-6.

21. *(Milizie forestiere).* Librauit in stipendiis occies viginti decem equitum cum armis citramontanis, qui steterunt in seruicium Dn̄i per diversa tempora anno cccv, et anno cccvi. Et in stipendio plurium clientum qui fuerunt in succursum Mustiole, et custodientium castrum Murisengum. n. 3.

1305-9.

22. *(Asti — Capitania del Principe).* A Comune de

(1) I signori, o i paesani?

Ast, per manum Oppicini Calcanei clauarii et plurium aliorum, de stipendiis Dñi Principis, antequam esset capitaneus astensis (1): ICX, IV libb. etc.

De $\frac{M}{XII}$, $\frac{C}{VIII}$, XXX ll. astensibus a Iacobo Malabaylli maczario comunis Astensis . . de denariis quos comunis debebat Dño, tam pro salario capitanie, quam stipendiorum suorum ante capitaniam (n. b), ab anno currente MCCCV, vsque ad octauam diem mensis aprilis anno CCCIX, qua die facta fuit concordia inter Dūm et Comune apud Karium: et debebat sibi (l. ei) dare; dictum Comune de redditu, ad vitam Dñi, anno quolibet, quatuor milia quingentas libras astenses, facto computo de predictis omnibus cum maczario et ratiocinatoribus comunis astensis. n. 3.

1307 6 giugno.

23. *(Moncucco).* Dño Gullielmo de Montebello apud Karium, quando Dūs iuit in obsidionem Montiscuqui, VI die mensis iunii anno (M)CCCVII. n. 6.

1308 (?).

24. *(Giurisperiti consultati in una questione col C. di Savoia).* In expensis dñi Andree Garreti et dñi Bernardi Leolii iurisperitorum, qui ad mandatum Dñi venerant apud Taurinum pro questione quam habebat cum dño Comite.

1310 (?).

25. *(Vercelli.— Milizie paesane).* In stipendiis clientum, videlicet occies viginti tresdecim de terra Dñi (2), qui ste-

(1) Nota dunque, che prima d'ottenere il capitanato, il Principe era già stato semplicemente a' stipendii del Comune d'Asti.

(2) Così vanno ben distinti dai forestieri. Ciò pertanto, unito alle particolari menzioni che già si videro e più oltre si vedranno, di soldati forestieri al servizio del nostro Principe, serve a correggere l'inesattezza del Datta (I, 33).

terunt cum Dno apud Vercellas in munitionem quando Dus habebat dissentionem cum Comite Garnerio ibidem (1).

n. 7.

1311 giugno a luglio.

26. *(Asti).* In exp. dni Guillelmi dni Montisbelli vicarii generalis Pedemontis, dni Guillelmi Prouane, dni Guill de Chignino iudicis generalis, et plurium aliorum cum prefato dno Montisbelli, cum armis, factis apud Ast per diuersa interualla, videlicet per quinquaginta nouem dies, finitos die veneris, inclusa, penultima iulii cccxi, quibus steterunt ibidem ad conseruationem boni status dicte ciuitatis, quia timebatur ne vna pars expelleret alteram..

Et allocantur de mandato dni existentis versus Papiam, tunc quod custodia dicte ciuitatis erat commissa Dno: et erant aliquociens triginta, aliquociens viginti octo vel circha cum equis.

n. 3.

1311-13.

27. *(Italia, Lombardia, Imperatore, ecc.)* In expensis factis in partibus Pedemontis, in Ytaliam (2) cum dno Imperatore, apud Mediolanum, Brixiam, Nouariam, Papiam, Vercellas, Ianuam et aliis pluribus locis, et in exercitibus Septimi, Peuerini *(Poirino)*, Rippe (3)...

---

(1) Guarnieri conte di Hohenburg od Homberg, vicario generale dell'Imperatore. (V. Cibrario, *Storia della Monarchia di Savoia*, II, 136).

(2) E v. infra il n. 189 e 190.

(3) In tali campeggiamenti e specie *eundo ad Imperatorem*, trovansi col Principe nomi di cavalieri piemontesi come Rivarolo, S. Martino, Valperga, Mazzè (canavesani); Rivalba, Piossasco ecc., ai quali tutti il Principe diede del danaro per mettersi in assetto.. « *quos Dus sibi donauit pro adiutorio apparatus sui.* Viceversa (v. il Conto n. 6): « *Recepit de Franceschino de Baratonia, de adiutorio dato Dno pro eundo versus Imperatorem* ». Ciò era, come ognun sa una delle *aides* feudali del vassallo al signore. Il totale, che ivi

De $\frac{XX}{IIII}$ libris grossor. turonens. apud Ast, a cancellario dñi Imperatoris in quibus sibi tenebatur idem dñs Imperator pro suo adiutorio.

De $\frac{M}{III}$, c florenis auri apud Nouariam, pro acquietamento sibi facto per Imperatorem.

De $\frac{C}{VIII}$, $\frac{XX}{IIII}$ ducatis et ianuensibus auri et $\frac{C}{III}$ XXIIII florenis a Simoneto thesaurario dñi Imperatoris.

De $\frac{C}{VI}$ flor. auri apud Cremonam mense madii anno CCCXII a Thesaurario Imperatoris.

De $\frac{C}{V}$ flor. auri ex dono a comuni Nouarie.

28. (*Tizzoni, Tornielli*). De $\frac{C}{III}$, LIII ll.. quas ipse (thesaurarius Principis) pro Dño receperat a Tizonibus de Vercellis.. A Turniellis de Nouarie.

De $\frac{C}{V}$ LXXIIII libris a comuni Papie, causa portandi dño Principi apud Ianuam, mense decembris anno CCCXI.

29. (*Conte Filippone*). De CCC (etc.) flor. auri a Comite Philippono (de Langosco).

30. (*Simone di Collobiano*). A comuni Vercellarum, per manum Humberti Peytenati, mense ianuarii M CCC XII.. A dicto comuni per manum dñi Iacobi de Bulgaro et Simondi de Colubiano.

---

risulta, speso dal Principe in pro dei signori sunnominati e altri, fu di 280 ll. viennesi (Il viennese = c.mi 7 circa, e però la lira di viennesi = 16,80 × 280 = 4704).

Aggiungo (dai conti di Vigone): « Merleto de Brenecio pro preparatione sui eundo cum dño versus Imperatorem.. XI ianuar. anno d. MCCCXI; XL ll. vienn.

Iacobo de Scalengiis.. preparatione et atiramento filii sui Vmberti qui fuit cum Dño versus Imperatorem: XL ll. v.

(Id.) Dragoneto de Valle Sčti Martini.

« Iorgio et Merleto fratribus de Plozascho.. ecc. ecc.

Librauit dño Simondo de Colubiano et dño Iacobo de Bulgaro, de dono Dñi, vt inuenirent qui mutuaret Dño ducentos florenos : x ll. imperialium. [1].

(Seguita il servizio dell'Imperatore). In expensis ipsius (Simondi de Canalibus thesaurarii).. portando robas quas Dñs librabat familie Imperatoris .. et steterunt ibidem videlicet apud Papiam, et eundo ad Ianuam, per sex dies, incluso messagerio equite dñi Imperatoris, qui secum ibat.

1313 luglio.

31. *(Saluzzo)*. Lib. in stipendiis xxxi hominum de armis de terra Dñi [2], qui fuerunt in Saluciis in subsidium dñi Marchionis mense iulii mcccxiii, tempore quo Senescallus regius cum gentibus Regis fuit in obsidione apud Salucias.

n. 8.

1319 (?).

32. *(Lega ghibellina di Lombardia)*. In exp. factis per dñm Petrum de Maxino, qui missus fuit per Dñm apud Mediolanum ad parlamentum lige Lumbardie et omnium ambassatorum partis guibelline.

Et in exp. Iohannini Prouane et ipsius Rubei (Mahonnerii thesaurarii) tam ad dictum parlamentum, quam pro soldatis predictis procurandis.

---

(1) (Dai conti di Villafranca) « 1311-12. Librauit dño Symondo de Columbiano, in quibus Dñs ei tenebatur ex mutuo pro expensis hospicii sui factis apud Vercellas... Per litteras dñi de recognitione datas Pinerolii die.. penultima mensis augusti mcccxii videlicet in l. florenis.

(2) E così, come si vede, ha sempre cura di distinguergli da' stipendiarii forestieri.

1319 5 marzo a 14 dicembre.

33. (*Milizie tedesche e altre forestiere*). Computus Rubei Mahonerii.. occasione stipendiorum seu soldatorum ipsius Dni, a v die marcii mcccxix ad xiiii decembris anno eodem.

Libt Henrico Thibaudi fratri dni Galterii dni Asuel contestabili soldatorum infrascriptorum tenenti locum ipsius dni Galterii propter eius absenciam pro stipendio ipsius Henrici et li hominum de armis quos habuit secum ad eius banneriam.

Item Bartheto de Monteflorio, Stephano de Corrento, Aymonino de Lauareto, Conrado de Rethen... Henrico de Bostepor, Aymoneto de Montepexulano, Stephano de Belfort, Iohi Aycardi, Pani de Boscuel.. Iohi de Cusel.. Henrici de Bayneria, Adulfi de Bostopor familiaris dni Galterii qui ex percussionibus mortuus fuit ante Sauillianum durante exercitu; Gozepini de Macenroden..

12 dicembre.

(*Asuel-Quittanza*). Anno dni millo iii, xix, indic. IIª, die xii decembris ineuntis, Mediolani in domo illorum de Canaueriis; presentibus Iohanne Prouana de Carignano, Peroneto et Francisco de Bersatoribus, Bonefacio de Miribello, et Villelmo balisterio testibus ad hoc vocatis. Ad requisicionem Rubei Mahonerii familiaris magniffici viri dni Principis Achaye, recognouit solempniter dus Galterius de Asuel, miles, conestabilis soldatorum dicti dni Principis quos tenuit in partibus Pedemontis anno instante, quod dictus dus Princeps integre soluit ipsi dno Galterio, et sociis qui fuerunt ad eius baneriam, de toto eorum stipendio.. et de omnibus emendis (1) (*etc.*); que omnia ascendunt, vt asserunt ad summam $\frac{M}{VII}$, $\frac{C}{IX}$ lxxvi libb... Et Ego Anthonius de Ruata.. hanc cartam scripsi. n. 12.

(1) Cavalli morti, *affollati* ecc.

1319 15 maggio.

34. *(Campeggiamenti contro i regii. Savigliano).* Apud Lagnaschum die martis xv° mensis madii.. eundo Dūs in exercitu apud Sauiglanum, vno sero in cenis $\frac{c}{vii}$ panes. Item ibidem in prandio et in sero in campis apud Sauiglanum: mille panes.

Item librauit in stipendiis plurimorum hominum armorum de terra dñi Principis et de Canapicio.. occasione guerre contra terram regiam (1) pluribus et diversis diebus.

n. 11.

..novembre a 13 dicembre.

35. *(Aiuti al S.r di Milano).* Triginta duo homines cum armis de terra dñi Principis scilicet de Taurino, de Montecalerio, de Pineyrolio (*etc.*), qui fuerunt in seruicium dñi Mediolani et steterunt xxxviii diebus finitis.. xiii decembris.

1320 15 marzo a 11 luglio.

36. *(Milizie forestiere).* Computus Rubei Mahonnerii occasione soldatorum.. afirmatorum ad seruicium dñi a medio mensis marcii mcccxx vsque ad xiam diem iulii anno eodem.

Iohanneto de Marconsilio conestabili afirmato.., Raynoldo de Megex.. qui perdidit suum equum ad Sauiglanum et mortuus fuit et percussus in presencia Dñi quando credidit facere intratam.. qui equus erat *ferrandus* (2).

n. 12.

1324.

37. *(Fruttuaria).* Ad exp. dicti Rubei, missi apud monachos Fructuarie, occasione tractandi cambium de possessionibus

---

(1) *Terra regia* si chiamavano i dominii in Piemonte dei re di Sicilia della casa d'Angiò.

(2) Gris pommelé? Leardo? — V. Ducange.

Villenoue .. (1325 giugno) .. missi de mense iulii apud Vulpianum et Sanctum Benignum occaxione cambii Villenoue .. Ad Iudicem Taurini causa habendi consilium de dicto cambio faciendo cum dn̄o Iohanne de Carisio.

1327 marzo a dicembre.

.. Apud Rippaltam, pro recipienda confirmatione ab Abbate et conuentu, de possessionibus Villenoue ..

Ad exp. dn̄i Augustini (de Mediobarbis) iudicis Taurinensis et dicti Rubey, qui missi fuerunt apud Monasterium Fructuariensem occasione cambii Villenoue, de mense decembris.

1324 4 novembre a ...

38. (*M*[ri] *del Carretto*). Recepit de Lantelmono naturale Dn̄i et Bonifacio de Lucerna, de mutuo facto ad soluendum stipendia militum qui missi fuerunt in seruicio dn̄or de Carreto .. Ad stipendium gencium de armis de terra Dn̄i qui fuerunt in seruicio marchionis de Carreto, de quibus fuerunt contestabiles Lantelmonus et Bonifacius de Lucerna qui separaverunt de terra Dn̄i die IIII[a] nouembris anno eodem (1324). n. 13.

.. novembre.

39. (*Cocconato*). Lib. die XXV mensis nouembris dn̄is Guillelmino et Ottobono de Coconato, habentibus cum eorum comittiua LXXVIII equos, existentibus in armis et equis cum Dn̄o apud Foxanum, Sauillanum, Recunixium et Cargnanum per septem dies finitos die mercurii XXVII m̄sis nouembris.., datis solidis quinque astensibus singulis diebus pro quolibet equo: $\frac{XX}{VI}$ XVI libras ..

Item lib. de mandato Dn̄i, vltra predicta stipendia, predictis dn̄is de Cochonato. pro eorum personis: X ll.

n. 14.

.. dicembre.

40. (*SS^ri di Sanfrè e di Pocapaglia*). Ad exp. dicti Rubei missi per Dum apud Synfredum anno eodem (1324) et msc decembris, propter discordiam dnorum dicti loci et dnor. de Paucapalea; tam pro suis expensis, quam trium hominum de armis de Pynarolio, quos duxit secum pro suo conductu (*scorta*).

1325 ottobre.

41. (*Chiusa* [*Abazia della*]). Ad exp... Rubey missi apud sctum Ambroxium sctum Michaelem, occaxione recipiendi confirmationem de villa Aysaschi (*Osasco?*) de Abbate et conuentu: et stetit per sex dies finitos die x^a octubris; et est sciendum (*n. 6*) quod mora fuit magna et longa pro eo quod monaci erant in discordia n. 13.

1326 maggio.

42. (*Cardinal Gaetano, legato in Toscana*). Ad exp. factas per Bartholomeum Prouanam et pro ipso Francisco (Nasaporis), ambaxiatoribus Dni missis ad Curiam romanam causa inuitandi et requirendi Reuerendum in Christo patrem dum Iohannem Gaytanum Scti Theodoreti diaconi cardinalis (*sic*) circa partes Tuscie legatum pro Romana ecclesia nouiter ordinatum, vt eundo ad suam legationem vellet suum transitum facere per terram Dni.

Et pro impetranda dispensatione, ibidem obtenta, pro quibusdam suis matrimoniis apud Summum Pontificem.

Item porteriis prime porte pontificalis: xx ss. vienn. — Pro expeditione priuilegiorum habitorum super dispensatione predicta, duplicatorum in bulla: XVIII florenos.

n. 14.

1327 aprile e maggio.

43. *(Lodovico il Bavaro)* . . dni Petri de Riparia *(Rivara)*, dni Francisci Cagnatii et Iohannoti eius fratris, et predicti Rubei, qui missi fuerunt pro ambaxiatoribus ad dum Regem Romanorum apud Commis, et eciam apud Mediolanum ad dum Galeacium: et steterunt pro predicta ambaxiata facienda viginti vno diebus finitis die xviii madii, et habebant vndecim equos.

1328 gennaio.

Duobus messageriis dni Imperatoris qui apportauerunt litteras Dno, de sua coronatione, factas apud Romam de dicto anno (1).

1328.

44. *(Federigo di Saluzzo)* . . ipsius Rubey missi apud Arpeascum *(Piasco)* ad Fredericum de Saluciis causa requirendi ipsum quod vellet desistere de occupatione terre marchionis Saluciarum (2).

. . 18 dicembre.

Raynaldi de Forex genneris (sic. l. *generi*) Dni, et sue comitiue, qui die xviii decembris missus fuit ad dum Fredericum de Saluciis apud Raconixium ad tractandum de negociis dni.

. . in gennaio.

45. *(Savigliano — Torre di Montemaggiore)* . . dicti Rubey. cum tribus aliis hominibus de armis de Villafranca,

---

(1) Lì accanto si vede un bel « Lodovico il bavaro » di mano di L. Cibrario. Come pure al conto 7: « Vidit Aloysius Cibrarius Eques O|rdinis S|abaudie O|b M|erita C|ivilia ».

(2) Cf. Cibrario *Specchio cronologico* (che fa seguito all'*Origine e progressi* ecc. pp. 90, 100 e 102).

conducentibus *(scortanti)* ipsum qui portauit pecuniam Dñi apud Sauillanum causa prosequendi tractatum de capiendo turri Montismaioris.. de mense ianuarii (1328)..

Rubey missi ad Sauillanum alia vice de mense marcii, qui portauerat pecuniam causa soluendi illos qui ceperunt dictam turrim de Montemaioris.

..*giugno.*

46. *(Carrù) Croseriis (da* CREUSER; *cavatori)* de Peruxia, qui intrauerunt in castro carruti, pro *gaua* facienda..

Ad stipendia XIV hominum de armis de Canapicio, quos duxerat Franciscus de sancto Georgio in exercitu Dñi apud Carrutum.

XVI hominum pariter de Sinfredo.

XXXVIII pariter, quos duxerat Iacobinus de Encisia *(Incisa)*.. Providencia posita intra castrum Carruti pro munitione dicti castri [1]. n. 13.

..*novembre.*

47. *(Chieri — Asti)*... dñor Agustini de Mediobarbis, Iacobi de la Turre, Boneffacii de Lucerna et eiusdem Francisci, ambassiatorum missor. per Dūm apud Cherium pro tractatu treugarum cum Astensibus. n. 14.

1329.

48. *(Morozzo — Bressani)*. Ad exp. dicti Rubey quas fecit eundo et redeundo apud Secuxiam pro facto puerorum de Brexanis (? [2]) quos Dūs requirebat allocari in monasterio Secuxie..

(1) Cf. Cibrario, *Specch. cronol.* c. s. p. 99, ove manca la notizia della presa del castello.

(2) Erano ostaggi prababilmente. E quanto al far servire a quell'uso i ragazzi dei nemici, l'Assedio di Crema col Barbarossa informino.

Ma ecco delle citazioni che giustificano la mia congettura. « 1317.

In locagio sexdecim carrorum qui de Foxano portauerunt prouidenciam apud Morucium necessariam pro hospicio Dni.. et pro emenda et restitucione duorum curruum qui fuerunt combusti ad insultum datum loco Morucii.. Ad exp. Aymoneti de Lucerna, Iohannis de Bricayrasio eius domicelli (1).. et quorundam aliorum de comitiua ipsorum, qui fuerunt vulnerati et percussi ad dictum exercitum et insultum, et qui recesserunt de exercitu et iuerunt apud Foxanum causa medicandi se et pro medicinis et salario medicorum: xi ll. v ss. astenses.

Trumbete marchionis Montisferrati, qui erat in comitiua militum dicti Marchionis, qui fuerunt in seruicium Dni. Pluribus *baraterii (facchini, bastagi)* qui portauerunt ligna causa ponendi ignem ad portam Morucii.

Pro eorum expensis, qui missi fuerunt per Dum ad nemora Morocii et aliorum lecorum circumstancium ad inquirendum fustam et arbores pro ingeniis Dni faciendis.

n. 13.

1330 (?).

49. *(Stipendiario fiorentino chiamato Lippo)*. Ad exp. apud Cherium tempore parlamenti cum Seneschallo.. ad dan-

---

De Martino cui dicitur barbutus.. quia.. detentus in castro (Pinarolii),. nicxus fuit recedere.. et extrahere secum pueros de Ast ibidem hostagiantes » *(Conti di Pinerolo, n. 6)*. « 1320-21. In scalario per quod ascenditur ad turrim in qua morantur pueri de Ast, et hostio eiusdem turris perforato et vastato per ipsos pueros, reficiendis et reaptandis ». (Ib. n. 7). Sventurati! Era da quattro o cinque anni ch'ivi gemevano.

(1) Neanche Bricherasio non apparteneva ancora in quell'epoca ai Cacherano.

dum Lippo de Florencia mense madii, cui idem Franciscus (Nasaporis clericus et thesaurarius Dñi) tenebatur de remanencia suorum gagiorum. n. 14.

1333 (?).

50. (*Chieri*). Cuidam notario de Cherio, qui fecit instrumentum pactorum Dñi et Comunis Charii (*sic*): IIII flor.

1334 gennaio.

51. (*Milano*). Ad exp. Berthaloti ministri fratrum minorum, cum tribus sociis et vno conuerso, destinatorum apud Mediolanum pro certis negociis secretis Dñi, die quarta mensis ianuarii proxime preteriti (1). n. 17.

..e 1335.

52. (*Milizie forestiere*). Oberto de Gorgerono .. Amedeo et Iohi de Pollignino .. Petro de Moyser stipendiariis dñi Griffato de Allingio, et pro emenda vnius corserii dicti Griffati, *affollati* (*foulé*) in caualcata Dñi facta apud Reuellum .. Iohi Gayo, Iohi Rogemont stipendiariis.. Guiczardo de Czamburgo conestabili Dñi. Bernardino Lunello conestabili Dñi (2). Iacobino de Draguignan conestabili Dñi. n. 20.

II.

Principato di Giacomo.

1338 24 aprile a 1 maggio.

53. (*Andata del Principe a Napoli*). Ad exp. dñi Petri Bersatoris et Guillelmi de Montebello procedentium apud Marsiliam pro preparandis galéis pro ictinere apud Neapolim.

(1) La storia non ci porge qui alcun lume per congetturare che cosa fossero codesti *secreti negozii*.

(2) Questo poi è piemontese.

Patronis galearum pro parte, seu arrhis, nauli Dñi et sue gentis de Marsilia versus Neapolim: c flor. In trayta *(provvista)* bescotti, panis recentis et vini clareti, et vini albi.., cendalis rubei *(zendado)*, azuri, albi; tela et aliis necessariis pro *tendoa* galeorum. n. 23.

1338 15 settembre e 5 novembre.

54. *(Beatrice di Ferrara)*. Ad exp. dñi Petri Bersatoris, Guillelmeti de Montebello, Oberti de Laurenzadio, Martini de sancto Martino, Henrici de Vischis, Anthonii de Portis, Leonardi de Caresana et ipsius Micheleti (Nasaporis), transmissorum apud Ferrariam pro facto matrimonii.

1339 31 gennaio.

Apud Ciriacum in reditu de Ferraria, die vltimo ianuarii, et die sequenti in prandio, assistentibus in eius comitiua pluribus ambaxiatoribus de Lombardia venientibus in comitiua dñe de Ferraria. n. 23.

..3 a 11 febbraio.

...pro festo et occaxione nupciarum factarum apud Pinarolium die mercurii tercio februarii MCCCXXXIX, usque ad diem iouis incluxam XI^am februarii anno eodem.

n. 24.

..14 febbraio.

Lib^t in exequiis dñe Biatrisie de Ferraria principisse, nuper deffuncte apud Yporrigiam, factis ibidem..

In faciendo officium super corpus predictum.. et fuit factum dictum officium die XIV mensis februarii MCCCXXXIX, vt in particulis (1). n. 22.

---

(1) Non ci furono dunque che pochi giorni d'intervallo tra le nozze e i funerali. Il Cibrario poi pone (V. *Genealogia dei Reali di Savoia* ecc.) la data di questa morte *nel mese di febbraio*. Si può ora meglio determinare al 13 del detto mese.

Ad exp. quatuor viginti quatuor equorum illorum de Mediolano et de Ferraria, quando venerunt ad sepulturam dne Principisse de Ferraria defuncte. n. 25.

1338-39.

55. *(Tommaso d'Acaia a studio in Bologna)* . . qui traditi fuerunt Thome de Sabaudia fratri Dni, misso Boloignie in studio; $\frac{c}{II}$ xxv florenos auri. n. 22.

1340.

Dno Martino Borrelli de Secuxia cantori Montischallerii, destinato per Dum apud Aurien.. *(Orleans?)* pro canonicatu et prebenda ad opus Thome fratris Dni acceptandis. n. 29.

1342.

(Segue Tommaso d'Acaia a studio in Montpellier). Philippo Petitti de Villafrancha misso apud Montempessulum causa prouidendi ibidem de hospicio et aliis opportunis pro dno Thoma et Aymone fratribus Dni, occaxione eorum studii.

Ad expensas dni Thome et Aymonis fratrum Dni, et dni Anthelmonis.., euntium apud Montempessulum, cum dicti fratres ibant ad studium.

Pre expensis dicti studii faciendis: cxxxviii florenos. n. 31.

1346 6 marzo a 8 novembre.

(Id. Vescovo, o aspirante al Vescovado d'Ivrea). Dni Blaxii Trotti iudicis generalis terre Dni .. *etc.,* missorum per Dum apud Auinionem.. pro facto episcopatus Yporregiensis ad opus Thome de Sabaudia fratris Dni.. per ducentos quadraginta octo dies inceptos die lune vi marcii mcccxlvi et finitos die octaua nouembris anno eodem. n. 31.

1341.

56. *(Filippo d'Acaia).* Iohanni de Vercellis qui altauit (aptavit) lanam materacii Philippi nati Dn̄i..

Pro trayta duorum modior. et VIII eminarum vini ad opus Dn̄i, Dn̄e, et baiule Philippi filii, Dn̄i de mense septembris et octubris anno MCCCXLI (1). n. 30.

1346 maggio.

Lib^t *Scriptoribus Pape,* pro littera emancipationis Philippi nati Dn̄i, de mense madii MCCCXLVI: VIII florenos XI turonenses. n. 31.

1342.

57. *(Ugonino d'Acaia)*.. Beatrixia vxor Hugonini de Sabaudia naturalis (2)..

Hugonino naturali de Sabaudia, misso per Dūm ad dūm Amedeum de Pictauia.

1346 18 febbraio.

58. *(Edoardo monaco di Cluny).* Notario dn̄i Abbatis Cluniacensis pro litteris commissionis monacatus Eduardi fratris dn̄i..

Scriptori seu notario dn̄i Abbatis Cluniacensis pro litera licentie date fratri Eduardo de Sabaudia fratri Dn̄i de eundo ad studium et confitendo *(far professione?)* vsque ad triennium, die XIV augusti eodem anno (1346).

n. 31.

---

(1) Di Filippo d'Acaia la storia tace l'anno della nascita. Solo il Datta lo dice avente *compito il settennio* nel 1346 (v. pag. 153). Dal nostro documento questo almeno risulta che del 1341 era lattante.

(2) Codest' Ugonino, non che la Beatrice predetta, mancano alla Genealogia.

Notiamo inoltre l'inesattezza che vi ha a dare a costoro il cognome *d'Acaia*, mentre non apparteneva che al primogenito e ai regnanti del ramo. Ma ciò facciamo acciò a prima vista non siano confusi con gl'individui del ramo più propriamente *di Savoia.*

1338 luglio - dicembre.

59. *(Milizie paesane).* Ad soluendum Malecarne de Valencia et Apollono de Aribaudis, pro satisfactione suorum gagiorum, qui steterunt ad gagia dicti dnī Principis cum vna banderia, a die x^a^ iulii anno m ccc xxx viii vsque ad secundam diem decembris eodem anno pro sua guerra facienda.

Ad soluendum Putheo de Putheo de Alexandria qui stetit cum vna banderia.

Barnabo de Putheo capitaneo terre Dñi .. in municione Caluxii.

Balistarii de Alexandria .. Balisteriis de Ianua existentibus in munitione Gaxini ..

1340 marzo.

60. *(Fatto d'armi di Riva (di Chieri) e particolari).* Iohannoto de Tortona stipendiario pedestri, de prestancia sibi facta pro se et lx clientibus qui cum eodem intrauerunt locum Rippe tempore obsedionis, die v marcii: lx flor. auri.

Conradino de Moleriis marchioni (?), conestabili equestri, ad dandum quinque eius sociis de sua banderia, qui cum dictis clientibus dictum locum intrauerunt dicta die: v flor.

Roberto Prouane, ad dandum xviii clientibus de Viconouo qui dicta die intrauerunt dictum locum: x flor.

Nicholino de Moro, Thomayno Canauexio de Opecia de Montecalerio, qui cum triginta clientibus eorum sociis intrauerunt dicta die cum supradictis.

Bergerio Marcoando et Crauotto Meali de Montecalerio, qui cum quinquaginta clientibus ad municionem loci Rippe die vi marcii intrare debebant et non potuerunt.

Expensis eo tempore quo locus Rippe erat obsessus per Marchionem Montisferrati ...: Bartholomeo de Valono, ad

55

dandum clientibus qui intrauerunt Rippam vnacum dicto Bartholomeo pro munitione dicti loci tempore obsedionis marchionis Montisferrati (1). n. 28.

In trayta raxorum XXVII panni deuisati, donati per Dūm Iacobo Faucerio de Rippa et sociis, ambaxiatoribus Rippe, die XXVIII marcii anno eodem (1340). n. 29.

1342.

61. *(Compagnia detta del Fiore).* A Domina per suas proprias manus apud Taurinum, ad portandum illis de societate apud Salucias .. quam pecuniam Biatrixia vxor Vgonini de Sabaudia naturalis (v. n. 57) custodiebat, videlicet ad portandum apud Salucias predictis de Societate.

De Bermondo de Pantino conestabile Societatis floris pro parte restitucionis pecunie sibi et aliis suis sociis conestabilibus pedestribus dicte societatis concesse per Dūm apud Saluciis. n. 31.

1343 maggio.

62. *(Del Carretto Manfredo vicario del Piemonte).* Pro expensis faciendis apud Taurinum pro dño Mayfredo de Carreto vicario terre Dñi. n. 32.

1346 11 luglio.

63. *(Carlo di Lussemburgo. Data della sua elezione a Rentz).* In vadio vnius nuncii missi de Auinione, Dño, apud Pynerolium ad significandum eidem electionem Imperatoris, die XI iulii anno eodem (1346) (2). n. 31.

---

(1) Dal che tutto pare che ci si debba scorgere, meglio che una presa della terra di Riva, una rottura delle linee dell'assedio e un' entrata di truppe amiche a rinforzarne la guarnigione; una battaglia attorno a Riva e non la presa di essa.

(2) « L'an 1346 le 13 avril il (Clément VI) fulmine une nouvelle bulle contre Louis (de Bavière) et donne ordre aux Electeurs de procéder à l'élection d'un nouveau chef de l'Empire.

1355 (1).

64. *(Sommossa in Frossasco per la gabella imposta dal Principe).* A Iohanne et Anthonio Vestuto, Petro Certano *(etc.)* de Ferruźascho, pro composicione facta cum eis per ipsum dūm Principem, pro eo quia superius nominati concitauerant populum dicti loci Ferruczaschi ad clamorem et rumorem, occasione imposicionis gabelle imposite per eundem dūm Principem in ipso loco . . (2). n. 37.

1363-64 (3).

65. *(Dalpozzo).* Putheo de putheis capitaneo generali Pedemontis, pro suo salario, capienti pro quolibet mense, pro se et vna trumpeta et quatuordecim postz (?), die xvii iunii; cl fl. n. 36.

En conséquence cinq de ses princes, gagnés par argent, s'assemblent à Rentz, élisent roi des Romains *vers la fin de Juillet* Charles de Luxembourg et le font couronner à Bonn le 25 novembre suivant par l'Archevêque de Cologne » (*Art de vérifier les dates*, vol. unico, p. 449).

Il nostro appunto può dunque servire a completare, se non anche meglio correggere la data somministratane da quel libro così autorevole. Se a Avignone già si sapeva di codest' elezione, l'11 luglio, e prima (giacchè ci volle del tempo, a quel messo, per venire da Avignone a Pinerolo), essa doveva essere avvenuta ben prima *della fine di luglio*.

(1) Pongo la data del 1355, sebbene tal condanna avvenne nel 1363 (dopo la restituzione in istato del Principe Giacomo), attesochè il fatto principale qui è la causale della condanna, ossia il fatto d'aver levato a rumore il popolo di Frossasco, per cagione della gabella, e non la condanna stessa, che in sè non conta nulla. Ora la gabella fu imposta da Giacomo nel 1355.

(2) Che fu causa, come ognun sa, della lotta dal 1356 al 1362 col Conte di Savoia.

Dal fatto di codesta insurrezione avvenuta in Frossasco (che probabilmente sarà stata imitata anche in altri luoghi) si può argomentare che il Conte, il volesse o no, con opporsi al Principe faceva gl'interessi dei Piemontesi.

(3) E già fu notato nella Prefazione, che nell'intervallo della lotta summenzionata c'è lacuna nei nostri conti.

1377 4 settembre.

66. Hec sunt librate quas Amedeus Gay tradidit Dno, *a die* IV[a] *septembris quando venit de Rippaillia in Pedemontem anno* MCCCLXXVII.

Lib[t] in Taurino die XXII dicti mensis pro expensis magror. Galuagnii et Michaelis de Petrauiuia phisicorum, qui venerant ibidem ad Dum qui infirmabatur.

n. 41.

III.

Principato d'Amedeo.

1378.

67. *(Inquisitore).* Ad exp. Iohannis Rascherii missi per Dum apud Cherium ad dum Inquisitorem pro certis negociis Dni eidem explicandis (1).

. . 1 luglio.

68. *(Società o compagnia della Stella).* Petro de richa de Taurino misso apud Ast pro inquirendo noua societatis de Stella.

Die XIII iulii, vltra Padum, apud Sauillanum et cetera loca, auidendo pro aduentu societatum inquirendo. . Dicto Tartua misso per Dum ad societatem die XIII iulii.

(1) Peccato, non è detto quali fossero tali negozi! Del rimanente tali espressioni affatto generiche *pro negociis Dni, pro arduis negociis* [e *ardui* qui non vuol dire altro che importanti], ricorrono spesso, troppo spesso per la nostra curiosità.

Ripetesi qui, a ogni buon fine, che anche per l'intervallo dell'età pupillare del Principe Amedeo, le notizie e i conti medesimi ove rintracciarle, mancano in questa serie di conti.

Cuidam *taburino* qui aportauerat litteras dicti Iacobi (de Ruuiglascho), Dno, de Alba, continentes statum dicte societatis..

Nuncio misso ad dum num Sabaudie comitem, cum litteris Dni de notificatione societatis (15 luglio).

Hueto de Lucerna pro suis expensis vltra Padum in visitacione locorum et fortificatione, persistendo quatuor diebus finitis die xxv iulii..

Ad exp. ipsius dni Amedey et Henrieti Symeonis (de Balbis), cum quinque equis, factas apud Auillianam.. pro pertractanda concordia societatis cum Capitaneo Pedemontis.

..28 luglio.

69. *(Cavalcata verso Savigliano e Busca).* Duobus nunciis missis per patriam Dni nobilibus dicte patrie, vt essent rati equitare cum Dno versus Sauillanum et Buscham [1].

n. 41.

70. *(Segue compagnia della Stella e Tommaso della Torre).* Quos soluit dicto nobili de Campiglono (Vieto de Lucerna) tempore iam transacto Societatis Stelle in patria existentis, Busche, pro reparatione et fortificatione dicti loci, pro vno mense ibidem de nostro mandato capitaneo constituto.

1379 20 aprile.

Die xx aprilis (1380) cuidam famulo Thome de Turre (ex marchionibus Carreti) qui apportauit noua sicut Societas ibat super Ianuenses. n. 41, rot. 3.

..29 luglio, agosto, settembre.

Librate facte per Huetum de Lucerna de Campiglono..

(1) Prima impresa, o campeggiamento qualsivoglia, d'Amedeo d'Acaia che si vegga menzionato in cotesti documenti.

cum decem equis eundo cum armis de Pyneirolio Fossanum ad loquendum cum Perino Malabayla et Thoma de Turre ad tractandum cum eis vt suo posse impedirent aduentum Societatis de Stella que terram Dñi intrare proponebat..

Ad dictum locum Foxani causa tractandi et arrestandi concordiam predicti Thome de Turre cum Dño, mense augusti LXXIX.

.. 16 settembre.

..vigore compositionis facte cum Thoma de Turre..

..Querium: vbi fuit missus (dictus Huetus) pro requirendo Comune dicti loci vt auxilium Dño dare deberent de certa quantitate pecunie pro expensis per ipsum Dūm sustentis occasione composicionis dicti Thome et Societatis.

Gambino (Malabayla).. actentis gratis quamplurimis seruiciis impensis et maxime pro facto Societatis Thome de Turre [1]. rot. 2.

1380 15 aprile.

L[t] Thome de Turre ex marchionibus de Quarreto *(Carretto)* pro complemento solucionis quingentorum florenor. auri boni ianuensium, debitorum per Dūm dicto Thome pro homagio et fidelitate factis Dño per ipsum Thomam modo et forma contentis in instrumento XV aprilis MCCCLXXX in castro Pauchepalee nobilium de Faletis [2]. n. 3.

1380 21 settembre, 2 novembre.

71. (*Amedeo. — Suo matrimonio*). Apud Gebennas die XXI dicti mensis septembris pro precio vnius paris cartarum

(1) Prima era la Compagnia della Stella; qui diventa la Compagnia di Tommaso della Torre. Ma era secondo ogni probabilità un membro, un corpo staccato della medesima compagnia.

(2) Ecco: costui fu ammansato, reso innocuo, mediante quattrini.

(pergamene?) pro Dno, qui tunc ibat *ad iurandum Dominam* apud Duynum in Gebennesio.

Lib[t] die II[a] nouembris apud Chamberiacum pro vno nuncio misso apud Anessiacum pro nunciando dne Comitisse Gebenne alongamenta diete in qua dus Princeps debebat complere matrimonium (1). n. 40.

1382 17 novembre.

72. *(Compagnia Guttiario)*. Ad exp. fratris Guillelmi de Venascha missi per Dnam Sauillanum, Foxanum, Clarascum et Albam, causa sciendi noua Societatis Burnonis Gutuarii quam dicebat venire in partibus istis, in cassinis (?) existentis vbi vacauit per tres dies.

Nuncio per Dnam misso Taurinum cum litteris Capitanei, Dne dirigentis, continentibus quod sibi placuerit exercitus per terram Dni parari facere, intendentes resistere contra societatem Burnonis Gutuerii *(sic)* in Canapicio existentis et terram dni nri Comitis offendentis.

Petro de Sargent nuncio misso Cargnanum et Fabolas *(Faule)* cum litteris Dne, castellano et potestati dictorum locorum, quod.. occaxione Societatis Burnonis Gutuerii in bona custodia diurna et nocturna vigilent.

n. 44, rot. 3.

1382 e 83.

73. *(Re di Sicilia. — Passaggio in Piemonte)*. Ab hominibus et comunitatibus, et quos Dno gratiose concesserunt in auxilium expensarum per Dum sustentarum de mensibus

(1) Dunque il matrimonio non era ancora avvenuto il 2 novembre, ben lungi che fosse, come il Cibrario (V. *Genealogia* ecc.) lo asserisce, avvenuto in settembre.

Il motivo si è che il Principe in allora *infirmabatur*.. « Misso Gebennas quesitum aliquas medicinas pro Dno qui tunc infirmabatur » n. 40.

maii et iunii (1382) occasione aduentus dñi Regis Sicilie et Iherusalem Ducisque danio (*sic*) tunc euntis cum armis ad partes Neapolis et inferioris Lumbardie (1).

Ab Aynardo condomino Montisbreoni (2), quia inculpabatur gentibus Dñi Regis Calabrie et Ducis d'Anjò (*sic*) certos equos admouisse de anno MCCCLXXXIII dum erant in partibus Pedemontis (50 flor. auri boni pond. ad 36).

44-1.

. . 12 a 25 settembre.

74. *(Battesimo d'Amedeo VIII. — Amedeo d'Acaia suo padrino)*. Eundo ad baptismum illustris Amedei de Sabaudia, nati Illmi dñi nri Comitis, tunc existentis in partes Francie et Flandrie; ad que vacauit a die XIIa vsque ad diem XXVam mensis septembris anno domini MCCC octuagesimo tercio *(sic)*.

Die XVI mensis septembris . . quos Dus obtulit dum illustris Amedeus de Sabaudia primogenitus dñi nri Sabaudie comitis fuit baptizatus, *et quem Dus tenuit in baptismo:* III flor. ianuenses.

Dne Florine vxori dñi Aymonis de Challant, Margarite de Crest et aliis dominabus et domicellis existentibus de camera predicti Amedei primogeniti dñi nri Comitis ac eundem custodientibus et nutrientibus: dono eisdem graciose facto per Dum: C ll. n. 40.

Pro lucro de C flor. ianuinis mutuo acceptis pro expensis Dni faciendis eundo Sabaudiam tenendum filium dñi nri Comitis ad baptismium. 44, rot. 2.

. . 26 giugno.

75. *(Trattato tra il ramo di Piemonte e quello di Sa-*

(1) Torino, Moncalieri e Pinerolo fiorini 200; Savigliano 150, Perosa e Valle 100, ecc. ecc.

(2) Casato dei Luserna.

voia). Dni Amedei Simeonis et mei Guillelmi de Caluxio in Cargnano, quo iuimus die xxvi iunii, mandato Dne, perquirendum qualiter pacta dominorum Comitis et Principis fuerunt facta tempore ipsorum concordie (del 1362-63 ?), dno Comite cum suo exercitu ante Cargnanum existente (1).

..*7 luglio*.

76. *(Segue Compagnia Guttuario)*. Ad exp. Felisoti *pinferi* Dni missi Sabaudiam per Dnam cum suis litteris dnis Comiti et Principi continentes sicut Burnonus Gutuerius cum eius societate adgressus fuit Ceruerias et fines dicti loci cursit.

Die v iulii misso Ceruerias notifficando sicut tractatum est in loco Ceruerіarum dictum locum tradere Burnono Gutuerio et eius societati et super hiis auideat de bona custodia.

Die xa iulii ad expensas Perroti, Anthonii, et Felisoti menestreriorum missorum dnis Raconixii et Summeripe quod meliori modo quo poterunt se informare vellint de intencione Burnonis Gutuerii et Dne rescribant.

Item misso Clarascum Capitaneo, cum litteris, quod bestie capte Ceruеriis et *montunones* (sic, *montoni*) in parte sunt in Clarasco, et quod ipsas reddi faciant.

..*11 luglio*.

.. cum litteris Dni nobilibus et comunitatibus, quod se teneant paratos Dum seruire cum eorum caualeriis et cum suis gentibus bene munitis ad eius primum mandatum.

Nobilibus et comunitatibus Publiciarum, Vicinoui, Mont s calerii et Cargniani, quod se inforcient et in bona custodia diurna et nocturna vigilent occaxione Societatis Burnonis Gutuerii que dicitur offendere velle terram Dni.

(1) Con ciò si ha la notizia che un atto simile fu stipulato, a Carignano ecc., ma l'atto o il documento non si trova.

..*18 luglio.*

Misso Vicario et Sapientibus Bargiarum et Castellano et Sapientibus Bagnolii, quod Dno in Caburro mittant ambaxiatores qui habeant plenum posse sibi concedendi taxum vt fecerunt alii de patria.

..*25 luglio.*

Misso Bennas ad dum Episcopum astensem cum litteris Dni continentes quod bestie que capte fuerunt Cuneum (*sic*) reducte in terris suorum subditorum, reddi faciat.

..*29 luglio.*

Ad exp. Boniffacii de Campiglono missi a Montecalerio Nouellum et Dianum ad loquendum cum Iacobo de Carreto et Manfredo de Buscha, de statu et *intellectu (intenzioni)* societatis Burnonis Gutuerii, regraciando dictum Iacobum de responsa facta per Gissam (*Gisla?*) de Carreto hominis Cunei capti per societatem dicti Burnonis.

Misso Yporrigiam dno Capitaneo, et a dicto loco Papiam, cum litteris Dni de offenxione data in terram dni nri Comitis et suam per Burnonem Gutuerii et societatem suam.

..*10 agosto.*

Misso per Dum, Franciam, cum suis litteris dno nro Comiti Sabaudie in Francia existenti, de statu etc. (1).

..*29 agosto.*

77. *(Compagnia di Filippino di Sale)*. Cum litteris de fortificatione locorum et de tuta custodia occaxione Societatis

(1) Testuale l'*etc.* E si capisce (e lui, il Contabile, non aveva proprio bisogno di dirlo) che il paese era posto alle strette dal Guttuario che lo correva e disertava a sua posta.

dni Philippini de Sale quem in partibus venire dicitur videlicet Montiscalerii, *Beaurepairi* (sic), Vicumnouum..

.. *16 settembre.*

Nuncio misso dnis Raconix, Caramagnie, Summeripe, Caualeriileonis, Rolfie, Villenoue, Murelli et Morete, vt mittant ambaxiatores qui habeant posse ordinandi cum Dna et consilio [1] complendi *viam leuatam* (?) tendentem a Villafrancha Caburrum et super ipsam custodes ponendi.

Die xxvi septembris. Misso Yporrigiam et Bugellam dno Capitaneo Pedemontis, sicut nonnulli equites currerunt viam leuatam tendentem versus Sauillianum et ceperunt Vincentium Muratorem et percuxerunt duos alios.

.. *ottobre-novembre.*

..cum litteris dni Philippi Simeonis dno Preposito Cherii eius fratri.. quod se informet si aliqua congregatio armigerorum fit in terris dnor. de Mediolano.

xix nouembris. Ad expensas Valfreoti de Ruore *(della Rovere)* missi per Dum Ast causa sciendi si aliqua congregacio balisteriorum ibidem fiebat ad instanciam marchionis Montisferrati, vt missum fuerat Dno.

.. *11 gennaio.*

78. *(Bolleri)*. Nuncio misso Vicario Foxani et Georgio Taparello quod vadant Salmatorium (*Salmor*) ad loquendum cum Freyllino Bollero parte Dni, quod homines et mulos et robam ipsorum de S. Paulo, hominum Regine, quos carceratos tenet in dicto loco, de presenti deliberet et spediat.

---

(1) Da ciò e dagli altri cenni, tali che precedono, si scorge come la Principessa, in assenza del Principe o quando altrimenti non potesse egli sapeva ben fare le parti di lui.

.. *17 gennaio.*

..quod faciant cridari exercitum eundum Salmatorem.

.. *28 gennaio.*

Oddonino nuncio misso a Sauilliano (Dn̄o ibidem existente) Demont, Francisco Bollero, quod occaxione plurium viatorum de S. Paulo cum eorum mulis arrestatorum et carceratorum in loco Salmatoris per Freylinum Bollerum, mittat filium suum Foxanum.

..Ad exercitum Dn̄i se *astent* (se *hâtent*) venire.

.. *23 marzo.*

79. *(Saluzzo).* Petro de Lageret nuncio misso Brianczonum cum litteris dn̄i Bartholomei de Chignino, Hueti de Lucerna et Oberti de Plozascho bailliuo dicti loci Brianzoni, continentibus sicut marchio Saluciarum, contra statum ordinatum inter ill. dūm nūm Principem et marchionem Saluciarum, ceperunt super finibus Henuiarum certam quantitatem bestiarum bouinarum.

.. *12 maggio.*

Misso Villamfrancham, Moretam (*etc.*) notificando eis sicut castellanus Henuiarum certam quantitatem bestiarum hominum Reuelli capi fecit in scambium, et quod se custodiant..

Castellano Henuiarum, quod Dn̄o placet quod restituat bestias quas penes se habet dn̄i Aczonis de Saluciis

41-3.

.. *2 a 7 luglio.*

80. *(Compagnia di Enguerrand de Coucy* (1)*).* Misso Fer-

(1) Che il Datta (I, 284) chiama *d'Inguerra di Conciac.* Come l'ha *conciato* bene!

Del resto una tale osservazione fu fatta già dal Cibrario (*Studi storici* ecc. p. 151).

ruzaschum, Combeuianam etc. quod propter aduentum gencium dni de Coucy, bona existencia extra fortalicia reducant, ne, quod absit, aliquod damnum euenire possit (1).. Michaeli de Lucerna, die prima iulii sero in Auillana cum septem personis et totidem equis de gentibus dni de Coucy qui cum eo iuerunt ad loquendum cum dno Johe de *Rea* (l. *Roya*) parte Dni, quod abstinere faciat gentes dicti dni de Coucy ne dampnum inferant in territorio Dni.

Die VII iulii, ad exp. Michaelis de Lucerna et Valfreoti de Ruore (l. *Rovere*), per Dum missorum Auillianiam et S. Ambroxium ad loquendum cum dno Iohanne de Roya capitaneo gencium dni de Coucy, quod velit ordinare quod gentes quas ducit se abstineant dampnum dare in terra Dni.

..24 settembre.

81. *(Saluzzo)*. Nobilibus et Comunitatibus Miradolii *(etc.)* quod infra terciam die a presentacione litterarum debeant barrata et foxata sibi contingencia, a finibus Villefranche Bagnolium, preparasse.

Misso Villamnouam dnis Anthonio et Baudono fratribus de Falletis cum litteris dni Aymonis de Sabaudia mencionem facientibus sicut Iohannes de Lesen *(Lesegno?)* deliberare debet castrum ville marchioni Saluciarum lapso festo S. Michaelis proxime venturo, et quod aduideant *(etc.)*.. Anthonio de Villa (faleti) quod faciat exire Iohannem de Lesen de castro Ville et quod, sub pena feudi, dictum Iohem in dicto castro amplius intrare permittat..

..cum litteris Dni quod nulla persona ..audeat offendere terram marchionis Saluciarum sub pena XXV marcharum argenti..

(1) Quanto bene emerge da ciò come dagli altri cenni precedenti quel carattere ladronesco che aveva quella soldataglia a quei tempi!

Vltima septembris, misso cum litteris Dne quod statum [1] dni nri Principis et marchionis Saluciarum est finitum et quod de bona custodia vigilent.

.. *3 ottobre.*

Misso notificandum Henuias sicut certa quantitas armigerorum et peditum exiuit nocte preterita versus marchionatum Saluciarum. 41-3.

.. *1 novembre.*

Vicario Foxani cum litteris Dni continentibus fidedignorum relatu percepisse sicut tractatus est in Foxano vel castro *(sic)*, et quod aduideat qualem familiam teneat. 41-4.

.. *14 novembre.*

Oddonino nuncio misso a Pinerolio Nonum, Dno, cum meis Guillelmi litteris, continentibus de Torreta Henuiarum dirrupta, de ambaxiatoribus Busche querelam facientibus de personis et bestiis Busche in Dragonerio detemptis. 41-4.

.. *25 novembre.*

Misso Vicariis, Castellanis, nobilibus et comunitatibus Vigoni, Villefranche, Morete, Villenoue, Rolfie, Monesterolii, Sauillani, Foxani et Caualimaiori, quod Pynerolium ad Dum mittant ambaxiatores qui habeant posse ad ordinandum de *via leuata* tendente a Villafrancha Foxanum construenda seu construi facienda.

1385.

.. remissos et quietatos dominis, comunitati et hominibus Loignaschi *(sic)*, de xx florenis sibi taxatis ..; quia fuerunt combusti per homines Marchionatus.

---

(1) *Stato* di tregua o semplicemente la tregua.

.. 7 gennaio.

(Segue — Papa — Interposizione). Oddonino nuncio Dñi misso nobilibus et comunitatibus locorum infrascriptor. cum litteris Dñi continentibus de statu ordinatu cum marchione Saluciarum ad instanciam et requisicionem dñi nři Pape Clementis, per Guionetum de Loras et Anthonium de Ponte ambaxiatores prefati dñi nři Pape ad predicta..

Et cum aliis litteris continentibus quod dicti nobiles die VIII ianuarii Pineyrolium intersint coram Dño, audituri que Dñs sibi exponere voluerit (1).

.. 13 gennaio.

82. *(Intervento del Coucy)* .. quod se inforcient et victualia quecumque in fortaliciis reducant occasione aduentus societati dñi de Couchiacho de presenti in partibus venture.

Georgio de Ferruzascho misso per Dům versus Ast et Tartonam causa euictandi si poterit ne societas dñi de Couciaco in partibus ventura, dampnum inferat terre Dñi: vt melius ordinare poterit cum Capitaneo dicte societatis.

.. 18 gennaio.

Nobilibus et Comunitatibus .. quod quantitates clientum sibi taxatas teneant paratas ad primum mandatum Dñi, sic et taliter quod contra Societatem dñi de Couciaco venturam in partibus possint resistere si opus fuerit (2).

---

(1) Osservi, dirò al discreto e benigno lettore, che di codeste ostilità tra il Principe e il Marchese (di Saluzzo), ove occorsero tradimenti, arsioni di terre e finalmente un'interposizione nientemeno che del Papa, non c'è verbo nelle storie nostre. E così pure d'altre cose in seguito.

Cotesto *papa* non era altri poi, che l'antipapa Clemente VII, della Casa di Ginevra e però affine del Principe. *Papeggiò* a Avignone (riconosciuto, contro Urbano VI e poi Bonifazio IX, dalla Francia e altre nazioni), dal 1378 al 94.

(2) Che flagello non doveano mai essere codeste *società!* Ma intanto qui presso di noi un qualche mezzo di resistervi c'era, o si cercava.

..21 a 29 gennaio.

83. *(Chemisards..)*..Taurini.. vbi de mandato Dñi iui causa partim societatem Chimisardi logiari facere intus dictam ciuitatem.

Ad expens. Anthonii naturalis Sabaudie, et Comissarii, factas Publiciis.. missorum per Dūm ad dictum locum, causa accipiendi et Pynerolium ducendi tres corserios ibidem reductos captosque per Hugonem de Plozascho condominum dicti loci in et super stratam tendentem a castro Taurini versus pontem Padi; qui corserii erant cuiusdam nobilis de societate Chimisardi (1). 44-4.

..5 a 7 febbraio.

84. *(Miradolo. — Porro capitano milanese).* In comitiua dñi de Cusy *(sic)*, prefacto dño Cuciasy *(sic)* tunc ibidem *(Pinerolo)* existente.. Qui ibidem steterunt seruiendo Dōn de eius guerra contra dūm Anthonium de Poreis et alias gentes dñi Comitis Virtutum tunc existentes in castro Miradolii. 47-2.

..6 febbraio.

85. *(Ruggero Cane).* Nuncio misso a Pineyrolio Salucias cum litteris dñi de Conciaco Rogerio Cani quod ad dictum dūm, Pinayrolium, veniat (2).

6 a 9 febbraio.

86. *(Bolleri e acquisto delle terre nizzarde).* Ad exp. Ribbaldi de Ripalta factas cum IIII equis.. eundo et veniendo de Rocha sparuariam vbi missus fuit per Dūm ad loquendum cum Francisquino Bollero cur vetat ne terra Prouincie veniat ad manus dñor. Comitis et Principis.

---

(1) Dunque *à larron, larron et demi!*

(2) E' par quindi che col Coucy si fosse diventati amici.

8 aprile.

Misso per Dnam et Dum, Bartholomeo de Chignino, cum eorum litteris, Cuneum, vicario dicti loci, quod prouideat de vno capitaneo qui gubernet terras Prouincie dnor. Comitis et Principis (1).

1585 8 maggio.

87. *(Galeazzo e Bernabò Visconti)*. Iohanni dicto Chiri.. misso per Dum dno nro comiti Sabaudie cum suis litteris continentibus sicut dus Galeaz cepit dum Bernabonem et duos eius filios. 44-4.

Settembre.

88. *(Balbiani — Andezeno)*. A Reynerio et Bartholomeo de Barbianis de Andesello poderii Querii, condempnatis in curia dicti loci in $\frac{v}{c}$ libris astensibus, vna cum pluribus complicibus, eo quia, contra formam statutorum Querii certam quantitatem gencium armorum congregatam per fines Querii ad locum Andeselli duxerunt, animo et intentione scandala succitandi (2).

1386.

89. *(Papa — Raimondo di Turena)*. Iohannardo Rascherii de Querio et Marqueto de Caburreto de Montecalerio in exhoneracionem gagiorum suorum et certorum brigandorum siue clientum et balistariorum missorum Auignionem de anno d. MCCCLXXXVI, pro seruiendo dno nro Pape in guerra quam habebat contra dum Remondum de Torena. n. 44

(1) La Principessa (prima) e il Principe (dopo) agiscono di conserva. Del rimanente poi, l'8 aprile, come sopra, a dispetto del signor Franceschino, l'annessione era compiuta.

(2) Ridotta dal Principe a 150.

febbraio.

90. *(Saluzzo)*. Ad exp. Hueti de Lucerna conDni Campillioni factas Sauilliani et Liognaschi de mense februarii anno MCCCLXXXVI, tam pro ipso quam pro *sprolibus* (sic, *esploratori?*) missis ad certa loca.. vbi missus fuit per Consilium Dni pro vindicta facienda contra marchionem Saluciarum seu gentes ipsius, qui ayralia Liognaschi comburserunt *(sic)* et super finibus Sauilliani quemdam hominem ceperunt. Et que vindicta facta fuit in Villanoueta, que in parte fuit combusta et plures ex hominibus dicte ville et bestie capte [1].

44-3.

5 febbraio.

Dno Aymoni de Sabaudia quod placeat scribere nouitatem incendii positi in ayralibus Laygnaschi *(sic)*.

18 febbraio.

Sauillianum et Laygnaschum, vicario et dnis dictorum locor., cum litteris Consilii dni Comitis quod informent de damno dato hominibus Dni venientibus a Villanoueta quando combusserunt Laygnaschum.

23 febbraio.

Misso Villamfrancham dno Aymoni de Sabaudia cum litteris Consilii Dni quod mittat litteras status marchionis Saluciarum, pro mittendo exemplo ipsarum dno nro Principi vltra montes existenti.. Cargnano, cum similibus litteris, quia litteras dicti status dus Aymo minime habebat.

10 a 13 marzo.

Ad exp. dni Iohannis de Brayda, Hueti de Lucerna et

(1) Si tornava dunque da capo, e ricominciavano o così si scambiavano gli atti di *brigantaggio!*

Guillelmi de Caluxio factis in Villafranca diebus x (ad) xiii marcii, vbi fuerunt ad loquendum cum dno nro Aymone de Sabaudia et dno Amedeo de Miribello castellano Carmagnolie, pro tractando statum inter marchionem Saluciarum et Perinum Taparelli.

1386 25 aprile.

91. *(Chieri-Moncalieri)*. Misso a Montecalerio Pineyrolium Consilio Dni, quod Montemcalerium accedat occaxione discordie Montiscalerii et Cherii mote pro terminis per comunitatem Cherii tractis nouiter.

30 aprile.

Ad exp. dnor. Aymonis de Sabaudia, Iohannis de Brayda, Thome Borgesii et Hueti de Lucerna, Anthonii de Gorzano et Philiponi de Brosulo, factas in Montecalerio in hospicio Bertini de Ruore cum decemnouem equis.. die dominico vltimo aprilis in sero et die lune sequenti in prandio, vbi accesserunt pro dicta discordia mitiganda.

28 settembre.

92. *(Segue Clemente VII e Turena)*. Iohannardo Rascherii de Querio et Marqueto de Caburreto de Montechalerio, capitaneis gencium subscriptarum, videlicet pro suis stipendiis siue gagiis quinque lancear. personis predictor. inclusis, quolibet cum duobus equis, quateruiginti sex clientum siue brigandorum et xvii balisteriorum firmator. pro duobus mensibus inceptis die xxviii mensis septembris a. d. mccclxxxvi, qua die mostram fecerunt in castro Pineyrolii in presencia Dni, et missorum Auignionem dno nro Pape in ipsius auxilium pro guerra sibi mota per dum Remondinum de Torena, capientes pro qualibet lancea xx florenos, pro quolibet cliente vii flor. et pro quolibet balistario viii flor. per mensem.

n. 44-4.

1387.

93. *(Presidio piemontese di Bene)*. Librate facte gentibus armigeris existentibus in garnisione ville Baennarum.

Perrino de Maina de Ceua, naturali.

Collineto Marruf de Beynetes *(Beinette)*.

Iohannino de Monasterolio.

Beccano naturali de Ruuore.

Richardo de Villalflay.

Nicholao Rat de Clarascho.

Andreono Balbo de Cherio.

Henrico de Rocha.

Petro de Forasio *(con parecchi altri savoiardi)*.

Reynerio Capastri de Cherio (recipienti nomine suo necnon Aniquini de Picardia et Iohannini de Normandis eius sociorum).

Amedeo de Bollio *(sic)* de Gribaudengis de Cherio.

Iohannello Gribaudo de Cherio.

Conrado Moffa de Gribaudenchis de Cherio.

Anthonio Freys de Cherio.

Petro de Reuiglasco.

Bartholoto Franco theotonico.

Georgio de Putheo de Alexandria.

Orsino, Breancio, Iacobo et Iohanni de Romagnano.

Oliuerio de Brenecio.

Iohannino Bocz de Planiciis et

Petriquino de Bloemberg theotonico

Augustino Caneffre de Alexandria.

Anthonio Ogerio de Sauilliano nomine suo et Ogerini Ogerii ac Petri Alamanni aliter de Carrax.

Manueli et Adiczono de Richinello de Sauilliano.

Iohanni de Bressa.

Gadano de Sauilliano.
Iohi de Bruno de Sauilliano.
Perceuallo de Belmonte de Vigono.
Anthō de Amedeo de Vigono.
Lombardo, olim famulo dn̄i Philippi Simeonis.
Stephano de Chaueiria in Bressia.
Anthō Morino de Monteuico, pro se et Petro Marchisio.
Andrea de Pelleto de Bononia.
Bartholomeo Nullo.
Luchino Ricoulf et
Guillelmo Ferrerio de Monteuico.
Lantelmo de Solario de Ast.
Thadeo de Fronte.

(Capitani). Brontino de Cambiis de Brenies et Ruffineto de Vulpiano capitaneis subscriptorum suorum sociorum.....(1) *(Più tre savoiardi)*.

1387 23 e 25 aprile.

94. *(Tuchini)*. Misso Rippailliam dn̄o nr̄o Comiti cum litteris Dn̄i, continentibus de captione et homicidiis factis contra tuchinos (2) die martis xxiii huius mensis aprilis .. et xxv^a^ aprilis. 51-3.

Settembre e ottobre.

Ad exp. ill^i^ dn̄i nr̄i Principis et eius comitiue factas in

(1) Sono in numero di quattordici.
(2) Di questo termine furono proposte diverse interpretazioni, tra l'altre quella del Cibrario, *tuic un* e *tutti uno* (*Storia del Conte rosso*, p. 37. *Ec. pol. del M. E.*, I, 77), che non mi capacita. Ne proporrò una alla mia volta: *tuchini*, da *tuchia*, selva (v. Carpentier ad v. *Tuchinus*), perchè il costoro abitacolo, i luoghi dove si rintanavano e donde sbucavano a far loro corse e stragi erano i boschi, le macchie. Poi il solo considerare che tuchino è vocabolo comune alla Francia *(touchin touchinage)* e nel medesimo significato, basta ad anatemizzare il ristretto tuttiuno e tanto più poi il ristrettissimo e specialissimo canavesano *tuic un*.

Ciriaco, Castellamonte et Rippayrolio a die videlicet xxvi sept. anno predicto .. vsque ad diem xvii m. octob. a. d. mccclxxxseptimo (*sic*) pro guerra tuchinorum in auxilium nobilium Canapicii, suis propriis sumptibus.

n. 49.

23 maggio.

95. *(Bianca di Savoia)*. Misso a Montecalerio Caburetum Henrieto Simeonis cum litteris Dni .. quas dictus Oc... portare debet Papiam dno Comiti Virtutum, dne Blanche [1] et dno Manfredo de Saluciis. 51-3.

15 maggio.

96. *(Monferrato)*. Misso nobilibus .., quod de presenti equitent versus Thaurinum pro resistendo contra marchionem Montisferrati qui nouissime intrauit castrum Balangerii [2].

4 giugno.

Misso Rippolas die iiii iunii cum litteris Dni et vicarii Bargiarum sicut dus Galeaz et marchio Montisferrati miserunt ambaxiatores ad loquendum cum marchione Saluciarum, Dno nro Principe Rippolis existente [3].

7 giugno.

Misso Nonum et Plozaschum pro fortificatione finium facienda a loco Rippalte tendendo super ripam Sangoni vsque ad Montemcalerium.

97. *(Pietramala cardinale)*. Misso a Montecalerio Querium dno Cardinali de Petramala ibidem existenti, cum litteris Dni.

---

(1) Dunque Bianca non era morta nel 1386, come erroneamente è detto dal Guichenon, e ripetuto dal Cibrario (*Genealogia* ecc.).

(2) Primo atto o prologo della guerra.

(3) Qui si disegna un'alleanza di Galeazzo V. col M. di Monferrato e con quello di Saluzzo, contro il Principe.

10 giugno.

98. *(Segue provvidenze militari contro il Marchese e i suoi alleati).* Misso a Montecalerio Rippolas ad Dūm, intimando *(sic)* sicut in Montecalerio reperire non potuit clientes ire volentes in garnixione Gaxini.

11 giugno.

Die xi, misso .. Gaxinum cum litteris Guillelmi de Caluxio, precepto Dñi, continentes quod Dñs prouidebit et mittet gentes in garnixionem dicti loci per modum quod poterit contentari.

23 giugno.

Misso Cargnianum, Vigonum et plura alia loca terre Dñi cum litteris Dñi de mandato faciendi *biquoquos (bicocche, vedette)* et custodes in eisdem ponendi, et vada Padi estopandi. *(Conti Cancelleria n. 5)* (1).

1 luglio.

Cuidam nuncio de nocte misso per Berardonum Malabaillam a palacio Montiscalerii cum litteris .. castellano Montiscalerii et Guillelmo de Caluxio, continentibus sicut in Sancto Damiano et Montecucho congregate erant multe gentes equestres et pedestres ad offendendum et currendum fines Cargnani et Vigoni; et promisit nuncio vnum florenum iannuynum (2).

Nuncio, cum litteris Dñi, misso a dicto loco Ciriacum dño comiti Sabaudie sicut recepit noua quod gentes Marchionis Montisferrati sunt dispositi currere suam terram citra Padum et quod ob eam causam se trahit versus Cargnanum.

(1) V. Datta I, 164-65. Ma di tutto ciò che precede, *ne verbum quidem* in essa Storia.

(2) Il Malabaila, a quanto pare, era quivi bloccato.

Misso Querium Vicario dicti loci cum litteris Dn̄i, sicut intellexit quod gentes marchionis Montisferrati esse debent super finibus Querii, et quod si ita est rescribat vt possit de remedio prouidere.

12 luglio.

In campis Peueragni apud quamdam turrim, apportari volentibus boschum et gerbas bladi pro combustando dictam turrim in qua erant plures homines de dicto loco Peueragni reducti [1]. 51-3.

Luglio e agosto.

Ab hominibus *(etc.)* et quos Dn̄o generose concesserunt de mense iulii a. d. MCCCLXXXVII in auxilium soluendi gagia gencium armorum et balisteriorum quos Dn̄s tenuit occasione guerre Dn̄o indebite mote (2) per ill. dūm marchionem Montisferrati n. 51.

Novembre e dicembre.

99. ***(Entra in campo il Conte di Virtù ossia Gian Galeazzo — S. Albano, Trinità e Bene)***... Ipsius Ribaldi (3) ..eundo de mandato Dn̄i a Sauilliano Auignionem ad sanctissimum dūm nūm Papam cum litteris credencie Dn̄i, occasione locorum S. Albani, Trinitatis et Bennarum.

Lib^t gentibus armorum, balistariis et brigandis qui Dn̄o seruierunt tam in Bennis, S. Secundo, Peruxiis, quam alibi *occaxione guerre indebite mote per ill. d. Galeaz Vicecomitem,* comitem Virtutum, Mediolani etc., de mense nouembris a. d. MCCCLXXXVII, quo mense locus Baennarum, S. Al-

---

(1) Altro accenno a che c'entrava anche il M. di Saluzzo.

(2) Ecco qui il nostro pseudo cronachista che si fa giudice (un poco interessato a dir vero) della giustizia o no di codesta mossa d'armi.

(3) Ribaldo di Rivalta consigliere del Principe, autore del Conto.

bani et Trinitatis atque villa Baennarum, ad manuum Dni deuenerunt et eius dominio se submiserunt.

Dominico Tapparelli qui ibidem fuerat vulneratus.. Cuidam pagio Iohannardi Rascherii.. qui promixerat ponere incendium in monasterio Pinarolii in logiamentis gencium Comitis Virtutum (1). n. 50.

19 novembre.

(Segue. — Ceva, Bollero). Duobus hominibus Ceue qui Dno adduxerunt bombardam de Ceua super vna bestia de basto.

Die xx nouembris.. Misso *equester* ad requirendum dnos Ceue quod sibi velint eorum balisterii (*sic*) accomodare existentes Benis, et eis stipulare quod non se moueant.

Anthonio menestrerio misso per Dum a Foxano Francisquino Bollero, quod mittere vellet pro aliquibus diebus aliquos clientes in garnixione Benarum.

In Sauillano.. pro XL clientibus, sumptibus Dni inueniendis et Benas mittendis occaxione gencium armorum dni Galeaz de nouo ueniencium.

19 novembre a 11 dicembre.

(Segue — Il Principe chiede, e riceve aiuti dal Conte di Savoia). Ad expens. Nicoletti Ruffi missi per Dum ad ill. dum sabaudie comitem, pro notificando ei factum et negocium capcionis locorum S. Albani, Trinitatis et Baennarum et pro requirendo ab eodem auxilium gencium armo-

(1) Dunque i Milanesi erano in Pinerolo. Del rimanente le scorrerie, i *guasti dati* alle terre, il fuoco posto all'anzidetta torre di Peveragno, cotest'altro da porsi al Monastero di Pinerolo (neanche i conventi, quello neanche di Pinerolo medesimo, ne andavano immuni), ci diano un'idea dei modi di quelle guerre, tanto più barbare quanto meno intelligenti, concludenti e decisive.

rum, quia dūs Comes Virtutum dño nro Principi mandauerat velle et dispositum esse auxilium prebere et succursum dño Episcopo Astensi et eciam castro Baenarum obsesso per Dum.. Qui dūs Comes, habita deliberacione omni Consilio suo generali deliberauit et ordinauit mittere Dno quinquaginta lanceas sive homines armigeros vna cum dño Ludouico de Sabaudia (1).

5 novembre.

(Segue — Cuneo e Galeazzo Porro). ..de nocte a Foxano Cuneum vicario dicti loci, notificando sicut certi homines Cuney, vt intellexit, fuerunt Albe tractare quod gentes dñi Galeacii Porri (2) intrarent Cuneum, et quod super hiis aduideat.

3 dicembre.

Misso de nocte a Foxano Cuneum vicario dicti loci.. sicut relata fidedignorum percepit sicut gentes dñi Galeacii Porri tractant scalare et preliare Cuneum.

Novembre e dicembre.

100. *(Segue — Presa del castello di Bene).* Pro guerra Baennarum. Conestabilibus balistariorum et brigandorum gentibusque armigeris, magistris trabucheriis, magistris bombardarum, magistris minatoribus siue gauatoribus et aliis stipendiariis Dni existentibus in garnisionibus ville Baennarum locorumque Trinitatis et S. Albani et alias, occasione guerre mote contra Dum per illustrem et magnificum dum Galeaz Vicecomitem, comitem Virtutum, Mediolani etc. de mense

(1) Non par egli, al modo che gli tenevano, quei registratori pensassero, prevedessero, che codesti loro conti dovessero poi funzionare, in certa misura e anche buona misura, da documenti storici?

(2) Capitano di G. Galeazzo.

nouembris a. d. MCCCLXXXVII, quo mense dicta villa, castrumque et villa S. Albani, ac eciam locum Trinitatis ad manus prefati ill. d. n. Principis et sub ipsius dominio reducta fuerunt. Et qui dūs comes Virtutum castrum ipsius loci Baennarum ad manus suas, suisque gentibus.. et garnisione munitum tenebat et tenuit longo tempore contra prefatum d. n. Principem, qui tenebat (ipsum) obsessum et tenuit viriliter tanto tempore et in tantum quod vltimo dictum castrum cum trabuchis, troya, ingeniis et bombardis quasi omnino destructum fuit et diruptum. Quorum occasione dictus D. Princeps garnisiones suas huiusmodi in magna copia tenebat in villa predicta; vbi duo prelia *(attenti bene)*, inuasiones et *excaramochie* maxim (ae), insultusque quamplurimi et varia armorum bella, quasi continue, tempore durante infrascripto, de villa contra castrum et de castro contra villam facta fuerunt hostiliter et fiebant [1]. Quiquidem stipendiarii, tam in dicta villa Baennarum (cuius ville Petrinus Malabayle [*n. b.*] capitaneus existebat) quam Trinitate et S. Albano, steterunt et Dno seruierunt in garnisione ipsorum locor. temporibus et sub stipendiis infrascriptis . . .

Librata magris carpentariis, trabucheriis, magris bombardarum et *virantibus* trabuchos apud Baenas:

Primo librauit die XXI nouembris a. d. MCCCLXXXVII in Baenis magro Peyreto de Cargnano et Iohannino Mondino de Vigono magris trabucheriis: II fl. p. p.

Magistro Anthō de Ceua, magro bombarde: III fl.

Tribus hominibus magris picantibus lapides bombardarum: III fl.

---

(1) È un pezzo di storia o di cronaca, appunto, e non una partita di conto codesta, non è vero?

Virientibus trabuchos: II fl.

Die XXII nouembris, Georgio Taparello, dando cuidam magro de Scalengis gubernante trabuchos: I fl.

Bruno de Ayrascha tradenti virientibus trabuchos: I fl.

Magistro Bartholomeo de Lanceo magro bumbarde: III fl.

Die II[a] decembris in Foxano Anthonio Iuge et cuidam eius socio, magris carpentariis de Montechalerio, qui tresdecim diebus vacauerunt, tam ad ducendam trogiam a Montecalerio Baenas, quam ad ipsam *dricandam* et tradendam *(drizzarla e trar con essa)*: IIII fl.

Die XII decembris Iohannino Ferracollo magro bumbarde.

Guigo de Verona magro bumbarde et balisterio.. Bartholomeo Tripino magro bumbarde, de Lanceo... (1).

De Foxano, de nocte, Benas, Perino Malabayle.. notifficando sicut intellexit quod quingente lancee sunt Alexandrie, venture Benas; super quibus aduideat (1).

51-3.

1388.

101. De et pro precio sexdecim *auberjonorum*, XLI *camaillorum* et vnius paris *faudarum* seu *pantorum* (?) Si-

---

(1) A illustrazione di quanto fu notato sin qui intorno a questa guerra di Bene ecc., o viceversa, inseriamo qui quanto intorno a codesto fatto fu scritto dal Cibrario.

« Già fin dal novembre 1387 il principe d'Acaia faceva esercito a Carignano per andar verso Bene, ed occupava le terre di Bene, Trinità e S. Albano, respingendo le forze del Conte di Virtù signor d'Asti. Continuò la guerra negli anni 1388 e 1389; in luglio dell'ottantotto il principe stringea d'assedio il castello di Bene. In agosto dell'ottantanove drizzavansi trabocchi ed altri ingegni contro il castello di Baldissero. In settembre il Principe accorreva in tutta fretta a Racconigi per tagliar l'effetto delle intelligenze che i nemici avevano appiccate con alcuni uomini di quella terra.

« Di questa guerra non rammentata dagli Storici mancano le particolarità. Ma pare che procedesse prosperamente ». (*Storia del Conte Rosso*, cap. V, p. 84).

smondi Corrent de Mediolano, captorum et arrestator. in ciuitate Taurini de anno d. MCCCLXXXVIII transeundo per dictam ciuitatem tunc guerra publica existente inter Dum et dum comitem Virtutum, ad manus Dni captorum et eidem Dno excheitorum occasione dicte guerre tamquam de rebus et bonis inimicorum tunc Dni; venditorum Peroneto de Vigono de Montechalerio *(sic)* insimul pro tanto *(400 fiorini)*; vltra tamen quatuor alios auberjonos captos et habitos per dum: de quibus vnum pro persona sua retinuit et alios tres donauit: vnum videlicet Vieto de Agladio, alium vero Robaldo de Rippalta et reliquum Thesaurario predicto *(il prefato Guglielmo di Caluso).* n. 51.

102. *(Concessione ai trafficanti milanesi).* Ab Henrigolio de Riginello de Mediolano, et Matheo de Nono, pro sigillis litterarum quod mercatores quicumque, non obstante guerra qualibet, per territoria Dni transire possint secure, soluendo certa pedagia vltra consueta.

C. Cancelleria, n. 5.

De pedagio de nouo per Dum imposito in ciuitate Taurini super homines comitis Virtutum, vt secure transire possint per terram Dni non obstante guerra tunc existente inter Dum et prefatum Comitem [1]. n. 51.

103. *(Armagnacchi in isciopero).* Misso nobilibus et communitatibus.., de custodia et fortifficatione locorum, occaxione quarundam gencium Armignacarum cassatarum dispositarum offendere.

4 gennaio.

104. *(Verona, Venezia, G. Galeazzo).* Misso Ast Si-

(1) Questi, spettanti al diritto internazionale, che però starebbero meglio nella *seconda parte*, stanno, o gli abbiam messi qui per diritto di accessione, facendo essi corpo coi fatti o notizie che precedono.

mondino Ricio . . pro inquirendo si Verona et Venecia se reuelarent contra dum Galeaz vt dicebatur.

9 gennaio a 7 febbraio.

105. *(Richiesta d'aiuti a Savoia contro G. Galeazzo).* Eundo Sabaudiam ad illam dnam Comitissam, et Borboniacum ad matrem Dni requirere de *secursu* (sic) Dno prestando de eius guerra mota per dum Galeaz et certis aliis secretis peragendis.

6 febbraio.

106. *(Saluzzo, Cervere, Priore Falletti — Seguito della guerra contro G. Galeazzo e il M.se di Monferrato).* Nuncio cum litteris Dni, Thome nato Dni marchionis Saluciarum, continentibus sicut intellexit dare velle gentibus dni Galeaz et prestare victuallia, auxilium et fauorem contra ipsum (dum Principem); quod esset contra pacificum statum: et quod super hiis velit scribere suam voluntatem.

9 febbraio.

Misso Carmagnoliam cum litteris Dni dno Bartholomeo de Chignino, dno Amedeo de Miribello castellano dicti loci (1), quod si qua noua habet de versus Papiam sibi scribere velit.

15 febbraio.

(. . Priore Falletti). Misso a Pineyrolio Auillianam dno Capitaneo Pedemontis (2) cum litteris Consilii Dni (Dno principe in Chamberiaco existente), mentionem facientibus de morte dni Prioris de Falletis apud Villanouetam.

18 febbraio.

Misso cum litteris . . sicut gentes armorum dni Galeaz

---

(1) Dunque a quei dì Carmagnola era di Savoia.

(2) Codesto capitano qui era uficiale del Conte, e non del nostro Principe.

ceperunt locum Ceruериarum, et gentes Marchionis ceperunt Villanouetam vbi interfecerunt Priorem de Falletis (1).

27 e 28 febbraio.

107. *(I Milanesi a Staffarda — Arsione del castello di Miradolo).* Misso Peruxiam Castellano et sapientibus dicti loci notifficando sicut gentes dn̄i Galeacii appulerunt hodie hora terciarum Stapharde, et in bona custodia vigilent et bona reducant.

Misso Chamberiacum cum litteris dn̄e nr̄e Achaïe principisse et dn̄i Ludouici de Sabaudia (2) dn̄o nr̄o Principi in dicto existenti, continentibus de combustione castri Miradolii.

17 marzo.

108. *(.. Cervere).* Misso Sauillianum dn̄o Ludouico de Sabaudia cum litteris Dn̄i et aliis litteris dn̄i Comitis Virtutum, mencionem facientibus quod locus Ceruериarum remittatur dn̄o comiti Sabaudie.

11 aprile.

109. *(Tregua).* Misso Querium cum litteris dirigentibus dn̄o comiti Virtutum mencionem facientibus de cursa facta, per armigeros in Crescentino existentes, super territorio Taurini tempore trehuge..

Misso Taurinum et Collegium .. sicut quedam quantitas armigerorum de nouo Crescentinum accesserunt causa eis offendere si possent.

(1) Saluzzo è dunque collegato con G. Galeazzo contro di noi.

(2) Fratello del Principe e poscia suo successore. È chiamato *di Savoia* perchè il titolo d'Acaia era del primogenito soltanto. Tal è l'uso costante di questi testi, come del resto già retro s'è potuto vedere.

18 aprile.

Misso a Montecalerio Taurinum et Collegium notifficando sicut trehuga firmata est cum dño comite Virtutum per totum mensem presentem.

16 maggio.

.. Eundo Verrucam et Balangerium ad dūm Capitaneum Pedemontis, quo missus fuit per Dūm pro trehuga tractanda cum dño comite Virtutum.

Dicembre.

110. *(G. Galeazzo, Ruggero Cane* (v. n. 85) *e Gio. Guttuario* (v. n. 76). Ad exp. dñi Philippi Simeonis eundo Papiam ad loquendum cum dño comite Virtutum et inde redeundo Montemcalerium.

1389 in marzo.

(Altra simile gita) inclusis duobus prandiis donatis Rogerio Canis et Iohī Gutuario.

24 settembre.

111. *(Divieto a dei Cheriesi di fare ostilità contro Genova, soggetta a Milano).* Misso Querium vicario dicti loci, sicut Dūs intellexit quod Michael Bosius, Antonius Frexius et complures alii de Querio se ordinauerunt currere ad requisicionem dñi Alexandri Asinari super territorio Ianue, et quod ipsos vllo modo ire non permettat *quomodo sit* (*comechessia*).

Simili modo misso Vicario Taurini quod ire non permittat Guillelmum Becutum et alios eius socios vt supra.

Aprile e maggio.

112. *(Termine della guerra col Visconti. — Viaggio*

del Principe a Pavia). Expense Dni et eius comitiue eundo Papiam et redeundo ad illm dum Galeacium comitem Virtutum et Mediolani (*etc.*) de mensibus aprilis et maii a. d. MCCCLXXXIX cum quateruiginti decem octo personis et totidem equis.

De expensis Dni et eius comitiue factis in Villanoua astensi die lune XXVI mensis aprilis in prandio, qua die Dus discessit de Montecalerio vbi erat cum Illa dna Principissa eius genetrice, nichil computatur, quoniam ipsas expensas penitus soluit comunitas dicti loci Villenoue que Dum cum ipsa predicta comitiua benigniter et cum gaudio recepit eiusdem Comunitatis sumptibus et expensis.

(Il 26 in Asti). Quo, sero, Dus cum suis militibus et maiori parte nobilium infrascriptorum, fuit in domo Anthii de Ponte ad cenandum sumptibus dicti Anthii; vbi eciam fuit ad cenandum Reumus pater in Xpo dus Cardinalis Rauennensis legatus Smi dni nri Pape Clementis. Tinellus vero Dni cum officiariis familiaque et equis Dni et comitiue sue fuerunt in albergariis Bartholomei Poncii hospitis albergariarum signorum piscis et seraceni (*moro*), sumptibus Dni in numero LXXXXVIII equorum, videlicet pro Dno tribus pagiis, quatuor someriis, Iohe de Burgeto valleto camere, duobus valletis pro equis: (*totale*) XI. Pro dnis Philippo dno Collegii (1): IIII. Philippo Simeonis: IIII. Iohe de Montebello condno Ferruzaschi: V. Iohe de Brayda: III. Hueto de Lucerna: IIII. Ribaldo de Rippalta: III. Guillelmo de Caluxio: III. Berthino Prouana: IIII. Oddoneto de Nono: IIII Guillo et Pennazono de Nuceto: VI. Iohe Philippo de Solario: III. Michaele de Lucerna: III. Burnone de Publicis

(1) Vicario di Torino, figlio dell'Antelmone bastardo di Filippo d'Acaia avo del Principe.

(*Piobesi*): III. Bastardo de Sabaudia (?): III. Iohanneto Rascherii: III. Nicoleto Ruffi: II. Dno Petro capellano Dni: II. Henrico Mahonerii: II. Iohe Costa de Cherio: I.....

(*27 sera*). In Alexandria.. in albergariis cerui, porci, campane et muthoni.. Et Dus cum suis militibus et nobilibus fuerunt dicto sero ad cenandum et iacendum in domo Thome Vaschi (*Guasco*) et fratrum suorum, sumptibus ipsorum fratrum.

Quatuor trompetis dni Potestatis et Capitanei Alexandrie: III flor... Dicto Cargnan trompete Dni, pro cordonis (*sic*) emendis pro trombeta sua munienda..

In S. Nazaro, presente Rogerio Canis cum quatuor equis, et Anthonio Luppi casanario Sauilliani. Valeti in numero XXIV equorum, (iuerunt) recta via Papiam; Dus autem tenuit iter suum deuersus Garlaschum, quia dum comitem Virtutum debebat reperire in suo itinere in venacione et solacio.

In S. Nazario.. presente Rogerio Canis cum quatuor equis..

In precio vnius selle noue et aliis necessariis pro garnisione dicte selle pro aquinea dne nre Principisse iunioris, quam (sellam) adduxerat Dus, data per Dum vxori Rogerii Canis..

Pro bruniendo et clarificando duodecim sciphos argenti deauratos, quos Dus donauerat Rogerio Canis, sed ipsos retinere non voluit (1).

Dicta die iouis (29) reperiit Dus illm d. comitem Virtutum, qui dno nro Principi venerat obuiam circa Papiam quasi per tria milliaria. Et iuerunt simul Papiam, vbi Dus

(1) Era il bacio di pace che forse gli offriva, e che quel fiero non volle accogliere?

cum dicta sua comittiua stetit dicta die iouis sero (vsque ad) quintam dicti mensis (maii) in prandio, hospitatus in domo dn̄i Aczii condam filii dn̄i comitis Virtutum honorabiliter et magniffice.

Die prima maii.. Menestreriis.. etc [1].. Manu dn̄i Iohis de Brayda (cancellarii Dn̄i [2]), qui dati fuerunt dn̄o Philippo de Regio legum doctori pro quodam consilio iuris ab eo petito per eundem dn̄m Iohannem pro certis negociis Dn̄i: III flor. ianuinos auri.

6 maggio.

(Al ritorno). Fuit Dn̄s cum tota eius comitiua.. in Alexandria in domo dn̄i Bernabonis de Putheo et fratrum suorum, sumptibus et expensis dictorum de Putheo.

Apud Ast, ad cenandum in domo Anthn̄ii de Ponte, vbi eciam conuenerunt quamplures domin|ae et alii nobiles ciuitatis Ast, sumptibus dicti Anthn̄ii de Ponte.

30 luglio.

113. *(Guerra di Oberto di Baldissero).* Misso dn̄o nr̄o Principi cum litteris Dn̄e continentibus de cursa et aliis offensionibus datis et factis per Obertum de Baudisserio et eius gentes, Foxano et aliis locis Dn̄i, prefacto Dn̄o vltramontes existente in Burgo Bressie.

25 agosto.

De nocte missis Vigonum, Cargnanum et Montemcalerium notifficare sicut Obertus de Baudisserio cum certa quantitate armigerorum et peditum est Carmagnolie causa offendendi, et quod in bona custodia vigilent.

---

(1) V. più avanti la *Parte seconda*.
(2) V. ibid.

27 agosto.

Misso ad dum Episcopum Ebredunensem, Prepositum Vlciensem et Gubernatorem Dalphinatus, quod Dno velint prestare auxilium in guerra quam habet cum Oberto de Baudisserio.

Misso Yporegiam et Bugellam requirendo parte Dni quod auxilium sibi prestare velint in guerra quam habet cum O. de Baudisserio.

28 agosto.

Misso Ripailliam dno nro Comiti Sabaudie cum litteris Dni de requesta quod faciat scribere nobilibus et comunitatibus citramontes vt ad mandatum Dni veniant ad exercitum.

Misso Canapicium ad requirendum dum Capitaneum, Girardum de Fontana et nobiles Canapicii, quod cum equis et armis venire vellint associare Dum eundum ad suum exercitum ante Baudisserium . . (1).

29 agosto.

Sauilliano, Foxano et aliis locis circumstantibus.. quod nulla persona habitans in terris Dni et subditi, audeant conuersari cum hominibus Carmagnolie aliquo modo seu ingenio vel colore, nec ire super territorio Carmagnolie sub penis et bampnis (2). 51-3.

Settembre e ottobre.

Ad exp. Dni . . factas apud Raconixium die veneris xxiv mensis septembris, vbi fuit cum armis cum pluribus nobilibus

(1) Era un affar grosso, se tali e tanti erano gli aiuti che gli conveniva chiedere.

(2) Qui si disegna la partecipazione se non la primazia, in codest'attacco, del Marchese di Saluzzo.

Nel paragrafo appresso ciò si scorge di poi senza velo: ... « marchio Saluciarum et Obertus de Baudisserio ».

tam de terra Dni, quam de Canapicio, Vallis Secuxie et aliunde, qui ad seruicia Dni venerant pro ouiendo (sic. l. obviando) ne gentes marchionis Saluciarum et Obertus de Baldisserio qui tractatum habebant in Racunixio, caperent dictum locum. 47-1.

In Racunixio, Summaripa de bosco, Braida et in exercitu Dni ante Baudisserium in astesio, a die xv vsque ad penultimam mensis octobris anno MCCCLXXXIX.

52.

3 ottobre.

Nobilibus Synfredi (*Sanfrè*), Summeripe de Perno, Corniglani, Vallisfenerie; Obertino Rotario, Viglono Rotario, Aymoneto Rotario, Bartholomeo Rotario, illis de Carretis.., cum litteris continentibus quod velint certificare Dum per eorum litteras si intendunt esse contra Dum pro Oberto de Baudisserio, an ne. .

Dno Lazerino de Carreto, Bernardo, Matheo, Iohannino, Manuello, Bartholomeo, Georcino condnis Dogliani; Anthо et Iohanni de Saluciis, Anthо, Francisco et Francisquino de Carreto et dno Raymondo et fratribus de Buscha (*pel medesimo intento*).

12 ottobre.

Misso Ast dno Chalenczoni, quod euitare velit ne sui subditi astenses dent victualia reducentibus in Baudisserio, Dno guerram faciendo.

18 ottobre.

Misso Papiam dno Galeaz.. sicut Dus vadit versus Baudisserium cum suo exercitu.

Misso a Racunixio ad S. Agatham (*Santhià*) Girardo de Fontana cum litteris Dni pro sciendo si theotonici in

Vercellis existentes qui sunt cassati (*licenziati*) a dno Galeacio sint dispositi venire ad istas partes contra Dum et in auxilium Oberti de Baudisserio.

5 novembre.

Reudo d. Abbati S. Michaelis et nobilibus Vilaris fochardi, S. Geori, Boxoleni, Secuxie et pluribus aliis dicte vallis, cum litteris Dni, de requesta quod Dum iuuare velint in eius guerra quam habet cum Oberto de Baudisserio.

Nobilibus (et) Castellano Rippolarum (1) Castellano Ciriaci, Guillelmo Archatori (*d'Arcore* (2)), Bartho Marchixo; dnis Riuayrolii, S. Martini, Agladii, Castrimontis; Berthoto de Vischis, Antho de Maczadio eius nepoti, dnis Vallispergie, Riuare, Turris, Septimi, Brocii, Carisii, comitatus Yporregie et S. Agathe, et Buelle (sic-*Bugelle*), cum litteris Dni de rogatu veniendi et auxilium sibi prestandi in guerra quam habet cum O. de Baudisserio.

Caburro et Enuias, castellano et sapientibus dictorum locor. cum litteris.. sicut gentes O. de Baudisserio per deuersus marchionatum Saluciarum equitauerunt causa eis offendendi si possent, et quod auideant.

51-3.

Ottobre e novembre.

Ab hominibus et comunitatibus villarum et locorum Dni, religiosis et nobilibus infrascriptis, dono per ipsos facto et concesso Dno graciose in auxilium expensarum et onerum per Dum sustentorum et sustinendar. occaxione guerre mote contra Dum, per Obertum de Baudisserio et eius adherentes et sequaces: propter quod Dus cum suo exercitu fuit ante

(1) Che era del Conte di Savoia.
(2) Ora corrotto in d'*Harcourt*.

Baudisserium de mensibus octobris et nouembris a. d. MCCCLXXXIX; in quo loco Baudisserii fuit factum vastum in vineis, altenis et arboribus; deinde fuit facta treuga (1).

51.

8 agosto.

114. *(Farabosco capitano di ventura).* Cuidam famulo misso per Ludouicum de Caburreto notifficare sicut Farraboschus intrauit Roddum (*nelle Langhe*) et ibi cepit Episcopum Albensem quem captiuum tenet... *(E già dapprima, il 4 febbraio)* duobus capitaneis armorum qui ad Dum venerunt de Auinione ad sciendum si Dus indigebat gentibus armorum (2)..

Ad exp. Farabosch et sex eius sociorum armigerorum factas in Montechalerio .. qui illuc ad Dum venerunt se paratos obtulentes in gagiis Dno seruire (3).

1 a 8 settembre.

115. *(Altra andata del Principe a Pavia).* Eundo iterum Papiam ad ill. d. comitem Virtutum. In prandio (*2 sett.*) fuit Dus cum tota comitiua in loco Agladii, sumptibus et expensis dnor dicti loci ... (4).

VI septembris in prandio in S. Germano: (pro piscibus emptis in Mortario, ac canceribus et pro maluaxia empta

(1) V. retro la nota al n. 112. Del rimanente lascio ad altri la cura d'indagare chi fosse codesto terribile Oberto di Baldissero, quale il casato noto o maggiormente noto a cui appartenesse o si rannodasse, quale d'altronde la sua potenza ecc.; cose che (visti codesti suoi fatti) sarebbe assai interessante, ma torna altrettanto difficile di sapere.

(2) Tal e quale come un negoziante d'una merce qualunque.

(3) Li ringraziò a quanto pare, ma regalò loro 69 soldi viennesi. E a quegli altri due che vennero da Avignone, donò a ciascuno un *auberjon* od usbergo.

(4) Da Agliè a Palestro... Mortara... Pavia. Si fermò ivi dal 4 al 6. L'8 settembre era di ritorno in Torino.

et apportata a Vercellis ibidem. De aliis vero fuit Dūs et eius comitiua ibidem expensis hominum dicti loci S. Germani.

A S. Agatha (*Santià*) Montemcriuellum, vbi fuit Dūs in prandio sumptibus hominum dicti loci (1).

9 ottobre.

116. *(Forestieri cospicui alla Corte).* Die ɪx octobris, Ceruerie, nuncio misso a Pineyrolio Secuxiam castellano dicti loci et Anthō Saui quod aduentum dn̄i Mantue notificent.

1390. 6, 17 ecc. maggio.

Officialibus locorum quod die sabbati proxima, Pineyrolium mittant de pollalia et alia in litteris Dn̄i contenta, pro aduentu dn̄i Gui de Bentiuoglia. 51-3.

Reuerendus in Xp̄o pater dūs Patriarcha Costantinopolitanus cum octo famulis et sex equis, vndecim diebus (2).

In Taurino diebus xvii sero et in Querio diebus xviii tota die et xix maii in prandio: ad quas expensas fuerunt illustres dn̄i Dux de Borbonio, dūs de Coussy (*Coucy*), dūs comes Daricourt et Admirallus Francie cum eorum honorabili comitiua, accedentes vltra mare .. et Aufricam (*sic*). 52.

Febbraio, marzo.

117. *(Ceva e Del Carretto).* Ad exp. suis ipsius (Cancellarii) eundo a Pinerolio . . Ceuam ad magnificos dn̄os marchiones Ceue, et Bozolaschum ad magn. dd. marchiones

---

(1) L'abbiam già visto trattato « *benigniter et cum gaudio* » (v. il n. 112) dagli uomini di Villanova d'Asti; vediamo or qui ripetersi la medesima cosa per quelli di S. Germano e di Moncrivello.

(2) Non è detto se a Pinerolo o dove, ma era alla corte e alla tavola del nostro Principe.

de Carreto.. pro tractanda pace et concordia inter prefatos, et vt de eadem se submitterent in Dominum.

C. Cancell. n. 6.

30 marzo.

Misso.. cum litteris mandamenti exercitus Dn̄i, occaxione prestandi auxilium dn̄is Ceue.

1° aprile.

Ad exp. missi ad quamplurima loca nobilium Pedemontis cum litteris Dn̄i super exercitu, pro auxilio prestando marchionibus Ceue contra illos de Carretis. 51-3.

Giugno.

.. Qua die Dn̄s post prandium a Pinerolio separauit et iuit vltra Padum et Foxanum cum armis, occaxione offensarum territorii dn̄i Sabaudie comitis et Dn̄i factarum per marchiones de Carreto (1). 53.

6 giugno.

118. *(Aiuti a G. Galeazzo).* Misso vltra Padum Thome Prouana, Iacobo Faleto, Guillelmo de Nuceto, Guiono, Guillelmono, Dominico de Taparellis, Vicario Foxani et Luyseto de Caburreto, quod se preparent ire cum armis versus Papiam ad stipendia dn̄i Galeaz (2).

1 luglio.

Misso Rippolas et Iauenum Francisco de Chignino et Bertino Prouane quod se preparent equitare cum Dn̄o versus Papiam.. Misso Vigonum Simoneto (marescalco) quod faciat ferrare equos Dn̄i, et Villamfrancham dn̄o Aymoni, quod prouidere velit Dn̄m de vna lancea secum eundo Papiam.

---

(1) Non si lasciavano sgomentare dalla potenza nè dell'uno, nè dell'altro nè di ambidue insieme, codesti Marchesi! — Come la sia finita poi non si sa.

(2) Il simile ad altri molti cavalieri piemontesi ivi nominati via via

20 giugno.

119. *(Bona, figlia sin qui ignota del Principe).* Die xx iunii messagerio misso a Pineyrolio Iauenum dno Abbati S. Michaelis, quod die veneris proxima Pineyrolium interesse velit pro baptizando filiam Dni; et qua die similiter Episcopus Taurinensis ibidem erit ea causa.

Jacobo de Plozascho, Anthonio Fea (l. de Feis), Odoneto et Antho condnis Noni, Burnoni condno Ayrasche, Philippo et Obertino condnis Scalengiarum, Aymoneto condno Castagnoliarum (1), quod veniant ad baptismum filie vt supra.

Peruxiam dno Abbati Pineyrolii.. Dno Abbati Caburri, Iohi de Lucerna, Hueto, condnis Campigloni, Hueto et Ludouico condnis Turris (2) et Francesquino Caquerano (3), quod ab baptismum veniant vt supra.

(Officialibus locorum infrascriptorum .. quod mittant de piscibus et canceribus in tanta quam habere poterunt quantitate, occaxione qua supra).

1391. 13 gennaio.

Die XIII ianuarii a. d. MCCCLXXXX primo (*sic*).. Perina ipsius Bartholomei (Cornaglia) vxor et nunc baiula domicelle *Bone de Sabaudia* nate Dni (4).

.. Ad expensas ordinarias Dni et Dne prefatorum, ac

(1) Tutti Piossaschi.
(2) Tutti Luserna.
(3) D'Asti, recente acquisitore, in allora, del feudo di Bricherasio.
(4) Tant'è: la *Genealogia* del Cibrario non segna che *Margherita (la beata)* n. verso il 1382 e *Melchide* o *Mahaut* n. 1390. Che tutto consista in una diversità di nomi e non altro? Mainò: chè (come or or si leggerà) Bona è *la primogenita*, mentre tal sarebbe invece (e di quanto!), pel Cibrario e gli altri, la Margherita, che si dice nata nel 1382... Indovinalo grillo!

ill. Bone de Sabaudia domicelle, EORUM PRIMOGENITE, factas Pinerolii a die sexta inclusa mensis iulii anno d. millio ccc nonagesimo *(sic)*, vsque ad diem primam excl. dicti mensis iulii a. d. MCCCXCI . . n. 53.

1392 5 gennaio.

Iohannono serpolleto pro quadam lyteria pro apportando domicellam Bonam natam Dñi, a Peruxia vbi erat, Pynayrolium . .

(Pro precio vnius charrate palearum . . pro lectis faciendis in castro Pynayrolii pro aduentu domicelle Bone [1]).

47-2.

. . 24 aprile.

120. *(Sconfitta degli Armagnacchi)*. Vicario et Consilio Querii quod auideant de bona et vigili custodia occasione auentus gencium de Armagnac. *(maggio)* . . sicut gentes societatis dñi de Armagnac transiuerunt *portum voscagii* (?) et quod prouideant . .

. . 22 giugno.

Vicario et sapientibus Taurini, quod pontem Padi custodiant ne gentes dñi de Armagnac transire possint, quas dicitur ad has partes venire.

Messagerio misso dño Galeaz comiti Virtutum, Papie, cum litteris Dñi, de auentu dñi de Armagnaco.

. . 1 agosto.

Die prima augusti pluribus ex gentibus dñi comitis Armagniaci quondam, redeuntibus de partibus Alexandrie, vbi per gentes dñi comitis Virtutum in conflictu deuicti fuerunt et qui pedes et misere redibant: IX ll. [2].

---

(1) Quantunque *damigella* e figlia di principi, dormiva sulla paglia!

(2) Giova il veder qui accennato quel fatto non inglorioso per le armi italiane.

Pluribus aliis ex dictis gentibus modo consimili redeuntibus: x flor., mandato dni Philippi Simeonis et Vicarii Taurini.

Milleto Symeonis, domicello, misso, per Dum, Papiam ad I. D. comitem Virtutum cum litteris Dni super facto conflictus dni comitis Armagniaci.

..22 e 28 agosto.

Cuidam scutifero de Principatu Achaye venienti de conflictu dni comitis Armagniaci et eius comitiue.

Apud Pineyrolium die xxviii augusti, dno Guillelmo de Lera capitaneo olim certe magne quantitatis gencium armorum in comitiua dni comitis Armagniaci, qui in conflictu captus fuerat et ductus ad partes Mediolani vbi pluribus diebus captiuus existit. 51-3.

..9 agosto.

121. *(Morte di Franceschino Bollero).* Die xv augusti, dno Iohi de Brayda misso per Dum apud Cuneum ad septimam Francisquini Bolleri nouiter defuncti, tam pro duodecim torchiis cere emendis et donandis, siue offerendis parte Dni in dicta septima, quam pro aliis expensis: viii ff.

51-4.

..23 marzo a 19 giugno.

122. *(Braida. Legazione in Boemia e Ungheria).* Ad exp. ipsius dni Iohannis (de Braida).. eundo Venicias et Pragam et in quibusdam locis regnorum Boemie et Vngarie, pro certis secretis negociis Dni explicandis (1): $\frac{c}{iii}$ lxxxxiiii flor. ianuinos. C. Conc. n. 8.

(1) Qui pare si trattasse del Principato d'Acaia.

.. *giugno e luglio.*

123. *(Del Carretto.* Eundo Sabaudiam ad dnam Comitissam requirendo parte Dni vt Dno mittere vellet duo millia florenos sibi promissos pro guerra facienda et *vindicta accipienda* (1) contra marchiones de Carreto et certos alios, qui terras et subditos dnor. Comitis Sabaudie et Principis indebite offenderant, Dno vltramontes existente.

53-2.

1393 . 16 dicembre.

124. *(Saluzzo — Scalata a Dronero — Armagnacchi al servizio del Principe).* In Sauilliano, in caualcata qua iuerunt pro scalare Dronerium vbi Baschius et eius socii capti fuerunt.

Pro soluere expensas dni Philippi de Collegio, dni Philippi Simeonis .. et aliorum nobilium qui ibidem venerant ante auroram et dicta die ibidem steterunt expectando Armagnacos et alios qui iuerunt ad scalandum Dronerium et cum quibus ire debebant; et tota nocte equitauerunt post ipsos et ipsos inuenire non potuerunt ex quo in Sauilliano reuersi fuerunt.

.. qui donati fuerunt Gatera armagnaco scalatori, in tribus scutis auri. n. 54.

1394 marzo — agosto.

125. *(G. Galeazzo — Lega).* Ad exp. ipsius dni Philippi (Simeonis) et Dominici Rotarii factas anno predicto (1394) et de mense marcii, veniendo a Papia Querium ad Dum pro facto lige faciende, et deinde rediendo a Querio Papiam ad dum comitem Virtutum.

---

(1) NB codesto *vindicta accipienda,* che era propriamente l'unica conclusione e moralità di tali guerre. Rammentisi la *faida.*

.. ipsius dñi Philippi cum eius equis et familiaribus, et Matheo Bersatore de Pinerolio pro eundo Mediolanum et stando a die xi augusti .. *(lacuna)*, (et vna die qua ipse Matheus stetit post ipsum pro habendo a dña Agnexia *(Mantegazza)* vnum ancipitrem et certos canes): in qua ambaxiata fuit ad d. comitem Virtutum parte dicti d. Principis.
n. 54.

1395 giugno, luglio.

126. ***(Spedizione in Liguria col sire di Coucy e in servizio del Duca d'Orleans, contro i Genovesi)***. Ad exp. ordinarias Dñi suarumque gencium et comitiue factis eundo cum equis et armis, eciam brigandis et balisteriis ad partes vallis Arrocie, Lingarum et Marine videlicet inter Niciam et Albengam, vna cum ill. dno Couciaci locumtenenti ill. principis e dñi ducis Aurelianensis dominique Ast et Saone, et in ipsius dñi Ducis seruiciis, contra dũm Anthoniotum Adurnum ducem Janue et Januenses, qui dictam comunitatem Saone pridem tenebant obsessam tam per mare quam per terram. Qui Januenses et alii aduersarii prefacti dñi ducis Aurelianensis sentientes caualcatam huiusmodi et aduentum prefactorum dominorum, qui iam iter suum arriperant cum eorum honorabili gentium armorum, equitum, peditum et balisteriorum exercitu et comitiua, campos suos et nauigia leuauerunt, et inde recesserunt. Nihilominus dñi prelibati suum iter tenuerunt cum eorum exercitu et caualcata contra aduersarios et rebelles prefati ill. d. Ducis Aurelianensis dictarum partium. In quibus steterunt et fuerunt, tam eundo, stando, quam redeundo, triginta tribus diebus cum dimidio, inceptis die martis vicessima secunda inclusiue mensis iunii anno d. M. ccc nonagesimo quinto (qua die mane Dñs separauit a Pynayrolio suum predictum iter arripiendo), et finitis die

sabbati vicessima quinta mensis iulii anno eodem, qua die in sero Dūs applicuit Pyneyrolium. Quo medio tempore quamplura loca bona et fertilia se reddiderunt et submisserunt dominio et dicioni prefacti ill. principis d. ducis Aurelianensis et inter cetera in dicta valle Orocia (sic. l. Arocia) locus da Pronax *(Pornasio)* cum eius vallibus magnoque districtu et territorio (1); item locus Dyani prope marinam cum eius bonis vallibus et districtu, vna cum pluribus aliis locis et villis etc.

..... XXII. dicti mensis (iulii) in Claraschо, in quo loco prefactus dūs Couciaci remansit infirmus de tibia sua in qua fuit percussus de vno virottono ante Langoiliam *(Linguеglia)* et febricitans ..

..13 luglio.

Pro dandis pluribus hominibus portantibus in quodam leyterie *(sic)* super eorum humeribus Henrietum Marcoandum de Montecalerio vulneratum de eius tibia de lapide bombarda ante Langoilam, a dicto loco vsque ad quoddam castrum cuiusdam amici Dñi prope Marrum.

.. 19 luglio.

Lib^t die XIX iulii apud Ceuam Johannino de Valencia de Cherio nuncio qui missus fuit ad partes marine per communitatem Cherii ad Dūm, pro sciendo bonum statum Dñi.

.. settembre.

Ad exp. factas tam in Cherio eundo Ast ad visitandum ill. d. Couciaci infirmum, quam in Ast et redeundo.

---

(1) Si vede che cotesta spedizione aveva fatto colpo sull'immaginazione del nostro cherico; cosicchè una volta di più l'aveva sollevato dalle parti di contabile e computista a quella di cronachista.

..ottobre.

..In Thaurino XII^a ad XIIII^am dicti mensis octubris, fuerunt presentes .. ill. d. Couciaci, dus bastardus Couciaci.. Symondus Correnti de Mediolano et quamplures alii nobiles.. predicti d. Couciaci cum cxx equis 42-2

1396 25 luglio.

127. *(Mondovì).* Lt Oddonino messagerio dni Principis Achaye, (qui) ex parte dicti dni Principis apportauit noua felicia et iucunda et litteras clausas (1) continentes quod id. dus Princeps cepit agressu potenti *Montemdiuisum* (2), cum villis sibi adiacentibus, contra marchionem Montisferrati.

C. T. Gen. di S., n. 42, f. 156 (3).

1397 26 marzo.

128. *(Normanni stipendiari).* Die XXVI misi Guillelmum Armegnacum famulum meum (4). ad Dum, pro eo quod mihi scripserat de logiando *normandos.*

Die ultima marcii, infrascriptis gentibus armorum de *comitiua normandorum*, capientibus pro singulo equo quatuor denarios grossos n. 54.

---

(1) Le lettere erano chiuse, ma il messaggero che recava la nuova non aveva già, lui, chiusa la bocca; e però diceva a tutti la gran notizia della presa di Mondovì.

(2) *Sic.* E lo facciamo osservare specialmente per l'ovvia, e storicamente autorevolissima e topograficamente giustissima etimologia, o meglio dichiarazione che in tal forma ci viene suggerita del nome di *Mondovì: Monsdivisus, monte diviso*, o per metonimia terra sul monte, divisa in varii pezzi (erano tre: *Vico, Vasco* e *Carassone*).

(3) Questo, con l'altro che precede della spedizione di Amedeo, col Sire di Concy, in Liguria, gli abbiamo qui posti, non ostante che ogni cosa si sappia di già, e benissimo, per via del Cibrario (*Specch. cronol.* ecc. p. 168 e *Frammenti storici* pp. 151, 154, e 163), in grazia della singolarità del dettato e di alcuni particolari quanto al secondo, e di quel *Monsdivisus*, quanto al primo testo.

(4) Ossia del Filippo Simeoni (de' Balbi) predetto.

1398 13 gennaio.

129. *(SS' di Verrone nel Biellese).* Cuidam nuncio misso die XIII ianuarii a Pynerolio Carmagnoliam pro sciendo et perquirendo qualiter se volebant gubernare illi de Carmagnolia in dando, vel non dando fauorem Johannino, Francisco et Bertholino de Verrono, terram Dni offendere dispositis (1). O. Canc. n. 9.

(1) Con che ha qui termine quanto concerne il tempo di Amedeo principe. E non già che non ci siano altri documenti tra il 1398 e il 1402 che è l'anno della successione a lui del fratello Lodovico, ma non sono, o non gli abbiamo riconosciuti importanti, e trattasi ivi di cose già sufficientemente esplorate e sapute.

Ma intanto ci sia consentito un breve accenno o recapitolazione delle principali cose e fatti di codesto principato di Amedeo, che o non si sapevano, o di cui non si possedevano che notizie vaghe e imperfette.

1.

1378 a 83

Compagnia della Stella.
» di B. Guttuario.
» di Filippino di Sale.

2.

1384-85

Guerra contro Saluzzo (sedata per interposizione del papa (o antipapa) Clemente VII, ripresa nel 1386 e continuata via via).

3.

1386

Soccorsi al Papa contro R. di Turena.

4.

1387

Guerra d'importanza col C. di Virtù (durata più o meno fino all'89).

5.

In cui ne scoppia un'altra, parimente d'importanza, con Oberto di Baldissero (lancia spezzata, al vedere, del Marchese di Saluzzo).

6.

1390

Un' altra coi Marchesi del Carretto.

IV.

Principato di Lodovico (1).

1412 settembre a novembre.

180. *(Eretici in Piemonte)*. Exp. facte per Andream de Submonte eundo mandatus per Dūm .. apud Querium et dūm Principem, pro facto hereticorum Querii.

7.

Aiuti al predetto C. di Virtù e leghe con esso.

8.

La Bona, figlia d'Amedeo finora sconosciuta.

Dice il Cibrario (*Orig. e progr.* ecc. I, 65) che la vita di Amedeo V di Savoia « fu una continua battaglia col Delfino » ecc. Quel che già si sapeva, con quello che di più è dato sapere or qui del nostro Amedeo d'Acaia, ci autorizzano a dire il simile di lui, che mai non fu stanco di battagliare, o mai non fu lasciato posare! Tale era la vita allora; e sien grazie a Dio se tale non è più adesso, o non altrettanto.

(1) Questo si apre qui con un fatto che, veramente, non ci vien dato dalla nostra collezione. Ma poichè il fatto è nuovo, importante e curioso, e n'ebbimo nelle mani il documento e n'abbiam preso nota, ci prevaliamo di questa occasione, e, qui facendo un buco, ve lo poniamo in vista d'ognuno.

Si tratta del Principe Lodovico, del Marchese di Monferrato e della città di Mondovì per termine medio di relazione.

Il Cibrario seppe e ci raccontò abbastanza (V. *Frammenti storici - C. II. Monteregale o Mondovì*) la presa di Mondovì nel 1396; il compromesso nel Conte di Virtù con la relativa sentenza del 30 gennaio 1399; le ostilità ciononostante ripigliate poco dopo; i nuovi compromessi nel duca di Borgogna e poscia in Amedeo VIII nel dicembre del 1400; tutto inutile, sino a una nuova tregua nel novembre 1401, « la quale dai due principi affaticati pare fosse meglio osservata », e alla pace finalmente, in un col matrimonio tra Margherita d'Acaia e il marchese Teodoro di Monferrato, nel 1403, ove rimasero intesi che Mondovì, durante quella non pace per verità, ma tregua soltanto di dieci anni, « doveva esser retto a nome dei due Principi ».

Ma il Cibrario, nè altri non seppe quel che avvenne non guari dopo e nell'anno precisamente 1405.

L'anno, dunque, 1405 il 3 e il 5 ottobre, nella residenza vescovile di Villarbasse, dinnanzi al cospetto del vescovo di Torino si presentarono i signori Aimone di Romagnano prevosto del Moncenisio, Brianzo di Romagnano e Lodovico o Luigi Costa da Chieri, testimonii, a richiesta di Pietro Probi procuratore ad hoc del Principe Lodovico d'Acaia, e in forma giudiziale e solennemente deposero, che nei mesi passati, trovandosi insieme,

Pro composicionibus et condemnacionibus hereticorum Querii exigendis.

Item eundo de Rippolis apud Lanceum pro loquendo

---

in Chivasso, nel castello *e a una finestra*, precisamente, *con inferriata, riguardante nella via sottoposta* il Principe Lodovico e il Marchese Teodoro di Monferrato, il primo gli chiese *quatenus intuytu et amore fraternalis dilectionis inter eosdem dominos vicissim existentis* *, ben volesse cedergli affatto la città di Mondovì. Al che il Marchese acconsentì. Onde il Principe, tiratosi indietro il cappuccio *(extraxit sibi de capite eius capucium)*, baciandolo lo ringraziò.

Che, senza di ciò, non poche volte aveano udito il Marchese confermare la detta cessione; che anzi essendo stati inviati dal Principe (il Brianzo ed il Costa) poco dopo a chiedere per soprammercato la terra di Vico, il Marchese non poco alterato proruppe in queste parole: « *Nonne debet bene sufficere fratri meo Principi quod sibi dimiserim Montem regalem, absque eo quod sibi (sic) dimittam dictum locum Vici* », il quale anzi qualificò di « *cor suum* », la delizia del suo cuore!

Il curioso atto, come passato nanti il Vescovo di Torino, si trova perciò nei protocolli della Curia, serbati ora nell'archivio arcivescovile. E contiene: 1° la supplica o introduzione del giudizio, col tenor dei capitoli di prova testimoniale presentati dal detto Procuratore; 2° le citatorie del Vescovo ai testi sunnominati; 3° l'esame e deposizioni loro; 4° e tutt'insieme l'istrumento che fa fede del tutto e segnatamente del tenore, appien conforme all'animo del richiedente, delle deposizioni.

E la ragione anche di tal procedura così viene espressa: « *De premissis non extitit receptum aliquod instrumentum* » (chè il tutto sempre si passò a parole, e ahimè che la parola di principe non bastava, e ci volevano dei belli e buoni strumenti, e in difetto prove testimoniali) « *sed predictis presentes extiterunt testes inferius nominati* ». Ma siccome il Principe era di fatto al possesso di Mondovì, non si poteva chiamar in giudizio il Marchese a ratificare la detta cessione: ciò per la legge « *pure, in fine ff. de doli exceptione* », e l'altra « *petende C. de temporibus in integrum restitutionis petende*. Intanto essendo pur a temere, che venendo a mancare il Marchese, o comechessia, quella cessione venisse a negarsi da taluno o porsi in dubbio, la legge *(per capitulum - significavit - cum ibi notatis, Extrauagantes - de testibus - et Authenticum - si quis - cum ibi notatis, C. de testibus)* permetteva in tal caso il ricorso alla prova testimoniale.

Ed ecco il come o la ragione di un tal procedimento, grazie al quale, se il Principe sia venuto o no nel suo intento, non lo sappiamo, ma ben sappiamo il fatto pel quale ebbe luogo e la storia ne può fare tesoro. (*Archivio arcivescovile di Torino, Protocollo n.* 15, *ann.* 1403-1409, *fol.* 64-66).

---

* Già: era una di quelle fraterne dilezioni che nel proverbio piemontese vengon tradotte così: *amour de fratel, amour de coutel*. È vero che erano cognati.

castellano dicti loci et sibi portando quamdam litteram Dni pro facto cuiusdam heretici ibidem detenti.

C. T. G. Savoia n. 59 f. 174 v. (1).

..2 novembre

Rec. a Jacobo Vigniole de Merlengis de Querio pro remissione et quictatione de . . commissione pertinente dicto dno nro in hereditate et bonis que fuerunt Iohis et Oddonis de Merlengis de Querio quondam: que Dno dicebantur esse commissa et excheyta necnon illmo dno Principi Achaye, ex eo quod dicti Johes et Oddo tempore eorum vite inculpabantur crimen heretice prauitatis incurrisse . . Quictatis (pro) 200 fl.

Ib. f. 113.

..6 novembre.

(Segue eretici — D. Benso). Rec. a Dominico Bencii apothecario et burgense Chamberiaci, pro composicione per eum cum Dno nro facta pro eo quia inculpabatur, processu in eum formato per venerabilem et religiosum frem Johannem de Secussia inquisitorem heretice prauitatis a Sede apostolica constitutum . . de et super crimine heretice prauitatis, pro eo quia . . aliquibus hereticis et heresi tactis auxilium, consilium, opem et fauorem dedisse (inculpabatur), sic et intantum quod dictus Inquisitor instauit et pluries dictum dum num Comitem requisiuit ut dictum Dominicum eidem remittere dignaretur pro iusticia ministranda *(Segue ora un altro capo d'accusa)*: pluraque bona iam diu est, idem Dominicus emit in territorio et districtu Querii . . et

---

(1) Nemmeno questi, come si vede, non appartengono alla collezione, sebbene vi dimorino molto dappresso. Perciò, e per trattarsi di materia importante e in gran parte nuova, per trattarsi ivi del nostro Piemonte e di Casa d'Acaia, ci siam presa la licenza d'intercalarli.

alibi existencia, que . . fuerunt certarum personarum que fuerunt postea de heresis crimine condempnate (1). Propter que et plura alia enormia crimina, officiarii Dni. nri, et ill.mi dni principis Achaye dicebant . . bona, iura *etc. etc.* dicti Dominici Bencii . . Dno nro fore et esse applicata et confiscata . . et ad prefatum dum Principem Achaye.

Remissis sibi Dco Bencii per d. n. Sabaudie comitem, suo et nomine dicti Dni Principis, omnibus et singulis supradictis; exceptis tamen (n. b.) quod d. n. Comes nihil intendit pro premissis quin dictus Dominicus mandatis Ecclesie, super dictis criminibus sibi impositis, pareat et obediat sicut decet et alia faciat, stando iuri in Curia ecclesiastica in quantum de iure tenebitur.

Et hoc pro et mediantibus duobus millibus et quingentis scutis auri (2) . . vt per litteram Dni . . datam apud Cossonay die VI m. novembris a. d. MCCC duodecimo (3).

Ib. f. 109 v.

1391 1 maggio (4).

L[t] Dom. Bencii mercatori habitatori Chamberiaci in quibus Dna sibi tenebatur pro precio vnius panni seu drappi aurei boni et fini pro felicis recordacionis ill[i] d[o] n[o] Sabaudie comite quond., genitore Dni, habiti pro tanto ab eodem et inde donati die subscripta dno Iohi de Fohla militi comitis Armagniaci; CX francos auri. Ib. n. 39 f. 175.

---

(1) Delitto pertanto: sia che con ciò si trattasse semplicemente di relazioni o *conversare* avuto con quelle persone, sia che, peggio, sotto vi si nascondesse un mezzo doloso prestato ad esse di sottrarre que' loro beni all'unghie del fisco, o de' due *fischi*, ecclesiastico e civile.

(2) Somma enorme per quel tempo.

(3) Cf. su codesto notevole antenato del Conte Cavour *Curiosità e ricerche di storia subalpina*, VII, 458, nota portante il n. 3.

(4) Ci si approfitta dell'occasione per intercalar qui ancora le seguenti notizie sul detto Benso.

1397 in maggio.

L[t] D. Bencii mercatori habitatori Chamberiaci (*Passim* e *particolarmente*) n. 42 fl. 174 e 175.

1416 15 luglio.

L[t] D. Bencii.. pro papiro, foliis stagni deaurati, .. albipolie (?).., colla.., stagno albo.., cera.. tormentina.., azuro..; que res fuerunt implicate in XXXVI escussonibus (*écussons*) positis in ecclesia et factis ad arma dn̄i ducis de Berry.

Ib. n. 61 f. 612.

1417 12 novembre.

L[t] D. Bencii appothecario, habitatori Chamberiaci pro complemento solucionis.. plurium tractarum per ipsum factarum ad expens. hospicii prefati Dn̄i nr̄i, in cera, speciebus et *denariatis* (*derrate*) aliis, a die VXVII aprilis MCCCXCIX vsque ad diem XXIX octobris a. d. MCCCC.

n. 64 f. 156.

1414 24 aprile.

(Eresia di Bossona) (?) Rec. a Thomino de Griffo et Iohe̅ filio quond. Stephani filii q. dicti Thomini, pro complemento .. MD scutorum auri (1) .. pro composicione .. pro eo quia dicti Thominus, Johe̅s et Stephaninus inculpabantur retrofluxis temporibus sectam et errores ac fidem et credenciam perfidam *hereticorum de Bossona* nuncupatorum, per certos hereticos seducti et inducti, simpliciter sectasse (2) .. et in ipsa perfida credencia vixisse et multis annis perdu-

(1) S'ingrassavano assai bene, sulla pelle di codesti eretici, i governi.

(2) E che cosa non sarebbe stato, se invece di *simpliciter*, vi fossero caduti con malizia!

rasse: auxilium consensum et fauorem seductoribus dictam heresim predicantibus et docentibus, clam, sepius prebuisse.

Ib. n. 60 f. 115.

.. Super quadam composicione cum Dño facta per Thominum de Griffo de Querio. Ib. f. 173 v.

.. 24 settembre.

(Bertoni (1)). Rec. a Barthºº, Georgio et Agnesia frib. et heredibus Michaelis Britonis (sic: *Bertone*) filii q. Barthi Britonis de Querio ... quia dictus q. Barthus per processus in eum factos inculpabatur peccasse contra fidem catholicam.. Eciam.. usurarios contractus exercuisse: propter que eor. bona pertinebant Illustribus dñis Sabaudie comiti, et Principi Achaye ...

Quictauit.. pro et mediantibus $\frac{c}{iiii}$ scutis auri regis..

Ib. 61 f. 248.

1417 20 novembre.

(Eretici di Bernezzo). A certis hominibus ville et comuuitatis Bernecii mandamenti Cuney.. in exoneracionem $\frac{c}{xii}$ florm ... in quibus cum Dño composuerunt, quia inculpabantur plures hereses fecisse et plura mala contra fidem catholicam commisisse

Ib. 64 f. 118v.

131. *(Sommossa in Pinerolo suscitata da L. Falletti).* De c ianuinis auri ad quos composuit Lazarus Falletti, quia quando dictum fuit quod Dñs erat mortuus in Vigono suscitauit quendam rumorem in Pineirolio in a. d. MCCCCXVI, non computat, quia ipsos non recepit vt dicit, sed magister

(3) Abbiamo visto infetto d'eresia un Benso; or ecco qui un Bertone.

Seuerinus dorerius, pro faciendo quoddam reliquiarium pro Dn̄o [1].

C. T. Acaia n. 4 (LV.) f. 8 [2].

1417.. marzo.

132. *(Lodovico Costa)* [3] Item... ad visitandum eum (Marchionem Montisferrati) et... pro refferendo eidem ea que Imperator fuerat locutus Ludovico Coste de facto matrimonii neptis Dn̄i et pro aliis negociis [4].

4-LV 268v.

Item... ad Pontem Sturie (Pontestura) vbi reperit Marchionem, causa secum conferendi de cursa facta per gentes Ludouici Canis et Iohīs Turchi in Crauesana, Fariglano, et de facto loci Salze, quem locum certe gentes ex illis voluerunt capere; et cui dn̄o Marchioni idem Rauerius tradidit litteras d. n. Principis, et literam Ludouici Coste tradidit dn̄o Comiti Acosane (l. *Aquosane*). Qui d. Marchio, tam super predictis, quam super litera Iohannis Galeaz, voluit habere maturum consilium... et lapsis tribus diebus propter infirmitatem suam qua tunc grauiter paciebatur habuit consilium suum et rescripsit Dn̄o ad plenum

---

(1) E tant'è (che credevasi fosse morto), che la nuova ne fu mandata (ufficialmente?) in Savoia al Duca. « 20 dicembre 1416. Lt Bartholomeo d'Ast. pro suis et sui equi expensis.. veniendo ad Dūm nūm Ducem Sabaudie pro sibi tradendo litteras clausas » (*di chi?*) « continentes quod dūs Princeps Achaye ab humanis decesserat ». C. T. G, di S. n. 62 f. 100.

(2) Quest'è quell'unico *volume*, di cui è cenno nella *Prefazione*.

(3) Questo personaggio fu abbastanza importante nella Corte piemontese perchè dedichiamo a lui le note che seguono.

(4) *Melchide* o *Mahaut*, figlia d'Amedeo d'Acaia, sposò nel 1417, appunto, Lodovico elettore di Baviera.

1416 27 novembre.

Pro portando egregio Ludouico Coste, *locumtenenti Dni*, apud Montemregalem, pro tradendo stipendiariis Dni.

Lib[t] pagio egregii Ludouici Coste, qui adduxit Dno quandam pulcram aquineam (*haquenée*, chinea) quam dictus Ludouicus sibi (l. ei, Domino scilicet) dedit.

Ib. f. 55.

1417 gennaio.

Lib[t] L. Coste locumtenenti Dni, quos ipse Ludouicus prestitit Dno prout infra...

Quos prestitit... pro expensis factis per dum Petrum Bejami et ipsum L. in Querio et Rippa Querii de mse ianuarii a. d. MCCCCXVII iorneando cum gentibus dni Comitis Virtutum.

Item... pro exp. factis in Auilliana per d. Ludouicum bastardum Dni cum septem equis, dum Manfredum de Saluciis cum duobus *etc. etc.*, eundo obuiam dno Duci Sabaudie pro ipsum adducendo apud Pinerolium...

Item... pro exp. per dum Petrum Beiami militem (1), et predictum Ludouicum (Costa) pro parlamento tento in loco Rippe... super facto certorum debatorum Dni, et Comitis Virtutum a die XXVI febr. a IIII martii (MCCCCXVII).

Ib. ff. 77-79.

29 marzo.

L[t] illi domicille Melchidi de Sabaudia in exhoneracionem CXL florenor. per ipsam prestitorum Ludouico Coste locumtenenti Dni, pro eundo Constanciam. Ib. f. 63.

---

(1) E altrove: « Petro Beiami, militi, marescallo Dni * pro portando..... stipendiariis Dni logiatis in Summaripa et Cabalario maiori. *Ib.* f. 37.

---

* Così si fa eziandio la scoperta di codesta carica anche in Piemonte.

.. 13 aprile.

L[t] Andrelino famulo L. Coste locumtenentis Dni, pro portando... ambaxiatoribus Dni, Constancie existentibus ... (2).
Ib. f. 66[v].

.. 1418 26 gennaio.

L[t] Bruneto famulo L. Coste... quos portauit apud Chamberiacum dicto L. in exhoneracionem expensarum per dictum L. factarum eundo in Alamagniam ad Comitem palatinum.
Ib. f. 145[v].

.. 12 aprile.

.. dno L. Coste... quos portavit dno Ludouico comiti palatino Reyni (sic-*del Reno*) sacri imperii electori duci Bauarie etc. in exhoneracioem prime solucionis dotis Dne Melchidis de Sabaudia ducisse Bauarie neptis Dni (6186 ianuinos auri).
Ib. f. 205[v].

1417 luglio - settembre.

133. *(Lodovico* [*o Luigi*] *Cane).* Rec. ab hominibus et villis Dni, de MD florenis per nobiles et comunitates patrie Dno concessis in subsidium soluendi armigeros quos Dus tenere disposuit ad deffensionem patrie, contra Ludouicum Canem.
Ib. f. 24.

1418 14 marzo.

134. *(Chiesa di S. Chiara in Torino fatta costrurre dal Principe).* L[t] pro conuertendo ad fabricam ecclesie monialium S. Clare de Taurino, *quam Dus de nouo fieri facit:* c flor. Ib. 156[v].

---

(1) Dunque anche il nostro Principe aveva i proprii rappresentanti al Concilio.

.. *5 maggio.*

135. *(Certosa di Pinerolo).* L^t fri Boniffacio de Gorzano priori Montismerli... quos Dus sibi dari iubsit pro expensis per ipsum factis veniendo de magna *carrugia* (sic-*carthusia-la grande Chartreuse*) apud Pinerolium, et inde reddeundo ad dictum suum Prioratum...

Lt Rigaudo hospiti, pro expensis in eius domo factis per dictum frem Bonifacium et tres alios cartusienses qui venerunt visitatum *nouam cartugiam Dni* cum quinque equis et duobus famulis Ib. f. 166^v.

.. *9 7bre.*

.. c florenos pro soluendo magistris et manualibus et aliis operariis qui laborauerunt in operagiis et edifficiis *Carthusie nostre S. Brigide* de Pynerolio.

Ib. f. 195.

PARTE SECONDA

ECONOMIA PUBBLICA E PRIVATA

I.

Politica e amministrazione.

1295 10 febbraio.

136. *(Consiglio del Principe)*. Ibidem *(Moncalieri)* ad prandium, presentibus quibusdam *sapientibus* quos Dūs secum ducebat pro consilio . . videlicet dn̄o Hugone Bertrandi (1), dn̄o Benedicto Aillaudi vicario (2), et duobus clericis dn̄i comitis Sabaudie (3).

Die lune sequenti (14 febbr.) presentibus illis quos Dūs ducebat pro consilio.

. . 4 marzo.

. . presentibus pluribus tam sapientibus, quam familiaribus Dn̄i, quos secum mandauerat pro consilio (4).

n. 1 (5).

---

(1) Un nobile.

(2) Un gran funzionario.

(3) Due periti, o come qui ci si esprime, *sapienti*.

(4) Non c'era dunque Consiglio costituito, residente, nè altro. Ciò non comportavano ancora nè il tempo, nè la qualità del dominio, esiguo e dipendente.

Ma diversamente suonano le due note appresso del 1379 e 1395.

(5) Mancando altra indicazione, s'intende sempre: *Conti Tesoreria d'Acaia.*

1379.

.. presente Dno et presentibus cum Dno, dno Bartholomeo de Chignino, Amedeo Simeonis militibus, Romeo de Canalibus legum doctore, Johe de Solario condomino Morete, Philippo Simeonis *consiliario*, Nicoleto Ruffi et Philippo de Brosulo secretariis Dni. 40.

1395.

.. A dno Iacobo de Palaizonibus de Florencia, pro sigillo litterarum sue familiaritatis et officii Taurinensis et *Consilii*. C. Canc. n. 9.

1323-24.

137. *(Camera dei conti; procedura, contabili)*. Computus Francisci Nasaporis clerici Dni, receptus apud Pynerolium in presencia Dni per Ardicionem de Albrieto, Henricum de Alba et Rubeum Mahonerium clericos Dni (1).

n. 10.

1334 24 dicembre.

Computus Fr. Nasaporis clerici et familiaris ill^{mi} dni Jacobi.. receptus apud Pynarolium in presencia illme dne Catherine de Vianna principisse, curatricis et administratricis predicti dni Jacobi principis, et in presencia venerabilis in xpo patris dni Rodulphi d. g. abbatis Cluxini, per Ardicionem de Albrieto et Symondum de Canalibus clericos Dni..

(1) Così similmente gli altri conti. Onde si vede come fosse costituito per allora quello che in appresso sarà la Camera de' conti.

Più giù si vede pure: « et allocantur de mandato Dni presentis ad computum ». Del rimanente abbiamo dal Cibrario (*Specchio cronol.* p. 80) che « a ricevere i conti de' castellani » (e qui dicasi *tesorieri*) « assisteva talvolta il sovrano in persona, od uno dei principi, insieme con due o tre consiglieri; poi si deputarono uditori speciali dei conti ».

(Formola di approvazione dei conti). Nos Philippus de Sabaudia princeps Achaye confitemur quod omnes et singulas libratas suprascriptas, et contentas in hiis tribus cedulis simul annexis, vidimus et examinauimus personaliter, presente Reuiglono de S. Iulia clerico nostro, et quod Franciscus Nasaporis clericus noster ipsas omnes libratas factas vt supra fecit de nostro speciali mandato. Propter quod volumus et mandamus ipsas libratas et quantitates monetarum contentas in illis, in ipsius Francisci primis computis allocari. Dat. Miradolii die xxvi aprilis MCCCXXXIV, cum apposicione sigilli nri secreti in testimonium premissorum.

n. 17.

1379-81.

Computus viri nobilis Francisci Bonniuardi de Chamberiaco, domicelli [1] . . receptus examinatusque die IX mensis decembris . . presente Dno, et cum dno presentibus dno B. de Chignino, Amedeo Simeonis, militibus, Romeo de Canalibus legum doctore, Johe de Solario condno Morete, Philippo Simeonis *consiliario*, Nycoleto Ruffi et Philippo de Brosulo secretariis Dni, per Petrum Magnini de Chamberiaco clericum. n. 40.

1363-68.

138. *(Registro [o catasto?])*. A viginti quatuor ex registratoribus facientibus regestum Pynarolii, pro eo quod

(1) È il primo grado, come ognun sa, della Cavalleria: e già nel 1335 tesoriere era un cavaliere: « Computus Dni Nicholay Bersatoris *militis* » (conto n. 21), e sono da vedersi più giù (n 164) i curiosi particolari delle spese del suo cavalierato sopportate dal Principe. Nel 1377 un altro cavaliere, il signor Amedeo Simeoni de' Balbi di Chieri, si trova investito di tale ufficio, cosicchè, da un lato, non faceva più d'uopo, per esercitar l'ufficio di tesoriere, d'esser cherico ossia *letterato* di professione o comunque, e per l'altro non si derogava alla dignità di cavaliere a esercitarlo.

non interfuerunt in dicto regesto certis temporibus, .. pro parte Dño contingente [1]. n. 87.

1295.

139. *(Notari)*. Item per manum Nicholai Brez notarii Caburri, pro notaria sibi concessa per Dum. [2].

1295.

140. *(Zecche e monete)*. Nuncio misso versus Ast pro custodia monete Montischalerii procuranda .. Misso Genuam pro custode monete facere procurari.

Item qui [solidi] missi fuerunt monetariis Montischalerii pro moneta consimili facienda: II ss.

---

(1) L'altra andava forse al Comune. Intanto, ecco una menzione del detto *regesto*, di data molto anteriore, tratta dai conti delle Castellanie:

1327.

Ad expensas dñi Maphei de Pedemonte iudicis generalis, destinati per Dum apud Montemcalerium causa faciendi inquisicionem contra illos qui male regestauerunt; in quo loco stetit per XLI dies.. hoc anno MCCCXXVII.

1328.

« De cc flor. auri de quibusdam et pluribus personis de Montecalerio condempnatis et postmodum concordatis cum Dño.. quia inculpabantur.. male regestasse sua bona secundum formam regesti Montischalerii.

C. Cast. Moncalieri 5 e 7.

(2) Ciò basta, credo, a provare che il nostro Principe, nel suo subdominio piemontese, aveva, o s'arrogava il diritto, *regale*, di creare notari o autorizzarli all'ufficio.

1117

Monetariis de Montechalerio, pro campione, quos ab ipsis non potuit recuperare (1). 1.

1296 — 97 (2).

Lib' ad exp. dni Guillmi Guersi et Iacobi de Cheuelluto gerencium vices Dni in Pedemoncio, factas apud Villamfrancham, pro inquisicione facienda de falsa moneta.
C. Villafranca.

1299.

A Dno, in pedemontensibus.[solidis], computato quolibet octo denariis. (3).

1305-9.

Daniello Calcagno monetario Taurini. n. 3.

1307.

A Michelino Grossi monetario Taurini.

1310.

A Johe Mascherio et sociis suis monetariis Taurini.
n. 7.

1388.

Seignoria monete. A magro Simonino de Captaneis de Papia, magistro monete, de et pro seignoria duarum millium quingentar. trigenta septem marcharum et trium vnciarum denariorum qui dimidii grossi appellantur, per ipsum cudi

---

(1) Cf. la notizia, asciutta, dataci dal Cibrario (*Orig. e progr.* ecc. II, 73), e ciò serva di giunta al Promis (*Monete dei RR. di Savoia*, I, 362) dove dice che « la prima volta che compaia aver questi (Filippo) tal diritto usato fu nel 1297 ».

(2) La notizia si trova in un brandello di conto, che non si può sapere esattamente a quale anno si riferisca, ma però cucito a un altro che porta in fronte la data della susseguente annata 1298-99.

(3) Cf. *Orig. e progr.* II, 73.

et fabricari factarum in Montecalerio a die prima msis ianuarii a. d. MCCClxxxVIII ad diem.. nouembris anno predicto, ad rationem vnius denarii grossi pro qualibet marcha de Troyes que continet octo vncias.

Item pro seignoria aliarum CXVII marcharum denariorum qui quarti grossi appellantur, ad raccionem duorum quartorum et dimidii quarti grossi pro qualibet marcha.

Item $\frac{\text{VI}}{\text{c}}$ XCIII marcharum et quatuor vnciar. denarior. auri, qui floreni auri parui ponderis appellantur..; ad rationem octo denarior. grossor. pro qualibet marcha.. deductis lI florenis, vno denario et vno duodecimo vnius denarii grossi.. pro salario Iohanneti de Razeto custodis monete supradicte, quadraginta quatuor septimanarum et duorum dierum.

1388-89.

A Johanolo de Cantonio magistro monete Dni, de.. seignoria monete auri et argenti per ipsum fabricate in Montecalerio, a die XII m. nouembris a. d. MCCClxxxVIII vsque ad diem terciam m. decembris ccclxxxVIIIl...

De pretio sex scutellarum argenti Dni, ponderancium decem marchas, venditas supradicto magro Simonino pro moneta facienda, que erat ad undecim denarios de lia, inclusa seignoria: lxxIIII flor.

Pro precio vnius ciphi auri Dni, facti ad modum vnius papaueris: ccxxx fl.. (Et est sciendum quod super copertorio dicti ciphi erant vna saphirus cum quatuor grossis perlis, que tradite fuerunt dne consorti dni Principis).

Pro precio vnius *botigle* magne argenti albi de Auinione, ponderantis triginta vnam marcham.. (deductis sex vnciis pro tara cere de qua intrinsecus incerata erat, et pro saldaturis): clx flor.

Pro precio duarum *ayygueriarum* et duarum butigiarum Dñi, argenti de Mediolano, deauratarum, armatarum arma et cimerio dñi Galeatii, ponderis - deducta tara et corrigiis - lmil marcharum .. venditarum mandato Dñi, magro Anthonio de Odacio dorerio de Montecalerio, qualibet marcha viii fl. iii. dd .... [1]. n. 51.

1390 23 giugno.

A filio Mathei Grassoti, pro sigillo littere constitutionis in monetarium. C. Canc. n. 6.

1396.

[Littera concessionis] Georgio dorerio de Pynerolio, de stampis monetarum Dñi cudendis et auidendis *(ispezionarli, revisore)* ecc. ..

A Georgio dorerio pro sigillo littere licentie faciendi *ferra* monetarum. Ib. nn. 9 e 12.

De exitu sigilli littere concessionis .. Georgio dorerio .. de stampis monetarum Dñi cudendis et auidendis, non computat, quia idem Georgius fecit et tradidit in manibus dñi Iacobi Constancii consiliarii et coadiutoris causarum ciuilium predicti Dñi, vnum sigillum argenteum suis propriis expensis, pro litteris, concernentibus causas vertentes coram Consilio Dñi, sigillandis. Ib. n. 9.

1397 23 febbraio.

A Michaele Mazucho de Montecalerio pro sigillo littere sicut Dus ipsum creauit monetarium.

Ib. n. 10.

(1) Ecco: G. Galeazzo gli faceva guerra, e il Principe s'aiutava contro di lui disfacendosi de' suoi regali, e *disfacendoli*.

1296.

141. *(Miniere).* A Stephano, Iacobino et aliis argentariis de Perusia, pro mena [1] dicti loci sibi concessa per Dum: v ss. vienn. Rot. n. 1.

1342.

142. *(Gabelle).* A dno Guillmo de Putheo et ab aliis gabellatoribus gabelle salis Yporegie, de mutuo facto dno super ipsa gabella. n. 31.

1374 20 dicembre.

Ab Antho de Lombardino et Bartheo Columbi habitatoribus Taurini pro tercia parte firme gabelle ludi taxillorum dicte ciuitatis Taurini, Dno in solidum pertinentis, eisdem tradite et accensate ad tres annos, die xxa decembr. a. d. mccclxxiii, sub firma lxxx fl... n. 44.

1377-81.

A Comunitate Taurini pro composicione facta cum Dno.. super et de gabella salis quam ibidem Dus solitus erat capere et quam Coitas Taurini vsurpauerat et detinuerat pluribus annis.

(Pacta et conuenciones). Primo quod licitum sit Dno, quandocumque sibi placuerit, imponere gabellam super sale vendendo in dicta ciuitate; videlicet pro qualibet emina sex denarios viennenses: que gabella Dno pertineat pro medietate, et alia medietas Comuni.

---

(1) *Mena*, fodina, miniera. Il Cibrario l'ha, con queste parole: « Miniere di ferro e d'argento nella valle della Perosa » (*Or. e progr.* ecc. II, 73). Ma perchè sia stata concessa a degli *argentarii* (banchieri), non è, pare, lecito conchiudere che fosse d'argento. L'avrà dunque saputo altrimenti.

Item licitum sit eidem Dno ponere gabellam super sale qui extra dictam ciuitatem portabitur, et ipsa gabella in solidum sibi (l. ei) applicetur.

Item licitum sit eidem Dno imponere gabellam ludi ad suam voluntatem, que sit sua.

Item licitum sit eid. Dno vendere prestum, et medietas eius sit ipsius Dni, et alia medietas dicte coitatis.

n. 41.

1299.

143. *(Caorsini).* De IX libris a *Corsinis* (l. Caorsinis) Combeuianne de firma casane eiusdem loci [1].

n. 3.

1323.

... quos habuit Sallembonus *toschanus* de Avinione [2].

n. 14.

1388.

... qui mutuati fuerunt ad vsuram ad racionem quindecim pro cento, et super quodam firmallio seu *affiqueto (affiquet)* dato Dno per Regem Francie [3]. n. 51.

1326.

144. *(Comuni: franchigie).* De XX ll. r. de Petro Fantino qui tenebatur Dno pro quadam composicione facta

(1) Più tardi si chiameranno, e del pari così indistintamente, *lombardi*. Ma fin qui son sempre *caorsini:* Visto poi il *Corsinis* e il *toschanus* che vien dopo, mi pullula in mente la congettura che il cognome *Corsini* provenga da codesto tale *corsini*.

1298-99.

« L[t] Iohanneto de Ast caorsino.. L[t] Ruphineto Veilleto caorsino Aquebelle ». (C. Cast. Pinerolo n.° 2 f. 12).

(2) Eccezione, come si vede, ma rara (qui è l'unica) alla regola accennata di sopra.

(3) Come se il 15 % non fosse bastato, si voleva ancora il pegno!

cum eodem, mse Aug. anno eodem (1326), videlicet pro *reconsamentis* possessionum ipsius Petri et fratrum suorum quos habent in Oyssasco et posse, et pro restitucione facta per ipsum Dum de rebus et bonis que ipsi habent in posse Vigoni, que fuerant exceptata de libertate et franchisiis ipsius loci Vigoni, et modo reformata et restituta in libertate iamdicta (1). n. 14.

1322.

(Pinerolo). De c ss. vienn. quos dare solebant Commune et homines Pynayrolii de *coruatis* per anno in festo S. Martini, vt in computis precedentibus, non computat hoc anno MCCCXXIII, ideo quod Dus predictos ss. centum pro ipsis coruatis remisit predictis hominibus et Comuni, perpetuo, tali modo scilicet quod dictum comune Pynayrolii promisit et tenetur dare et solvere Dno et suis heredibus omni anno, dicto termino, supradictos ss. centum pro predictis coruatis, seu eius clauario dicti loci. Et de hiis sunt instrumenta facta manu Francisci Zaiete et Michelini de Marcheto notariorum Dni (2). Miradolo n. 4.

---

(1) Di codeste *libertà e franchigie* concedute da Filippo di Piemonte a Vigone, come di quelle concedute parimente agli altri luoghi che si nomineranno qui appresso, non c'è verbo finora nelle nostre storie (conosciute almeno generalmente e reputate), e ch'è più, la è questa la sola menzione e indiretta che se ne trova nei conti generali o di Tesoreria. La menzione di ciò specifica e chiara si trova invece e rispettivamente in quelli parziali delle Castellanie. Perciò nuovamente interromperemo qui la serie principale per inserirvi tali notizie importanti.

(2) Così sta scritto; e se se ne capisce qualcosa, questo si è che nulla è mutato, tranne il luogo della riscossione: invece che a Miradolo, forse, e al Ricevitore di Miradolo, i cento soldi, equivalente dell'opera delle *corvées*, verranno pagati dai Pinerolesi, e con minore loro incomodo, a quello di Pinerolo stesso, e non altro.

Riman fermo nondimeno che in cambio delle *corvées* in natura e con sudore della persona (cosa ben più umile o umiliante), quei di Pinerolo fin dal 1322 almeno, corrispondevano un equivalente in danaro.

Or vedasi il resto sotto la seguente annata 1324-25.

1324-25.

Computus Ardicionis de Albrieto clauarii Pynarolii ab vltima die msis Julii MCCCXXV vsque ad eandem diem anno reuoluto . . .

Item reddit computum de c modiis frumenti receptis a Comune Pynarolii per manum mansariorum molandinorum... pro censiua debita annuatim Dno occaxione franchisie, vt in computo precedenti (1) in medio mensis augusti MCCCXXV.

De c modiis receptis de eadem censiva pro medietate cc modiorum frumenti debita Dno vt supra, medio mensis marcii CCCXXVI.

In XVI ss. turon. grossorum a comune Pynayrolii de censu seu ficto in festo B. Michaelis per dictum comune ad imperpetuum occaxione libertatis, ut in computis precedentibus. Pinerolo n. 11.

1326.

(Vigone). De fictis que solent solui per annum apud Vigonem a pluribus et diversis personis in denariis, et que debebantur in festo S. Martini MCCCXXVI, vt in computis precedentibus, non computat, ideo quod omnia predicta ficta remissa sunt per Dum, Communi et hominibus Vigoni perpetuo et quittata in conuencionibus et pactis factis cum Dno per Comm. et hoies Vigoni super facto libertatis et franchisie facte et concesse Coi et hobus dicti loci per Dum, prout in instrumentis inde factis, de quibus supra fit *mentio*.

(La mentio è questa). De c modiis frumenti receptis *de nouo* a Communi Vigoni de censu seu ficto perpetuo,

(1) Che per disgrazia manca, ma è facile il conchiudere che la data di tali franchigie è per lo meno l'anno precedente 1324.

occaxione libertatis et franchixie concesse per Dum hoibus de Vigono: pro qua libertate tenetur dictum Commune dare Dno singulis annis in festo S. Michaelis ducentos modios frumenti excepto hoc primo anno (1326 (1)) in quo soluuntur tantum centum modii, per pactum et per publica instrumenta inde confecta manu Nicholini de Marcheto et Johis Nasaporis anno eodem circa festum Paschatis.

Vigone 10.

1328.

(Villafranca). It. reddit computum de cl modd. frumenti r. a Coe et hoibus Villefranche de fictu seu censu de nouo ad imperpetuum occaxione libertatis seu franchixie concesse dictis Coi et hoibus super terciis vendicionibus et fictis in denariis et auena, afaytamentis *(lacuna)* ..., mutagiis et quibuscumque aliis fictis debitis pro possessionibus et rebus in denariis et auena: reservatis Dno et heredibus suis omnibus fictis et debitis quocumque modo in frumento, siligine, caponibus seu pullis, vt in computo precedenti, in festo S. Martini MCCCXXIX (2).

Villafranca 12.

1329.

(Miradolo). De quinque sestariis et tribus carratis vini consuetis dari de fictis apud Miradolium in festo S. Stephani, vt in computis precedentibus, non computat anno eodem (1329), quia ipsa ficta remissa sunt et quittata cum

(1) Qui così dunque per Vigone la data è esattamente determinata.

(2) Villafranca era dunque costituita in condizione inferiore da Pinerolo e Vigone ove non si vedono di codeste restrizioni; come, viceversa, Pinerolo e Vigone lo erano da Moncalieri, per esempio, a cui non si veggono concesse di somiglianti franchigie, perchè, a quel che pare, i Moncalieresi erano di già liberi e franchi dappersè.

aliis rebus, in libertate seu franchisia concessa per Dum Communi et hoibus Miradolii.

De xviii sestariis (auene) quos dare consueuerunt plures persone de fictis in Natale Domini, vt in computo precedenti, non computat, quia ipsi includuntur in cclxii modiis auene debitis Dno per Coe Miradolii occaxione libertatis.

De cclxii modiis auene ad mensuram Miradolii, receptis *de nouo* de Commune et hominibus Miradolii, S. Secundi et Vilaris Audini [1], de fictu seu censu debito et promisso Dno, perpetuo, per dictos Communes et homines occaxione libertatis concesse eisdem seu franchisie per Dum; soluto ipso ficto ex debito, scilicet pro medietate in medio Augusto MCCCXXXIX, et pro alia medietate in festo Nat. Dni anno eodem: quorum est carta facta manu predicti Francisci Normande clauarii, et Johannis Zaiete notarii [2].

(Ma le DECIME, *codesta almeno della spelta e dell'orzo, seguitavano a pagarsi come per lo innanzi)*... Ordeum et spelta. De exitu decime plani Miradolii S. Secundi et Vilaris Audini, non computat, quia (*n. b.*) non fuit ibi seminatum ordeum seu (l. nec) spelta, MCCCXXIX.

Id. reddit computum de sexdecim sestariis... castanearum albarum, receptis de fictis apud Miradolium a pluribus personis in festo Nat. domini (1329).

(Ma galline e polli non più)... De quinque gallinis et dimidia et de triginta octo pullis, que et qui consueti sunt dari de ficto apud Miradolium omni anno, vt in comp.

---

(1) Comuni, o frazioni queste che componevano o integravano la Castellania, come consta benissimo anche dai conti anteriori.

(2) Ecco dunque al feudatario, o principe, si sostituiva il Comune, che si rendeva debitore per i singoli uomini, e collettore da essi di ciò che per essi porgeva al Principe. E ciò si chiamava libertà: segno che ci tenevano alla dignità, e non all'interesse. Del rimanente, noi, coll'imposta ora, ci troviamo, rispetto al Governo, all'incirca nella medesima condizione.

preced., non computat quia ipsa ficta cum aliis rebus seu reditibus Dñi, remissa sunt Communi et hominibus perpetuo, occasione ut supra.

(Sussiste la) decima canabi.

(Il FENATAGIO *o censo delle* TROXIE *o* TROSSE ***feni*, *anche* è *rimesso; tranne però a Buriasco.***

De xxx *troxis* palearum albarum que debebantur Dño de ficto a pluribus personis de Miradolio..., non computat quia dicte trosse remisse sunt... in libertate et franchixia facta predictis Comm. et hoibus de Miradolio vt constat per pubblicum instrumentum factum manu Iohis Nasaporis *a. d.* MCCCXXX *die* XV *februarii.* (Denarii census... tinagium... ficti minuti... talee... de roydis... (omne remissum) occaxione libertatis vt s. — *Stan ferme le* coruate debite in Buriasco. *(Così fermo rimane il dritto o)* firma ad certum tempus, de paxonagio porcorum in bosco riuoyrie, in festo S. Martini).

(Ferma la) decima agnorum et edorum in festo Pascatis apud Miradolium, S. Secundum, Vilarium Audinum et Buriascum pro parte Dñi [1]; qui capit apud Miradolium, S. Secundum et Vilarium audinum duas partes, et apud Buriascum medietatem, vt in computis precedentibus.

De terciis vendicionibus... (remisse in libertate v. s.).

Successiones (remisse v. s.). Miradolo n. 8.

1383.

(Torino). Nomine communitatis Taurini pro sigillo quarundam litterarum certarum libertatum dicto Communi concessarum de anno presenti, quando eidem Dño concesserunt taxum. C. Canc. n. 2 [2].

---

(1) L'altra spettava alla Chiesa o preti dei rispettivi luoghi.

(2) E qui pertanto si riprendono i conti generali.

1386.

A Massario comunis Taurini pro sigillo littere donacionis comunitati facte, de turri pontis Padi.

Ib. n. 4.

1389.

Lt Johanni de Episcopo de Montecalerio, pro uno instrumento ipsi Guillelmo (de Caluzio, thesaurario) tradito, continenti sicut Taurinum, per aliquibus que commisit, dedit dn̄o Philippo de Sabaudia principi Acaye omnes *aquagiones et pasqueragiones* quas habet in finibus Taurini (1). Quod instrumentum traditum fuit Johanni de Lompnes (2) et ponendum in *crota (archivio)* Dn̄i, vbi scripture reponuntur: I flor. ianuynum auri.

C. Tes. 51-rot. 3.

1392.

Manu Ardicionis Alpini de Taurino, pro sigillo composicionis et arresti facti inter illos de societate de Taurino, et illos de albergis de dicto loco non existentibus de societate.

A dn̄o Ribaudino Becuto de Taurino pro sigillo littere *capitum diuisarum*.

C. Canc. n. 8.

1383.

(Fossano — Savigliano). A comunitate Foxani, pro sigillo littere *largicionis* victualium et quod *sarari* non possint durante tempore taxi moderni; et certarum aliarum libertatum sibi concessarum per Dūm: III flor.

---

(1) E val a dire: quell' istromento fa fede che Torino per certi suoi trascorsi dovette perdere o rinunziare al Principe il diritto che aveva sui pascoli e acque ecc.

(2) Segretario, come pare, e archivista del Principe.

A Comunitate Sauiliani per manus Henrieti Beiami et Iohannis Sereni, occasione certarum liberatum... in concessione taxi noui; (et)... remissionis tercie partis culmagii durante tempore taxi [1].

Rec. per manus Capitanei Sauilliani pro sigillo certarum graciarum factar. quibusdam condempnatis pro rumore habito cum Hueto Lucerna de Turre, tunc Vicario Sauilliani.

Ib. n. 2.

(*Moncalieri — Carignano*). A coītate Montischalerii, condempnata in mille florenis, quia sua propria auctoritate inter ipsorum confines et communis Cargniani quasdam metas posuerunt et quosdam palos signando, et certa gagia ceperunt in loco Gurre in preiudicium hominum Cargniani: (200 fl.).

1384.

(*Moncalieri*). Rec. ab hominibus et comunitate hominum Montiscalerii pro concessione... confirmacionis suarum franchisiarum super potestate eis attributa de faciendo paratoria et baptitoria, et quod possint ducere quandam bealeriam per fines Calpicis, pro ingeniis construendis, et de quibus habent litteras pleniores a Dnō: cc fl. b. p.

C. T. 44.

1389.

145. (*Torino, Moncalieri. Società dei nobili, e del popolo*). Ab hominibus ciuitatis Taurini *exceptis illis de albergo* dicte ciuitatis, pro licentia eis data faciendi in dicta ciuitate vnam societatem duraturam per tempus xxv annorum inceptorum in mense nouembris anno domini mccclxxxix,

(1) Cf. Bollati - *Atti e doc. delle Assemblee legislative* ecc. I, p. 50 e 51.

pro vc florenis auri, de introgiis, semel, et vltra pro c flor. de censa annuali.

Ab hominibus et comunitate *hominum populi* Montiscalerii, exceptis illis de albergo... (1).

« 51.

1393.

A Iorgino Candela et Martino Paniceria de Montecalerio, pro sigillo littere declaracionis debati inter illos de arbergis de Montecalerio, et illos de societate dicti loci.

C. Canc. n. 8.

1395.

A Martino Panicerie de Montecalerio pro sigillo litterarum assignacionis facte per Dum illis de societate dicti loci super exitu gabelle ipsius loci (2).

(1) Il resto, come sopra a Torino, meno l'introgio, che qui è di 800 invece di soli 600 florini, e il censo annuo, pure, ch'è di 200. E pertanto pare che la società del popolo di Moncalieri fosse più considerevole che non quella di Torino.

(2) Intorno ai Panissera troviamo nei conti anteriori di Moncalieri, e qui inseriamo le seguenti notizie:

1314.

Denarii census. De viii ll. r. de Petro Paniceria de ficto in festo S. Martini, pro rebus condam Symondi Santoani. De xl ss. de eod. Paniceria pro prato apud Meysinum grauerii. n. 1.

1317 18 maggio.

Lt Petro Panicerie clauario Taurini, pro edificio (n. b.) castri Taurini.: cc ll. n. 2.

1326-27.

Lt Matheo Panicerie olim clauario Foxani, in quibus Dus sibi tenebatur pro remanencia sui computi. n. 5.

.. 1 dicembre.

A Luyseto de Caburreto et Anthō Ducho de Montecalerio, pro sigillo litterar. certi *resseti (recesso)* seu pronunciamenti facti inter illos de albergo et illos de societate Montischalerii [1]. Ib. n. 9.

1384-87.

146. *(Cavour).* Ab hoibus et coitate hominum Caburri

(1) Intorno ai Cavoretti:

1315.

De L. libris r. de Manoello de Cabureto pro pluribus et diversis offensis seu penis *commissis* (*sic: incorse*) in curia Montischalerii, de quibus fecit composicionem cum Dno, sicut dicitur esse instrumentum per Henricum Duchum (*v. supra*) et vltra.. dictus Manoel concessit Dno solarium domus sue prope becariam ad tenendum bladum Dni per x annos *

n. 1.

1329.

(Il diretto dominio di Cavoretto passa, per compera, alla Casa sabauda). Ad expensas Ardicionis de Albrieto clerici Dni, factus apud Montemcalerium, prima vice: occaxione empcionis Cabureti.

It. ad. exp. dicti Ardicionis, et vnius notarii cum ipso, pro complendo marchato castri Cabureti, aquisiti per Dum, *de nouo* (*nuovamente o recentemente acquistato*), et pro consignamentis rerum dicti castri recipiendis. n. 7

1332.

Peroto de Caburreto vicario Foxani. n. 10.

(*) Cf. per quel che riguarda la pena, con quel falegname di cui infra.

Dnō concessos et donatos pro confirmacione... super certis pactis initis inter Rev. in xpō patrem dūm Abbatem monasterii Pynerolii et predictos, de et super passagio vini *nati et nascituri* (!) in finibus Caburi, transseundo libere per monasterium et fines monasterii (Pinerolii), non obstantibus quibusuis pactis acthenus in contrarium factis: c fl. pp.

1384 (?).

(Chieri). A coītate Querii, quia in ordinacione quorundam paschuorum... certas penas et banna, per dictos de Querio appositas (sic), sibi ipsis in solidum appropriauerant, dictos Comitem et Principem excludendo, et quedam alia illicita circa hoc fecerant: facta composicione cum eisdem nomine dnōr. Comitis et Principis, per D. Bartholomeum de Chignino locumtenentem dnī Comitis citramontes, Romeum Canali consilliarios, Iohēm de Condonis tunc iudicem Pinarolii et Nicholetum Ruffi secretarium. n. 44.

1388.

(Vigone). Ab Anthō Barderio et Bertino de Bosco ambaxiatoribus coītatis Vigoni, pro sigillo... gracie dicte coītati facte, de recipiendis habitatoribus.

C. Canc. n. 5.

1395.

147. *(Savigliano — Società del popolo?).* A Catelano Gribaudo pro sigillo capitanie societatis Sauilliani ad quam fuit per Dūm confirmatus. Ib. n. 9.

1408.

148. *(Roreto — franchigie dal feudatario).* Ab Anthō condomino vallis S. Martini *(di Perosa)*, pro sigillo littere confirmacionis franchisiarum hominibus suis Roreti concessarum die IIª mensis marcii a. d. MCCCCVIII.

Ib. n. 13.

1363-64.

149. *(Contribuzioni — Distribuz^ne, dei carichi del Piemonte dopo la guerra tra Acaia e Savoia dal 1356 al 63).* Computus nobilis militis dni Amedei Symihonii *(sic: leg. Simeoni)* castellani Pinayrolii ... de subsidiis et fogagiis concessis per comunitates dicti dni Principis, et homines nobilium Pedemontis, causa soluendi Petro Gerbaixii et Amblardo eius fratri, erga quos dictus dus Princeps et nonnulli nobiles, ciues et burgienses obligati sunt seu erant in septuaginta septem millibus florenis.

A Comune... Thaurini $\frac{M}{IIII}$ flor. auri.

A comune Carniani, deductis mille florenis, qui solui debebantur per illos de Prouanis, qui non soluerunt: m. flor.

A comunitate (sic) Cherii, que taxata fuerat ad quinque millia flor., et postmodum cum Dno pepigerunt quod pro quolibet focho soluerent florenos duos: de quibus restant ad soluendum $\frac{M}{III}$ $\frac{C}{VII}$ xlII flor.

De m $\frac{C}{V}$ flor. taxatis coitati Sauilliani non computat, quia Dus ipsos sibi remixit de gracia speciali racione dampnorum ipsi Coitati pro suis guerris illatorum.

Recepit a dno Macelli pro fogagio suorum hominum; facta sibi gracia pro combustione ville, que fuit combusta per societates (1). C. T. n. 26.

---

(1) Dopo tutto, dei riguardi se ne avevano.

Seguono diversi contributi dei feudi. Quello di Luserna (ossia n. b., gli *uomini* del detto feudo), compreso quello di Bagnolo (che era anche in allora dei signori di Luserna), pagò fiorini 696: che, a un fiorino per foco, com'ivi è espresso, ce lo dà costituito di n. 696 fochi parimente. I più grossi di quei signori sono Vieto della Torre (di Luserna), che ha lui solo n. 124 fochi, e Giacomo e Vieto Luserna, che ne hanno insieme 207. I 696 fochi sono del resto ivi divisi tra quattordici signori.

1384.

(Partecipazione del Piemonte a imprese fuori stato e oltremonti di C. Savoia). Pro stipendiis certorum clientum Dno graciose concessorum, qui iuerunt cum Dno de mense augusti in partibus Valexii et ante ciuitatem Seduni in auxilium illmi d. n. Sabaudie comitis et dni Eduardi de Sabaudia episcopi Sedunensis auunculi Dni (in cuius ciuitatis captione et conflictu, Dus fuit (factus) miles, cum dno Comite predicto.

(... De Communitatibus Montiscalerii, Vigoni, Pinerolii et Sauilliani, nihil recepit, quoniam ... miserunt cum Dno clientes ad quos taxati fuerunt.

1385.

Pro stipendiis clientum missorum per Dum... pro acquirendo valles Moncii et Sturane in partibus Prouincie: que comunitates ad tantum composuerunt eum Dno, et pro tanto ab exercitu Dno debito pro dicto anno quittate fuerunt [1].

De coitatibus Pinerolii, Caburri, Sauilliani, Foxani, Bu-

Tengon dietro ai Luserna i Piossaschi (Piossasco, Volvera, None, Airasca, Scalenghe e Castagnole). Piossasco, a due fiorini per foco, pagò fiorini 1134. Dunque n. 567 fochi.

In Piossasco e Volvera era compresa la comunità dei due borghi omonimi, soggetti immediatamente anch'essi, come i contadini del contorno, ai signori Piossaschi.

Anche Frossasco era comune, e lì si pagarono (sempre a due fiorini per foco) 450 fiorini.

Dopo viene Bricherasio, con n. 210 fochi.

Osasco con 37... E chi voglia esaurire questa materia ricorra pertanto al conto succitato n. 26.

A tal fine noteremo altresì come il conto n. 41 in principio contiene, in tal forma o somigliante, le contribuzioni pro *iucundo aduentu (joyeuse arrivée)*, sborsate alla presa di possesso d'Amedeo d'Acaia l'a. 1377.

(1) Questi Comuni furono: Chieri (fiorini 300), Torino (id.), Moncalieri (id.), Vigone (90), Carignano e Barge (75) e altri ancora. Insomma, come ognun sa, chi aveva danari amava meglio pagare.

sche et Villefranche, nihil computat, quoniam dicte Coitates clientes sibi taxatos per Dum miserunt, qui Dno, per vnius mensis spacium seruierunt et ultra. n. 44.

1394.

A coitate Montischalerii, pro composicione facta cum Dno quia non fuerunt modo debito ad exercitus Vallisfenerie et Panchalerii; pro quibus poterant grauiter condempnari: clx flor.

... A Michaele de Caburreto massario communis Montiscalerii, de cx flor. ad quos coe predictum composuit cum Bonefacio de Blandrate, parte Dni, pro clientibus l. concessis pro ire ad partes Montisregalis.

1395.

Dono sibi (idest dno Principi) facto per dictam Coitatem (Montiscalerii) pro finali solucione Armegnacorum... de mense octubris anno predicto (1395): cxxx flor. (1).

n. 54.

1378.

150. *(G. cancelleria, giustizia, legislazione, amministrazione).* Computus Stephani de Gorena filii et coheredis *venerabilis viri* (2) dni Iaquini de Gorena de Savilliano, iurisperiti, condam cancellarii ill. et magn. d. Amedei de Sabaudia Achaye principis, de exitu sigilli Dni... a die IIa m. ianuarii inclusa, anno d. MCCCLXXVIII vsque ad diem XXVIIIam

(1) E codesto insomma non è che un lievissimo saggio di quanto circa una tale materia esiste, e si può ricavare dai conti.

(2) Non perciò è da giudicare che fosse un ecclesiastico. mentre il titolo di *venerabilis vir* si dava ai magistrati, ai dottori in leggi, insomma ai sacerdoti non di Dio, ma di *Temi*.

excl. m. augusti anno eodem, qua die dictus d. Iaqueminus in Pynerolio diem suum clausit extremum (1).....

(Vobis ill. et magn. domino, dno Amedeo de Sabaudia principi Achaye, humiliter et devote supplicatur pro parte vri fidelis seruitoris Stephani de Guarena, quatenus quod cum condam eius pater dus Iachinus *(sic)* vester condam cancellarius fuerit et absque alicuius certi salarii deputatione, et sub spe ipsius, quod idem dus Iacheminus *(sic)* remuneracionem sui laboris percipere sperabat super sigillo vestro quod tenebat; cuius sigilli vre dominacioni placuit vestrorum computorum receptoribus, per eundem Stephanum, reddi computum; quod ipse Stephanus, iuxta vram ordinacionem legaliter reddidit; pro quo idem dus Iachinus, siue eius heredes restant debere reficere vre magnifice dnacioni florenos lxviii, gr. xii vel circha p. p.; sitque verum quod id. d. Iachinus nullam satisfacionem seu remuneracionem sui laboris a vra dnacione recepit: dignemini eid. Stephano et fratribus dictam quantitatem remittere in remuneracionem laboris eiusdem dni Iachini (2), et auxilio *(n. b.)* dni Manfredi eius filii in studiis Bononie existentis... *(Rescritto)*: Amedeus *etc.* Visa (etc.), medietatem (huius summe) donauimus (etc.). Dat. Pinairolii die i februarii (3).

« *24 marzo a 5 novembre.*

...Stetit idem dus Iaqueminus in Sauilliano et in Fo-

(1) Notizia da aggiungersi allo *Specchio cronologico* più volte citato, dopo quella che vi si legge sotto la data 1378, 29 aprile.

(2) Non si può dire indiscreta la domanda.

(3) Nè che il Principe si sia mostrato troppo generoso. Bisogna però avvertire che al Manfredo studente a Bologna, il Principe, o chi per esso, aveva già dati poco tempo prima, 100 fiorini. « Dictus ill. d. n. Comes, venerabili viro dno Manfredo * dni Iaquemini de Gorena, dicti d. Principis cancellarii, filio, studenti Bononie, centum florenos auri semel donavit.

* Dunque, anche ai semplici studenti di leggi si dava del *venerabilis vir*.

xano pro concordia dñi Episcopi (Astensis) et Petrini Malabayllie; quo tempore Amedeus Gayus tenuit signetum (1)...
C. Canc. n. 1.

« *27 agosto al 1° aprile.*

Et est sciendum quod d. Amedeus Simeonis de Balbis de Querio, miles, consiliarius Dñi, habet computare de exitibus sigilli Dñi a die xxvii augusti, ... qua die recepit sigillum Dñi ob mortem dñi Iaquemini de Gorena dicta die deffuncti, cancellarii Dñi, vsque ad diem quintam excl. m. nouembris mccclxxviii, quo tempore eciam Philippus Simeonis tenuit dictum sigillum per aliqua interualla.

« *5 novembre.*

Item dñs Sauinus de Florano de Yporegia legum doctor, nunc Episcopus Thulensis, cancellarius Dñi, debet computare a die predicta, qua die dictum sigillum recepit a dño A. Simeone milite, citra: et adhuc habet dictum sigillum (2).

1383 5 marzo.

Salarium ipsius dñi Iohannis (de Brayda). Lt sibi ipsi, constituto consilliario Dñi, et eius vicario generali loco cancellarii, per Dñm ordinato, sub salario clx florenor. per annum; sub pacto quod id. d. Iohannes residenciam suam facere in Pinerolio ibidemque hospicium suum tenere debeat, eiusdem dñi Iohis propriis sumptibus et mediante salario predicto. Extra vero Pinerolium, Dñs eidem suisque equis et familie, vacando circa negocia Dñi, *expensas* prout ceteris de hospicio

(1) Dunque allorchè il Cancelliere s'assentava, c'era chi lo suppliva nella funzione di guardasigilli. Il Gay poi è un cherico, il quale già ebbimo incontrato qual tesoriere nei conti precedenti.

(2) *Adhuc*, ossia nel 1383, anno da cui fa capo il conto presente di Giovanni de Braida, f. f. di Cancelliere.

facere debeat ministrari, prout in litteris Dni de constitucione huiusmodi, datis Vigoni die v^a marcii MCCCLXXXIII, quas ostendit et penes se retinet...

Vltra tamen xl florenos quos dictus d. Iohannes iudex generalis terre dni percipit aliunde de salario per annum pro dicto iudicature officio exercendo Ib. n. 2.

1384-85.

Pro precio nouem rasorum panni *yragnie* (sic) de Malines, quolibet raso, vno floreno cum dimidio, eid. d. Iohi donatorum graciose pro eius librata, *(livrea)* anni d. MCCCLXXXIV: XIII fl. c. d. (1). Ib. n. 3.

1402 3 febbraio.

Computus nob. dni Romey de Canalibus condni Combauianne legum doctoris, cancellarii et consiliarii Dni...

(Dalle patenti di costituzione)... Cor nostrum expediencia sollicitat vt nostrum cancellarie officium cuius extencio honoris et oneris pondera secum trahit, persone notabili conferamus, que... subiectorum negocia equa lance iusticie desiderabiliter prosequatur... Eapropter... Vos... canzellarium n.um facimus... ac sub salario tercentorum florenor. ... anno quolibet.... Dat. Pinayrolii die III^a m. februar. a. d. MCCCC secundo Ib. n. 52.

1392.

151. *(Dritti di giustizia).* A Proaxio Prouana, pro contestatione litis habite cum Oberto de Baudisserio: XX ll. Ab Oberto de Baudisserio: v. fl. C. T. 44-3 (2).

(1) Più sotto gli si vedono stanziati altri quattro rasi del medesimo panno per farsene « tribus paribus caligarum ».

(2) Chi sa perchè più dall'uno che dall'altro dei litiganti? Forse perchè il primo era attore.

1383-87.

A Georgio de Montebello condno Ferruzaschi in exhoneracionem vccc florenor. auri, Dno per dictum Georgium *sponte* donatorum, eo quia Dns dictum Georgium, nomine Iacobine sue vxoris, in possessionem castri et ville Buriaschi, que prius ad manus Dni erant occasione discordie vertentis inter dictum Georgium et Aresminum Prouanam pro matrimonio dicte Iacobine, poni fecit et redduci; et eciam pro labore sustento per Dum occasione dicti debiti (1).

» 44.

1384.

(Pari della Curia). Iohi de Solario et Constancio de Bagnolio, paribus curie electis ab illmo d. n. principe Achaye et Anthō de Berzatoribus, pro questione inter ipsos vertente rerum feudalium condam Henrici de Berzatoribus in Caburro existentibus, videlicet pro cognituris dicte cause: v. fl.

44-3.

1295.

152. *(Delitti e pene: contro l'ordine pubblico, e la pubblica amministrazione.* (2). Quia portabat arma de nocte contra ordinamentum.

---

(1) Se ne può indurre che alloraquando tra due litiganti, e di tal condizione, il principe s'intrometteva, arbitrava, giudicava (e per prima cosa si recava alle mani l'oggetto in contestazione [come quel tal Giudice l'ostrica]), esso veniva a esser pagato della sua fatica, o percepiva (ci guadagnava) un tanto che il vincitore *sponte* gli abbandonava. Ond'è che il principe, oltre l'interesse, il dovere politico (che lì così quasi scompare), ne aveva anche un altro, personale, a esercitar le sue funzioni.

Codesti proventi della giustizia si chiamavano anche *date*: « Pro data Dno pertinente cuiusdam cause seu questionis vertentis in curia Dni » n. 44.

(2) Intorno a questa materia interessante e istruttiva e la quale di più fornisce, per riverbero, notizie storiche inportanti, poco o nulla vien dato ritrovare nei conti generali fino al 1340. Noi per riempire tal lacuna ci

Quia portabat gladium contra ordinacionem.

A pluribus extraneis portantibus cutellos maioris mensure.

Quia portabat ensem per Pynarolium contra ordinamentum dicte ville.

A pluribus personis accusatis per clientes castri, de eundo de nocte post vltimam campanam sine lumine... condempnati quilibet in duobus solidis.

1323.

De xx ss. de quindecim personis quia accusati et inuenti fuerunt, per predictos clientes castri, euntes post vltimam campanam sine lumine per terram Pynarolii; et quidam bibentes in tabernis post ultimam campanam: soluta tercia parte dictorum bannorum accusatoribus: condempnato quolibet in duobus solidis.

(1341).

De Francoya muratore quia inuentus fuit de nocte post vltimam campanam portando ensem: v. ss.

1305-7.

(Contravvenzioni agli ordini della milizia). De Hum-

---

serviamo dei retro menzionati conti delle Castellanie. La messe ivi è abbondantissima. Ne diamo il presente saggio e cavato dalle sole castellanie di Pinerolo, Vigone, Villafranca, Miradolo e Moncalieri, dal 1295 al 1340.

Poniamo poi come in capo a ogni cosa il seguente appunto di costituzione generale intorno alla materia:

1325-26.

Pro confectione trium instrumentorum que dictus Clauarius de mandato Dni fieri fecit, ex quibus apparet quod Dus habet potestatem imponendi penam super rixiis vsque in libris quinquaginta, vltra penas in capitulis contentas.

(Pinerolo).

440

berto de Flore et sociis suis, videlicet decemnouem, quia non fuerunt secuti eorum confalonum dum erant apud Caburrum, condempnati in eadem arenga (quarta arenga regiminis Petri Prouane iudicis) per dictum Iudicem in v solidis.

De Iohe de Iacherio et ab vndecim suis sociis, quia non exierunt terram antequam grossa campana cessaret sonare.

De l. ss. r. de Fr. Fantini... qui cum essent in exercitum apud Caburrum, non exiuerunt ad quamdam cridam, extra terram.

De lx ss. r. de Albalestra quia *pulsauit extremitam (sonò a stormo)* propria auctoritate... De G... quia consensit ad stremitam pulsandam. xx ss.

Pinerolo

A Bunioto... quia non fuit in exercitu facto apud Foxanum (1)...

xx ss. a Iacobino de Diano quia sine licentia mixit in dicto exercitu bastardum fratrem suum minus sufficientem.

(Altre): De Iohanne... quia iurauit supra libros curie absque oblatione sacramenti: II ss... De Gandolphino... quia iurauit coram curia, absente oblatione iuramenti.

De xl ss. de Merleto... Virlis quia inculpati fuerunt straxisse duas carratas grani de Vigono absque soluerent leydam Dno: licet se excusarent cum sint habitatores Vigoni.

(1337).

v ss. de Berthino... quia habebat coperturam de paleis

Vigone

... quia faciebat ignem in domo palearum tempore venti.

Villafranca

(1) *Ab uno disce omnes.* Di questi se ne trova sempre un gran numero.

De x ss. de Hugone ... quia misit ultra duos collectores ad colligendum glandes: et collegerunt ante solis ortum contra cridam ibi factam... De v. ss. de Iohanne..quia collegit dictas glandes ante solis ortum.

(1332)

De xxv flor. auri de Franzono Rabello et Mynfredo Zambayrono (1) sindicis communis Miradolii pro composicione facta cum Dño de bannis porcorum extraneorum quos ceperant in fidancia contra ordinamenta (2).

De x ss. de vxore Martini... quia fecit careare bladum suum antequam esset decimatum. Miradolo

De c flor. auri de Daniello, Beneytino, Francesquino et Georgio de Ducis de Montecalerio, pro rixa habita cum Iordanino Ocha et pro eo quod fecerunt offensas aduersus dictum Iordaninum contra penas impositas et ordinatas per Dūm, transgredientes sua precepta: facta composicione cum Dño ad tantum.

De illis de Solerio de Montecalerio, pro eodem (3).

Moncalieri

De Manuello quia *tabuxavit banchas* (?) de nocte: condempnatus in xx ss (!), quittatus pro decem.

Vigone

De xxx ss. de Nicholino... quia intrauit campanile ecclesie S. Marie pulsando campanas interdictas.

Moncalieri

(1) Qui declino i nomi perchè può essere di qualche interesse storico il sapere quelli dei sindaci di Miradolo nel 1332; il che non accade per quello di chi, per esempio, accese il fuoco nella sua abitazione coperta di paglia, « tempore venti ».

(2) Il Principe con ciò rivendicava a sè il privilegio della protezione degli animali forestieri, coi diritti utili che ne derivavano all'erario.

(3) E di queste pure ce n'è un gran numero. Ma bastino le qui riportate.

1363-68

De exitu bannorum custodie nocturne loci Pynerolii nihil computat pro eo quia dicit quod ipsa banna dedit familiaribus suis: nichilominus se offert informare *(il Tesoriere A. Simeoni)* de ipsis, et de hiis Dno computare quandocumque sue fuerit voluntatis C. Tes. n. 37.

1382.

A Martino Pazella de Foxano, tunc ambaxatore comunitatis Foxani, quia inculpabatur; vnacum Iacobo Textore, quedam Dno exposuisse parte comunitatis predicte vltra ea que sibi fuerant iniuncta: xxvi flor.

1385.

A Remondino Dalphini, condempnato in curia Taurini in admixione suorum bonorum et esse exul a patria Dni, quia dum Blaxium de Vaschiis iudicem Taurini, per pecuniam corrumpere voluit vt non legaliter exerceret suum officium: xxviii flor.

A Iohanne Balbo de Pineirolio condempnato ibidem in lx ll. quia contra ordinamenta dicti loci quandam sepem tenuit nimis prope muros dicti loci.

A Bartheo bastardo de Bersatoribus . . . quia quandam eius domum tenebat nimis prope muros communis Pineirolii: xx ll.

Ab Anthonio Borgexii condempnato in $\frac{\text{vii}}{\text{c}}$ ll. occasione iure per ipsum facte cum certis popularibus dicti loci; et quia Vicarium Taurini per *aupelandam* et *cauexanam* malitiose cepit; et pro verbis iniuriosis sibi dictis: remissa sibi dicta condempnatione pro tanto, per Dum, supplicatione dni Ybleti de Challant capitanei Pedemontis Ib. n. 44

1389.

A Constancio Ricardino quia tempore noctis, dum porta ville Sauilliani, clauata esset, claues abstulit violenter porterio et portam apperuit et habuit colloquium cum quibus voluit: vltra c flor. solutos dn̄o Ludouico fratri Dn̄i, de mandato Dn̄i: c fl. n. 51.

1390.

.. gracie quorundam de Cherio qui fecerunt *charauiariam (charivari)*: xvi ss. C Canc. n. 6.

A Johe̅ Maffono et Genta eius uxore quia inculpabantur *vendidisse vinum linfatum* (!); fl. xx.

C. Tes. n. 51.

1402.

A Johe̅ Alamano de Cherio pro sigillo littere misse officialibus Cherii vt non diruerent eius domos.

C. Canc. n. 12.

1416-18.

Ab Anthonio de Homine et Petro Zanczono de Montechalerio, portuneriis, condempnatis in xx ll. quia non erant ad portum Montischalerii quem custodire debebant, tempore quo Petrus Cesie fuit submersus in Pado.

Ab A.. et B.. de Darniellis, condempnatis in curia Montischalerii .. in c flor. (1) quia contra formam cridarum venerunt et sepeliri fecerunt tempore pestilentiali corpora quorundam suorum consanguineorum.

C. Tes. 55. f. 6.

1295-1315.

(Giuoco). A dn̄o Huberto de Tartona et ab aliis suis

(1) Ridotta poi alla metà.

sociis . . quia luserunt ad ludum *resaltelle* . . De x ss. de G. de Armanota quia luxit ad resaltellam (1).

De . , quia luxit ad taxillos (2). Pinerolo.

De x ss. . . quia prospiciebat quosdam lusores ad taxillos.

De Morescho bechario, quia inspexit ludentes: x ss.

De . . quia permixit ludere in sua taberna.

. . quia tenebat computum ludentibus.

. . quia mutuauit ad ludum.

. . quia prestitit taxillos.

Vigone.

1315.

(Lesa Maestà). De c ss. de Aymareto . . quia inculpabatur dixisse verba turpia de dño Principe.

Pinerolo.

1328.

De Acelina vxore Thome Boxii quia combuxit in ecclesia, in vigilia B. Kateline, banchas dominarum: xx ss. (3).

De x ss. pro medietate banni a Johē . . quia de nocte in ecclesia S. Marie combuxit banchos dominarum.

Vigone.

1395.

Nuncio misso Pinerolium ad Consilium Dñi pro illo qui dixit malum de dño Principe.

C. Tes. n. 54.

1402.

A. G. Gilio de Plozascho, pro sigillo littere composi-

(1) Trottola? A palla o santi *(cros e pila)?*
(2) Innumerevoli codesti.
(3) E, notisi, era l'onomastico della Principessa.

cionis, quia quedam turpia verba de Dno dixisse inculpabatur, ad florenos cxxxiii . . de quibus Ludouicus Costa Dno computare debet. C. Canc. n. 12.

1415.

Ab Anthonio Jachoni de Plozascho inculpato dixisse quedam verba inhonesta de dno nro: qui composuit ad flor. lx, tradendos uxori Malingri (1). Ib. n. 13.

A Johe de Gorzano de Taurino quia inculpabatur dixisse certa verba displicibilia Dno.

C. Tes. 56 f 48.

1417.

Ab Antho Panicerie de Montecalerio pro composicione . . quia inculpabatur dixisse quedam verba contra honorem Dni (et alia fecisse que in processu contra ipsum facto continentur): quictato pro tanto per Dum per eius litteras datas Pineirolis xiii aprilis mccccxvii: $\frac{c}{iiii}$ flor. (2).

1294.

(Contro le persone, il buon costume, l'ordine delle famiglie ecc.*)*. De xx ss. de Mauritio . . quia malo modo dixit Matelde filie naturali Thome Bersatoris, quod erat meretrix . . De x ss. de Ruphino . . quia dixit Vtine de Viconouo meretrix, et Johanni eius marito quod mentiebatur.

A Jacobino quia dismentivit Thomainum.

Pinerolo.

---

(1) Amedeo Malingri « magister hospicii Dni », succedette in tale ufficio a Filippo Simeoni (morto verso il 1404): come dai conti medesimi.

(2) La multa cospicua di 400 fiorini non si può tutta riferire al delitto d'avere sparlato del Principe perchè v'è compreso l'*alia fecisse* etc.

Dunque, da ciò, com'anche dalla pena lievissima a cui soggiacquero quegl' altri che fecero la gravissima offesa alle Principesse, di bruciar i loro banchi in chiesa, si può giudicare quanto poco stimassero codesti nostri buoni principi le ingiurie fatte a loro stessi. Se invece fossero stati dei Galeazzi e Bernabò!...

De Agnexina . . que persecuta fuit sororem Anthonii, clamando *frusta!* Villafranca.

De Bertino filio Jaquini pinctoris quod dixit Stephano . . *taglaborsa.*

De x ss. de Leona . . quia *fecit fifas* vxori Cardelline [1].

Pinerolo.

(1340) A Petro quia dixit aliqua verba non dicenda garzono socio M. Porcelli capitanei societatis, veniendo contra ordinamentum: condempnatus in ss. c et residuum sibi quittauit Dūs: ss. l.

De Ludouico de Tartona quia fecit et misit quasdam litteras diffamatorias et defidationes Fr. de Alanardo . .

Pinerolo.

A Jacopo Ganay quia *reproperavit* (*rimproverò*, *raffacciò*) Facieto . . . . . . mortem eius patris gladio interfecti (*mort'agghiado*): x lib. . . De Biatrixia, quia reproperauit vxori magri Girardi mortem eius patris cum gladio.

De c ss. r. de *Ser Jehan d'Ospez* quia vulnerauit quemdam *vittonem* [2].

De viii ss. de Jacobo ribaudo quia percusserat maliciose quandam meretricem.

De x ss. de Opicio de Casale quia percussit dictum (*il cosidetto*) *regem ribaudorum.*

De v ss. de Clerico ribaudo quia celauit veritatem super vno testimonio: condempnato in x ss.; et residuum sibi quittauit Dūs propter eius maximam paupertatem.

---

(1) Notisi che trascegliamo qui i delitti più caratteristici e che per riverbero ci tramandano qualcosa intorno ai costumi, la lingua ecc. del tempo; lasciando affatto in disparte le ingiurie, risse, percosse, attentati contro il buon costume comuni e generici, che a darli tutti (e quei soli anche, intendiamo dire, che ci dettero nell'occhio), sarebbe da non finirla più.

(2) Piem. *vitoun*; guitto, guittone, straccione: in francese *gueux*.

De x ss. de Rondolina quia non stetit cum Faxal pro *pedisseca* (1), vt promiserat.. A Petra Panceta quia reliquit seruicium domini cuius *ancilla* erat ante terminum: V. ss.

De V. ss. de Petro, quia conatus fuit *ponere ad banastam* (2) Audisetam de Lucerna.

Vigone.

1324-25.

De xxx ss. a Vincentio .. quia se *degerauit* (3).

Moncalieri.

1330-35.

De xl ss. de Bruno .. quia se degerauit .. xl ss. de Bruneto .. eadem causa.

De Johannono quia se *deierauit.*

De Berthino bergerio Martini quia se *deiurauit* ... De Johanne .. quia se deiurauit ...

Miradolo.

De l ss. de Bruneto ... quia tentauit *habere rem* cum quadam filia (4). Miradolo.

1382-87.

A Johe Santene de Pineirolio, solvente vice et nomine dni Michaelis Santene presbyteri et canonici S. Donati de

(1) Pedisseca, *servante*, *suivante*, donna di servizio, da non confondersi, se mai, con amanza, concubina, che i nostri qui dicono *amaxia*.

(2) Non si capisce bene, ma *banaste*, fr. (v. Ducange), vuol dire *gerla*. Siccome più giù s' incontrano, come si vedrà, dei delitti di ratto di ragazzi, e l'*Audiseta* qui par che accenni a una persona in tenera età (è d'uopo sia tale acciò stia in una gerla), talun potrebbe argomentare che si tratti d'uno di tali ratti; ma la pena così leggera par che non vi consenta. Noi la lasciamo lì, come si dice, sulle undici oncie.

(3) Spergiurare. Per aver giurato il falso.

(4) Questi cotali anche sono in numero grandissimo. Notiamo soltanto i più caratteristici.

Pinerolio, quia inculpabatur maliciose cognouisse, seu cognoscere tentasse quamdam filiam Iohanneti de *la porcacza* de Pinerolio, fabri, que tamen filia non erat etatis legiptime (*sic*) corrumpendi seu violandi: facta composicione cum Dn̄o de infrascriptis $\overset{v}{c}$ flor. auri boni et magni ponderis . . pro parte dn̄o pertinente; ultra cc flor. solutos per eundem D. Michaelem, reuerendo in xp̄o patri dn̄o Episcopo Taurini; et vltra id ad quod concordauit cum patre dicte filie, pro ipsius iniuria (1).

A Joh̄e Sentena de Pinerolio, pro remissione sibi facta per Dūm de hereditate et bonis Jacobi Sentene fratris dicti Johannis, Dn̄o commissis et excheitis propter mortem dicti Jacobi, filii dn̄i Michaelis Sentene presbyteri, et non legiptimati.

A Joh̄e de Alexota condempnato in curia Pinerolii in ducentis libris, quia filiam Georgii Boueti de Pinerolio maliciose et violenter tentauit corrumpere, licet non fuerit in etate corrumpendi: cxxv flor.

A Barth̄co Ruata de Taurino, quia inculpabatur cognouisse quamdam ex monachis Taurini ex quibus nati fuerunt tres filii. Quittato pro tanto per Consilium Dn̄i : xl ll.

C. Tes. n. 44.

De c ss. de Villermeto Alexana quia contraxit matrimonium cum duobus *vxoribus* (*sic*).

Pinerolo.

1390.

A Manfreono Sodani de Caballario maiore habitante Busche, qui sua viuente vxore inculpabatur aliam cepisse uxo-

(1) L'avea fatta grossa, ma anche la pagò cara! I preti dunque, almeno lì, non avevano il privilegio del foro, o per dir meglio eran soggetti a un doppio foro, il civile e l'ecclesiastico; ma il civile era poziore, giacchè a questo pagò, il Canonico di S. Donato, 500 fiorini, e al Vescovo 200 soli.

149

rem. Quittato pro tanto per dnas Principissas matrem, et consortem Dni, de processu contra ipsum formato, per litteras Dnarum dat. Pinerolii die vi februarii anno MCCCXC..: XXX flor. b. p. C. Tes. n. 52.

1377-81.

A Thoma Rata de Pinerolio frenerio, quia vendiderat eius vxorem Bertino Vegnerio: xxiv flor. *(Viceversa)* A dicto Bertino, quia emerat vxorem Thome Rate: xxv fl.

41

1312-14.

(Valdesia). De xvi ss. r. de Johanne Coyse pro quodam paruo casali dirupto, sibi vendito pro parte Dni, quod aquisitum propter *valdesiam* cuiusdam Valdesie combuste.

1333-34.

De xv ll. de Petro Zarait de burgo, pro medietate contingente Dno, quia fuit condempnatus per Inquisitorem valdensium in xxx ll. occaxione valdasie: et aliam medietatem (n. b.) habuit dictus Inquisitor pro sua parte.

It. de Margarita Zaraita pro eodem.
« de Villelmina Pascala »
« de Alassina Cloperia »
« de Agnesina Cloperia »

1338.

In iusticia facienda de P. Aloerio valdense, combusto, et de Nicolino Giraudi de Engrogna, valdense, combusto.

Pinerolo.

1387-91.

A Laurentio Bauderie, quia inculpabatur de heretica prauitate et valdesia: cc flor. p. p.[1] C. Tes. n. 51.

(1) Meno male! Questo almeno non venne bruciato.

300-37.

(Sortilegi, fattucchierie) A Raymonda . . quia fecit sortilegia.

De xv ll. de Magro Aymaro cirorgico, quia inuentus fuit exercuisse artem diuinandi.

In expensis vnius mulieris que fuit inculpata de fayturis et cui fuit *deputatus* (sic) nasus.

De xxv ll. de Symonda olim *pedisseca et amaxia* B. Rubiani . . ideo quia commiserat et fecerat plures fayturas in Burgo, contra predictum Rubianum.

De xl ll. de Pollina vxore B. Rubiani quia fecit fieri fayturas causa dandi ad comedendum Bruno eius marito [1]; et eciam misit emptum de tossico causa dandi dicto Bruno.

De Guilleta de . . quia venit de Burgo apud Pynayrolium causa emendi toxicum ad dandum B. Rubiano, de precepto Polline uxoris dicti B.

De xxx ll. de Rubea Ferreria de Burgo quia fecit fayturas, diuinaciones et inuocationes in Burgo et alibi inter homines et feminas.

De c ss. de Peroneta amaxia Johis de Gallerato, pro eo quod fecit vnum *ramollium* seu *tortellam risargardo*, causa dandi ad comedendum matri dicti Johannis et aliis quibusdam mulieribus. Pinerolo.

De c ss. a Florina . . . quia fecit fayturas super monimentum (*sepolcro*) Ardicionis Marchisii interfecti et defuncti (sic), ibidem *comedendo suppas et frangendo vrceum et ciphum* (2): condempnata in ll. x.

Vigone.

---

1) Naturalmente per levargli dal core quella maledetta *pedisseca*.

(2) Piem. *rompe la douja e la pignata.*

1363.

De xl flor. receptis ab Anthonio Carlevaris pro composicione facta cum eo.., pro eo quia dictus Anthonius *legerat nigromanciam*, ex quo tempestas cecidit in Pynerolio.
C. Tes. n. 37.

1408-11.

(Frenesia è delitto). A quodam de Sauilliano pro sigillo littere gracie facte eius vxori (*n. b.*), que se sub furore interfecit (1). C. Canc. n. 13.

1304-42.

(Ladroni ecc.). In expensis quinque malefactorum, de quibus vnus fuit combustus, et duo suspensi, et alteri fuit incisa auricula. Pinerolo.

In exp. Colini Tupini de Vigono.. apud Ferruzaschum ubi fuit detentus... propter multa furta que fecerat.. qui Colinus debebat suspendi, tamen fuit negatus *(annegato)* de voluntate Curie.

In faciendis furchis de nouo in quibus fuit suspensus.. et Faxanotus; qui Faxanotus fuit *rabellatus* vsque ad furchas ad caudam vnius roncine.. quia erat proditor Dñi (2).
Vigone.

---

(1) Ora invece rischiamo di cadere nell' eccesso contrario: il delitto è pazzia soltanto.

Del rimanente questo è l'unico esempio di suicidio che abbiamo incontrato; il quale, viceversa poi, non è nemmeno propriamente un suicidio.

Quanto alla frenesia e pazzia, si presumeva un' ossessione, e questa causata da colpa antecedente e talmente grave, da meritar l' ossessione diabolica.

(2) .. « il povero speziale Pietro di Lompnes, confessando » (al tormento) « d'avere spedite le ricette del Granvilla, ... fu condannato a morte, *tratto al patibolo a coda d'un'asina accattata da un'ebrea*, impiccato » ecc. ecc. (Cibrario – *Storia del C. Rosso*, p. 98).

In exp. quatuor malefactorum.. de quibus tres fuerunt combusti et suspensi (*sic*) [1], qui posuerunt ignem in ayralibus Montiscalerii, et alius fuit frustatus.

Moncalieri.

.. duobus latronibus quorum vnus habuit occulos crepatos, et alius auriculam *deputatam* .. Perrini Porrati et Iohis̄ eius nepotis, de Foxano, qui propter proditionem .. vnus fuit decapitatus in Foxano, et alter fuit *rabellatus.*

Vigone.

In iusticia facienda de Iohe de Lessana, qui fuit suspensus propter furtum.

De quodam alio latrone, cui fuerunt *decrepati* oculi.. inclusis pluribus nunciis missis Potestati *ribaldorum* [2], causa iusticiarum factarum de iisdem.

In latronibus seu malefactoribus, qui sunt in numero XIII, quorum vnus habuit capud amputatum, et tres fuerunt suspensi, et duo signati in fronte ferro calido; et cuidam mulieri fuit amputatum nasum, et altera mulier fuit combusta, et reliqui fustigati. Et pro capite incidendo, Potestati ribaldorum: xx ss.; et pro quolibet suspenso x ss.; et pro muliere combusta x ss., et pro naso x ss., et pro auricula et signatura v ss.

In vna magna corda de nouo empta pro tormentandis malefactoribus.

In iusticia facienda de Iohē Caligario qui fuit decapitatus, quia *furauerat* quemdam puerum furtiue in Pynayrolio.

---

(1) E vuol dire che di quei tre incendiarii, altri fu bruciato e altri impiccato.

(2) Che era il principale incaricato delle esecuzioni (V. Cibrario, *E. P. d. M. E.*, I. 363).

De Poncetto de Vltio qui propter furta et prodicionem ad robandum cum rebellibus de nocte, fuit suspensus.

Et de Lamberto latrone, qui habuit incisum nasum et sibi fuit eructus vnus oculus.

1341-42.

In iusticiis faciendis de Rossignolio, qui propter robariam factam per ipsum familiaribus dnī Legati, fuit suspensus.

Et pro faciendo incidi auriculam Stephano... de Faucigniaco propter quedam parua furta.. incluso salario dato *carnaceriis*. Pinerolo.

1315-28.

(Delitti gravi, di sangue, composti a danaro). De x ll. de Iohē Simeonis quia inculpabatur percuxisse de vno *rastello (rastrello)* Mermetam de Claromonte *extraneam (n. b.)*, ex qua percussione ipsa dicitur decessisse.

Vigone.

xv ll. de Leoneto.. de Vigono, quia interfecit quemdam hominem nomine Pyneyrolium: concordato pro tanto cum Dn̄o, quia *erat extraneus* (1) *et vilis persona.*

Villafranca.

De xxx ll. de Anthonio.. pro composicione facta cum Dn̄o, quia interfecit Jacobinum de Solario, de Cercenasco (2).

Vigone.

De xx ll. de Johe pictore, quia occidit magistrum de Scolis de Catalogna. Moncalieri.

(1) L'ucciso, ben s'intende. E poich'era forestiero e persona dappoco, ben si poteva ucciderlo quasi impunemente. Ognun sa, ma giova ricordarlo, che nel medio evo il *prossimo*, uomini, non erano che i vicini di casa, o giù di lì « quei che un muro od una fossa serra ».

(2) Ma questo dal nome non appar persona vile.

De Bruneto.. quia percuxit dum Petrum plebanum S. Marie, de cultello in brachio, cum vulnere et sanguine, et pro cultello maioris mensure; condempnato in xv ll.

Vigone.

1387.

A Iohe Gastaudi de Nouachia condempnato in curia Caburri in fustigatione et incisione vnius auris, quia Clauarium Saluciarum interficere credidit pro certis pecuniis sibi promissis per Thomam filium marchionis Saluciarum; quictatus pro tanto per Dum: xl florenos.

Recepit a personis infrascriptis, de debitis et pecuniarum quantitatibus in quibus tenebantur Constancio Ricardino de Sauilliano, cuius res et bona quecumque commissa fuerunt Dno et excheyta, occasione homicidii per ipsum perpetrati in personam Georgii Charlet de Summaripa, habitatoris Sauilliani. Que quidem debita exacta fuerunt, ipso Constancio bampnito et absente a loco Sauilliani ex causa predicti homicidii et ante composicionem pro parte dicti Constancii cum Dno factam ad *quinque millia florenos.*

C. Tes. n. 51.

A Johannino de Valle, de Montecalerio, carpentatore.., pro sigillo littere composicionis.. super eo quod inculpabatur interfecisse Villelmum de Villa de Querio habitatorem Montiscalerii, et qui (Johanninus) propterea *tenetur reedifficare tecta turrium castri Montiscalerii*, si et vbi Dus sibi ministret necessarium ad idem.

C. Canc. n. 2.

Ab Anthonia Laffranqui de Buscha.. quia inculpabatur consenxisse morti predicti Laurencii eius viri: xl flor.

C. Tes. 44.

1329-30.

153. *(Istruzione: libri, scuole, ecc.).* L[t] in trayta et precio librorum Iacobi filii Dn̄i, per manus Magr̄i Turini de Secuxia emptis: videlicet Prosperum, Summa, Cato et Donatus: xviii dd. turon. Pinerolo 12.

1338.

Magr̄o Turino de Secuxia, docenti ad scholas Thomam fratrem Dn̄i anno |m|cccxxxviii: xii gr.

C. Tes. n. 22.

In trayta vnius robe empte pro magr̄o Turino.

Ib. 25.

1379.

Pro magnis robis, caligis et capuciis pro.. Magr̄o Barderio capellano, olim magistro Dn̄i.

41 rot. 2.

..quos Dn̄s generose donauit illustri Ludouico de Sabaudia fratri Dn̄i in auxilium expensarum fiendarum per ipsum Ludouicum in et pro suo viagio eundo ad partes *Prucie* (?) et que recepit Petremandus Rauais dicti Ludouici magister.

n. 41.

1384.

(« *Lettera di mano d'Amedeo).* Littere scripte manu Domini. « A Guillaume de Caluxen mon tresorier, le Prince de la Mourée. Guillaume de Caluxen, nous te saluons de bon cuer, si te faisons sauoir que nous auons doné pour aucune chouse tres (*trois*) cens florins a Philippe Simeon: si te mandons que tu les assignes aucune part la ou miolx

il te semblera, et nous les te ferons entrer en ton conte. Escript *de main* a turin le xix iour de mai » [1].

44, rot. 4.

1417.

L[t] die veneris xv[a] octobris magro Iohr de Ponzonis rectori scholarum Thaurini, dono sibi facto per Dum: x flor.

55 f. 112.

.. quos Dna dari precepit scolaribus Taurini [2], qui cum Dña veniente a ponte Padi venerunt cum *barboyriis* (?).. (1383 4 dicembre). 44-2.

L[t] fratri Marcho de Summaripa, ordinis minorum.. in auxilium magistrationis sue assumende presencialiter in sacra pagina: l. fl. 55 f. 67.

1418.

L[t] magro Iohi de Concoretio phisicho Dni, quos Dus eidem dari iubsit in deductionem eius quod Dus sibi dare debet pro salario lecture quam legit duobus annis preteritis: xx flor.

55 f. 257[v].

(1) Ancora un saggio di quella lingua. Questa è del 1381, scritta a un Magnin, auditore (o simil cosa) dei conti, dal sig. Bartolomeo de Chignin consigliere e luogotenente in Piemonte pel Conte di Savoia: « A mon cher amis et compenis pierre magnin, cler (de) mons. de Sauoie.

« Chers amis et cher compenis. Je te salue de bon cuer et saches que mons. de Savoye te tramet vne letre en la quele il te mande que tu alloy a mos Ame Simion tout quant je aray recehu de li de tax de Piemont por que ie te fays sauoir par cestes presens letres que je hay recehu de li de diz tax de tout le temps passee (sic) iusques a cestes chalendes proxime passees encluses totes autres confessions quil ha ou doit auoir de moy ce est assauoir $\frac{M}{XIIII}$ florins de bon pois a XXXVI ss. vienn. sperones pour chascun. Par quoy je te pri que tu li entra en liura a moy les diez $\overset{M}{XIIII}$ florins car il est ensic cher companis. Deus soit garde de toy. Script a Turin le xxiiii iour de octoune lan mccclxxxj. b. de chignins ».

41-3.

(2) Notisi che questa varietà d'ortografia *(Thaurini - Taurini)*, come tante altre si trova nei manoscritti, e ciò secondo i tempi e i luoghi, e talvolta anche intorno a un medesimo tempo e luogo.

1301.

154. *(Medici e medicine)*. Magro Guillielmo phisico Dni (1). 5.

1330.

L[t] Francisco de Marmota pro hostalagio magri Johannini de Pergamo cirurgici et pro sua persona, et.. sui roncini, et sui garcionis, existencium apud Pynerolium in hospicio dicti Francisci, comedencium in castro in curia Dni, per viginti tres dies mensis decembris MCCCXXX, causa medicandi Dum de sua scabie (2). 16.

1335.

In precio vnius *some (asina)* empte pro lacte habendo ad faciendum quasdam medicinas pro Domina: l. ss. 18.

---

(1) Nei conti di Pinerolo: « 1311. L[t] magro Prospero phisico qui medicinauit Dum. Pinerolo 13.

1312-14. De magro Iacobo de Ast cirorgico. Ib. 15.

1315. *(Levatrice)* L[t] Gente de la Sarda qui seruiuit Dne in partu suo: c ss. Vigone 5.

(2) Proprio così. Ma.. « lascia pur grattar dov' è la rogna ». Or questo di Dante, congiunto al fatto (o meglio viceversa) che una tal malattia ebbe fatto segno de' suoi strali... pungenti il nostro Principe, mi diedero a pensare che la non fosse a quei tempi quella infermità cotanto plebea ch'è adesso. E non male m' apposi, chè.. vedasi il seguente: « 1413. A. liuré le dit Bertrand, le x iour de juing a Thomas appothicaire de Chambery, pour certaines choses prisses de lui par Mermet le mareschal, pour mediciner la gale de Monseigneur que estoyt malade à Chambery ». (*Conti tesorieri gli di Savoia 60, f. 282*). E questo *Monseigneur* qui era Amedeo VIII.

Si può di giunta notare che chi medicava Amedeo, era, a quanto sembra, un veterinario *(le mareschal)*, mentre il nostro Filippo pare invece abbia stimato a proposito di far venire per ciò un cerusico da Bergamo!

1338.

Magro Lafranchino cirorgico, pro suo labore pro medicando et liberando Peronetum camararium Dni, de eius tibia fracta in seruicio Dni: XII flor.

Pinerolo, 17.

1379.

Lt apud Querium pro vna vlna tele lini pro bendis pro tibia Dni in qua patitur liganda.

Magro Iacobo de Camino *sirurgico* habitatore Querii pro labore suo visitando Dum nrm infirmum de tibiis suis pluribus vicibus de mse septembris et octobris anno LXXIX.

41, rot. 2.

1417.

Magro Luquino Bolois *(sic, ma v. meglio in appresso)* phisico Dni in exhoneracionem LXX florenor. quos percipit a Dno, vltra alios LXX flor. quos percipit a comunitate Sauilliani, pro suo salario vnius anni. 55, f. 152.

Magris Andree Burgaro et Petro de Vernatia phisicis Ducis Ianue, quos Dus eisdem donauit quia ipsum visitauerunt, in nonaginta scutis auri eisdem traditis (computato quolibet scuto XIX grossis): CXLII flor. *etc.*

f. 83.

Lt Johi Brase hospiti, in exoneracionem expensarum factar. in eius domo pro mulis medicorum Ianue

Ib. vso.

.. Pro vno viagio de Pinerolio apud Sauonam, portando super vno eius mulo robam phisicorum Ianue qui venerant visitatum Dum. Ib. 86v.

Thome Burdino, in quibus Dus sibi tenebatur mutuo per ipsum Dno facto in Ianua, manu Anthonii de Putheo, pro

faciendo expensas magistrorum A. Burgarii et P. de Vernatia phisicorum, missor. ad visitandum Dūm per Ducem Ianue : xxx ianuynos auri (1). Ib.

Magro Syrio de Rubeis phisico et cirogicho Dni, de mandato (Dni) viua voce facto.. pro resto sui salarii anni d. MCCCCXV : xl fl. Ib. f. 108.

Magro Anthō de Aquossano phisico Dni in exhoneracioem ccorum fl. quos percipit a Dno, de salario per annum. Ib. ib.

Iohi Brase hospiti, pro expensis equi magri Iohannis de Concoretio (u. s.) phisici Dni factis in eius domo spacio septem dierum quibus stetit ad visitandum Dūm. Ib. ib. vso.

Lt Ardiczono.. pro (precio?) vnius asini interfecti pro pelle habenda pro Dno. 115 vso.

..Famulo Magri Luquini de Belogl fisici (*sic*), qui venit visitatum Dūm. 117v.

Anthō de bruno de Mediolano, hospiti, pro expensis in eius domo factis per magūm Luquinum de Beloglo fisico, qui venit visitatum Dūm, antequam fuisset libratus. 124 e 127.

Lt dominica va decembris pro precio viginti *paglatiarum* carbonum (pro aduentu ambaxiatorum Alamanie et eciam) pro faciendo *quintam excentiam* pro Dno : II flor... Martino Peyrolerio pro vno *peyroleto* posito in fornello quinte essentie.. pro Dno.

---

(1) Doge era Tommaso Fregoso, quello che poscia, nel 1421, stretto dal Carmagnola e abbandonato dai cittadini, dovette abdicare in favore di F. M. Visconti.

Laurencio de Nono pro duobus duodenis *vrinalium* (? [1]) emptorum pro Dno [2].

Iafredo *tupinerio* de Briquerasio pro factura quinque vasorum habitorum ab eo pro quinta excentia Dni facienda: xx gr. Ib. ff. 125. 126.

Rigaudo de Clotis de Pinerolio, hospiti, pro expensis in eius domo factis per dum Rolandum de Donquerquen de Flandria et eius familia, dum stetit ibidem de mense decembris MCCCCXVII [3]. Ib. f. 173.

1418.

Magro Antho de Fabriano fisico Dni, percipienti c flor. a Dno per annum, in exhoneracionem sui salarii vnius anni, incepti de mense decembris a. d. MCCCCXVII.

(24 febbraio). Misso Thaurinum pro venire faciendo magum Iohem de Concoretio fisicum Dni.. Misso Sauillianum pro habendo magum Luquinum Belloigl fisicum Dni

Ib. f. 162 e vso.

Aniquino hospiti pro expensis equorum Magri Siri spacio sex dierum quibus stetit in visitacione Dni.

Ib. f. 181.

Pro duabus somatis lignorum emendis pro Magro Magno fisico Dni pro quinta essencia distillanda.

Bartheo Bonneto de Pinerolio apothecario pro pluribus et diversis rebus medicinalibus habitis ab eo per dictum magistrum Magnum, pro Dno, incluso precio decem *amolarum* (*hamula* ampolla) vitri pro certis aquis Dni ibidem reponendis: vi fl.

(1) Ma più giù si chiariranno semplici ampolle, fiaschi o simili.

(2) Cotesta partita si trova delle volte parecchie e sempre a dozzine per volta.

(3) Ma sarà, o non sarà un medico? Lo poniamo lì, ma senza garantirlo però.

Pro quinque *tuppinis* emendis (*pentolini*) pro dicto magro Magno. XXI iullii, dicto mag. Magno pro emendo certas res medicinales pro Dno *quas nominare noluit neque vult*...

L' die IIII augusti Iordano payrolerio pro precio vnius vaxi arami supra stagnati, intus, et extra, pro balneando manum Dni: II flor.

Die XXVII aug., Burnono Caquerani quos prestiterat Dno pro mittendo quesitum *feminam (sic)* magri Magni, de Auinione apud Pyneyrolium: XXX fl.

Die VIII octobris magro Ambrosio de Mediolano habitatori Montiscallerii, pro precio trium *seaciorum (stacci)* traditorum dicto m. Magno pro seaciandis medicinis Dni.

Ib. 210 e segg.

Pro quinquaginta *orinalibus* magnis, vitri, quolibet grosso vno. Item pro l orinalibus vitri mediocribus, quolibet I grosso. It. pro XXX orinalibus vitri, paruis, quolib. dimid. grosso (1).

It. et pro peciis sex amollarum vitri de *stagnata* (?), qualibet vno grosso, traditis dicto magro Magno pro destillacionibus et medicinis necessariis pro reparacione sanitatis Dni faciendis.. XVIII fl. (2). Ib. f. 211.

1383.

155. (*Orefici*, *oreficerie*). Ymago pro bacineto Dni. Lib' Marchioto dorerio Pynerolii pro faciendo capud vnius figure ponendum super bacineto Dni: videlicet in CVI ianuynis argenti de Ianua ponderantibus XII vncias argenti.

Et pro factura dicte figure: V flor. VI gr.

44 rot. 2.

---

(1) Orciuoli? Imbuti per filtrare? Ritorte *(cornues)*?

(2) Hannosi inoltre parecchie liste dello speziale, contenenti la designazione d'un'infinità di medicine allora usate. Si ommettono per brevità. Lo studioso, o curioso di tale materia può vederle ai ff. 149; 157, 224, 225, 229, 237, 242, del detto volume LV.

1391.

Marquioto et Georgio doreriis de Pyneyrolio pro quoddam folliagio ad instar foliarum *nizolerii (piem. ninssoulé* — nocciuolo) cum *aualanis (avellane)* fabricatis pro Dno .. Eisdem, pro deaurando predicta operagia. Pro viuo argento empto pro predictis. 51-3.

Pro redemptione octo brancharum geneste auri collaris Dni, sub vsuris ingagiatarum parte Dni pro viginti vno florenis cum dim., donatis per Dum falconeriis olim Dni Comitis, pro falconibus ab ipsis emptis. 53-2.

1416.

Magro Seuerino dorerio, pro faciendo quoddam reliquiarium pro Dno. 55. f. 8.

1417.

Magro Seuerino dorerio .. pro precio sex marcharum, trium vnciarum cum dim., argenti fini expeditarum ipso magro Seuerino pro faciendo vnum reliquiarium pro Dno; in quo reliquiario imponi debet vna spina de corona D. N. Ihesu Xpi; et quod dictus magr .. Dno, aut conuentui fratrum minorum Fossani tradere et expedire promisit completum infra festum B. Michaelis: lxxxiii fl. ix dd.

f. 99v.

M. Seuerino dorerio, in sex ducatis auri, pro deaurando caput S. Iuuenalis .. Die sexta septembris pro expensis missorum apud Foxanum pro portando caput S. Iuuenalis, quod fecerat (m. Seuerinus) in Pinerolio . . .

Ib. 103 e 104 (1).

(1) Per le altre devozioni vedi più in là il capitolo apposito. E quanto all'oreficerie v. anche retro alla rubrica: *Zecche e monete.*

1295-96.

156. *(Pitture, miniatori ecc.)*. L' magro Maygreto pictori, de denariis qui sibi debebantur pro duobus scutis Dni: x ss.
Pinerolo 1.

1314-16.

L' magro Johanni de Lodrino, pinctori, pro depingendis xli trabes positos in dicto porticu (cappelle S. Georgii de nouo constructe in castro Pinerolii), capienti iv ss. pro qualibet trabe.

L' Peyreto et magro Andree pictoribus, qui pinxerunt cii *zanbinos* (?) et omnes listellos positos in ipso porticu. (*Pinerolo. Conto particolare della fabbrica di detta Cappella*).

1330.

L in trayta c ll. olei nucum emptarum per manus Albertini pictoris causa pingendi cameram parlatorii Dni iuxta coquinam. Villafranca 12.

1390.

Magro Boconi pictori, qui certas *desguisas (devises?)* portraxit seu depinxit super duobus foleis papiri magne forme pro Dno: vi dd. gr. C. T. 47-2.

1324.

L' in quodam libro biblie empto apud Parisiis, apportato et tradito Dne apud Pinarolium: lx ll. paris. (1).
Moncalieri 3.

1391.

Item pro *vne hore (sic: livre d'heures)* Dne nre.
Pro pergameno: flor. i.

(1) Tal notizia si legge in un allegato annesso al conto e intitolato: « Computus Conraoti Prouane ». Per ciò forse o per aver trascurato quel pezzo, sfuggì la notizia al Cibrario.

Item pro scriptore:	fl.	IV.
Pro inluminatore:	fl.	IV.
Item pro ligare:	fl.	I.
It. pro deaurare:	gr.	VI.
It. pro coperire de veluto:	fl. I gr.	III.
It. pro duabus corrigiis:	gr.	V.
Summa costant hore:	fl. XI gr.	II.

51 — rot. 3.

1417.

L' presbytero Bartheo Meliorisiuncte capellano Dni, illuminatori, pro diuersis coloribus emptis pro illuminando librum Dni. 55 f. 99.

Dno B. Meliorisiuncte pro emendis certis sibi necessariis pro illuminando librum Dni: IV gr.

Ib. f. 101 e 112.

L' Antho Burdini pro dimidia vnzia azuri fini pro illuminando breuiarium Dni: XIII gr.

1418.

L' die iouis quinta maii Thomassio de Commis, scriptori, in exhoneracioem scripture cuiusdam libri quem Dus facit copiare pro mittendo in Alamaniam: IV fl.

Ib. f. 166v.

(Orologi). It. et pro tribus horologiis que apportari fecit a Ianua apud Pinerolium pro Dno: XXIII gr. (1).

Ib. f. 104v.

1418.

L' magro Armando magro horologiorum in exhoneracionem

(1) Pel porto (parrebbe) soltanto.

quindecim florenorum sibi promissor., pro vno horologio quod facere promisit et factum reddere hinc ad Pascha . .

Magro Iohannino de serpolleto carpentario, pro emendo certa lignamina pro camera horologii in castro fienda.

f. 141v.

Magro Freylino de Marchadillio de mandato Dni, pro soluendo magistris et manualibus qui fecerunt campanile et rotas horologii Dni, castri Pinerolii.

Ib. f. 181.

1295.

157. *(Giullari e menestrelli)*. Tubicinatoribus de Secusia . .: xx ss.

Cuidam ioculatori apud Taurinum: xx ss.

13 febbraio.

Duobus goliardis apud Pignarolium, de dono Dni, die carnipriuii.

Cuidam ioculatori apud Villamfrancham. Cuidam alii apud Collegium: II ss.

Item que date fuerunt pluribus et diuersis trumpatoribus et aliis ioculatoribus . . . presentibus duobus trumpatoribus astensibus, vno de Monteferrato, et duobus de Saluciis; in viginti vno grosso turonensibus et viginti duobus *ayglinis* . .

Cuidam ioculatori qui venerat de Genua . . .

Ministrallo (sic) Manfredi de Saluciis, de dono Dni, in xx gr. turon . . .

Item Guillermete de Quier *(Chieri)* et eius marito, in xx gr. tur. n. 1.

1297.

Balerio ioculatori Dni Comitis de dono Dni apud Montemcalerium . .

Follo de Dimignes, de dono dni apud Collegium. 2.

1299.

It. magro Petro *escrimiatori* et cuidam alio ioculatori.

1301.

Apud Florenciam .. duobus ioculatoribus: x ss. florentinorum.

1301.

Cuidam ioculatori de Roma qui ducebat organa: xi tur.

Pluribus ioculatoribus qui seruierunt in festo (Paschatis) apud Taurinum.

Ioculatori dni Karoli *(de Valois)* .. in lx gr. tur. (— iv ll. x ss. vienn.). 5.

1310.

L' Guillelmo cantori de Pynarolio pro stipendiis suis quando fuit in seruicio Dni apud Ast (1). Per litteras xxii septembris anno eodem (1310): xxx ss. Pinerolo 4.

1312.

In expens. Vaxilii et Balarii *ioculatorum* Dni.

Vigone 3.

1316.

In trayta panni ad opus menestreriorum Dni ..

Pinerolo 4.

1335-39.

In trayta organarum emptarum apud Viannam de precepto Dne, quas habet, vt asserit, Georg. Clauanderius clericus: iii fl. C. T. g[li] n. 21.

Apud ciuitatem Ast .. ministrallis dni Senescalli: xiii fl. 19.

(1) Ecco dunque fin da questo punto distinti i cantori dagli altri giullari e menestrelli. (Cf. *Giunta ai Giullari* ecc. nelle *Curiosità e ricerche di storia subalpina*, puntata XIV, pag. 205).

1338.

Menestreriis dñi Mediolani .. menestreriis apud Laudem .. menestreriis dñi Mantue .. menestreriis marchionis Ferrarie. 23.

1341.

Pro faciendo vna copertura panni albi et rubei ad arma Dñi pro cornamusa Maltaglati menestrerii, et pro vno pennono pro eadem cornamusa. Pinerolo 21.

1363.

Verdusio menestrerio Dñi, et socio, pro ire ad excolas: xxv fl. C. T. g. 36.

1378. Hugonino menestrerio, dono sibi facto per Dūm pro ire ad scolas .. qui dati fuerunt per Dūm .. Anthonio et Peroto eius menestreriis pro eundo ad scolas. 41.

(1379). Anthō et Peroto menestreriis Dñi .. pro eundo ad scolas ... Qui dati fuerunt dicto Priour, eius Menestrerio, pro eod. 41-2.

(1363). Angelerio menestrerio dñi Comitis .. menestrerio Francisquini Bolleri. 36.

1367.

Ugoninus, Johanninus, Nacarius (menestrerii d. Principis). 39.

1378-79.

Tribus menestreriis d. Ducis Brusuicensis .. Duobus menestreriis dñi Ybleti de Challant capitanei Pedemontis. 41.

Lt Stephano de Bellicio menestrerio *lire* dñi Regis Francie, quos Dūs eidem generose donauit apud Pynerolium ...: v fl.

Dicto Piemont, Henrico et Petremando menestreriis ill. d. n. Sabaudie comitis .. xx fl.

Magro Stephano de Bellicio menestrerio de *guitara* dni regis Francorum.

L' dicto Adenarde menestrerio *de boche* dni comitis Flandrie.

Pynerolii, cuidam *menestrerio* extraneo, ducenti vnam *sumliam (scimmia)* (1). 41 — rot. 2.

1380.

Peroto et Anthonio menestreriis Dni, pro medietate solucionis eorum instrumentorum dati Obertino de Bocacio in cherio, qui pro ipsis eos apportauerat: vi franchos.

41-rot. 3.

Dicto Prior menestrerio eunti tunc in Alamaniam.

40.

Anthonio, Peroto et Felisoto *pinferis* Dni, dono eundo ad scholas eorum artem addicendi.

1383.

Iacoto de Noyono, menestrerio de *ruta* (rota) et *viola*, dni comitis Virtutum.

L' die vltima marcii precepto Dne, cuidam *iuuanti (jouant)* de *tripet* in camera Dni, castri Vigoni, presente Dna et Dno Aymone de Sabaudia et pluribus aliis.

44-rot. 2.

---

(1) E costui anche vien chiamato *menestrello*.

Noto qui di passata che il nostro Principe teneva presso di sè delle scimmie:.. « In quodam columberio facto de nouo in castro Pinarolii super cameram vocatam de *sumis*.. pro precio vnius cathene ferri pro simia Dni ». 41-rot. 2.

1383 16 settembre.

Menestreriis dn̄i de Bressiou de Dalphinato in dicto festo *(del battesimo d'Amedeo VIII)* existentibus. 40.

1385.

Die veneris sexta ianuarii Anthonio, Peroto, Philisoto et Henrico, *pinferis* Dn̄i, de mandato regis *Epiphanie* nomine Yssuardus de Valle S. Martini.

.. quibusdam qui in castro Pyneirolii ante presenciam Dn̄i et Dn̄e luxerunt de *tripet* et *bnatel* (?).. Cuidam menestrerio qui in castro Taurini coram Dn̄o luxit de tripet.

44 rot. 3.

1388.

Joh̄i menestrerio dn̄i comitis Sabaudie sonante de *alpa de sepulcro*

1389 aprile e maggio.

Die prima maii menestreriis comunitatis Papie qui Dn̄o sonauerunt matinatam: II flor. ianuinos.

Hugonino menestrerio Dn̄i misso per Dūm Montemcalerium portatum dn̄e matri Dn̄i et Dn̄e iuniori, ac eciam dn̄o Cardinali Rauennarum, de caponibus pinguibus et grossis datis Dn̄o per dūm comitem Virtutum.

Ibidem (Papie) cuidam menestrerio ludenti de guitarra coram Dn̄o: I flor. Cuidam altero ludenti de *trippet:* II flor. *Nano* dn̄i comitis Virtutum: V. flor. Alteri nano moranti in hospicio condam dn̄e Blanche de Sabaudia: I fl. Menestreriis dn̄i comitis Virtutum sonantibus de cornis: XXV flor. Menestreriis potestatis Papie: II. flor.

Die IIIª iulii menestreriis predicte dn̄e Duchisse (Torene): XL flor.

Menestreriis marchionis Montisferrati: x flor.

Menestrerio dn̄i marchionis Ferrarie *faciendo saltum periculosum:* IIII flor.

Cuidam qui coram dn̄is comite Sabaudie et Principi luxit de *trep. sive solaciabat.*

51 rot. 3.

1390.

L[t] apud Chamberiacum... menestrerie cantanti et eius viro: VI gr.

... Ad expens. Peroti et Felizoti menestreriorum Dn̄i, eundo Sauillanum... ad quem locum missi fuerunt per Dūm pro capiendo quendam inculpatum de empreissia capiendi locum Monesterolii. 47 rot. 2

23 marzo.

Trompetis et menestreriis dn̄e Agnetis concubine dn̄i comitis Virtutum: IV. flor.

24 giugno.

Cuidam menestrerio ludenti de *striueria* coram Dn̄o, et quia venerat cum dn̄o Abbate Clusino qui ad baptismum nate Dn̄i venit Pineyrolium: IIII gr.

51 rot. 3

Anthonio, Peroto et Felizoto menestreriis Dn̄i... pro certis instrumentis eorum artis ibidem (apud Mediolanum) emendis; IX flor. ianuynos auri.

1395.

L[t] die XIII iulii menestreriis et trombetis nauium Saone ante Langoliam dono eis dato per Dūm qui super ipsis nauibus *fuit spaciatum (fu a spassarsela).*

Apud Ast, Dn̄o ibidem existente, die III[a] septembris, duobus

trompetis et tribus menestreriis *de corda* de Ast trompantibus et sonantibus coram Dno...

Apud Ast die XI septembris menestreriis de corda sonantibus coram Dno et Dnabus, Ast.

19 settembre.

Vndecim menestreriis de Mediolano sonantibus *arbadam* iuxta cameram Dni in Mediolano in exitu lecti... Quinque menestreriis et quinque trompetis dni ducis Mediolani sonantibus in prandio coram Dno. Tribus menestreriis dne Agnetie de Mandegaciis. Quatuor trompetis et duobus menestreriis de parua bombarda communis Mediolani...

Cuidam menestrerio ludenti de trippet coram Dno.

Cuidam alteri menestrerio saltanti et ludenti cum gladiis.

Cuidam *buzuto* ludenti cum cane.

Cuidam fabulatori *dicenti de fatraz* coram Dno.

Cuidam mulieri menestrerie cantanti coram Dno (1).

47 rot. 2.

1382.

158. *(Armaiolo milanese in Pinerolo)*. Iaquemottus Rostagnus *armeator* de Mediolano, habitator Pineyrolii.

44 rot. 4

1384.

159. *(Cartiera)*. Die XXVI madii, precepto Dne existentis ad baptitorium papiri Henrigolii de Mediolano, valetis qui faciunt papirum: II gross.. rot. 2.

(1) La materia ci ha qui portati, trascinati fuori del seminato o fuori dei limiti del Piemonte e di Casa d'Acaia. Ne chiediamo venia. Ma in questi cotali lavori si può e pare si deva profittare dell'occasione. senza abusarne!

1391.

A Bertino de Vineis de Sauilliano pro sigillo littere concessionis sibi facte de quodam baptitorio papirus (sic).
C. Canc. n. 7.

1392.

A quodam de Taurino pro sigillo... vnius batitorii papirus.
Ib. n. 8.

1418.

160. *(Ceramica).* Lib^{t} Pollino peyrolerio pro precio trium librarum pulueris *arami (rame)* traditis Petro Borgogno *tuppinerio* pro certis vasis terre inueriandis pro Dño... P. Borgogno tuppinerio de Combauiana pro portu trium ruborum plumbi et stagni portatorum de loco Pineyrolii apud Combauiannam pro certis tuppinis Dñi inueriandis
C. T. n. 55 ff. 199 e 200.

III.

Usi e costumanze.

1299.

161. *(Usi e costumanze religiose ecc.).* Die festo Ascensionis Domini: quos Dñs dari precepit pluribus fratribus minoribus euntibus ad capitulum suum, quibus Dñs obuiauit in Montecenisii: VIII ss.
4.

1331.

Lt Anrieto de Alba pro XII ll. cere emptis pro quadam ymagine facienda et mittenda apud *Becetum (Pecceto?).*
8.

1331.

Pro xx ll. cere, causa faciendi vnam immaginem pro Eduardo filio Dni, data et oblata (sic) monasterio B. V. Marie in Pinarolio. (1).

1325.

Pro expedicione quatuor parium litterarum pontificalium cum bullis siricis impetratis et habitis ad opus Dni et Dne pro confessoribus sibi elligendis cum plena potestate absoluendi et cetera: vltra minutam *gratis factam* (n. b) per Mgrm Petrum de Caums: IIII fl. auri. 14.

1342-46.

L' magro Jacobo de S. Agnetta procuratori Dni pro absolutione (l. solutione) littere licencie concesse per dum Papam dne Principisse, de intrando monasterium monialium Pinarolii. 31.

1337.

Die xa dicti mensis (octobris) in Montecalerio, cuidam fratri minori pro dicendo *tre missas trinitati,* pro Dno qui febribus paciebatur: II dd. gr.

Die XII dicti mensis in Querio, pro offerendo in ecclesia B. Marie dicti loci: II dd. gr.

1378.

..Item lendemein le iour Nre Dame, lour prestay *(Principi et fri suo Ludouico)* pour offrir au dessusdit monestier *(Pinerolii)*, quil ly oyrent la messe, et pour dones pour Dieu, *pour ce quil n'auoyent peu* (pu) *juner la veille Nre Dame:* III gr. 41.

---

(1) Notata questa del Cibrario, nel suo *Specchio cronologico* anno 1332.

1390.

L' die xx septembris .. vigilie B. Mauritii, Dno, quem donauit in helemosina cuidam pauperi, quia idem Dus comode ieiunare non poterat: I d. gr. 53 rot. 2.

1417.

.. pauperibus, de mandato Dni quia comedit carnes in vigillia S. Catherine: XII gr. 55. f. 125.

1383.

Nuncio misso cum litteris a Taurino Iauenum cappellano dicti loci quod die sabati proximo prouideat Dnam de necessariis pro cena, quia ibi erit ad iacendum ituram pelegrinagio ad S. Michaelem. 44 rot. 3.

1384.

Hospitalierie montis Cenisii, pro helemosina sibi data per Dum dum ibat vltramontes: II dd. gr. 46.

1416 21 dicembre.

(L' Iacobino Marchoando misso ad dum ducem Sabaudie et dnam Principissam pro melioramento Dni).

(Eadem die) .. dno Episcopo S. Brigide (?) misso Secusiam ad quemdam virum sanctum vt intercedat pro Dno ..

.. dno Episcopo S. Brigide misso iterato ad sanctam personam Secusie (1). 55 ff. 38v e 44v.

1417 13 settembre.

L' fri Donato de Vimatoribus ordinis minorum pro expensis sui et fratris Iohis Prouane eius socii et equorum

(1) Quanto all'*episcopus S. Brigide*, più giù si trova un « *episcopus natonensis (?) in S. Brigida commorans*, pro suis expensis faciendis eundo ad S. Iohannem de Amiens in viagio, nomine et de mandato Dni ». Ib. f. 118.

suorum ac vnius eorum famulī, fiendis apud Auinionem et S. Petrum de Lucemburgo, et apud Marcilliam et S. Ludouicum, S. Lazarum, S. Martam et Magdalenam, et S. Maximum, pro Dño; standoque et inde reddeundo; certas promissiones, oblaciones, donaciones et missas ibidem faciendo et dicendo ac dici faciendo pro Dño, ad honorem Dei ac sanctorum et sanctarum predictorum *(sic)*: xxvi gr. . . Pro duobus *payr (sic)* tibialium pro ipsis duobus fratribus. Vno floreno pro dando vni scriptori qui scribat legendam S. Ludouici, et sex florenis pro sex torchiis emendis et offerendis sanctis predictis: xxxi flor.

55 f. 104v.

1418.

L' Michaeli Borgesio et Oberto Carcagno de Taurino pro precio vnius grossi cerei empti ab eis, ponderantis tribus rubbis cum dimidio, oblati per dūm Principem quondam, Dñe ñre de Consolacione: xvii fl. — Item et eisdem pro precio quatuor *rub* et duobus libris cere, de quibus facta fuit vna ymago oblata per dūm Principem quondam, Dñe ñre de Consolatione: xix flor. 55 f. 265v.

L' fr̄i Ianino Ortolano, confessori Dñi, pro dici faciendo quatuor salteria, de mandato Dñi, dicta die (20 *aprile*).

55 f. 164v.

L' fr̄i I. Ortolano . . missο apud Valenciam ad S. Girardum. Item pro offerendo S. Girardo pro parte et de mandato dñi (1). Ib. f. 166.

(1) Ciò per saggio: chè pare superfluo affatto notare l'infinità di messe salterii ecc.; le offerte d'ogni sorte a chiese, conventi ecc., che s incontrano a ogni passo in questo conto dell'anno che fu l'ultimo della vita del Principe Lodovico.

Perciò, e considerata la difficoltà di collocare e coordinare i nostri appunti, così diversi, o in modo che l'uno chiami l'altro, o meglio una serie sia chiamata e quindi ne chiami un'altra, facciam seguire qui ai

1418 19 dicembre.

162. *(Particolari della sepoltura del Principe).* Et primo librauit die XIII decembris M$^{c}_{IIII}$ XVIII, Michaeli Crauino de Taurino pro precio quindecim torchiarum cere, ponderantes quadraginta duas libras.. habitas ab ipso, pro portando corpus prefati dn̄i Principis sepultum, de Thaurino apud Pinerolium. 55 f. 262v

1419 5 marzo.

Hic infra continentur quedam librate facte per manus gencium Ludouici Coste:

Libraui die quinta mſis marcii anno quo supra (1419) Burno Cacayrano, pro emendo in Mediolano certos pannos auri, et *trecanellos* et cendales de pluribus coloribus, pro fieri faciendo banderias, coperturas equorum et certa alia, pro sepultura illustris quondam bone memorie dn̄i Principis; de quibus supradictus Burnus computare debet: fl. M$^{o}_{IIII}$ XXVII (!).

Libravi dicta die Ioħi de Mediolano mercatori in Pynerolio (1), qui iuit Mediolanum cum suprascripto Burno pro emendo suprascriptos pannos auri, *quia hec talia cognoscit.*

---

medici, alle malattie, alle medicine materiali e spirituali, a cui ebbe ricorso il nostro Principe, le note riguardanti la morte e sepoltura di esso, ricavate per la maggior parte dai conti della tesoreria di Savoia.

Intanto giovi qui riferire ciò che alla data della morte di Lodovico postilla il Cibrario nel suo *Specchio cronologico* più volte citato.

« 1418 6 dicembre. Muore Ludovico principe d'Acaia, ultimo maschio di sua stirpe.

« Le malattie da cui era travagliato questo principe, e il trovarsi senza legittima discendenza, lo rendettero poco agevole coi sudditi e inclinato ad atti eccessivi e rigorosi. Col Comune di Torino soprattutto fu in continue discordie e più volte ne fece sostenere in arresto l'intero Consiglio » (pag. 188).

Che il suo umore poco.. agevole fosse causato dalle malattie, ciò sarà risultato al Cibrario da altre fonti; i nostri qui fanno constare soltanto delle malattie.

(1) Aggiungasi questo agli altri mercanti milanesi che si videro stabiliti in Pinerolo.

Libraui in certa quantitate cere pro sepultura illustris q. b. m. dñi Principis: fl. vcc (!).

Libraui in certis rebus mihi (Lud. Coste) ordinatis, pro fieri faciendo circum circa ecclesiam fratrum minorum, pro ponendo torchis et ceris: de quibus ego Ludouicus computare debeo: fl. cc.

Libraui Francisquino Tribaudino *bordurario* et aliis omnibus borduratoribus qui *venerunt de Mediolano*, pro certis *borduraturis* bordurarum *(sic)* banderiis, stendardis, armis et aliis, que fuerunt ordinate pro sepultura illustris.. dñi Principis: fl. cccxxv.

(C. Tes. G. di Savoia, n. 65 ff. 253-54).

.. *24 marzo.*

L[t] Buffo messagerio dñi (Ducis Saband.) misso .. a Thononio ad dños S. Georgii et Humbertum de Villario Saissel cum litteris Dñi clausis, continentibus notifficacionem sepulture dñi principis Achaye fiende in Petracastri racione ordinis collaris Dñi. Ib. n. 65 f. 315v.

.. *18 aprile.*

Ci sensuyent ce que Iehan destra brodeur de Geneue a baillie a Mgr de Sauoye pour faire la chassuble et les deux tuniques de diaque et de soudyaque que lon doit porter a Pierre chastel pour le seuelimant de Mgr le Prince.

Et premierement les *offres (orfrais-aurifragia)* de la chassuble ..

It. vng aultre coppon out il nya point dymage, a II losegens des armes de Mgr le Prince mises en la chassuble .. et vng escusson de les deuandites armes qui est au fin bout dessout de la chassuble.

.. n. 65, f. 134.

.. 7 maggio.

.. Georgio de Dacio appothecario habitatori chamberiaci pro quatuor cereis ponderantibus vno quintali et xII ll.. cere.. pro sepultura dñi Principis Achaye fiende in Petracastri. .. f. 322 (1).

1420.

L' Magro Gregorio (Bonis) pictori, pro pictura per ipsum facta in Petracastri pro sepultura dñi principis Achaye: v ll. vI dd. gr. .. 66 f. 295.

Usi e costumi varii; curiosità, stranezze.

1324.

163. *(Romana curia)*. Apud Auinionem ad Romanam curiam. Ipsius Francisci (Nasaporis clerici Dñi) missi apud Auinionum ad Summum pontificem pro negociis Dñi prosequendis.

Porteriis Pape, qui sunt sexdecim in tribus primis portis: videlicet in quatuor uiginti turonensibus grossis...

Dño Carolino legum doctori, consulenti super negocio Dñi de facto, non incluxa solucione notarii, in decem florenis et tribus turonensibus.

Sergentibus marescalchi dñi Pape: vI ss. vIII dd.

Ottobre a dicembre.

Ad exp. factas per dñm Augustinum de Medisbarbis et ipsum Franciscum ambaxiatores missos per Dñm ad Summum

(1) Accanto v'ha un'altra partita simile; e sotto, di mano moderna e non più indietro, pare, del secolo scorso, v'è annotato: « Deve dire per il funerale e non per la sepoltura ». Difatti, « ebbe il principe Lodovico tomba nella chiesa dei frati minori » di Pinerolo, dice P. Datta (I, 335).

pontificem, pro negociis ipsius Dn̄i, apud Auinionem, cum quinque equis et nouem personis ipsius dn̄i A. et F., et *Tonsi* (1) qui faciebat coquinam eorundem et vnius cursoris Dn̄i, qui continue erat cum eisdem, et vltra persona magri Bartholomei procuratoris Dn̄i, qui quasi diebus singulis comedebat cum eis vna vice, et vltra ferculum datum hospiti ipsorum apud Auinionem omni die sicut consuetum est: videlicet per sex dies inceptos die iiª octobris.., in hospicio sororis Guillelmi Genessy apud *gorratoriam;* pro quo hospicio dati sunt singulis diebus pro hostalagio quattuor solidi sex denarii viennenses bone monete. 15.

1335-39.

164. *(Cavalierato — Arredi).* In trayta vnius pecie *meschi de Brocella* empte pro Dn̄o et pro dicto dn̄o Nicholao (Bersatoris) et pro Dn̄o Raynaldo Riuerie tempore eorum milicie:

Octo cannarum *blodi cilestrini* de Louagnio pro cupertorio in *cauecili (chevet, capezzale)* lecti dicti d. Nicholai tempore dicte sue milicie, et pro vna media pecia panni viridis de Louagnio.

Due (*sic*) canne panni *ialni (giallo)* de Louagnio ad faciendum cruces in cupertorio in cauecili dicti Nicholay.

Duarum peciarum panni de auro et sirico pro ipso D. N. ad faciendum mantellum et cottam pro militibus vt moris est.

Et pro vna *poynta* cuperta cendali vermegli ad tenendum super lectum ipsius dn̄i N.

Et vna saya de verdo cum *banchili*, de francia (sic: *frangia?*).

---

(1) *Tos*, voce lombarda, ragazzo, giovine? E altrove: « pro trayta vnius tunice pro *tonso* ».

Saye viridi ad ponendum in *cauecili pro caualcando* (1).

Et pro xxi cannis tele de Reims pro tribus linteaminibus ad opus dicti, N., vt moris est militibus nouis.

Et pro vna pecia cendalis pro vxore dicti d. Nicholai.

Vnius *cutellerie* et vnius *pentenerie* de *auolio*, et vnius *braerii* pro ipso dno Nicholao, et vna centura varnita argento et pro vna bursa deaurata.

Pro duobus *capellis* et duobus *stochiis florentinis* (n. b.) emptis pro Dno et dicto dno Nicholao.

Pro vna sella alba et pro vno freno deorato; vno basto de somerio, vna *mala* et vno *bau (bahut);* duobus coffinis de somerio cum varnimentis ad opus dni Nicholai.

Duobus calcaribus deoratis et vno ense cum corrigia alba pro ipso dno Nicholao. n. 21.

1331 21 dicembre.

165. *(Viaggio d'inverno del predetto Niccolò e altri, attraverso le montagne)*... Ad exp. dicti dni Nicholai, Anthonii Bersatoris (et) G. de Aduida, cum sex equis et quatuor famulis, destinatis per Dum apud Auinionem.

Et separauerunt de Pinarolio die martis xxi msis decembris anno quo supra (1339) et iuerunt vsque Sexanam cum *magna grauitate* (sic) propter magnam niuem, faciendo moram in terris per multos dies, quia transire non poterant impediente dicta niue. Et in dicto loco Sexane remanserunt equi predicti per quamplures dies; et cum eis Anthonius Bersator, quia non poterant transire montaneam. Sed dictus dus Nicholaus transiuerunt (2) pedes vsque Brianczonum et expectauerunt ibi dictum Anthonium: sed non duxit dictos

(1) Qui invece significa *cavezza*.

(2) Per un'ellissi strampalata, e sottointendendovisi quelli che aveva seco.

equos. Et ibidem, apud Brianczonum ceperunt ad loderium *(a nolo)* duos runcinos, et alios duos comodauit Baylinus Brianczonis. Et inde prosecuti sunt eorum iter vsque Auinionum: in quo loco applicuerunt die martis IIII ianuarii MCCCXL et expendiderunt... LXVIII flor.... incluxis octo florenis pro *marronibus (guide, così chiamate)*... et pluribus hominibus locatis pro faciendis viis de Caumontio vsque Brianzonum. 21.

166. *(Preti - notari).* Ad exp. Martini Borrelli canonici Montiscalerii, qui de anno MCCCXXXIX mense aprilis fuit destinatus per aliqua certa loca Pedemontis ad recipiendum instrumenta procurationum illorum nobilium qui se constituerunt fideiussores versus dum Amedeum de Pictavia pro dote dne Iohanne, qui erant citati ad Curiam Romanam (1).
21.

1340.

167. *(Uccellatore. Bove grasso).* Perino de Arando *ausellatori (oiseleur)* pro suis expensis de triginta sex diebus quibus stetit pro oysellando per fines Cargnani.

---

(1) Amedeo VIII di poi proibì ne' Statuti suoi, ed occorrendo punì, questa cotale concorrenza che facevano i preti ai notari. Nei conti dei Tesorieri di Savoia si legge: « 1438.. Rec. a Stephaneto (et aliis) super eo quod inculpabantur.. pluras litteras et instrumenta recipi fecisse per cappellanos, et alios notarios in sacris ordinibus constitutos, vltra formam statutorum generalis reformacionis (n. 84, f. 106).

« 1439.. eo quod ipsi sepe habuisse recursum asseruntur ad certos presbiteros notarios pro nonnullis contractibus faciendis; penas in statutis adiectas incurrere non verendo » (85, f. 75).

Cuidam clerico dni abbatis Cluxini, presentantis ex parte dicti Abbatis vnum bouem pinguem die xxiv aprilis.

28.

1348.

L[t] ad exp. vnius bouis pinguis per totum tempus sexdecim mensium inceptorum die prima aprilis (1347) et finitorum die vltima iulii (1348); et alterius bouis pinguis Dni, quos custodiebat Ruffinetus... vsque ad diem mercurium sanctum xvi aprilis incluxiue... qua die fuit interfectus: *datis eis sex sextariis auene* qualibet septimana: xlii modii vi sestar.

Ad exp. magni equi morelli Dni,... data eidem equo vna emina auena omni die (1). 34.

1341.

168. *(Materasse di lana).* In trayta xviii rup. et viii ll. lane empte apud vallem S. Martini,... pro materaciis faciendis ad opus Dni et Dne. Iohanni de Vercellis qui *altauit* (l. aptavit) lanam materacii Philippi nati Dni (2).

30.

1346-47.

169. *(Armature dorate).* Pro precio et trayta vnius selle

---

(1) Per regola: « il moggio si componeva di otto sestarii, il sestario di due emine, l'emina di due quartani » (Cibrario - *Ec. pol. del M. e.*, II, 155 in nota).

Notisi però che l'emina antica era un cotal poco inferiore (e cosi però lo staio) all'emina moderna. Differenza: litri 46 lo staio moderno; ll. 41 l'antico. (Ib. pp. 152 e 153).

(2) V'ha menzione di materasse assai prima. Nei conti di Pinerolo:

« 1300-2. L[t] in viginti *mattaracziis* et totidem *punctis* (*coltroni*) et puluinaribus (*guanciali: ma questo è latino bono*) et xl linteaminibus emptis apud Genuam (*n. b.*) ad opus hospicii Dni.. n. 1 f. 15.

deorate furnite de omnibus varnimentis cum vnis brillis (sic), ad opus equi Dñi... Tignasio *plattinerio* in trayta... vnius paris *plattarum (piastre ?)* deoratarum de medio,... emptarum ad opus persone Dñi... Iohannotto plattinerio pro precio vnius bacineti deorati ad opus proprie persone Dñi.

33.

1378.

170. *(Tenuta a battesimo e regalo).* Pro precio vnius ciphi argentei ad pedem cum cohopertio deaurato, ponderantis xxvii uncias, empti apud Querium per manus ipsius dñi Amedei (Simeonis), Henrieti Simeonis et Iohannardi Rascherii scutifferorum Dñi, a Iohannino Escoti de Querio mercatore, qualibet vncia vno francho auri; donati et missi per Dum apud Sauillianum vxori Ysnardi condomini Vallis S. Martini vicarii tunc dicti loci Savilliani, *conmatri* Dñi, pro *filiolagio* vnius sue filie quam diebus tunc proxime lapsis in dicto loco Sauilliani peperierat: pro qua filia filiola Dñi fienda, (sic) Dus ad eam in baptismo tenenda et *sibi* nomine Dñi imponendo, prefatos Henrietum et Iohannardum miserat.

41.

1301.

171. *(Barbiere — pulizia, salassamento).* (Apud Florenciam)... Lissiua pro capite Dñi abluendo: iv dd.... Cuidam barberio qui lauit Dum apud Florenciam: iv ss....

5.

1378.

Item pour vn barbier qui ha meintes foys tondu Loys de Sauoye monsieur, et laué la teste: ii gr. 41.

1387.

Anthō barberio qui capillos Dñi preparauit et ornauit.

50.

1395.

Cuidam barbitonsori qui *flebotomauit* Dūm et totam eius familiam *(salassatura generale!).* 1.

1378.

172. *(Tartufi).* In empcione *triffolarum* emptarum apud Querium et missarum per Dūm ill. dne comitisse Sabaudie, cum aliis triffolis quas dūs Bastianus misit Dno : I fl. IX. gr. 41.

(Breviario... buono). Dno Petro Seytine capellano Dni, et quos eidem Dūs semel generose donauit in auxilium empcionis vnius boni breuiarii: IV flor. auri parui ponderis (1). 41.

1333.

173. *(Quia bene saltauit).* Merlino pagio Philippi Simeonis, dono per Dūm sibi dato, eo quia bene saltauit in *pasto* Vigoni die VI madii MCCCLXXXIII. 44 rot. 2.

174. *(Tesoro in un pentolino).* ... sicut vicecastellanus Cargnani inuenit in domo dni Iohannis Lambani, absconditos in terra in quodam *tupino* CII florenos; et quod dictus dūs Iohannes sibi habendos instituit monasterium S. Clare. 44 rot. 3.

1384.

175. *Cerimonia curiosa.* — Dno in Riueria *(Rivara?)*... existente, dono graciose facto per Dūm quibusdam mulieribus que Dno clausam tenebant portam dicti castri: XVI ss. vienn. (2).

(1) « Breviarium unum *bonum* de nova correctione » si legge anche nel primo in ordine dei *Cataloghi di antiche librerie piemontesi pubblicati da* ANT. MANNO nella presente *Miscellanea* T. XIX, pag. 367-11.

(2) Lo interpreto per una sorte, e più galante, di *diritto di barriera:* qual era quello che l'*Abbazia degli stolti* di Torino costumava far pagare alle novelle spose, vietando loro il passo quando recavansi alla chiesa. (V. Ricotti, *Storia della Monarchia* ecc., I, 113).

(Cani). Dicto Racot misso ad montaneam Taurini pro quibusdam canibus Dn̄i perquirendis qui illuc remanserant dum Dūs ibi fuit.

Die xviii nouembris anno predicto (1384) pro expensis quorundam braconeriorum qui Dn̄o adduxerunt quosdam canes parte dn̄i Barnabonis vicecomitis Mediolani...

Eisdem... qui Dn̄o triginta sex canes, parte dn̄i Barnabonis presentauerunt: x flor. 40.

176. *(Tratti d'umanità dei nostri principi)*. Cuidam mulieri in quadam *mota* (1) condam dn̄i Termegnoni de Canalibus commoranti, vbi Dn̄a pransit eundo *spaciatum* cum falconibus, et cui mulieri interfecte fuerunt per canes due galine: v gr.

L' precepto dn̄i Ludouici de Sabaudia cuidam femine de Pynerolio, pro emenda vnius sui porci interfecti per alandum *(cane alano)*. Dn̄e: i fl. (2).

44 rot. 3.

1385.

177. *(Rex Epiphanie)*. Die veneris sexta ianuarii *(festa dell'Epifania del Signore)*.. *pinferis (ai pifferi)* Dn̄i, de mandato Regis Epiphanie nomine Ysuardus de Valle S. Martini. 44 rot. 3.

178. *(Ferri da muli)*. Missis Mediolanum... inclusis xi ss. precio quatuor ferrorum et certorum clauellorum pro mulis, si indigeret, eo quia in partibus illis, vt dicitur, *nulli ferri reperiuntur mulorum.* 44 rot. 4.

---

(1) *Mota* par che significhi casa rustica forte. Molti poderi del contorno di Pinerolo portano tuttora un tal nome.

(2) Tratti di umanità (o, se vuolsi, di clemenza!) notevoli dei nostri vecchi principi. Quanto diversi, per fortuna, dai loro contemporanei, i Visconti, per esempio!

1389.

179. *(Cinghiale).* Die IV februarii duobus hominibus de S. Albano, qui Dno vnum *porchum cenglarium* duxerunt a S. Albano Vigonum cum vno pari boum; dono eis facto per Dum: I flor. 51 rot. 3.

.. precio trium duodenarum cordarum canape pro laciis faciendis ad capiendos silvestres apros.

.. pro emendo de arsenico dando *grabotis* (? *crapauds,* rospi ?) qui oua pauonorum destruunt.

44 rot. 2.

180. *(Corazza a prova).* Magro Rabioso pro precio vnius coiracze cum mangiis de maillia pro Dno; inclusis xx ss. imperialibus pro dicta coyracia probanda et pro *virotonis de proba* ad idem: xv flor. ianuenses...

51 rot. 3.

1392 1 aprile.

181. *(Torcie. Ceremoniale funebre).* L' diebus prima et secunda aprilis anno predicto (1392) in locagio octo hominum de Burgeto qui festinanter lxxx torchias, a Burgeto, super suis collis, Altamcombam, pro sepultura recollende memorie dni Amedei de Sabaudia comitis, portauerunt; deinde ipsas Burgetum reportauerunt, quia (*n. b.*) Dominus, habito maturo consilio, *nullas torchias in dicta sepultura ponere debebat.* Item in locagio vnius charrete super qua dicte torchie a Burgeto Chamberiacum reportauit [1].

(1) Difatti, « Addì 2 d'aprile 1392 si celebrarono i solenni funerali di Amedeo VII, cui assistevano il Patriarca di Gerusalemme, gli Arcivescovi di Lione e di Tarantasia, molti vescovi e una lunga schiera d'abbati.

« E tanto s'indugiarono i funerali *, perchè a sostenere la spesa si dovettero vendere ori e gioie ** ». (Cibrario - *Specch. cronol.* ecc., p. 164).

* Amedeo morì il 1 novembre 1391.

** Costarono 6767 fiorini almeno. V. i Conti dei Tesorieri di Savoia, vol. 36, f. 80v.

1393.

182. *(Mula, regalo del Papa)*. Die iouis sancta xi aprilis, cuidam familiari scissimi d. n. Pape, qui parte eiusdem, Dno presentauit vnam mulam: ii flor.

53 rot. 2.

183. *(Apotheca de retallo — strana proibizione)*. A Donato Boueto pro licencia sibi data tenendi *appothecam de retallo* (*d'artai, artaiour, pizzicagnolo*) in domo Peroneti Barserii, *non obstante prohibicione facta per filiam* (?) *in eius testamento*. C. Canc. 13

Librauit Thome Martelli *retaglatori* .. pro candelis sepi.

55 ff. 56v e 48.

1418 giugno — novembre.

184. *(Leopardo donato al Principe dal Doge di Genova)*. Lt Rigaudo hospiti pro expensis in eius domo factis per Matheum .. nuncium ducis Ianue, qui presentauit Dno vnum leopardum; et per famulum qui gubernat dictum leopardum: v flor ...

Lt magistro leopardi pro expensis ipsius leopardi fiendis, pro emendo carnes: i fl.

Lt eidem Iacobo magistro leopardi, pro duabus vnciis et duabus oytenis argenti fini pro collari dicti leopardi faciendo, et pro factura ipsius collaris: ii fl. vi dd. (1).

.. pro quinque vlnis tele .. pro *palliaccia* fienda pro leopardo.

Lt Catherine .. de Vigono, pro emenda sue capre per leopardum dni occise (2): i fl.

(1) Era dunque mansueto e gli avevano posto un collarino d'argento fino.
(2) Cf.) col n. 176

Iacobo Casali magistro leopardi: ..

Oberto Carcagno, pro precio sex vnciarum sete pro faciendo vnum cordonum pro dicto leopardo . . .

Pro raxis II .. viridis de cannes pro mantello leopardi ..

Pro septem pellibus de quibus fuit foderata vestis leopardi .. et Ruffineto pellicerio pro foderatura ..

Iohi̅ sellerio pro reparacione selle (n. b.) et cussigneti leopardi ..

n. 55, ff. 191ᵛ a 223.

SUPPLEMENTO AD OMMISSIONI

NEL REGESTO

A pag. 227, sopra la data « 1378 » e prima del § 150 s'intenda aggiunto: II. — **Giustizia.**

» 248, alla data, come sopra « 1329-30, avanti il § 153, s'intenda pure aggiunto: III. — **Arti, industria, economia privata.**

» 265. III. correggasi IV.

INDICE

INDICE ALFABETICO (1)

(1) N. B. Quanto ai nomi di persone (individui, casati e simili) non fu nostro intendimento d'estrarli tutti che s'incontrano via via nel testo, e qui collocarli; ma soltanto quelli che sono parte essenziale, a senno nostro, o almeno integrante, nella materia dei nostri appunti o note storiche. I numeri poi segnano gli articoli, non le pagine.

BREVE COMMEMORAZIONE

DEL SOCIO

CARLO MORBIO

SCRITTA

per incarico della R. Deputazione di Storia Patria

DAL VICE-PRESIDENTE

Conte GIULIO PORRO-LAMBERTENGHI

Egregi Colleghi,

Assai gravi e più dell'usato numerose furono le perdite ch'ebbe a patire la R. Deputazione dacchè ci siamo riuniti nell'aprile dello scorso anno. Cinque colleghi ci tolse la morte, e fra questi è il cav. Carlo Morbio, di cui, per incarico avutone dal nostro illustre Presidente, tocca a me il triste incarico di commemorare. Nato a Novara nel 1812, venne educato nel Collegio Longone a Milano, e compì il corso degli studj legali nella Università di Pavia: mostrò in età giovanile profondo l'amore al sapere, ed a quelle ricerche storiche alle quali altri generalmente si dedicano in età più matura. Questo amore ereditò dal padre insieme a molti documenti e memorie, e giovane ancora si applicò con fervore ad aumentare la raccolta paterna. Esordì nella vita letteraria nel 1833 col pubblicare la *Proposta di un nuovissimo commento sopra la Divina Commedia di Dante per ciò che riguarda la Storia Novarese.* Scopo speciale del commento era quello di illustrare le guerre religiose e civili che agitarono ai tempi di Dante parte dell'alta Italia e più particolarmente l'oscura istoria di fra Dolcino, che meritò per la sua importanza d'essere ricordato nel

poema sacro
A cui ha posto mano e cielo e terra.

Ma egli non potè che ripetere quanto era già noto, non essendo stati scoperti nuovi documenti sul celebre eresiarca. Di ben

altra importanza è il lavoro ch'egli pubblicò nello stesso anno, cioè la *Storia di Novara illustrata con documenti inediti*, divisa in tre parti: e quello della *Storia dei Municipi Italiani, illustrata con documenti inediti*, che incominciò a dar fuori nel 1836, e di cui imprese una seconda edizione del 1° volume nel 1840, mentre non era ancor finita di stampare la prima, che terminò solo nel 1846. Questi due lavori, i più importanti da lui pubblicati, dimostrano apertamente d'esser frutto di lunghe e pazienti ricerche negli archivi. Le storie dei Municipi italiani formano sei volumi e vi si trovano dei documenti importanti; ma sopratutto abbondevole è la parte aneddotica di fatti parziali che non si trovano generalmente riferiti che nelle cronache. Troppo lungo sarebbe il citare ad una ad una tutte le pubblicazioni da lui fatte, che sono venti, e le opere, o per dir meglio gli opuscoli inediti, che colle stampate sommano a novantatrè, come consta dall'elenco da lui stesso stampato nel 1873 nel libro cui pose il titolo di *Francia ed Italia*. Ed a proposito di quest'opera ripeterò quanto egli stesso racconta nella prefazione. Incaricato nel 1839 dal Ministro dell'Istruzione pubblica in Francia, M. Villemain, di fare ricerche nelle biblioteche e negli archivi dell'alta Italia di quei mss. che potessero interessare la storia e la letteratura francese, *stese una circonstanziata relazione* di quello che potè allora vedere. Venuti tempi migliori, cioè dopo il 1860, quando fu reso più facile l'accesso negli archivi pubblici, continuò quelle ricerche e quindi si propose in questa sua opera, *di fare conoscere*, come egli scrive, più o meno diffusamente un cospicuo numero di mss. che possono interessare i Francesi. Si potrebbe credere dal titolo del libro e da queste parole che vi fossero descritti molti codici francesi e citati molti di quei documenti che abbondano nei nostri archivi; ma non molto vi si trova che risguardi la Francia, e ritengo che non abbia fatto tutte le indagini occor-

renti se debbo giudicarne dal fatto che parlando della biblioteca Trivulzio, che, a suo dire, egli conosceva perfettamente, non ha fatto cenno dei codici francesi importantissimi che vi si trovano, mentre poteva notare un magnifico ms. del sec. XIII, contenente il Moinage; uno stupendo messale miniato, eseguito pel Duca di Berry, fratello di Luigi XI ed altri non pochi codici francesi assai preziosi. In questa sua pubblicazione egli parlò assai, come al solito, delle cose sue, descrive o piuttosto enumera gli oggetti che figurarono all'Esposizione dell'arte antica fatta a Milano nel 1872, e dà una diffusa relazione del contenuto di uno de' suoi codici. Dopo quanto egli disse in questo volume e nell'altro che aveva pubblicato nel 1870, cioè nelle *Opere Storiche Numismatiche*, nulla rimane ad aggiungere su lui, avendo in esse dato, non solo l'indice analitico delle sue opere ed il catalogo illustrato delle sue raccolte, ma avendo il sig. Gaetano Romagnoli, editore di quest'ultimo lavoro, riferiti nella prefazione, anche tutti gli elogi che furono diretti nelle *Riviste scientifiche* e nei giornali tanto ai suoi lavori, quanto alle due raccolte. Egli fu sagace e instancabile incettatore d'ogni genere di cose antiche, ed il suo Museo ch'egli mostrava volontieri ai curiosi ed agli studiosi, lasciando a questi prendere, con molta liberalità note e copie, era veramente singolare per le ricchezze che conteneva. Le collezioni numismatiche alle quali si era dedicato in modo speciale, e di cui a buon diritto poteva andar superbo, erano esclusivamente frutto delle sue ricerche e così pure i manoscritti e le oreficerie. Il 27 dello scorso gennaio egli terminò la sua vita laboriosa lasciando fama di uomo erudito specialmente nella Numismatica, intorno alla quale stampò diversi lavori, e più ancora ne lasciò di inediti, come puossi vedere nella sovra citata sua opera *Francia e Italia*. Alla sua laboriosità ed alla

larghezza con cui raccolse così preziosi cimeli dobbiamo esser grati noi tutti, e con noi devono tributargli lodi quanti hanno amore alle storiche discipline. Possano quelle preziose raccolte, frutto di lunghe, tenaci e intelligenti fatiche, non andare disperse.

GIULIO PORRO.

Marzo, 1881

COMMEMORAZIONE

DEL TEOLOGO CAVALIERE

ANTONIO BOSIO

Deputato sovra gli Studi di Storia Patria

DI

CASIMIRO DANNA

ANTONIO BOSIO



I.

Nato nel 1811, casualmente in Padova, da padre originario di Millesimo, venne giovinetto a trasferirsi in Torino. Mercè delle sollecite cure della madre, donna popolana solerte ed industre, compiuti gli studi ginnasiali nel collegio di S. Francesco da Paola, si avviò per la carriera ecclesiastica, e potè frequentando le scuole dell'Ateneo laurearsi in teologia. Applicatosi specialmente al culto dell'archeologia sacra, vide che in essa unitamente alla storia ecclesiastica subalpina gli rimaneva un largo campo a percorrere e non abbastanza esplorato.

Egli ebbe l'istinto, la pazienza dell'archeologo, ma non la scienza nel vasto senso della parola. Perocchè abbracciando l'archeologia la cognizione dei monumenti dell'architettura, statuaria, pittura; abbracciando l'epigrafia, la numismatica, la gliptica, la paleografia, la diplomatica, e richiedendo perciò gran valentìa nella critica storica, e la pratica di molte lingue, ognun vede quanto sia difficile per non dire impossibile il segnalarsi cosiffattamente in tutte da poter meritare la gloria riserbata solo a qualche straordinario ingegno. Tanto meno poi si poteva affermare come fece un giornale di Torino, che il Bosio fosse il più insigne archeologo del Piemonte, in quanto che i lavori di lui non possono reggere al confronto delle opere del Terraneo, del Durandi, del Carena,

di Carlo Promis, di Giulio di S. Quintino, che furono, e per molto tempo saranno tenuti per gli archeologi più profondi e più dotti delle nostre contrade.

Per arida e spinosa che sia, e per quanto austero sembiante presenti questa scienza, non è tuttavia men vero che essa appassiona i suoi studiosi, gli allieta ed attrae potentemente e per l'impulso della curiosità, che di continuo gli affatica e li spinge a correr dietro all'incognito, gli obbliga a passare dall'una all'altra delle discipline sorelle od affini, a delibare da ciascuna quel tanto di cui abbisognano nella loro specialità. In tal guisa fanno gruzzolo di monete preziose, accumulano cioè un tesoro di notizie, le quali mentre giovano colla precisione delle date a rettificare molti errori cronologici, a correggere gli scrittori avventati, suppeditano alla storia materiali abbondevoli che costerebbero ad altri immense fatiche e molestie, o che finirebbero per andare per sempre dispersi.

II.

Il Bosio fu un raccoglitore coscienzioso, instancabile. Restringendosi a temi di non vaste dimensioni egli intorno ad essi raggruppava le cognizioni che possedeva. Fu nelle sacre ciò che il Vernazza, ma con maggiore acume e più ampia dottrina, fu nelle profane antichità. Minuto al par di lui si dimostra il Bosio istoriando le vicende dell'antica abbazia di Vezzolano, raccogliendo le memorie storiche, religiose ed artistiche del Duomo di Chieri, e quelle del Cenobio di S. Benigno nel Canavese, illustrando due urne sepolcrali scoperte in Carignano, e due monumenti inediti del Piemonte. In tutti questi, come in parecchi altri opuscoli, di cui darò in calce della Commemorazione una nota bibliografica cor-

redata di osservazioni e di appunti, benchè lasci desiderare un metodo d'esposizione meno confuso e più rigoroso, merita ciò non ostante d'essere commendata la diligenza onde si studia di connettere per mezzo delle numerose iscrizioni da lui raccolte, la vita di quei monumenti con quella delle famiglie che concorsero ad innalzarli, o ad abbellirli: cercò di chiarire per via di succinti ragguagli sopra i dintorni di quegli avanzi, la storia dei paesi convicini mandando su di essi una luce inusitata.

Eguale all'amore delle ricerche spiccò in lui il coraggio nell'affrontare le difficoltà. Per rintracciare un mattone romano, un cimelio del medio evo, un cippo sepolcrale, un frammento di lapide cristiana, insomma un rudere qualunque del periodo jeratico, egli trascinava il debole fianco su per gli sterpi di colline impervie, ora discendeva nel buio di sotterranei spaventosi. Di quale e quanta contentezza ripieno non fu visto uscire dalla catacomba dell'antico Duomo di Chieri annunziando d'avere ivi scoperta una cripta coll'abside semicircolare e le finestre a feritoie!! Egli vide ciò, che tanti altri non seppero, che l'arte di esclusiva ragione del clero a quel tempo non si moveva se non al soffio dell'ispirazione sacerdotale; che i tipi dell'arte, non altrimenti che i dommi nella dottrina erano religiosamente conservati. Edificavano per Dio, e quindi non è a stupire che le cattedrali e le basiliche colle loro disposizioni architettoniche assumano alcunchè della maestà divina (1).

(1) Les églises sont les plus consolants emblêmes de la civilisation. Elles indiquent le long séjour des hommes: on les aperçoit de plus loin, avant de découvrir les maisons, les hôtels, les palais. Éternel hommage rendu par la faiblesse humaine à la majesté divine..... Un monument quelque inférieur qu'il soit, par la seule raison qu'il a traversé des siècles, nous attache et nous impose. *Les monuments de Paris* par Félix Pigeory, 1848, pag. 73.

III.

Così coraggioso si fosse mostrato ad affrontare le opinioni contrarie al vero che non si redime col gelido silenzio, o colle lacunose omissioni. Oltre dei proprii il Bosio si fece editore e della *Storia del Marchesato di Ceva* dell'arciprete Olivero, e del *Pedemontium Sacrum* del prevosto Meyranesio. Quella già consegnata dall'autore al tipografo venne riveduta dal Bosio ed accresciuta di note portanti le iniziali A. B. Questo fu da lui inserito nel volume IV dei *Monumenta historiae patriae*, premettendovi notizie importanti per la storia ecclesiastica subalpina, e facendovi seguire gran copia di note illustrative.

La *Storia di Ceva* s'appoggia in massima parte su quanto delle stirpi aleramiche, e delle famiglie dei Marchesi di Ceva, lasciò scritto l'abate Sclavo di Lesegno. L'Olivero dice che quelle genealogie dello Sclavo vanno d'accordo con quelle del Moriondo. Ma da chi l'ebbe il Moriondo? Dallo Sclavo stesso. Ora siccome i dotti non prestano più fede nè all'uno nè all'altro, così avrebbe fatto pregio dell'opera il Bosio aggiungendo alle altre copiose annotazioni ancora una, colla quale mettesse in guardia i lettori a non accettare come oro di coppella tutto ciò che si narra di quegli alberi genealogici. Tanto più che vennero poi variamente manipolati e dagli adulatori delle marchionali famiglie e dagli avvocati che ne difendevano le cause e le pretese alle eredità.

Per riguardo poi all'opera del Meyranesio m'occorre di dover avvertire che all'archeologo, che non voglia sembrare un semplice antiquario, non basta l'andare razzolando fatti, non l'accatastare notizie, ma fa d'uopo vagliare le vere dalle false, discevrare i genuini dai documenti apocrifi usando di

quella critica storica, della quale, al dir dell'illustre Cesare Cantù, diede all'Italia i primi canoni il Marchese Maffei colla *Storia diplomatica.* Il perchè è a dolere che al Bosio non reggesse l'animo di citare l'imputazione, cui è fatto segno il Meyranesio, d'aver egli stesso inventato molte di quelle epigrafi, che diceva d'avere letto nel Codice Berardengo. Dopo le censure del Fabretti, di Carlo Promis (1), del Mommsen (2) fatte all'inventore di quel codice, interrogato il Bosio del suo parere, il dabben uomo misurando dalla sua rettitudine l'animo altrui, rispondeva: *Cui bono?* Che interesse aveva il Meyranesio a inventare quel codice e a trasmettere diplomi falsi agli amici? Gli si rispondeva, l'interesse che ha l'orgoglio umano a dare un'antichità maggiore, e più ampi confini al paese natìo, che ha la vanagloria di *volitare per ora virum,* e la smania di poter compiacere agli amici, e anche a blandire i facoltosi ed i potenti.

Come all'età nostra non mancano di quelli che si deliziano a spacciare articoli menzogneri, ad escogitare novelle per deprimere i colleghi, e per l'ambizione di primeggiare, così nei secoli passati pur troppo non fuvvi difetto di falsari e di sicofanti inverecondi. Per la lontananza delle lapidi, o per rincrescimento d'andarle a vedere, da apografi traevansi

---

(1) Dicemmo come da parecchi scrittori nostri dimostrata fosse la sua mala fede (del *Meyranesio*) in diplomatica; ma la sua mala fede in epigrafia rimane ancora da noi inoffesa, epperciò mentre cerchiamo di nudarla affatto facciam plauso al Prof. Muratori che con buoni argomenti ne abbia svelata l'ignoranza e le finzioni. Dalla *Relazione del* 7 *novembre* 1877, soscritta A. Fabretti, Carlo Promis e pubblicata nel Vol. 3°, 1861-68, degli *Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino.*

(2) « *Meyranesium* jure appellare poterimus Pedemontanum Ligorium, ut Malabailam scite Promisius dixit Pedemontii Annium Viterbiensem ». Mommsen, *Corpus inscriptionum latinarum Berolini*, 1877, pag. 776. E poco dopo aggiunge a pag. 778: « Constantius Gazzera meyranesianis fraudibus ultimus fuit qui decipi se fateretur ».

apografi, come da estratti di strumenti altri estratti, e non badando che *fides non facit fidem*, fabbricavano documenti non più visti, ricchi solo di mende e di menzogne. Negli archivi di Stato si veggono i volumi d'epigrafi false con le quali Pirro Ligorio infestò le collezioni successive. Di lui che ci resta? Una memoria diffamata, come quella dei Ceccarelli, degli Annii di Viterbo, dei Galeazzi e d'altri che valenti nell'arte di ben disporre e combinare le date, foggiarono scritture delle quali, mercè i lumi della critica odierna, è agevole scoprire la falsità.

Se lo Sclavo, il Moriondo e il Meyranesio non fossero stati sacerdoti, forse il Bosio non gli avrebbe risparmiati. Ma a lui, che cogli scritti e colle virtù ingegnavasi di onorare il sacerdozio, sapeva male, che ne fosse menomato il prestigio, a segno che non soffriva che neppure dalla fama dei trapassati ecclesiastici riverberasse una luce men bella, e corressero voci disdicevoli sul clero. Tanta era in ciò la sua delicatezza, che non ignorando, come il domenicano Ludovico Vivalda, celebre scrittore alla corte della marchesana di Foix in Saluzzo, e da parecchi autori creduto vescovo d'Arbes nella Dalmazia, fosse un ebreo fatto cristiano, e che appunto per la nascita non poteva essere consecrato vescovo, andava dicendo, che forse sarà stato solo vescovo *in partibus*, e così adoperavasi di scusare gli ecclesiastici, che nella sala dell'episcopio di Mondovì lo fecero dipingere fra i ritratti degli illustri mondoviti. Con quanto disdegno non disapprovò che siasi a dì nostri pubblicato un documento irrefragabile e ben poco onorevole al vescovo Calagrano di cebana famiglia? A lui grandemente doleva che al clero recassero danno e disdoro quei sacerdoti, che, dimentichi dell'augusta loro missione, invece di catechizzare gli idioti, sprecano l'ingegno e spendono il tempo nel giornalismo, non adontandosi di scri-

vere e di accettare articoli spiranti tutt'altro che evangelica mansuetudine e carità. Chi gli elesse, egli diceva non senza risentimento, a rappresentanti del clero? Chi diede loro il mandato di tener viva la fiamma della discordia tra i reggitori dello Stato e il Vaticano? Perchè colla penna intinta nel fiele mettono in uggia ai popoli il clero, come se tutto il clero sia connivente alle loro mire d'interessi mondani e di maliziosi raggiri? Per buona ventura, soggiungeva il Bosio, il quale, pieno di osservanza verso l'autorità ecclesiastica, nulla mandava alle stampe senza prima ottenerne l'approvazione, che la religione, tutta amore e pace, figlia di Lui che passò beneficando e morì perdonando, *non istis defensoribus eget!!*

IV.

Senza che va pure lodato, che non siasi lasciato scoraggire dall'indifferenza dei più, nè dal sogghigno beffardo degli onniscioli che mettono in dileggio chi raccoglie gli avanzi della grandezza antica, mentre essi affatto ignari dei patrii fasti più ricordevoli, vivono stranieri fra' suoi. Egli era profondamente convinto, che i monumenti d'arte vogliono esser tenuti dalle nazioni come il vessillo di lor civiltà. L'ignorarli è demerito vergognoso dei popoli, segno di morale decadimento. Di quante meditazioni pel filosofo, di quante ispirazioni pel poeta, non possono essere fonte purissima i claustri, un dì ricetto del sapere e delle più miti virtù; le abbadie conservatrici un giorno dei codici dell'antica sapienza, dissodatrici delle lande inospitali, e le magnifiche cattedrali del medio evo? Non è alla *Notre Dame* di Parigi, che la Francia deve uno de' più bei romanzi che essa possa vantare?

Non è alla sacra archeologia che deve quella nazione un impulso, un commovimento insolito per l'arte?

Con qual piacere il Bosio non ricevette da me l'affettuoso ricordo lasciatogli dal sempre desiderato Baruffi? Quel ricordo consisteva in alcuni volumi intitolati *Abécédaire ou rudiment d'archéologie*, par M. Arcisse de Caumont, di quel valente che pur pubblicò *Cours d'antiquités monumentales* ou *histoire de l'art;* e a cui la patria erigeva nel 1874 una statua nella città di Bajeu sua terra natale. Non posso dire con quale espansione di gioia il Bosio udì le seguenti parole:

« Les souhaits de M. de Caumont se sont accomplis; car on vît des Évêques ouvrir dans leurs Séminaires des cours d'archéologie, des chefs de maisons d'éducation en établir pour leurs élèves; des Sociétés académiques faire, de la lecture des œuvres de M. de Caumont, l'objet de leurs séances [1].

Oh! perchè in Italia non si fa lo stesso, mi rispondeva sospirando, ma lasciando trapelare dal volto l'interna compiacenza che provava ricordandomi *Le memorie sull'Abazia di S. Benigno di Fruttuaria*, da lui pubblicate nel 1873 coi tipi degli Eredi Botta. Nelle quali dopo aver ricordato come da quella Badia uscissero parecchi monaci artisti, che corsero ad innalzare in Francia, in Allemagna, in Italia quelle cattedrali che tuttora rapiscono in ammirazione, conchiude dicendo:

« Da ciò si vede apertamente che dal Piemonte messo in non cale e creduto quasi privo d'ogni monumento d'arte, partì la scintilla della moderna civiltà, che si diffuse anche in Francia ed altrove e se ne deve riconoscere per padre Guglielmo d'Ivrea e di Volpiano, e per culla la nostra Fruttuaria ».

(1) *Notice biographique sur M. de Caumont fondateur de l'Association Normande* par M. Renault, Membre de l'Association normande. Caen, Tip. de F. Le Blanc-Hardel libraire, 1874.

V.

Se non che le doti della mente del Bosio furono ingrandite e nobilitate dalle qualità del cuore. Quelle esercitate in campo di limitata coltura fruttarono gli scritti che vo rammentando, queste in modo espansivo si esplicarono. Giustamente i giornali encomiarono l'esemplarità colla quale i doveri adempieva del sacerdotale ministero. Io aggiungo che, non fazioso, non intollerante, non pinzochero facevasi amare anche dai secolari. Nei loro ritrovi e nelle conversazioni delle famiglie ond'era ospitato quando traeva di poggio in poggio, di valle in valle, per le sue esplorazioni archeologiche, con motti ingenui, con aneddoti giocosi spandeva un'aura soave di ilarità, figlia della serenità del suo animo riconoscente.

In una virtù poi incomparabilmente fu grande, nel largheggiare di notizie, non invido, non sospettoso, a quanti a lui ricorrevano. Al Barone Gaudenzio Claretta molte iscrizioni comunicò con generosità confidente e meritevole dei massimi riguardi. Al professore Baruffi molti di quei brani di storia nostrana, de' quali infiorò le sue passeggiate. Al teologo Maurizio Marocco di indirizzi e di lumi fu talmente cortese che questi, io l'ho udito più volte, chiamava il Bosio suo mentore e guida. Se nella copia della dottrina, nella forbita dicitura, nella correttezza del comporre, il discepolo superò a gran pezza il maestro, non cessa però che il clero subalpino non possa gloriarsi di questi due sacerdoti. I cenni necrologici e biografici che il Bosio, sopravvissuto, pubblicò dell'amico compianto, non tanto onorano l'estinto che non più onorino l'autore che pose ogni cura nell'enumerare e far conoscere le opere voluminose e splendide d'uno stile elegante, del Marocco.

Senza ch' io abbia a citare altre testimonianze è debito mio confessare che alcune volte io stesso ebbi ad esperimentare la prontezza del Bosio a gratificare. Avvenutomi in lui, come spesso accadeva, sotto i portici di Po, e chiestolo di alcuni cenni sul Taricco pittore di Cherasco, egli tosto lì lì su due piedi mi enumerò otto o dieci quadri di lui, additandomi i templi e gli altari dove sono collocati. Ragionando della scuola a cui il Taricco formò il suo stile, non dubitò di affermare, che andato a Bologna, là si fosse ispirato alle tavole di Guido Reni. Altra volta a proposito d' un dittico ritrovato in una cappella di privata famiglia, fattomi a chiedergli notizie del Grammorseo seniore, egli incontanente, venga con me, mi disse, e trattomi nelle sue stanze mi diede a leggere un quaderno, nel quale andava registrando i nomi e le opere dei pittori meno conosciuti del Piemonte e appartenenti alle scuole di Vercelli e del Monferrato. A questa appartenne il Grammorseo sul finire del secolo decimoquinto.

Quella preziosa collezione di notizie deve trovarsi nelle carte o manoscritti del Bosio e gioverà a salvare dalla dimenticanza parecchi artisti sfuggiti a Luigi Lanzi, che venuto a Torino, o non seppe, o non potè dare un passo al Santuario di Mondovì, ove gli affreschi, i rosoni, gli acquarelli del Galeotti fiorentino, del Bartoloni veneziano, del Biella milanese, gli avrebbero fornito ricche pagine da aggiungere alla lodatissima sua storia. Inoltre dove spicca sovratutto l'animo benevolo del Bosio si è il suo testamento.

Fra le altre, tre lodevolissime disposizioni ne raccomandano la memoria in particolar modo agli amici ed alla posterità. La prima è quella colla quale perdonando, non volle dimenticare neppure i malevoli, e uno speciale ricordo lasciò a tre suoi diletti colleghi, al cavaliere Vincenzo Promis bibliotecario del Re, al barone Manno Segretario della Regia

Deputazione di storia patria, al commendatore Celestino Combetti. Ai due primi il Bosio si riconosceva debitore d'innumerevoli gentilezze pei lumi e le indicazioni che gli fornirono sempre con quella nobiltà d'animo che li rende spettabili e cari. Unito al terzo dalla consonanza delle idee e dei principii, e della comunanza degli studi storici mostrossi sempre fidato compagno di lui nelle ricerche delle patrie antichità. Due anime pie e intemerate. O fosse delicato sentire, o fosse preconcetta opinione, certo è che tutti e due si mantennero sempre estranei alle lotte politiche; non si macchiarono mai in alcuna di quelle personali polemiche che pur troppo disonestarono molti e molti loro coetanei. Neppure la morte potè tenerli lungamente separati. Venti giorni da che era trapassato il Bosio, moriva anche il Combetti, lasciando vivo desiderio di sè.

VI.

La seconda disposizione è quella colla quale obbliga gli eredi delle sue sostanze a dare libero accesso e facoltà ai singoli membri della Deputazione di poter servirsi della biblioteca che egli s'era formata di ottomila e più volumi, e ricca di libri e di manoscritti riguardanti particolarmente la storia patria. Dimostrazione questa verso la Deputazione, della quale era stato nominato Membro effettivo il 14 giugno 1860, che non si può encomiare abbastanza. In tal guisa diede il primo e finora l'unico esempio di affetto riconoscente alla nostra istituzione, che non doveva essere dagli antecessori dimenticata. Conservatrice del senno de' nostri padri, raccoglitrice dei ricordi che più giovarono ad alimentare la fiamma della patria gloria, ben meritava che parecchi di

coloro i quali andavano debitori ad essa di rinomanza e di onori, avessero testimoniato in qualche modo la loro gratitudine, come fece il Bosio. Perocchè se è vero che quella regione è riputata più colta e cospicua, che vanta maggior numero di storie; se il Piemonte può oggi contare tanti storici quanti forse non ne può ostentare il resto d'Italia, ognun sente di quale e quanta riconoscenza dobbiamo essere compresi verso Carlo Alberto che con magnificenza da Re provvide allo splendore ed alla fama del suo regno creando la Deputazione di Storia patria, che accolta nelle stanze vicine alla Reggia, volle servisse di focolare ove s'accendessero di emulazione gli ingegni, fosse il centro ove s'unissero i conati di molti, si giovassero gli studi di tutti. Il che non solo fu un vantaggio d'allora, ma è una ventura del presente che nella baraonda degli affaristi unicamente intesi ai subiti guadagni, nelle incessanti evoluzioni d'una stampa che divora se stessa, e nulla lascia rassodare ed attecchire, si conservi un consorzio d'uomini, che disinteressati a tutta prova salvino le più gloriose tradizioni, e colle lezioni del passato assennino l'avvenire della nazione unificata nel Re.

La terza disposizione finalmente del benefico testatore è quella con cui istituì erede universale il Collegio degli Artigianelli, del quale il Bosio insieme coi sacerdoti Cocchis, Roberto Murialdo, e Tasca fu uno dei quattro fondatori. Quest'atto solo ci revela tutta l'anima del nostro collega. Niun benefizio maggiore si può conferire oggidì alla società scompigliata, che quello di schiudere tanti ricettacoli, in cui come in una nave di salvamento, si raccolgano e si scampino dal naufragio le crescenti speranze delle famiglie e della patria. L'educare per tempo al lavoro e alla religiosa pietà i figli del popolo, il dare loro un'istruzione che gli abiliti e li perfezioni nelle diverse professioni, nei mestieri che do-

vranno esercitare, è un santo pensiero, che non può essere se non da Dio debitamente rimunerato. Quanto dolorosa riuscisse agli Artigianelli la perdita del generoso benefattore lo manifestarono il mattino del giorno 11 del passato dicembre, che la salma del compianto sacerdote fu trasportata al tempio. Commovente fu certo il vedere una mano di quei giovinetti togliersi sugli omeri la bara funerea, mentre l'intera falange dei loro compagni teneva dietro ai rappresentanti della nostra Deputazione, e a molti altri cittadini, che tutti in mesto corteo l'accompagnavano, e dandole lamentevole addio esprimevano il rammarico d'averlo irreparabilmente perduto (1).

Salve, anima benedetta! Iddio ti accolga nei gaudî dell'eterna pace.

Torino, il 31 gennaio 1881.

CASIMIRO DANNA.

---

(1) Oltre all'Istituto degli Artigianelli mi venne riferito che il Bosio avesse in animo di beneficare anche l'Asilo infantile dell'originaria sua terra di Millesimo, legando a tal uopo una casa che là possedeva.

NOTA BIBLIOGRAFICA

Oltre alle due pubblicazioni della Storia di Ceva e del *Pedemontium Sacrum* di cui diedi alcun cenno nel corso della Commemorazione, il Teol. Bosio pubblicò ancora le seguenti opere:

1. La Real Chiesa di S. Francesco di Paola e le sue pitture. Torino 1858.
2. Feste nella riapertura della Basilica. Torino 1860, tip. Falletti.
   Estratto dal *Museo delle Missioni Cattoliche*, foglio ebdomadario.
3. Sulla R. Chiesa parrocchiale di S. Carlo in Torino, memorie. Tip. degli Artigianelli, 1866, in-16°.
4. Cenni sulla vita della marchesa Enrichetta Vivalda di Castellino degli Asinari di Bernezzo, ed alcune memorie sulla famiglia Vivalda. Torino, tip. degli Artigianelli, 1866, in-8°.
5. Alcune memorie sulla Sacratissima Sindone. Torino, tip. degli Artigianelli, 1868, in-16°.
6. Duomo di Ceva, breve memoria. Torino, tip. degli Artigianelli, 1868, in-8°.
   Ne descrive i ristauri ed abbellimenti. Quest'opuscolo e la pubblicazione della *Storia di Ceva* valsero al Bosio il titolo di Canonico Onorario di quella Collegiata.
7. Vita del venerabile Gio. Giovenale Ancina di Fossano, vescovo di Saluzzo, compendiata. Torino, tip. Favale 1869, in-8°.

8. Memorie sulla vita del venerabile Mons. Giuseppe Bartolomeo Menocchio da Carmagnola.

Pubblicata nell'*Apologista di Mondovì* 1872.

9. Storia dell'antica Abbazia e del Santuario di Nostra Signora di Vezzolano, ornata di disegni, con alcuni cenni sopra Albugnano e paesi circonvicini, del sacerdote cavaliere ANTONIO BOSIO, membro effettivo della R. Deputazione di Storia patria, decorato dal Re di medaglia d'oro per lo studio di patrie memorie. Torino 1872, tip. degli Artigianelli, in-8°.

Già fin dall'anno 1859 il Bosio aveva messo in luce coi tipi di Sebastiano Franco in Torino alcune memorie su quell'Abbazia. Esaurita l'edizione mandò alle stampe la storia sopra citata di duecento e più pagine, adornata d'alcune tavole figurative a lui favorite da abili disegnatori.

10. Notizie sui Sepolcri di Bianca di Monferrato, duchessa di Savoia, e di Libera Portoniera esistenti in Carignano; e sul passaggio in Piemonte di Carlo VIII re di Francia.

Sono inserte nel vol. 10 della *Miscellanea di Storia Patria* 1870, con due tavole, l'una raffigurante Libera Portoniera; l'altra Giacomo Provana, il monumento del quale è pure illustrato dal Bosio.

11. Memorie sull'Abbazia di S. Benigno di Fruttuaria. Torino 1873, tip. Eredi Botta, in-8°.

12. La Campana del Palazzo di Madama.

Articolo edito nell'*Ateneo religioso*, nel foglio del 16 Agosto 1874.

13. Due monumenti inediti del Piemonte.

Uno è un'urna sepolcrale di Filippo Vagnone, poeta e cortigiano; l'altro una lapide sepolcrale di Jacopo di Tornabull scozzese, che seguì Carlo VIII e morì in Carmagnola. L'illustrazione di questi due monumenti il Bosio inserì nel vol. XV della suddetta *Miscellanea* 1874.

14. Abbellimenti e nuove iscrizioni nella Basilica metropolitana di Torino, per il C. T. ANTONIO BOSIO, Socio

dell'Accademia di Storia ecclesiastica. Torino 1875, tip. Eredi Botta, in-16°.

Son poche pagine contenenti alcune moderne iscrizioni e alcune notizie sulla cattività, e sul viaggio in Francia dei due Sommi Pontefici Pio VI e Pio VII, e sul Cardinal Domenico della Rovere vescovo di Torino nel 1482 e riedificatore della Basilica Metropolitana. Degli abbellimenti di essa aveva già parlato nell'*Ateneo religioso*, nei fogli del 21, 24, 25, 29 dell'anno 1875.

15. Cenni necrologici e bibliografici del teol. cav. Maurizio Marocco. Mondovì 1875, per G. Bianco tip. vesc., in-8°.

Chiuse questi cenni con uno assai bello e pietoso sopra il comm. professore Baruffi.

16. I Predicatori quaresimalisti della R. Casa di Savoia. Memorie 1874, tip. degli Artigianelli, in-8°.

Questa memoria fu letta dall'autore nell'adunanza dell'Accademia di Storia ecclesiastica subalpina il giorno 5 di Maggio 1874. È molto pregevole per la quantità di notizie biografiche che ci dà più o meno diffuse sui Sacri Oratori che predicarono nel duomo di Torino; ma gioverebbero assai più alla storia dell'eloquenza sacra in Piemonte, ove avesse accennato ai pregi e difetti dei quaresimali pubblicati da parecchi degli Oratori da lui ricordati.

17. Un nuovo Principe da aggiungere alle tavole genealogiche della R. Casa di Savoia.

Non è che un breve annunzio accompagnato da alcune osservazioni della scoperta fatta dal dotto conte Saraceno di Torre Bormida d'un nuovo figlio del B. Amedeo e di Jolanda di Francia. Notizia pubblicata nel vol. II delle *Curiosità e ricerche di Storia Subalpina*.

18. La più antica lapide cristiana in Torino.

Quest'estratto dall'*Ateneo religioso* non è che un riassunto di quanto già aveva scritto intorno alla lapide dell'infante Anteria e a quella del vescovo Ursicino, coll'aggiunta, che questa ricorretta dal Mommsen fu incastrata per conservarla in una tavola di marmo bianco esposta in S. Giovanni l'anno 1879.

19. Memorie Storico-religiose e di Belle arti del Duomo e delle altre Chiese di Chieri con alcuni disegni del C. T. ANTONIO BOSIO, Socio della R. Deputazione di Storia patria e dell'Accademia di Storia ecclesiastica subalpina. Torino, tip. degli Artigianelli, 1880, in-8°.

Questa è l'opera più copiosa che fino dal 1878 il Bosio aveva incominciato a pubblicare. Con questa riempì la lacuna che il Cibrario lasciò sulla Storia di Chieri, limitatosi alla parte politica, civile, militare. È di quattrocento vent'otto pagine, e corredata della tavola figurativa della pianta, della facciata del Duomo, del Battistero di Chieri, e del fac-simile dell'iscrizione cristiana dell'infante Genesia.

Con questa il Bosio ne somministra una quantità immensa di notizie, le quali, se risparmiano al lettore la noia di cercarle altrove, per la quantità e l'affastellamento gli renderanno forse pesante la lettura.



TORINO, LIT. SALUSSOLIA

LETTRES

DE

HENRIETTE-MARIE DE FRANCE

REINE D'ANGLETERRE

A SA SŒUR

CHRISTINE DUCHESSE DE SAVOIE

PUBLIÉES

PAR

HERMANN FERRERO

« Se n'est pas les royaumes qui donne les
« contantemants... les reys sont aussy malheu-
« reux et encore plus quelquefois que les autres ».

(Henriette-Marie à sa sœur *Christine*,
lettre XXXIV).

De tous les personnages importants qui figurent dans l'histoire d'Angleterre du XVIIe siècle il en est peu qui excitent un si vif intérêt que la reine Henriette-Marie. Jeune, pleine de charmes, élevée dans une Cour brillante, elle entre dans celle d'Angleterre, où les premières années de son mariage s'écoulent dans les fêtes et les plaisirs. Mais lorsque la tempête révolutionnaire éclate et s'abat dans toute sa fureur sur le trône des Stuarts, alors cette femme douce, faible, riante, qui n'avait guère connu jusqu'à ce moment de soucis sérieux, devient tout à coup une femme forte, armée d'un courage qu'on est émerveillé de trouver chez une personne de son sèxe. Objet de la haine la plus violente des partis ennemis du roi, elle voit fondre sur sa tête toutes les colères qui fermentaient dans les cœurs à cette orageuse époque. Mais les dangers les plus terribles et l'adversité elle-même ne font qu'accroître son courage et son sang froid. Elle est l'aide le plus puissant de son mari, qui dans ses terribles épreuves, dans ses malheurs inouis, n'a d'autre consolation, d'autre soutien, d'autre espérance que l'admirable dévouement de sa femme. Les obstacles les plus redoutables, les privations les plus cruelles,

la misère, la maladie, les boulets des ennemis, les tempêtes de la mer, cette femme héroïque affronte tout pour chercher des secours à la cause de son roi, de son mari. Elle souffre toutes les douleurs que peut souffrir une reine, une mère, une épouse. Dans le pays où elle était née, au milieu des troubles qui l'épouvantaient par la ressemblance qu'elle croyait y trouver avec ceux d'Angleterre, séparée de ses enfants, elle voit s'écrouler le trône où elle s'était assise, et son cœur est foudroyé à la nouvelle du coup fatal qui brisa la vie de Charles Ier.

Mais l'intérêt que nous inspire cette figure sympathique ne s'arrête pas à la mort du roi son mari. Pendant les vingt années de vie qui lui restèrent, au milieu des œuvres de piété, où elle cherchait un adoucissement aux douleurs de son veuvage et à la perte de ceux qu'elle aimait, elle ne cessa jamais de penser et de se dévouer au bonheur de ses enfants. Elle eut le bonheur de voir son fils aîné rentrer, en triomphe, dans le palais d'où son père était sorti pour monter à l'échafaud. La mort lui épargna la douleur d'assister aux nouvelles fautes de ses fils et de voir les premiers symptômes du mécontentement de la nation, d'où devait sortir la seconde révolution qui poussa de nouveau et pour jamais les Stuarts sur le triste rivage de l'exil.

Il est donc tout à fait naturel qu'on attache un vif intérêt à la correspondance de cette femme héroïque, de cette reine dont la majesté resplendit d'un nouvel éclat au milieu des plus grandes infortunes. Ces lettres, où elle épanche son cœur et nous révèle ses sentiments les plus intimes, nous fournissent des détails précieux pour l'histoire de sa vie et des événements de son époque, où elle occupe une si grande

place. Certes celles qu'elle a écrites à Charles Ier lorsqu'elle en était éloignée et qu'elle travaillait avec ardeur pour la cause royale, sont les plus importantes, et on peut les classer parmi les documents les plus intéressants pour l'histoire de la révolution anglaise. Découvertes dans la collection Harléienne du British Museum par M.rs Anne Everett Green, elles ont été traduites en anglais et publiées par cet écrivain en 1857 (1). Ces lettres, dont la série commence à l'époque du voyage de Henriette en Hollande, au mois de mars 1642, et finit en décembre 1646, ont été déchiffrées non sans peine: car, au lieu d'originaux, on n'en a plus qu'une mauvaise copie, manuscrit de quatre-vingt-dix-neuf feuilles, reproduit, sans doute d'après les pièces originales, par un copiste qui ne savait pas le français et qui en a fait un pêle-mêle. Parfois il est allé jusqu'à détacher des parties d'une même lettre; les noms propres y sont toujours défigurés; les mots estropiés; et on relève de déplorables lacunes dans l'interprétation interlinéaire des mots en chiffre, faite au moment de la réception.

M. le comte de Baillon, d'après une copie très-exacte du manuscrit du British Museum, a pu vérifier le soin consciencieux que M.rs Green a apporté à ce travail; à peine a-t-il noté quelques légères inexactitudes de traduction. M. le comte publia de nouveau la correspondance de Henriette-Marie avec son mari, mais en la laissant dans sa langue originale. Les collections de Paris, de Londres et de Saint-Pétersbourg lui fournirent de nouvelles lettres à plusieurs personnages. Il réunit toutes ces lettres dans un ou-

(1) *Letters of queen Henrietta Maria*, London, 1857.

vrage [1], où il les fit précéder d'une étude historique assez intéressante [2].

J'ai le bonheur de pouvoir ajouter aux lettres connues une curieuse correspondance qui ne manque pas de détails inédits; c'est celle que la reine d'Angleterre entretint pendant l'espace de trente-cinq ans avec sa sœur ainée, Christine, duchesse de Savoie. Cette correspondance assez longue n'a été jusqu'à présent l'objet d'aucune étude, et je crois qu'il est utile de la faire connaître à ceux qui s'occupent de l'histoire de ces temps. Mais, avant de parler de ces lettres, avant d'exposer le plan que j'ai suivi dans leur publication, je crois qu'il n'est pas inutile de les faire précéder d'un résumé de la vie de cette reine [3]. Ainsi on pourra comprendre mieux les lettres, et je m'épargnerai un grand nombre de notes explicatives.

---

(1) *Henriette-Marie de France reine d'Angleterre*, étude historique suivie de ses lettres inédites, Paris, 1877.

(2) Malheureusement l'auteur a négligé des documents inédits et des ouvrages importants sur les temps de Henriette, où il aurait pu puiser de nouveaux renseignements. On doit aussi regretter que dans cette étude il n'y ait pas toujours l'exactitude nécessaire. Voyez les judicieuses remarques faites sur cet ouvrage par M. Gabriel Hanotaux dans la *Revue historique*, IIIe année, 1878, t. VIII, p. 441-448. L'épistolaire même publié par le comte de Baillon n'est pas tout à fait complet. A la Bibliothèque Nationale de Paris, où M. de Baillon a fait des recherches, il y a d'autres lettres et billets de Henriette qui ont été signalés par M. Hanotaux. Victor Cousin avait déjà publié six lettres de Henriette en appendice à son ouvrage sur la *Jeunesse de Madame de Longueville;* deux lettres ont été données par M. C. Hippeau en appendice aux *Mémoires inédits* du comte de Tillières (Paris, 1863). On en trouve d'autres dans les *Ambassades* de Bassompierre et les *Mémoires* de Madame de Motteville.

(3) On peut consulter sur l'histoire de Henriette-Marie les mémoires contemporains et les histoires du règne de Charles Ier, entr'autres les remarquables ouvrages récents de M. Samuel Rawson Gardiner, *History of England under the duke of Bukingham and Charles I*, 1624-1628, London, 1875; *The personal government of Charles I*, 1628-1637, London, 1877. Nous attendons du même auteur un nouvel ouvrage, qui fera suite aux précédents, sur l'histoire de Charles Ier de 1637 à 1642, et qui doit paraître prochainement. Pour la biographie particulière de Henriette on doit lire: *Life of Henrietta-Maria*, London, 1671 (par un anonyme); C(harles) C(otolendi), *Histoire de Henriette-Marie de France reine de la Grande Bretagne avec un journal de sa vie*, Paris, 1690, réimprimée avec quelques changements dans le titre en 1693 et 1694; M.rs O. Freire Owen, *Henrietta*

Henriette-Marie de France, sixième et dernier enfant et troisième fille de Henri IV et de Marie de Médicis, naquit à Paris le 26 novembre 1609 (1), et reçut au baptême les noms de son père et de sa mère. Elle ne put jouir longtemps de la tendresse de son père; car le 14 mai 1610 le couteau de Ravaillac perça le cœur du grand roi. Henriette n'avait pas encore six mois.

L'enfance de la princesse se passa dans les fêtes et les réjouissances que venaient troubler de temps en temps les discordes civiles. Le 24 avril 1617 la régence de Marie de Médicis fut renversée; son favori, le maréchal d'Ancre, tué: un favori de Louis XIII, le duc de Luynes, devint tout puissant. Son premier acte fut l'exil de la reine au château de Blois, où elle fut accompagnée par sa fille cadette qui conserva toujours pour sa mère une très-vive affection et une profonde

---

Maria of France; les ouvrages déjà cités de M.rs Anne Everett Green et du comte de Baillon; la vie de cette reine dans le IV volume des *Lives of Queens of England* by M rs Agnes Strickland, et aussi les *Mémoires* de Madame de Motteville. Sur le mariage de Henriette avec Charles Ier voyez Guizot, *Un projet de mariage royal*, Paris, 1863. — Le comte de Baillon s'est servi aussi du manuscrit des mémoires du P. Cyprien de Gamaches, aumônier de la reine, conservé à la Bibliothèque Nationale de Paris. A cette bibliothèque existe aussi un manuscrit qui ne fut pas tout à fait utilisé par les historiens, et qui contient des détails sur l'histoire de Charles Ier et de Henriette de 1638 à 1642. C'est le manuscrit que M. Ranke croit contenir les mémoires du Père Joseph, et que M. Parmentier désigne comme un supplément des mémoires de Richelieu (Parmentier, *Étude sur un manuscrit contenant un supplément inédit des mémoires de Richelieu*, Paris, 1878). M. Hanotaux a indiqué d'autres documents inédits (*Rev. hist.*, VIII, p. 447), par exemple, la collection des pièces diplomatiques relatives au mariage de Charles Ier et un mémoire rédigé pour Bossuet par M.me de Motteville. Ce document intéressant, composé sur ordre de la duchesse d'Orléans, fille de Henriette-Marie, avait été signalé par M. Floquet (*Études sur la vie de Bossuet*, t. III, p. 357. Cfr. Houssaye dans la *Revue des questions historiques*, XIIe année, 1878, t. XXIII, p. 177).

(1) Beaucoup d'historiens, entr'autres M. de Baillon, rapportent la naissance de Henriette au 25 novembre. Pour la date du 26 voyez le *Journal* du médecin Hérouard et le rapport de la sage-femme Bourgeois, cités par M. Hanotaux, p. 418.

reconnaissance pour les soins dont elle avait entouré son enfance.

Deux ans après, Henriette, âgée de dix ans, dut quitter sa mère et assister à Lyon aux noces de sa seconde sœur, Christine, avec Victor-Amédée prince de Piémont, fils du duc de Savoie, Charles-Emmanuel Ier. Quatre ans auparavant (1615), sa sœur ainée Elisabeth avait épousé Philippe, prince d'Espagne (depuis Philippe IV), dont la sœur, Anne d'Autriche, épousa Louis XIII.

Il ne restait plus que Henriette à marier, et bien qu'elle fût encore très-jeune, on songeait déjà à la Cour de France à lui donner un époux. A une beauté délicate et fine, qui acquérait chaque jour un nouvel éclat, la jeune princesse joignait une grâce, une amabilité et un esprit précoces. Son éducation avait été soignée, bien qu'on eût sacrifié aux arts d'agrément les études sérieuses, ce qu'elle reconnut et déplora plus tard. Elle avait du goût pour les beaux-arts et pour la musique; douée d'une belle voix, elle chantait admirablement. Son caractère était le caractère des enfants qui n'ont connu que le bonheur; elle avait un cœur bien fait; elle était sensible; elle eut pourtant quelques-uns des défauts des enfants gâtés; entr'autres un grain d'orgueil. On peut, sans lui faire tort, regretter que la direction et les conseils de son père lui aient manqué dans son enfance et sa jeunesse. Une pieuse carmélite lui donna les premiers enseignements de la religion; et toujours elle fut inspirée par une vive foi et une grande piété, qui adoucirent heureusement les douleurs qu'elle rencontra plus tard dans sa pauvre vie agitée.

On désirait marier la jeune princesse avec le fils

du roi d'Angleterre, Charles, prince de Galles. On ouvrit à ce sujet des négociations (1620-21): mais Jacques Ier, qui auparavant avait souhaité le mariage de son fils ainé Henri, et, après la mort de celui-ci, de son second fils Charles avec une princesse française, croyait maintenant nécessaire pour sa politique l'union de son héritier avec une princesse espagnole : ce qui fit avorter les négociations entre les Cours de France et d'Angleterre. On connaît le voyage romanesque du prince anglais et du duc de Buckingham, favori du roi et de son fils, à Madrid. Ils partirent déguisés, passèrent par Paris, et sans être reconnus assistèrent à une fête de la Cour. Charles admira la beauté d'Anne d'Autriche et brûla du désir de voir la sœur de la reine qu'il allait chercher en Espagne. Il vit Henriette, mais sans la remarquer; on dit que la jeune princesse, lorsqu'elle connut cet incident, s'écria: « Le « prince de Galles n'avait pas besoin d'aller si loin « pour trouver une femme ! » Elle ne se doutait pas qu'elle était destinée à devenir bientôt l'épouse de ce prince, qui cherchait l'amour dans le mariage, et qui trouva dans son union avec Henriette le bonheur domestique si rare dans les alliances princières.

Les négociations pour le mariage avec l'infante traînaient en longueur; car la Cour de Madrid ne le voulait pas sincèrement. Le prince Charles quitta l'Espagne après six mois de séjour (mars-septembre 1623), et, à son retour en Angleterre, la rupture des négociations matrimoniales fut bientôt suivie de la rupture des relations diplomatiques entre les deux royaumes (avril 1624).

A la Cour de Jacques Ier, même avant ce dernier fait, on caressa de nouveau l'alliance française, désirée

aussi toujours par la Cour de France, où Richelieu, qui venait de paraître, comprenait tout l'avantage d'une union de la France avec l'Angleterre protestante, union que déjà avait souhaitée Henri IV. Un mariage avec une princesse catholique ne rencontrait pas l'approbation du peuple anglais; cependant de deux princesses de cette religion la fille de Henri IV avait plus de chances de blesser moins le sentiment national que la petite fille de Philippe II. Lord Kensington fut envoyé à Paris au commencement de 1624. Deux mois plus tard, le comte de Carlisle se joignit à lui; l'affaire fut ménagée adroitement, et la main de Charles fut acceptée. Il y avait encore des difficultés provenant de la question religieuse et de la tolérance qu'on voulait obtenir pour les catholiques d'Angleterre; mais l'habileté de Richelieu réussit à les surmonter. On stipula un contrat qui contenta les deux Cours, quoiqu'il y eût des clauses qui devaient à l'avenir engendrer bien des embarras à l'Angleterre (1). Ce contrat fut signé à Paris le 20 novembre 1624 et ratifié par Jacques Ier et le prince Charles le 22 décembre. Le père Bérulle, envoyé à Rome près du pape Urbain VIII, réussit à obtenir la dispense pour le mariage (2).

(1) Entr'autres celle qui donnait des dispositions pour le service catholique dans la maison de la future reine, et celle qui prescrivait que l'éducation des enfants, jusqu'à l'âge de douze ans, appartînt à Henriette. Charles Ier rompit plus tard cette clause; mais elle avait déjà fait sa mauvaise impression sur le peuple.

(2) A Turin on publia en 1625, traduits du français, les *Capitoli del matrimonio tra il re della Gran Bertagna et Madama Henrietta Maria, sorella del christianissimo re di Francia tradotti dal Francese in Italiano,* suivis par le *Trionfo glorioso et ordine delle ceremonie osservate al maritaggio del Ré della Gran Bertagna et di Madama sorella del Ré christianissimo* (in Parigi, M. DCXXV. Et ristampato in Torino appresso li Cavalleri).

Le 6 avril de l'année suivante (1) Jacques Ier mourut. Son fils, devenu Charles Ier, ratifia de nouveau comme roi le contrat qu'il avait accepté comme prince. Le contrat fut signé à Paris le 8 mai 1625; et le mariage fut célébré solennellement par procuration le dimanche suivant, 11. Le 2 juin, l'épouse partit accompagnée de sa mère et de sa belle-sœur, Anne d'Autriche; Louis XIII, indisposé, s'arrêta à Compiègne. A Amiens, on dut s'arrêter quelque temps à cause d'une maladie de Marie de Médicis. Lorsque celle-ci fut guérie, il fallut se séparer. Ce fut là une scène touchante; et la mère laissa à sa fille un petit mémoire contenant de tendres instructions (2). Le 22 juin, Henriette, accompagnée de son cortège, s'embarqua à Boulogne et débarqua à Douvres. Le lendemain arriva Charles Ier, qui était resté à Cantorbéry. Au premier abord la jeune princesse fut détrompée de ce qu'elle avait, sans doute, rêvé sur le royaume, dont elle était devenue reine. Après avoir célébré le mariage à Cantorbéry, selon le rite anglican, le couple royal partit pour Londres, malgré la peste qui sévissait alors dans la capitale, où il arriva le 26 par la voie de la Tamise.

Des nuages assombrirent les premiers temps du mariage. La jeunesse extrême de la reine qui ne connaissait pas les usages du pays, les menées du duc de Buckingham qui craignait l'ascendant de Henriette sur Charles, expliquent la mésintelligence entre les époux. Ce qui contribua à l'aigrir encore, ce fut la méfiance et la haine entre les Français et les Anglais qui com-

(1) Nous donnons les dates de l'histoire d'Angleterre selon le style nouveau.

(2) Il est publié par M. Hippeau, *Mémoires du comte Leveneur de Tillières*, p. 70-78, et dans l'ouvrage de M. de Baillon, *Henriette-Marie de France*, p. 56-59.

posaient la Cour de la reine ; méfiance et haine qui n'auraient pas tardé à avoir des conséquences bien plus fâcheuses, si le roi n'avait recouru à un remède extrême. Il essaya, mais en vain, d'éloigner sans bruit les Français, auxquels il attribuait la froideur de sa femme. Il se décida alors à frapper un grand coup. Malgré les larmes et les protestations de Henriette, dans une scène violente qu'il eut avec elle, il fit, au mois d'août 1626, enfermer tous les Français de l'entourage de la reine. La fermeté de Charles Ier triompha: les Français qui ne voulurent pas partir bon gré furent obligés de quitter l'Angleterre. La douleur de la reine, qui appelait à son secours son frère, sa mère, le cardinal de Richelieu, se calma avec le temps, grâce surtout au tact admirable et à l'habileté du maréchal de Bassompierre, envoyé ambassadeur en Angleterre pour cette affaire, qui réussit enfin à réconcilier les jeunes époux.

Alors commença pour eux une douce et paisible vie, quoique l'Angleterre se trouvât ensuite en guerre avec la France, guerre que termina la médiation des Vénitiens en 1628, après l'assassinat du duc de Buckingham. Pendant que la flotte anglaise tâchait de délivrer la Rochelle, refuge des protestants, qu'assiégeait l'armée française, la reine Henriette donna le jour à un fils, le 23 mai 1628. Cet enfant, né avant terme, mourut une heure après avoir reçu le baptême.

La mort de Buckingham assura l'empire de Henriette sur le roi ; son bonheur conjugal fut complet ; elle put dès lors se livrer à son goût pour les fêtes et les beaux-arts. Sa Cour devint bientôt une des plus brillantes de l'Europe, et les artistes les plus renommés y trouvèrent un splendide accueil. Nous citerons en-

tr'autres Antoine Van Dyck, dont le pinceau retraçait sur la toile les beaux traits de Henriette, de son mari et de ses enfants, et remplissait de ses chefs-d'œuvre les demeures royales.

Les joies de la maternité vinrent mettre le comble au bonheur de Henriette. Le 8 juin 1630, elle mit au monde un enfant mâle, qui fut depuis Charles II. Le 14 novembre de l'année suivante, elle donna le jour à une fille qui reçut les noms de sa mère. Le 24 octobre 1633, quelques semaines après le retour de Charles Ier qui était allé en Écosse pour se faire couronner, naquit un autre fils, Jacques, le dernier des Stuarts mâles qui se soit assis sur le trône.

Le 7 février 1635, une seconde fille, Elisabeth vint accroître la joie de la famille royale. Un cinquième enfant vît le jour le 27 mars 1637, Anne, qui mourut en décembre 1640; et le 18 juillet 1639, Henriette mit au monde son troisième fils, Henri, qui reçut le titre de duc de Gloucester.

Mais l'orage s'ammoncelait et commençait à gronder. Nous ne répéterons point les faits si connus qui aboutirent à la révolution d'Angleterre: les troubles religieux de l'Écosse, la détresse financière du roi qui fut obligé de convoquer le parlement après onze ans de gouvernement personnel, la prompte dissolution de ce parlement et la convocation de celui qui resta fameux sous le nom de *long parlement*, l'opposition que le roi y rencontra et la prédominance toujours croissante du parti puritain qui amena la chute du ministre Strafford, suivi bientôt dans sa prison par l'archévêque de Cantorbéry, Laud. Tous les efforts de Charles Ier pour sauver son fidèle ministre furent inutiles: il dut se plier et signer l'acte d'exécution de

Strafford qui, le 22 mai 1641, précéda de huit ans son maître sur l'échafaud.

Peu de jours auparavant, la fille aînée, Henriette-Marie, avait été mariée avec le prince d'Orange. L'épouse n'avait que dix ans et le prince onze; mais on espérait beaucoup de ce mariage tout à fait protestant. Vers la fin de 1638, Marie de Médicis, fuyant l'inimitié de Richelieu, était venue chercher un refuge auprès de sa fille et de son gendre; mais, poursuivie par l'impopularité qui croissait chaque jour, elle avait dû quitter l'Angleterre et repasser sur le continent.

Au mois d'août 1641, Charles Ier se rendit en Écosse. Pendant son absence, la reine resta dans le château d'Oatlands avec ses enfants. Dans le parlement et hors du Parlement, on se livrait à des invectives furibondes contre Henriette qu'on accusait d'exercer une funeste influence sur l'esprit de son mari et d'élever ses enfants dans les superstitions et l'ignorance du papisme. On craignait aussi qu'elle ne partît d'Angleterre et n'emmenât avec elle ses enfants. On disait même qu'elle fomentait la révolution des catholiques de l'Irlande, qui éclata avant que le roi revint de l'Écosse.

Charles Ier rentra à Londres vers la fin de l'année. L'opposition parlementaire s'était accrue pendant son absence. On lui présenta une remontrance contenant une longue liste d'abus et de griefs. Au mois de janvier 1642, Charles tenta un célèbre coup d'autorité; il espérait ainsi fortifier son pouvoir ébranlé. Mais cette tentative fut une faute si grave qu'elle ruina complètement le roi, en l'obligeant à donner le signal de la guerre civile. L'*attorney general* du roi comparut à la Chambre des pairs pour demander la mise en accusation d'un lord et de cinq des principaux

chefs de l'opposition dans la Chambre des communes. On les accusait d'avoir fomenté la révolte contre leur souverain. Le roi, irrité de l'inutilité de cet acte menaçant, envoya alors à la Chambre des communes un héraut d'armes pour obtenir l'arrestation des cinq députés. Les communes soulevèrent des difficultés. Le roi, le jour suivant (14 janvier), se rendit lui-même au palais de la Chambre pour les arrêter. Il entre dans la salle, laissant les soldats à la porte; mais les cinq députés n'y étaient plus. Henriette plus tard s'attribuait à elle seule l'avortement de ce projet. Attendant avec la plus vive impatience le retour du roi, elle était à causer avec sa dame d'honneur, la comtesse de Carlisle. Elle laissa échapper quelques mots à cet égard; la comtesse qui, malgré son apparence de dévouement pour ses souverains, avait d'étroites relations avec les puritains, sourtout avec Pym, un de ceux qui devaient être arrêtés, s'empressa de les avertir, et Pym put, avec ses compagnons, se retirer à temps de la Chambre. Le roi rentra au palais, honteux d'avoir manqué un coup dont la tentative devait encore augmenter l'irritation de ses ennemis. Ce fut, il est vrai, l'imprudence de Henriette qui fit avorter ce projet: mais s'il avait réussi, si le roi avait pu arrêter les principaux députés de l'opposition, celle-ci aurait-elle été étouffée? Cette arrestation n'aurait-elle pas eu soudain des conséquences plus fâcheuses encore?

Après cet échec, la famille royale ne pouvait plus rester à Londres. Charles I[er] s'en éloigna et fixa enfin sa résidence à York, où il se préparait à la lutte armée, tandis que de son côté le parlement rassemblait aussi ses forces. Le 1[er] septembre le roi fit déployer l'étendard royal à Nottingham. La guerre civile fut déclarée.

Pendant ce temps, Henriette-Marie se trouvait en Hollande. Elle était partie d'Angleterre au commencement de mars, sous le prétexte de conduire au prince d'Orange son épouse; mais le but réel de son voyage était de chercher des secours au roi. L'accueil qu'elle reçut en Hollande ranima encore son courage et son activité; elle entretint avec son mari une correspondance assidue, où elle le renseignait de toutes ses démarches et de tous les moyens qu'elle mettait en œuvre pour lui venir en aide. Elle écrivait aussi à la Cour de France, à son frère, aux ministres, à Mazarin, dont l'étoile commençait à briller. Son séjour en Hollande se prolongea toute une année, pendant laquelle elle réussit à réunir des sommes et à les faire parvenir au roi avec des armes.

Au commencement de février 1643, la reine s'embarqua sur un navire anglais suivi de onze vaisseaux de transport, pleins de troupes et de munitions. Un amiral hollandais commandait cette escadre. Elle n'était pas loin du rivage anglais, lorsqu'une effroyable tempête s'éleva et menaça d'engloutir les vaisseaux. Au milieu d'un désordre indescriptible, Henriette conserva son sang froid. La flotte dut regagner, avec des avaries, le port de Scheveningen d'où elle était partie. Après quelques jours d'un repos nécessaire, la reine repartit, et, après une heureuse traversée, l'escadre mouilla dans la baie de Burlington. Le courage de Henriette devait subir une autre épreuve. Pendant qu'elle se reposait dans une petite maison au bord de la mer, quatre vaisseaux du parlement ouvrirent un feu violent contre l'habitation de la reine. Sans se laisser émouvoir, elle se leva et s'habilla à la hâte, et alla à pied s'abriter dans un fossé profond. Les boulets ne

cessèrent de siffler autour d'elle qu'alors que l'amiral hollandais menaça les parlementaires de tirer sur eux.

Henriette ne put pas aussitôt rejoindre son mari qui brûlait d'impatience de l'embrasser. Mais elle employa bien ce temps, sans se laisser intimider par les sommations de la Chambre des communes qui, aussitôt qu'elle fut débarquée, lui intima de rentrer à Londres. Elle s'occupa avec une grande énergie et un courage admirable à distribuer des armes aux gentilhommes du Yorkshire et à rattacher de nouveaux partisans à la cause royale. Celle-ci obtenait quelques avantages sur les parlementaires : ainsi ce fut au milieu de la joie et des acclamations des *Cavaliers* que, le 23 juillet 1643, les époux royaux, qui s'étaient rencontrés dans la vallée de Keynton, rentrèrent à Oxford. Mais les ennemis du roi ne tardèrent pas à reprendre courage pendant qu'il perdait un temps précieux. La reine qui était enceinte et bien souffrante dut quitter cette ville que menaçaient les troupes du parlement. Au mois d'avril 1644 Charles accompagna sa femme jusqu'à Abingdon. « Ils se dirent un adieu bien triste, « quoiqu'ils ne sussent pas que c'était le dernier [1] ».

Epuisée de fatigue, tourmentée par la maladie, mais ne cessant pas de s'occuper des affaires du roi, Henriette arriva dans la plus grande détresse à Exeter, où, le 26 juin 1644, elle mit au monde son dernier enfant, Henriette-Anne.

Mais, pressée par les ennemis, craignant de tomber dans leurs mains, la pauvre femme, peu de jours après ses couches, repartit à pied, déguisée, avec quelques compagnons. A travers mille périls, elle parvint à la

(1) BOSSUET, *Oraison funèbre de Henriette-Marie de France.*

baie de Falmouth. Pendant ce temps, Charles Ier, repoussant l'armée du comte d'Essex, entrait dans Exeter, mais trop tard pour secourir Henriette. Il ne put que presser sur son cœur le dernier enfant, que lui avait donné son épouse, cet enfant de la douleur, qu'elle avait été contrainte de laisser, à son départ, aux soins d'une dame.

La traversée de la mer fut aussi périlleuse qu'elle l'avait été à son retour de Hollande. Un navire parlementaire se mit à la poursuite du navire hollandais, sur lequel la reine s'était embarquée. Tirant des bordées et redoublant de vitesse, il aurait atteint le vaissau de la reine sans l'arrivée d'une petite escadre française qui obligea le vaisseau anglais à se retirer. Dans la nuit une tempête violente dispersa l'escadre et jeta au point du jour le vaisseau hollandais vers les côtes de Bretagne. Enfin, descendue de sa chaloupe, gravissant péniblement les rochers, la pauvre Henriette, dans un état pitoyable, parvint à trouver un peu de repos dans une misérable chaumière de pêcheurs bretons.

Secourue par sa belle-sœur, la régente Anne d'Autriche, la reine d'Angleterre alla à Angers et ensuite aux eaux de Bourbon, où un repos de quelques mois rétablit un peu sa santé. De là elle se rendit à Paris : elle y fut l'objet du respect et de l'admiration de tous. Mais sa pensée volait toujours au delà de la mer. Elle ne cessait de déployer la plus grande activité pour fournir des secours à Charles Ier; elle tenait avec lui une correspondance très-active qui dura jusqu'à 1646, lorsque les circonstances funestes où se trouvait le roi l'interrompirent. Le roi lui écrivait: « Comme je t'aime plus que toute autre chose en ce

« monde et que mon contentement est inséparable du « tien, toutes mes actions ne doivent-elles pas tendre « à te servir et à te plaire?... Crois-moi, ma bien-aimée, « ta tendresse est aussi nécessaire pour réconforter « mon cœur que ton secours pour aider mes affaires ».

Mais tous les efforts de Henriette pour aider son mari furent inutiles. Le roi, vaincu par l'homme de génie qui avait paru sur la scène de la révolution pour y jouer le premier rôle, à bout de ressources chercha un asile chez les Écossais qui le vendirent au parlement. Après de longues et infructueuses négociations, il parvint à s'échapper. Mais il retombe dans les mains de ses ennemis. Cromwell ne se dessaisit plus de sa proie. Charles est mis sous procès; il est condamné; le 9 février 1649 le roi martyr change « une couronne « corruptible contre une couronne incorruptible ».

Et Henriette, navrée de douleur par ce qu'elle voyait s'accomplir en Angleterre, souffrait encore au milieu des troubles de la Fronde, craignant qu'ils n'empirassent et que sa patrie n'eût à subir le même sort que l'Angleterre. La misère, à laquelle elle était bien accoutûmée, ne lui fut point épargnée. On ne pouvait plus payer à Henriette la pension que la régente lui avait assignée, car la famille royale de France se trouvait elle-même dans une grande détresse.

Henriette dut donc subir les plus grandes privations. Un jour que l'abbé de Gondi, le coadjuteur, alla lui faire visite, elle n'avait pu, faute de feu, lever du lit sa petite fille Henriette-Anne, qu'elle avait dû laisser en Angleterre à l'époque de son départ et que sa gouvernante lui avait rapportée deux ans après.

Lorsque la fatale nouvelle de l'exécution du roi d'Angleterre arriva au Louvre, où Henriette était comme

assiégée par les frondeurs, qui, à leur tour, étaient bloqués dans la ville par l'armée royale, on prit tous les ménagements pour préparer la reine à cette terrible communication. Mais enfin la vérité lui fut dévoilée. Il faut lire dans les mémoires des témoins oculaires la scène douloureuse qui se passa au moment où la pauvre femme apprit qu'elle était veuve d'une si horrible façon [1]. La *reine malheureuse*, ainsi s'appelait elle-même, prit le deuil et ne le quitta plus de toute sa vie. Dans la prière et la méditation elle chercha un adoucissement à ses amères douleurs. Quelques mois après, son fils Charles II, qui venait de la Hollande, passa par la France, pour aller en Écosse tenter l'audacieuse entreprise de reconquérir par les armes la couronne que son père avait perdue. Le jeune roi se trouvant à Paris dut avec sa mère subir les insolences d'une populace ameutée. Ils se rendirent à Saint-Germain, où la famille royale s'était retirée. La paix avec les frondeurs fut conclue pour recommencer bientôt les inimitiés: le 18 août Louis XIV et sa mère rentrèrent dans la capitale.

Charles II partit pour la guerre. La pauvre mère en attendait les nouvelles avec une très-grande anxiété, et la correspondance que je publie prouve l'empressement qu' elle mettait à les comuniquer à sa sœur Christine. A la Cour de France, comme dans une retraite de carmélites, où elle se livrait aux exercices de piété, elle songeait toujours à ses enfants.

Deux, Charles II et Jacques duc d'York, étaient à la guerre. La princesse d'Orange allait donner le

(1) Voyez le récit du P. Cyprien de Gamaches, aumônier de Henriette, qui assista à cette scène, rapporté par M. de Baillon, pag. 259, et les *Mémoires* de Madame de Motteville qui fit visite à la reine le lendemain.

jour à un enfant. Henriette-Anne était avec sa mère qui soignait son éducation religieuse d'après les doctrines catholiques. Les deux autres, Elisabeth et Henri duc de Gloucester, qui avaient embrassé leur père la veille de l'exécution, étaient entre les mains des révolutionnaires anglais. Une nouvelle douleur vint percer le cœur de Henriette: la mort de sa fille Elisabeth. La pauvre enfant avait à peine quinze ans. A cet âge, où les impressions et les souvenirs douloureux sont si facilement aggrandis par la solitude et le manque d'affections, elle avait été conduite du palais de Saint-James au château de Carisbrooke, triste demeure où Charles Ier avait logé lorsqu'il s'était enfui dans l'île de Wight et où il fut de nouveau fait prisonnier. Séparée de sa gouvernante et de ses femmes, éloignée de sa mère et de sa famille, sans autre compagnie que celle de son frère, enfant de dix ans, au milieu des ennemis, déchirée par les souvenirs poignants des derniers moments de son père et par la pensée d'un avenir inconnu, la malheureuse princesse languit et dépérit chaque jour. Enfin une fièvre, qui ne la quitta plus, s'empara d'elle, et au mois de septembre 1650 elle rendit à Dieu son âme innocente. La révolution d'Angleterre avait aussi une victime dans un enfant royal, et préludait ainsi aux sévices de la révolution française contre les enfants de Louis XVI!

Mais Henriette n'avait pas bu jusqu'à la lie le calice amer des douleurs. Sa fille la princesse d'Orange perdit son mari au mois de novembre de la même année, et cette perte fut de la plus grande importance pour la famille des Stuarts, dont il était le plus puissant allié. Les affaires d'Écosse allèrent très-mal pour Charles II qui, vaincu à Worcester par Cromwell (1651),

dut, à travers mille périls, chercher son salut dans la fuite. Mazarin, pour des raisons politiques qu'il ne pouvait négliger, traitait avec Cromwell, qu'il tenait à reconnaître avant l'Espagne. Henriette frémissait à la pensée que sa patrie nouait des relations avec les meurtriers de son mari; et sa douleur s'accrut encore lorsque le traité entre la France et le Protecteur fut signé (1655) (1).

La reine s'était retirée sur la colline de Chaillot, dans une maison qu'elle avait achetée, où elle fit venir quelques religieuses qui formèrent ainsi un petit couvent. La venue en France de son fils, le duc de Gloucester, avait procuré à Henriette un vif plaisir. Malheureusement ses sentiments catholiques l'emportèrent sur sa tendresse maternelle; elle chercha à convertir au catholicisme son jeune fils. Mais elle ne put y réussir: le prince se rappelait les dernières recommandations de son père. La mère le chassa et refusa de le voir (1654). Six ans après, à l'époque de la restauration, il mourut à Londres. Sa mère ne l'avait plus revu (2).

Un rayon d'espoir commença à luire en 1658, lors-

---

(1) Mazarin avait demandé au Protecteur le paiement du douaire de Henriette. Celui-ci refusa, sous le prétexte qu'elle n'avait pas voulu être couronnée selon le rite, et qu'ainsi elle ne pouvait être considérée comme reine légitime.

(2) Étrange condition que celle de la famille de Charles Ier. Il était zélé anglican, et son zèle fut la cause de ses malheurs. Ses enfants furent élevés dans l'anglicanisme, à l'exception de la plus jeune de ses filles qui suivit la religion de sa mère. Mais Charles II, bien qu'il n'en fit pas profession publique, pencha plus tard pour le catholicisme, lorsqu'il fut roi. Le duc d'York, converti publiquement sous le règne de son frère, déploya tant de zèle pour la religion catholique, que, devenu Jacques II, il perdit la couronne pour cette foi qui répugnait à ses sujets. Le père et le fils firent éclater les deux révolutions par la même cause, mais en défendant deux religions ennemies entre elles, l'un combattant pour l'anglicanisme contre le puritanisme, l'autre pour le catholicisme contre l'anglicanisme.

que Cromwell mourut. Et l'espoir alla toujours croissant à mesure que le parti royaliste reprenait vigueur. Cette espérance se changea en une joie véritable lorsque la famille des Stuarts fut rappelée en Angleterre. La reine mère n'accompagna pas Charles II dans son entrée solennelle à Londres le 8 juin 1660, où il fut accueilli avec enthousiasme. Elle était restée à Paris pour négocier le mariage de sa fille avec le duc Philippe d'Orléans, frère de Louis XIV. Elle avait même espéré que sa fille cadette deviendrait reine de France; mais de puissantes raisons politiques conseillèrent le mariage du roi avec Marie-Therèse d'Autriche, fille de Philippe IV roi d'Espagne. Ce mariage consacra la paix entre les deux puissances rivales. Il fut conclu par l'habileté de Mazarin qui fit avorter le projet d'union, qu'il avait d'abord caressé, avec Marguerite fille de Christine duchesse de Savoie, et même celui, que souhaitait alors le roi, avec Marie Mancini, nièce du cardinal (1).

Au commencement de novembre Henriette se rendit en Angleterre, accompagnée de sa fille cadette. Une des raisons de son voyage fut le mariage secret du duc d'York avec Anne Hyde, fille du chancelier lord Clarendon; mariage désapprouvé hautement par la reine d'Angleterre et par Charles II. Moins de deux mois après l'arrivée de la reine mère, la Cour fut plongée dans le deuil par la mort de la princesse d'Orange qui, attaquée de la petite vérole, succomba le 3 janvier 1661 à Sommerset-house. Peu de jours après ce triste événement, Henriette reconnut le mariage du duc d'York, et, au mois de février, elle rentra à Paris avec Henriette-Anne, qui le 31 mars

(1) Voyez le livre récent de M. Chantelauze, *Louis XIV et Marie Mancini*, Paris, 1880.

épousa Monsieur. Ce mariage s'accomplissait après les deuils de la Cour anglaise pour la mort du duc de Gloucester et de la princesse d'Orange. La Cour de France était aussi dans la tristesse: le grand ministre de la puissance royale venait de manquer; Mazarin était mort le 9 mars.

A la fin de l'année suivante 1662, la reine pressée par son fils ainé, qui s'était marié avec Catherine de Bragance, sœur d'Alphonse VI roi de Portugal, se rendit de nouveau en Angleterre. Des raisons de piété et de santé l'obligèrent à quitter les États de son fils, en 1664, et à retourner en France. Ses dernières années se passèrent paisiblement entre le séjour de Chaillot et celui de Colombes, maison de campagne qu'elle avait achetée depuis quelque temps, et où elle passait les mois d'été. Cependant sa santé s'affaiblissait chaque jour plus.

A Colombes, le 10 septembre 1669, à la pointe de jour, une de ses dames s'approcha du lit de la reine pour lui donner une potion prescrite par le médecin. Elle la trouva immobile, mais respirant encore très-faiblement. Les personnes de service, les médecins, les prêtres, appelés en toute hâte, accoururent. Tous les efforts pour la réveiller furent vains. Sans la plus petite convulsion, avec une parfaite sérénité de visage, elle s'endormit pour toujours. Le 12 septembre eurent lieu à Saint-Denis les obsèques solennelles. Le 16 novembre, dans la chapelle de la Visitation à Chaillot, les religieuses firent célébrer une autre imposante cérémonie. Cette cérémonie ne sera jamais oubliée, car on entendit alors la voix puissante de Bossuet, qui prononça l'oraison funèbre de la veuve de Charles Ier. Henriette-Anne et son mari y assistaient.

Neuf mois après, Bossuet remontait sur la chaîre [1]. Un nouveau cercueil était descendu dans les caveaux de Saint-Denis, celui de la fille bien-aimée de Henriette-Marie, qui venait reposer près de sa mère. Un nouveau chef-d'œuvre enrichit l'éloquence et la littérature française.

Ainsi finit, à l'âge de soixante ans, Henriette-Marie de France, reine d'Angleterre. Fille, épouse, sœur, mère de rois, elle ne manqua jamais à la dignité de son rang; elle fut reine, toujours reine, même au milieu de la misère et des infortunes [2]. L'historien qui doit la juger, s'il ne peut pas laisser de côté la part funeste qu'elle eut dans le règne de Charles Ier et dans la révolution anglaise, ne doit jamais oublier l'éducation qu'avait reçue cette jeune fille qui à seize ans ceignit sa tête de la lourde couronne d'Angleterre. Il ne doit pas oublier son ignorance du droit des peuples à la liberté politique et à la tolérance religieuse, ses sentiments catholiques, exagérés dans un pays, qui haïssait le catholicisme, mais pour elle assez excusables, sentiments qui l'empêchèrent de comprendre que la tolérance religieuse avait été la base de la grandeur de son père [3]. En racontant l'histoire de la révolution anglaise, nous ne pouvons méconnaître qu'on doit attribuer une grande partie des malheurs de Charles Ier aux principes et à la légèreté de sa

(1) Le 21 août 1670 à Saint-Denis.
(2) On ne peut guère croire à l'histoire de ses amours, et on n'a pas de preuves pour admettre son mariage secret en France avec un favori, Jermyn.
(3) A l'arrivée de la jeune reine en Angleterre on racontait qu'on lui avait demandé si elle supporterait les services des huguenots et qu'elle répondit : « Pourquoi pas ? mon père ne l'a-t-il pas été ? ». Malheureusement elle l'oublia bien vite.

femme. Mais, en traçant une esquisse de la vie de Henriette, il nous est impossible de dissimuler l'intérêt sympathique que nous inspire cette femme qui manquait d'esprit politique, c'est vrai, mais dont l'amour et la piété remplissent le cœur, dont le caractère se fortifie à travers les malheurs, qui, énormes comme ceux que souffrit Henriette, font oublier souvent bien des fautes douloureusement expiées. Fille de Henri IV, elle ne fut pas par son cœur et son courage indigne de son père; voilà le meilleur éloge qu'on peut en faire; et ce jugement, doit être, selon nous, le jugement de tous ceux qui étudient l'histoire en dehors de toute préoccupation politique et religieuse.

Quelle destinée que celle de la famille de Henri IV! Les deux fils, qui survécurent, traversent sans de grandes secousses les années de leur vie. — L'un, Louis XIII, en régnant sur un royaume que le génie d'un grand ministre sut relever de l'état de faiblesse, où il était tombé sous la régence, reprenant la glorieuse et féconde politique du premier et du seul vraiment grand des Bourbons qui monta sur le trône de France. L'autre, le duc d'Orléans, sans avoir la bonté, la vertu, les qualités de son frère, se montre ambitieux, se mêlant aux troubles du règne de Louis XIII et de la minorité de Louis XIV, mais ne cesse jamais d'être vain et incapable. Bien différente a été la destinée des filles que le malheur semble éprouver et recommander, par là, à la bienveillance de la postérité. L'ainée, Elisabeth, jeune fleur délicate, éclose aux rayons du soleil de France, s'épanouit et meurt bien vite dans la sombre et froide atmosphère de la Cour d'Espagne qui avait déjà été si fatale à une autre jeune princesse française, à une autre Elisabeth, à la fille de Henri II.

Nous avons esquissé la vie orageuse de Henriette-Marie; celle de Christine a été aussi fort agitée. La duchesse de Savoie connut bien le malheur; et plus d'une fois, pour attendrir sa sœur sur ses propres souffrances, Henriette rappelle les souvenirs des épreuves qu'avait dû traverser Christine.

Mariée en 1619 au fils du duc de Savoie, elle ne vit, pendant les dernières années du règne de son beau-père et les sept années de règne de son mari, que des guerres presque continuelles dans le pays, où elle était. Veuve à trente et un ans (1637), cette femme d'un esprit fin, d'une âme impérieuse, d'un cœur qui se laissait émouvoir et s'ouvrait facilement aux sentiments de l'amour, cette princesse qui, par sa naissance, voulait avoir droit au commandement et à l'obéissance, et qui, du vivant de son mari, avait déjà pris une part active aux affaires politiques, se trouva, au milieu des plus difficiles circonstances, chargée du lourd fardeau de la régence.

Ce furent des temps terribles pour le Piémont et pour la monarchie de Savoie. Christine est en lutte avec ses beaux-frères, les princes Maurice et Thomas, qui veulent lui enlever la régence, et recourent à l'appui et aux armes de l'Espagne. Leurs intrigues et leurs accusations lui enlèvent l'affection de ses sujets qui l'abandonnent. La France, qui voit échouer les efforts qu'elle fait pour dominer la régente et les États de Savoie, lui crée sans cesse de nouveaux périls; mais elle sait résister aux menaces de Louis XIII et de Richelieu. Française, elle n'oublie pas qu'elle est la mère et la régente d'un duc de Savoie et qu'elle doit conserver pour son fils, libre et sans tache, la couronne de ses pères. Elle remplit cette tâche sacrée

et patriotique avec une habileté singulière et déployant parfois un courage viril, une fermeté admirable. Son ordre au gouverneur de la forteresse de Montmeillan, dernier refuge où son fils pouvait être en sureté, est un ordre qu'on peut, sans exagération, appeler héroïque.

Ces faits se passaient de 1638 à 1642 (1). A cette époque, Henriette ne prévoyait pas la triste destinée qui l'attendait. Ses lettres à sa sœur pour la consoler de ses adversités, de la mort de son mari et de son fils, François-Hiacynthe, de l'inimitié de ses beaux-frères, des troubles de la guerre civile, comme pour la féliciter des succès qu'elle remportait sur ses ennemis, nous révèlent la tendre affection qui unissait les deux

(1) Victor-Amédée Ier mourut le 7 octobre 1637. Son fils aîné, François-Hiacynthe, à peine âgé de cinq ans, lui succéda. La duchesse veuve en prit la régence, selon la volonté que le duc avait, dit-on, exprimée en mourant. La guerre avec les beaux-frères éclata en 1638 après la mort de François-Hiacynthe, lorsque Charles-Emanuel II, à l'âge de quatre ans, monta sur le trône. La guerre civile finit en 1642 par un traité, qui laissa la régence à Madame Royale (ainsi s'appelait Christine comme fille de France), et donna des prérogatives et une part dans le gouvernement aux deux princes, dont l'un, Maurice, quitta la robe de cardinal, pour épouser Louise, fille de Christine. Charles-Emmanuel II fut déclaré majeur en 1648; mais Christine continua jusqu'à sa mort, en 1663, à exercer une grande influence sur le gouvernement de son fils. La vie de Christine racontée et jugée d'une manière si diverse par les historiens, particulièrement par les contemporains, a été pour l'éminent auteur de l'histoire de la monarchie de Savoie l'objet d'une étude consciencieuse, approfondie et impartiale. Voyez Ricotti, *Storia della monarchia piemontese*, aux tomes V et VI (Firenze, 1868 e 1869). On doit consulter aussi Peyron, *Notizie per servire alla storia della reggenza di Cristina di Francia duchessa di Savoia* (dans les *Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino*, *Scienze morali, storiche e filologiche*, serie II, t. XXIV, p. 1-45); Bazzoni, *La reggenza di Maria Cristina duchessa di Savoia*, Torino, 1865; et Claretta, *Storia della reggenza di Cristina di Francia*, Torino, 1868-69, 2 vol. Ce dernier a réuni beaucoup de détails intéressants sur l'époque de la régence. Pour compléter la vie de Christine, voyez aussi la *Storia del regno e dei tempi di Carlo Emanuele II* de M. Claretta, en trois volumes (Genova, 1877-78).

Christine eut six enfants: Louise, née le 28 juillet 1629, qui épousa en 1642 son oncle Maurice, morte le 14 mai 1692; François-Hiacynthe, né le 14 septembre 1632, mort le 4 octobre 1638; Charles-Emmanuel, né le 20 juin 1634, mort le 12 juin 1675; Marguerite-Yolande, née le 15 novembre 1635, qui épousa en 1660 Ranuce II Farnèse duc de Parme, morte le 6 avril 1663; Adélaïde-Henriette, née le 6 novembre 1636, épouse en 1651 de Ferdinand-Marie, depuis électeur de Bavière, morte le 18 mars 1676; Catherine, née le 6 novembre 1636, morte le 6 août 1637.

sœurs et les sentiments délicats du cœur de la reine d'Angleterre. Lorsque la période des douloureuses épreuves eut fini pour Christine, alors commencèrent pour Henriette les années de malheurs.

Elle ne cessa jamais de s'entretenir avec sa sœur; sa correspondance, surtout après la mort de Charles Ier, devient encore plus active, et ne cesse qu'à la mort de Christine. Celle-ci mourut le 27 décembre 1663: la dernière lettre que lui adressa Henriette est du 22 novembre.

La correspondance de Henriette-Marie avec la duchesse de Savoie se compose de cent-quarante et une lettres dont quarante-huit ont été écrites avant la mort de Charles Ier. Ces lettres sont toutes autographes, à l'exception d'une seule (n. LXXXIV) qui a été écrite par une autre main et signée seulement par la reine. C'est aussi la seule qui soit signée en toutes lettres, car quelques-unes des premières ont pour signature les initiales H. M. R. *(Henriette-Marie reine)* en monogramme; d'autres ont quelques nœuds d'amour. Les lettres écrites pendant le veuvage, toujours cachetées en noir, n'ont presque jamais aucun de ces signes. Toutes, excepté quelques-unes des dernières, commencent par ces mots *Mon cher cœur*, dont elle se servait aussi dans les lettres à son mari. Ces mots, en signe d'amitié et de confiance, sont sur la même ligne du commencement de la lettre. Toutes les lettres portent la simple adresse: *A ma sœur.*

L'orthographe est très-négligée; je n'ai pas cru devoir la corriger: je la reproduis donc fidèlement, avec ses fautes, dont la plus commune est le changement de la lettre *c* en *s* devant *e*, *i*, *y*, selon la

prononciation (1). Je note ici ce changement, car le lecteur doit se le rappeler s'il veut pouvoir, au premier abord, lire et entendre couramment les lettres que je publie. Cependant, en suivant la méthode en usage dans les publications de ce genre, j'ai divisé les mots unis, j'ai introduit l'accentuation et l'interpunction. Autrement la lecture en aurait été assez pénible, comme on peut le voir par le fac-simile que j'ai donné d'une des lettres (n. VIII).

Les lettres envoyées après la mort de Charles Ier sont, à quelques exceptions près, toujours datées du lieu, du jour du mois et de l'année. Celles qui ont été écrites en Hollande et en France avant cet événement, ont la date du lieu et du jour, et on peut en préciser l'année. Mais les lettres écrites en Angleterre manquent presque toujours de date. Ç'a été pour moi un travail assez fatiguant que de tâcher d'assigner aux lettres sans date une année certaine. J'ai dû chercher à faire jaillir quelque lumière des expressions des lettres et parcourir entièrement la correspondance des agents diplomatiques de Savoie à Londres. Cette correspondance ne comprend pas toutes les dix-huit années de la demeure de la reine en Angleterre, car les relations diplomatiques entre les deux Cours n'étaient pas toujours si étroites qu'elles nécessitassent l'entretien continuel d'un ambassadeur du duc de Savoie dans la Grande-Bretagne (2).

---

(1) J'ai compris entre des crochets les mots qui manquent par lacération ou par tache et entre des parenthèses ceux qui ont été évidemment oubliés dans l'écriture. Quelquefois, mais rarement, j'ai ajouté entre parenthèses et en lettres cursives l'explication de quelques mots qui me paraissaient assez difficiles à comprendre.

(2) Correspondance du secrétaire Barozzi, de 1625 à 1629; du ministre abbé Scaglia, de 1625 à 1628 et 1631; du ministre comte Cize, 1629, de 1635 à 1638. Ces correspondances sont aux Archives d'État à Turin (*Let-*

J'ai à peu près réussi à classer toutes les lettres par ordre chronologique, et je donne les dates que j'ai ajoutées entre crochets. Mais, je le répète, ç'a été une tâche bien plus longue que je ne m'y attendais en abordant ce travail. La plus ancienne de ces lettres est probablement celle à laquelle j'ai assigné la date de 1628. Depuis trois ans la reine était mariée avec Charles Ier, mais parmi les lettres sans date certaine, je ne peux en assigner aucune à ces trois premières années de mariage.

Les lettres que je publie sont conservées aux Archives d'État à Turin, et s'y trouvent classées avec les lettres des personnages de la maison royale d'Angleterre. Dans les cartons qui renferment les correspondances de la Cour de France, ou parmi les lettres de cette Cour qui ne sont pas encore complètement classées, j'espérais qu'on trouverait des lettres de Henriette-Marie avant son mariage. Mais ces recherches n'ont eu aucun résultat (1), bien qu'on puisse être certain qu'entre les deux sœurs il a existé une correspondance avant le mariage (2).

Je n'ai pas cru à propos de publier intégralement et textuellement les cent-quarante et une lettres de la reine Henriette à sa sœur. Il y en a qui ne sont que de simples et purs compliments ou des expressions

---

tere Ministri, Gran Brettagna, cartons n° 4, 5, 6). J'ai cherché, mais inutilement, dans les *Lettere di particolari* s'il y avait des lettres d'autres envoyés extraordinaires en Angleterre, mentionnés dans la correspondance de Henriette-Marie.

(1) Je dois néanmoins remercier M. Pietro Vayra qui a bien voulu les faire pour moi. Je dois aussi des remerciments à la complaisance du surintendant des Archives piémontaises, M. Nicomede Bianchi, et du bibliothécaire de S. M., M. Vincenzo Promis. Je suis encore bien obligé à M. le professeur Jean-Oyen Mellé qui m'a aidé avec une extrême complaisance dans la correction des épreuves.

(2) J'en trouve une mention dans une lettre du secrétaire Barozzi (Salisbury, 28 octobre 1625).

de tendresse. Mais comme parmi les lettres, que j'ai cru devoir omettre, il y en a qui contiennent des noms de personnes qui peuvent avoir de l'intérêt pour quelques-uns des lecteurs, ou bien d'autres indications qui peuvent avoir leur place dans un recueil de lettres, j'ai fait de chaque lettre un très-court résumé, et ces sommaires, je les ai intercalés à leur place chronologique. Ainsi de cent-quarante et une lettres quatre-vingt-deux sont données par entier, les autres par résumé.

Enfin j'ai donné aussi en appendice un résumé des lettres de Henriette-Marie à d'autres personnages de la famille de Savoie. Je complète mon travail par un index des noms des personnes mentionnées dans les lettres.

Turin, janvier 1881.

HERMANN FERRERO

Mon cher cœur je suis estrange de pouuoir vous
escrire plus souuant que je n'ay fait par le moyen
par le moyen de mr Phelipy qui s'en va en Flandre
leur a rendre pour le Roy monseigneur jespere
aussy que par son moyen j'auray plus souuant de
vos nouuelles estant une chose qui me resjouit
extremement de receuoir de vos lettres et de vous
pouuoir tesmoigner par les mienes la passion

que de ny la vous pouvoir faire paroistre
par nul service mais ie lauray en presance
Jamais vous veres que ie aray plus grande de
faire que a le dire vous priant de le croyre
et que en ce qui est de se pouvoire preis de
ie ne vouloit demander sy vous voules avoir
quelque chose sur tout ce qui est de pouvoir est amour
et estant moy mesme &

LETTRES

I.

[1628]

Mon cher cœur. Sette occation, quoyqu'elle soit asés longtamsp par les chemins, ne m'anpêchera pas de vous renouveller les vœux de mon servise; ne pouvant lesser aler personne de ce péis à vous sans vous escrire. Pour les nouvelles, elle seroit trop vielles pour les mander par luy; car je croy que, devant que vous reseviés sette lettre, vous orés desjà entandu que le trété entre la France et nous est conclu (1). S'est pour quoy je ne vous en manderay rien des particularités. J'espère, devant que sette lettre arive, qu'il ne se parlera que de paix. Je la soueste pour vostre particulier, sachant la paine, où vous estte pour vostre mary, à qui je soueste toute sorte de prospérité dans ce qu'il entreprand, et à vous, mon cher cœur, se que vous désirés; estant une des choses du monde que je désire plus que la continuation de vos contantements, estant plus à vous que personne du monde.

II.

[vers 1630]

Lettre de remerciment pour les nouvelles que Madame Royale avait demandées. La reine remercie aussi de la part du roi, et elle lui envoie le portrait de son fils, tout à fait enfant.

(1) La paix entre Charles Ier et Louis XIII conclue en 1628.

III.

[vers 1630?]

Lettre d'accompagnement pour le fils d'une dame de la cour.

IV.

[1631]

Mon cher cœur. S'a esttě avec un extrème contantemant que je reseu de vos nouvelles par le conte de Scarnafis (1) et de voir par la lettre que vous m'avés escrite comme vous me faitte toujours l'honneur que de m'emer. Vous ne le pouvés faire à personne du monde qui tâchera de le mériter plus que moy par toutes sortes de servise, sy vous m'an jugés capable. Je vous prie de croire, je prands tant de part en tout ce qui vous touche que je ne puis vous dire avec quelle joye j'é reseu la nouvelle que vous m'avés escrite dans vostre dernière de la paix (2). Je prie Dieu qu'elle continuee; comme je ne doute point que vous n'aportiés pour sella tout vostre possible, et que se soit à vostre contantemant que je tiens à l'égal du mien. Je vous prie de baiser ma niesse (3) pour l'amour de moy. Je souetterais avec passion d'avoir son pourtraict comme elle est à sette heure; s'est pourquoy je vous suplie de me l'anvoyer. Le Roy monseigneur m'a commandé de vous assurer qu'il est vostre serviteur et grandemant obligé de la faveur que vous luy avés faite dedans ma lettre, et pour moy je vous

(1) Le comte Antoine Ponte de Scarnafis, qui avait déjà été envoyé de Savoie en Angleterre de 1614 à 1617 et en 1621.

(2) Très-probablement il est fait allusion à la paix de Cherasco (1631).

(3) La première fille, Louise, née le 28 juillet 1629.

puis assurer que nous sommes tous deux vostres, et que en toutes occations vous le connoistrés, et moy particulièremant plus à vous qu'à moy-mesme.

H. M. R. *(en monogramme)*.

V.

[1632]

Lettre écrite pendant la grossesse de Madame Royale, à qui la reine, déjà mère de plus d'un enfant, souhaite une heureuse délivrance et la naissance d'un fils.

VI.

[1632-1633]

Mon cher cœur. Je vous demande mille pardons sy je n'ay envoyé Vantellet (1) plus tost pour me réjouir avec vous de vostre heureux acouchemant (2). Croyés que se n'est pas manque d'affection, car mon cœur est tellemant vostre que je n'ay point de plus grande joye que de me pouvoir réjouir avec vous de quelque bonheur qui vous arive. Mais l'on m'a dit que vous veniés en France, tellemant que j'ay retardé le voyage pour savoir se qui en estoit, ne voulant pas manquer à se point de ne pas envoyer jusque à Turin pour savoir aussy des nouvelles de mes chers neupeveu et niepse. J'é creu en mesmes tanps que vous n'oriés pas désagréable des chevaux de se péis, sachant que vous aymés tant la chase. Pardonnés pour leur beauté; mais, pour leur bonté, je vous en assure, et aussy la fason que nous sommes abiliés

(1) Vantelet, écuyer de la reine.

(2) Plus bas on mentionne seulement un fils et une fille de Madame Royale. Je crois par là que cette lettre a été écrite à l'occasion du second accouchement de la duchesse, qui, mère d'une fille, mit au monde, le 14 septembre 1632, un enfant mâle, François-Hiacynthe.

quant nous y alons, qui est tout ce qui se trouve en se péis. S'est seullemant des eschantilons; sy vous les trouvés bons, je vous en envoyray davantage, et aussy je vous prie de les resevoir comme d'une personne qui vous ayme plus qu'elle-mesme; car autremant s'est sy peu de chose que sy je n'estois assurée de vostre afections, je ne l'oserois envoyer. Mais mon cœur qui va avec vous le fera acsepeter, car je porte envie à Vantelet qui vous vera, et toutes ses choses qui n'ont point de santemant horont le bonheur d'estre regardé de vous; et moy que suis sy malheureuse que je ne puis pas voir selle à qui je suis plus à elle qu'elle-mesme.

Il y a un grand cheval noir que je vous recomande, car je monte desus. Il est fort bon.

Quant Bonport estoit ysy, il me dit que il vous porteroit des petits bas de lesne pour des enfans, s'est pourquoy je vous en envoy et des petits gans aussy. Autremant je n'use pas envoyer sela et aussy du drap de ce péis pour mon frère vostre mary et sis chevaux pour luy que je vous envoye à vous pour luy donner.

VII.

[1632-1633]

Lettre apportée par Weston, ambassadeur extraordinaire de Charles Ier près de Victor-Amédée Ier. La reine parle de son fils et da sa fille, cette dernière tout à fait enfant.

VIII.

[1635]

Mon cher cœur. Je suis sy ravye de pouvoir vous escrire plus souvant que je n'ay fait par le passé, par le moyen

de M.r Filding [1] qui s'en va enbassadeur à Venyse pour le Roy monseigneur. J'espère aussy que, par son moyen, j'oray plus souvant de vos nouvelles, estant une chose qui me réjouit extrèmemant de resevoir de vos lettre et de vous pouvoir témoygner par les mienes la passion que j'ay pour vous, que je suis sy malhureuse que de ne la vous pouvoir faire paroistre par un servise. Mais, sy l'ocation s'en présante jamais, vous verés que je seray plus pronte à le faire que à le dire, vous priant de le croyre, et que en se qui est en se pauvre péis de me vouloir commander sy vous voulés avoir quelques chose, car tout ce qui est en mon pouvoir est à vous, y estant moy-mesme.

IX.

[juillet 1635]

Mon cher cœur. J'ay reseu vostre lettre par Syse [2], et vois par sela et par ce qu'il m'a dit de vostre part la confiance que vous avés en mon amitié, qui m'a estté la plus grande joye qui m'eust peu ariver; car croyés, mon cher cœur, que la seule anbition que j'é en se monde est de vous pouvoir faire voir, par quelque servise, la passion que j'ay pour vous. Vous me mandés, dans vostre lettre, que vous voulés estre conseillée par moy; et moy je ne veux rien faire que par vos directions. Ordonés-moy, car je n'atans autre chose. Wat Montegu vous a desjà fait entandre par sa lettre tout les particularités que j'avoys à vous mander. S'est pourquoy une répétition ne seroit que

(1) Le baron de Fielding fut envoyé ambassadeur de Charles Ier à Venise, en 1635.

(2) Le comte Benoît Cize (Cisa) de Gresy, envoyé de Savoie en Angleterre en 1629 et de 1635 à 1638.

inportune et tiendroit le tamps qui m'est sy cher de vous assurer qu'il n'i a rien qui puise rompre l'amitié que je vous et (*ay*) promise, et que je n'oray jamais d'ostres intérest que les vostres, et chercheray toutes les voyes du monde pour vous le faire paroître. Je vous envoyeray dans une semaine les pourtraicts de mes enfans (1). Vous les usiés eus plus tost; mais ma fille n'a jamais voulu avoir la pasiance de les leser achever. Tel qu'il est, je le vous envoye; j'an feray faire une autre pour elle, qui sera mieux. Se jantilhomme qui vous randra sette lettre a estté mon page, et est fort honeste garson. J'espère que vous le verés de bon oeil pour l'amour de moy. Il s'en va pour un malheur qui vous dira. Vous me comandés de vous mander sy je suis grose. Je n'en saye que d.....r. Sy je le suis, se n'est que de sy peu que je ne l'osse avouer [en]core que à vous, pour vous montrer non pas seulement en sela, mais en toute chose du monde, que vous avés un absolu pouvoir sur moy, et que je suis plus à vous qu'à moy-mesme.

Je vous envoye un petit chachet pour voir sy l'on ouvrira nos lettres (2).

---

(1) Le tableau avec les portraits de ses trois premiers enfants. Il fut envoyé en octobre ou novembre 1635, comme on peut préciser par la lettre XII et par une indication qu'on lit dans une lettre du comte Cize du 29 novembre. C'est le magnifique tableau de Van Dyck qui se trouve à la Pinacothèque de Turin, et dont j'ai pu, par ce moyen, fixer exactement la provenance. Voyez une note que j'ai publiée dans les *Curiosità e ricerche di storia subalpina*, t. V, p. 117-119. On peut voir une reproduction de ce tableau dans l'ouvrage de ROBERTO D'AZEGLIO, *La Reale Galleria di Torino*, vol. IV, tav. CLX.

(2) A cette lettre est joint le billet suivant:

Il fault que je me pleigne à vous de Wat Montegue lequel, après m'avoir dit qu'il vous escrivoit par Crafts (*), qui est seluy qui vous donnera sette lettre, et ma lettre estant preste, a envoyé la sienne par l'or-

---

(*) Crofts, ex-page de la reine, partit d'Angleterre en juillet 1635 (Cize au duc, Londres 11 et 15 juillet 1635)

X.

[octobre 1635]

Mon cher cœur. Je suis sy confuse des faveurs que je resois de vous par toutes occations que sy je ne me fiois en vostre bonté pour supléer à mes desfaults de parolles et d'actions à vous témoygner le resentiment que j'ann ay, je me tiendrois la plus malheuresse personne du monde dedans l'incapasité, dans laquelle je suis de vous pouvoir jamais exprimer ma passion dans l'afection que je vous porte. Mais j'espère que le tamps et la constance que j'oray à en rechercher les moyens et à perseverer dans sette résolution me feront mieux congnoistre que ses lignes ne peuvent faire. Et dans sette espérance que vous croyrés se que je vous en dis, je ne vous inportuneray davantage de sesy. J'é veu la lettre que vous escrivés à Montegut. Vous luy faite trop d'honneur dans la confiance que vous avés en luy, quoyque j'oserais dire qui le mérite par la passion qu'il a pour vous. Je croy que bientost il sera luy-mesme auprès de vous pour une rayson qui ne vous desplera pas, estant nésesayre qu'il s'éloygne pour un peu de tamps, comme il vous dira luy-mesme, ne le pouvant pas vous mander de peur que mes lettres ne soit prinse; et sela luy pouroit faire tort ysy pandant qu'il y est et enpêcher de

---

dinayre (*), à cause que Crafts ne partoit pas sy tost, sans m'an rien dire que après l'avoir fait. Je vous prie de ne me pas croyre paresseuse, car je ne le seray jamais en rien qui vous peut toucher et que je tiens à grand malheur pour moy lorsque je ne trouve point de occations de vous donner des assurances de mon obéisanse à vos commandemens.

(*) Je n'ai pu trouver dans notres Archives des lettres de Montague à Madame Royale. Il était un gentilhomme de la Cour d'Angleterre très-dévoué à la reine.

vous pouvoir aler voir [1]. Je viens de resevoir une de vos lettre, comme je escrivois sette-sy, où vous me conjurés de contribuer à la paix [2]. Je vous assure que se sera de tout mon cœur et que je saye que le Roy monseigneur aportera de son costé tout se qui poura, et pour moy un seul de vos commandements est asés pour me faire faire tout ce que vous m'ordonerés, quant se seroit contre ma raison; se que je saye bien ne peut jamais esttre, nous aymant comme nous fesons. Je vous suplie de croyre tout se que je vous et (*ay*) dit, et que je suis plus à vous que je puis témoygner.

XI.

[octobre 1635]

La reine recommande à sa sœur le porteur de la lettre (Montague), qui a été déjà une autre fois près de cette dernière (3). Il lui fera entendre le sujet de son voyage, et lui donnera les nouvelles d'Angleterre.

XII.

[octobre-novembre 1635 (4)]

Mon cher cœur. Osytost que l'ambassadeur de France

(1) Montague quitta l'Angleterre en octobre 1635. Le comte Cize, annonçant ce départ au duc, ne pouvait encore en savoir le motif; car Montague lui avait fait entendre qu'il devait s'absenter pour le sujet de la religion, et la reine, dans une entrevue avec notre ambassadeur, s'était exprimée très-vaguement sur ce voyage. Le comte Cize réfère les causes qu'on prétendait avoir occasionné ce voyage, et croyait que la lettre de la reine à Madame Royale en donnait l'explication (Cize au duc, 18 octobre 1635).

(2) En 1635 Victor-Amédée avait espéré de pouvoir conserver la neutralité entre la France e l'Espagne, avec d'autres princes italiens et sous la garantie du pape et de l'Angleterre. Mais il dut céder aux intimations de la France et s'allier avec elle contre l'Espagne. — Voyez Ricotti, *Storia della monarchia piemontese*, t. V, p. 72 et suiv.

(3) En 1626.

(4) On doit assigner cette lettre à l'octobre ou novembre 1635 d'après les lettres du comte Cize à la cour de Turin, particulièrement d'après une

a estté arivé ysy, je vous en ay voulu donner avis pour vous faire voir que je n'ay point de plus passionné désir que d'entretenir l'inteligence entre nous deux, telle que Montegue m'a fait voir que vous désiriés; ossy pour vous faire entendre que il me recherche extrèmemant de la part du cardinal de Richelieu. Mais croyés que se que l'aycouteray sera seulemant pour vostre considération pour tâcher par sela à vous randre quelque servise. Que sy je puis estre sy heureuse que d'i réusir selon mon intantion, j'espère de vous faire voir que mon amitié est par desus toutes sortes d'expresions et le désir que j'ay de vous servir. Commandés-moy dont libremant; car en sela vous m'obligerés par desus toute choses, et me ferés voir que véritablemant vous m'emés, comme vous me l'avés promis, en usant de sette liberté; et vous me trouverés osy prompte à obéir que vous jugerés que véritablemant je suis toute à vous. Je vous remersie des pourtraicts que vous m'avés envoyé de vos enfans. Je suis amoureuse de ma niespse et pour vostre petit fils, je ne l'oserois louer, car il resemble trop au mien. Je vous envoyeray leur pourtraicts dans une semaine. Ma fille a estté un peu malade. Sela a enpêche qu'il n'ont seu estre achevés plus tôt.

XIII.

[1634-1635]

Lettre de compliment pour Madame Royale, qui sera renseignée des nouvelles par le marquis de Saint-Germain (1).

lettre du 29 novembre, où cet ambassadeur écrit que la reine lui montra les portraits des enfants de Madame Royale, qu'elle avait reçus. Il parle aussi des portraits des enfants de Henriette, portraits que la reine avait alors envoyés à la duchesse de Savoie. Voyez la lettre IX.

(1) Octavien de Saint-Martin d'Agliè des comtes de Saint-Martin, marquis de Saint-Germain et de Saint-Damien, fut envoyé par Victor-Amédée Ier en Angleterre.

XIV.

[1635]

La reine témoigne à sa sœur le plaisir qu'elle a éprouvé en recevant de ses nouvelles par le marquis de Saint-Germain, et elle la remercie des honneurs faits à Montague.

XV.

[1635]

• Lettre de compliment pour Madame Royale, qui sera renseignée des nouvelles par Montague.

XVI.

[1635]

La reine remercie sa sœur de la lettre que celle-ci lui a écrite et des assurances d'affection envoyées par Montague. Elle remercie Madame Royale des honneurs faits à ce dernier, dont elle fait des éloges.

XVII.

[1636]

Mon cher cœur. Pardonnés-moy sy je nay (*ne*) vous ay escrit plus tost, mes couches m'an ont enpêchée, pour vous remersier de se que vous m'avés envoyé par Crafts, qui est la plus jolie chose du monde, et ausy des faveurs que vous avés fait à Wat Montegue. Je saye que s'a estté en ma considération, quoyque véritablement il les mérite bien sans sela. Il ne fait rien que se louer des honneurs que vous luy faite, et j'ose respondre pour luy qu'il voudroit perdre sa vie pour vostre servise. Je ne l'estimerois pas sy il ne le fesoit, car j'ay tout vos intérest par desus le miens

propres, et seux qui ne seront pas vos serviteurs ne peuvent esttre les miens. J'ay reseu deux de vos lettres, l'une par vostre agent, l'autre [par] l'homme de Montegu. Je vous prie de croyre que j'é le cœur trop comme le vostre pour esttre d'ostre opinion que vous et pour aler autrement que pour la patrie après les intérest du Roy que je croy s'accorde à sela aussy. Je suis extrèmement ayse que Wat vous ay randu quelque servise. J'ose respondre que s'a estté de tout son cœur; pour son humeur mélancolique, quelque scrupulle de consiense qui perdera à Rome, aussy que de luy-mesme il est pas fort gay. Je vous remersie des cheveux de ma nièse (1). Il frisent fort bien et sont fort beaux. Vous ne pouviés pas m'obliger davantage que de me les envoyer, et j'usse pris en fort mauvaise part sy vous ne m'usiés pas voulu faire sette faveur; car, croyés que j'ay une telle passion pour vous que tout se qui vous touche m'est osy cher qu'à vous-mesme. Et sur sette prière, que je vous conjure de le croyre, je finiray avec encore cette assurance que je suis à vous asolument.

XVIII.

[mai 1636] (2)

Lettre apportée par un gentilhomme envoyé près du pontife.

XIX.

[décembre 1636]

Mon cher cœur. La joye que j'ay en aprenant vostre

(1) Louise. Le 15 novembre 1635 Madame Royale avait donné le jour à une autre fille, Marguerite.

(2) On peut fixer la date de cette lettre par le moyen d'une lettre de Cize, 28 mai 1636. L'envoyé se nommait Hamilton.

hureux acouchement [1] ne me permet pas de lesser partir le nevpeu de Cise [2], lequel il enavoye expresément, sans me réjouir avec vous; et aussy sy se n'estoit la peur que j'ay de faire autant que vous, je vous ferois un peu la guerre. Nous avons toujours esté en sela l'une comme l'autre, comme aussy dans nostre affection l'une pour l'autre; sy se n'est que j'oserois dire la miene esttre la plus forte et sera toujours, vous voulant séder en toute chose, hors en sela. Je croy que M.e Perone [3] sera en estat de partir devant que sesy arive: sy elle ne l'est point, je vous prie de la vouloir despêcher, car je fais estat de acoucher au commancement de mars tout au plus tard [4]. Pardonnés-moy sy je ne fais ma lettre plus longue. J'ay sy mal à la teste que sy se n'ust estté la joye que j'ay eue de vostre hureux acouchement je n'usse pas seu escrire; mais en quelque estat que je sois, se sera toujours plus à vous que à moy-mesme.

XX.

[1635-1637]

Mon cher cœur. Je ay etté extrèmement en pene quant j'ay apris par Sise vostre maladie, et en mesme tamps m'a redonné la vie, en m'asurant que vous esttiés guérie. Mais, pourtant, je ne seray point satisfaite que je n'aye apris de vostre main propre que vous vous portés bien. Il m'a parlé de se que mon frère vostre mary luy a commandé de dire

---

(1) Cette lettre a été écrite à l'occasion du dernier accouchement de Madame Royale, qui le 6 novembre 1636 mit au monde deux jumelles, Adélaïde et Catherine.

(2) Il partit le 20 décembre (Cize à Madame Royale, 20 décembre 1636, 9 janvier 1637).

(3) Accoucheuse.

(4) Elle accoucha le 27 mars 1637 d'une fille, Anne.

au Roy. Je vous prie de croyre que je suis la plus heureuse personne du monde, sy je vous puis servir en quellque chose. Le Roy luy a respondu que il remersioit Monsieur le duc de Savoye de sa bonne intantion; mais que il n'estoit engagé encore ny d'un costé, ny d'ostre, et que lors qu'il le feroit, il feroit voir l'amitié qu'il avoit pour son beau-frère, en luy donant avis de se qu'il feroit. Pour moy, je me porteray toujours dans tous vous intérest que vous verés par mes actions que je suis véritable dans mes paroles et que j'ay plus de passion pour vous que je ne puis vous exprimer. S'est pourquoy je me contanteray de rechercher les occations de vous s[erv]ir et de demeurer constammant plus à vous qu'à moy-mesme.

XXI.

[1637 (1)]

Mon cher cœur. Sy je pouvois esttre moy-mesme sy heureuse que de pouvoir asés vous témoygner la extresme affliction que j'ay reseue par la mort de mon frère le duc de Savoye et vous ofrir mon service, je croy que veriés l'extrème part que je prands dans vostre perte. Mais n'estant pas en mon pouvoir, j'é despêché Cognet (2), aussytost que je l'ay apris, pour vous ofrir tout se qui despand de moy pour vostre service. J'é sette espérance que vous m'emés tant que vous jugerés la pene où je suis pour vous, cognoisant la perte que vous avés faite, tout vous desplesirs m'estant plus sensybles que les miens propres. S'est pourquoy, mon cher cœur, je vous demande comme une grase

(1) Cette lettre a été écrite à l'occasion de la mort du duc Victor-Amédée Ier, décédé le 7 octobre 1637.

(2) Écuyer de la reine.

de me ranvoyer Cognet bientost, car je n'oray nul respos jusques à se que je sache que vous estte osy heureuse que vous pouvés esttre dans la condition où vous estte. Le Roy monseigneur m'a commandé de vous dire son resentiment dans vostre perte, en attandant qu'il vous envoyra un embassadeur extrordinayre, lequel partyra aussytost qu'il en ora reseu les nouvelles par vostre agent, car vous savés que les formalités sont gardées dans ses choses là. Pour moy, je n'ay seu demeurer sans vous envoyer. Aussy sy vous désirés quelque chose de nous ysy pour vostre service, mandés-moy, car l'ambassadeur ora ordre de vous obéir en tout se que vous luy comanderés; et sy yl y a quelque chose de particulier que vous désirés, il sera fait ossytost que je le sauray. Je vous puis assurer que le Roy monseigneur a grand envie de vous servir, et a témoygné beaucoup d'affection pour vous dans le malheur qui vous est arivé; et moy, sy je pouvois avoir des paroles qui peusent exprimer se qui est dans mon cœur, vous veriés que je suis parfaitement vostre créature, que ne vous peut ariver nul chose du monde qui ne me soit fort sensyble; estant comme je suis toute à vous.

Vous pouvés parler à Cognet fort librement, estant une parsonne fort discret et fort affectionné à mon service.

XXII.

[commencement de 1638]

Mon cher cœur. J'ay reseu vostre lettre, par où vous me mandés la pene où vous estte. Je voudrois pouvoir vous y servir en quelque chose. J'espère que le service de vostre cause sera le plus forte et que vos ennemis le trouveront; se sont mes souests puisque je n'ay pas les

occations de contrybuer autrement. Cise m'a dit que vous estiés satisfaite de nostre embassadeur (1), de quoy je suis extrèmement ayse. Le Roy monseigneur sur se que Cise luy a dit de vostre part, luy a escrit pour luy dire l'honneur que vous luy fesiés, et luy a commandé derechef de ne faire rien que par vos ordres et de demeurer ou s'en aler selon que vous le trouveriés à propos. Il fault que je vous dise que l'ambassadeur de France vient tout présentement de faire de grands plaintes de Mr Filding, disant que il ont nouvelle que il fait tout ses mauvais offises qu'il peut entre vous et la France, et que vous en estte malcontante. S'est à vous à leur respondre de sela, comme j'ay dit à l'ambassadeur parse que vous m'aviés témoygné esttre contante de luy à sette heure, que quant vous me feriés savoir le contraire que nous saurions vous en faire rayson. Je ne vous importuneray davantage sur se subject, mais bien de vous assurer que je suis vostre servante.

XXIII.

[1638]

Mon cher cœur. S'a estté avec beaucoup de tristesse et de joye tout ensemble que j'ay veu le marquis de Parele (2), l'un en aprenant vostre affliction et par sela re-

(1) Le baron Fielding, qui était ambassadeur à Venise depuis 1635. Il fut envoyé près de la duchesse, à l'occasion de la mort de son mari. En même temps le comte Cize tâchait de s'informer du véritable but de la résidence de Fielding à la cour de Savoie, où il n'était pas trop bien agréé, « à l'occasion des différends continuels qu'il y a entre l'ambassadeur de « S M. très-Chrestienne et celuy de ce roy qui ne se la veullent aucunlnement « céder l'ung à l'autre ». Cize à Madame Royale, 28 janvier 1638.

(2) Alexis-Maurice Saint-Martin de Parelle des comtes de Saint-Martin, marquis de Brosse, fut envoyé en Angleterre pour annoncer la mort de Victor-Amédée Ier. Il repartit le 10 janvier 1638. La lettre de la reine est la même que le comte Cize dit avoir envoyée le 25 mars (Cize à Madame Royale, 1er avril).

nouveller la mienne et d'ostre costé en entandant vostre sage conduite qui vous a mis au desus de vos ennemis et a fait réusir vos affaires selon vostre désir, qui m'a esstè un contantement sy sensible que je n'ay pas asés de paroles pour l'exprimer. Sy j'usse etté sy heureuse qui de pouvoir contribuer, l'un de mes plus grands souettes eust estté acompli; mais puisque je ne l'ay seu faire, j'espère, mon cher cœur, que vous reseverés ma passion pour vostre servise, comme sy il eut estté, puisque j'an ay le désir et que se n'est que manque d'ocation qui en enpêche. J'ay prié le marquis de Parelle de vous assurer plus particulièrement de mon affection et de vous faire entandre le désir que j'ay de vous servir en une affaire laquelle il vous fera entandre plus particulièrement. S'est pour quoy me remetant à luy, je demeureray plus à vous que personne du monde.

XXIV.

[1638]

Mon cher cœur. J'é estté sy malheurese que Congnet que je vous avois envoyé, dès l'instant que j'entandit la mort de Monsieur de Savoye mon frère, est tombé malade par les chemins, et n'é rien seu que après qui se portoit bien. S'est pour quoy vous n'avés pas eu de mes nouvelles plus tost, de quoi je vous fais mille excuse, quoyque s'a estté une accidant malheureux pour moy que vous ayés peu avoir rayson de croire que j'étois négligente à prandre part dans vos afflictions. Croyés que je suis sy elloygnée de sella qu'il n'i a rien au monde qui fust en mon pouvoir que je ne vouluse faire pour vous témoygner la passion que j'ay pour vous. Resevés donc se petit témoynage que vous en donnera Congnet de ma part, quoyque se soit bien tard; mais je

vous en ay dit la rayson sy-devant; et je ne puis esttre contante que je n'aprene que vous-mesme me plégniés de se malheur là qui m'est arivé; car je suis véritablement plus à vous que je ne puis vous l'exprimer.

XXV.

[1638?]

Mon cher cœur. J'ay reseu une de vos lettres, et au lieu de m'aporter la joye que j'ay acoustumé de resevoir lorsque j'antans de vos nouvelles, elle amelle (?) parmy tant d'afliction de voir la pene, où vous estte à sette heure, que jay ne la puis vous exprimer. Mais sy de conpatir avec vous vous pouvoit aporter du soulagement, croyés, mon cher cœur, que vous trouveriés de l'alegement dans vos maux par la part que je y prands. Mais il fault et le tamps et les occations, l'un per alentir vostre affliction e l'autre pour vous faire voir que se que je vous dis est véritable, et que je n'oray point de contantement que je n'aye contrybué en quelque chose à vostre repos. Croyés que je ne seray point négligente, mais que je m'enployré avec tant de passion que vous me jugerés comme je suis véritablement toute à vous.

Vostre résident m'a dit que vous aviés trouvé bon la proposition que je vous avois fait par le conte de Parelle touchant le titre d'alltesse royalle (1), qui est que le Roy monseigneur en feroit escrire à ses embassadeurs en France pour leur témoygner qu'il désiroit que cela fust, et sommoit la France à en faire de mesme. Sela ne manquera pas d'estre fait, et sela et toute autre chose que vous me commanderés pour vostre servise.

(1) En 1632 Victor-Amédée Ier avait pris le titre de roi de Cypre, et prétendit le traitement d'Altesse Royale, qui lui fut refusé par la France.

XXVI.

[juin 1638]

Mon cœur. Ayant apris par Sise que vous n'estiés pas satisfaite de nostre embassadeur et les raisons que vous aviés pour sela, j'ay ossytost fait entandre au Roy lequel je vous puis assurer est extrèmement en paine, n'ayant donné nul ordre que seullement de vous obéir en tout se que vous luy commanderiés et de vous ofrir son servise. Et pour moy je m'estone extrèmement de son prosedé, m'ayant témoygné que tout son désir estoit de se randre vostre créature et de vous estre obéisante en tout se que vous luy commanderiés. Vous verés, par le premier courier, que le Roy monseigneur et moy n'avons autre désir que de vous plaire, ayant commandé à son embassadeur de vous dire qu'il n'avoit nul commandement de vous parler d'une neutralité, comme véritablement il n'avoit pas, et de s'en retourner à Venise ossytost qu'il ora reseu ses lettres et vous faire des excuse de son prosedé. Vous voyés le soing qu'il a de vous oster la mauvaise opinion que vous pouriés avoir de luy, et pour moy j'espère que vous verés par toutes mes actions que je n'ay point de plus grand passion que de vous randre servise, sy j'en estois capable. Mais vous reseverés toujours la bonne volonté lorsque les moiens me seront ostés. J'espère que Cognet est à sette heure auprès de vous qui vous dira que mes paroles sont véritables et que je suis toute à vous.

XXVII.

Mon cher cœur. Je viens de resevoir une de vos lettres par le conte Sise, où je voy plenement la faulte de M[r] Filding,

de quoy je suis extrèmement fâchée, non pas pour l'amour de luy, mais de peur que vous ne croyés que je pusse i estre intéressée en ces discours. Vous verés par son rapel que je n'ay autre intantion que de vous contanter et de vous servir; se qui sera fait promptement et ainsy que vous le désirés, comme m'a fait entandre le dit conte Sise de vostre part, et aussy touchant une affaire entre quelques marchants englois et un président de Nise de quoy j'ay parlé au Roy monseigneur. Il ne savoit se que s'étoit, n'en ayant point eu de nouvelles de Mr Filding; mais il m'a commandé de vous assurer qu'il n'ira jamais en rien qui vous puise esttre dessagréable, et que tout son désir est de vous pouvoir servir, comme je vous prie de croyre de moi aussy, estant une des choses du monde que je soueste le plus, puisque je me suis dédié à vous comme vostre servante.

De Otelands, se $\frac{8}{18}$ aoust 1638.

XXVIII.

[1638]

Mon cher cœur. Encore que je vous aye desjà escrit touchant Mr Filding de contantement que j'ay qu'il vous aye donné satisfaction, néanmoins il vous randera sette lettre de ma part sur se subject et aussy pour me réjouir avec vous de l'hureux succsés de vos armes, de quoy je ne fesois point de doute puisque vous l'entrepreniés. J'espère que sela auguementara tout les jours; et que vous me continuerés dans vostre amitié puisque je suis véritablement à vous.

XXIX.

[novembre 1638]

Mon cher cœur. Le conte Sise s'en retournant (1), je

(1) Le comte Cize revint en Piémont en 1638.

suis extrèmement fâchée de n'avoir peu vous témoygner, par quelque servise, durant sa demeure en se péis, l'extrème afection que j'ay pour vous. Il m'a promis de vous dire que se n'a estté que manque de occation et non de volonté. S'est pour quoy je me remest à luy, estant une personne que je croie bien intantionné et pour tout se qui touche vostre servise et aussy pour la bonne intelligence entre nous deux, qui est une des choses du monde que je soueste le plus de conserver, et que de mon costé je y travalieré toujours, vous priant d'ans faire le mesme. Je luy charge de particularités, desquelles je ne vous importuneray point par ma lettre, me remetant à luy. Je croy que je ne puis faire part à personne du monde qui puise resantir la joye que j'ay de l'arivée de la Royne, ma mère, comme vous (1). S'est à rayson qui me fait vous dire que je l'atans tous les jours, et aussy sy vous avés quelque chose à me mander pour luy dire de vostre part, je le feray fort ponctuellement, estant très-ayse de rancontrer les occations de vous servir, puisque je suis absolument à vous.

XXX.

Mon cher cœur. Sy je pouvois, par mes resentimants, enporter de vostre affliction qui au lieu de trouver fin dans vos enfans, se prolongent par eux dans la perte que vous avés faite de vostre fils (2), je vous assure qu'elle seroit beaucoup diminuée par la part que je y prands, et aussy

(1) Marie de Médicis se rendit en Angleterre sur la fin de 1638. Elle y resta jusqu'à 1641, lorsqu'elle fut obligée de s'en aller.

(2) Le duc François-Hyacinthe, mort, à l'âge de six ans, le 4 octobre 1638.

ayant apris par le sieur de Tournon (1) la conspiration qui avoit estté faite contre vous; de quoy Dieu vous à délivrée. Je sais que vostre bon naturel vous ora afligée de sette afaire, esttant faite par une personne de qui vous deviés atandre toute sorte d'afection (2). Sela m'a mis beaucoup en pene; mais puisque vous estte hors de se danger, il en fault louer Dieu et se réjouir avec vous de voir le soing que Dieu a de vous conserver. Sy je suis capable de vous servir en quellque chose ysy et après de la Royne ma mère, vous me verés toujours prompte à le faire. Je vous assure qu'elle parle de vous avec beaucoup d'affection, et a témoygné esttre fort en pene de tout ses affaire qui vous son arivées. Dieu mersy, elle ne se porta jamais mieux que depuis qu'elle est arivée ysy. Quant elle vint, je la trouvé un peu changée, mais s'étoit le travail de son voyage. Car elle a repris son bon visage, et me donne à moy une seconde vie d'estre sy hureuse que de la voir et de la pouvoir servir. Je ne m'annuierés jamais dans se discours, ny de vous entretenir, et ne considère pas que vous avés asés affaires pour lire une lettre sy longue, mais j'espère que vous pardonnerés à mon affection à toute deux, et que vous vous meterés en ma plase, et par là jugerés que je suis plus à vous que vous-mesme.

De Whittal, se dernier jour de l'année 1638.

XXXI.

[1639-1641]

La reine s'excuse de n'avoir pu envoyer plus tôt une réponse à la lettre écrite par Madame Royale à la reine mére.

(1) Le comte Maillard de Tournon, gentilhomme de Savoie, envoyé en Angleterre pour annoncer la mort du jeune duc (Charles Ier à Madame Royale, 31 décembre 1638).

(2) La conspiration en faveur du cardinal Maurice de Savoie, qu'on découvrit en novembre 1638.

XXXII.

[1639]

Mon cher cœur. Je voudrois pouvoir aler moy-mesme pour vous ofrir mon servise dans les troubles où vous estte. Je vous assure que je le ferois de bon coeur; se jantilhomme esttant venu sy à propos pour vous escrire par luy, ayant estté longtamps en pene, comme je pouvois vous escrire à cause du siége de Turin [1]. Mais il fault me réjouir avec vous de l'honneur que vous avés par la contrinte qu'il ont eu de lever le siège. Je n'avois jamais douté de vostre courage, mais il s'est fait paroistre en sette ocation par desus l'ordinaire. Je n'ay pas à moy asés de parolles, ny asés de tamps, de peur de vous importuner, pour vous exprimer ma joye; mais j'espère que vostre bon naturell en peut juger, et suplera à mon default d'escrire; car, pour l'amitié, je ne vous le séde pas, estant à vous plus que à moy-mesme.

XXXIII.

[1640]

Mon cher cœur. Sy je pouvois par mes lettres vous faire voir l'estrème passion que j'ay de vous servir, je m'estimerois la plus heureuse personne du monde; mais ne pouvant ny avoir d'autres occations pour le vous faire paroistre que par ces lignes, il faut donc se resoudre et tâcher de l'exprimer le plus au naturel que se chemin peut permestre, en atandant les moyens de le faire par mes acctions que je

(1) Le prince Thomas et le marquis de Leganes, commandant de l'armée espagnole, au commencement de la guerre civile, s'avancèrent près de Turin (14 avril 1639). Ils entreprirent le siége de cette ville, mais ils l'abandonnèrent avant la fin du mois.

rechercheray avec tout la diligence et afection que mon amitié me donne. Je vous prie donc de le croyre et que, outre l'obligation que le sang nous donne, que les témoygnages que vous me randés de vostre affection et l'enclination que j'ay à vous aymer me le feroit faire. J'ay prié Vaucocour [1] de vous en assurer plus particulièremant et aussy vous remersier du soing que vous avés de moy. S'est une continuation de vos bontés que dans un tamps où vous avés tant d'autres choses à pancer vous vous soyés souvenue de moy. Aussy me réjouis de la nouvelle qui m'a donnée de vostre part de la prise de Turin. Je prie Dieu qu'il vous donne tout ce que vous mérités, et j'oserois dire que s'est plus que vous ne souestés, mais non pas tant que désire selle qu'est à vous entièremant, qui est vostre servante.

XXXIV.

Mon cher cœur. Se m'a estté une extrème joye dans tout mes malheur, de resevoir de vos nouvelles et de voir que vous me plaignés. Je n'ay jamais douté de vostre bon naturell, et me suis toujours donné ce contantemant de songer que j'avois encore une personne qui m'estoit fort proche qui me plaingoit. J'espère que vous me pardonnés sy je ne vous escris souvant. Je vous jure que je suis presque folle du soudain changemant de ma fortune, car du plus hault degré de contantemant je suis tombée des (dans) des

(1) Il avait été envoyé en Angleterre, où il annonça la prise de Turin (Charles Ier à Madame Royale, 14 novembre 1640). Cette ville, surprise la nuit du 27 juillet 1639, par le prince Thomas, avait ouvert ses portes. La régente se réfugia dans la citadelle, d'où elle ne tarda pas à sortir pour aller en Savoie. Au mois de mai de l'année suivante le comte d'Harcourt, commandant de l'armée française, commença le siége de la ville qui, pressée par la faim, dut se rendre à la fin septembre.

malheurs inimaginables en toutes espesses; n'estant pas seullement en mon particulier, mais en celuy des autres. Les soufrances des pauvres catoliques et des autres qui sont serviteurs du Roy monseigneur m'est plus sensible que quoy qui me put ariver en mon particulier. Imaginés quelle est ma condition de voir le pouvoir osté au Roy, les catoliques persécutés, les prestres pandus, les personnes affectionné à nostre service elloygnés de nous et poursuivis de leur vie pour avoir tasché à servir le Roy, et moy retenue ysy comme prisonnière que mesme l'on ne me veut pas permestre de suivre le Roy qui s'en va en Escosse (1), et personne au monde à qui pouvoir dire mes afflictions, et savoir avec tout cela ne pas témoygner en avoir du resantimant. Vous avés eu asés des afflictions; mais encore vous avés fait quelque chose pour tâcher à en sortir. Mais nous, nous sommes les bras croysés, sans nous pouvoir asister. Se seroit trop longue de vous dire tout les particularités de nos misères; mais croyés que rien au monde ne m'anpêchera de vous aymer parfaitement et que quoyque ce peuple aye le pouvoir de nous oster la royauté, il n'oroit jamais seluy ny rien au monde de deminuer la passion que j'ay pour vous. Je vous demande pardon de ne vous avoir pas donné avis du mariage de ma fille avec le prince d'Orange (2). J'espère que ce mariage là nous sera fort advantageux, et quoyqu'il ne soit pas Roy, je ne doute point qu'elle ne puise estre ossy heureuse, car je aprands bien que se n'est pas les royaumes qui donne les contantemants et que le Roys sont

(1) Le roi partit pour l'Écosse le 20 août.

(2) Marie, la fille aînée de la reine, épousa, au mois de mai 1641, le prince Guillaume d'Orange qui, en 1647, succéda à son père Henri-Frédéric dans la charge de stathouder de Hollande, et mourut en novembre 1650.

aussy malheureux et encore plus quelquefois que les autres. Le Roy monseigneur s'en va après demain sy le parlemant ne le retiens de force; l'on le menasse. Dieu nous asistera : nous en avons besoing. Je ne vous euse pas voulu importuner du sy long et ennuieux discours, sy vous ne me l'aviés commandé, quoyque se me soit une joye de pouvoir dire mes maux à une personne qui me plaindra, comme jay say que vous ferés puisque vous m'assurés de vostre amitié, laquelle je tâcheray de mériter par mes servises. Croyés-le, et que je suis entierremant à vous.

De Londres, $\frac{18}{8}$ aoust [1641].

XXXV.

Mon cher cœur. S'est avec beaucoup de joye que j'ay reseu une de vos lettres depuis mon arivée en Holand (1) et avec beaucoup de consolation dans mes malheurs de voir le resentimant que vous en avés. Il ne sont pas petits quand il m'ont forcée de quiter le Roy monseigneur et mes enfans. J'espère que vous m'escuserés de ne vous avoir pas escrit mon voyage. J'ay eu tant de affaires pour le servise du Roy mons[r] devant que je partise que je m'estonne que je ne suis devenue folle, n'ayant pas mesme le tamps de dormir, estant reduite à une estat que nous n'avons pas personne à qui nous fier, tout le monde nous ayant traie. Il faloit que le Roy et moy fisions toute nos affaires tout seuls, qui ne sont pas petites et à la fin la violance du parlement a estté sy grande contre moy que pour esttre

(1) Henriette-Marie était partie pour la Hollande au commencement de mars 1642, et y resta jusqu'au mois de février de l'année suivante.

en seureté de ma vie, il m'a falu en aler; car après qu'ils ont jeté plusieurs inputations contre moy et m'acuser de avoir voulu changer le gouvernemant de l'Estat et de la religion et que s'étoit moy qui encouragoit les Irlandois à une rebellion, ils ont dit publiquement que une Royne n'estoit que subjecte et que elle pouvoit esttre puniee comme une autre. Ce n'est pas toutefois la peur de la mort qui m'aye fait en aler, mais d'une prisone en me séparant du Roy mons[r] que j'avoue m'ut estté plus insuportable que la mort, car cela oroit ruiné toute nos affaires, et, estant en liberté, j'espère que je seray encore en estat de le servir. Je suis bien fâché de vous importuner, mais le témoygnage que je resois de vostre affection me fait croyre que vous ne serés pas fâchée de savoir l'estat où je suis. Mais quelque malheureus qu'il est, il ne m'ostera pas le désir que j'ay de vous servir sy je en trouvois les occations: ce que je fais à sette heure avec mes souestes, priant Dieu de vous donner les contantemants que vous souestés et les honneurs que vous mérités. Sy il se peut, croyés, mon cher cœur, que s'est d'une affection qui part de mon cœur, ce que je dis, et peut-esttre les prières des malheureus oront plus d'eficase que d'autres, et croyés que je suis à vous absolument. Cette homme me presse sy fort que je remesteray à une autre fois à vous entretenir davantage.

La Haye, ce 4 avril [1642].

XXXVI.

Mon cher cœur. Sette occasion de se jantilhomme m'a estté une grande joye pour vous escrire et vous assurer de mon affection et que rien au monde ne la peut changer. Sy je ne vous escris pas sy souvant que je fesois, j'espère

que vous me pardonnerés: j'ay tant d'afaires pour le service du Roy monseigneur et tant de malheurs tout ensamble que je n'ay pas casy le tamps de respirer. Je ne doute point que vous ne me plaigniés, mais sy vous saviés mes malheurs comme ils sont, vous oriés pitié de moy encore davantage. Il semble que Dieu nous veille afliger toute deux, et casy de mesme par seux qui nous deveroit asister; mais mes afflictions sont plus grande, car selle de la religion est par desus tout. Se m'est une espesse de consolation que de me plaindre à vous qui savés sentir ses maux, mais je ne laisse pas de demander pardon de vous en tourmanter. Je m'atans tant à vostre bon naturell que vous l'excuserés. Je layray à ce jantilhomme à vous dire des nouvelles de nos affaires, et vous conjure de continuer vostre amitié et de croyre que se m'est une chose très-chère et sans laquelle je estimerois mes maux auguemantés. Faite-moy savoir aussy de vos nouvelles, et soyés assurée que jusques à la mort je seray à vous en dépit de toute chose de se monde.

La Haye, ce 23 juin [1642].

XXXVII.

[avant 1642]

Lettre apportée par Bocam (?) qui a servi à la cour d'Angleterre pour les bals et les ballets, qui ont eu lieu l'hiver.

XXXVIII.

Mon cher cœur. J'é une si grand honte d'avoir estté sy longtamps sans vous escrire que je ne sais commant m'an excuser qu'en vous en disant la vraye vérité: laquelle

plédera pour moy. Les chemins sonts sy fermés qu'il n'i a point de lettre qui puise passer sans esttre ouverte et le plus souvant perdues, et ossy que je n'ay point eu de occation pour le pouvoir faire, car mesme les gens que l'ambassadeur de France envoie sonts fouliés par les rebelles. Sette occation m'est venue sur une prière que Mr de Harcourt (1) m'a fait de vous escrire pour un nomé Preguet en sa recommandation sur afaire qu'il a, il y a longtamps, au sénat de Chambéry, pour vous prier de commander qu'il puise avoir justice: j'ay estté bien ayse en deux respects de le faire; pour pouvoir vous escrire seurement, Mr Harcourt m'aiant assuré, et l'autre de pouvoir faire quelque chose qu'il désireroit de moy, estant une personne qui s'est témoygné sy affectionné dans mes intérest que je voudrois le pouvoir obliger. S'est pour quoy je vous prie encore derechef de vouloir favoriser sette homme en despêchant sa cause. Je ne vous importuneray point de nos nouvelles, n'estant rien que de guerre fort cruelle du costé de l'ennemy, mais j'espère que Dieu nous asistera, nostre cause estant sy juste, et Dieu nous ayant desjà sy miraculeusement asistés. Il n'i a quoy moy qui suis en un misérable (estat), estant grosse, et ne sais où aler pour seureté, n'ayant point de place forte dans se péis: tout n'estant rien que batallie, et les plus forts garde les lieux où ils sonts, seullement par la force d'hommes. Je ne fais point de doute que vous n'ayés pitié de moy, et sela m'est une consolation. Mes mon espérance est que Dieu qui m'a conservé dans les tampestes, lorsque je suis revenue de Hollande, et de la cruauté de ses rebelles, à ma desente sur terre, qui tirèrent contre ma maison plus de deuxsent coups de canon, sans

(1) Ambassadeur de France en Angleterre.

que aucun nous toucha, dans une pauvre maison couverte de chaume (1), et depuis m'a fait passer au milieu de toute leur forces avec beaucoup moins de force que eux pour venir trouver le Roy monseigneur, sans qu'il aye peu m'anpêcher plus de sentsinguante mille, me conservera encore à sette heure. Sy je ne croyois que vous savés desjà toute mon histoire; elle vaudroit bien un romant a louir; elle est trop longue à sette heure pour la faire sur une insertitude: s'est pour quoy je finiray ayant peur d'avoir desjà estté trop

---

(1) Je ne peux m' empêcher de rapporter les particularités de l'arrivée de la pauvre reine en Angleterre d'après sa lettre à Charles Ier, datée de Burlington, lieu du débarquement, 25 février 1643:

« Dieu, qui a eu soing de moy sur mer, le voulut encore continuer « sur terre, car cette nuit quatre navires du parlement sont arrivés à « Burlington, sans que nous l' ayons seu, et, sur les quatre heures du « matin, l'on nous a donné l'alarme, pour envoyer au port asseurer nos « bateaux de munitions, qui n'avoient pu encore estre descendues; mais « environ une heure après, ces quatres navires ont commencé à tirer si « brusquement, qu'ils nous ont tous fait lever en diligence et leur quitter « le village, au moins les femmes; car les soldats ont demeuré fort ré« solûment, pour défendre les munitions en cas d' une descente. Il fault « un peu que je fasse le capitaine *Basset?* et parle de moy-mesme. Un « de ces navires m'avoit fait la faveur de flanquer ma maison, qui estoit « devant la jetée, et, devant que je pusse estre hors du lit, les balles « siffloient sur moy, dont vous pouvés aysément croire que je n' aimois « pas la musique. Tout le mond me vint forcer de sortir, les balles « abattant toutes nos maisons, tellement que, habillée comme je pus, je « m'en allay à pied à quelque distance du village, à l'abry d'un fossé, « comme ceux qui sont à Newmarket; où, devant que de le pouvoir gagner, « les balles chantoient comme il fault et un serjeant fut tué à vingt pas « de moy. Nous nous mesmes soubs cet abry durant deux heures; ils « tirèrent toujours sur nous, les balles passant toujours sur nos têtes et « quelquefois nous couvroient de terre. A la fin l'amiral de Hollande leur « envoya dire que, s' ils ne s' arrestoient, il tireroit contre eux comme « ennemis; cela fut fait un peu tard, mais il a des excuses, à cause d'un « brouillard qu'il dit qu'il faisoit. Sur cela, ils s'arrestèrent et aussy la « marée s'en allant, ils n' avoient pas assés d'eau pour demeurer où ils « étoient. Aussytost qu'ils furent retirés, je m'en retournay à ma maison, « ne voulant pas qu'ils eussent la vanité de dire qu'ils m'avoient fait quitter « le village. » (BAILLON, *Henriette-Marie*, p. 457 et suiv.)

longue; mais je ne sais quant j'oray encore le bonheur de vous escrire, se qui m'a fait que je ne puis finir. Je forceray mon inclination et acheveray avec sette protestation que je suis à vous plus que persone du monde.

Oxford ce $\frac{9}{19}$ febvier [1644].

XXXIX

[1642-1644]

Lettre apportée par un des violons du roi d'Angleterre, qui se rendait à Notre-Dame de Lorette. La lettre a été écrite probablement pendant la guerre civile d'Angleterre, car la reine dit avoir mis la lettre à l'hasard d'être prise.

XL.

Mon cher cœur. Le soing que vous prenés de moy et les témoygnages que vous me donnés de vostre affection par Mr le conte de Cardée (1) me sonts sy obligentes que je ne say commant vous pouvoir exprimer l'extrème resentiment que je en ay, et je suis sy malheureuse que je n'ay pas en mon pouvoir de vous offrir de vous servir mesme n'en ayant pas pouvoir de le faire. Mais je puis vous assurer que j'ay un cœur parfaictement à vous et qui ne sera jamais contant que je ne vous aye témoygné par quelque service la passion que j'ay pour vous. Je crois que vous serés bien ayse d'antandre que nos affaires en Engletaire sont en fort bon estat (2), et j'espère sy ils continue de m'an retourner

(1) Henri-Emmanuel de Saluces-Miolans-Spinola, baron de Cardé et de Miolans, envoyé de Madame Royale en France.

(2) Henriette s'était enfuie de l'Angleterre au mois de juillet 1644. Après un séjour de quelque temps aux bains de Bourbon, où sa santé s'améliora, elle partit pour Paris. En passant par Nevers, elle s'y arrêta presque tout le mois d'octobre. Pendant son séjour en cette ville, elle écrivit à sa sœur cette lettre, dans laquelle elle se fait des illusions sur les choses d'Angleterre.

bientost, quoyque j'aye grand raison de me plaire en France, y resevant toute sortes de contantemants et de la Royne, de M.r le cardinal en particulier et de tout le reste jusques au commun peuple. Néanmoins j'ay des atachements de delà qui m'obligent à quiter tout pour eux. Pour ce que vous désirés de savoir l'estat de ma santé, Dieu mersy elle est melieure, quoyque pas bien tout à fait; les médesins ne me la prometant pas jusques au printamps. Se m'a estté une grande mortification d'estre sy près de Savoye et de ne vous voir pas. Je vous assure que, sy ma santé m'ut permis, j'orois estté jusques à Chambéry pour vous voir et encore plus loing. Je suis devenue une sy grande voyageuse qui je n'apréhande nul voyage, et pour vous voir se m'ust estté une joye au lieu de paine; mais puisque Dieu en a ordonné autremant, et que je ne seroy pas si heureuse de vous dire moy-mesme que je suis à vous plus que créature du monde, il me fault contanter de le dire par lettre; se que je vous prie de croyre, estant une très-grande vérité. Demain je pars pour aler à Paris, d'où je ne manqueray point de vous escrire; me remetant à M.r de Cardée de vous dire que je suis plus particulièremant vostre servante.

Nevers, ce 28 octobre [1644].

XLI.

Paris, ce 25 novembre [1644]

Mon cher cœur. Je ne veux laiser aler nul occation sans vous assurer de l'extrème affection que j'ay pour vous et vous prier de le croyre et de me continuer l'amitié que vous me témoygnés. Se m'est une consolation sy grande dans mes malheurs que je ne puis asés vous l'exprimer.

65

Je croys que vous serés bien ayse de aprandre que je resois tout les honneurs imaginables de la Royne avec tant de bonté que cela me redonne ma santé plus que ne font toute les médesines. Comme vous m'aymés, je sais que vous y prandrés part et vous l'an remersierés, comme aussy M.r le cardinal à qui j'ay de très-grandes obligations (1), et que vous me pardonerés sy je ne vous entretiens pour sette fois davantage, ayant tout le jour fait mes despêches d'Engletaire que m'ont fort lassée, et sette personne me presse de partir. Je vous diray que je suis à vous plus que personne du monde.

XLII.

[septembre 1646]

Mon cher cœur. Je vous ay tout les jours de nouvelles obligations de voir le soing que vous avés de mes affaires et les intérest qui vous y prenés. Le chevalier de Surville m'an a donné tant d'assurances que je ne saie commant vous en pouvoir remersier asés, ny vous en exprimer mes resentimants que en vous disant que sy Dieu me fait la grâce de me remestre, je chercheray les occations de vous faire voir que moy et tout se péis sera entièremant à vous pour vous servir. Se que j'espère encore de revoir, nostre cause estant trop juste pour que Dieu nous abandonne. Il est vray que nos afaires vont fort mal,

(1) On peut voir dans les lettres de la reine à Charles Ier l'espoir de secours qu'elle avait de la part de Mazarin (Baillon, *Henriette-Marie*, p. 521 et suiv.). Voyez particulièrement la lettre au roi, du 23 décembre 1644, où elle se réjouit « du bon traitement que je recevois icy de la reine « et de M. le cardinal qui me tesmoignent une très-grande affection pour « vous en particulier » (*Ibid.*, p. 527).

et que le secours que j'avois espéré de France, ayant estté retardé, nous a fait grand tort, et m'ost le moyen d'en pouvoir envoyer comme j'avois permission, ayant perdu tout les ports de sette costé et nostre armée en ses cartiers. S'est un malheur qui nous accompagne, et qui gaste tout. Mon fils estoit en ses cartiers lorsque a estté forcé de sortir d'Engletaire et de venir dans une petite yle qui est encore à nous. Je crois que il sera bientost ysy (1). Se ne m'est pas une petite afliction de le voir hors de son péis, mes une consolation sy Dieu me le remet en lieu de seureté, sa persone estant sy considérable pour moy que tant que je l'oray en seureté, je ne dessespéreray jamais de nos affaires. Outre cela il fault que j'avoue que s'est mon favorit. Mes s'est trop abuser de vostre pasiance sur mes affaires. Je vous prie de croyre que le sentimant des miennes ne n'oste point celuy que j'ay pour les vostres, et que sy je vous y pouvois servir, je le ferois d'ossy bon coeur et avec autant d'afection comme je suis vostre servante et je vous conyure de la croyre.

XLIII.

Paris, 9 mai [1644-1648]

La reine recommande à la duchesse le colonel Rupert, sujet du duc de Savoie, lequel a rendu de bons services à Charles Ier et s'en va en Piémont pour servir son souverain.

(1) Les affaires d'Angleterre étaient désespérées. Le roi avait été forcé de se réfugier près de l'armée des presbytériens écossais (mai 1646) qui, en février de l'année suivante, le livrèrent au parlement. Les derniers restes de l'armée royale avaient été contraints de se rendre aux vainqueurs. Le prince de Galles ne pouvant plus rester dans les provinces d'ouest, où il était, s'était réfugié d'abord dans les îles Sorlingues, ensuite dans l'île de Jersey, d'où il partit pour la France à la fin septembre 1646.

XLIV.

Paris, 10 mai [1644-1648]

Lettre apportée par M.r Labourne, prêtre anglais qui servit Charles Ier et Henriette-Marie. Il allait à Rome, en passant par le Piémont.

XLV.

Mon cher cœur. J'ay reseu, avec beaucoup de joye, la lettre que m'a donné vostre ambassadeur, voyant la part que vous prenés dans mes aflictions. Se m'est un soulagement de quoy j'ay beaucoup de besoing, esttant sy grandes qu'elles sonts. Vous en avés eu aussy ; mais elles ne sonts point égalle à celle que je soufre de me voir elloygnée du Roy monseigneur, de mes enfans, deux desquels sonts entre les mains des rebelles (1) et les trois autre elloygnés du Roy (2) : tous en danger d'estre tués ou pris, et moy reduite à demander l' aumosne. Mais puisqu' il plaist à Dieu de m'anvoyer toutte ses afflictions, je veux espérer que s'est pour quelque bon isuee et pour sa gloire. Je le prie que vous ne santiés jamais un mal comme le mien, et qu'il se contante de celuy que vous avés desjà soufert qui n'a estté que trop grand. Je ne vous demande point de pitié : vous en avés desjà asés ; mais je vous demanderay de croyre que quelque sensible que me soit mes maux, je ne layray pas de me réjouir de vos contantemants, vous les souestant plus grands qu'il ne furent jamais et la confusion de seux qui les voudroit empêcher, ayant une passion sy parfaite et sy

(1) La princesse Elisabeth et le duc de Gloucester que Charles Ier embrassa et bénit dans le touchant entretien qu'il eut avec eux avant de mourir.

(2) Le prince de Galles et le duc d'York. La pauvre mère avait seulement près d'elle la plus jeune de ses filles, Henriette-Anne.

grande pour vous que je ne seray jamais contante sy vous ne l'este. Croyés-le, mon cher cœur, et m'aymés tousjours comme vous me le prometés, et aussy que je suis vostre servante de tout mon cœur.

S.t-Germain, ce 15 aoust [1648].

XLVI.

[avant 1649]

La reine se réjouit de la guérison de Madame Royale qu'elle a aprise en même temps que sa maladie.

XLVII.

[avant 1649]

Lettre apportée par une personne qui passait par les lieux, où se trouvait Madame Royale.

XLVIII.

[avant 1649]

Lettre d'accompagnement pour le fils de la contesse Barkeuhier (?).

XLIX.

Paris, ce 15 may 1649.

Mon cher cœur. Vostre bonté pour moy est sy grande et en tant de manières que je ne say commant vous en faire voir mes resentiments, n'ayant que des parolles à mestre sur un papier, lesquelles sont sy au desoubs de se que j'ay dans le cœur que tout ce que je puis escrire ne me peut satisfaire, et je suis sy malheureuse en toute fasons que je ne puis vous les témoygner que par là, n'estant pas en estat que mes actions vous le puisent faire voir par quelque ser-

vice. Tout ce que je puis donc vous dire est de croyre que je n'ay plus rien en ce monde que la vie qui est à vous entierrement; et en vous l'ofrant, ce n'est que vous randre ce que vous me donnés, car je vous puis dire, et avec vérité, que se que m'a aporté M.r le conte de Lance [1] de vostre part le fait; car, nonobstant la paix [2], je suis dans le mesme estat que durant la guerre: les misères estant fort grandes ysy, mais j'espère que cela changera. M.r le conte de Lance m'a dit que vous désiriés savoir comme vont nos affaires. Pour vous obéir je vous en importuneray. Le Roy mon fils est encore en Hollande, mais j'atans tout les jours nouvelles de son partement pour passer par ysy pour aller en Irlande, où il est atandu avec grande impasianse, tout estant soubmis à son obéisance, hors deux villes, dont une est la prinsipalle du Royaume, apellé Dublin, que les parlemantaires tiennent. Nous espérons l'avoir bientost; elle est desjà asiégée par nostre vice-Roy; et si elle est prise, l'autre ne sauroit tenir; et tout Hirlande est paisible, et le Roy ora une armée, pour disposer comme il voudra, de 25 mille bons hommes. Nous avons en mer une flote qui est de 20 navires commandée par mon nepveu le prince Rupert [3], léquel a fait desjà plusieurs prises considérable sur les rebelles. Pour moy je ne sais encore se que je deviendray jusques à ce que j'aye veu le Roy mon fils. Sy il y a quelque service à luy randre ycy ou en Irlande, je me disposeray sur cela et ne manqueray pas à vous faire savoir ma resolution. Je vous

(1) Le comte Augustin delle Lanze envoyé par Madame Royale en France pour porter ses condoléances à la reine d'Angleterre.

(2) La convention de Ruel entre la Cour de France et le parlement (mars 1649).

(3) Les princes Rupert et Maurice, fils de Frédéric V, électeur palatin et d'Elisabeth Stuart, sœur de Charles Ier, avaient apporté leur aide à leur oncle dans la guerre civile.

avoue que mon inclination est de me retirer dans les carmélites, et sy je trouve que le Roy n'aye point besoing de moy, je le feray, car, après ma perte, je ne puis avoir un moment de aucune joye. Vous avés desjà trop resenty mes malheurs pour que je vous en veuille plus tourmanter et ne veux pas abuser de vostre bon naturell, quoyque se me soit une consolation de pouvoir descharger mon cœur à une personne que y'ayme de tout mon cœur et que je suis assurée m'aime aussy et prands part à mon afliction; ce que je trouve fort rare en ce monde ysy. J'ay de sy grandes obligations à mon cher nepveu vostre fils et à mes nièpces des bontés qu'ils ont témoygnée pour moy que je vous prie de les en remersier pour moy, en atandant que je le fasse moy-mesme. J'ay l'âme si pleine de resentiments de toute vos bontés que je ne say que dire et crois que tout ce que je puis dire est trop peu, et quand je dirois un million de fois la mesme chose, je croyrois sy peu au pris de ce que je dois à sette fason obligente que vous avés à me témoygner vostre affection, qu'il vault mieux finir avec sette protestation que je suis plus à vous que à moy-mesme et sans nul compliment, mes avec une très-grande vérité.

L.

Paris, ce 28 may 1649.

Mon cher cœur. Ayant apris par une de vos lettres que vous avés escrit au père Albert Bernabeste que vous aviés eu la fièvre, j'en ay estté fort en paine sy en mesme tamps je n'avois veu vostre guérison et santé pour laquelle je prieray Dieu de la continuation. Par sette mesme lettre j'ay veu le soing que vous prenés de savoir nos affaires ; c'est une trop grande bonté que vous avés pour moy, et que je

ne mérite pas; mais je tâcheray de le faire, sy je suis jamais asés heureuse que d'en avoir les moyens que je rechercheray plus que je ne feray mon propre bonheur, lequell j'estimeray le plus grand qu'il me puisse ariver que de vous servir. Croyés-lay, ma chère sœur, et qu'il n'i a personne au monde qui vous honore et ayme plus que moy, y estant obligée par le sang, may par une autre chose que j'estime plus que sela, par vostre amitié et bonté et mon inclination. Pardonnés sy ma lettre est sy mal escrite, s'est que j'ay l'esprit un peu brouilié d'une nouvelle que l'on me vient de dire; que il y avoit des gens à la court venus de la part de ses meurtriers d'Angletaire. Je ne le puis croyre; mais elle ne laisse pas de me tourmanter un peu. A la première fois, je vous manderay sy il est vray. Vous saurés que il y en avoit un envoyé en Hollande qui a estté tué, deux jours après esttre arivé, par des gens du Roy mon fils: s'étoit un de seux qui avoit donné la centance contre le Roy, lequel avoit eu la hardiesse de venir jusques dans la Haye, où estoit le Roy [1]. Pardonnés sy je ne vous escris davantage, et croyés que je suis entierrement à vous.

LI.

Paris, ce 5 june 1649.

Mon très-cher cœur. Encore qu'il n'y ait que sy peu de jours que je vous aye escrit, je n'ay pas voulu lesser aler M.r le conte de Cumiane [2] sans le faire encore; aymant

(1) Le docteur Dorislaus était un de ceux qui avaient été chargés de dresser l'acte d'accusation contre Charles Ier. Il était allé en Hollande en qualité d'envoyé du parlement aux États généraux. Six gentilhommes écossais, partisans des Stuarts, entrèrent dans la chambre de l'auberge où il se trouvait, et l'égorgèrent. Ce fait hâta le départ de Charles II de la Haye.

(2) François Termignon Canal comte de Cumiane, envoyé en France par Charles-Emmanuel II.

mieux me mestre dans le hasard que vous me croyés trop importune que manquer de vous témoygner mon affection et passion que j'ay de la vous faire voir par toutes (sortes) d'ocations et les resentiments continuels que j'ay de vos bontés pour moy, dont j'ay le cœur sy plain que je ne sais comment l'en pouvoir descharger; car les parolles sont trop peu de choses, et se doivent esttre les actions qui parlent dans ses rancontres. Mais ma malheur m'en oste les moyens et m'en rande sy incapable que sy se n'estoit sette mesme bonté qui suplaira à mon incapasité et dira ce qui est très-véritable, qu'il n'i a personne qui soit avec plus de réalité que moy à vous ny qui soueste avec plus de passion de vous servir, et cela, croyés-lay. M'y fiant donc je ne diray davantage sur ce subject, mais vous feray savoir comme le Roy mon fils partit jeudy dernier de la Haye pour paser par ysy en son voyage d'Irlande. J'ay aresté le conte de Lance à cause de cela, pour qu'il n'aye pas la paine d'aller sy loing; mon fils venant ysy et doit passer par la court devant que de me voir, car s'est sur son chemin. Je ne manqueray de vous mander toute nos affaires aussytost que l'oray veu, puisque vous en voulés esttre importunée. Je vous conjure encore de croyre que je suis entierrement à vous.

LII.

S.t Germain, ce 22 juliett 1649.

Mon très-cher cœur. Si je pouvois vous témoygner la paine que j'ay resentie lorsque j'ay apris l'acsident qui vous est arivé [1], vous jugeriés par là de la passion que j'ay pour vous. Mais puisqu'il n'i a point de parolle qui le puisse

(1) La duchesse de Savoie avait été renversée de sa voiture près de Turin.

exprimer, je me remest à M. le conte de Lance et à vous dire cesy et aussy à vous donner les remersiements que je vous dois pour toute vos bontés pour moy et vous assurer que je n'ay que ma vie qui me reste, laquelle j'enployeray toujours très-librement pour vous servir. Croyés-lay, ma chère sœur, car s'est une très-grande vérité. Vous orés desjà seu comme le Roy mon fils est arivé ysy et comme il entand d'en repartir dans sept ou huit jours pour achever son voyage d'Hirlande, d'où nous avons tousjours la confirmation de bonnes nouvelles, Dublin estant asiégée, qui (est) la seulle ville que les parlementaires tiennent et fort pressé. J'espère que à la première occation je vous en manderay la prise s'il plait à Dieu. Je crois que vous ne seray pas fâché quant je vous diré que le Roy mon fils vit avec moy avec la plus grande amitié qui se puisse. Vous pouvés juger ce que cela fait à une mère, vous qui avés un fils qui vous traite de mesme. Je ne vous importuneray davantage que pour vous confirmer qu'il n'i a personne au monde qui soit plus entierrement et passionement à vous que moy, ny plus à vostre service.

LIII.

S.t Germain, ce 11 august 1649.

Mon cher cœur. Il y a sy peu que je vous ay escrit que sette lettre n'est seullement que pour une petite afaire particulière, qui est que en cas que Des Chapelle vous presse de avoir ses despesches pour retourner, qu'il vous plaise de restarder un peu jusques à ce que je vous mande que vous le pouvés laiser retourner. Vous voyés que j'usse fort librement avec vous; mes nostre amitié me le fait faire. La vérité est que je crains que Des Chapelle a une guere ysy qui est asés mal aysée à composer, et je souesterois que celuy,

contre qui il l'a, fut party d'isy devant qu'il revint, et il s'en doit aller avec le Roy mon fils, qui, j'espère, partira bientost. Sur tout, ne témoygnés rien de sesy à Des Chapelle. Je sais que vostre bonté est sy grande que vous serés bien ayse de contribuer à sauver la vie à deux personnes, qui se pouroit tuer sans ses precautions. Je ne vous importuneray davantage, mes vous renouveleray seullement les assurances que je suis à vous plus que personne du monde (1).

LIV.

Paris, 9 septembre 1649.

Lettre apportée par un gentilhomme anglais qui venait en Italie, et passait par le Piémont.

LV.

Paris, ce 10 sept. 1649.

Mon très-cher cœur. J'ay reseu vostre lettre en responce de la mienne que je vous avois escrite touchant Des Chapelles. Je ne puis asés vous remersier de toute les sortes de bontés que vous avés pour moy, ny que vous pouvoir dire là desus, n'ayant pas des parolles qui puissent exprimer ce que j'ay dans le cœur. S'est sur quoy il faut mieux laiser à sette mésme bonté que vous avés de juger pour moy de mes ressentiments. Pour se qui est de retenir Des Chapelles, je vous prieray de le vouloir faire encore jusques à ce que vous ayés de mes nouvelles, et vous suis trop obligée du bon traitement que vous luy faite et de l'estime que vous avés de luy ; sy

(1) Je n'aurais pas publié cette lettre, si elle n'était pas un nouveau témoignage du bon cœur de la reine, qui au milieu de ses souffrances et de ses préoccupations s'intéressait ainsi pour éviter des malheurs.

Des Chapelles avait été envoyé par Henriette-Marie près de sa sœur.

je ne l'avois eue, je ne vous l'orois pas envoyé. Pour se qui est du subject de sa querelle, s'est une afaire trop longue pour vous en importuner; mais contre qui s'est, s'est avec Crafts, le capitaine de mes gardes, que vous avés veu en Piedmont [1]. Je ne vous veux importuner davantage que pour vous assurer que je suis toute à vous et que je n'ay point de plus grande pasion que de vous vouloir randre quelque service. Croyés-lay, ma chère sœur, et que je suis vostre servante plus que je ne puis dire.

LVI.

Paris, 2 octobre [1649?]

Lettre apportée par Flaille, musicien.

LVII.

Paris, ce 20 novem. 1649.

Mon cher cœur. J'ay reseu vostre lettre, par ou vous me mandés que Killegreu [2] est arivé auprès de vous de la part du Roy mon fils, et qu'il a des propositions à vous faire. Je vous prie de me mander se que s'est et de lui vouloir respondre que vous me voulés faire savoir ce qu'il vous dit devant que de luy donner une responce. Vous m'obligerés extrèmemant. Sesy vous doit sembler un peu estrange que je ne sache rien de sa commission; mais n'ayant pas le loisir à sette heure de vous en dire davantage, le semaine qui vient vous satisfera; l'heure du courier me presant, il fault finir en vous assurant que je suis plus vostre servante que personne du monde.

---

(1) Voyez la lettre IX du mois de juillet 1635.
(2) Le sieur de Killigrew envoyé par Charles II en Italie.

LVIII.

Paris, 1 décembre 1649.

Lettre apportée par un capucin qui avait été en Angleterre avec la reine et s'en allait à Rome.

LIX.

Paris, ce 10 décem. 1649.

Mon cher cœur. Sy il se pouvoit adjouster quelque chose à la passion que j'ay pour vous, les bontés que vous avés témoygné à Des Chapelles pour moy l'oroit fait: que j'y deverois esttre acoustumée par leur continuation, dont j'ay eu tant de preuves et en resois encore tout les jours que je ne sais comment en pouvoir exprimer se que je en resens, ny ayant pas asés de parolles pour le faire, comme je le souesterois, et estant sy malheureuse que je suis incapable de faire par des services. Mais je ne doute point que vous ne reseviés ce qui est en mon pouvoir qui est une parfaicte recongnoisance et affection laquelle je vous proteste ne finira que avec ma vie. Il fault après que je vous remersie de toute les honneurs que vous avés fait à Des Chapelles, que je prands esttre en ma considération, lequel en a une sy grande recongnoisance que je luy ferois tort sy je ne le vous disois. Il m'a fort entretenue, et vous pouvés croyre que je ne l'ay pas peu questionné de tout ce que vous fesiés. Il me sembloit que j'estois avec vous, qui est une chose que je souhaite avec passion que de vous voir encore une fois devant que de sortir de ce monde; car il me semble que je vous pourois faire voir que je ne vous dis rien ysy de l'amitié que j'é pour vous que je ne vous ferois paroistre sans (*cent*) fois davantage, et ce me seroit une consolation de pouvoir dire

mes afflictions à une personne que je crois qui m'esme. Je ne puis finir, mais il le fault faire : s'est trop abuser de vostre bonté. Toutefois il fault que je vous dise un mot sur une afaire que je crois pouvoir aller à vous à mon desadvantage par l'estourderie de nostre nièpce [1]. Quoiqu'elle soit de fort bon naturell, elle est un peu prompte : s'est que me montrant la lettre que mon nepveu, vostre fils, luy avoit escrit, elle se plaignit un peu que il n'avoit pas escrit sivilement, ayant commancé la lettre dans la mesme ligne. Sur cela, je luy dis qu'elle n'avoit pas à ce plaindre et qu'il m'escrivoit comme de mesme, et que je croyois qu'elle n'estoit pas de mellieure maison que moy qui n'y trouvoit nullement à redire. Elle voulut un peu en rire, et je luy dis que nous esttions touts trop proche pour regarder à ces folies de sérémonies. Du depuis j'ay apris qu'elle disoit que je m'estois plainte de sela, qui est la raison que je vous importune de tout sesy pour vous prier de croyre que j'ay trop d'amitié pour vous et mon cher nepveu, pour que, sy j'avois à me plaindre, je le fisse à d'autre que à vous mesme, mais je vois que ma nièpce, pour ce qu'elle le fait, me voudroit mestre de compagnie avec elle, quant ce que j'ay fait estoit seullement pour tâcher à coriger son erreur que non pas pour une plainte. S'est pour quoy, sy vous en oyés quelque chose, de ne rien croyre de moy que ce que je vous en mande. Vous savés que l'on m'a voulu desjà faire des piesses de sette nature avec vous, et se péis ysy y est fort subject : sy vous n'antandés rien de tout cesy par d'autres que par moy, je vous prie de ne point faire sem-

(1) Anne-Marie-Louise d'Orléans princesse de Montpensier *(la grande Mademoiselle)*, née en 1627, fille de Gaston duc d'Orléans, frère de Henriette-Marie et de Christine. On sait que Mademoiselle avait peu de sympathie pour sa tante, comme on peut voir en lisant ses *Mémoires*.

blant que vous en sachiés rien et de croyre que jamais personne ne ora plus de soing de tout vos intérest que moy, ny ne sera plus vostre servante, ny plus vostre que moy.

LX.

Paris, ce 24 désem. 1649.

Mon cher cœur. Je croys que vous reseverés mais remersiements de ce lieu où je vous escris, qui est dans les carmélites mieux que de dedans le monde, la disimulation ne regnant point dans ce lieu, et estant aussy une place plus propre pour vous pouvoir randre quelque service par mes prières devant Dieu. Quoyque très-indigne, je m'estime heureuse de le pouvoir faire dans la chose qui nous conserne le plus. Sy j'estois asés bonne, vous en veriés bientost des effects. Je crois que d'estre ysy me fait escrire hors du subject de ma lettre qui est pour vous dire que Des Chapelle m'a donné une fort beau présant, et que quoyque vous luy ayés desfandu de le donner de vostre part, je ne saurois m'anpêcher de vous en donner tout les remersiements imaginable et vous dire que, sy il ne fut venu à l'instant que j'alois au carmélites, je l'orois montré à tout le monde, tant je le trouve beau; et permetés-moy de vous dire que vous estte un peu trop glorieuse de ne le vouloir pas avouer, et quant il ne le l'oroit pas tant estté, il m'oroit estté toujours très bien venu venant de vostre main et voyant le soing que vous avés de me témoygner vostre amitié, à laquelle je ne veux jamais séder; mais j'espère que vous estte assurée que j'en ay autant pour vous que l'on peut avoir au monde, et que je manqueray de vie devant que d'y manquer. Croyés-lay donc, ma chère soeur, et qu'il n'i a personne au monde qui soit plus vostre servante que moy qui suis à vous absolument.

LXI.

Paris, 15 janvier [1650].

La reine recommande à sa sœur une affaire, sur laquelle elle a écrit au duc (Voy. Appendice, n. ix).

LXII.

Paris, 20 janvier 1650.

Lettre de compliment, apportée par Mad.e de Morgenay.

LXIII.

Paris, ce 25 feb. [1650?]

Mon cher cœur. Envoyant le chevalier Degby (1) à Rome vers Sa S.té pour mes affaires, je luy ay commandé de vous voir de ma part et de vous informer de l'estat où je suis, croyant que vous serés bien ayse de l'antandre; estant persone qui le fera très-particulièrement, et en qui ye me fie. S'est pour quoy je me remesteray à luy; seulement je vous diray la passion que j'ay pour vous et les resentiments des obligations que je vous ay qui sont très-grands; comme aussy de ne pouvoir pas vous les témoygner comme je voudrois, en estant incapable; mais j'espère que vous reseverés ma bonne volonté puisque s'est la seulle chose qui me reste. Sy j'étois asés heureuse que de vous voir devant que de m'an retourner, mes actions vous feroit voir plus que mes parolles la vérité de ce que je dis. Je viens de resevoir à cette instant une de vos lettres qui me surcharge d'obligations dans la grande confiance que vous avés en

(1) Digby.

moy. Voyés que je ne vous tromperay jamais et que je m'estimerois bien heureuse, sy je vous pouvois servir en quelque chose; et, avec l'espérance que j'ay que vous le croyrés, je finiray estant à vous absolument.

LXIV.

Paris, ce 24 mars 1650.

Mon cher cœur. J'ay reseu, il y a deux jours, une des vos lettres par la contesse de Broille (1), et quoyqu' elle aye estté quelque tamps par les chemins, elle ne layse pas d'estre reseue de moy avec beaucoup de joye. Je voudrois qu'il fut en mon pouvoir de témoygner par quelques unes de mes actions à la contesse de Broille combien tout ce qui m'est recommandé de vostre part m'est cher: mes en quelque condition que je sois, je feray toujours tout ce que je puis pour luy faire voir. Je ne saie lequel de nous deux à pris plus de plesir ou à voir mon cher nepveu coure au faquin, ou de en avoir la relation. Je vous assure que j'en ay reseu grande satisfaction et de entandre aussy les respects qu'il vous porte. Dieu le bénira. Je ne fais que de revenir de Beauvais, où j' é rancontré le Roy mon fils lequel est allé à Bréda qui est en Hollande pour traiter avec les Escossois. Je ne puis vous rien mander de ce que je crois sera l'isue, en estant moy-mesme fort insertaine; mais sy ils sont tant soit peu resonable, j'espère que sera un avantages pour nos affaires (2). Voilà tout ce que j'en puis dire

(1) La comtesse de Broglie, femme du comte François-Marie, piémontais qui fut au service de la France où il se distingua.

(2) Après son départ de la Haye et un séjour à la Cour de France, Charles II se rendit à l'île de Jersey, pour traiter avec les Écossais (septembre 1649). Les conférences furent poursuivies l'année suivante à Bréda,

81

pour le présant. Je ne manqueray pas de vous randre compte de ce qui se passera. Le porteur de sette lettre désire que le vous recommande. Il est fils de Pin qui nous a servy de tallieur, et sa mère est à moy mon empeseuse. Il est employé pour le service du Roy mon fils sur mer. S'est pourquoy je vous prie de le favoriser dans les affaires qu'il peut avoir là. Vostre bonté je crains me fait trop abuser; mais elle aussy me servira d'interseseur pour en faire mes excuses, car croyés, mon cher cœur, qu'il n'i a persone au monde qui soit plus vostre servante que moy, ny plus à vous.

LXV.

Paris, ce 8 aprill 1650.

Mon cher cœur. Je croyrois manquer à ce que je vous dois sy je ne vous escrivois pas comme depuis une semaine je me suis retiré dans les carmélites, mes néssessités ayant estté sy grandes qu'il me l'a falu faire afin de retrancher ma maison et de vivre comme une pauvre damoiselle de ce que la Royne me donne, qui est soisante mille franck par an. S'est beaucoup pour l'estat, où est reduit la France à sette heure, quoyque s'est peu pour une damoiselle comme moy; mais je suis sy acoustumée aux misères et à de sy grandes, sy inrémédiable que sesy ne m'est rien. J'ay eu paine à vous mander sesy; mais j'é cru que vous le sauriés et peut-esttre d'un autre fason qu'il n'est qui m'a fait vous tormanter de sesy, car je saie qu'estant de bon naturell,

---

en Hollande, et traînées en longueur par le jeune roi, à qui il répugnait d'être reconnu roi d'Écosse sous des conditions. Il comptait toujours sur les efforts de ses amis et particulièrement de Montrose qui se trouvait dans le Nord de l'Écosse. Mais, dans la bataille de Corbiesdale (27 avril 1650), celui-ci fut battu, fait prisonnier et livré au dernier supplice. Alors Charles II accepta les conditions qu'on lui proposait, et vint en personne en Écosse.

82

comme vous estte, vous vous en fâcherés, et se m'est à moy une affliction sy grande de vous causer aucune paine que, sans la raison que je vous ay ditte, je ne vous l'orois pas dit. Le Roy mon fils est arivé à Bréda et les commissaires d'Escosse. Sy le traité achève bien, j'espère encore de revoir mon fils heureux. A mesure que j'oray des nouvelles, je ne manqueray pas de les vous faire savoir. Pour les nouvelles de Paris, vous le savés par tant d'autre chemins que je ne le vous dirai point. Ma lettre est desjà asés longue : il fault pourtant y adjouster que jamais personne n'a estté, ny n'est plus à vous que je suis, et je vous conjure de le croyre.

Vous m'avés envoyé de la poudre de vipère, mais je ne saie comme il fault user. Je vous prie, mandés-le-moy.

LXVI.

Paris, 12 avril 1650.

Lettre de recommandation pour Madame de Mombeson qui allait à Notre-Dame de Lorette. Elle était veuve d'un capitaine mort en défendant une place, dont il était gouverneur pour le service du roi de France.

LXVII.

Paris, ce 29 aprill 1650.

Mon cher cœur. J'orois tant de choses à vous dire pour les continuelles bontés que vous avés pour moy, et suis sy incapable de le faire par nul expresion comme mon cœur les resents que je crois qu'il vault mieux ne m'y pas hasarder, peur de demeurer trop en arière de mes intantions et chercher des moyens par où mes actions vous fare congnoistre ce que mes parolles ne sonts capables de faire. Je vous diray seullement, avec tout les resentiments imaginables, que sy je

pouvois accepter l'ofre que vous me faite d'aler en vos Estats, sans vous esttre à charge, qu'il n'i a rien au monde que je souetase plus et que je ne demeurerais guère sans le faire, estant la plus grande passion que j'aye à sette heure au monde que de vous voir et de soulager avec vous un pauvre cœur acablé d'afflictions. Vous estte bonne et compatisante; il y en a peu en ce monde et particulièrement en seluy-sy. Je ne parle pas des carmélites, car s'est seullement où j'en trouve, et où je suis encore pour quelque raisons qui ne sont que trop congnues. S'est pourquoy je ne les vous diray pas. Je reseus jer des nouvelles du Roy mon fils. J'espère que son traité avec les Escossois ira bien: toutefois je ne me veux assurer de rien, estant sy malheureuse que rien ne nous réusit; mais, selon toutes les aparances, il y a de quoy espérer. Je vous remersie de la poudre de vipère. J'en useray comme vous me le mandés; car, pour moy, je ne crains pas les remèdes chaux. Vous entandrés toute les nouvelles d'ysy par vostre ambassadeur; s'est pourquoy je ne vous en mande rien que seullement je crains bien les brouleries ysy, car je patis de tout. Dieu vous envoye de la prospérité. S'est le souest de la personne du monde qui est plus vostre servante et plus à vous que je suis.

LXVIII.

Paris, ce 15 jully 1650.

Mon cher cœur. J'ay resseu vostre lettre, par où vous me mandés l'acsident qui est arivé à mon cher nepveu. Je suis très-ayse d'avoir apris sa guérison avant son mal, ne luy pouvant rien ariver qui ne me touche très-sensiblement. J'espère que vous le croyés bien, et que je n'ay que faire

84

de m'estandre là-desus. Je suis tres-ayse du mariage de ma niepce Adélaïde [1], sy s'est vostre contantement, et puisque vous le faite, je crois qu' il est. Je n' an ay rien dit, mais il estoit commun ysy; auparavant la prinssese de Carignan [2] l'ayant dit à tout le monde. Comme vous me donnés part en vos affaires, je saie que vous voulés bien que je vous donne le mesme des miennes. Vous saurés que je sortis des carmélites il y a 4 jours, les affaires du Roy mon fils le requérant de moy. Duquel je ne vous puis mander encore comme il a estté reseu en Escosse, n'an ayant point encore des nouvelles de luy; mais j'espère que les Escosois feront bien. Aussytost que j'en sauray je ne manqueray à vous en donner advis. Pardonnés sy je ne dis davantage. Mon frère [3] me vient voir. Je suis à vous absolument. Je aujousteray se petit mot pour vous dire que je vais estre grand'-mère, ma fille la prinsse(sse) d'Orange est grosse [4].

LXIX.

Paris, ce 11 august 1650.

Mon cher cœur. Ayant reseu vostre lettre, par où vous me donnés la conclution du mariage de ma nièpce Adélayde,

---

(1) Adélaïde épousa Ferdinand-Marie qui devint électeur de Bavière en 1679. On avait espéré la marier avec Louis XIV; mais l'âge trop tendre du roi et les troubles de la France avaient fait abandonner ce projet. Voyez sur cette princesse l'ouvrage de M. le baron Claretta, *Adelaide di Savoia duchessa di Baviera e i suoi tempi*, Torino, 1877.

(2) Marie de Bourbon-Soissons femme du prince Thomas de Savoie-Carignan.

(3) Gaston duc d'Orléans.

(4) La princesse d'Orange accoucha, le 24 novembre 1650, d'un fils qui fut Guillaume III stathouder d'Hollande et, depuis la révolution de 1688, roi d'Angleterre.

quoyque je vous aye desjà tesmoygné la part que j'y prenois lorsque vous m'escrivistes que vous croyés que cela se feroit, je ne laiseray pas encore de vous réitérer celle que j'y prands dans la conclution, voyant le contantement que vous me témoygnés y resevoir, et cette considération m'estant par desus toute chose du monde. Je vous conjure de le croyre; car, véritablement, j'ay une passion pour vous au-desus de toute expression. Je vous avois escrit la semaine passée pour une femme pour esttre auprès de ma niepce, mais s'est que je ne l'avois peu refuser. J'espère que vous l'escuserés et me manderés aucune chose qui vous plait que je disse; seullement ne pas dire que je vous ay mandé sesy et du reste je ne vous enpresse point. Nous avons bien eu du bruit au parlement. Je crois que vostre ambassadeur vous ora mandé tout. Mon frère a fait merveille, et véritablement sans luy tout oroit estté mal (1). Pour moy qui et (*ai*) veu les commansements d'Angletaire esttre tout comme seuxsy, vous pouvés juger en quelle paine je pouvois esttre. J'espère que Dieu ora soing du pauvre petit Roy et que, l'ayant donné à la France, il le conservera et son royaume en paix. J'atans tout les jours des nouvelles du Roy mon fils. Aussytost que j'en oray, je ne manqueray pas de les

---

(1) Ici il est fait allusion aux troubles qui éclatèrent au parlement de Paris le 8 juillet 1650. Les ducs d'Orléans et de Beaufort et le coadjuteur de Gondi s'étaient rendus à la séance. Une foule de peuple entourait le palais en criant contre Mazarin. Le parlement approuva une délibération qui demandait la liberté des princes de Condé et de Conti et du duc de Longueville prisonniers et le renvoi du ministre. Ce ne fut qu'à grand peine que le duc d'Orléans, le coadjuteur et le premier président purent obtenir un délai jusqu'à une réponse de la reine qui était à Libourne. En sortant du palais, les deux ducs, le coadjuteur et les conseillers, qui s'étaient montrés favorables à Mazarin furent menacés et assaillis par le peuple. Un capitaine des gardes du prince de Condé, déguisé en ouvrier, tira sur le duc d'Orléans deux coups de pistolet chargé de poudre.

vous faire savoir, puisque vous avés tant de bonté pour moy que d'y prandre la part que vous faite. Vous n'obligerés jamais personne qui aye plus la passion de vous servir que moy, ny qui soit plus à vous que je suis.

LXX.

Paris, 18 août 1650.

Lettre apportée par un gentilhomme envoyé par le duc d'Orléans pour annoncer la naissance de son fils (1).

LXXI.

Paris, ce 1 octobre [1650].

Mon cher cœur. Jay suis extrèmemant ayse de savoir que les ennemis ayant estté repousés de la ville où il estoit devant (2); je vous prie de croyre que tout ce qui vous arive de bonheur ou de mal me touche autant que sy s'étoit à moy-mesme et que s' est justice que vous me faite quant vous le croyés. Je vous ay desjà escrit sur l'acsident arivé à mon cher nepveu, dont je loue encore tout les jours Dieu de le voir préservé. Pour ce que vous m'escrivés de Des Chapelles, je vous prie de le vouloir encore retenir et luy dire que je vous ay mandé que je luy avois ordonné de demeurer encore là quelque peu pour quelque chose que j'avois à faire, que au premier jours je luy envoyrois mes ordres. Je crois que cela est le melieur. Je vous demande pardon de vous donner tant de paine; mes je crois que la semaine qui vient

---

(1) Le duc de Valois, fils de Gaston d'Orléans et de sa seconde femme, Marguerite de Lorraine. Cet enfant mourut deux ans après (1652).

(2) La guerre avec les Espagnols continuait, avec faiblesse, en Piémont. Les Espagnols étaient sur le point de s'emparer de la ville d'Asti, lorsqu'ils en furent empêchés par les troupes françaises et piémontaises.

je feray partir la persone contre qu'il a querelle. La vérité est que, jusques à sette heure, j'ay manqué d'argent qu'il luy faloit donner pour son voyage; mes, j'espère, dans 4 ou 5 jours je l'auray. Je vous dis franchement tout, mes comme je say que vous savés asés de mes misères et m'aimés asés pour excuser tout, je ne vous tourmenteray davantage que pour vous assurer que je suis à vous entièrement.

LXXII.

Paris, ce 20 octo. 1650.

Mon cher cœur. Quoyque je sache bien que sette lettre sera quelque tamps par les chemins, je n'ay voulu pourtant laisser aler ce porteur sans vous escrire par luy. S'est une personne de calité, fils de la dame d'honneur de ma fille la prinssese d'Orange, lequel s'en va voyager en Itallie, et, passant par le Piedmont, il a fort souesté de vous faire la révérance, et a cru que une de mes lettres ne le feroit pas moins bien resevoir auprès de vous. Sa mère vous resembloit extrèmemant devant qu'elle fut mariée, et je vous assure que je avois toujours une inclination de l'aimer à cause de cela. Quant je vous diray qu'elle a estté parfaictement belle et l'est encore, vous ayant dit qu'elle vous resemble, s'étoit asés dire. Je n'ay seu m'anpêcher de vous mander sesy, l'ocation s'en estant présentée, et aussy s'est une nouvelle qui ne demande point de haste et qui me samble asés propre pour luy qui vous randra sette lettre et sa diligence. Je ne puis aussy m'anpêcher en toutes occations de vous assurer que je suis vostre servante plus que je ne le puis dire.

LXXIII.

Paris, ce 21 octob. 1650.

Mon cher cœur. J'ay reseu une de vos lettres par vostre controleur général lequel vient, comme il m'a dit, pour faire les hardes de ma niepce, vostre fille, pour son mariage. Je luy ay offert ma petite congnoisance dans ses choses-là, souestant de vous pouvoir randre quelques servises en quelque chose, vous estant sy inutille en tout que, quant je rancontre où je puis y servir, je m'y offre de tout mon cœur, comme je feray toujours en toute chose qui seront en mon pouvoir; et je vous conjure de le croyre, ma chère sœur, estant une très-grande vérité. Je suis très-ayse d'avoir apris par vostre lettre que sette ville que les Espagnols vouloit prandre a estté secouruee (1). Je prie Dieu de vous donner victoyre sur vos ennemis. Pour ce qui est des nouvelles du Roy mon fils, je ne vous en puis mander que de sy insertaine, que je ne le veux pas faire que je n'aye reseu un exprès qui me vient, sy il n'est point pris par le chemins ou noyé: car il y en a deux ou un qui a estté perdu. Véritablement se que je puis vous apprandre, les affaires ne sont pas comme je les pourois souester. Aussy il ne sonts pas sy mal que l'on dit. Il fault se soubmestre à la volonté de Dieu. Il sait mieux ce qu'il nous fault que nous-mesme. Il luy a pleu de m'anvoyer une autre affliction, la mort de ma fille Elisabeth. Quoyque pour elle, elle soit bien heureuse d'estre hors des mains de ses traistres, où elle estoit, et que je m'an deverois plustost réjouir, je ne laisse pas de en avoir estté fort touchée, la nature ayant d'abord plus

(1) Asti.

de force que la raison. Elle est morte d'affliction de se voir menée dans le mesme château, où le Roy son père estoit prisonier, et dans un lieu, où elle n'a point eu d'asistance dans sa maladie, qui estoit une fiebvre continuée, dont elle est morte le disiesme jour [1]. Je suis bien fâchée de vous entretenir d'un discours sy mélancolique; mais puisque vous avés la bonté de vouloir savoir de mes nouvelles, elle ne peuvent esttre que tristes. Je finiray avec sette protestation que, en quelque estat que je sois, je seray toujours vostre servante sans reserve.

LXXIV.

Paris, ce 24 octob. 1650.

Mon cher cœur. Mon fils le duc de Yorkc envoyant ce jantilhomme vers vous pour les affaires qui conserne le servise du Roy son frère et lesquelles il vous communiquera, se que j'ay a vous dire là-desus est que vous vouliés continuer la mesme bonté pour nous que vous avés toujours eue dans l'afaire dont vous parlera. S'est une personne à qui vous pouvés parler librement. S'est moy que l'ay donné à mon fils pour son secrétaire. Je me fie fort à luy. Il a servy le feu Roy monseigneur dans ses armées fort fidèlement, et il en a les marques sur le visage. Il vous entretiendra de toute nos afaires. S'est pourquoy je me remesteray à luy entièrement, et vous diray que je viens de resevoir une de vos lettres par le baron de Mon-Saint-Jean, et suis extrèmement en paine d'aprandre l'estat où vont vos affaires [2]. Je voudrois vous pouvoir servir en quelque chose ysy; je le

(1) Morte au mois de septembre.

(2) Le Piémont était le théâtre d'une guerre qui, bien qu'elle ne fût pas violente, n'était pas moins désastreuse pour nos provinces.

ferais avec autant d'affection que pour moy-mesme, et je vous conjure de le croyre, ayant une passion pour vous, plus que je ne puis exprimer par mes parolles; mais sy j'estois jamais asés heureuse que d'avoir les moyens par mais actions de le pouvoir faire, vous recongnoisterés que je suis, comme je dis, vostre servante plus que personne.

LXXV.

Paris, ce 8 novem. 1650.

Mon cher cœur. Ce jantilhomme s'en retournant vous trouver, j'ay estté bien aise de cette occation pour vous randre milles grâces de la part que vous me témoygnés prendre à la perte que j'ay faite de ma fille Elisabeth. Vostre bon naturell se montre en tant de fasons pour m'obliger que je n'ay point de moyens, ny de parolles pour vous en exprimer mes resentiment, commes il sonts. Je vous conjure de le croyre et qu'il n'i a personne au monde qui soit plus sensibles de vos bontés que je suis. J'ay eu des nouvelles du Roy mon fils par un exprès qu'il m'a envoyé. Il est vray que les Escosois ont eu quelque désadvantage; mais il ne laisse pourtant d'avoir encore une bonne armée (1). Ils ont reseu le Roy mon fils avec beaucoup de témoygnage de joye et tout l'honneur qui se pouvoit. J'espère que les affaires yront mieux à l'advenir. Je ne manqueray pas à vous donner avis de ce que je sauray, et ne vous importuneray davantage, priant Dieu que vos afaires puissent aller à vostre contantement. Sy je y pouvois contribuer, je suis assurée qu'il yroit bien. Je le feray par mes prières, estant vostre servante plus que je ne puis dire.

---

(1) La bataille de Dunbar (13 septembre) fut gagnée par Cromwell qui, quelques jours après, s'empara d'Edimbourg.

LXXVI.

Paris, ce 15 novem. 1650.

Mon cher cœur. Ayant veu aujourduy quelques uns des habits da ma niepse, la prinssese Adélaïde, et M. Amoretty [1] m'ayant dit que il s'en aloit envoyer un courier, je vous ay voulu doner compte de ce que j'ay veu qui est véritablement parfaitement beau et bien choisy. Vostre controleur général y a tout l'honneur qu'il se peut. Je n'ay pas encore tout veu, car les brodeurs n'ont pas encore achevé. J'en entretiendré ysy un peu ma niepse, car elle croit qu'il n'i a rien de beau hors d'ysy et esttre impératrise [2]. Je vous assure que je prands un plaisir à tout ce que l'on fait pour ma niesse Adélaïde, comme sy s'étoit pour ma fille, et je sens bien par sesy qui n'est que une petite chose que je ne ments point, quant je vous dis que vos intérest me sonts aussy chers que les miens, me trouvant touchée depuis la plus petite jusques à la plus grande, vous croyant dans les mesme sentiments pour moy. Je vous diray que j'ay eu des nouvelles d'Angletaire, par où on me mande que tout les Escossois sont unis pour le Roy mon fils, et que il doit esttre coroné à sette heure [3], et que ils reseveroit tout seux

(1) L'abbé Jean-Baptiste Amoretti, agent de Savoie à Paris.

(2) On s'explique très-facilement l'amertume qui se décèle ici envers Mademoiselle de Montpensier. Celle-ci, qui avait déjà songé à bien des projets de mariage, se montra disposée, après la mort de Charles Ier, à épouser Charles II, qu'elle avait dédaigné en 1646, lorsqu'il était seulement prince de Galles. Mais l'empereur Ferdinand III, dont elle avait déjà ambitionnée la main en 1646, resta veuf une seconde fois; le pauvre Charles II, roi sans royaume, fut sacrifié. Après avoir voulu épouser les plus grands princes de l'Europe, elle s'éprit d'amour pour un simple gentilhomme, le comte de Lauzun. On connait ses amours et leurs contrariétés.

(3) Le couronnement de Charles II à Scone n'eut lieu que le 10 janvier 1651.

qui se voudront joindre à eux pour leur Roy, ce que jusques à sette heure ils n'avoit point voulu, qui me fesoit avoir fort grande crainte qu'ils n'estoit pas sy bien intantionés que je souetois. Je n'an ay point eu encore les nouvelles de la part du Roy mon fils; mais puisque nous l'avons mesme de nos ennemis, je pance que l'on le peut croyre et aussy je vous l'ay voulu mander, croyant que vous seriés bien ayse de l'entandre. Je vous demande pardon de vous envoyer sette lettre avec sette tache. J'ay ranversé le cornet desus, et il y en avoit tant d'escrit que je espère que vous excuseriés ma paresse de la rescrire. Je suis plus vostre servante que je ne puis dire.

LXXVII.

Paris, ce 7 décem. 1650.

Mon cher cœur. J'espère bien que vous me pardonnerés sy je ne vous ay escrit de sy longtamps; j'ay eu tant d'afliction et aussy malade depuis la mort de mon beau-fils le prince d'Orange (1) que s'est une excuse asés légitime. Il semble que Dieu me veille faire voir que je dois me destacher tout à fait de ce monde, en m'ostant les personnes qui pouvoit me donner lieu d'y songer. La perte que j'ay faite dans mon beau-fils me fait asés voir cela; car j'avois en luy toute mon espérance pour le rétablisement du Roy mon fils. Il traitoit à sette heure de la paix généralle, mais d'un bien que il y avoit toute l'aparances qu'elle réusiroit, qui est la chose que nous avons le plus à souester à sette heure. Pour mon particulier, avoit un soing et un respect pour moy qui ne se peut imaginer, et a laissé une jeune famme bien afligée qui l'aimoit passionnément, qui est encore une autre douleur pour

(1) Il mourut le 16 novembre.

moy que celle de ma fille, l'aymant comme je fais. J'espère que Dieu la consolera dans un fils qu'il luy a donné (1), duquel j'espère beaucoup pour elle, car pour moy je suis trop vieille pour le voir jamais homme (2). S'est trop vous importuner de mes malheurs; mais il est difisille dans ma condition de vous mander de mes nouvelles sans cela, en estant toute compossée. Je changeré de discours sur une de vos lettres que je viens de resevoir en responce d'une des miennes par Milord Stanope, et vous diray que vous vous humiliés trop sur vostre beauté, quant vous voulés mestre sur mon amitié ce que la vérité fait voir à tout le monde d'elle-mesme. Il est vray que ma passion est sy grande pour vous que, sy elle pouvoit adjouster à ce que la nature a fait, elle le feroit; mais cela est impossible, et croyés qu'il le est autant que je (ne) puis jamais esttre autre que à vous entièrement, et que tout ce qui vous conserne ne me touche aussy sensiblement que mes propres intérest, estant vostre servante plus que je ne puis dire.

LXXVIII.

Paris, 11 décembre 1650.

La reine prie Madame Royale de prendre comme fille d'honneur la nièce de Madame de Fienne.

LXXIX.

[1650?]

Lettre de compliment pour Madame Royale, que la reine remercie pour le bon traitement fait au musicien Flaille. Elle la prie de continuer à le tenir; car pour le moment elle doit se passer de musique.

---

(1) Guillaume III, né le 24 novembre.

(2) Si la reine eut jamais prévu que cet enfant, devenu homme, renverserait le trône des Stuarts!

LXXX.

[1650 ?].

Henriette-Marie recommande à la duchesse M.r de Saint-Pierre, fils d'un de ses maîtres d'hôtel. Il se trouvait officier dans un régiment de cavalerie, et, craignant qu'on ne cassât ce régiment, il désirait que sa compagnie fût incorporée dans quelque régiment piémontais.

LXXXI.

Paris, 31 janvier 1651.

Lettre apportée par le musicien Flaille qui venait de nouveau en Piémont. Henriette-Marie prie Christine de le laisser venir quelquefois en France pour qu'il puisse enseigner à sa fille à jouer de la harpe, n'étant pas si nécessaire à la cour de Turin après le départ de la princesse Adélaïde.

LXXXII.

Paris, ce 2 june 1651.

Mon cher cœur. Quoyqu'il n'ait que fort peu que je vous aye escrit (1), néanmois je ne veux laisser aller M. Ferary (2), sans vous renouveller toujours les assurances de la passion que j'ay pour vous, laquelle ne changera jamais et vous conjure de le croyre. J'ay de grande plainte à vous faire de vostre ambassadeur qui desbauche toute mes filles, leur fesant des festins à toute heure. Je l'ay menasé de m'an plaindre à vous. Il les maines au cours encore; après cela, je crois que vous trouverés cela fort mauvais, et je luy ay dit. Nonobstant toute mes plaintes, je crois qu'il vous témoygne la passion que

(1) Il y a, peut-être, uné lacune dans la correspondance.

(2) Bernardin Ferraris, secrétaire de l'ambassadeur de Savoie à Paris.

j'ay pour tout ce qui vous touche, et comme je voulois qu'il fût en mon pouvoir de vous faire voir par mes actions combien je suis vostre servante sans reserve.

LXXXIII.

Paris, ce 12 july 1651.

Mon cher cœur. Ce porteur M. de S.te-Frite vous randra sy bon conpte de ce qui se passe ysy que je n'ay pas de besoing de vous en rien dire, sy non la paine où je suis de voir que toute choses ne vont pas bien. Il fault bien prier Dieu. S'est le plus grand remède que je voye, car il n'i a nul assurance en rien qui soit. A sette heure l'on ne voit que échangements, et sy extrordinaires, sy suprenants que [la] teste en tourne. Pour moy je ne saie ..... uis: je croys que quant vous entandrés toute les choses qui se passe, vous n'en serés pas moins estonnée. Je layray le affaires pour vous assurer d'une chose qui rien au monde ne peut altérer, qui est la passion que j'ay de pouvoir vous randre quelque service et avec quelle vérite je suis vostre servante.

LXXXIV.

Paris, 12 octobre 1651.

La reine prie la duchesse d'excuser l'absence du colonel de la Pise (?), retenu par son père en Hollande pour le service de la princesse d'Orange. (C'est la seule lettre d'Henriette-Marie à sa sœur qui ne soit pas autographe. Elle est signée).

LXXXV.

Chaillot, 10 mars 1652.

La reine, priée par une dame, recommande le porteur de la lettre, le sieur Cartaud de Champes qui a un emploi et a servi dans l'armée de Savoie.

LXXXVI.

Du couvent de Ste-Marie à Chaillot, 29 mars 1652.

Lettre de remerciment pour les senteurs que la duchesse de Savoie a envoyées à la reine et à son fils.

LXXXVII.

Paris, ce 12 aprill 1652.

Mon cher cœur. Je vous demande pardon de la petite lettre que je vous escrivis de Chaliot, et reprandray le mesme subject de vous remersier encore des gans et des esenses. Le Roy mon fils m'a prié de vous faire ses complimants de sa part; se qu'il oroit fait luy-mesme sy il savoit escrire asés bien en fransois, et par un secrétaire. Il croit que vous les reseverés aussy bien par moy; je l'an ay assuré. Toute la famille en a eu; j'en ay envoyé à ma fille la prinssese d'Orange aussy. Il s'est trouvé des petites paires de gans pour ma petite ysy. Je croy que sette lettre vous trouvera dans les pleurs pour le partemant de ma niepse la duchesse de Bavière. Je vous assure que je soufre pour vous là-dedans, comme je fais à tout ce qui vous touche, soit dans vos aflictions ou dans vos bonheurs. Je crains bien que les malheurs de la France n'allie jusques à vous; sy Dieu n'y met la main il y ora de grande misères. Pour moy, ma condition est sy malheureuse que je soufre dans tout les malheurs des autres. Je suis assurée que vous me plaindrés. Il fault quiter ses plaintes, il me sonts trop ordinaires, et ne vous importuner pas davantage que pour vous assurer que il n'i a rien au monde que je soueste avec plus de passion que de vous pouvoir faire voir par quelque une de mes actions que je suis vostre servante plus que je ne puis dire.

97

LXXXVIII.

Challiot, ce 8 may 1652.

Mon cher cœur. Sy je n'ay fait plustost responce à vostre lettre sur l'afaire de sette homme pour qui je vous avois escrit et dont vous m'avés respondu, s'a estté les affaires que j'ay eue qui m'an ont enpêché, et je suis assurée vous m'escuserés bien quant je vous oré dit quelle y sonts: mais premièrement je vous diray que pour cette homme, de quoy je vous avois escrit, j'ay fort grondé seux qui me l'avoit reccomandé, qui est Mad. Hebert autrefois Chasan. Elle me dit que l'homme est très-honeste homme et que s'est elle et son fils à qui est la charge qui l'amployent et que l'on ne vous a pas informée de la vérité de l'afaire. Elle m'a prié de vous mander sesy pour sa justification d'elle-mesme; autrement je ne vous en orois pas importuné davantage. Mais s'est fait à sette heure de sette affaire, et je crois que celle dont j'ay à vous parler est un peu plus considérable en soy, en se qu'elle a estté la cause que j'ay estté sy longtamps sans vous escrire, qui est la paix d'ysy, le Roy mon fils et moy ayant tâché de la procurer par nostre entremise; mais je crains fort que cela ne réusira pas, y ayant un grand obstacle; les prinses voulant que M.r le cardinal s'en allie et la Royne ne le voulant point (1). Vous orés desjà seu comme les desputés ont estté et sonts revenus mal satisfaits. Nous y en avons eu un qui est

(1) Le prince de Condé, après treize mois de détention, fut mis en liberté en février 1651. Il devint bientôt mécontent de l'isolement où on le laissait. Il partit pour le Midi, résolu de conquérir le pouvoir par les armes. Il alla soulever la Guyenne et traiter avec l'Espagne. Mazarin, qui avait quitté la France y était revenu en décembre 1651, et avait donné le commandement de l'armée royale au vicomte de Turenne.

Les négociations, dont il est fait mention dans cette lettre, n'aboutirent à rien. Le 2 juillet Condé s'avança vers Paris, et c'est alors qu'eut lieu le combat du faubourg Saint-Antoine.

l'abbé de Montegu, lequel après nous renvoyames pour voir sy il se pouvoit renouer quelque traité. L'afaire n'est pas encore tout à fait désespérée, mais il y a beaucoup à craindre. S'est la plus grande pitié de voir les misères de la France. L'on n'oseroit casy sortir les portes de Paris sans esttre en danger de sa vie ou par les soldats, ou les voleurs, ou les péisans, lesquels, estant ruinés, se sauvent dans les bois et tuent tout les passants. Sy Dieu n'y met la main, la France sera ruinée en peu de tamps. Vous pouvés juger quelle est ma condition, qui me voit à la veille de mourir de fin (*faim*) et mesme ne savoir où esttre en seureté. Il est vray que après les malheurs que j'ay eus, je ne ne devrois rien craindre, la mort ne me devant point faire de peur; mais la manière est à craindre, ne venant pas quant l'on voudroit, Je ne vous veux plus entretenir de ses tristes discours. Vous estte de trop bon naturell pour vous en tourmenter, sachant bien que vous le faites asés sans que l'on le doive oguemanter. Je suis venue passer ses festes ysy avec les filles de S.te-Marie, mais je pançe que je n'y demeurerey guère, ny eux aussy; les soldats ne respectant personne me forseront de rantrer dans Paris. En quellque condition que je puisse esttre, je seray toujours vostre servante jusques à la mort.

LXXXIX.

Challiot, ce 13 june 1652.

Mon cher cœur. J'ay une joye qui est bien meslée de tristesse, lorsque je resois de vos lettres, d'un costé de avoir de vos nouvelles et de l'autre de vous savoir dans l'estat où vous esttes. Je crois que Dieu veult afliger nostre famille, car sy la guerre continue ysy, le pauvre royaume ce perdera, et quel sera le Roy après cella et mon frère, et ce qui me le fait plus apréhander s'est de voir qu'il ne voyent point

leur malheur et que l'on ne peut venir à bout de faire une paix [1]. Je n'an veux pas pourtant désespérer. L'on a fait de grandes prossesions pour cela, et l'on a desendu la chasse S.te-Geneviève. Vous diriés que Dieu veut humilier les Roys et les princes. Il a commancé par nous en Engletaire; je le prie que la France ne nous suive pas, les affaires ysy alant tout le mesme chemin que les nostres. Je me tue de le dire; mais l'on ne me veut pas croyre. Je suis assurée que vous entandrés que mon frère est en colère contre moy, le bruit en estant dans Paris sur ce qu'il dit que le Roy mon fils enpesche que M. de Loraine ne se joine avec luy et les princes; mais comme ils sonts tous malade, et que nous voudrions bien les guérir, le Roy mon fils a desiré le duc de Loraine de se vouloir entremestre avec luy pour la paix et ensuite la paix généralle qui seroit melieure que de voir le duc de Loraine se mestre d'un costé ou d'autre pour ruiner le Royaume [1]. Je crois pourtant que ma paix est faite avec mon frère, ma niepse m'ayant promis de la faire, et je crois ne sera pas malayse quant mon frère entandra bien tout; et pour ce qui est du duc de Loraine, l'on ne sait ce qu'il veult faire encore, estant sy insertain que, peut-esttre, à l'heure que je vous escris, il change toute les résolutions qu'il oroit prise une heure devant. S'est pourquoy, je ne vous en puis donner nul jugement, estant à Chaliot, qui est trop loing de Paris pour savoir que juger sur cette afaire là. Tout les deux partis le recherche fort; sy il fesoit ce qu'il doit et pour luy-mesme il feroit la paix. Je ne puis sortir de sette paix, la souestant sy passionément que je m'en crois importune à tout le monde. Je suis certaine que vostre intérest y est aussy; ce qui ne

(1) Charles IV duc de Lorraine. Voyez les détails dans Madame de Motteville (t. IV, p. 335, éd. Petitot) et Mademoiselle de Montpensier (t. II, p. 248 et suiv., même éd.).

me la fait pas moins souester; mais s'est trop vous entretenir. Croyés qu'il n'i a personne au monde qui vous soueste plus de bonheur que moy, ny qui soit plus vostre servante et sans reserve.

XC.

Paris, ce 12 octob. 1652.

Mon cher cœur. Sette occation de se porteur, le commandeur de Mersey, me donne celle de vous faire des excuses sy j'ay estté sy longtamps sans vous escrire mon voyage de S.t-Germain, où, après que je y estté, je ne pouvois avoir commerse à Paris pour longtamps, et après cela un colique avec la disenterie qui m'a tenue un mois m'a osté le moyen de vous escrire. Il n'i a pas encore huit jours que je me porte bien. La Court voulant venir à S.t-Germain jay fus contrainte de venir à Paris, où j'ay encore estté fort mal depuis, mais, Dieu mersy, je me porte à sette heure bien; mais les maladies de sette année, particulièrement selles-là, qui sonts celles qui courent à sette heure, sont sy traîtreses que l'on n'est point assuré. Vous saurés par ce porteur toute les nouvelles d'ysy, lesquelles pourtant sonts asés mal aysées à asurer, changent à toute heures commes elle sont. Mon frère et moy sommes à cette heure fort bien ensamble. Je suis certaine q'il n'i ora pas de ma fautte quant il sera autrement (1). A sette instant l'on me vient de dire que la paix est faite. J'an suis sy ayse que, quoyque je ne l'oserois encore croire (2), je ne puis m'an-

(1) « La reine (d'Angleterre) s'était raccommodée pour lors avec « Monsieur, et j'ose bien dire que j'avais contribué à cet accommodement, « parce que j'avais eu l'honneur de la voir devant Monsieur ». Mademoiselle de Montpensier, *Mém.*, t. II, p. 319.

(2) Au combat du faubourg Saint-Antoine la victoire était indécise entre Condé et Turenne. Mademoiselle de Montpensier fit alors ouvrir les portes

pescher de vous le mander, car je suis assurée que vous en serés aussy ayse que moy, et sa m'est une joye de vous pouvoir dire quellque chose qui vous plaise. Croyés-lay et que je suis plus vostre servante que personne du monde.

XCI.

Paris, 13 octobre 1652.

Lettre de recommandation pour M.r de Soumerdic qui venait en Piémont. Le grand-père avait été fort estimé par Henri IV; et le père, un des amis de Henriette-Marie, appartenait aux États généraux de Hollande.

XCII.

Paris, 18 octobre 1652.

Lettre de recommandation pour l'abbé Tinty qui allait à Rome et qui avait quelques affaires en Piémont.

XCIII.

Paris, 25 octobre 1652.

Lettre envoyée par l'intermédiaire de M. Amoretti.

XCIV.

Chaliot, ce 12 désem. 1652.

Mon cher cœur. S'est avec toute la joye que je puis resevoir dans mes soufrances que j'ay veu par vostre lettre que

de la ville au prince et tirer la canon de la Bastille sur les troupes royales qui durent se retirer. Condé entra dans Paris ; mais le parti de la Fronde déclinait rapidement. Les princes, abandonnés, se résolurent à traiter. La Cour tint alors un langage hautain. Condé, le 18 octobre, sortit de la ville pour aller se retirer en Flandre, au milieu des Espagnols. Le duc d'Orléans reçut l'ordre de sortir de Paris et de se rendre à Blois, où le suivit le duc de Beaufort. Mademoiselle de Montpensier se retira dans ses terres. D'autres frondeurs furent exclus de l'amnistie. Peu après le cardinal de Retz fut enfermé à Vincennes. Le 21 octobre, le roi et la reine mère, accompagnés par Turenne, rentrèrent solennellement à Paris. Le 3 février 1653, Mazarin retourna à Paris. La Fronde était finie.

vous avés quelque satisfaction de la part que je prands dans vos intérest par ce que j'en ay témoygné a M.r Amorety. Je vous assure que je ne manque que de l'incapasité pour le vous faire voir par mes actions, en ayant toute la passion entierre, mais je suis sy malheureuse que je ne puis vous esttre utille en rien. Je ne diray pas de le souester toujours, esttant tout le pouvoir qui me reste. Vous orés desjà apris comme l'on a envoyé d'isy un homme (1) en Engletaire pour recongnoistre ses traît(r)es de rebelles, nonobstant tout ce que j'ay peu remonstrer pour le contraire, et ensuite l'on resevera des ambassadeurs de leur part (2). Considérés quelle est ma condiction d'estre réduite avoir devant mes yeux un spectacle pour moy sy horible et ne savoir que devenir. Je sais que vostre bon naturell en ora de l'afliction pour moy. Sesy m'a donné le dernier coup de la mort que je n'orois jamais cru resevoir de la France. Je vous fais mes plaintes non pas seullement comme à ma sœur; mais comme à la personne qui m'a plus témoygné prandre part à tout ce qui me touche et pour qui j'ay une entierre affection, et croyés, ma chère sœur, que s'est avec une très-grande vérité que je suis vostre servante plus que je ne puis dire.

XCV.

Paris, ce 27 feb. 1653.

Mon cher cœur. Il n'est point besoing de vous dire des nouvelles d'ysy; se porteur, M.r le baron de Gresse, en estant mieux informé que je ne suis moy-mesme, vous en fera de

(1) M. de Bordeaux, qui fut envoyé par Mazarin en Angleterre pour reconnaître le gouvernement de Cromwell.

(2) Voyez la lettre d'Henriette du 15 décembre, sur le même sujet, au duc d'York (Baillon, pag. 561)

melieures relations que je ne puis faire. Seullement, croyant que vous ne serés pas fâchée que je vous fasse part de ce qui me touche à mon particulier, je vous diray donc que j'atans tout les jours l'arivée de mon petit fils, le duc de Glosester, que les rebelles d'Angletaire se sont lasés de garder, et luy ont envoyé un commandement de sortir. Il l'envoye premièrement à Envers, ne voulant pas qu'il vienne à moy; mes de là il viendra ysy. S'est une chose qui m'a autant surprise que réjouye, ne croyant pas que jamais ils se voulusent desesir de luy. S'est Dieu qui le veut oster des mains de ses misérables et qui a pitié de moy. S'est de luy de qui nous devons tout atendre. Je le prie qu'il vous envoye de l'asistance dans vos besoings qui ne sonts pas petits, ayant les ennemis que vous avés sur les bras. Croyés, ma chère sœur, qu'il n'i a personne qui vous soueste plus de bonheur que moy, ny qui vous le feroit voir par ses actions, sy j'en avois les moyens, estant sy malheureuse que de n'estre pas dans la condition de vous pouvoir servir. Tout se que je puis faire est de vous dire qu'il n'i a personne qui soit plus vostre servante, ny plus à vous que moy.

XCVI.

Paris, ce 12 june 1653.

Mon cher cœur. J'é eu tant d'affaires depuis l'arivée de mon fils, le duc de Glocester, que je n'ay pas eu le moyen de vous escrire. Vous savés que la nouveauté en France est fort bien reseue et comme l'on l'acourt. Je vous assure que j'ay tant de visite pour l'amour de ce petit cavalier que tout le monde veut voir que je n'ay loisir de rien faire. Vostre ambassadeur l'est venu voir, lequel vous ora mandé comme il l'a trouvé. Tout le monde dit qu'il est vostre fils plustost

que le mien. S'est asés le louer que de dire sella; je n'an diray davantage. Comme je prands part à tout ce qui vous touche, vous me permestrés de vous demander (et ne le trouverés point mauvais, estant mon affection qui me le fait faire) sy il est vray que vostre fils mon nepveu et vous ayant estté mal ensemble, le bruit en estant fort dans Paris; la Royne mesme me l'ayant dit, et que s'étoit pour quelque damoiselle. J'en suis en toute les paines du monde (1); s'est pourquoy je vous conjure de m'an oster effectivement; vous ne sauriés vous ymaginer comme cella m'a touché. Sy vous pouviés avoir veu mon cœur dans se rancontre, vous mesme vies (?) encore plus que vous ne faite, quoyque je croye que vous le faite beaucoup, vous jugent par moy-mesme; mais il est vray que j'é mérité sur ce subject. J'atandray avec impasiance de vos nouvelles et prieray Dieu, en atandant, de me les donner telles que je les soueste, qui est de vous savoir la plus contante personne du monde, et que vous me croyés, comme je suis, vostre servante entièrement.

XCVII.

Paris, ce 31 jullyet 1653.

Mon cher cœur. Je vous ay desjà beaucoup d'obligations, mais sette dernière du soing que vous avés eue de m'oster de la paine, où j'estois sur les bruits qui avoit couru ysy de la mauvaise intelligence entre mon cher nepveu et vous, est encore une ougmentation aux autres. Je vous proteste qu'il y longtamps que je n'ay senty tant de joye que lors-

(1) C'est probablement le commencement de l'amour du duc de Savoie pour mademoiselle Jeanne-Marie de Trecesson, qui en 1659 épousa le marquis Maurice-Pompile Bens de Cavour et qui continua ses relations avec Charles-Emmanuel, dont elle eut des enfants.

que j'ay leu vostre lettre et ce que mon nepveu avoit escrit dedans qui est très-obligent pour moy, congnoisent l'amitié que j'ay pour vous et la part que je prands à tout ce qui vous touche. Je vous prie de le baiser pour moy et l'assurer qu'il n'i a personne qui luy soueste plus de bonheur que je fais, et suis certaine que, continuant les amitiés et respects qu'il doit avoir pour vous, Dieu l'en comblera de toute sortes. J'ai montré vostre lettre à la Royne. Sy il ne vivoit pas avec vous comme il doit, il oroit des témoings contre luy, mais il ne donnera jamais occation de cella. Je le tiens trop honneste homme. Dans peu de jours je vous pouray mander quelques nouvelles de nostre péis, les afaires y estant sy embroulliés que j'espère produira quelque chose de bon pour nous. Pour celles d'ysy vous en estte asés bien informée par vostre ambassadeur. S'est pourquoy je ne diray rien et mestré fin à sette longue lettre, en disant toujours qu'il n'i a personne qui soit vostre servante plus que moy.

XCVIII.

Paris, 24 octobre 1653.

Henriette-Marie, priée par son neveu le prince Palatin, recommande pour une affaire à sa sœur le baron de Coupe (?).

XCIX.

Paris, 12 décembre 1653.

La reine s'excuse d'avoir été si longtemps sans écrire à cause de sa maladie.

C.

Paris, ce 1 aprill 1654.

Mon cher cœur. Quoyque en toutes occations vous avés toujours de sy grandes bontés pour moy que je crois estre imposible

que vous m'an puisiés témoygner davantage, je trouve pourtant que, à mesure que quelque nouvelle afliction m'arive, vous les oguemantés. Vostre dernière lettre que je reseus yer en est sy plaine que je ne sais comme vous en pouvoir exprimer mes resentiments. Il n'i a que mes servises qui le peuvent faire, et je suis sy malheureuse que de m'an voir incapable, mais vous reseverés ce qui est dans mon coeur, une parfaite recongnoisance et passion pour avoir les occations de le vous faire voir. Il est vray que sy il vient ysy des ambassadeur de ce sellérat, s'est le comble de tout mes malheurs. La Royne me fait espérer que non; pourtant je me atans et pris resolution de sortir de Paris et de me retirer en quelque lieu auprès pour atandre toujours les occations qui peuvent ariver pour nos affaires. Les choses de ce monde et particulièrement en France sonts sy changeantes qu'il fault se tenir prest pour tous advenements. Ses raisons d'Estat sonts teribles, et j'avoue que je ne les comprands point, peut-esttre que s'est à cause qu'il sonts contre moy. A sette heure il fault tout remestre entre les mains de Dieu. J'ay peu d'autre consolation en ce monde; hors de vous, j'en rancontre peu. En quelque condition que je puis esttre, je ne seray jamais autre que vostre servante et très-passionnée sans reserve. Je vous conjure de le croyre.

Il fault que je vous disse, et à mon grand regret, que je crois que les eccenses que vous m'avés envoyée sonts perdues, ne les ayant point reseeus.

CI.

Paris, 2 mai 1654.

Lettre apportée par un gentilhomme qui venait en Piémont. La reine est en peine que les affaires de Madame Royale n'aillent pas comme elle désire.

CII.

Paris, ce 15 mai 1654.

Mon cher cœur. J'ay reseu vostre lettre où je vois le soing que vous avés toujours de m'obliger en quelque chose: seluy que vous prenés dans les essances que vous m'aviés destinée et en celles que vous m'anvoyés à sette heure le montrent asés. Je suis fort ayse de la mésprise et que ma niepse la duchesse de Bavière en aye profité. Je crois qu'elle en ora estté fort ayse: en ses péis là je pance qu'il n'y en a pas beaucoup. Mais après tout cesy il fault que je vous dise que je suis tout à fait offancée contre vous de la mauvaisse opinion que vous avés de moy de pouvoir mestre en doute que ayant eu ma fille avec moy depuis l'âge de deux ans, je ne l'orois pas ellevée à la catolique. Elle l'est, et aussy bonne et sellée (*zélée*) que personne. Je voudrois que la beauté de son corps fut aussy grande que celle de son âme, car en effect elle est bonne enfant; elle est bien obligée à seux qu'il le l'ont tant louée. Il est permis de loing de louer les personnes, don n'an resois point le démantir, comme j'é peur qu'il feroit sy vous l'aviés veu. Jay crains d'estre mavais juge dans sette affaire; l'anvie que je puis avoir qu'elle fut belle me fait, peut (être), croire qu'elle ne l'est pas: aussy l'amitié me peut desevoir en l'autre fason de le croyre plus qu'il n'est. S'est pourquoy je ferais mieux de me taire et vous assurer et qu'elle et moy, en quelque estat que nous puissions esttre, nous serons toujours preste à vous témoygner le désir que nous avons de vous servir, vous conjurant de croyre que je suis plus que je ne puis dire vostre servante sans reserve.

CIII.

Paris, 27 mai 1654.

Lettre de compliment pour Madame Royale qui sera renseignée des nouvelles par Madame Servien.

CIV.

Paris, ce 29 june 1654.

Mon cher cœur. M.r Amorety s'en retournant m'a promis de vous témoygner les sentiments que j'ay pour toutes le bontés que vous avés pour moy. J'en ay le cœur sy plain que je ne tiens pas aucune parolles que je pourois dire asés fortes pour l'exprimer. Il n'i a que mes actions qui le pouroit faire, sy je n'estois sy malheureuse que de avoir encore seluy de n'an avoir point d'occations et de vous esttre sy inutille. Resevés donc ma bonne volonté et mon affection qu'est très-réelle et qui ne sera jamais autre: je vous conjure de le croyre. Comme vous prenés part à toute nos affaires et que cella ne vous importune point de vous en parler, je vous diray donc que le Roy mon fils s'en va la semaine qui vient à Spa pour delà passer en Allemagne, l'empereur luy ayant fait un don de deus sents mille escus, duquell il prétand assister les Escossois qui sont maintenant en armes pour luy en Escosse et de passer luy-mesme en ce péis là pour voir ce qu'il peut faire. Le duc d'York et de Glosester demeurent ysy. Le premier s'en va esttre lieuftenant générall soub M.r de Turrene pour aprandre son mestier afin de pouvoir esttre capable de servir un jour le Roy son frère. Il veut passer par toute les grades du soldat. Il a estté la première année volontaire; selle d'après il a commandé un régiment; sette-sy il monte à lieuftenant générall. Toute son ambition et la mienne est

qu'il se puisse randre capable de vous aller servir en Piedmont, en atandant le tamps de servir le Roy son frère, afin que moy-mesme ne le pouvant pas faire, quelcun des miens le puisse faire. S'est une chose que je soueste passionnément. Pour le petit, il demeure ysy pour en faire quelque chose de bon, sy je puis (1). J'ay peur de vous avoir rendu un compte sy exacte de ma famille que j'oray estté importune. Sy cella est, prenés-vous en à vous-mesme qui le voulés et qui trouverés toujours une obéisance à tout ce que vous m'ordonnerés, esttant de tout mon cœur vostre servante plus que personne et sans reserve.

J'ay doublement à vous remersier des essences que vous m'avés envoyé par le soing que vous avés eu de m'an ranvoyer d'autres. Elles sont extrèmement bonnes, et le gans aussy qui sont venus en bon tamps pour me parer au sacre (2). La dernière paire que j'avais estoit sur mes mains; et justement quant ils sont arivés, j'avois envoyé quérir un marchant pour en achepter.

CV.

Paris, ce 4 august 1654.

Mon cher cœur. J'ay estté prié par se porteur de vous escrire en sa reccomandation. Il s'en va servir en Piedmont. Je vous prie de le favoriser pour l'amour de moy. Son père a estté un des mes maistre d'hostells, et le garson est fort brave garson que je seray fort ayse d'obliger en mémoire de son père. Je sais que vous prenés tant part à tout ce qui me touche que je vous diray que le Roy mon fils est party pour aller eseier de passer en Escosse. Le duc d'Yorkc est

(1) La reine s'efforça, mais inutilement, de le convertir au catholicisme.
(2) Le sacre de Louis XIV célébré le 7 juin 1654.

allé à l'armée; donc vous pourés juger je dois esttre fort en paine car l'on atant à toute minute un combat. Il a désiré sette campagne de servir de lieuftenent générall pour se randre capable dans le mestier de l'armée. Il avoit une passion très-forte d'aller vous servir en Piedmont. Il en sera plus capable une autre année. Je suis assurée que vous ne pourés jamais avoir personne qui fût plus à vostre commandement que luy; et ne seroit pas mon fils autremant. J'espère que Dieu luy fera la grâce d'eschaper sette campagne qui, pour dire la vérité, est très-dangereuse, afin de pouvoir vous servir un jour en sa vie. Je voudrois esttre asés heureuse pour que moy et les miens le peussent faire: sonts les souhaits que je fais de tout mon coeur, estant à vous plus que je ne puis dire.

CVI.

Paris, ce 3 sept. 1654.

Mon cher cœur. Se jantilhomme qui m'a aporté une de vos lettres, il y a quelque tamps, s'en retournant vous trouver, j'ay estté très-ayse de sette occation y ayant bien longtamps que je ne vous ay escrit; mais mons.r l'ambassadeur n'estant point ysy, je ne savois à qui envoyer mes lettres. Je ne doute point que vous n'ayés reseu avec grand joye la nouvelle d'Arras, qui est une des plus belles actions qui se soit veue il y a longtamps (1). Vous en orés seu tout le destaill: pour moy ma yoye fut meslée de beaucoup d'hapréhantion pour mon fils le duc d'Yorkc, ayant estté deux jours sans savoir s'il estoit mort ou vivant. Mais il a pleu à Dieu de le conserver pour sette fois. La court sera ysy demain. Je l'atans avec grande impatiance pour savoir se que je deviendré:

(1) La victoire d'Arras remportée par Turenne à la fin d'août.

car s'ils ont fait leur acord avec se traître de Cromwell, comme tout le monde dit à Paris, et qu'il vienent des ambassadeurs de se sélérat, vous pouvés juger qu'il fault que je quite Paris, m'estant impossible de pouvoir vivre en mesme lieu que eux. Voyés comme le Dieu me veut esprouver jusques au bout; vous avouant que, depuis la mort du Roy monseigneur, rien ne m'a tant touchée que sesy. Il me samble que s'est tuer sa mémoire laquelle n'est sy chère. Je vous fais mes plaintes comme à celle que je m'assure me plaindra plus que personne du monde, à ma chère sœur. J'ai besoing de consolation, et je vous le demande par la part que vous prenés à tout ce qui me touche. Mais s'est trop abuser de vostre bonté par une sy ennuieuse et triste lettre. Je la finiray avec sette protestation que en quelque condition que je puisse esttre je seray toujours vostre servante sans reserve.

CVII.

Paris, 28 janvier 1655.

Lettre de remerciment pour un cadeau de doublure envoyé par Madame Royale.

CVIII.

Paris, ce 26 feb. 1655.

Mon cher cœur. Je ne vous fais pas sellesy seullement pour vous communiquer les choses qui me regardent, à quoy je suis asés obligée par l'amitié que vous me témoygnés en toute sortes de rancontres mais pour vous prier en une occation, dont il s'agit à présant, en laquelle je me trouve resduite à une grande extrémité, de me continuer les effectes de la mesme amitié. S'est donc que dans la paix qui se traite à sette heure entre set abominable Cromwell et la France,

il a désiré l'esloygnement du duc d'Yorkc, ce qu'il luy a estté acordé. Ainsy il fault qu' il sorte de France. Il luy importe tellement pour la conservation de quelque réputation qu' il a gagnée et pour ne pas seser d'aprandre mieux un mestier, dont il a besoing de ne pas demeurer oysif, que je m'adresse à vous pour contribuer à ce que je désire pour sette effects, qu' est de vouloir employer votre crédit auprès de monsieur le duc de Savoye à ce qu' il puisse commander ses troupes soubs luy. Je vous assure que se ne sera pas une petite consolation et la plus sensible obligation que je pourois jamais avoir à personne du monde. Mons.r le cardinal vous en escrira pour vous témoygner que l' on le désire d'ysy esgallement avec moy (1). Il vous témoygnera aussy une autre chose, sans quoy j' orois eu bien de scrupulle qu' est que d'ysy l'on pou[r]voira de manière à sa subsistance qu'il ne

(1) Voyez à ce propos les *Mémoires* de Jacques II, t. I, p. 375, dans la *Coll. des mém. relatifs à la rév. d'Angl.* de M. Guizot.

Voici la lettre de Mazarin à Madame Royale (Arch. d'État de Turin, Lett. min., *Francia*, cart. nº 62):

Madame

La Reyne d'Angleterre escrit à V. A. R. pour la prier de procurer à Monsieur le duc d'York le commandement des troupes de Mons. le duc de Savoye, la campagne prochaine. Cette prière est appuyée sur de si fortes considérations et V. A. R. a d'ailleurs des motifs si pressans qui l'obligent d'y déférer, que j'estime assez superflu de luy en suggérer d'autres. Je croy pourtant qu'Elle sera bien aise de sçavoir que le Roy approuvera extrêmement ce choix, sçachant que Mons. le duc d'York respondra advantageusement à tout ce que l'on peut attendre de luy. Et en mon particulier, Madame, j'ay tant d'estime et de respect pour ce prince que je ne puis m'empescher de dire à V. A. R. que je prendz une part très-sensible à tout ce qui regarde son service ou sa satisfaction. Sur quoy me remettant à ce que l'ambassadeur aura l'honneur de dire plus particulièrement à V. A. R., je demeure avec toute la soubmission que je dois

Madame

De V. A. R.

Paris, le 26 février 1655. *Très-humble et très-obéissant serviteur*

Le Card.l Mazarini.

113

vous sera pas à nulle charge et qu' il n' y va pas moins de leurs intérest que des vostres. Il fault croyre qu' il le jugent capable de vous randre et à eux le service que vous devés atandre de luy. Je souesterois que luy et moy fusions en condition de vous en randre comme nous le souestons. Vous jugeriés par là quelle est la passion que j' ay pour vous et avec quelle vérité je suis vostre servante.

CIX.

Paris, 7 mai 1655.

La reine recommande à Madame Royale son cousin, le comte de Bristol, qui fut dans la confiance du feu roi d'Angleterre.

CX.

Paris, 1er juin 1655.

Lettre apportée par Burnet. La reine annonce qu'elle est depuis trois semaines avec les filles de la Visitation à Chaillot.

CXI.

Paris, 29 novembre 1655.

Lettre de recommandation pour le chevalier d'Avallier qui désirait entrer dans les troupes de Savoie.

CXII.

Paris, ce 29 jan. 1657.

Mon cher cœur. Je n'ay pas voulu lesser partir M.r l'abbé Amorety sans vous assurer par sette lettre comme je luy ay chargé de vous dire aussy la passion que j' ay de vous pouvoir servir en quelque chose; mais estant sy malheureuse que de n'estre pas en condition de le pouvoir faire, j' espère

que vous reseverés toujours ma volonté qui est toute entierre. Comme vous voulés savoir se qui me touche, je vous diray que je suis dans de nouvelles paines. Mon fils le duc d'Yorkc, ayant quité le Roy son frère sur quelque mescontantement qu'il en a reseu, s'est retiré en Holande (1). Vous pouvés juger en quelle paine je suis. Je tâche à le faire retourner, et comme je ne sais pas encore toute l'afaire du costé du duc d'Yorkc, j'ay asés de paine commant travalier à cella. Le bon Dieu me veut esprouver de toute manière. Sa volonté soit faite. Lorsque je sauray davantage je le vous manderay, puisque vous voulés bien que je vous en importune. Pour sette fois je ne diray davantage, aussy que M.r l'abbé Amorety me presse pour partir. Je ne croyois pas qu' il dût partir encore d'un jour ou deux. Je finiray donc en vous priant de croyre que je suis tout à vous et plus vostre servante que personne.

Vous voulés bien que je vous fasse souvenir de la crois de cristall que je vous ay demandée pour les filles de S.te-Marie.

CXIII.

Paris, ce 1 mars 1657.

Mon cher cœur. Je croyois de me réjouir avec vous de ce que la citadelle de Turin est à sette heure entre vos mains(2), je tombe malade; ce qui m' a empêché tout ce tamps de le pouvoir faire; mais aussytost que j' ay estté mieux, je n' ay pas voulu manquer à le faire et vous assurer qu' il ne vous peut ariver rien qui vous plaise que je

(1) Voyez les *Mémoires* de Jacques II, t. I, pag. 398 et suiv. Charles II se trouvait alors dans les Pays-Bas espagnols, car il avait dû quitter la France.

(2) Cette citadelle était en gage entre les mains des Français.

n' y prene part comme vous-mesme et que je ne vous souhaite tout les bonheurs que vous pouvés désirer. L' on m' avoit mise fort en paine de se que l'on avoit dit que vous aviés eu la fièvre, mais en mesme tamps j' ay apris que vous esttiés guérie, se qui m' a remisse de ma peur. J' espère que Dieu vous conservera la santé, et je ne veux pas désespérer que nous ne nous voyons encore devant que de mourir. Quoyque pour moy je ne fais que languir, quant je panse à cella je me trouve plus forte, tant j' ay de passion pour cella, afin de pouvoir moy-mesme vous dire de bouche que je suis plus vostre servante que l'on ne peut exprimer par lettre.

CXIV.

Chaillot, 5 juin 1657.

Dans cette lettre apportée par un évêque d'Irlande, qui venait en Italie avec des Irlandais, la reine s'excuse de n'avoir plus écrit à cause de sa maladie, pour laquelle elle ne trouvait point de remèdes. Elle se fit porter à Chaillot, où elle ne trouvait encore aucun soulagement. Elle se réjouit de la guérison de la duchesse.

CXV.

Paris, 24 juin 1657.

Henriette-Marie recommande une personne connue de Madame Royale et qui vient la voir. Elle continue à être indisposée, et se réjouit avec sa sœur des avantages que les armes de Savoie ont remportés sur les Espagnols.

CXVI.

Paris, 18 octobre 1657.

Lettre de condoléance sur la mort du mari de la princesse Louise. La reine est de retour de Bourbon, harassée du voyage et malade.

116

CXVII.

Paris, 26 mars 1658.

Lettre apportée par le comte de Verrue.

CXVIII.

Chaillot, ce 1 aprill 1658.

Mon cher cœur. J' ay reseu vostre lettre en responce de la mienne touchant le duc d'York et vois les dificultés qui se rancontre sur l'afaire dont je vous avois escrit pour luy. Je vous prie de croyre que quoyque se m' ut estté une très-grande consolation de l' avoir auprès de vous (sy il arive qu' il fallie qu' il sorte d'ysy) que néanmoins, voyant que vous croyés que cela pouroit préjudisier à vos affaires en plusieurs manières, je suis sy elloygnée de le désirer que je n' ay jamais eu intantion de vous en presser, mais seullement de savoir vostre opinion là-desus, laquelle je resois comme venant d'une sœur de qui j' ay toujours reseu tous les témoygnages d' amitié que j' usse peu demander et de qui je soueste la prospérité et le bonheur à l'esgall de moy-mesme. La fason, dont vous m'avés escrit, est sy tandre et sy obligéante que quoyqu' elle ne se soit pas rancontrée comme j' orois peu désirer, néanmoins je ne laisse pas de la resevoir avec toute la recongnoisance que vous pouvés atandre d'une personne qui vous ayme comme je fais et qui cherchera toute les occations de vous faire voir qu' elle est vostre servante sans reserve.

CXIX.

Chaillot, 20 mai 1658.

Lettre de remercîments pour les gants et les essences envoyés par Madame Royale.

CXX.

Paris, 12 juin 1658.

Lettre apportée par le chevalier Preston fils du comte de Baragh. Il avait servi fidèlement Charles Ier.

CXXI.

Paris, ce 16 octob. 1658.

Mon cher cœur. J'ay toute les hontes du monde de ne vous avoir point escrit par M.r le marquis de Fleury. Il partit sy promptement que lorsque j'é voulu envoyer ma lettre, il n'y estoit plus. J'espère que vous avés asés de bonté pour moy pour croyre que se n'est point manque d'afection, car vous me feriés grand tort, en ayant une tout à fait entière. Je vous remersie de la part que vous prenés de la mort de ce sélérat de Cromwell (1). S'est un commancement pour espérer une bonne suite, et certainement il est à croyre qu'il y ora du changement en Engletaire, qui ne peut ariver qu'il n'i ait quelque chose pour nous à faire, et j'ay des enfans qui ne perdront point les occations. Sy j'estois jamais sy heureuse que d'en avoir de vous témoygner les resentiments que j'ay de tout les bontés que vous me faite paroistre en toute occations, vous congnoistriés quelle est la passion que j'ay pour (vous) et qu'il n'i a personne au monde qui soit plus vostre servante que moy.

CXXII.

Paris, 24 octobre 1659.

La reine recommande M.r Beraud en cas que le duc de Parme veuille l'employer pour son résident en France. Il a été déjà résident pour le duc de Bracciano.

(1) Cromwell mourut le 13 septembre 1658. Voyez la lettre de Henriette, sur le même sujet, adressée à madame de Motteville, qui l'a insérée dans ses *Mémoires*.

CXXIII.

Paris, 20 février 1660.

La reine annonce qu'elle enverra le portrait de sa fille, plusieurs fois demandé par Madame Royale, par l'intermédiaire de Ferraris. Elle remercie sa sœur des essences et des pastilles qu'elle a promis de lui envoyer. Elle rappelle à Madame Royale la recommandation de Beraud.

CXXIV.

Paris, 8 avril 1660.

Lettre de remercîment pour les assurances d'amitié mandées par le moyen du marquis de Saint-Damien.

CXXV.

Paris, 12 avril [1660].

Lettre apportée par un gentilhomme qui avait servi Charles Ier.

CXXVI.

Paris, ce 5 may 1660.

Mon cher cœur. L'amitié que vous avés pour moy vous fait avoir beaucoup de parsialité pour tout ce qui me touche, comme je le vois par l'admiration que vous dittes avoir eu du pourtrait de ma fille. Se n'est pas d'aujourduy que vous me la témoygnés. Aussy je vous puis dire que j'en ay tout les resentiments possibles, ne souhaitant rien tant au monde que les moyens de le vous faire voir. Elle vous est trop obligée des bontés que vous avés pour elle. Pour nos affaires d'Engletaire, elle vont fort bien et j'espère que la première fois que je vous escriray, je vous manderay le retour du

Roy mon fils en Engletaire (1), les affaires estant en un estat que, à moins d'un acsidant casy impreveu, cella ne peut manquer dans ce mois ysy d'ariver. Pour ce qui est des mariages dont l'on parle, vous me ditte du Roy, je ne saie sy s'est que vous voulés dire le Roy mon fils ou le Roy ysy. Sy s'est mon fils, je crois que, jusques à ce qu'il ait espousé son royaume, il ne songera guère à se marier; pour ma fille, il est vray que le mesme bruit qui est chés vous est ysy dans Paris; mais pour moy jusques à ce que seux qui en doivent parler le fasse, je n'ay pas grand foy aux bruits (2). Je vous puis dire que sy sella estoit, je le vous manderois, congnoisant la part que vous prenés à tout ce qui me touche. Je prétands le mériter un peu, par la passion que j'ay pour vous et par le vealle (?) que j'ay de vous servir, sy j'estois sy heureuse qu'il fut en mon pouvoir. Tout ce que je puis est vous conjurer de le croyre et que je suis vostre servante sans reserve.

CXXVII.

Colombe, ce 4 juin 1660.

Mon cher cœur. La part que vous prenés à tout ce qui

(1) Le 5 avril Charles II reçut le message du parlement qui le rappelait en Angleterre.

(2) Henriette-Marie avait espéré que Louis XIV épouserait sa fille. Mais le roi, distrait d'abord par d'autres amours, s'éprit en 1658 de Marie Mancini. Des raisons politiques conseillèrent à Mazarin de faire épouser au jeune roi l'infante d'Espagne Marie-Thérèse. Ce mariage se célébra au mois de juin 1660, sept mois après la paix des Pyrénées négociée par Mazarin avec l'Espagne. La princesse d'Angleterre épousa ensuite Philippe, duc d'Orléans, frère de Louis XIV. Le roi qui, quelques années auparavant, avait dédaigné Henriette-Anne, n'aimant point, comme il disait, les petites-filles, aima ensuite sa belle-sœur. Pour couvrir cet amour, le roi feignit d'aimer mademoiselle de La Vallière; mais il ne tarda à en tomber sérieusement amoureux. Voyez sur les relations entre Louis XIV et la fille de Henriette-Marie l'ouvrage récent de M. Lair, *Louise de La Vallière et la jeunesse de Louis XIV*, Paris, 1881.

me touche et la joye que j'ay de ne vous pas toujours importuner de mauvaises nouvelles des nos affaires ocguemante celle que j'ay du restablisement du Roy mon fils qui je suis assurée vous en donnera. Enfin le bon Dieu nous a regardé par sa bonté, et a fait, l'on peut dire, un miracle dans se rétablisement, ayant changé les cœurs d'un peuple en un instant, qui de la plus grande haine qu'ils avoit sonts venus au plus grande témoygnagne d'amitié et de soubmission qu'il se peut, et avec des témoygnagnes de joyes inouys. Enfin le Roy mon fils est party, et je crois que yer il mit pied à terre en Engletaire (1). J'atans dans un jour ou deux un exprès de sa part pour me venir aporter son arivée. Enfin de la manière, dont les choses vont en se péis, il est à croire qu'il ne sera pas seullement restabli sur son trosne, mais plus puisant que jamais ses prédéseseurs n'ont estté (2); et tout cella nous le devons au bon Dieu. Je ne sais pas encore ce que je feray. Se n'est pas que le Roy mon fils ne commance desjà a me preser de retourner, et mesme, en partant de Hollande, il a ordonné à sa sœur de me venir trouver pour me presser et pour passer avec moy, tellement que je crois qu'elle sera ysy bientost, et j'espère de voir encore avant que de mourir toute ma famille ensamble qui ne seront plus vagabons. Je suis tout a fait obligée au Roy, à la Royne, à M.r le cardinal de la joye qu'il témoygne en sette occation. En vérité, il ne se peut pas rien de plus obligent; je vous le mande croyant que vous en serés bien ayse, et tout ce qui est en France, le menu peuple mesme en ont des joyes qui ne se peuvent imaginer. Je n'ay pas une

(1) Il débarqua à Douvres le 4 juin 1660, et fit son entrée à Londres le 8, anniversaire de sa naissance.

(2) Le parlement n'avait pas mis de conditions au rétablissement de Charles II.

pauvre minute à moy pour les visites et les affaires que j'ay. Je ne manqueray de tamps en tamps de vous faire savoir tout ce qui se passera. Croyés, ma chère sœur, que se ne m'est une petite joye de pouvoir espérer que je pouray, peut-esttre, vous servir. Assurés vous que se sera avec autant d'affection et de passion que jamais personne à fait estant avec très-grande sinserité vostre servante plus que je ne puis dire.

CXXVIII.

Colombes, 6 septembre 1660.

Lettre apportée par un gentilhomme fils de Milord Maynard, personne qui a été très-fidèle dans les troubles de Charles II.

CXXIX.

Paris, ce 10 sept. 1660.

Mon cher cœur. J'ay reseu vostre lettre par vostre résident et suis tout a fait en paine de vostre santé. J'ay estté malade, mais se n'a pas estté grand chose. Je n'ay seu m'anpêcher de parler à M.r Daguin sur vostre lettre, car je crois que pour les humidités je me sers du mellieur remède du monde, pour luy demander sy cella ne vous seroit pas bon ossy. Ce qu'il croit et m'a dit que je le vous pouvois mesme escrire de sa part. S'est du tee, une sertaine feuille qui vient des Indes (1). Sy vous en voulés avoir, je vous en envoyroy, en ayant le melieur du monde. Je vous assure que je n'ay rien de quoy je ne voulusse contribuer pour

(1) Il paraît que le thé fut introduit en Europe par des négociants d'Ostende en 1610, qu' il fut apporté en France en 1636 et de Hollande en Angleterre en 1666. Il se vendait d'abord excessivement cher.

vostre santé et pour tout ce qui vous pouroit servir. J'espère que vous me faite bien la justice de le croyre. Je vous avois mandé par une de mes présédantes que ossytost que je sorois, par d'autres voyes que par des bruits, le mariage de Monsieur avec ma fille que je vous en donnerois avis. Je vous diray donc que depuis huit jours le Roy et la Royne m'an ont fait la demande et que comme ils envoyent monsieur le conte de Soisons (1) embassadeur extraordinaire en Engletaire, il ora l'ordre de faire la mesme chose au Roy mon fils, et, jusques à ce que cella soit fait, l'on ne passera pas outre. J'orois cru manquer à l'amitié que je vous dois, sy je ne vous donnois les avis dès le commancemant, et comme sella avancera je vous le feray savoir. L'on parle fort ysy du mariage de monsieur vostre fils. Je souhaite que se soit à son contantement et au vostre. Pour nos affaires d'Angletaire, elle vont sy bien que présantement jamais roy d'Angletaire n'a estté plus absolu que le Roy mon fils. L'on me presse de retourner, mais je seray bien ayse devant que de le faire de me défaire de ma fille, tellement que celle poura tirer jusques au printamps. J'abusse de vostre pasiance par une sy longue lettre. Il fault finir en vous assurant que je suis avec vérité vostre servante sans reserve.

CXXX.

Paris, ce 28 octobre 1660.

Mon cher cœur. Je vous suis fort obligée de la part que vous prenés à mon afliction (2). Se m'a estté un coup

(1) Eugène de Savoie-Carignan comte de Soissons qui en 1657 avait épousé Olympe Mancini, nièce de Mazarin.

(2) La mort du duc de Gloucestêr, survenue à Londres au mois de septembre.

fort censible, et je vous diray encore, pour comble d'affliction, que le duc d'Yorkc s'est marié en Engletaire à une damoyselle, sans mon seu, ny seluy du Roy son frère, laquelle estoit grosse devant son mariage (1). Dieu veille que se soit du luy: une fille qui s'abandonne à un prince s'abandonnera bien à un autre. Je pars demin pour aller en Engletaire pour marier histement le Roy mon fils et tâcher à démarier l'autre. Le bon Dieu ne veut pas que j'aye un contantement entier. Il le fault louer de tout et songer que il fault aller à luy par ses chemins. Pardonnés-moy sy je finis. Je suis sy acablée d'afaire que je ne sais quel costé me tourner. J'espère esttre encore de retour à Noël. En quelque lieu que je sois je seray toujours vostre servante sans reserve.

CXXXI.

Londres, 26 décembre 1660.

Lettre de remercîment pour une lettre de Madame Royale apportée par le marquis de Palavicine.

CXXXII.

Londres, 22 février 1662.

La reine remercie la duchesse de deux lettres qu'elle a reçues.

CXXXIII.

Paris, 23 avril 1662.

La reine se réjouit que Madame Royale qui avait été malade soit hors de danger.

(1) Anne Hyde fille du chancellier lord Clarendon et fille d'honneur de la princesse d'Orange, épousée sécrètement par le duc d'York. Il courait des bruits injurieux sur cette femme qui fut la mère de plusieurs enfants dont survécurent deux filles, Marie et Anne, qui devinrent toutes deux reines d'Angleterre. Henriette et Charles II, qui d'abord ne voulurent pas reconnaître Anne Hyde, l'acceptèrent plus tard comme épouse de Jacques.

CXXXIV.

Paris, ce 13 juin 1662.

J'ay estté fort ayse de sette occation pour vous dire la paine ou j'ay estté de vostre mal, et je ne puis esttre satisfaite que je ne sache qu'il est tout à fait passé. S'est se qui me fait vous prier de me le faire mander particulièrement, et quoyque l'on m'assure que se n'est rien, je craindré toujours jusques à ce que j'ay de vos nouvelles. Je crois que vous serés bien ayse d'aprandre l'arivée de la royne ma belle-fille (1); le conte de S.t-Albans qui ariva yer au soir d'Angletaire me dit qu'elle est fort belle et plus agréable. Elle est brune, pas fort grande, d'une tallie asés ordinaire, fort bien faitte, beaucoup d'esprit, fort douse. Le Roy mon fils me mande qu'il en est fort satisfait. Je me prépare à partir dans se mois ou au commansement de l'autre. Le Roy mon fils me presse fort : ce qui me fera haster le plus que je pouray. En quelque lieu que j'allie, croyés que vous y orés une personne qui cherchera les moyens de vous faire voir qu'elle est vostre servante et sans reserve. Je ne veux pas vous importuner d'une plus longue lettre.

CXXXV.

Londres, ce 28 octobre 1662.

Mon cher cœur. Ce jantilhomme ayant estté chosy par la royne, ma belle-fille, et moy pour envoyer à Rome, je luy ay commandé de vous donner sette lettre de ma part pour vous assurer que en quelque lieu que je puise esttre, je n'ay point de plus grande passion que de vous pouvoir

(1) Catherine de Portugal.

servir. S'est une personne d'esprit et qui vous randra bon compte de tout ce que luy demanderés d'ysy. Je ne lairay pas de vous dire que je suis la plus contante du monde, le Roy mon fils me témoygnant tant d'amitié et de confiance que je n'an peux pas souhaiter davantage. Nos affaires vont tout à fait bien, et le Roy (a) plus de pouvoir que n'ont jamais eu ses prédéseseurs: la Royne, ma belle-fille, (est) la mellieure créature du monde, de qui je resois tant d'amitié et j'ay sette joye de voire le Roy et elle s'aymer extrèmement [1]. J'ay voulu vous donner ce petit destail de ma condition, sachant que vous y prenés part, et ne vous importuner davantage que pour rester toujours que je suis vostre servante plus que je ne puis dire.

CXXXVI.

Londres, ce $\frac{23}{13}$ novem. 1662.

Mon cher cœur. J'ay reseu depuis deux jours vostre lettre, par où vous me donnés congnoisance de la résolution que mon nepveu, vostre fils, a pris d'espouser ma niepse de Valois [2], dont j'ay la plus grande joye du monde. S'est une doub lealiance dans nostre maison, et j'espère qui seront fort heureux, et ma joye est double en celle que je saie que

(1) Les infidelités que plus tard Charles II fit à sa femme sont bien connues. A l'époque de la restauration, la Cour des Stuarts, dans laquelle *regis ad exemplum* on aimait un peu trop les plaisirs, ne resta point, sous ce rapport, au-dessous de la cour de France. Avant son mariage Charles II avait dejà eu des maîtresses et des enfants naturels.

(2) Françoise d'Orléans (mademoiselle de Valois), fille de Gaston d'Orléans et de Marguerite de Lorraine, épousa Charles-Emmanuel II en mars 1663. Elle mourut l'année suivante, au mois de janvier, après dix mois de mariage. En secondes noces, le duc de Savoie épousa Marie-Jeanne-Baptiste de Savoie-Nemours qui se fit aussi appeler Madame Royale, bien qu'elle ne fût pas, comme Christine, fille d'un roi de France.

vous en resevés. S'est une fort bonne fille et qui est fort belle. Vous ne pouviés faire un mellieur chois, et je leur souhaite toute sort de bonheur. Je suis fort en paine que vous n'ayés pas reseu une lettre que je vous ay escrite aussy-tost que je suis arivée ysy. Je l'anvoyé à Paris; il fault qu'elle aye esttè perdue. Je vous feray la mesme plainte que je n'an ay point eu de vous; je n'ay point seu que vous aviés estté malade; j'ay estté sy heureuse que j'ay apris vostre guérison avec vostre maladie. Je crois que vous ne serés pas fachée que je vous dise l'estat où je suis ysy. Je suis tout à fait satisfaite du roy mon fils, et je crois que Dieu me veut encore donner du contantement en ce monde, me trouvant avec ma famille qui font ce qu'il peuvent pour m'an donner. Tout nos affaires vont bien et je vous prie de ne point croire force bruits que l'on fait coure des desordres de ce péis ysy: il n'i a rien a craindre. J'espère que la Royne ma fille est grosse; cella n'est pas encore tout-à-fait assuré. Ma fille la duchesse d'York l'est assurément. Nostre famille ne manquera pas. Je crois que vous ne trouvés pas mauvais que je vous mande tout sesy. Je suis fort persuadée que vous avés asés d'amitié pour moy pour prandre part à tout ce que me touche et vous avés raison car jamais personne n'a eu plus de respect pour vous que j'en ay, ny est vostre servante plus veritablement que moy.

CXXXVII.

Londres, 4 décembre 1662.

La reine s'excuse qu'il n'y a plus de place dans sa maison, ni dans celle de sa belle-fille, la reine, pour un abbé recommandé par Madame Royale.

CXXXVIII.

Londres, ce 26 décem. 1662.

Encore que je vous aye escrit desjà sur le subject du mariage de mon nepveu, vostre fils, luy en escrivant à sette heure en mesme tamps que le Roy mon fils, je n'ay pas voulu perdre cette occation de vous escrire pour vous faire voire que je n'en pers nulle, par où je vous puisse renouveller les assurances de mon affection, et que la distances des lieux ne m'ampêchera jamais de le faire. Il me tarde fort que vous ne me mandiés l'arivée de ma niepse et comme vous la trouvés. J'espère que vous en serés satisfaite. S'est une fort bonne fille et sera une bonne belle fille certainement. Pour moy je suis la plus satisfaite de la miene du monde. S'est une sainte, elle est tout à fait devotte. Je suis fort heureuse avec elle. Nous sommes ysy fort aferée après des balets. Le Roy mon fils me presse de les voir: je crois que je me lairay aller. Sesy vous peut faire voir que l'on est asés en respos ysy: ce que je crois vous serés bien ayse d'entandre, les bruits qui ont coru estant bien contraires. Il y a eu quelques gens pandus qui ont confessé avoir eu deseing contre la personne du roy. Cela fera les autres plus sages qui pouroit esttre dans les mesmes sentiments. Je vous rands compte de toutes nos affaires, la part que vous m'avés témoygné de prandre à tout ce qui me touche me le fait faire; autrement je ne vous en importunerois pas. Je finiray, peur d'en abuser, avec sette protestation que je suis vostre servante plus que je ne puis dire.

CXXXIX.

Londres, 30 janvier 1663.

Lettre de recommandation pour Milord de Brudepsel (?), dont la famille, assure la reine, est composée de bons catholiques.

CXL.

Londres, ce 4 aprill 1663.

J'ay reseu vostre dernière lettre avec beaucoup de joye d'aprendre que vous avés vostre santé entierre. Je prie Dieu de tout mon cœur de vous la conserver. Pour la mienne j'ay eu un fort grand rume, mais à sette heure il est tout à fait passé et me porte bien. Je crois que vous entandrés de Paris que nos afaires vont fort mal ysy. Je vous assure que cella n'est pas. Il est bien vray que les Estats qui sonts à sette heure asamblés ont prié le Roy mon fils de remestre les vielles lois contre les prestres catoliques en force, et ont bien fait de bruit là-desus; mais tout cella ne sera rien, car il commansent eux-mesme à relantir de leur fureur (1). Enfin, il fault que les choses changent fort, pour que nous soyons en mauvaise condition, comme l'on dit à Paris. J'ay beaucoup d'impasiance d'aprandre l'arivée de ma niepse. Je souhaite que vous y trouviés vostre contantement: ce que je ne doute point ne soit. S'est une fort bonne personne. Je ne vous importuneray davantage que pour vous confirmer toujours que je suis fort vostre servante, et que je voudrois avoir les occations de vous le témoygner, vous veriés que je suis entierrement à vous.

(1) Ici il est fait allusion aux discussions du parlement au sujet de la tolérance religieuse que le roi avait promise par la déclaration de Bréda. Charles II avait demandé la permission de protéger contre la sévérité des lois pénales les catholiques qui avaient servi la cause royale. Le parlement, en réponse, lui présenta une adresse pour demander le bannissement du royaume de tous les prêtres catholiques, sous peine de mort. Le roi dut se plier.

CXLI.

Londres, ce 22 novem. 1663.

J'é reseu une de vos lettres dattée du 15 d'octobre qui ne m'a estté randue que depuis deux ou trois jours. La maladie de la Royne, ma belle-fille, a estté la cause que vous n'an avés pas eu des miennes de longtamps, aussy que je me suis trouvée un peu mal moy-mesme. Mais, Dieu mersy, se n'a estté rien, et maintenant nous nous portons toute deux fort bien. J'ay estté sy heureuse que d'avoir apris vostre santé en mesme tamps que vostre maladie; autrement j'orois estté fort en paine et le seray toujours jusques à ce que je sache ce que s'a estté. Je ne sais qui vous a mandé que j'alais à Bourbon cette autone. Je n'y ay jamais songé. J'espère que je n'an oray pas de besoing. Il me tarde fort que je n'antande que ma niepse est grosse; je crois que cella vous donneroit beaucoup de joye et par conséquent à moy, prenant part comme je fais à tout ce qui vous touche. J'espère que vous en estte fort persuadée et que personne ne peut avoir plus de passion pour tout vos intérest que moy, ny esttre avec plus de vérité vostre servante que suis et sans reserve.

APPENDICE

Aux Archives d'État de Turin il y a vingt-quatre lettres de Henriette-Marie à divers personnages de la cour de Savoie, c'est-à-dire à Charles-Emmanuel Ier, à Victor-Amédée Ier, à Charles-Emmanuel II, à la princesse Louise sœur de ce dernier et au prince Maurice mari de cette princesse. Les unes sont seulement signées; les autres sont autographes. Ces dernières sont indiquées par nous.

I.

A Charles-Emmanuel Ier duc de Savoie.

9 avril 1628.

La reine remercie le duc des témoignages d'amitié qu'il lui a envoyés par le sieur de Saint-Michel.

II.

A Victor-Amédée prince de Piémont.

(Autographe).

[1628 ?]

Lettre de remercîment pour les témoignages d'affection apportés par le comte de Saint-Maurice.

III.

A Victor-Amédée Ier duc de Savoie.

(Autographe).

[1634-1635]

La reine remercie le duc des témoignages d'affection envoyés par le marquis de Saint-Germain.

IV.

Au même.

(Autographe)

[1630-1637].

Lettre de remercîment apportée par le marquis de Parelle.

V.

Au même.

(Autographe)

[1635-1636]

Lettre de remercîment pour les honneurs faits à Montague.

VI.

Au même.

(Autographe)

[décembre 1636]

La reine se réjouit de la nouvelle de l'accouchement de Madame Royale (Cf. lettre XIX à Christine).

VII.

A Charles-Emmanuel II duc de Savoie.

(Autographe

S.t-Germain, 22 juillet 1649.

Henriette-Marie remercie son neveu de la part qu'il a prise à sa douleur pour la perte de son mari et des témoignages d'affection apportés par le comte delle Lanze.

VIII.

Au prince Maurice de Savoie.

(Autographe)

S.t-Germain, 22 juillet 1649.

Autre lettre sur le même sujet. La lettre manque du feuillet sur lequel se lisait l'adresse. Elle commence par les mots: *Mon nepveu*.

IX.

A la princesse Louise.

(Autographe)

S.t-Germain, 22 juillet 1649.

Sur le même sujet.

X.

A Charles-Emmanuel II.

Paris, 15 janvier 1650.

Cette lettre accompagne un mémoire relatif au port de Villefranche.

XI.

Au même.

Paris, 24 octobre 1650.

Lettre de recommandation pour un secrétaire du duc de York qui se rendait près du duc de Savoie pour des affaires de son maître.

XII.

A la princesse Louise.

(Autographe)

Paris, 9 décembre 1657.

Lettre de condoléance pour la mort du prince Maurice de Savoie, mari de la princesse (1).

XIII.

A Charles-Emmanuel II.

Londres, 17 décembre 1660.

Lettre de remercîment pour la part prise par le duc au rétablissement de Charles II et à la mort du duc de Gloucester.

(1) Décédé le 4 octobre 1657.

XIV.

Au même.

Londres, 21 décembre 1660.

La reine montre sa satisfaction pour le mariage qui va se conclure entre le duc de Savoie et la princesse de Valois.

XV.

Au même.

(Autographe)

Londres, ce 21 mars 1664.

Mon frère. Il n'est point de besoing de vous dire l'afliction que j'ay reseue de la perte commune que nous avons faite [1], croyant que vous en estte asés persuadé. Se ne seroit que renouveller vostre douleur; s'est pourquoy je me contenteray de n'an parler davantage et seullement de vous prier de croyre que personne ne peut avoir plus d'affection, ni plus de désir de vous le témoygner que j'ay, si jamais j'auray les occations: ce qui j'ay prié le conte de Ricaldon [2] de vous l'assurer plus particulièrement de ma part, estant avec toutes sorte de sincerité.

Vostre bien affectionnée sœur et tante
HENRIETTE-MARIE R.

XVI.

A la princesse Louise.

(Autographe)

Londres, ce 21 mars 1664.

Ma niepse. Sy de resentir de la doulleur de la perte que nous avons faite pouvoit donner du soulagement à vostre

(1) La mort de Madame Royale.
(2) Ambassadeur de Savoie à Londres.

affliction, sertainement selle que j'ay resantie le feroit; mais il n'est que Dieu qui en puisse donner dans de sy grands coups que seux que vous avés reseus. S'est pourquoy je ne prétands pas d'en parler davantage, mais seullement vous assurer de la part que je prands à tout ce qui vous peut toucher et que je seray fort ayse d'avoir les occations de vous le témoygner et avec quelle vérité je suis

Ma niepse

Vostre bien affectionnée tante
HENRIETTE-MARIE R.

XVII.

A Charles-Emmanuel II.

(Autographe)

Londres, 4 mai 1664.

Lettre apportée par un gentilhomme envoyé pour la mort de Madame Royale.

XVIII.

A la princesse Louise.

(Autographe)

Londres, 4 mai 1664.

Sur le même sujet.

XIX.

A Charles-Emmanuel II.

Londres, 23 mai 1665

Lettre de compliment.

XX.

Au même.

Londres, 26 juin 1665.

La reine remercie de la nouvelle envoyée par le duc de son mariage avec Marie-Jeanne-Baptiste de Savoie-Nemours.

XXI.

Au même.

(Autographe)

Colombes, 22 octobre 1665.

La reine remercie de la lettre envoyée par le moyen du marquis Dogliani (1).

XXII.

A la princesse Louise.

(Autographe)

Colombes, 22 octobre 1665.

Sur le même sujet.

XXIII.

A Charles-Emmanuel II

(Autographe)

Paris, 16 juin 1666.

La reine se réjouit de la naissance du fils du duc (2).

XXIV.

A la princesse Louise.

(Autographe

Paris, 16 juin 1666.

Sur le même sujet.

---

(1) Le marquis Louis Moretta de Dogliani, ambassadeur de Savoie en France.

(2) Victor-Amédée prince de Piémont, né le 14 mai 1666.

INDEX DES LETTRES

Les numéros suivis par l'astérisque indiquent les lettres dont on n'a donné que le résumé.

69. Paris, 11 août 1650.
70* Paris, 18 août 1650.
71. Paris, 1er octobre [1650].
72 Paris 20 octobre 1650.
73. Paris, 21 octobre 1650.
74. Paris, 24 octobre 1650.
75. Paris, 8 novembre 1650.
76. Paris, 15 novembre 1650.
77. Paris, 7 décembre 1650.
78* Paris, 11 décembre 1650.
79* [1650?].
80* [1650?].
81* Paris, 31 janvier 1651.
82. Paris, 2 juin 1651.
83. Paris, 12 juillet 1651.
84* Paris, 12 octobre 1651.
85* Chaillot, 10 mars 1652.
86* Couvent de S.te-Marie à Chaillot, 29 mars 1652.
87. Paris, 12 avril 1652.
88. Chaillot, 8 mai 1652.
89. Chaillot, 13 juin 1652.
90. Paris, 12 octobre 1652.
91* Paris, 13 octobre 1652.
92* Paris, 18 octobre 1652.
93* Paris, 25 octobre 1652.
94. Chaillot, 12 décembre 1652.
95. Paris, 27 février 1653.
96. Paris, 12 juin 1653.
97. Paris, 31 juillet 1653.
98* Paris, 24 octobre 1653.
99* Paris, 12 décembre 1653.
100. Paris, 1er avril 1654.
101* Paris, 2 mai 1654.
102. Paris, 15 mai 1654.
103* Paris, 27 mai 1654.
104. Paris, 29 juin 1654.
105. Paris, 4 août 1654.
106 Paris, 3 septembre 1654.
107* Paris, 28 janvier 1655.
108. Paris, 26 février 1655.
109* Paris, 7 mai 1655.
110* Paris, 1er juin 1655.
111* Paris, 22 novembre 1655
112. Paris, 29 janvier 1657.
113 Paris, 1er mars 1657.
114* Chaillot, 5 juin 1657.
115* Paris, 24 juin 1657.
116* Paris, 18 octobre 1657.
117* Paris, 26 mars 1658.
118. Chaillot, 1er avril 1658.
119* Chaillot, 20 mai 1658.
120* Paris, 12 juin 1658.
121 Paris, 16 octobre 1658.
122* Paris, 24 octobre 1659.
123* Paris, 20 février 1660.
124* Paris, 8 avril 1660.
125* Paris, 12 avril [1660].
126. Paris, 5 mai 1660
127. Colombes, 4 juin 1660.
128* Colombes, 6 septembre 1660.
129 Paris, 10 septembre 1660.
130. Paris, 28 octobre 1660.
131* Londres, 26 décembre 1660.
132* Londres, 22 février 1662.
133* Paris, 23 avril 1662.
134. Paris, 13 juin 1662.
135. Londres, 28 octobre 1662.
136. Londres, $\frac{23}{13}$ novembre 1662.
137* Londres, 4 décembre 1662.
138* Londres, 26 décembre 1662.
139. Londres, 30 janvier 1663.
140 Londres, 4 avril 1663.
141. Londres, 22 novembre 1663.

APPENDICE

1* *A Charles-Emmanuel Ier duc de Savoie* . 9 avril 1628.
2* *A Victor-Amédée prince de Piémont* . . [1628 ?].
3* *A Victor-Amédée Ier duc de Savoie* . . [1634-1635].
4* *Au même* . . . . [1635-1637].
5* *Au même* . . . . [1635-1636].
6* *Au même* . . . . [décembre 1636]
7* *A Charles-Emmanuel II duc de Savoie* . S.t-Germain, 22 juillet 1649.
8* *Au prince Maurice de Savoie* . . . . S.t-Germain, 22 juillet 1649.
9* *A la princesse Louise* . . . . . . S.t-Germain, 22 juillet 1649.
10* *A Charles-Emmanuel II* . . . . Paris, 15 janvier 1650.
11* *Au même* . . . . Paris, 24 octobre 1650.
12* *A la princesse Louise* . . . . . . Paris, 9 décembre 1657.
13* *A Charles-Emmanuel II* . . . . . . Londres, 17 décembre 1660.
14* *Au même* . . . . Londres, 21 décembre 1660.
15. *Au même* . . . . Londres, 21 mars 1664.
16. *A la princesse Louise* . . . . . . Londres, 21 mars 1664.
17* *A Charles-Emmanuel II* . . . . . Londres, 4 mai 1664.
18* *A la princesse Louise* . . . . . . Londres, 4 mai 1664.
19* *A Charles-Emmanuel II* . . . . . Londres, 23 mai 1665.
20* *Au même* . . . . Londres, 26 juin 1665.
21* *Au même* . . . . Colombes, 22 octobre 1665.
22* *A la princesse Louise* . . . . . . Colombes, 22 octobre 1665.
23* *A Charles-Emmanuel II* . . . . . Paris, 16 juin 1666.
24* *A la princesse Louise* . . . . . . Paris, 16 juin 1666.

TABLE DES NOMS DES PERSONNES

MENTIONNÉES DANS LES LETTRES

142



CASIMIRO DANNA

BIOGRAFIA DOCUMENTATA

DI

CELESTINO COMBETTI

Archivista e Membro della Deputazione di Storia Patria

Estratto dalla *Miscellanea di Storia Italiana,* Serie II, vol. V;
XX° della Collezione

BIOGRAFIA DOCUMENTATA

DI

CELESTINO COMBETTI

I.

Sortì i natali il 2 settembre 1802 in Torino, dove frequentando giovanetto le scuole del Collegio del Carmine, addottrinossi nella lingua latina, che si coltivava con fervore a quel tempo. Questa è una lingua che bene insegnata conferisce a disciplinare gli ingegni adolescenti, contemperandoli non meno delle matematiche, alla riflessione, ed alla sodezza degli studi severi. Ne abbiamo una prova nel Combetti istesso, che per l'abito contratto nelle prime scuole del raccoglimento e dell'assestatezza, acquistò sufficiente coltura da potere, crescendo negli anni, riuscire onoratamente utile a sè, alla famiglia, non disutile alla patria. Egli non si lasciò sviare dai molti e strepitosi rivolgimenti del secolo, col quale incominciò la vita. Laureatosi nella facoltà di Leggi nel Subalpino Ateneo il 9 giugno del 1826, e, passati tre anni nell'Uffizio dei poveri, ammesso alla Scuola di Paleografia negli Archivi di Corte, ivi ottenne la duplice qualità e di applicato ai medesimi, e di collaboratore della Deputazione di Storia Patria. D'allora in poi connettendosi la vita di lui intimamente con quella delle due istituzioni, io fallirei all'uffizio di esatto biografo, se non dessi e di quelli e di questa

3

que' cenni, che meglio servano a mettere in rilievo le attinenze che ebbe cogli uni e coll'altra. Il considerarlo separato da esse sarebbe un dimezzare l'uomo; sarebbe una pianta tratta fuori dall'ambiente, o dal terreno in cui crebbe e fruttificò.

Qui non voglio e non debbo ripetere ciò che sugli Archivi di Stato pubblicò, son pochi giorni, l'illustre Nicomede Bianchi nell'avvertenza premessa alla sua opera: *Le carte degli Archivi piemontesi.* All'oggetto mio calzano bene quelle parole: « Sia resa piena giustizia a quegli uomini dotti, operosi, modesti, che pressochè inosservati passarono la miglior parte della lor vita nella solitudine degli archivi a studiare pei primi, a ordinare e a registrare i documenti, che nei presenti tempi di libertà valgono a soddisfare all'erudita curiosità degli studiosi ed a fare comechessia giustizia al passato ».

Da queste lodi generiche a me si conceda di scendere a due particolarità singolarmente notevoli, l'una concernente l'organamento degli archivi, l'altra alcuni uomini che contribuirono a dare loro l'assetto migliore che si potesse. L'idea dell'impianto primitivo, la quale fino dal 1420 ripartì la suppellettile immensa delle carte nelle grandi classificazioni *amministrativa od economica, politica, giuridica, militare, ecclesiastica, comunale,* preservò fin da principio e negli anni posteriori la confusione partorita altrove da coloro, i quali anzichè alla distribuzione per materie, vollero attenersi alla storica. Quella ripartizione primigenia non impedì che s'aggiungessero delle sottodivisioni a mano a mano, che dilatavansi per mezzo dei conquisti guerreschi, o diplomatici, i confini del regno; o quando per soppressione di qualche dicastero dovevansi conservare le memorie in esso archiviate. Giovò anche a far sì che negli archivi comunali o delle pro-

vincie si riflettesse in piccolo l' ordinamento dell'Archivio centrale.

Ma chi furono gli ordinatori ? Mi trarrebbe troppo in lungo l'enumerare tutti quelli, che prestarono l' opera loro nei secoli passati; per non uscire dal nostro, basta notare che non tutti furono meri burocratici. Il nome del Napione, del Gloria, del Nomis di Cossilla, del Somis, indica, che a presidenti degli archivi in prima, e di direttori generali in poi sceglievansi personaggi rinomati o per fama letteraria, o per qualche carica antecedentemente sostenuta. Tra i subalterni se alcuni per raccomandazioni e favore s'introducevano, non è men vero che non difettavano quelli che coll'intensità del volere, e la perseveranza nel lavoro corrispondevano ottimamente. A me basta l'esempio del Combetti, che compiuto il suo tirocinio sotto il Gloria, con graduale progresso sotto il Nomis di Cossilla, il Somis, il Castelli, giunse a primeggiare sui compagni pel suo operoso amore degli archivi. Perocchè non vuolsi ignorare, che a motivo dei cangiamenti politici essi soggiacquero a diverse traslocazioni. Ai tempi del Governo francese dalla sede che agli archivi aveva apprestato il re Carlo Emanuele terzo, facendo costruire sul disegno del Juvara dalle fondamenta il lato settentrionale del quadrilatero dell'Accademia militare, furono trasferiti nel caseggiato ora tenuto dall' Ospedale Mauriziano, per lasciare posto al Liceo imperiale.

Di più per decreto di quel Governo dovendo ogni archivio dipartimentale essere a Parigi, furono pure trasportate a quella capitale in grandissimo numero le carte degli Archivi di Torino. Al ritorno dei nostri Re, a sollecitarne la restituzione fu mandato a Parigi l'avvocato Ludovico Costa. L'abilissimo uomo l' ottenne, ma questi trasferimenti continui non potevano non generare spostamento di documenti da

una categoria ad un' altra. L'incertezza delle ricerche e il ritardo a comunicare le carte si accresceva eziandio per la mancanza degli antichi protocolli, nei quali gli atti non erano distribuiti per ordine cronologico.

A riparare a sì fatti inconvenienti il conte Gloria deliberò che colla scorta degli inventari antichi si procedesse alla verificazione d'ogni categoria, si descrivesse in margine il documento mancante, si cercassero le carte smarrite, si richiamassero quelle imprestate ai capi dei dicasteri. Ognun vede come tutti questi provvedimenti dovessero accrescere il lavoro degli impiegati, nel quale non meno dei provetti si segnalarono due giovani alacri e volonterosi, il Combetti e il cav. Pulciano a lui per trenta e più anni fidato e laborioso consorte.

II.

Ma a che occupare la superficie di 1120 metri quadrati con dieci sale vaste e coronate da quarantasette stanze, se poi la ricchezza chiusa in quelle guardarobe giacesse o non accessibile agli inabili a leggere le scritture, o pasto alla polvere ed alle tignuole? Come gli inventari, gli indici, gli estratti, i registri di varia maniera, opera dei subalterni, porgono il filo a conoscere ciò che contengono gli archivi, così a rischiarare il buio, a guidare i passi agli esploratori soccorre la paleografia, meno scienza che arte.

Tra noi questa ebbe un abilissimo insegnatore nell'erudito barone Vernazza. Dopo alcuni anni d'interruzione, fu nel 1826 incaricato dell'insegnamento più esperimentale che teorico l'intendente avvocato cav. Pietro Datta collo stipendio di L. 1500. Delle lezioni di quest'ultimo il Combetti profittò molto, e meritò che il re Carlo Alberto lo nominasse

sul finire del 1835 in qualità d'applicato agli archivi col primo stipendio di L. 720, e colle lusinghiere parole, che *gli conferiva un tal posto pel modo lodevole con cui il Combetti s'adoperò per farsi ampio corredo di cognizioni necessarie per l'intelligenza delle antiche scritture.*

Per l'attitudine che sortì dalla natura gli sarebbe stato facile lo spaziare pei vasti campi che alla paleografia dischiudevano ne' giorni di sua gioventù, appo noi i rotoli dei papiri egiziani, e altrove i palinsesti, se avesse potuto applicarsi allo studio del greco, del copto e di altre lingue antiche. Ma l'uomo non aspirò alla gloria dei grandi paleografi. Non senza ragione si restrinse alla paleografia patria, avvegnachè sì fatto studio si debba applicare ai bisogni delle singole località. Ond' è che l' illustre Salvatore Cusa diede lezioni di paleografia arabo-greco-latina a Palermo, dove i diversi conquistatori dell'isola lasciarono tracce profonde di loro dominazione negli atti scritti in quelle lingue. Nè altrimenti si governò l'egregio professore Belgrano adattando le sue lezioni a chiarire principalmente i monumenti scritti della repubblica di Genova (1). Avvisatamente perciò il Combetti limitò i suoi studi paleografici alle carte medioevali latine, italiane e francesi, che essenzialmente sono la parte più ricca del nostro Archivio. Non soffermatosi ai consueti esercizi del trascrivere esemplari, del cavare estratti, o trasunti, s'addentrava negli alfabeti varianti assai di forma, e diversi secondo i metodi diversi di scrivere ne' secoli precedenti alla stampa. Anzichè le copie, egli cercava gli autografi più distinti per la

(1) Chi bramasse avere un ben ordinato ragguaglio delle vicende della paleografia e de' suoi più valenti cultori in Italia, legga il dottissimo ed elegante discorso, con cui il cav. Belgrano preludiò alle sue lezioni nella Scuola di Paleografia del R. Archivio di Stato in Genova il 18 marzo 1873. Genova, R. Tipografia Ferrando.

punteggiatura e cacografia, per l'ingombro dei segni figurativi e simbolici, ma sopratutto pei nessi e i frequenti gruppi abbreviativi della parola. Versato assai nel diritto civile e canonico, ingegnavasi di raccapezzare il senso talora sconnesso per difetto d'un fatto non circostanziato nè dalle date del luogo, del tempo, nè dal nome dell'autore; talora ambiguo per la diversità dei codici e per le mende e le interpolazioni degli ammanuensi, ricorrendo alle consuetudini, alle leggi, ai diplomi, alle bolle, e verificando s'erano i passi controversi conformi alle idee dell'età, ai sincroni documenti.

Non bisogna credere che senza disagio si potesse attendere a così faticose investigazioni. No, non erano sopra un letto di rose gli impiegati d'allora. Oltre l'orario assai più lungo e imprescindibile, quanta polvere non dovevano inghiottire, quante fregagioni darsi alle mani bruciate dal freddo nel dovere scartabellare le memorie archiviate!! Ne volete una prova? udite ciò che al conte Gallina ministro degli interni scriveva il Nomis di Cossilla, presidente degli archivi energico, e risoluto quant'altri mai.

« Già da gran tempo si riconosceva come fosse grave inconveniente e dannoso assai per le carte conservate nei regii Archivi di Corte quello della polvere prodotta dalle quadrelle, di cui sono lastricate le sale dei medesimi. A tale inconveniente cercavasi di rimediare nel 1789, e per una prova si lastricava la prima sala al primo piano di *lose dette di Barge*, ma oltre al rendere tal genere di lastrico assai più fredda nella rigida stagione la temperatura delle sale, si trovava difettoso, non reggendo al peso e rotazione continua delle scale movibili, assai pesanti, e necessarie per giungere all'altezza degli ultimi piani delle guardarobe, nelle quali introducendosi la polvere rovina le carte e tanto più s'attacca alle antiche suscettibili per loro natura d'umidità ».

In questa lettera del 14 ottobre 1842, della quale riferisco solo un brano, proseguiva il Cossilla a dimostrare la necessità di nuovo lastrico e di urgenti riparazioni agli archivi assai danneggiati nelle sale dagli allievi del liceo, e chiedeva perciò la somma di L. 2592, non potendo sopperire i fondi assegnati per le spese d'uffizio.

Noi che sappiamo quanto poco arrendevole fosse il Gallina a fare delle spese, possiamo imaginarci quanto gli uomini addetti agli archivi hanno ancora dovuto aspettare i desiderati miglioramenti, e spesso ancora imbacuccarsi nel loro ferraiolo allorchè dovevano passare nelle stanze di più rigida temperatura.

Ma nulla gli sgomentava; e a niuno meno che al Combetti pesava il dovere adempiere all' uffizio suo e d'archivista e di collaboratore della Deputazione, alla quale era stato chiamato dalla seguente lettera del conte Gloria in data del 13 febbraio 1835:

La regia Deputazione sovra gli Studi di storia patria affine di trarre ad effetto le benefiche intenzioni di S. M. ha proposto V. S. Ill.ma per prestarle la di lei opera in quei lavori scientifici che sta intraprendendo. Ora mi fo una doverosa premura di annunziarle come S. M. in relazione fattale il 7 del corrente mese dal suo primo Segretario di Stato per gli affari interni siasi degnata di approvare tale proposta.

In seguito a tale Sovrana provvidenza V. S. Ill.ma venne prescelta a questa nuova incombenza; ma sarà sua cura che il carico, il quale per tale occupazione straordinaria le verrà affidato non dia incaglio ai doveri che le impone la qualità d'impiegato nei regii Archivi di Corte.

A questa prescrizione ottemperò il Combetti procurando di non sciupare il tempo, nè di stare oziando nelle ore fuori

d'uffizio. Quale ingerenza abbia avuto nelle prime pubblicazioni non so. Quel che posso senza esitanza affermare si è, che il Combetti coadiuvò il Provana, il Cibrario, il Ricotti, il Cossilla, e per mezzo di lui il conte Pompeo Litta, per tacere di altri.

La compartecipazione ai lavori di così specchiate individualità siccome costituisce uno dei meriti più reconditi di lui, così reputo debito mio di venire rammemorando con particolareggiato ragguaglio le fatiche colle quali accompagnò la vita più bella ed operosa della Deputazione.

III.

Che fosse degno di sedere fra cotanto senno non solo come collaboratore, ma nelle stesse condizioni in cui si trovavano un Argellati, un Sassi colla Società Palatina, lo provò con uno di quei lavori che solo si sanno apprezzare da giudici intelligenti ed imparziali, un lavoro dei pochi in cui l'autore siasi inviscerato nel documento che doveva diciferare senza l'aiuto di altri, paleografo, critico, interprete, scrittore.

Questo lavoro doveva nascere dalla natura stessa delle ricerche a cui quotidianamente attendeva ravvolgendosi tra l'acervo dei codici membranacei dell'archivio. Rovistando le carte delle Abazie si avvenne un giorno in un rotolo di membrane cucite insieme, larghe un decimetro ed in tutto della lunghezza di undici metri e 250 millimetri. Esploratine ben bene i caratteri, s'accertò che erano quali formavansi nel secolo XI; e non tardò a persuadersi che quello era l'autografo della *Cronaca della Novalesa*, monumento preziosissimo da tutti cerco e lungamente desiderato.

Che non si disse, che non si scrisse del valore di esso, che tanta luce spande sulla storia dall'ottavo all'undecimo

secolo? Con quanta sollecitudine Ludovico Muratori non s'adoperò per raccoglierne e pubblicarne i frammenti? [1] Quando n'ebbe una copia dall' abate Malaspina punto non esitò di dare luogo a quell'apografo nella collezione: *rerum italicarum scriptores* [2]. Ma sventuratamente quell' esemplare quale eragli stato comunicato scorretto, mancante d'alcuni capi, scompigliato, lasciava molto a desiderare.

Al Combetti era riserbata la gloria di compiere i voti degli eruditi e di rettificare le molte mende sfuggite al grande illustratore del medio evo.

Non ignorava il Combetti insegnare la scienza, che in un manoscritto attenendosi solo agli argomenti intrinseci non si può arrivare che a congetture, e a probabilità. Egli avvisò essere più sicura via l'appoggiarsi ai caratteri esterni, dei quali fin allora niuno s'era dato pensiero esaminando la Cronaca novalicense. Quattro principalmente fermarono la sua attenzione: *Castigationes*, *Lacunae*, *Signa*, *Fragmenta*. La disamina di questi a lui porse il destro di dare un saggio di valentia paleografica, che di rado si scorge negli esploratori delle pergamene e dei cartacei esaminati. Perocchè scrutò le correzioni con cui altri aveva cercato d'emendare gli errori occorsi agli amanuensi, non trascurando le giunte interlineari scritte in più minuto carattere: osservò le lacune, ossia le omissioni, segnatamente quando o l'anno, o il luogo, o qualche personaggio o fatto dovevasi registrare; fermatosi sopra i segni richiamanti a postille, ne scoprì il valore che il Muratori non seppe indovinare, e restituì quei brani staccati, o postille, al proprio sito: finalmente rimaneggiando i frammenti conservati dal Duchesne, dal Terraneo, dal Bal-

(1) V. *La Società Palatina di Milano. — Studio storico di* Luigi Vischi. Tip. Bernardoni e Rabeschini. Milano, 1880, pag. 110

(2) Tom. II, part. 2ª pag. 697-764.

dissani, autori di non dubbia fede, potè ricomporre i libri mancanti nell'apografo male arrivato del Malaspina, e ricostruire l'intera compage del documento manomesso da Filiberto Pingone, il quale lo aveva mutilato staccandone le membrane che più servivano alle sue mire personali.

In tal guisa la Cronaca della Novalesa potè uscire dai tipi della Stamperia Reale (1) ringiovanita, in veste bella ed attraente, e corredata di note illustrative e di una prefazione in lingua latina non indegna di quel poderoso documento.

L'accuratissima fatica del Combetti non poteva sfuggire alla Deputazione di Storia patria, che andò lieta di poterla inserire nel volume V de' suoi monumenti. Il chiarissimo Pietro Vieusseux s'affrettava a farla conoscere con un annunzio assai ben lumeggiato, e scritto dalla dotta penna del prof. Capei (2).

Anche i critici stranieri il lavoro del Combetti encomiarono. Il Bethmann venuto poco tempo dopo a Torino, ed accintosi ad un'altra edizione della Cronaca novalicense sopra un codice rinvenuto nell'archivio dell'Economato, e attribuito dal Gazzera ad Eugenio De Levis, benchè distribuisse i capitoli in altro ordine da quello del Combetti, nè risparmiasse gli appunti, non dubitò tuttavia di proclamare l'edizione di lui di tutte prestantissima, di tutte la più accurata non solo, ma la più ricca (3).

(1) *Chronicon Novaliciense*. Taurini, 1843, ex regio Typographaeo in 8° di pag. XVII e 190.

(2) V. Appendice dell'*Archivio Storico Italiano* del tomo VI parte 1ª, 1844.

(3) Codicem autographum primus expressit Coelestinus Combettus. Haec editio omnium longe praestantissima est habenda. Inseruit suis locis excerpta non solum Duchesnii sed et quae hic primo lucem viderunt Baldessani ex apographo Terranei, et Pingonii ex autographo; ita ut editio non solum accuratior, sed et multo prodierit auctior. *V. Monumenta Germaniae historica*, tomo VII scriptorum pag. 73. Hannoverae edidit Henricus Pertz 1846.

Dopo la Cronaca della Novalesa, avvisò la Deputazione, che dovesse immediatamente seguire il poema su Waltario, innestato dal cronografo novalicense nel capo nono del secondo libro. Se al Combetti principalmente si deve il riordinamento della Cronaca, al Provana andiamo debitori della pubblicazione del poema sull' eroe Waltario. I dotti d' Italia, di Francia e di Germania si contendevano l' origine nazionale di quell' epopea scritta in versi latini. Il Muratori la giudicò come cosa nata in Italia, il Fauriel tentò di rivendicarla alla Francia, il Fischer alla Germania. Non ho in animo di rinnovellare la quistione risolta dal Provana, con una dissertazione elegante, stupenda, con raffronti dottissimi, e quantità di note assai bene calzanti ed opportune.

Io voglio solo avvertire un fatto non notato, che io mi sappia, finora, il progredire cioè della critica storica appo noi Subalpini. Il Napione nell' elogio dei Cronisti piemontesi si mostrò ondeggiante e contento di congetture. Il Sauli diede un passo più innanzi dilucidando l' opinione del Fauriel, e l' edizione del Fischer, e mettendo a confronto il Waltario guerriero aquitano con Sigilfrido protagonista nel poema dei Nibelunghi (1). Il Provana si lascia indietro per lungo tratto il Sauli, Perocchè con una lealtà che grandemente lo onora, provò essere quel poema d' origine teutonica; ed offrì all'Italia un testo fedelmente consimile al testo brussellese avuto dalla Legazione piemontese nel Belgio. Non avevamo fiducia, disse il Provana, di poter far meglio, che non fecero il Grimm e il Du-Meril, quegli co' suoi commenti, questi colle sue chiose. Bensì riunimmo in pie' di pagina tutte le lezioni che questi due editori ci somministravano, tenendo conto,

(1) Della condizione degli Studi nella Monarchia di Savoia sino all'età di Emanuel Filiberto. Lezioni del cavaliere Ludovico Sauli. Torino, Stamperia Reale 1843, pag. 24 e seg.

per quelle che furono da essi tratte dal Codice parigino, dei riscontri operati da Champollion Figeac.

Queste parole scriveva il Provana nel giugno del 1848, e che io a bella posta ho riferite per fare viemeglio conoscere i progressi della critica storica, i quali non mi perito d'attribuire all'aiuto, che allora vicendevolmente si prestavano i nostri eruditi. L'abate Gazzera tornato dalla Francia comunicava al Sauli le varianti tra le edizioni del Fischer e il manoscritto del poema sul Waltario della biblioteca di Parigi. Il Sauli s'affrettava ad annunziare il lavoro del Combetti e del Provana (1). Questi due esaminando insieme e collazionando i codici a vicenda si aiutavano. Cosicchè, molti anni prima che si istituisse la cattedra delle lingue neo-latine, già erasi iniziato tra noi lo studio dei poemi cavallereschi del medio evo, delle leggende e delle tradizioni romanzesche di quell'età. Già l'arte critica ingegnavasi di sceverare in così fatti lavori le storiche verità dalle finzioni poetiche, le sincere tradizioni dei miti dagli assentatori dei popoli e degli eroi, le notizie scientifiche dalle iperboliche esagerazioni. Colla differenza che allora si recavano a coscienza di salire ai fonti, non timidi alle fatiche, non avari di spese, mentre al presente l'immenso profluvio di periodici, di riviste, di miscellanee rende meno costoso e più agevole il rapsodiare, il trascrivere e l'arricchirsi di dottrina e di citazioni altrui.

IV.

Altro pregevole lavoro del Combetti venne da lui fornito alla Deputazione colle *Cronache Astesi di Ogerio Alfieri*, e *di Guglielmo* e *di Secondino Ventura*. Quantunque i fram-

(1) V. nota a pag. 28 della Lezione seconda.

mènti di tali Cronache fossero già stati messi in luce dal Muratori, tuttavia per la loro importanza e per le diversità che s' incontrano fra i testi veduti da quell' insigne esploratore, e i testi veduti dalla Deputazione, questa avvisò di incaricare il Combetti di riscontrarli e di comprenderli *nella collezione, che la sapienza del Re ha voluto si formasse a coadiuvare i progressi delle scienze storiche.* Queste parole sono del Cibrario che alle Cronache Astesi premise una brevissima avvertenza, ma che lasciò al Combetti la grave fatica della comparazione dei Codici, e il definitivo giudizio che su di essi si doveva proferire.

Per quanto accurate e per quanto dispendiose ricerche avesse praticato il cav. Cesare Saluzzo a trovare gli autografi delle tre Cronache, non gli venne mai fatto di rinvenirli. Il Combetti dovette perciò attenersi alle copie che esistono negli Archivi di Corte. Egli le confrontò col Codice del Muratori e con quello del monaco Lorenzo Salvay che disse d'averlo trascritto nel 1698 in Torino da un autentico e vecchio manoscritto. Duplice fu il risultato delle investigazioni del nostro conscienzioso osservatore, e doversi ritenere la lezione degli esemplari da lui esaminati, e doversi seguire l'ordine dei capitoli quale si vede ne' medesimi distribuito. Le varianti copiosissime seminate a pie' di pagina attestano la serietà delle indagini, e come a buona ragione la Deputazione desse la preferenza sulla muratoriana alla recensione del Combetti, pubblicando nel vol. V dei Monumenti il lavoro di lui. Senza che i riscontri egli avvalorò con sì assennate ed efficaci ragioni, che potè incontrastabilmente conchiudere: l' Ogerio Alfieri non essere mai stato scrittore di Cronache, ma semplice compilatore ed ordinatore d' uno di quei registri, ne' quali si scrivevano e si autenticavano i titoli più importanti ai Comuni.

Per quanto riguarda le Cronache dei due Ventura, vuolsi notare che, come al memoriale dell' Ogerio, così a queste premise, sotto il titolo di *monita*, una prefazione scritta con buona e chiara latinità. In questa seconda con vivi tocchi accennando alle discordie dei Guelfi e dei Ghibellini, dalle quali fu travagliata la città d'Asti, viene a rilevare, quasi a ristoro delle calamità di que' tempi, il carattere dell' ottimo cittadino che fu Guglielmo Ventura, e diffondendosi a chiarire la differenza che corre tra la sua e la Cronaca di Secondino Ventura, vi portò del suo così opportune dilucidazioni, che ci assicurano dell' oculata cautela con cui procedette, e della sua abilità incontestabile in tali lavori, cui gli scioli dànno la taccia di rancidumi antiquati, ma che ai dotti, che per prova ne conoscono le difficoltà, ispirano rispetto e riconoscenza.

L' uno e l' altra conseguì il Combetti, non già pel tenue compenso annualmente elargito alle sue fatiche, ma pel gran conto in cui lo tenevano i Deputati, a lui di preferenza ricorrenti e fiduciosi.

Tanto è vero che gli Archivi e la Deputazione sono due istituzioni, le quali di lor natura si collegano e possono scambievolmente aiutarsi. L'Archivio raccoglie, coordina, conserva i documenti, la Deputazione gli esamina, gli esplica e pubblica. Ma a che fine? per mettere in sicuro ed evidenza la verità colla certezza dei fatti e la autenticità dei fonti dai quali questa deriva. Senza ciò non si può dare stabilità di principii; e facilmente sia i negoziatori politici, sia i lettori delle storie possono essere indotti a trarre erronee conseguenze, e ad assegnare agli avvenimenti cagioni tutt' altro che vere. Ond' è che non saranno mai di soverchio guiderdonati quei pazienti e modesti lavoratori, i quali sono meno conosciuti, quanto più operano a scovare dai nascondigli il vero. Uno

dei pochi fu il Combetti, che possiamo tenere per l'anello più forte che la Deputazione ne' suoi primordi più strettamente congiungesse coll'Archivio.

Di quanto diciamo un'altra prova ci somministra il *Liber jurium Reipublicae Genuensis*, che l'illustre Ercole Ricotti pubblicò in due grossi volumi in foglio nei *Monumenta historiae patriae* l'uno del 1844, l'altro nel 1847.

Conchiudendo l'erudita sua prefazione, colle debite lodi commemora l'*insigne diligenza* colla quale il Combetti collazionò i documenti, attese alla esecuzione della stampa, dispose i titoli e gli indici di quell'opera di lunga lena e voluminosa (1). Non verrò qui a cercare a quale dei due vogliionsi addebitare gli errori che la critica va scoprendo in quella pubblicazione. In lavori di tal natura le mende sono pressochè inevitabili. Quante e quali non isfuggirono allo stesso Muratori cercatore indefesso, discernitore guardingo?

Confesso anch'io che la recensione dei Codici deve, per quanto si può, essere opera di eruditi nati o lungamente dimorati nella provincia o città, a cui appartengono, in cui furono scritti. Perchè si può supporre, siano dessi più periti del dialetto latinizzato, valgano assai meglio a spiegare certi vocaboli ed idiotismi il cui significato sfugge a chi non sia indigeno, e direi connaturale colle istituzioni, colle leggi, colle costumanze di quella contrada. Non intendiamo con questo nè di menomare, nè di togliere il merito di chi fu il primo, fu il coraggioso intraprenditore della illustrazione di autografi, che forse si sarebbero smarriti, o rimasti più a lungo sepolti nella dimenticanza. Chi non sa che la prima prova è sempre la più difficile e faticosa? Lo

(1) Terminos huic notitiae non constituam, quin laudibus memorem jurisconsultum Coelestinum Combettinum qui collationem documentorum, et impressionis executionem insigni diligentia curavit, ac indices et titulo disposuit.

scavare con lunghi stenti, e talvolta senza speranza di rintracciarla, dal seno di una miniera inesplorata una gemma, non vale quanto il brunirla, l'affaccettarla, che fa l'orafo, sicuro di venderla a caro prezzo? Egli è d'uopo non dimenticare mai, che nel cumulo dei tesori nascosti nei volumi della Deputazione, *si deve riguardare il già fatto come un capitale da far fruttare, non come una ricchezza che dispensi dall'occuparsene.* Così disse, e sapientemente, Alessandro Manzoni in un confronto tra le fatiche del Muratori e del Vico; e che io ripeto per dire che l'ammirazione pei lavori altrui, non ci deve mettere le traveggole agli occhi, come il timore di non far meglio non debb'essere una scusa o un pretesto ad oziare noncuranti o neghittosi.

Da taluno si crede che il Combetti abbia trascritto la Cronaca del Conte Rosso; quei frammenti cioè che editi veggiamo nel 1° volume degli scrittori pubblicatosi nel 1840 nei Monumenti della Storia patria. Io non sono lungi dal credere che Domenico Promis, il quale quei frammenti con altre Cronache della Savoia illustrò rischiarando ciascuno con pregiata prefazione italiana, non avrebbe passato in silenzio il Combetti, come usarono di fare il Cibrario ed il Ricotti rimunerandolo con meritati encomi, quando si valsero della mano di lui. Le Cronache dal Promis raccolte in quel volume sommano a sette; e sette sono le prefazioni colle quali le dilucidò, potrebb'essere che per adunare una messe così ingente, abbia consultato il Combetti, come solevano i suoi colleghi; potrebb'essere che con lui abbia comparato, abbia discusso sui punti meno chiari e meno rassicuranti.

Comunque sia non dobbiamo a gran pezza dolerci degli errori sfuggiti a chi quelle Cronache copiò, attesochè sortirono un felice riparatore nel barone Federico Emanuele Bollati, che, risoltosi a regalare agli eruditi un'altra edizione delle

Cronache Savoine, non risparmiò nè indagini, nè dispendi affinchè comparissero in nuovo abito elegante, e degno di presentarsi all'augusta Regina d'Italia, Margherita di Savoia. La dedica scritta in lingua francese medioevale, è una splendida prova della perizia che il dotto Bollati ha non solo nella paleografia diplomatica, ma nella filologia romanza. Egli non fu spinto a sobbarcarsi a tanta fatica per la brama di andare spigolando qualche dizione inesatta, qualche data fallita, qualche inciso, che inceppi od oscuri l'andamento del periodo. Egli stesso ne dice la ragione precipua: « Il faut l'avouer le format adopté par ces éditions *(dei Monumenta patriae historiae)* n'est guère convenable pour les hommes du cabinet, moins encore pour la plus part des lecteurs. Les textes n'ont aucune espèce de notes qui les rendent intelligibiles ».

V.

Le menzionate finora sono più che bastevoli a provare come il Combetti avrebbe potuto arricchire di altre elucubrazioni sue proprie i volumi della Deputazione. Ma Dio sa in quali strettezze egli si trovasse, quinci pressato dai richiedenti la sua collaborazione, quindi rattenuto e direi inchiodato al banco del suo ufficio dal sempre vigile, sempre imperioso Nomis di Cossilla. Di che indubitabile prova è la seguente al Cibrario in data del 1° maggio 1843.

« Il Sig. Avv. Celestino Combetti mi ha comunicato il pregiatissimo viglietto di V. S. Ill.ma del 29 p. p. aprile, col quale V. S. Ill.ma gli chiede qualche notizia circa il Santuario di N. S. della Consolata, come mi aveva giorni

sono informato che V. S. Ill.ma gli aveva tramesso un documento relativo all'abbazia di Altacomba da collazionare.

Il Sig. Avv. Combetti compiva così facendo al dover suo, come vi compirà, ne son certo, ogni impiegato di questi regi Archivi, quali, tranne il caso di regio servizio e d'urgenza ove non fossi all'uffizio, non dànno comunicazione di sorta a chicchessia senza informarmene, cosa regolare e semplicissima.

Trasmetto qui unite a V. S. Ill.ma quanto si rinvenne circa alle notizie da lei desiderate, e pregandola, ove le occcorra, di volermi dirigere le sue domande, può esser certà, e la dev'esser per prova, di tutto il mio impegno di corrispondere con tutta prontezza e per quanto lo comportano i doveri dell'impiego alle gentili richieste di V. S. Ill.ma.

Ho con quest' opportunità l'onore etc.

L. Nomis di Cossilla ».

Questa lettera oltre all'essere una testimonianza del frequente ricorrere del Cibrario al Combetti, per la rettificazione delle tavole genealogiche della Stirpe Sabauda, e per avere altre notizie, segna ancora il contegno che il Presidente degli Archivi teneva co' suoi subalterni.

La figura del Nomis a chi percorre la Storia degli Archivi, si presenta ragguardevole assai ed imponente. Referendario nel Consiglio di Stato, facente le veci di regio archivista, venne eletto archivista effettivo per viglietto molto onorevole del 5 aprile 1832. Circa i suoi meriti, non ho che riportare il giudizio che di lui proferì lo Sclopis nella adunanza della Deputazione il 15 aprile 1860.

« Il conte Luigi Nomis di Cossilla portava nelle sue relazioni sociali non meno che nell'esercizio delle sue cariche una ferma energia ed una scrupolosa schiettezza. Nulla egli

lasciava passare inosservato di ciò che si riferisce al nome piemontese. Egli cogli insigni miglioramenti materiali procurati allo stabilimento degli Archivi, e coll'ordine regolare introdotto nell'amministrazione dei medesimi, si rese meritevolissimo di particolare e non fuggevole encomio ».

Tale era l'uomo col quale il Combetti visse venti e più anni, nè saprei dire se quegli più riconoscente del merito, o questi più servizievole e devoto.

Con lettera in data del 25 ottobre 1844 il Nomis scriveva al Combetti:

Egli è per me un vero piacere di poterle dire che ho riuscito a fare, come desiderava qualche cosa per Lei, e riconoscere così in parte i buoni e zelanti suoi servigi in questi nostri Archivi, ai quali al pari di me, porta un vero affetto. S. M. si degnava affidarle la custodia e direzione della biblioteca in essi esistente con nuovo trattenimento di L. 300 in aggiunta a quanto già gode. Vorrei aver potuto ottenere di più, ma sa che dal volere al potere v'è un gran tratto onde conviene adattarsi.

Questo era un incoraggiamento, un espediente per supplire alla tenuità dello stipendio coll'aggiunta di poche centinaia di lire, ben poca cosa in proporzione delle fatiche che si accrescevano, e non tutte palesi o conosciute. Quante non erano quelle che sopravvenivano inaspettatamente, che si tenevano nascoste, nè avevano compenso di sorta? Fra le molte che si potrebbero enumerare lunghe e travagliose, niuna superò la cooperazione, che gli addetti al nostro Archivio prestarono alla lodatissima opera delle famiglie celebri italiane del conte Pompeo Litta, per la parte che riguardava la stirpe dei Regnatori Sabaudi.

Carlo Alberto ambiva di potersi credere e dire il solo Principe italiano regnante, onde, come a centro naturale,

a lui si rivolgessero gli Italiani. Di qui l'incumbenza data al Cossilla di tasteggiare l'opinione del Botta [1] e di somministrare le carte e i documenti che fosse per richiedere lo storico milanese. Di qui quelle trecento e trenta più lettere del Cossilla, se non tutte dirette al Litta, tutte però versanti sullo stesso argomento, e mandate ai Vescovi, ai Magistrati, ai dotti per attingere alle fonti più sicure le notizie più esatte. Da quel lungo carteggio appare manifesta la stima, che vicendevolmente si professavano il Litta ed il Nomis di Cossilla [2]. Appare la collaborazione de' nostri Archivisti alle ventiquattro tavole storiche inserte dal Litta nel vol. V dell'opera sua corredata delle necessarie illustrazioni, delle figure dei monumenti, dei templi, dei palagi, dei castelli, delle decorazioni cavalleresche, degli stemmi, delle medaglie, delle monete coniate ne' diversi tempi, di quanto insomma concorre a far conoscere una dinastia di 38 Principi, in 26 generazioni, in 8 secoli.

Quel volume perciò non poteva riuscire più adatto alle idee serpeggianti, non poteva se non bene impressionare le menti italiane, nè uscire più a tempo in Milano. Bolliva segretamente la pentola politica. Qui nell'Archivio un frugare, un affaccendarsi insolito per trovare documenti, che vindici de' nostri diritti, giovassero a restringere le pretese dell'Austria sul transito del sale, e gli aggravii sull'esportazione dei vini piemontesi. Ma in tutto quel tramestio lampeggia schietta e sovrana la brama di non parere menzogneri o adulatori. La coscienza non si lasciava sopraffare dall'amore pel Principe, nè il timore dello straniero lasciava tradire la verità.

(1) V. Le due lettere scritte dal Cossilla al Botta, e pubblicate nel vol. II delle *Curiosità e Ricerche di Storia Subalpina*, 1876 presso i Fratelli Bocca in Torino.

(2) V. Documento N. I.

Il Muratori nelle *Antichità estensi* aveva insegnato assai chiaro di quanta importanza possono essere le ricerche genealogiche fatte non per isfoggio di erudizione nè a boria dinastica; l'insegnarono il Coppi, l'Odorici ed altri. Non altrimenti la pensava il Cossilla. Qual concetto egli avesse del Litta si scorge ad ogni passo delle lettere scritte agli amici per tesoreggiare di notizie. Fra le altre, ringraziando il marchese Costa di Beauregard della disposizione a mandare il suo contributo al conte Litta, *dont l'ouvrage vous est connu, et dont vous aurez remarqué l'extrême liberté, la concision et le style singulier qui le distingue*, soggiunge francamente: *c'est un homme rare et les critiques devraient plutôt l'admirer et l'aider.*

E il Cossilla aiutandolo davvero, l'8 di giugno del 1839 gli scriveva:

« Frugando in questi nostri Archivi e rovistando memorie del fu barone Vernazza, persona sulla di cui scrupolosissima esattezza si può ben a ragione fidare, trovai alcune memorie circa a nascite e morti e matrimoni di Principi della real Casa di Savoia, memorie che per non essere continuate, ma solo di alcuni di essi, si vede che probabilmente erano state prese da lui solo per rettificare errori di date o altri nei quali caddero già gli antichi scrittori, come facilmente cadono i moderni, quando si attengono solo a copiare i loro predecessori e non hanno comodo o volontà di consultare i documenti originali, fonte sincero d'ogni buona storia.

Ho chiesto a S. M. la permissione di comunicarle queste poche notizie, e graziosamente concedevalo, desiderando che possano i suoi regi Archivi contribuire, anche in minima parte, al buon successo d'un lavoro, della riuscita del quale mi è garante il nome di chi lo detta e la porzione già

pubblicata. Attende S. M. e noi seco impazientemente la prima parte della real Casa di Savoia, che sentii non dover tardare molto. Disponga di me per tutto ciò che mi crederà capace e mi creda sempre ecc.

L. Nomis di Cossilla ».

Con altra del 9 novembre dello stesso anno gli diceva:

« Mi sarebbe caro poterle mandare maggiori notizie, ma oltre quelle già mesi sono, nulla ho trovato che non sia già detto e ridetto dagli storici e genealogisti, che si sono andati copiando gli uni dagli altri, non esclusi anche i più recenti, i quali invece d'attingere ai fonti sconosciuti, o non abbastanza noti e studiati che pur esistono, e di cui è indubitata la veracità, preferiscono ripetere e far presto, se poi bene o male non importa ».

Notevolissima è anche la seguente del 10 aprile 1840:

« Ho tardato a ringraziarla della terza parte dei Duchi di Savoia perchè voleva ad un tempo riscontrarla circa alla donazione del Marchesato di Romagnano; ed ho perciò dovuto far praticare ricerche.

Della sua storia le dico che fui, come delle altre parti, soddisfatto. Sempre la medesima esattezza, sempre la medesima libertà, sempre la medesima concisione. Circa al punto di cui ebbimo a parlare a lungo insieme a Milano, e sul quale ebbi a darle notizie e memorie, piacquemi come lo trattava, e mi parve esserne pure stata soddisfatta S. M., se non che avrebbe forse desiderato non si fosse detto: *Che quell'assemblea si adunasse ecc. Non pare verosimile.* Ma vuolsi lasciare allo storico libertà di stile ed opinioni, come opportunamente ella osserva nell'introduzione di queste tavole »

Queste e le altre lettere che addurrò fra i documenti, dicono chiaro, che se il carteggio pesava sul Cossilla, la

noia delle indagini, dei confronti, degli *errata corrige* era tutta riserbata, per le carte geografiche, pei disegni, per le incisioni, o ai topografi dell'Archivio, o ad altri presi al di fuori, ma per l'esame dei documenti, pei riscontri delle copie cogli originali, tutto il pondo era addossato al Combetti. Il che mi venne confermato da un testimonio oculare, degnissimo d'ogni fede, dal sopra lodato comm. Pulciano collega del Combetti.

Il Litta chiude le sue tavole storiche con un cenno bibliografico, recando una lunga lista di libri, che parlano più o meno diffusamente della real Casa di Savoia. Io sono di credere che quella sia stata compilata dal Combetti, primamente, perchè bibliotecario degli Archivi era più che ogni altro in caso di conoscere le opere regalate dagli autori alla Famiglia reale. Secondariamente perchè egli fu un bibliofilo così cupido e diligente, che eravamo soliti vederlo transitare da un banco ad un altro della città, esplorando se poteva far acquisto di opere, massime delle più antiche e meno conosciute degli scrittori piemontesi. Di queste è ricca la biblioteca che lasciò. In essa tu puoi rinvenirne molte che invano cercheresti altrove; molte delle edizioni più rare, e del formato più piccolo, e facilmente sfuggevole. Queste erano da lui a preferenza cercate.

Tutti sanno che il conte Giambattista Somis era studiosissimo della proprietà e purità della lingua italiana, e come per salvarla dai gallicismi e dai neologismi, che la divoravano, non s'affaticasse meno del Cesari in Verona, del Giordani a Milano, del Colombo a Parma, del Puoti a Napoli, dando egli stesso l'esempio d'uno scrivere purgato ed elegante. Volendo mandare alle stampe la versione da lui fatta di alcune opere del cardinal Bona, e sapendo che s'era fatta una traduzione in italiano della *Manuductio ad coelum*,

benchè per terra e per mare la cercasse, non mai gli venne fatto di trovarla. Quella era forse l'unica che venisse in luce in Italia, vivente l'insigne Porporato, mentre in Francia, nel Belgio, in Germania abbondavano le traduzioni di quell'opera ricercatissima.

Or bene al Combetti fu dato di trovare quell'italico volgarizzamento dal Somis e da altri invano sospirato. Se si cerca nella biblioteca del Combetti si rinviene un'edizione in sedicesimo di 312 paginette avente per titolo: *Scorta al cielo dell'Eminentissimo Cardinal Giovanni Bona di latina fatta italiana da Vincenzo Armanni. In Milano presso Ludovico Monza.* Il traduttore era di Gubbio: La sua versione paragonata con quella del Somis le è inferiore assai o per peregrinità di frasi, per forbitezza della dicitura, e per venustà di forme. Forse la vince nella scioltezza del periodare, perchè l'Armanni traduceva come parlava, il Somis sul fare degli scrittori manierati e sostenuti.

Spero che mi sarà condonata questa digressione in grazia dell'avere il Combetti salvata quella traduzione, e anche in grazia del gran fervore che ora si è desto delle ricerche bibliografiche. La bibliografia è l'espressione immediata; è la misura non fallace della civiltà più o meno progredita d'un popolo. Se il Combetti non potè fornire al Litta la nozione di tutte le opere che parlano della famiglia dei Sovrani Sabaudi, sarà supplito al difetto dalla bibliografia in quattro grossi volumi, che non tarderanno a regalare all'Italia il Promis ed il Manno laboriosissimi membri della Deputazione.

VI.

Se nonchè non meno del Litta, davano disturbi, ricorrevano sovente agli Archivi per consulti, per ischiarimenti,

per raffronti, per verificazione dei manoscritti, i campioni della Scuola Storica Subalpina. Qual fosse l'attività, quanto copioso il provento, si scorge dal numero delle opere che mandarono alle stampe nel decennio dal 1842 al 1852, periodo fecondissimo e il più fortunato per gli studi storici qui a Torino con ardore straordinario coltivati, e per le aspirazioni nazionali ond'erano animati e caldi. Perocchè, mentre il Combetti e gli altri collaboratori in segreto, o a meglio dire senza pretese alla pubblicità, coadiuvano gli scrittori, questi, ciascuno individualmente, attendevano alla pubblicazione di quella miriade di opere che possiamo dire veramente maravigliosa. Nell'anno stesso 1843, o in quel turno che il Combetti mandava alle stampe il Chronicon Novalicense, Cesare Balbo metteva in luce le Speranze d'Italia, il Sauli le sue Lezioni sovrannomate, il Provana la Storia del re Arduino, il barone Giuseppe Manno la Storia Moderna della Sardegna, il Ricotti la Storia delle Compagnie di ventura in Italia, lavoro che all'autore, giovine di ventidue anni, oltre il premio conseguito, procacciò l'onore di essere aggregato all'Accademia delle Scienze.

Negli anni successivi dello stesso decennio il Cibrario pubblicava la Storia della città di Torino, e quella lodatissima dell'Economia politica del medio evo; Giulio di S. Quintino le Lezioni intorno ad argomenti numismatici, e sulla parte dovuta agli italiani nello studio delle monete battute nei secoli XIII, e XIV. I fratelli Domenico e Carlo Promis preparavano l'uno nella sfragistica, l'altro nell'archeologia quelle illustrazioni nummografiche, quelle dissertazioni sulle antichità di Aosta e di Torino, che vennero accolte con grandi lodi dagli eruditi. Non conto a cagione di brevità le memorie storiche, che negli Atti dell'Accademia delle Scienze inserirono il Gazzera, il Peyron, ed il Vesme. Tali e tanti

lavori a qual contributo non obbligavano l' Archivio? Che movimento, che gara emulatrice tra gli ingegni non si svegliò allora? Con quale fidanza non si volgevano al Piemonte gli sguardi degli altri Italiani? Qui con indicibile corrispondenza di segreta simpatia da noi accoglievasi il primo tomo dell' Archivio storico italiano edito nel 1842 da Pietro Vieusseux in Firenze. Noi presentivamo in quel titolo, noi pregustavamo nell'unione di que' collaboratori sparsi per tutte le provincie d'Italia, l'imagine dell'italiana famiglia raccolta sotto una sola bandiera, sotto un solo scettro vindice e scudo d'indipendenza e libertà.

Qui, come dissi, il Litta trovava i sussidi commemorati. Qui Cesare Cantù, che il primo volume della sua grandiosa *Storia universale* intitolava al Presidente ed ai membri della Deputazione, l'ultimo ne pubblicava nel 1846, dotando l'Italia di un'opera, che non solo a lei, ma anche ad altre nazioni mancava; e così tetragono sempre ai colpi della malevolenza e dell'ingratitudine cogliendo la palma della perseveranza, ne faceva invidiata ghirlanda alla patria. Qui infine il Provana esultando lodava il popolo, *che a nome di Dio, alla chiamata d'un nuovo Alessandro terzo, colla guida d' un Re nazionale rinnovò i prodigi dell' antica lega italiana, che conquistando col sangue nei campi di Legnano una più salda indipendenza, pose le fondamenta d'una libera monarchia non peritura* (1).

(1) V. Prefazione al Waltario. Tali erano i sensi di quell'alma nobilissima. Collega a lui nella revisione creata dalla legge preventiva sulla stampa e nella Commissione Esaminatrice degli scritti mandati al Concorso per un Trattato di Letteratura da introdursi nelle Scuole, io conobbi ben da vicino il Provana, e godo di potere confermare il retto giudizio, che l' egregio prof. Ottolenghi diede della coltura letteraria di lui; e di far plauso alle lodi tributate a quel carattere così bellamente ritratto nell'opera recente: *Vita e i tempi di Luigi Provana del Sabbione. — Studio di Leone Ottolenghi.* Torino e Roma, Ermanno Loescher 1881.

Allora si ciarlava meno, e si operava di più, quantunque si prevedesse che altri avrebbero raccolto il provento delle nostre seminagioni. Noi non pentiti ripeteremo sempre: *sic nos non nobis*. Noi superbi d'avere condotto il carroccio nazionale in Campidoglio, lascieremo per testamento l'obbligo ai figli di correre a salvarlo tuttavolta che li chiami la parola del Re unificatore della nazione.

VII.

Benchè implicato in tante occupazioni, tuttavia il Combetti reputò di non ricusare l'incarico, che con decreto del 24 ottobre 1846 gli venne commesso di insegnare la paleografia ai volontari dei regi Archivi. Quali fossero gli studi paleografici a cui attese per sè, vedemmo. Quale sia stato il suo insegnamento da niun altro meglio possiamo saperlo, che dal cav. Pietro Vaira suo discepolo, e suo successore. Egli disse, che la scuola paleografica che dal 1846 durò sino al 1857, *benchè ristretta quasi esclusivamente al campo pratico, non tralasciò di dare utili risultati* (1).

Uno dei bei risultamenti senza dubbio fu quello d'avere lasciato nel Vaira stesso un felice continuatore delle ottime tradizioni della Scuola Subalpina, e di cui egli allargò i confini. Il Combetti di naturale non espansivo, e riluttante starei per dire, a comunicare ciò che sapeva, o fosse modestia, o soverchia circospezione, anzichè nei principii teorici intratteneva gli alunni nelle pratiche esercitazioni di lettura e di trascrizione, utilissime ai tirocinanti particolarmente,

(1) V. Programma e Sommario delle lezioni di Paleografia date nell'Archivio di Stato di Torino da P. Vayra negli anni 1871-75. Torino, Stabilimento tipografico di Vincenzo Bona, 1875.

quelle di lettura, perchè senza saper leggere i difficili documenti si corre rischio di cadere nelle induzioni più erronee, quindi la necessità di conoscere il valore delle sigle, delle lettere monografiche, delle lettere esprimenti cifre numeriche; quelle del trascrivere per non avere a riprodurre la cacografia degli originali. Le difficoltà delle trascrizioni provengono dall' ortografia capricciosa e scompigliata; ond' è che vuolsi badare alla punteggiatura, a correggere le storpiature de' nomi propri, emendare le parole alterate dal vizioso dialetto, o dall'imitazione servile del latino. In tali esercizi il Combetti era abilissimo, ma avaro dello schiarimento dei documenti, massime se il contenuto riflettesse o la Sabauda Dinastia o la Religione. A lui non isfuggiva il diritto civile e politico del paese, il feudale, il canonico, e avrebbe potuto diffondere su certe carte una luce non comune; ma la titubanza e la timidezza in lui talor prevaleva, e i discenti lasciava nei due esercizi predetti, senza slanciarli nel campo dell'ermeneutica diplomatica, e nei commenti letterari e giuridici, nella critica emendatrice. Eppure senza queste a che valgono la lettura e la trascrizione?

Il perchè a buona ragione l'*École des Chartes* a Parigi, che in sì fatto genere può servire di modello alle scuole paleografiche delle altre nazioni, stipendia da sei a sette professori, i quali oltre al diciferare i più vetusti documenti insegnano l' origine della lingua nazionale, la diplomatica regia e pontificia, la cronologia, tutte le nozioni insomma necessarie ad intendere e interpretare il contenuto nei medesimi. Il che quanto è a desiderare che anco si praticasse negli Archivi d'Italia per ischiudere alla gioventù, e particolarmente agli studenti della facoltà di filosofia e lettere, il mezzo d'acquistare un brevetto d'archivista paleografo, ora che gli archivi sono aperti a tutti, e scarseggiano i posti

30

ai giovani nell'insegnamento superiore!! *Se tanto si praticasse fra noi,* osserva ben opportunamente uno de' più fecondi scrittori d'Italia, *non si vedrebbero carpire reputazione d'eruditi, o lode di raccoglitori diligenti, e ottenerne gloria, impieghi, onorificenze taluni, che sol meriterebbero compassione, se non ve li rendesse indegni la presunzione!!* (1).

Al Nomis di Cossilla succedeva nel dicembre del 1850 il conte Ignazio Somis di Chiavrie, intendente generale e figlio del sopralodato, nella direzione degli Archivi, ma non coll'energia nè coll'abilità del suo predecessore. Sotto di lui il Combetti disbrigatosi dalle ricerche e dagli *errata corrige* cui doveva incessantemente attendere per l'opera del Litta, continuò, come prima usava, la classificazione dei documenti secondo ciascuna categoria, indicando in succinto sopra le carte il loro contenuto, e riponendo i mazzi numerosissimi da lui formati, al posto dovuto. Fatica questa poco apprezzata dagli osservatori materiali, ma paziente, lunganime, e valevole a dimostrare nel Combetti un pieno possesso dell'intima costituzione dell'archivio. Ma alle consuete occupazioni sedentarie e insegnative s'aggiunsero incombenze straordinarie (2).

Nel 1851 il Direttore gli commetteva di recarsi nella città di Alba per verificare le carte e i documenti lasciati dall'abate Sotteri. Era stato questi un diligente e generoso raccoglitore d'oggetti d'antichità coi quali potè formare un museo visitato da quanti capitavano in Alba. Ad un tempo studioso della patria storia, aveva adunato quante memorie reputava di qualche utilità.

(1) V. *Rivista Universale*, fascicolo d'aprile 1873. Firenze.

(2) Temerei d'essere detto smemorato e sconoscente ove non dicessi, che io debbo al Combetti se potei collazionare insieme con lui le lettere del Botero cogli originali esistenti nell'Archivio di Stato, e pubblicate da me nel 1880 colla narrazione dell'*Andata e Dimora dei principi Sabaudi in Spagna dal 1600 al 1606.* Torino, tip. Derossi.

Con quale soddisfazione del Direttore degli archivi il Combetti eseguisse l'affidatogli incarico lo dice la lettera colla quale il Somis ne accompagnò la relazione, trasmettendola il 26 di dicembre 1851 al Presidente della Deputazione. La relazione del Combetti rivelava che v'erano carte importantissime, quelle specialmente riguardanti le corporazioni religiose già fiorenti nella provincia di Asti, e delle quali proponeva che facesse acquisto il Governo perchè utili alla Deputazione egualmente che all'Archivio di Stato (1).

Nel 1853 il Combetti venne eletto a membro della Commissione incaricata di visitare le carte esistenti nell'archivio delle Finanze, che attualmente si trova nel casamento demaniale dei Santi Martiri insieme cogli archivi del Debito pubblico e della Commissione superiore di liquidazione per le antiche provincie; ricca miniera di atti notarili, di convenzioni, di provvedimenti, di relazioni, di ricorsi, di informazioni e pareri; tutte cose necessarie a chi voglia addentrarsi nella vita reale, non nella fantastica od appariscente del popolo.

Quattro anni solamente la direzione degli Archivi stette in mano del Somis. Nel 1854 venne data al comm. Castelli a quel grado innalzato massimamente dalla politica allora dominante. L'avvedutissimo conte Cavour bramava che la direzione degli Archivi non consistesse soltanto nel custodire un emporio di materiali inerti e morti, ma nel ravvivare in essi un istituto storico e diplomatico, al quale si potesse ricorrere quando i negoziati politici lo richiedessero; e quindi venisse affidata ad un uomo di provata fede, guidato dagli stessi principii, e degno della sua più segreta intimità. Non penò a trovarlo nell'avvocato Michelangelo Castelli, Segre-

(1) Nel catalogo dei libri e manoscritti posseduti dalla Deputazione si vede la nota delle pergamene dei registri e documenti, che la medesima acquistò dell'abate Sotteri. V. Documento N. II.

tario generale degli Interni, Deputato al Parlamento, poi Senatore del Regno, e membro effettivo della Deputazione (1). Questi con un opuscolo sull'opinione moderata in Italia aveva dato tale un saggio di sè, che il Cavour non si peritò d'accettare il concorso, che della lealtà più confidente ed operosa gli offriva il Castelli, fra i molti dubbiosi fermo nelle sue speranze, e irremovibile ne'suoi propositi. Contento del fatto, non ne menava vanto. Si ritirava nel silenzio, pronto a nuove fatiche ove ne occorresse la necessità.

Non tardò a presentarsi l'occasione di provare al ministro Cavour, che mal non s'era apposto nella scelta. Trattavasi d'appoggiare nella questione d'Oriente la politica piemontese parteggiante per le Potenze occidentali. Ma con quali ragioni, e a quali documenti appoggiate, provare che dalla politica del secolo antecedente del re Amedeo terzo non diversificava quella di Vittorio Emanuele secondo?

Nuovo nelle ricerche il Castelli trovò un valido coadiutore nel Combetti, che quando si trattava del prestigio e dell'onore della Dinastia sapeva tosto metter mano sulle memorie più opportune e rassicuranti.

Di fatto quando comparve l'opuscolo del Castelli: *La politique Sarde sur la question d'Orient en 1783 au 1784, documents diplomatiques extraits des archives du royaume, par M. Castelli, Deputé. Turin, 1855.* — Il conte Cavour ebbe a lodarsi di quella pubblicazione, e gli animi peritosi si rinfrancarono veggendo che la diplomazia non si dilungava

(1) « Ed io ho il convincimento di rendere alla memoria di Cavour l'omaggio che più gli tornerebbe gradito se fosse vivo, ricordando in queste pagine l'affetto e la stima che egli ebbe sempre per Michelangelo Castelli, il suo superstite amico: per Michelangelo Castelli, l'amico fedele ». *Il Conte di Cavour, ricordi biografici di Giuseppe Massari, deputato al Parlamento Nazionale.* Torino, Tip. Eredi Botta, 1873, pag. 27.

da una tradizione sapiente ed onorata. Allora provammo al mondo, che non solo per avere spedito un esercito tornato colmo di gloria dalla Crimea, ma anche per senno e per esperienza diplomatica, eravamo degni d'associare i nostri conati a quei delle Potenze più grandi d'Europa.

Il servigio reso dal Castelli in que' momenti fu altamente commendato, ma egli riconoscendolo in gran parte da chi gli era stato largo d'indicazioni e di ricerche, ottenne al Combetti d'essere esonerato dall'insegnamento paleografico, e la nomina di capo-sezione degli Archivi nel 1857.

Il concetto in che era tenuto viene testimoniato da un altro fatto dell'anno seguente 1858. Da lungo agitavasi la quistione delle carte che restituite al Governo Sardo dalla Francia appartenevano a Genova. Da questa si richiamavano. Una lettera ministeriale al Direttore generale degli Archivi gli ordinava di inviare a quella città il cav. Celestino Combetti per procedere alla visita dei locali ove trasferire le carte e i documenti della Banca di S. Giorgio in compagnia del sig. commendatore Cepollina Direttore-capo del detto archivio. Con lettera del 17 agosto 1858 il Direttore generale trasmetteva al Ministro degli Interni la relazione del Combetti su quella traslocazione. La relazione indicata nel protocollo non trovasi nel relativo fascicolo. Invano fu cercata nel 1858, 59, e 60. Che sia stata trafugata da qualche mano rapace? Chi sa che la non si rinvenga nelle carte di quel Ministero?

Ad ogni modo due cose mi occorre di dovere qui avvertire; l'una che il rimborso delle spese fatte dal Combetti per la sua andata e dimora in Genova salì in tutto a L. 30,85; come quella per la sua visita alle carte dell'abate Sotteri in Alba, ove si trattenne più giorni, non oltrepassò le L. 48,70. Tanta era la discretezza e la parsimonia a que' tempi!!

L'altra riguarda l'importanza di quelle carte confermata dalla brama con che erano ricercate e dalle brighe che diedero al Combetti. Già fin dai tempi del Nomis di Cossilla s'era pensato di riparare, per quanto ancora si poteva, al disperdimento delle medesime. Leggasi la lettera che questi scrisse al marchese Brignole-Sale nostro ambasciatore a Parigi (1). Colà si vendevano a chi più le pagava. Siccome molte concernevano le Crociate e i prestiti fatti dalla Repubblica ai Baroni, che prendendo la croce partivano per Terra Santa, così non pochi le comperavano dal venditore a caro prezzo, affine di provare come taluno dei loro antenati avesse preso parte alle Crociate, e così potessero avere una ragione per collocare nel museo di Versailles lo stemma di loro famiglia.

Un tale sperperamento, non conosciuto forse dagli eruditi francesi, era cagione, che essi credendo che molti di quei documenti si trovassero nei nostri archivi, accorrevano qui a Torino per consultarli e farne estratto. Tra questi i signori Luigi De Mas-Latrie direttore *de l'École des Chartes* a Parigi, e Victor Langlois.

Incaricato d'una missione scientifica, appena giunto a Torino il Langlois sollecitamente chiese ed ottenne d'esaminare il *Liber jurium reipublicae januensis* edito nei *Monumenta* come dissi più sopra, e la collezione esistente negli archivi sotto l'indicazione: *Genova, materie politiche.* Egli nella relazione al Ministro della Pubblica Istruzione in Francia, a M. Rouland, dopo avergli notificato i documenti particolarmente esaminati, aggiunge: « Tels sont, M. le Ministre, les principaux documents inédits en grande partie, que m'ont fournis les archives de Turin. J'aurais voulu visiter aussi

(1) V. Documento N. III.

celles de Gênes, mais j'en ai été dissuadé par le savant Directeur de l'Archivio Reale, qui m'a assuré que les archives de la Banque de Saint-Georges à Gênes si précieuses pour l'histoire des relations de la République avec les États d'Orient et d'Occident au moyen âge, étaient dans un complet désordre et que prochainement on s'occuperait de leur classement ».

Per riporre al debito posto que' documenti era stato inviato il Combetti a Genova, ma molta briga a lui diede la separazione di tali carte trasmesse con ben ordinati cataloghi e in venti e più grossi cassettoni a quella città per comando del Castelli. Quanto questi s'era mostrato disposto a cederle, altrettanto andava a rilento il Combetti. Non era invidia municipale che il movesse, perchè un sì contegnoso riserbo tenne pure coi Savojardi reclamanti anch'essi le carte di loro provincia.

Non era voglia di litigi, dei quali fu sempre alieno, ma la coscienza che non gli permetteva di transigere su qualunque disposizione contraria all'interesse dell'archivio, oggetto di antiche, diuturne e sincere sue affezioni. Talmente lottò da ottenere che si ritenessero a Torino le collezioni manoscritte di cose genovesi o comperate dal Governo, o dovute ad altre provenienze ma non alla restituzione della Francia.

La intenzione leale, e la solerte sua sollecitudine si seppe apprezzare dal Castelli, e pochi mesi dopo il Combetti fu decorato delle insegne dell'Ordine Mauriziano, ed eletto a membro corrispondente della Società Ligure di storia patria nel 1859.

VIII.

Arrivato l'anno 1860 due innovazioni succedettero, l'una nell'Archivio, l'altra nella Deputazione.

S' istituì nell' Archivio la carica di Direttore Capo di Divisione, in prima non esistente perchè non aveva ragione di essere, ma che per uniformarsi all' andazzo de' nuovi tempi e degli altri dicasteri il Castelli accettò. Così ebbe modo di promuovere il Combetti con Regio Decreto dell'undici marzo a tal posto innalzandolo

L'altra innovazione consistette nell'allargare che si fece per Decreto del 21 febbraio e per iniziativa del conte Cavour, l'ingerenza scientifica della Deputazione alle provincie della Lombardia liberata dalle armi alleate del Piemonte e della Francia (1).

Memoranda sarà sempre negli annali della Deputazione la solenne adunanza del 1° luglio dello stesso anno. La presiedeva la dignitosa e simpatica figura del conte Sclopis. I novelli aggregati furono accolti non solo quali colleghi valenti e desideratissimi, ma come fratelli dell'italiana famiglia, che si andava per mezzo delle annessioni dilatando (2).

Chi può dire con quale esultanza lo Sclopis accolse i dotti Lombardi co' quali era già stretto in conoscenza ed amistà. Così avesse anche potuto abbracciare quei della Venezia? Del lodato proclama steso di sua mano, e col quale il re Carlo Alberto annunziava il soccorso delle armi pie-

(1) Deliberazione di non lieve importanza allora che ancor si diceva *Via d'Italia* quella che ora s'intitola *Via di Milano*; e Alessandro Manzoni non si sapeva dar pace che l'Accademia delle Scienze di Torino aggregandolo, lo qualificasse *Socio straniero*.

(2) V. Documento N. IV.

montesi ai popoli della Lombardia e della Venezia, solo una parte s'era avverata. Mancavano ancora i Veneti che pur tanto avevano faticato per essere liberati dallo straniero.

In quella adunanza Cesare Cantù espose che molti importanti documenti si potevano ricavare dall'Archivio di S. Fedele in Milano, ed accennò specialmente ad autografi di Filippo Maria Visconti, ed alcuni fra gli Sforza della pubblicazione dei quali sotto la direzione dell' Istituto di Milano erasi già trattato. Il conte Giulini disse che non sarebbe stato facile trovare in Milano documenti anteriori ai tempi de' Visconti e degli Sforza, perchè l'antico Archivio di Stato venne sperperato nel 1527, e soggiunse che si poteva con profitto compulsare l'Archivio dello Spedale erede di antiche e potenti famiglie. Il canonico Finazzi additò negli Statuti di Bergamo fonti da cui potevano scaturire a larga vena memorie utilissime. Il cav. Angelo Mazzoldi manifestò un grande pensiero facendo riflettere che dai monumenti d'arte si possono ricavare elementi atti a porre in luce punti di storia non bene conosciuti, e che si possono illustrare per cura della Deputazione.

L' idea del Mazzoldi allora non potuta accettare io ben volontieri raccolgo; solamente mi rincresce di non avere l'ingegno di lui a poterla all' età mia incarnare. Altri forse un giorno lo potrà, se non nella vastità del concetto di tutti i monumenti d'arte sacri e profani, riducendolo alla *Storia dei monumenti nazionali d'Italia*. Sono trenta, pei quali sul fondo destinato al Culto il Governo spese in pochi anni più di tre milioni per conservarli. Ma a che pro se si ignora la storia di essi? Chi non sa che nello svolgersi e nel variare dell'arte sempre si manifesta un intimo accordo collo svolgimento e col variare della storia? Non è forse all'arte dovuto se l'Italia divisa ed oppressa conservò nella secolare servitù piena co-

noscenza di sè? Per restarne convinti basta leggere gli annali che si vanno pubblicando del Duomo di Milano, sotto la direzione di Cesare Cantù, la storia del Duomo d'Orvieto del celebre Guglielmo della Valle, la storia del Duomo di Monreale in Sicilia, edita in formato grandiosissimo dall'abate Gravina, e per tacere di altri, la storia documentata di Santa Maria del Fiore del Cavallucci pubblicata pochi giorni sono in Firenze dal Cirri.

Assennatissime ed opportune sono queste parole del Cavallucci: « Se gli Italiani avessero studiato un poco più i « loro monumenti, avrebbero da tanto tempo capito, che il « Duomo di Firenze non può essere opera d'un solo uomo « e di un'epoca sola, e così non avrebbero avvalorato le fa« vole grossolane spacciate dal Vasari su quella chiesa e « del suo preteso architetto Arnolfo di Cambio ». Rimprovero di cui molti altri son degni, perchè non seppero scevrare la parte tradizionale dalla storica, e ricopiando gli errori li propagarono, ma più di tutti l'autore della *Storia dei Santuarii del Piemonte.*

Ora per tornare al Combetti non debbo omettere che nella tornata della Deputazione del 25 novembre 1860, si fece menzione del Codice Albese, o venisse fatta per avere il Direttore generale degli Archivi di Lombardia posto a disposizione della Deputazione un codice in pergamena contenente documenti relativi alla città di Alba; o fosse che il Combetti l'avesse scoperto in quella città, il fatto è che venne incaricato di scrivere su di esso una relazione particolareggiata. Nel 1862 vi spese intorno quei ritagli di tempo, che gli sopravanzavano, e compiuto trasmetteva il suo lavoro al Presidente della Deputazione.

Ecco con quale lettera, accusandone ricevuta lo Sclopis rispose al Combetti:

Ho letto con singolare soddisfazione l' erudita ed accurata relazione che V. S. dettava intorno al Codice Albese, che ne fa conoscere i pregi e la rarità. Sarà mia cura di provvedere affinchè questa pregevolissima scrittura sia letta nella prossima tornata ordinaria della Deputazione medesima ed intanto la prego di aggradire i miei sinceri e distinti ringraziamenti.

Fu letta nella tornata del 25 gennaio 1864. Per essere ancora inedita io stimo di qui pubblicarla. E se valse all'autore d'essere venticinque giorni dopo nominato Uffiziale dell'Ordine Mauriziano, al presente sarà una testimonianza e conferma, che un tale onore meritava.

« Questo Codice il quale con più appropriato titolo appellare non si potrebbe, di quello di *Liber jurium Comunis Albensis* perchè tale egli è nella sostanza, un repertorio cioè dei titoli che chiariscono i diritti, i possedimenti, i privilegi e le prerogative di quel Comune; questo Codice di cui per quanto io mi sappia, non trovasi fatta menzione presso di scrittore alcuno così nazionale che straniero; e la di cui esistenza sfuggiva persino a quell'acutissimo ed infaticabile frugatore di patrie memorie, al più distinto e valente archeologo che nato sia e vissuto fra noi, l' eruditissimo barone Vernazza di Freney: questo Codice infine che per la sua età, e per la natura degli atti che in esso si contengono può a buon diritto riguardarsi come il piu antico, il più prezioso e forse l' unico monumento de' bassi tempi di quel Comune, ora di nuovo comparve alla luce. È desso un bellissimo membranaceo in-fol. grande del secolo XIII, di ottima conservazione, a parte alcune poche abrasioni, e di assai buona lezione, scritto con carattere nitido a quando a quando però vario, di fogli affogliati N. 281 compressivamente ad alcuni frammenti di registri di ordinati, e carto-

lari dello stesso Comune, di vario formato però che posteriormente vi furono aggiunti.

Manca il medesimo dell' intiera coperta, staccatasi probabilmente e perita per vetustà, e forse anco a bello studio toltagli, affine di farne scomparire i segni esteriori che indicare ne potevano il proprietario; gli è certo del resto che questo Codice era ancora posseduto dal Comune d'Alba nei primi anni del secolo XVI vedendosi in esso trascritto il Diploma dell'imperatore Massimiliano I in data 7 luglio 1511 col quale gli conferma le sue antiche franchigie, libertà e privilegi, e non ispregevoli indizi lascierebbero credere che il medesimo venisse trasportato nel ducale Archivio di Mantova al tempo in cui, estinti i Paleologi del Monferrato vi succedevano i Gonzaghi, e che solo dopo la caduta di questa dinastia od in taluno de' passati politici sconvolgimenti cui soggiacque quel Ducato sia stato trafugato, come d'ordinario accadere suole a questa sorte di stabilimenti, di essere cioè manomessi e spogliati dei più preziosi titoli.

Alla vigile cura del benemerito podestà albese Guglielmo Burro attribuire devesi la compilazione di questa preziosissima raccolta, che da lui ordinata nel 1215, veniva di poi con non minore studio proseguita dai suoi successori, e la sua esecuzione affidata ai Notai Ottone Bonpietro, Guglielmo Bonanato e Guglielmo Bosaccio, i quali ne registrarono gli atti senz'ordine però nè di data nè di materia, e per fede in calce vi apposero le loro firme, di cui però tuttora difettano, non si sa per quale motivo, i documenti registrati tra il fol. 167 e 172.

Quattrocentoquarantasei sono gli atti in esso registrati pressochè tutti inediti e tranne alcuni pochissimi, cioè uno del secolo XIV diciotto del secolo XV ne' quali sono teno-

rizzati memoriali a capi sparsi dal Comune d'Alba ai Marchesi di Monferrato per la conferma delle sue antiche franchigie e libertà, ed il sovracitato del secolo XVI che è il più recente tutti riferentisi a quel periodo di tempo in cui quel Comune reggevasi a libertà sotto il governo di consoli o di podestà di sua elezione, senz'altra dipendenza verso l'Impero che di una semplice annua ricognizione in denaro.

Importante sotto qualsiasi aspetto la si riguardi parmi questa raccolta per la storia dei Comuni Italiani fra cui non ultimi figurarono i subalpini nelle disperate lotte sostenute nei secoli XII e XIII, importantissima poi per la storia del Comune d'Alba, di cui ampiamente ne ricorda le glorie e le sventure, degna perciò di far parte delle erudite pubblicazioni di questa R. Deputazione di Storia patria.

Da questa infatti appieno viene dimostrato a quale grado di potenza ne' sovra indicati secoli salito fosse il Comune d'Alba, e come mercè dell'unione e della concordia che si studiò mai sempre di mantenere e promuovere tra i suoi cittadini riuscito fosse a sbarazzarsi dell'abborrito straniero, ad acquistarsi un Governo autonomo, e tale una rinomanza da essere la sua alleanza ricercata non solo da' circostanti comuni, ma da que' Regoli medesimi da cui erane stato per lo innanzi poco men che sprezzato ed avvilito.

Prova il libero ed intiero esercizio de' Regoli, i confini dilatati, le moltissime leghe e confederazioni coi più cospicui Comuni e coi più potenti Principi di quell'età e di que' circostanti paesi, il vassallaggio infine da taluno di questi professatogli e la giurata cittadinanza di molti di essi.

Da questa rilevasi ancora la sua sapienza nel dettare leggi, e la prudenza nello avvisare ad impedire tutto che a discordia o dissidio avesse tratto, specialmente se a dis-

sidio religioso, perchè il peggiore dei mali che incogliere possa una nazione, col sancire pene contro qualsiasi sorta di eretici ed in ispecie contro de' Collari e de' Valdesi i quali si affaticavano nel propugnare quivi le dannate loro dottrine; come finalmente travagliato e straziato anch'esso dalle fazioni de' Guelfi e Ghibellini, costretto videsi di avere ricorso e spontaneo sottomettersi al Governo del Marchese di Monferrato, che poc' anzi aveano per confederato e vassallo ».

Quanto dotto di storia, quanto ricco d'acume a penetrare nel senso recondito dei codici, quanto felice a ritenere le date e le più minute circostanze dei fatti era il Combetti, altrettanto per deficienza di letteraria coltura ed esercizio di stile riusciva stentato e freddo nello scrivere italiano. Pari in ciò a molti contemporanei che, non inetti a comporre in latino, si trovavano impacciati nell'esprimere con qualche garbo e con ispeditezza l'italiana favella. Colpa dei tempi in cui nelle scuole si parlava, si dettavano i precetti e le scienze più astruse solamente in latino.

IX.

Quella relazione fu l' ultimo lavoro, per quanto io mi sappia, del Combetti trasmesso alla Deputazione.. Negli anni successivi io lo trovo del tutto concentrato nell' uffizio suo.

Chiunque sia vissuto dal 1860 al 1871 non poteva non essere sbalordito dagli eventi, che senza posa s' incalzavano infrenati, incredibili.

La pace di Villafranca, i plebisciti per le annessioni al regno Sabaudo, Lamoricière sconfitto a Castelfidardo, l' apertura del primo Parlamento Italiano in Torino, Roma proclamata capitale d' Italia, la morte del Conte Cavour, la con-

venzione del 15 settembre 1864, il trasferimento della capitale a Firenze, la pubblicazione del Sillabo, Garibaldi vinto a Mentana, l'apertura del Concilio Ecumenico, tutti questi avvenimenti, che ora in poche parole si enunciano, allora riempivano la bocca di tutti e le colonne delle quotidiane effemeridi agitando, perturbando incommensurabilmente gli animi. Niuno può escogitare per quale trafila dovessero passare le coscienze dei sostenitori della monarchia e della religione cattolica, pei rischi che l'una correva, per l'incertezza della Sede Suprema dell'altra.

Aggiungasi il giornalismo che fuorviava le menti, le quali sostituivano alle realtà severe dei fatti l'interpretazione della fantasia; aggiungi che nei dispacci non privi di espressioni ambigue ciascuno leggeva ciò, che temea o desiderava, e non istupirai se uomini della fede e delle credenze, che professava il Combetti, si ritirassero nel silenzio, e raccolti nel sacrario delle loro convinzioni, attendessero unicamente allo adempimento dei doveri annessi alle cariche loro.

Arroge la singolare posizione in cui si trovava relativamente al Castelli. Questi tutto assorto nella politica, nel continuare l'idea del suo perduto Cavour, tutto inteso ad accogliere nel suo gabinetto politicanti e giornalisti, rimetteva pressochè l'interna amministrazione dell'Archivio al Combetti. A lui il riferire, a lui il sopraintendere agli altri impiegati, a lui il proporre il da farsi. Non mai come allora questi dovette essere in moto, toccandogli di scendere dal piano superiore a quello del Direttore generale, sei o sette volte del giorno, le lunghe e molte scale per ricevere ordini e per rispondere.

Allora i nostri due non furono così scaltriti come altri che si seppero acconciare comodamente. Non dovevano lasciarsi sfuggire l'occasione, che pel trasferimento della capitale

offrivasi assai favorevole a cercare alla direzione degli Archivi un sito più conveniente. Di leggieri si sarebbe potuto trovare nel Palazzo Madama.

Da taluno fu biasimata la riserbatezza, per non dire ritrosia del Combetti a somministrare documenti a quei, che il Botta chiamava *espillatori* degli archivi. Su questo punto, per essere giusti conviene distinguere: o si parla dei tempi remoti, e in tal caso non vuolsi ignorare, che fino dal tempo del conte Gloria erasi proibito di non dare alla Deputazione memorie posteriori al Duca Carlo III; o si tratta dei tempi recenti, e in questo caso giova non dimenticare, che al conte di Pralormo, il quale raccomandava un forestiero ricercante non so più quali memorie, fu risposto che non si poteva concedere ad uno straniero ciò che si diniegava ai nostrani. Ed anche oggidì che l'Archivio non si considera più solamente qual serbatoio di carte gelosamente custodite, ma con larghezza maggiore si apre quale istituto pubblico, specialmente ai cultori della storia, non ha creduto il Sovraintendente di scrivere: *che le carte governative hanno d'uopo di invecchiare a sufficienza prima di passare nel dominio del pubblico, e che vi debb' essere un periodo di silenzio e di riserbatezza per tutelarle dalle torbide curiosità e dall'uso indiscreto?* (1). Non tutta dunque al Combetti vuolsi attribuire la causa dei lamentati diniegi e delle scarseggiate indicazioni.

Al commendatore Castelli, innalzato alla carica di primo Segretario per S. M. del Gran Magistero dell'Ordine Mauriziano, sottentrò sullo scorcio dell'anno 1870 nel governo dell'Archivio di Stato il comm. Nicomede Bianchi storico e scrittore per frequenti pubblicazioni chiarissimo.

(1) V. il volume *Le materie politiche relative all'estero.*

Uno de' suoi primi atti fu di riconoscere i servigi del Combetti e di premiarne le fatiche con una testimonianza onorifica, ottenendo che fosse insignito della Croce di Commendatore dell' Ordine della Corona d' Italia, del quale era già Cavaliere. Quando poi per mutazioni di uffizio dovette separarsi dal Combetti, collocato a meritato ripòso, gli scrisse di proprio pugno la seguente lettera in data del 5 ottobre del 1875, dalla quale apparisce il concetto in cui lo teneva e l' estimazione di che godeva presso i suoi colleghi.

Stimatissimo ed egregio Sig. Commendatore,

Nella lunga mia carriera, in mezzo a molte vicissitudini, per le quali mi trovai nella necessità d' uffizio di porgere notizie disgustose ad ufficiali da me dipendenti, una tale incombenza verso la S. V. diventa per me la più disgustosa di tutte le altre.

Dall' unita lettera Ella vedrà che il Ministero ha creduto di venire ad una determinazione, per la quale l' Archivio di Stato di Torino perde in Lei il più antico, il più zelante e, non dubito di aggiungere, il più benemerito de' suoi ufficiali.

Io sento la perdita di Lei con quel rammarico che sussegue la mancanza di un fidato e utilissimo cooperatore.

I nostri giovani ufficiali perdono in Lei un uomo che fu loro piuttosto padre amoroso, che superiore, e in tutti durerà carissima e riverita la memoria, della sua presenza, de' suoi lavori, de' suoi consigli in questo Archivio.

Mi rimane la speranza che Ella non vorrà darci un addio senza ritorno, e che cessate per Lei le incombenze d' impiego, continueranno quelle di studioso. Per noi tutti sarà sempre un segnalato piacere di averla fra noi, chè

credo di farmi interprete del sentimento di tutti gli ufficiali di questo Archivio col rimanere nel desiderio che V. S. continui a considerare l'Archivio, dove ha passato la maggior parte della sua vita operosa, come casa propria.

Colla maggior stima

Il Sovrintendente
NICOMEDE BIANCHI.

Anche la Deputazione, memore del vecchio suo collaboratore, lo elesse nella seduta del 21 aprile 1874 a membro effettivo insieme col cav. Vincenzo Promis, e col barone Antonio Manno. I quali due, congiunti con peculiare vincolo di affetto e di devozione al Combetti, furono lietissimi di averlo a compagno e d'entrare con lui a sedere nel ragguardevole Consesso dei Deputati. Era la gioventù fervente di generose aspirazioni e l'esperienza dell'età calma e provetta, che si davano la mano, per significare che se quella abbisogna d'esser guidata dai vecchi, a questi debbono sottentrare giovani capaci di imitarne l'esempio e di proseguirne i sudati lavori.

Vuoi l'onorificenza, vuoi l'elezione fu un tributo di gratitudine ad un carattere che, considerato sotto il triplice aspetto d'archivista, di collaboratore della Deputazione e di padre di famiglia, degnamente lo meritò.

La religione del dovere gli era profondamente radicata nell'animo: non mai ruppe fede al suo uffizio, esemplarissimo in tutto. Il primo a venire, era l'ultimo ad uscire dall'Archivio, grazioso con quanti lo richiedevano di qualche favore, ossequente a chi comandava. *Mens conscia recti* non si impensieriva nè delle celie, nè dei sarcasmi, non si turbava dell'avversità. *Tenax propositi vir* era fermo nelle sue credenze religiose, intimamente convinto di ciò che

diceva, convinzione tanto più lodevole oggidì, che non iscarseggiano i sopracciò, i quali non ne hanno alcuna, o fingono di averne, secondo il tornaconto. Altri, meno modesto, avrebbe forse preferito alla retribuzione di collaboratore l'essere molti anni prima membro effettivo della Deputazione, ma il sagace padre di famiglia alle personali onoranze anteponeva il vantaggio della medesima, perchè consorte affettuosissimo, perchè padre sollecito del benessere e dell'avvenire dei due suoi ottimi figli, i quali ebbero un doppio retaggio da lui, un'agiata ed onorevole condizione di vivere, e l'esempio delle cristiane virtù.

Oltre alla biblioteca di cui parlai, formata da lui d'una grande quantità di volumi e d'opuscoli riguardanti la massima parte la storia patria, la letteratura latina, italiana, francese, ereditarono ancora una pregiata collezione di stampe, d'incisioni, di disegni, di cimelii e d'altri oggetti di antichità, pei quali al pari del suo fido compagno, del teologo Bosio, aveva un culto incessante ed una sentitissima predilezione. Del Bosio fu intimo amico per comunanza di idee, consonanza di principii. Non invidi, non detrattori, non menzogneri, sfuggivano gli eccessi da qualunque parte venissero, massime di quel giornalismo che disconoscendo ogni legge di buona creanza e di carità, non mira ad altro che a seminare dissidi, e disonora la patria. Due uomini singolari, di cui pur troppo si va perdendo lo stampo. Saranno stati superati da altri per elevatezza d'ingegno, per vastità di dottrina, ma da niuno nell'amore del vero, nella bontà dell'animo, e la fermezza di carattere. Il desiderio di sempre nuove ricerche gli avvicinava sovente. Come l'uno nell'illustrazione dei codici, così l'altro s'addentrava in quella dei ruderi, degli avanzi dell'antichità, distogliendo il timido animo dallo spettacolo dei repentini rivolgimenti politici. L'amore degli

stessi studi gli aveva congiunti. La sorte non li volle lungamente separati. Il Bosio morì il giorno 9 di dicembre del 1880, e il Combetti il giorno 30 dello stesso mese dopo breve malattia. Sulla tomba dell'uno e dell'altro si possono scrivere quelle parole delle Sacre Carte:

« Abbiamo lavorato nel buono arringo, abbiamo conservata la fede; ci è serbata la corona della giustizia, che ci renderà il Signore nella sua giornata ».

Torino, nel maggio 1881.

Casimiro Danna.

DOCUMENTI

La cooperazione ch' ebbero i nostri Archivi di Stato all'opera del Litta, per la parte riguardante la famiglia Sabauda viene provata dal lungo carteggio che con quello egregio ebbe il conte Nomis di Cossilla, e per conseguenza dalle notizie che a questo proposito somministrarono il Combetti e i suoi compagni di Archivio.

Poichè per favore del gentile Sovraintendente mi venne dato di trascrivere alcune di quelle lettere, mi affretto di recarle qui sia per conferma di quanto dissi nel testo, sia ancora per dimostrare con quali scrupolose indagini si procedesse da una parte e dall'altra per discoprire documenti, e con quanta imparzialità si cercasse di vagliare il vero dal falso. Gioveranno anche a provare quanto a torto alcuni sprezzino la micrologia della storia, quasi non siane questa vantaggiata come la storia naturale e la fisiologia del microscopio. Il perchè noi di tutto cuore applaudiamo a Cesare Cantù per avere coraggiosamente scritto: « Se vorremo levar la storia fuori delle sparute generalità che la svisarono, e della curiosità che la infrivolì; sbarazzarla dalla fraseologia e dal dogmatismo per ridurla alla sincerità; sviarla dalle reggie per affratellarla alle plebi, al popolo, alle famiglie, bisognerà la richiamiamo alla critica dei fatti, al colorito, al carattere, alla diligenza delle particolarità, all'intrepida verità. Così senza denigrazioni nè esaltamenti conosceremo

noi stessi, ci faremo conoscere quali siano anzichè aspettare di vederci in istorie e illustrazioni forestiere contrafatti come le fisionomie da certi specchi di superficie disuguali » (1).

I.

Al sig. Conte Pompeo Litta, Milano.
Torino, 9 di novembre 1839.

Mi sarebbe caro poterle mandare maggiori notizie, ma oltre quelle mandate già mesi sono nulla ho trovato che non sia già detto e ridetto dagli storici e genealogisti, che si sono andati copiando gli uni dagli altri, non esclusi anche i più recenti, quali a vece di attingere ai fonti sconosciuti o non abbastanza noti e studiati che pur esistono, e dei quali è indubitata la veracità, preferiscono ripetere e far presto, se poi bene o male non importa.

Altra allo stesso, 10 aprile 1840.

Ho tardato a ringraziarla della *Terza Parte dei Duchi di Savoia*, perchè voleva ad un tempo riscontrarla circa alla donazione del marchesato di Romagnano, ed ho perciò dovuto far praticare ricerche. Cominciando dalla sua storia le dico che ne fui, come delle altre parti, soddisfatto, sempre la medesima esattezza, sempre la medesima libertà, sempre la medesima concisione. Circa al punto di cui ebbimo a parlare a lungo insieme in Milano, e sul quale ebbi a darle notizie e memorie, piacquemi come lo trattava, e mi parve esserne pure stata soddisfatta S. M., se non che avrebbe forse desiderato, non si fosse detto « ... che quell'assemblea si radunasse ecc... non pare verosimile.....» Ma vuolsi lasciare allo storico libertà di stile ed opinioni come opportunamente Ella osservava nell'introduzione di queste tavole. Ove in progresso dell'opera le occorra del desiderio ch'ebbi commissione di esporle di poter vedere prima il manoscritto, se non fosse altro per darle esatte notizie di fatto, che pur tanto importano per fissare l'opinione.

(1) *Gli Archivi e la Storia*, articolo eruditissimo inserto nella « Rivista Universale » di Firenze, fascicolo d'aprile 1873.

A Monsieur le Marquis Léon Costa,
des premiers écuyers de S. M.
Addì, 26 luglio 1843.

Vous êtes d'une obligeance parfaite et je m'applaudis d'avoir pensé à vous pour avoir des éclaircissements et des notices pour pouvoir les communiquer au comte Litta, sur le mérite du quel je partage entièrement votre opinion. Les desseins des armoiries que vous m'avez transmis, sont nets et exactes et en tout cas l'esplication du blason supplie abondamment. Les notes que vous y avez unies quoique prolixes, comme vous voulez qualifier contiennent beaucoup des notices ignorées et le Comte Litta pourra choisir, dans cette matière l'abbondance ne nuit jamais, l'essentiel c'est d'être intelligent pour ne mettre que ce qui est nécessaire et on ne peut pas accuser le Comte Litta d'être inutilement verbeux.

Al sig. Conte Pompeo Litta a Milano
14 di novembre 1843.

Ricevo la tavola XV contenente Carlo Emanuele I ed i suoi bastardi che sono di tal numero da fare rimandare i figli legittimi nella tavola successiva. Sarà questo un esempio di più della preferenza data ai primi sopra i secondi da tanti padri.

Aspetto la tavola XVI con Vittorio Amedeo I, ed intanto ci occuperemo delle correzioni ed aggiunte alla tavola XV, non che continueremo la Reggenza di Madama Cristina e dei torbidi tempi dei cognati.

L. Nomis di Cossilla.

Al medesimo addì 29 novembre 1843.

Riscontro la sua del 24 corrente con dirle che aspetto la parte XI di Savoia, che mi annunzia pei primi di dicembre; e vedo anche che ad onta di altri lavori, prosegue questo con indefessa attività. Egli pure s'accorge che s'inoltra negli ar-

ticoli più difficili; badi bene d'andare adagio e cautelato; molti hanno scritto, ma tutti non sapevano o volevano dire la verità. Noi dal canto nostro faremo il possibile onde chiarire ogni dubbio, ma non si può tutto ciò che si vuole.

Estratti di lettere del Di Cossilla al Conte Litta.

Lettera del 4 settembre 1844.

Piacemi che sia contento del disegno delle decorazioni di Savoia, e spero lo sarà pure dei ritratti delle infanti Maria e Catterina, erano figlie di Carlo Emanuele I e morirono monache.

La parola *corvée*, se si tratta di semplici lavori a mano d'uomo o con animali, ora si chiamano *commandate*, termine d'amministrazione. Storicamente parlando direi piuttosto servizio, o meglio come Ella scrive, *servitù personale*. Basta leggere le memorie per la rivoluzione di Francia per sapere che cosa erano *les corvées* di cui si fece tanto chiasso, che parevano la somma delle tirannie, e che da noi sempre precursori nel buono di tutte le nazioni (come lo potrei provare con un ricavo dalle leggi dei Reali di Savoia) venivano soppresse 20 anni prima.

Lettera del 14 settembre 1844.

Le mando qui unite per mezzo del nostro Console generale le aggiunte e correzioni fatte alla carta geografica del Canavese e Valli di Lanzo . . . . . Vi sono aggiunte di feudi e feudatari; sceglierà quelli che a lei sembreranno più importanti da aggiungere ai già indicati.

Lettera del 26 di settembre 1844.

Per mezzo del nostro Console ricevo la sua del 22 corrente colla prima prova della carta della Lomellina, contado di Vigevano ed oltre Po pavese, cui faremo le opportune giunte e correzioni, tosto che un altro lavoro di Archivio che abbiamo

per le mani ce lo permetta. Anche a me piacque molto e parve ben fatto il lavoro del Marchese Costa, quale continua indefessamente facendo come fa lei, nobil uso del suo talento e delle sue sostanze.

Lettere del Conte Litta al Cossilla.

Carissimo Conte di Cossilla.

Milano, 3 febbraio 1847.

Rispondo all'ultima di Lei lettera, rimettendole tutte le carte che hanno servito per le carte geografiche. Ho molti fogli di prova di stampa, ove sono notati cambiamenti. Se ciò le aggradisce posso servirla. Qui acchiudo, e la mi perdoni, una lettera per l'Abate Malaspina, a cui ho scritto già, ma non so se sia a Torino.

In quanto ai Marchesi di Monferrato sono pronti. Per abusare della di lei bontà le chiederò due cose intorno ai Marchesi di Monferrato, ben inteso a suo bell'agio, e qualora senza grave di lei disturbo. Amerei di trovare, chè non ho trovato l'epoca, e il luogo della morte d'Anna d'Alençon Marchesa di Monferrato, la quale morì dopo che il Monferrato era già passato nelle mani de' Gonzaga, e credo molto tempo dopo. La seconda cosa appartiene ad una Francesca di Monferrato, che tale si sottoscrive in una lettera riportata dall'Amiani, *Storia di Fano*, t. II, pag. 138. Essa era moglie di un Costantino Aranito, greco spogliato dai Turchi e rifugiato ai tempi di Carlo VIII e Ludovico XII, presso i Marchesi di Monferrato per via di femmine suoi parenti. Diventò favorito, poi fu licenziato, e da Leone X ebbe Fano in signoria. Chi è la Francesca di Monferrato? è spuria o legittima de' Marchesi di Monferrato? la storia non lo dice. A Casale è inutile che io scriva. Mi raccomando a Lei, se mai le riuscisse di aver schiarimento, ma, ripeto, senza fretta e senza grave incomodo, avendo della di lei pazienza già abusato abbastanza. Domani o dopo spedisco le due prime parti Orsini, e a giugno altre due parti, e sto preparando anche i Farnesi, ma i denari mancano, e senza forze non si cammina, molto più che mi

sono accadute non poche pecuniarie disgrazie. Se avessi maggiore smercio, e fossi io più ricco, potrei pubblicare 20 dispense all'anno per lo meno, perchè il materiale e la volontà non mi mancano. Ma in Italia non si riesce. La si immagini che nella ricca Genova io ho un solo privato che possegga le Famiglie celebri.

Il suo affezionatissimo
P. LITTA.

Carissimo Conte di Cossilla.

2 marzo 1847 — Milano.

Perdono e indulgenza se aspetto tanto a rispondere: non mi fu possibile altrimenti. Or dunque l'epigrafe è senza definitiva interpretazione. Labus nostro epigrafista mi dice che essendo cosa allegorica, si ponno dare non poche interpretazioni ....

In quanto al granturco fu portato da un Bonifazio Marchese di Monferrato, che morì nel 1207 in Levante. È vero che ne parla Michaud al tomo III, pag. 346, edizione di Parigi, ma vegga a questo proposito il Molinari *Storia del Marchesato di Incisa* e Cibrario, pag. 370, nel suo libro dell'*Economia politica del Medio Evo*. La ringrazio sommamente delle notizie che mi ha favorito di Monferrato, la qual famiglia è pronta e sarà pubblicata dopo gli Orsini.

Carissimo Conte di Cossilla.

4 giugno 1847 — Milano.

Ricevo in questo momento la lettera 31 scorso, e scrivo subito per dirle che era mio desiderio di vedere qualche schizzo di sigilli per cavar partito onde fare uno stemma di Monferrato con bel cimiero.

Ho avuto in questo momento il disegno di uno stemma di Monferrato cavato da un piedestallo della chiesa di S. Domenico di Casale, che servirebbe egregiamente all'uopo, e scrivo ciò di galoppo per risparmiarle le cure de' sigilli, ringraziandola sommamente delle buone intenzioni di favorirmi.

Il Malaspina è qui giunto da Varzi e presto sarà a Torino.

È voce universale di determinazioni importanti intorno ad assemblee, che presto si prenderanno dal Piemonte e dalla Toscana. Le gazzette che ne parlano qui non sono proibite.
Di volo

L'affezionatissimo
P. Litta.

Carissimo Conte di Cossilla.

Ho ricevuto con molta allegria la di Lei lettera 10 corrente. Fra pochi giorni farò la spedizione di due parti Orsini. Manca l'ultima che pubblicherò unitamente ai Marchesi di Monferrato, pei quali sto sempre in attenzione all'articolo Ponzone che dovrebbe essere imminente a pubblicarsi dal *Dizionario* del Casalis. Adesso sto mettendo in ordine gli Adorno e i Fregoso, che voglio pubblicare contemporaneamente, e a questo proposito io ho una preghiera. Sauli ha pubblicato costì la *Colonia di Galata*. Non avrebbe egli la serie de' podestà di Galata? Le due famiglie genovesi mi ponno strascinare forse alla pubblicazione di altre famiglie genovesi, e io volentieri mi procurerei cataloghi di governatori de' paesi dipendenti da Genova, non avendo per Genova che i cataloghi dei consoli di Costa. Per verità Genova non è molto provveduta di cose patrie in confronto di Venezia e Firenze. Avrei per Fregoso un'altra interrogazione. Il Doge Giano Fregoso, famoso nel 1512, aveva una sorella Catterina maritata in Piemonte in Alerame. Lei ha perduto Metalli, ed io ho perduto Camera gran disegnatore fedele e incisore, ma rimedierò quando farò i Saluzzo i luoghi dei quali furono in mio nome visitati intanto da un pittore Pagliani di Casale che ora fa una corsa a Roma. Ella mi dice di mandare al diavolo i miei onorifici impieghi, ed io lo farei volentieri, se potessi, ma per un paio d'anni convien fare il sacrifizio per non aver disturbi, che non mi mancherebbero, se ora mi rifiutassi alle incombenze. Del resto ho molte famiglie per le mani, e ne vedrà comparire finchè avrò occhi. Uno sconcerto mi ha fatto il noto furto, che fu anche di moltissimi fascicoli, ed è vero quello, che Ella mi dice, che meglio stare coi morti, che coi vivi.

Qui delle faccende politiche italiane siamo all'orba, salvo ciò che ci dice il *Débats*, ma mi paiono le cose disposte in modo che le Gazzette parleranno d'Italia durante tutto l'inverno e della Svizzera.

Il suo affezionatissimo
POMPEO LITTA.

Milano, 17 agosto 1847.

Conte di Cossilla mio Carissimo.

10 luglio 1850 — Milano.

Mille scuse di tanti incomodi. Per verità non erano a mia cognizione gli ordini alle Diligenze. E allora non vi sarà altro mezzo, che quello del Corriere, mettendo le carte sotto fascia, come si usa qui. Dal Corriere passano alla Censura, ma la Posta mi avvisa, e talvolta mi vengono le carte sotto fascia senza passare per alcun uffizio.

Il Corriere certamente non rifiuta. Pieno di gratitudine.

Il suo affezionatissimo
POMPEO LITTA.

Conte di Cossilla Carissimo.

Ho ricevuto la di lei lettera di ieri l'altro. Avevo sul tavolo la risposta e la rinnovo per dirle che ho ricevuto il pacco delle carte. Non ho trovato l'opuscolo che mi annunzia nella lettera del 9 riguardante l'arcivescovo di Sassari. Ho esaminato le carte: vi è un poco di tutto de' nostri Torriani, ma sono manoscritti affatto interni per potervisi applicare. Le 8 tavole contengono i Della Torre di Saluzzo, ma che essi discendano dai nostri Torriani, metto decisamente in dubbio. Però mi hanno servito esse egregiamente perchè ho anch'io quell'albero ma incompleto. Le prime generazioni di quell'albero contengono però nomi che appartengono assolutamente ad altre diramazioni, e ne sono certo.

Oggidì degli antichi nostri Torriani non esistono che il ramo di Udine e ne veggo uno individuo deputato pel Friuli al Congresso di Verona pel prestito nostro di 120 milioni. Vi è il ramo di Verona, poi due in Gorizia de' quali uno estinto

nel 1849, nel regio delegato in Venezia, di una di cui figlia si diceva innamorato l'Arciduca Federigo. Oltre di essi i varii conti di Thurn in Germania. I Tour e Taxis pretendono di essere Torriani e si è perciò molto scritto: sono essi della casa del Tasso ora estinta in Bergamo, ma ne è piena la Germania, e vi hanno in feudo le poste da loro colà introdotte, per cui i cavalli portano in fronte la pelle del tasso. Rimanderò prestissimo le carte, e a suo tempo rimetterò un esemplare de' Torriani pel cavaliere Cotta, e ben volentieri in ringraziamento, mentre le carte favoritemi mi sono in ogni modo sempre state di qualche utilità. In quanto mi dice di Casalis, veggo anch'io che è lavoro anzichè no superficiale. Tiraboschi a Modena, Giustiniani a Napoli, Rapetti in Toscana hanno per rispettivi loro paesi fatto simili lavori, ma sono lavori di gran merito. La disgrazia nostra è che abbiamo in oggi perduta ogni speranza di vedere lavori di erudizione positiva, occupati come sono gli uomini a cercare il miglior governo senza trovarlo mai, e d'altronde troppo dissipati nella moltiplicità de' passatempi, delle dissipazioni, cosicchè è un continuo carnevale. Qui ove si parla di miseria si sono moltiplicati i teatri, e non solo ve ne hanno aperti di notte, ma ora anche di giorno. Abbiamo qui perduto un libraio Brizzolara distinto nella sua professione, e l'unico che avesse gran magazzino di libri di erudizione positiva. Tutto si vende dal figlio, che non ama la professione, ma i cavalli, ed io ho perduto assai per i miei lavori, giacchè ormai non abbiamo che librai di opuscoli e romanzi, unici libri che si hanno in venerazione. Convien rassegnarci. Birago mi ha scritto dalla sua villa, ma veggo che mi scriverà ancora. Io spero per la fine di agosto di poter spedire a Torino la prima parte Torriani e i Birago. Le famiglie in seguito pronte alla stampa sono Pazzi, Montefeltro, Carpegna, signori della Faggiuola.

Il suo Affezionatissimo
P. LITTA.

Milano, 23 luglio 1850.

Siccome io sono obbligato a scegliere famiglie a pubblicarsi, in ogni parte d'Italia, sarà facile che io intraprenda li Saluzzo.

Conte di Cossilla Carissimo.

28 luglio 1850.

Questa mattina ho ricevuto la di lei lettera di ieri l'altro 26 e rispondo subito dicendole, che appena giuntomi parecchi giorni fa il pacco delle carte Torriani, subito scrissi per dargliene parte. Nella mia non vi era discorso, che di quelle carte, e de' miei studi e nulla più. Non la si stupisca, se la mia lettera le possa esser giunta tardi, o che sia andata anche smarrita. Spero che la presente le giunga sana per tranquillizzarla, che le carte sono nelle mie mani, e che presto ritorneranno a Torino. Nello scorso anno alla posta mi furono smarriti con grave mio danno varii biglietti del Tesoro, che è la nostra carta monetata.

Il suo affezionatissimo
P. LITTA.

II.

Copia di lettera diretta al Presidente della R. Deputazione di Storia Patria dal sig. Conte SOMIS, *Direttore generale degli Archivi del Regno in data 20 dicembre 1851.*

Facendo seguito all'ossequioso mio foglio del 13 corrente, ho l'onore di trasmettere qui annessa all'E. V. la relazione che vennemi consegnata dal sig. Avv. Combetti, concernente la verificazione da esso fatta di tutte le carte e documenti lasciati dal fu sig. Abbate Sotteri, e scorgerà con piacere, che fortunatamente non fu frustatoria la missione di cui venne incaricato il detto distinto impiegato, avvegnachè si rinvennero scritti e carte che possono molte convenire sia a questi Archivi generali, che alla R. Deputazione di Storia Patria; e fui sopratutto soddisfatto nel riconoscere che vi siano molti documenti riflettenti le Corporazioni religiose fiorenti già specialmente nella città e provincia d'Asti, ora soppresse pel motivo che senza li medesimi rimarrebbe affatto incompleta la raccolta che se ne fa attualmente dagli Archivi delle *tappe* d'insinuazione, e ciò d'ordine del R. Governo.

Mi raccomando adunque caldamente alla possente protezione dell'E. V. affinchè voglia degnarsi di far le pratiche opportune appo il Ministero interni, ed ottenere che le carte lasciate dal prefato sig. Abbate Sotteri vengano comperate coi fondi stanziati nel relativo bilancio, e quindi depositate in questi Archivi generali, non essendovi dubbio che se le medesime andassero a mani di privati sarebbero per sempre perdute, cioè non potrebbero più esser profittevoli nè agli Archivi del Regno, nè alla Deputazione di Storia Patria, epperciò la conseguenza della necessità di farne acquisto.

Nella dolce lusinga che l'E. V. riescirà nell'intento, la prego di gradire gli anticipati ed umili miei ringraziamenti, in un cogli atti del più profondo rispetto con cui ho l'onore di profferirmi.

PS. Le trasmetto pure la nota della spesa occorsa in L. 48,70, onde voglia aver la bontà di ottenerne il rimborso.

Il Direttore generale
Sottos. SOMIS.

III.

All'Eccellentissimo sig. Marchese Brignole Sale, Ambasciatore di Sardegna a Parigi.

Addì 26 luglio 1843.

L'Abbate Gazzera testè tornato da Parigi mi disse aver parlato a V. S. Illma. ed Ecc^ma^. d'un tale signor Courtois, il quale per mezzo d'un suo agente che abita, da quanto diceami, nella Cité, non so in quale contrada vende a chi più le paga carte e documenti antichi provenienti dagli archivi della Repubblica di Genova, concernenti per lo più le crociate ed i prestiti fatti da detta Repubblica, o forse della banca di S. Giorgio a varii baroni che prendendo la croce partivano per Terra Santa.

Sì fatti documenti, ove sieno dell'indicata natura, non possono a meno d'essere interessanti sia per l'antica loro data, sia per concernere una nazione e città che ora fa parte dei reali dominii, sia infine per rispetto alle famiglie e nomi di cui conservano non dubbia memoria e possono servire agli

studi storici tanto coltivati a questi giorni e che non possono mai appoggiarsi abbastanza a sicuri documenti.

V. S. Illma. ed Ecc^{ma}., che oltre al naturale e zelante interessamento che nutre pel regio servizio è pure inclinata a sì fatto genere di studi, avrà già pensato come sarebbe conveniente di poter aver tali carte; e circa alle medesime mi viene il dubbio di poter esse per avventura avere fatto parte degli antichi archivi della Repubblica di Genova, stati trasportati a Parigi dopo il 1805, in seguito alla separazione fattane dal Barone Silvestro di Sacy e solo in parte ricuperati nel 1814 e successivamente. Altrimenti come sarebbe a detto sig. Courtois riuscito di procurarsele. Sento che ne vende a caro prezzo a individui i quali onde vedere nel recente museo di Versailles collocato lo stemma della loro famiglia cercano di provare come taluno de' loro avi prendesse parte alle crociate.

A proposito del nome di Courtois uno, così chiamato molto si adoperava per la restituzione fattaci degli Archivi dopo il 1814 e V. S. Illma. ed Ecc^{ma}. ne troverà traccia nella corrispondenza dell'ambasciata.

M'abbia per iscusato se le tenni discorso di tutto ciò, ma nell'interesse dei regi Archivi credei dovere indicare alla di Lei prudenza e sagacità questo fatto. V. S. ne farà quel caso che può meritare e le sarò tenuto se vorrà quindi darmene un cenno. Ho intanto l'onore

P. L. Nomis di Cossilla.

IV.

Soleva lo Sclopis, presidente dell'Accademia delle Scienze, non lasciare sfuggire alcuna occasione per leggere nelle tornate di quella le notizie biografiche dei colleghi sia nostrani sia stranieri, tolti da morte alla scienza ed alla patria. Quanto numerose siano state le testimonianze date da lui agli ingegni illustri ed ai compianti amici, si rileva dalla bibliografia che di Federigo Sclopis raccolse con le più accurate e minute indicazioni l'egregio nostro collega barone Antonio Manno. Non altrimenti si governava lo Sclopis presidente della Deputazione verso la memoria di quelli, che questa veniva sven-

turatamente perdendo. Egli colorava di ciascuno un bozzetto a vive tinte. Egli sapeva con poche linee ritrarne l'imagine, e con giusto criterio segnalarne i pregi caratteristici. Quanto affetto non traspira nelle commemorazioni del Gazzera, di Giulio di S. Quintino, del conte Nomis di Cossilla e d'altri? Vagliami per tutte, questa del Mandelli, la quale come le altre inedita si legge negli atti della Deputazione, e che lo Sclopis fece nell'adunanza del 30 maggio 1861.

« Ho detto che il Mandelli si potrebbe proporre ad esempio di chi scrive le storie municipali e questo intenderei che oltre alla lode dello studioso conferisce anche a quella del cittadino.

« Permettetemi, o signori, che io aggiunga a questi brevi cenni alcune parole che furono scritte da uno dei più valenti e liberali professori di scienza della legislazione, che conti oggi l'Europa, il sig. Edoardo Laboulaye « l'amour de la petite patrie ne prouve que mieux combien on aime la grande. Notre cœur est ainsi fait que il s'attache autour du lui et plus il est capable de nobles élans et de grandes choses. Un philantrope qui embrasse l'humanité toute entière dans une affection générale n'aime souvent que lui même, celui qui aime les siens, sa maison, le nom de son père, la gloire de sa province, celui là est un citoyen ». Così Vittorio Mandelli limitando i suoi studi a circoscritti orizzonti, non restrinse i suoi meriti verso la patria e l'operoso ed erudito cittadino vercellese è pur altamente benemerito delle lettere italiane ».

COMMEMORAZIONE

DEL CONTE

CARLO BON-COMPAGNI

VICE-PRESIDENTE

della R. Deputazione sovra gli Studi di Storia Patria

DI

LEONE FONTANA

CARLO BON-COMPAGNI

Quando sarà corso qualche tempo dalla morte di Carlo Bon-Compagni e ogni passione sulla sua tomba si sarà calmata, spetterà ad alcuno di coloro che lo hanno conosciuto più da vicino ed hanno potuto apprezzare tutte le sue qualità di mente e di cuore lo scrivere la sua biografia. In attendimento di questa io ho qui raccolto alcune poche notizie intorno alla vita ed agli scritti di lui e le ho raccolte sia per adempiere l'incarico che dalla benevolenza dell'illustre nostro Presidente mi è stato affidato sia per offrire anch'io all'intemerato nome del Bon-Compagni una parola d'affetto ed un tributo di riverenza.

Carlo Bon-Compagni nacque in Torino il 25 di luglio 1804 da una nobile ed agiata famiglia. Attese ai primi studii nelle scuole degli Scolopii in Firenze ed agli studii legali nell'Università di Torino. Mentre frequentava quest'ultima, svegliossi in lui quell'inclinazione ed attitudine allo studio delle questioni politiche che gli doveva successivamente crescere sempre; lo sappiamo da lui stesso che molti anni più tardi scriveva: *Studiando all'Università di Torino io meditava nel* Moniteur *i discorsi di Benjamin Constant, del generale Foy, del Royer-Collard, del duca di Broglie, del Châteaubriand. Mi interessava di quelle discussioni quanto avrei potuto farlo se si fossero agitate in casa no-*

3

stra (1). Nel 1824 egli conseguiva la laurea, e due anni dopo s'avviava nella carriera della magistratura: lo troviamo nel 1830 Sostituto Avvocato dei poveri a Torino e nel 1833 Avvocato fiscale a Pallanza; nel 1834 è richiamato a Torino come Sostituto Avvocato generale, nel 1845 nominato Senatore, che è il Consigliere d'Appello d'oggidì.

Le incombenze a tali gradi annesse non erano poche e di poco momento; venivano da lui esercitate col massimo zelo e diligenza, e tuttavia egli trovava tempo e modo d'accoppiare alle medesime letterarie e scientifiche occupazioni: prova ne sono gli scritti, numerosi del pari che pregevoli, da lui pubblicati nell'*Annotatore Piemontese* e nel *Subalpino*, giornali che tra il 1835 e il 1840 venivano in luce in questa città. Citerò di questi scritti, di cui sarebbe troppo lungo tessere il catalogo, quello intitolato *Delle dottrine del Romagnosi* in cui tali dottrine sono esposte con un'evidenza e difese con un calore che non poteva attendersi che da un discepolo, seguace ed ammiratore del Romagnosi, come si è sempre professato il Bon-Compagni, ed i due in cui sono presi ad esame il *Saggio* del conte Petitti *sul buon governo della mendicità* e l'operetta di Cesare Balbo *Della letteratura negli XI primi secoli dell'era cristiana*. Citerò altresì quelli riferentisi a libri o cose d'istruzione perchè fu coi medesimi che il Bon-Compagni ha iniziato la sua, per chiamarla così, propaganda in favore dell'educazione popolare in genere ed in particolare delle scuole infantili.

L'ha iniziata con gli scritti; l'ha poi continuata con la parola e con l'opera, e l'ha continuata con tanto maggior fervore quanto più profonda era in lui la persuasione che, migliorando l'educazione popolare, si sarebbe più presto e con minori difficoltà conseguito il rinnovamento politico del paese. Ed il successo rispose a' suoi nobili sforzi perchè

attorno a lui non tardò a raggrupparsi un'eletta di persone delle quali basterà nominare Camillo Cavour che, animate dallo stesso suo desiderio del bene, nell'agosto del 1838 chiesero ed ottennero dal Governo il permesso di formare una *Società per l'istituzione delle scuole infantili e pel patrocinio degli alunni*, e subito dopo aprirono qui in Torino una di queste scuole a cui altre ed altre tennero poi dietro.

Non ha il Bon-Compagni per via incontrato amarezze e contrarietà? Certamente sì e maggiori forse di quello che altri possa supporre; ma a che pro rammemorare ciò che egli stesso aveva o pareva aver dimenticato? Aveva dimenticato le amarezze e contrarietà e ricordava invece sempre, anche negli ultimi tempi di sua vita, la gioia che mista a non saprei quale presentimento di più lieti destini per la nostra patria egli aveva provato il dì dell'apertura del primo Asilo al trovarsi in mezzo ad una turba di cari e vispi bambini ed all'udire le loro voci d'allegrezza e quelle di riconoscenza delle loro madri. Quella gioia e l'approvazione che non gli era mancata della pubblica opinione erano state la più dolce delle ricompense per ciò che egli aveva già fatto come il maggiore degli incoraggiamenti a ciò che si disponeva ancora a fare per l'istituzione delle scuole infantili.

Non posso continuare l'enumerazione di tutte le sue benemerenze; mi basterà di accennare ai viaggi da lui intrapresi in diverse parti d'Italia, Francia e Svizzera allo scopo precipuo di visitare le scuole infantili più rinomate e di studiare sino nelle minime particolarità il loro ordinamento; alle relazioni strette ed ai consigli ed istruzioni chieste o ricambiate coi più insigni Educatori nazionali e stranieri e specialmente con Raffaele Lambruschini e Ferrante Aporti che egli chiamava *i due Italiani più benemeriti dell'istruzione popolare;* finalmente alla pubblicazione avvenuta nel 1839

del suo libro *Delle scuole infantili* (2), libro che, contenendo una *professione di fede* la più leale ed esplicita possibile *sullo spirito da cui devono essere animate le scuole infantili,* finì per guadagnare alla causa da esso patrocinata anche gli animi più pusilli ed abborrenti dalle novità.

Un'altra fortuna incontrò a questo libro, e fu quella di richiamare sul Bon-Compagni l'attenzione dei dotti già stata dai precedenti suoi scritti risvegliata. Ed egli ne ebbe ben presto le prove, chè nel 1841, quando non aveva ancora raggiunto il quarantesimo anno d'età, l'Accademia delle Scienze lo nominava a suo Membro effettivo, ed altrettanto faceva nel 1845 la R. Deputazione di Storia Patria.

Non è molto, per dir il vero, ciò che dal Bon-Compagni potè operarsi in servigio di quest'ultima, distratto com'egli fu da troppe e troppo diverse cure e stato anche qualche anno lungi dalla sede della medesima; tuttavia la Deputazione gli seppe sempre grado, e lo mostrava ancora ultimamente eleggendolo a suo Vice-Presidente, dell'assiduità con cui, quando gli fu possibile, intervenne alle sue adunanze, dell'interesse che costantemente prese a' suoi lavori, del lustro che il nome di lui contribuì a crescerle.

Maggior frutto colse dell'ingegno e dell'attività del Bon-Compagni l'Accademia delle Scienze. Di fatto nelle sue *Memorie* ed *Atti* potè pubblicare tre importanti scritture di lui, cioè le *Notizie sulla vita di Severino Boezio e sulla storia de' suoi tempi*, *la Notizia storica su Carlo Botta*, ed il discorso *Della vita e delle opere del conte Federigo Sclopis*. Quest'ultimo fu dettato d'incarico dell'Accademia stessa e ci offre un ritratto abbastanza vivo e fedele dell'illustre uomo di Stato di cui l'Italia lamenta ancora la perdita. Quanto alle *Notizie sulla vita di Severino Boezio* il Bon-Compagni fu indotto a scriverle da una parte dal de-

siderio *di rendere un tributo d'onore alla virtù di quell'illustre cittadino italiano a cui non per esagerazione di lode, ma per stretto rigore di verità storica, è dovuto il titolo di ultimo dei Romani* [3]; dall'altra dalla speranza giustificata in lui dai lunghi studii e dalle pazienti ricerche fatte nella letteratura dei secoli V e VI di potere recare un po' di luce in mezzo a tante tenebre e di potere emendare gli errori sfuggiti agli storici precedenti. Ha egli effettivamente poi recato questa luce ed emendato questi errori? Ha descritto, come si era proposto, sotto il vero loro aspetto *la disgrazia di Boezio e la sua connessione coi fatti contemporanei?* Non oserei affermarlo, per quanto convinto che le *Notizie* di cui si tratta per abbondanza di fatti e bontà di osservazioni sieno tali che in ogni tempo possano essere consultate con profitto.

E con profitto anche maggiore sarà consultata la *Notizia storica su Carlo Botta* e sulla parte che egli prese agli avvenimenti politici e civili del Piemonte degli anni 1797 e 1798. In essa il Bon-Compagni non tace o dissimula le illusioni, utopie ed errori del Botta, chè anzi a più riprese insiste sul suo errore capitale che fu l'efficace concorso prestato ad introdurre in Piemonte la dominazione francese, ma non afferma che ciò che poteva con fondamento affermare; molto sottilmente distingue ed analizza *quanto gli errori che commise il Botta siano imputabili alla sua persona, quanto ai tempi in cui visse ed alla parte cui aderì;* contrappone a' suoi torti, qualunque in definitivo sieno stati, i molti benemeriti da lui acquistati mentre era nelle magistrature repubblicane, le prove di disinteresse date, il coraggio dimostrato nell'opporsi ai disordini ed ai dilapidamenti; riporta brani di sue lettere intime da cui tutta traspare la nobiltà del suo animo ed il suo patriottismo; insomma nulla tralascia che possa servire ad illuminare sè ed altri ed a met-

tere ognuno in grado di pronunziare un giudizio equo e spassionato sul carattere del Botta e sulla sua condotta di uomo politico. Indubitatamente qui dietro allo scrittore si scorge il magistrato, ma quale del resto è la scrittura del Bon-Compagni in cui il magistrato, cioè l'uomo che si è fatto una abitudine d'indagare, discutere, confrontare prima di decidere, più o meno non si riveli?

Meditava quello che scriveva e tuttavia scriveva molto, il che prova l'operosità sua. Chi volesse solo riferire i titoli degli scritti da lui inseriti ne' varii giornali che tra il 1840 e il 1848 si pubblicavano in Torino farebbe opera già assai lunga. Negli *Annali di Giurisprudenza* infatti e nell'*Antologia italiana*, nelle *Letture popolari* e nelle *Letture di famiglia*, nell'*Educatore* si trovano scritti suoi; questi scritti variano d'argomento trattando alcuni *del diritto e della legge morale*, altri *della pedagogia dell'infanzia* e altri d'altro e, come diverso l'argomento, così diverso pure il loro valore letterario e scientifico: un merito però è comune a tutti indistintamente ed è quello di non essere stati composti per ozio, sibbene per servire a qualche buona causa, a quella delle idee generose, del vero e del giusto.

Con tali scritti e qualchedun'altro d'occasione, come sarebbe quello che egli leggeva il 16 di novembre 1843 nel Regio Senato di Torino per l'inaugurazione dell'anno giuridico, il Bon-Compagni preludeva all'opera sua di più lunga lena che è l'*Introduzione alla scienza del diritto* (4). Cominciata la medesima a scrivere nel 1843 e terminata verso la metà del 1847, non potè per più ragioni, inutili a ripetersi qui, escire alle stampe che nel 1848, e questo ritardo nocque immensamente al successo dell'opera. Nocque non solo perchè nel 1848 in tanto precipitare di casi niuno non trovò più il tempo e la calma necessaria per occuparsi di libri di scienza,

buoni o cattivi che fossero, ma anche perchè le dottrine dell'Autore nel frattempo passarono in gran parte nella legislazione pratica e così venne a mancare loro il prestigio della novità. Il libro come il Bon-Compagni stesso, con quella schiettezza che gli era abituale, ebbe a dichiarare (5) *rimase ignoto quasi a tutti*, eppure ha parti lodevolissime, quella per esempio che venne anche pubblicata separatamente sotto il titolo *Della Monarchia rappresentativa* (6), e giudici competenti ed imparziali hanno riconosciuto che per profondità d'indagini e solidità di principii il medesimo non lascia a desiderare.

Ho accennato ai fausti avvenimenti del 1848; ho io bisogno di dire quanto facessero battere di gioia il cuore al Bon-Compagni, a lui che da anni ed anni aveva posto in cima ad ogni suo pensiero il risorgimento Italiano? Molto meno dopo ciò che si è già discorso del suo ingegno ed operosità ho bisogno di spiegare perchè egli fosse tra i primi chiamati a partecipare nel nuovo indirizzo politico del nostro paese. Piuttosto esporrò brevemente come vi partecipasse. Già sullo scorcio del 1847 egli era stato nominato *Primo Ufficiale* o, come si direbbe oggi, *Segretario Generale* nel Ministero dell'Istruzione Pubblica e Membro di quella Commissione Superiore di Revisione a cui, come a ragione fu detto (7), toccò l'onore di vincere le ultime resistenze opposte alle intenzioni liberali di re Carlo Alberto; nel marzo del 1848 appena promulgato lo Statuto gli fu confidato il portafogli dell'Istruzione Pubblica e lo tenne per tutto il tempo che durò il Ministero presieduto da Cesare Balbo cioè sino al 26 di luglio; prese poi il portafogli dell'Agricoltura e del Commercio e quindi, invece di questo, nuovamente quello dell'Istruzione Pubblica nel Ministero che sotto la Presidenza del Marchese Alfieri prima e poscia del bravo Generale Perrone, stette al potere dal 15 d'agosto al 15 di dicembre. Una terza volta egli ebbe

il portafogli dell'Istruzione Pubblica e contemporaneamente quello di Grazia e Giustizia e fu nel maggio del 1852; dismise il primo il 4 di novembre dello stesso anno e quello di Grazia e Giustizia il 27 d'ottobre dell'anno successivo. Entrato sino dalla prima legislatura nella Camera dei Deputati continuò per altre nove a farne parte, rappresentando a volta a volta i Collegi di Crescentino, Castelnuovo d'Asti, Firenze, Bettola, Todi e Villafranca. Durante due legislature cioè la 4ª e la 5ª tenne la Presidenza della Camera: nel 1874 fu nominato Senatore del Regno. Sempre pronto ad assumersi carichi anche poco graditi quando avesse coscienza di compiere un dovere o speranza di fare cosa utile al paese, nel 1849 dopo la battaglia di Novara consentì a recarsi col Generale Dabormida a trattare la pace coll'Austria. Nel 1857 poi andò Ministro plenipotenziario presso le Corti di Toscana, Parma e Modena, e dopo i noti fatti del 1859 rimase a Firenze, prima come Commissario Straordinario del re Vittorio Emanuele in Toscana durante la guerra dell'Indipendenza, poscia come Capo del Governo dell'Italia Centrale fino al giorno in cui ebbe luogo l' unione definitiva di questa all'Italia Superiore.

Ho enumerato i principali uffizii pubblici dal Bon-Compagni sostenuti; converrebbe ora che passassi in rassegna i più importanti servizii da lui resi ed i più nobili esempi dati a' suoi concittadini esercitando tali uffizii. Ma così mi allontanerei troppo dal mio soggetto che non è di considerare il Bon-Compagni sotto aspetto di uomo politico: mi limiterò quindi a ricordare che, Ministro, egli partecipò nella magnanima risoluzione con cui venne dichiarata la prima guerra all' Austria e fu l'autore di quella che si potrebbe dire la legge fondamentale dell'istruzione pubblica in Italia. Membro del Parlamento, fu meritamente in voce d'uno de'

più assidui ed operosi, ed i discorsi da lui pronunciati in seno al medesimo mostrarono ch'egli possedeva quell'eloquenza sana e pacata che, se non sa farsi calorosamente applaudire, riesce il più spesso a persuadere. Presidente della Camera, fu lodato pe' suoi modi fermi e ad un tempo conciliantі ed ancora più per la sua imparzialità: diplomatico, diede non dubbie prove di prudenza ed accortezza.

Coloro stessi che non consentivano con le opinioni del Bon-Compagni riconoscono che nelle varie vicende per cui passò la sua vita politica egli continuamente inspirossi a sentimenti d'onestà e di patriottismo. Ha potuto ingannarsi; chi non s'inganna? non ha voluto ingannare mai. Egli ebbe poi due grandissimi meriti che, più s'esamina nel suo tutt'insieme quella vita o si fanno confronti, più si è disposti ad accordargli. L'uno fu di essere stato in ogni tempo e circostanza concorde con sè stesso e di non essere mai venuto meno a quella che egli chiamava *costanza di proposito, per cui l'uomo assevera sempre e dappertutto ciò che nel segreto dell'animo riconosce esser vero e giusto* (8); difatto le opinioni con le quali era entrato nella vita politica sono quelle che, appena leggermente modificate nella loro espressione dalla calma dell'età, egli conservò sino all'ultimo e, nè per ambizione del potere nè per paura dell'impopolarità, non s'indusse mai a nasconderle o comechessia dissimularle. L'altro suo merito fu d'essersi difeso dalle esagerazioni di ogni specie, anche quando le medesime erano più comuni e quasi direi attaccaticcie, non cessando un istante dall'essere un caldo fautore di un'estesa libertà e l'amico d'ogni innovazione che dalla discussione o dall'esperienza degli altri paesi fosse stata chiarita utile e nel tempo stesso opponendosi con tutte le sue forze ad ogni assalto, diretto od indiretto, aperto o celato, contro le instituzioni e le leggi

vigenti, la religione, la monarchia e qualunque altro sostegno o fondamento dell'ordine nazionale e dell'ordine sociale.

Ho detto che il Bon-Compagni era un caldo fautore di un'estesa libertà, e lo ripeto, sebbene prevegga che, usi come oggigiorno siamo a scambiare la moderazione e l'equità con la tiepidezza e con l'indifferenza, difficilmente sarò creduto. Aggiungo che egli era tale per convinzione non meno che per sentimento; convinzione che gli faceva dire che oramai *nessun reggimento, nessun uomo, può essere veramente conservatore che non sia veramente liberale* (9). Ma a lui pareva vera libertà quella il cui amore non si rende incompatibile con l'amore alla giustizia e con le regole del buon senso; *vera libertà* inoltre, *non quella che s' impone per forza, ma quella che viene accettata quale un beneficio da coloro che ci hanno interesse* (10), ed appunto per questo suo ultimo concetto della libertà egli insisteva così spesso e forte sul dovere che ogni buon cittadino ha di cercare d'influire sull'opinione pubblica nel senso che *nella sincerità del proprio giudizio e nella rettitudine della coscienza* crede il più provvido ed opportuno. Da canto suo a questo dovere non ha mai fallito se non è forse andato oltre: basti a rendercene persuasi il numero stragrande d'articoli di giornale, d'opuscoli ed anche di libri che egli ad ogni dubbio dello Stato, in occasione di crisi politiche, al sorgere di qualche questione di capitale importanza, ha pubblicato ed in cui, degno consigliere d'un popolo libero, addita pericoli, condanna errori, il più sovente raccomanda calma e temperanza.

Gli articoli di giornale o di rivista si trovano a preferenza nel *Risorgimento* che egli aveva concorso a fondare con Camillo Cavour ed altri valentuomini, nell' *Opinione*, nella *Rivista Italiana*, nella *Nuova Antologia*, nella *Bibliothèque de Genève*. Quanto ai libri ed opuscoli, ecco il

titolo dei principali fra essi: *Considerazioni sull'Italia Centrale* (1859). — *L'Unità d'Italia e le Elezioni* (1861). — *Sulla potenza temporale del Papa* (1861). *Il Ministero Rattazzi ed il Parlamento* (1862). — *La rinuncia del Ministero Rattazzi ed il Parlamento* (1862). — *La Chiesa e lo Stato in Italia* (1866). — *Francia e Italia* (1873). — *La Francia dopo il 24 maggio 1873* (1875). — *Pier Dionigi Pinelli e Vincenzo Gioberti* (1880).

Ragioni di brevità non meno che d'opportunità mi vietano di parlare specificatamente dei suddetti libri ed opuscoli: mi contenterò di rammentare che uno o due di essi vennero tradotti in francese (11) e tutti furono abbastanza bene accolti dal pubblico. Il meglio accolto fu forse *La Chiesa e lo Stato in Italia* che contiene, tra le altre cose, i discorsi in diversi tempi ed occasioni stati dal Bon-Compagni pronunciati in Parlamento intorno alla questione Romana ed alla questione ecclesiastica, compreso quello notissimo del 26 di marzo 1861. Il libro è dedicato *alla sacra e venerata memoria di Pellegrino Rossi* e la dedica esprime da sè sola le intenzioni dell'Autore: non sarà però inutile di accennare in passando che se il Bon-Compagni ebbe comune col Rossi la persuasione che il contrasto tra la religione e la libertà è uno dei maggiori ostacoli al progresso della civiltà presente, serbò, in particolare, altrettanto viva la speranza che il fare scomparire un tal contrasto, il ristabilire *l'armonia della religione e dell'opinione libera, dell'autorità e della libertà* debba essere destino e vanto della nazione Italiana. S'avvererà la sua speranza? Dio lo voglia. Ad ogni modo, nel suo libro egli ci avrà lasciato sempre un'insigne testimonianza del come si possa amare nello stesso tempo d'un sincero e costante amore la religione e la libertà.

Non voglio esagerare il merito di questa e delle altre

scritture politiche del Bon-Compagni, quindi ammetto che non sempre sia in esse calore ed amenità e che chi legge possa qualche volta, quasi involontariamente, essere tratto a desiderare che l'Autore proceda più lesto e spedito, ma il suo modo di ragionare e discutere sempre pieno di convenienza e dignità, il suo rispetto, spinto allo scrupolo, per la persona e le opinioni degli avversarii (12), il linguaggio puro d'adulazioni che adopra verso uomini e cose, la cura che mette nel non lasciarsi trascinare dalla forza dei proprii convincimenti o delle simpatie ed antipatie di partito ad oltrepassare la verità mi paiono degni d'ogni encomio e da essere proposti ad esempio.

Così pure ad esempio altrui sarebbe da ricordare che, anche quando il Bon-Compagni si trovò maggiormente impigliato nelle faccende politiche, il suo pensiero non si distolse mai dalle scuole infantili come del resto da ogni altra instituzione che avesse in mira l'educazione od il miglioramento delle condizioni del popolo. Di fatto nel 1851 avendo constatato che in Piemonte si difettava di que' libricciuoli con cui s'iniziano i bambini alla lettura e si dànno loro i primi rudimenti del sapere, si mise subito all'opera e compose e pubblicò un *Saggio di lezioni per l'infanzia* (13), buono per sè e perchè addita la via da seguirsi in tal genere di scritti. Più tardi concorse con alcuni benemeriti a fondare in Torino un *Istituto* per l'istruzione elementare dei figli di agiate famiglie che prese appunto il nome da lui e dall'Aporti e che anche oggidì vive di vita propria e rigogliosa e quasi nel tempo stesso adoprossi ad introdurre e generalizzare fra noi le così dette Sale pei bambini lattanti che sono una delle più soavi emanazioni della carità cristiana. Persuaso che, solo *preparando l'educazione ragionevole delle madri si prepari la rigenerazione delle famiglie*, fu

tra quelli che più vivamente ed efficacemente insistettero perchè qui sorgesse un *Istituto normale femminile per le allieve maestre* di cui poi consentì a tenere per qualche tempo la presidenza e parendogli che niuna occasione sia da lasciare sfuggire per diffondere verità e combattere pregiudizii colse sempre con premura quelle che l'apertura d'una qualche scuola d'arti e mestieri ovvero l'annua solennità della distribuzione dei premii agli alunni delle scuole comunali gli offriva per insistere con appropriati discorsi, alcuni dei quali si hanno a stampa (14), sui vantaggi e sulla necessità dell'istruzione. Delle Casse di risparmio, delle Associazioni di mutuo soccorso tra gli operai, delle Società degl'Insegnanti fu uno strenuo ed instancabile propugnatore e, per finire, fu uno dei promotori ed il Presidente del *Congresso Pedagogico* tenutosi in questa città nel settembre del 1869.

In omaggio al vero debbo però dire che, durante molti anni, un'egregia compagna s'associò sempre a tutte le sue cure e fatiche a pro delle scuole infantili, delle Sale pei bambini lattanti e in generale d'ogni opera destinata al sovvenimento degl'infelici. È questa la nobile donna, sig^a Barbara Pullini di S. Antonino, che egli, rimasto vedovo in prime nozze della signora Ernestina Scarampi di Villanova, aveva sposato nel dicembre del 1846 e l'unione colla quale, rallegrata prima dalla nascita d'un figlio, che però non visse che pochi mesi, e poscia da quella d'una figlia, degna del cuore e della mente dei genitori, procurò senza intermissione al Bon-Compagni i più soavi ed ineffabili conforti.

Ed altri certo minori ma non ispregevoli conforti egli trovò sempre negli studii che non lasciò neppure quando già avvicinavasi agli estremi giorni di sua vita. Frutto dei medesimi sono, oltre ai già accennati, parecchi lavori di cui alcuni, come la *Storia della tradizione liberale in Piemonte*,

gli Appunti *sul Concilio Ecumenico del 1869-70*, l'Esame *delle opinioni del Muratori intorno al dominio della Chiesa*, sono rimasti a quanto sembra, incompiuti; altri, per es. una memoria *sul Cesarismo* letta nel 1869 all'Accademia delle Scienze e la traduzione dell'opera di Reichel *See of the Rome in the middle ages*, sono ancora inediti (15). Fra gli editi ricordo con piacere alcune pagine che servono di prefazione all'opera postuma di Cesare Balbo, per cura appunto del Bon-Compagni venuta in luce, *Il Regno di Carlomagno in Italia* (16), e dico di ricordarle con piacere non tanto per l'importanza loro, maggiore o minore che sia, quanto per l'omaggio con esse dal Bon-Compagni reso all'uomo che noi Piemontesi ci siamo avvezzi a riguardare come il prototipo d'ogni pubblica e privata virtù; ricordo altresì l'introduzione ad una delle opere magistrali di Pellegrino Rossi (17) e per ultimo il *Trattato di diritto costituzionale*.

A scrivere questo *Trattato* venne al Bon-Compagni occasione e spinta dall'essere egli nel 1873 stato nominato professore di diritto costituzionale nell'Università di Roma dalla quale nel 1874 passava poi in quella di Torino. Può stupire che giunto il Bon-Compagni a quell'età in cui si è ordinariamente desiderosi di riposo e si vorrebbe piuttosto rinunziare alle vecchie incombenze che assumerne delle nuove, egli non esitasse ad incaricarsi d'un tale insegnamento. Ma riflettasi che le difficoltà del medesimo dovevano essere assai minori per lui così profondamente versato nelle dottrine del diritto costituzionale che per chicchessia altro; oltre a ciò, che egli era di quella tempra d'uomini cui stanchezza mai non assale e i quali, sin che loro rimane un filo di vita, si credono in debito di spenderlo per la patria e per la scienza. Ad ogni modo, è cosa che onora il nostro paese che ai suoi figli più benemeriti, che hanno occupato le più alte cariche e rag-

giunto i primi onori dello Stato, possa offrire, ed essi accettare, come adeguata ricompensa ai loro servizii e mezzo a chiudere nobilmente una splendida carriera, l'ufficio di pubblico insegnante e non meno l'onora che questo ufficio sia esercitato nel modo con cui l'esercitò il Bon-Compagni.

Il quale, nissuno di noi lo ignora, per il corso di otto anni fece prova di uno zelo e sollecitudine che da un giovane non si sarebbe potuto pretendere maggiore: tentato ad ogni istante, per la parte da lui avuta negli avvenimenti contemporanei e per l'indole stessa del suo insegnamento, di spingersi colle sue lezioni nel campo delle cose politiche succedentisi alla giornata, sempre si trattenne, non volendo appassionare la gioventù ma istruirla; invece non ommise mai, quando gli si porse l'opportunità, d'insinuare nell'animo di questa gioventù assieme alle idee della libertà costituzionale quelle del dovere.

Parlava di doveri come tanti anni prima avrebbe parlato di speranze, ma allora vi era una libertà da conquistare, ora vi è una libertà da mantenere, e non si mantiene, diceva egli, che coi sacrifizii e *col carattere*. Ovvero diceva anche, e trascrivo le sue parole perchè non ne saprei trovare altre nè più semplici nè più vere, *le istituzioni libere sono benefiche ai popoli in proporzione delle loro virtù di mente e di animo. Imparino gli Italiani a governare sè stessi e sentiranno tutto il beneficio degli ordini liberi* (18).

Chi può dubitare che questi e somiglianti consigli ed esortazioni caldi d'affetto per il bene della gioventù e per l'avvenire della patria ed a' quali l'aspetto stesso dolce e venerando del Bon-Compagni aggiungeva autorità, non avessero un'eco nel cuore di coloro cui erano rivolti? Io ricordo, e ricorderò sempre, la profonda emozione che in me e in molti altri che erano ad ascoltarlo produssero le parole con senti-

mento indefinibile pronunciate, con cui egli, il 4 di novembre 1878, conchiudeva il suo discorso inaugurale per l'apertura dell'Università: *Augusto Re! intorno alla cui immagine siamo oggi per la prima volta raccolti, vogliate gradire l'augurio di lungo, felice e glorioso regno, che a Voi manda uno dei rari Ministri sopravviventi di Re Carlo Alberto, quegli che primo ebbe l'alto onore di leggervi lo Statuto Costituzionale* (19).

Era una delle belle memorie della vita del Bon-Compagni l'avere insegnato le dottrine costituzionali ed economiche ad Umberto I; fu una consolazione de' suoi ultimi anni, consolazione di cui egli era ben degno, il vedere che non le aveva insegnate indarno. Ed Umberto I conservò sempre del suo antico Maestro amorevole ricordo sì che, volendo di questo amorevole ricordo dare pubblicamente qualche dimostrazione, conferiva, ora è poco più di un anno, al Bon-Compagni il titolo di Conte trasmissibile a suo genero.

Altri onori civili e scientifici non mancarono al Bon-Compagni. Per citarne alcuni de' principali, egli fu Gran Cordone dell'Ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro e Gran Cordone di quello della Corona d'Italia. Fu Cavaliere e Consigliere dell'Ordine Civile di Savoia ed ebbe titolo di Presidente di Corte d'Appello e di Ministro Plenipotenziario. Fu ascritto all'Accademia dei Lincei ed annoverato tra i Dottori del Collegio di belle lettere dell'Università di Torino. Dal Governo Provvisorio di Firenze ricevette nel 1859 la naturalizzazione toscana con parole che crebbero ancora importanza alla distinzione.

Sebbene il Bon-Compagni, per la natura sua e le sue abitudini semplici e modeste, non fosse avido d'onori, tuttavia è lecito il supporre che i suddetti non gli giungessero sgraditi,

sopra tutto perchè erano spontanei. E graditissimo so che gli giunse l'onore conferitogli nel 1870 di presedere alla Commissione incaricata di preparare il disegno di quella legge che fu poi detta *delle guarentigie pontificie;* era un onore ed un carico nel tempo stesso, ma che gli dava modo di concorrere all'effettuazione o tentativo di effettuazione del suo desiderio di tanti anni, quello di vedere la libertà della Chiesa stabilita solidamente sotto la salvaguardia della libertà pubblica. Anche alle dimostrazioni di stima e di fiducia che gli diedero i suoi concittadini coll'eleggerlo quando a Consigliere Comunale, quando a Presidente di una loro Associazione politica, egli fu sempre particolarmente sensibile. In fine di nulla nella sua tarda età tanto si compiacque quanto dei sentimenti di rispetto e di devota osservanza che trovò continuamente fra i giovani che convenivano ad udire le sue lezioni.

Ottimi giovani! Chi di loro, il 10 di dicembre scorso, quando il Bon-Compagni loro indirizzava le consuete parole, improntate di buon senso e ricche di dottrina, avrebbe pensato che quella sarebbe stata l'ultima volta che la voce dell'uomo dabbene avrebbe risuonato nelle Aule della nostra Università e che dopo sarebbe rimasta muta per tutti e per sempre? Chi l'avrebbe pensato quando nulla in lui, non che far temere una prossima fine neppure accusava la vecchiaia? Non l'accusava certo la mente che egli serbava sempre fresca e sana in un corpo sano, nè il cuore che aveva sempre aperto a giovanili aspirazioni ed entusiasmi; non l'accusavano scoraggiamenti, paure, disgusti di niuna sorta, che sono l'ordinario retaggio dei vecchi; durava in lui, salda e robusta, la fede de' suoi verd'anni nella libertà, nel progresso, nel miglioramento degli uomini e delle istituzioni sociali.

Ma inesorabili sono i decreti della Provvidenza e la sera del 14 di dicembre, dopo appena tre giorni di malattia, il

Bon-Compagni mancava di vita in questa città; mancava di vita placidamente perchè in pace colla sua coscienza e credente in Dio e nella sua giustizia.

Dovrò io dire con che universale cordoglio fosse intesa la notizia della sua morte? Si è potuto vedere da' suoi funerali che ebbero luogo in mezzo ad uno straordinario concorso di gente, dai telegrammi di condoglianza che il Re, i più eminenti tra i nostri uomini politici ed innumere Associazioni, politiche o non, inviarono alla desolata famiglia, dalle pietose commemorazioni, tutte quante nell'elogio conformi, che di lui vennero fatte in Parlamento (20), nell'Università (21), nelle Accademie (22), e su i fogli periodici d'ogni città della penisola. Si è potuto vedere altresì dalla deliberazione presa dal nostro Municipio di assegnare nel Civico Cimitero a' suoi resti mortali uno dei luoghi destinati a ricevere le salme degl' illustri Torinesi e dalla proposta con tanta spontaneità sòrta e altrettanto favore da ogni ordine di cittadini accolta d' innalzare con volontarie oblazioni un monumento che rammenti ai posteri il suo onorato nome.

Ma siano pure state grandi le dimostrazioni di pubblico lutto per la morte del Bon-Compagni, non si può dire che il sentimento nazionale che le ha ispirate abbia oltrepassato la misura. Il Bon-Compagni infatti, sia che si guardi agl'importanti servizii da lui prestati alla causa italiana od alle amorose cure da lui assunte per impiantare ed estendere benefiche instituzioni, sia che si guardi agli scritti ond'egli ha illustrato sè e gli studii od agli esempi che durante una lunga ed operosa vita ha costantemente dato di civile costumatezza, di virtù e di disinteresse, ha acquistato tali titoli alla patria riconoscenza ed ammirazione da giustificare ampiamente gli splendidi omaggi resi alla sua memoria.

Anche più parranno giustificati questi omaggi se si con-

sideri che il Bon-Compagni fu uno dei più fedeli, sinceri e devoti amici del Conte di Cavour e che appartenne a quella eletta schiera di Uomini che, avendo a capo appunto Cavour, Gioberti, Balbo ed Azeglio, sollevò il Piemonte ad un grado non mai prima visto di gloria letteraria e politica. Di questa eletta schiera anzi il Bon-Compagni fu uno degli ultimi superstiti, e così possa egli essere l'anello che congiunga i grandi ed illustri Piemontesi, prima di lui estinti, coi nuovi che sorgeranno! Oh! sorgano essi presto, perchè le nobili tradizioni non vadano interrotte e siano in loro non solo le virtù dell'ingegno, ma quelle altresì dell'animo per cui tanto rifulsero Coloro sui nomi dei quali il Piemonte, da un quarto di secolo e più in qua, vive, se m'è lecito dir così, e trionfa; quelle virtù dell'animo che al Bon-Compagni in particolare valsero la lode di *Uomo veramente ottimo nel senso antico* (23)! Con questo voto, malinconicamente ma non isfiduciato, mi sèparo dal nome caro ed altamente riverito di Carlo Bon-Compagni.

NOTE

(1) *Francia e Italia, lettere politiche.* Torino, Fratelli Bocca 1873, pag. 102.

(2) Torino dalla Tipografia di Alessandro Fontana.

(3) *Memorie della R. Accademia delle Scienze.* Serie IIª, Tom. V, parte seconda, pag. 28.

(4) Lugano. Tipografia della Svizzera Italiana.

(5) *Prolusione fatta addì 3 Febbraio 1873* (all'Università di Roma) — Roma, Tip. Coltellini e Bassi, 1873, pag. 7.

(6) Torino, 1848. Tipografia Cotta e Pavesio.

(7) *Breve Commemorazione del Cav. Carlo Bon-Compagni letta alle Classi unite* (della R. Accademia delle Scienze) *nell'adunanza del 19 Dicembre 1880 dal Presidente Ercole Ricotti.* Torino, Ermanno Löscher, pag. 5.

(8) *Atti della R. Accademia delle Scienze.* Volume secondo, pag. 275.

(9) *La Francia dopo il 24 Maggio 1873.* Torino, Unione Tipografico-Editrice, 1875, pag. 167.

(10) *Francia e Italia*, opera citata, pag. 129.

(11) C. Bon-Compagni *Le Pouvoir temporel du Pape.* Paris, chez Dentu, 1863.

(12) « .... *fu caposcuola benevole, veramente liberale e rispettò tutte le sincere opinioni* ». Telegramma di Q. Sella.

(13) Torino, Tip. di G. B. Paravia, 1851.

(14) *Discorso detto nello inaugurarsi la scuola per gli apprendisti d'arti e mestieri aperta dal Municipio di Torino il dì 17 Dicembre 1849.*

Discorso detto nella distribuzione dei premi agli alunni delle Scuole Comunali di Torino il 21 Agosto 1850. Torino, Tip. di G. B. Paravia, 1851.

(15) Da *Nota* gentilmente comunicatami dal genero del Bon-Compagni, il Chiarissimo Conte Avv. Luigi Amedeo.

(16) Firenze, Felice Le Monnier, 1862.

(17) P. Rossi. *Cours de droit constitutionnel professé à la Faculté de droit de Paris, recueilli par M. A. Porée précédé d'une Introduction par M. C. Bon-Compagni, Ministre Plénipotentiaire, Député au Parlement Italien.* Paris, Librairie de Guillaumin et Com.ie, 1866.

(18) *Corso di diritto Costituzionale. Teorica generale. Prolusione fatta alli 3 Febbraio 1873 dal Cav. Bon-Compagni.* Roma, Tip. Coltellini e Bassi, 1873, pag. 7.

(19) *L'antico dispotismo Orientale e la libertà della Grecia. Discorso inaugurale letto nella grand' aula della R. Università di Torino.* Stamperia Reale di Torino, pag. 116.

(20) Pronunciavano parole di condoglianza nel Senato del Regno (Tornata del 15 di dicembre 1880) il Presidente Tecchio, i Senatori C. Cadorna e Galeotti ed il Ministro dell' Interno Depretis; nella Camera dei Deputati (Tornata dello stesso giorno) il Presidente Farini, i Deputati Massari, Peruzzi, Mancini e Oddone ed il Presidente del Consiglio Cairoli.

(21) *Carlo Bon-Compagni. Parole dette da Ermanno Ferrero nella scuola di Storia Moderna dell' Università di Torino, il 18 di Dicembre 1880.* Torino, Vincenzo Bona, 1880.

(22) Ercole Ricotti. *Breve Commemorazione* sopraccitata.

(23) Telegramma dell' Associazione Costituzionale Centrale al Consiglio Direttivo dell'Associazione Costituzionale di Torino.

JACOPO BERNARDI

DELLA

PUBBLICAZIONE DEL CARTARIO

DELL' ANTICA ABBADIA D' OULX

FATTA

da' chiarissimi BERTA E RIVAUTELLA

E DEL

CODICE PERALDA

Scoperto il codice Peralda nell' Archivio vescovile di Pinerolo, e messo a confronto coll'edizione che in Torino nel 1753 il Berta ed il Rivautella facevano del cartario della Abbadia di Oulx secondo un altro codice che appartiene anch' esso al medesimo archivio, il 24 aprile del 1855 scrivevo al compianto amico mio cav. Camillo Alliaudi la lettera che segue:

« Parecchie volte abbiamo parlato insieme intorno a quanto importi che gli editori di patrii documenti usino ogni diligenza più assidua ed ogni maggior esattezza, affinchè dalla non curanza e poco accorgimento loro non rimanga travisata la verità della storia. Abbiamo pur deplorato l'inopportuna confidenza di molti, che, valendosi di semplici copie, e non di rado corrotte, che ad essi cadono fra mani primamente, senza ulteriori indagini, paurosi quasi d' ogni fatica, si appagano di esse. Non vale che contraddicano ai fatti, non vale che vi contorcano i nomi sino a più non riconoscerli, non vale che trabalzino di periodo in periodo frammettendovi ampie lacune e facendone uscire i sentimenti più strani; non vale che il trasmutamento delle parole o l'interpolazione delle frasi faccia nullo o ridicolo il senso; tutti questi e più altri sconci, cui sarebbe troppo lungo annoverare, non impediscono che l'uomo, che precipitosamente si accinse

3

la giornea di erudito, non voglia che escano in luce i suoi documenti. Forse là dove si rinvennero quelle copie scorrette v'hanno gli originali, o per fermo delle altre copie più esatte, havvi il mezzo di ricorrere altrove pe' necessari confronti, ma nulla affatto, nulla di tutto questo. Pare, mentre si mettono in luce carte e scritture a conoscimento della verità, si rifugga da ogni ricerca, e da ogni anco più lieve fatica per rintracciarla davvero.

« Allora voi mi diceste, e ne avevate ben donde, che tra lavori di codest' indole per senno con cui fu condotto, e per dovizioso corredo di acconce annotazioni poteva additarsi ad esempio quello che impresero gli eruditi Berta e Rivautella circa la metà del secolo trascorso, ed ebbe per iscopo di dare alle stampe col nome di Cartario le bolle pontificie, le donazioni, i privilegi ed altri documenti di simil fatta che riguardavano il monastero e la chiesa antica di Oulx; anzi la vostra gentilezza, avendomelo per favore, come solete sempre con tutti che vi richiedono d' alcuna cosa, lasciato a piena e libera disposizione, mi si concesse di poterlo esaminare a parte a parte.

« Quegli eruditi editori e nella dotta prefazione e nelle note sparse qua e là riconobbero e confessarono ripetutamente la imperfezione del codice che aveano fra mano. Tuttavia, in mancanza di meglio, credettero di non poter defraudare più a lungo la storia ecclesiastica e la profana anch'essa di quelle preziose memorie che si posson trarre dagli accennati documenti. Eglino poi talora sospettando sapientemente e correggendo tentarono nelle lacune e nelle false lezioni di ravviare la mente dei leggitori con probabili supposizioni che non di rado colpirono nel segno.

« Appariva dalla prefazione citata che il codice del quale profittarono il Berta ed il Rivautella appartenesse agli archivii vescovili di Pinerolo. Occorse che quegli archivii per commendevole sollecitudine di Monsignor Renaldi fossero tratti non guari dalle stanze in cui erano confinati in miglior luce, e per cura di questo illustre prelato si riordinassero.

Parecchi importantissimi documenti originali, parecchi manoscritti assai bene conservati vennero alle mani di coloro ch'ebbero dalla cortesia del vescovo il permesso di assistere a codesto ordinamento d'innumerevoli pergamene di carte e codici. Fra questi, ove non si fosse smarrito, doveva offrirsi pure l'Ulciense, e si offerse infatti, e con quello, come ben sapete, un altro, di caratteri meno appariscenti e nitidi, ma che sembrava sin dai primi confronti fattisi, più perfetto, siccome appunto avviene talvolta che più abbiano di sostanza alcune cose che più mancano di apparenza. Dal nome di chi trascrisse il codice nuovamente scoperto negli archivii vescovili, lo chiameremo, come dissi, Peralda, chè, priore e vicario generale ch'egli era della abbazia dei Canonici Regolari di Oulx, prima del 1599 ne fece la copia.

« Ben vi ricordate quel dì, nel quale tenendo fra mani voi l'uno ed io l'altro dei due codici, ne andavamo facendo il confronto, notando le ommissioni, i contorcimenti, le varianti. Allora abbiamo detto concordemente che opera profittevole sarebbe collazionare i due codici e in bianca pagina a fronte della stampa fatta dagli eruditi Berta e Rivautella segnare le diverse lezioni del codice Peralda, e compiere quei vuoti ch'eransi per avventura incautamente lasciati correre. Dissi incautamente, avvegnachè qualche più diligente

ricerca avrebbe loro fatto conoscere quel codice dal quale ne sarebbe venuto grande vantaggio, ed eglino avrebbero potuto procedere assai più sicuri ne' proprii giudizii. In effetto i medesimi archivii vescovili possedevano entrambi i codici, nè mancavano per le necessarie collazioni gli originali (1).

« Voi apprezzatore assennato di siffatti studii; e da lunghi anni per assiduo affetto e per esperienza pratico nel dicifrare, e raccogliere e commentare i documenti e le antiche memorie cittadine, accoglierete volonteroso questo concetto, vi accignerete all'opera, di quella maniera che vi accigneste all'altra faticosa, e che andate con tanta cura compiendo, del Cartario dell'Abbadia di Pinerolo, di cui abbiatevi i nuovi documenti che, per giunta agli altri speditivi, ho il piacere di comunicarvi.

« Credetemi sempre il vostro

Bernardi ».

L'amico mio, lacerata l'anima da gravissimi dolori, sofferente nella salute che gli sfuggiva, benchè raccolto nella solitudine della sua villa, confortato solo dalla presenza di alcuni diletti suoi che a quando a quando si recavano a visitarlo, e distratto nella copia del cartario abbadiese di Santa Maria di Pinerolo, e in quello dei documenti che riguardavano il Monastero di S. Francesco di Pinerolo stesso, ch'erano stati da me scoperti nell' archivio della Visitazione, forse ivi recati per salvarli dalla distruzione che si fece di quel Monastero e di quel Tempio insigne pe' sepolcri

(1) Ora codici e documenti che appartenevano all'antica Abbazia di Oulx passarono a' RR. Archivii di Stato in Torino.

de' Principi di Acaja, e che poi furono posti in oblio; ed occupato seriamente e minutamente nel raccogliere altri documenti per le genealogie delle più antiche e ragguardevoli famiglie pinerolesi, e nel tesserle, ciò che adempiè per gran parte, non si accinse mai all'anzidetto lavoro. Io ne avevo quasi contratto obbligo fin d'allora che a questo riguardo avevo pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* un lungo articolo. Ed eccomi pertanto a surrogare l'estinto amico in questo assunto pazientissimo. Percorsi con quanta maggior diligenza ho potuto i due codici: quello ch'è scritto a bellissimi caratteri e valse all'edizione del 1753, e l'altro più esatto ma di lettura più difficile.

Forse i primi e più importanti documenti sono quelli che più degli altri abbisognano di correzioni e di giunte; nè le crederanno per fermo spregevoli coloro che si conoscono un poco di codeste ricerche, e che sanno a prova quanta fatica e quanta pena costi non di rado correggere assegnatamente un qualche errore, cui si lasciarono sfuggire o la ignoranza di qualche amanuense, o la mala fede di qualche interessato, o la precipitazione o la negligenza di qualche editore tipografo. Quando la correzione è fatta, non sembra nulla, come avviene delle cose rimesse a proprio loro sito; ma d'uopo sarebbe considerare l'impiccio e il tempo durato per farla. Se fosse concesso paragonare le piccole alle grandi cose, tanto varrebbe la prova data dal Colombo.

Non dico il Codice Peralda essere in ogni sua parte compiuto. Nel discorrere le varianti m'accorsi che taluna, non molte davvero, meglio che nel Peralda, si leggono nella stampa. Ma codeste son poche a petto delle altre moltissime, che, vedute appena, saranno

assai volentieri accolte dallo sguardo e dalla intelligenza dei critici, cui parrà maraviglioso che il Berta ed il Rivautella, personaggi di erudizione sì rara e venerata in Piemonte e nell'Italia tutta, abbian potuto rompere in quegli abbagli, accogliere quegli spropositi, qua e là non avvertire a trasmutamenti di voci, e ad ommissioni che torcono a rovescio o rendono affatto inesplicabile il senso.

Sarà questa una prova novella per giunta alle altre moltissime, che le precauzioni non sono mai soverchie nello accogliere opere simiglianti e nello abbandonarsi all'autorità anco d'uomini celebrati, segnatamente allora che ci sia dato di toccare alle fonti. È debito non risparmiare un po' di fatica, e fosse anche grave, quando si tratta del conoscimento del vero; chè la certezza di averlo conseguito vale ben la pena di sapercelo meritare. Inoltre sarà fatto palese che un lavoro nè a torto posto a modello e vantato per classicità in questo genere, non va scevro delle sue mende, e ciò perchè quegli eruditi o non seppero sospettare che negli archivii pinerolesi potessero esistere altre copie di que' preziosi documenti ch'eglino commettevano a' torchi ed anche gli stessi originali; o trascurarono, come dissi, lo che tornerebbe a più grave appunto, di farne ricerca.

Riescirà poi utile questo lavoro a chi volesse, quando che sia, imprendere una seconda edizione del Cartario Ulciense, o scrivere una storia più larga e coscienziosa di quella celebre Abbadia, e delle varie chiese e de' Principi, a cui fu legata per intime relazioni e per doni. Le epoche già inalterabilmente dal Codice Peralda fermate di alcuni documenti, le soscrizioni compiute di altri servono a maggior lume di storia e a

conoscimento di persone e di luoghi; ed è con questi sussidii e non con quelli dell'immaginazione e della copia servile (cosa d'altronde facile assai) degli errori altrui, che si fissano le memorie de' nostri antichi, e si assegna ai fatti il luogo, il modo, e il tempo che loro conviene, senza tema di essere ingannati e di trarre gli altri nel nostro medesimo inganno.

Ad abbreviare il mio lavoro così per me che lo imprendevo, come per gli altri che il leggeranno, trattandosi del pazientissimo confronto di varianti dall'un canto e dall'altro, m'è d'uopo avvertire, che nello storpiamento dei nomi propri di persone e di luoghi, e nella maniera di ortografia anche errata, di scrivere nomi e verbi, posta una volta la variante, non ho creduto ripeterla, poichè pensai che, ove occorresse, da sè ripeterebbela senz'altro il lettore. Ma per dire alcun che della stampa del Cartario d'Oulx e pigliarlo dall'ultima parte, ch'è la meno scorretta: chi mai avrebbe potuto credere che l'*ambo suis debet fidelitatem* del documento ottantesimo quarto, pag. 85, lin. 5, che non ha senso, dovesse mutarsi in *Ambrosius debet fidelitatem?* come pure nel medesimo documento e alla pagina stessa linea 7, il Codice Peralda molto opportunamente invece del *venditas ac justitias* ricordate tra i diritti della chiesa di Oulx legge *venditiones ac justitias*. Nel documento nonagesimo ottavo pag. 96, lin. 31 leggesi qui *vocatur plebe*, scritto a lettere maiuscole *martyrum*, invece di *plebs martyrum*. E nel documento centesimo di Tommaso conte di Moriana, che conferma le precedenti investiture e privilegi, ove dice pag. 98, lin. 15 che *possideant pacifice et quiete de eo,* mettendo qui una virgola e aggiungendo senz'altro *quidquid eis fuerit opportunum* di-

mentica il *faciendo de eo*, anteponendo la virgola la *faciendo*, *quidquid fuerit opportunum*, e poco sotto lin. 18 la stampa converte l'*eisdem Ecclesiis* del documento *in eis de Ecclesiis*. E a pag. 101, lin. 37, stampa *in domo ipsius Rob* invece di *in domo ipsius Rodulphi*, come legge il Peralda. Così pure a pag. 102, lin. 3, il *frater Lambertus* del documento, diventa *frater Lamberti* nella stampa; e nella linea che segue immediatamente *unius scripsi*, senza che si possa intendere, sta nella stampa; ma nel Codice Peralda con piena intelligenza è scritto *unius tenoris scripsi*. E nel documento centesimo decimo secondo, in cui si parla della rappresentanza fatta a Papa Celestino III e delle risposte date, a pag. 107, lin. 16 *posposita appellatione procedatis* dice il testo, ma la stampa lo fa dir *procellatis*, e a pag. 108, lin. 10 l'*ostendit ei visas litteras* del documento mutasi in *ostendit et visas litteras*, e poco appresso alla linea 17, il *contumaciter contempserit* in *contumaciter contenderit*. Nel titolo del documento centesimo decimo settimo pag. 111 leggesi nella stampa *Celestinus*, perchè così nel codice che servì alla stessa. Vero è che gli eruditi che pubblicarono quel codice sospettarono dell'errore dell'amanuense e per nota appostavi, argomentando dall'anno onde è segnato il documento, dissero che in luogo di *Celestinus* dovrebbe leggersi *Calistus*; e *Calistus* infatti legge il Codice Peralda. Così pure a pag. 115, lin. 1 non già *anno Incarnationis Dominicae millesimo nonagesimo secundo*, sibbene deesi leggere *MCXCII*. A pag. 116, lin. 15 *Arnulfus Litterius* nella stampa diviene per la corruzione del testo usato *Arnulfus litterarius*, e il censo diretto, *ac recto censu*, è mutato nel buon senso *ac recto sensu*. Il *pro se et pro eorum haeredes* della p. 124,

10

lin. 36 deve esser cangiato in *per se et per eorum haeredes* come appunto il buon senso, le regole grammaticali, benchè poi in questo secolo non si fosse tanto rigorosi nell'osservarle, e il Codice Peralda richiedono; il *fuit hominium praedicto domino* della pag. 126, lin. 23 non so poi come possa essere incorso in luogo di *fecit homagium?*

Nè troppo felice davvero è la sostituzione dell'*astendere et observare* della medesima pagina, linea 26 all'*attendere et observare*, e il *pro hac omnia* della lin. 30 al *per haec omnia* del documento: di dove si conosce che l'amanuense andava di continuo errato nel diciframento di questo nesso notarile. Alla pagina 130 lin. 15 certo Pietro cognominato Merlo e Notaio, si cangiò in Pietro soldato *petrus miles*, e a pag. 132, lin. 34, ove si descrivono minutamente i censi riscossi dalla chiesa di Oulx, certa Puna tassata di una libra di segala *uxor scilicet Puna libr. cum inf.* 1 per un compenetramento inesplicabile di parola è divenuta punabile, *uxor scilicet punabile cum inf.* 1.

E quantunque di non grande importanza in sè, lo sono tuttavia pel senso, che ne deriva, gli abbagli della pag. 133, lin. 30, ove invece di *vel per tres annos*, leggesi *vel quae tres annos*, e della pag. 141, lin. 14 *victus precibus* invece di *justis precibus*, e linea 22 della stessa *ipsi et sui*, invece di *ipse et sui*, e della pag. 189 lin. 22 ove Raimondo Arcivescovo di Embrun secondo l'edizione Berta e Rivautella direbbe in *archiepiscopatu vestro* mentre secondo il Peralda dice in *Archiepiscopatu nostro*. Non altrimenti nel documento centesimo nonagesimo primo pag. 159, lin. 15, secondo gli stessi editori le parole *in parochiis suis hactenus affuenatariis* del Peralda si muterebbero in *parochiis suis hactenus a fenatariis*, e

perchè questo *fenatariis* sarebbe riuscito strano troppo ed inintelligibile, vi aggiunsero per nota che sarebbe stato sinonimo a *feudatariis*, torcendo a dir vero oltre che la parola anche la maniera di esistere di quelle parrocchie per favorire lo sproposito del copista. E Guiberto Pocavia del documento centesimo nonagesimo quinto pag. 164 ha ben diritto di chiedere sue ragioni per essere stato mutato in Guiberto Pocama, e Bono il figlio nel documento ducentesimo trigesimo primo *Bonus filius* in *Rono*, *Ronus filius* pag. 189 lin. 23, e nel documento stesso lin. 29 *Agatha* in *Gatha*, come pure nel documento ducentesimo trigesimo ottavo pag. 192, lin. 23, dove ricordansi Andrea, Anselmo, Ermengarda, Boneta, *germani et germanae*, nella stampa il *germani* è convertito in due *g* con due lineette sottoscritte, e il *germanae* in *Termanna* nome proprio a lettere maiuscole, come sono quelli di *Andreas*, *Anselmus*, *Remengarda* e gli altri che precedono. E nè anco *S. Galdino* dall'amanuense del codice Berta e Rivautella fu trattato debitamente a pag. 199, lin. 14, che convertivasi in *S. Galoino: Signum Rostagni*, *S. Oulrici*, *S. Galoini* e così mano mano. Nè ciò va a scemare punto il rispetto che dobbiamo a quei benemeriti, sì a renderci accurati e saviamente sospettosi, anche là dove alla bellezza estrinseca, com'è del codice che valse all'edizione torinese del 1753, non corrisponde l'intrinseca esattezza del testo.

Tuttavia torno a ripetere, le mende accennate (meglio per fermo che non ci fossero) non tolgono l'importanza di quella pubblicazione; e se tale non l'avessi creduta non mi sarei accinto ad un lavoro lungo e penoso tanto.

JACOPO BERNARDI.

Transumptum siue transcriptio privilegiorum Sacri Monasterii Sancti Laurentii de Plebe Martyrum Ultiensium Ordinis Canonicorum Regularium Taurinensis Dioecesis in Provincia delfinatus Regni Franciae tam Summorum Pontificum quam Taurinensium Praesulum, quam et aliarum per me Priorem et Vicarium Generalem dictae abbatiae subscriptum sumptum ab alio per me quidem extractum et scriptum ab archiviis de anno 1582 de mense junii traditum....... domino domino Ludovico Birago tunc Praeposito, nunc vero reperto in manibus illustris Domini Petri Biragui cui restitui in mense maij 1599 nona videlicet die.

De Peralda, *Prior et Vicarius Generalis Ultiensis.*

CHARTARIUM

editum ab Anthonio Rivautella et Francisco Berta

Pag.	Lin.	
1	5	Religiosum et animarum
—	6	auctore deo, sine aliqua est dilatione complendum
—	7	Propterea dilecte in Christo carissime
—	10	Apostolicae memoriae
—	17	sustentationem
—	18	deo
—	21	ecclesias Comeii (S. George de Comiens).
—	22	Achensi
—	24	Osintio (Oysan)
2	3	Jarentonnae (Val Louise)
—	20	aut quaelibet
—	25	et domini Redemptoris nostri Jesu Christi
—	27	pax domini nostri Jesu Christi quatenus et hic fructum

CODEX

Hugonis de Peralda

Religiosum Propositum et animarum
auctore domino sine aliqua dilatione est complendum
Proinde fili in Xristo benigne
bonae memoriae
substentationem
domino
ecclesias comenerii
acquensi
Oysintio
Jarentonae
vel quaelibet
et domini nostri Redemptoris Jesu Christi
pax domini nostri Jesu Christi, et hic fructum

Adest sigillum: in rotundo legitur: Benedictus Deus et Pater domini nostri Jesu Christi. Amen. *In medio, superius* S. Petrus - S. Paulus: *subtus* Urbanus pp. II. *Inde* — Datum Placentiae per manum Johannis Sanctae Romanae Ecclesiae datarii indictione III anno dominicae Incarnationis millesimo nonagesimo sexto, pontificatus autem domini Urbani PP. II Octavum (*sic*). XIII Kal. aprilis.

Pag.	Lin.	
2	33	intrate per angustam portam quia
3	11	ecclesiam beati Johannis de Plebe
—	12	de Mentol (Mentoulles)
—	13	de Uscello, de Prato Gellato; in villa Sesa
—	14	in villa Ulcio
—	18	sancti Teorfredi
—	19	sancti Martini de Caireria (Quaynères)
—	23	usque ad collem, qui dicitur altariolum
—	25	in valle Nanisii
—	26	in Pascherio (*forse* Paquier)
—	27	de Seinart (Sunar)
4	4	aut ejus possessiones auferre
—	6	sustentatione et gubernatione concessa sunt usibus omnimode profutura
—	22	diuinae ultioni subjaceat
5	17	reamque re diuino judicio de perpetrata iniquitate

Priuilegium Eugenii Papae III.

—	27	indubitantes
—	28	justis postulationibus
—	37	in terris cultis vel incultis

intrare per angustam portam quare
ecclesiam Sancti Johannis de Plebe
de Mentulis
de Ussello, de Prato Gallato; in villa Sezanna
in villa Ultio
Sancti Teoffredi
Sancti Martini de Queyreria
usque in collem, qui dicitur Altareolum
in valle Navigii
in Pasquerio
de Synard
aut ei possessiones auferre
substentatione concessa sunt et gubernatione usibus omnimode profutura
districtae ultioni subjaceat

Adest sigillum, in rotundo legitur: Fundamentum est dominus timentibus eum. *Et in medio, superius*: Sanctus Petrus, Sanctus Paulus; *et infra* Callixtus PP. II; inde: Dat. Astis per manum Grisogoni sacrae romanae ecclesiae diaconi cardinalis ac Bibliothecarii, quinto Kalendas aprilis indictione decima tertia incarnationis dominicae anno millesimo centesimo vigesimo, pontificatus autem domini Calixti secundi Papae anno secundo.

reamque se divino judicio existere de perpetrata iniquitate.

Priuilegium Eugenii Papae.

indubitanter
justis petitionibus
in terris cultis et incultis

Pag.	Lin.	
6	8	de Baignolio
—	18	de Brienzone
—	19	de Cerveria
—	21	de Caireria
—	22	in parochia villae
—	24	cum capella
—	29	de avellanth..... quod vocatur Muta
7	1	quae sunt sitae Asincii (oysan)
—	2	Altariolum et ecclesiam..... de Paskerio
—	3	Sanctae Mariae da Saginardo

de Bagnolio
de Brienzono
de Serveria
de Queyreria
in parrochiali villa
cum capellis
de Avellanz..... quod vocatur Mota
quae sunt sitae a locu Oysinthii
Altareolum et ecclesiam..... de Pasquerio
Sanctae Mariae de Sinardo

In rotundo sigilli legitur: fac mecum domine signum in bonum. *In medio:* Sanctus Petrus Sanctus Paulus. *Infra* Eugenius PP. III. Subscribuntur

† Ego Hubaldus Cardinalis Sanctae Praxedis.
† Ego Hubaldus Cardinalis tituli SS. Johannis et Pauli.
† Ego Gilibertus indignus praesbiter Card. tit. S. Marci.
† Ego Aribertus presbiter Cardinalis tit. S. Anastasiae.
† Ego Hugo praesbiter Cardinalis tit. S. Laurentii in Lucina.
† Ego Julius praesbiter Cardinalis tit. S. Marcelli.
† Ego Hugo praesbiter Cardinalis tit. Pastoris.
† Ego Bernardus praesbiter Cardinalis tituli sancti Clementis.
† Ego Jordanus praesbiter Cardinalis, tit. S. Susannae.
† Ego I. Imarus Tusculanus Episcopus.
† Ego Eugenius Catholicae Ecclesiae Episcopus.

Pag.	Lin.	
8	28	in villa Ulceo
—	31	Sanctae Mariae de Exiliis
—	34	ecclesiam de Gaillum (Giaglione), ecclesiam de Maucis (Moccie)
9	1	ecclesiam de Bucellen
—	2	de Sillario Fulcardi
—	4	ecclesiam de Aucilana cum titulis suis et pertinentiis
—	5	ecclesiam de Vileret
—	11	sanctae Mariae de Briencum...... ecclesiam Teufredi
—	14	sancti Pelagii de Nevasie
—	19	ecclesiam de Beciis (Besses)
—	20	et de Mischeli
—	21	ecclesiam de Garde, de Vulganea

† Ego Odo diaconus Cardinalis Sancti Georgii ad velum aureum.

† Ego Octavianus diac. Card. S. Nicolai in carcere Tulliano.

† Ego Johannes diaconus Cardinalis sancti Adriani.

† Ego Gregorius diaconus Cardinalis sancti Angeli.

† Ego Johannes diaconus Cardinalis S. Mariae Novae.

† Ego Hyacintus diaconus Cardinalis Sanctae Mariae Novae in Cosmedin.

Datum Lausaniae per manum Guidonis S. R. E. diaconi Cardinalis Ss. Cosmae et Damiani et Cancellarii. II Idus Madii Indictione XI. Incarnationis dominicae 1148. Pontificatus nostri domini Eugenii Papae III anno IV.

in villa Ultio
sanctae Mariae de Exileis
ecclesiam de Giallium, ecclesiam de Mathicis

ecclesiam de Bussulen
de Villario Folcardi
ecclesiam de Avillana cum titulis et pertinentiis suis

ecclesiam de Villaret
sanctae Mariae de Brienzono..... ecclesiam sancti Theofredi
sancti Pelagii de Nevasca
ecclesiam de Bessis
et de Mysoen
ecclesiam de Garda, de Vauzania

Pag.	Lin.	
—	13	sanctae Agnetis de Gardengo
—	26	sanctae Mariae de Seinard
10	6	salva in omnibus
—	13	aliena fiat, et divinae ultioni
11	2	de plebe cum titulis
—	24	ecclesiam sanctae Mariae de Calme, sancti Pelagii et de Nevasca

sanctae Agnetis de Gardenco
sanctae Mariae de Synardo
salva tamen in omnibus
aliena fiat et in extremo examine divinae ultioni

In circulo sigilli legitur: Oculi mei semper ad dominum. *Et in medio supra:* S. Petrus, S. Paulus, *infra*: Adrianus PP. IIII.

† Ego Adrianus Catholicae Ecclesiae Episcopus.
† Ego Julius Praesbiter Cardinalis tit. sancti Marcelli.
† Ego Octavianus Praesbiter Cardinalis tit. sanctae Caeciliae.
† Ego Gregorius Episcopus Cardinalis Sabinus.
† Ego Odo diaconus Cardinalis S. Georgii ad velum aureum.
† Ego Guido diaconus Cardinalis S. Mariae in porticu.
† Ego Jacinthus diaconus Cardinalis S. Mariae in Cosmedin.
† Ego Johannes diaconus Cardinalis Ss. Sergii et Bacchi.

Dat. per manum Rolandi S. R. E. praesbiteri Cardinalis et Cancellarii IIII Idus Martii indictione VI anno millesimo centesimo quinquagesimo octavo, Pontificatus vero domini Adriani papae IIII, anno IIII.

de plebe cum titulis suis,
Ecclesiam sanctae Mariae de Brianzono cum capellis suis, ecclesiam sancti Theofredi, ecclesiam

Pag.	Lin.	
11	31	de orcio
—	36	sanctae Mariae de Simondo
—	38	in Viennensi Episcopatu
—	39	et decimis ad eam pertinentibus
12	1	Ecclesiam, oratorium aedificare
—	19	Sepulturam quoque ipsius liberam loci esse
—	36	quatenus et hic fructus bonae actionis percipiant

de Jalla et sancti Petri de Podio, sancti Michaelis de Serveria, sancti Pancratii, Ecclesiam de Cayreria, ecclesiam de valle Jarentona, ecclesiam sanctae Mariae de Calme, sancti Pelagii de Nevasca.

de Osso
sanctae Mariae de Synardo
in Viennensi Archiepiscopatu
Ecclesiam vel Oratorium aedificare
sepulturam quoque ipsius loci liberam esse
quatenus et hic fructum bonae actionis percipiant

In circulo sigilli legitur: Vias tuas domine demonstra mihi; *supra* S. Petrus, S. Paulus; *inferius* Alexander pp. III.

† Ego Alexander Catholicae Ecclesiae Episcopus.
† Ego Hubaldus Hostiensis Episcopus.
† Ego Walterius Albanensis Episcopus.
† Ego Johannes Praesbiter Cardinalis tit. S. Anastasiae.
† Ego Guilelmus Praesbiter Cardinalis tit. S. Petri ad vincula.
† Ego Boso Praesbiter Cardinalis S. Pudentianae tit. Pastoris.
† Ego Petrus Praesbiter Cardinalis tit. S. Laurentii in Damaso.
† Ego Johannes Praesbiter Cardinalis tit. S. Marci cum certo signo manuali eisdem apposito.
† Ego Cynthius diaconus Cardinalis S. Adriani.

Pag.	Lin.	
13	—	Privilegium Lucii Papae
—	26	de Banniolo
—	28	de Meultulis..... de Ussellis
—	29	in villa Ulzeo
—	30	in Beollario
—	31	in Bardonisca
—	35	de Galliis
—	38	de Aveggana
14	2	Brienzu
—	5	Sanctae Mariae de Vignan
—	16	de Pascherio
—	17	de Sunard
—	18	de Ejunione
—	34	vel ablatas retinere aut aliquibus
15	21-22	Ulciensi Ecclesiae abjudicatam
—	27	a praedecessore suo Cuni
—	81	fratrum Ulciensium deo
	34	Arb. č. c.
16	5	ecclesiae abjudicata

† Ego Manfredus diaconus Cardinalis S. Georgii ad velum aureum.
† Ego Hugo diaconus Cardinalis S. Eustachii.
† Ego Vitellius diaconus Cardinalis Ss. Sergii et Bachi.
† Ego Petrus diaconus Cardinalis Sanctae Mariae in Aquiro.

Dat. Anagniae per manum Gratiani S. R. E. Subdiaconi et Notarii VII Idus aprilis : indictione VI Incarnationis dominicae anno MCLXXII Pontificatus vero.....

Privilegium Lucii Papae III.

de Bagnolio
de Mentulis..... (de Ussello)
in villa Ulceo
in villa Beolario
de Bardonesca
de Giallium
de Avellana
Brienzon
Sanctae Mariae de Vignalis
de Pasquerio
de Synardo
de Evinione
vel ablatas retinere, minuere, aut aliquibus
ulciensi Ecclesiae adjudicatam
a praedecessore suo Cuniberto
fratrum in Ulciensi Ecclesia Deo
Arberto nunc condam
ecclesiae adjudicata

Pag.	Lin.	
16	6	abjudicatione
—	30	non ostenderent vel eamdem legitimis testibus
—	36	Lucae V Idus
17	7	inter te et B. quondam
—	15	fuerint ordinati
—	17	Giberti
—	38	Viterbi XVIII februarii
18	21	directe jubemus
—	23	donum concedatur
20	16	ecclesiam d'anzac
21	2-3	vestris multis postulationibus clementius annuentes
—	8	seu diaconis, siue aliis
—	11	fatigare vel ei ausu
—	23-24	quod provide factum
—	26	vestrae dispositioni
—	28	statuentes ut nulli
—	2-3	significare curastis
—	24	in partibus illis injunctum
25	22	siquidem expurgatis mundanae tempestatis fluctibus
—	27	Erat equidem inter fines
26	1	et Jani montem
—	5	Girardus
—	6	Odolrico et Nantelmo
—	11	interjecto tempore Taurinum ad nos veniens
—	22	consilio fieri volumus
—	31	Sancti Marchi

adjudicatione (item pag. 16 lin. 11 et 20 adjudicatam)

non ostenderent, quod si ostenderent, vel eamdem adjudicationem legitimis testibus

Lucae Sexto Idus

inter te et venerabilem condam

fuerant ordinati

Gilberti

Viterbi octavo decimo Kalendas februarii

districte jubemus

dono concedatur

ecclesiam de Anzac

vestris justis postulationibus clementer annuentes

seu diaconis suis, siue aliis

fatigare aut hanc paginam nostrae protectionis et confirmationis infringere, vel ei ausu

quod proinde factum

vestrae jurisdictioni, dispositioni

statuentes quod nulli

significare voluistis

in partibus illis a nobis injunctum

siquidem exasperatis mundanae tempestatis fluctibus

Erat equidem intra fines

et janum montem

Gerardus

Odolerico et Lantelmo

interjecto tempore ad nos veniens apud Taurinum

consilio fieri voluimus

sancti Marci

Pag.	Lin.	
—	32	ecclesiam sancti Gorgonii
—	41	infra civitatem Secusiam
27	6	a palo Bonitionis ad pontem usque Volunciae
—	7	et infra longe
—	14	Parochiis, omni jure
—	16	ecclesias de Siliis
—	17	ecclesiam de Gelone
—	18	ecclesiam sancti Philippi et Jacobi
—	20	Sanctae Mariae de Travasio
28	6	quae capellae pertinet
—	13	et huic illa devote serviat
—	15	in nostra majori Taurinensium sancti Joannis ecclesia
28	16	pro canonico nostro recepimus
—	17	Canonicus noster in perpetuum
—	20	deinceps poterunt adipisci
—	22	et post pro tempore
—	30	et nobis debito fieri
—	31	quae inibi et ecclesiae

ecclesiam sancti Gregorii
infra civitatem Secusiae
a palo Bonizonis ad pontem usque Voluntiae
et infra hinc inde longe
Parochiis et omni jure
ecclesias de Exileis
ecclesiam de Gallone
ecclesiam sancti Philippi, ecclesiam sancti Jacobi
sanctae Mariae de Travotio.
quae capellae pertinent.
et huic illa devotione serviat.
in nostra majori taurinensi sancti Joannis ecclesia

pro canonico nostro recipimus
canonicus noster in futurum, in perpetuum
deinceps pótuerint adipisci
et post haec pro tempore
et nobis debite fieri
quae sibi et ecclesiae

In rotundo sigilli legitur: Fac mihi et maneant omnia quae possidet signum vestrum.

Ego Cunibertus Taurinensis Praesul libens.
Ego Albericus cantor laetus subscripsi.
Ego Vmbertus Praesbiter.
Ego Albertus Subdiaconus.
Ego Joannes Acolytus.
Ego Aldebrandus,
Ego Artaldus.
Ego Albertus acolytus scripsimus.

Pag	Lin.	
29	22	ecclesias de Elisiis
30	1	ecclesiam de Gallione
—	19	cum pertinentiis, ecclesiam
—	23	ecclesiam de Ucello, ecclesiam de Pragelato
38		

Ego Guiffredus.
Ego Gysulphus Primicerius libens.
Ego Adam Praesbiter.
Ego Odo Subdiaconus.
Ego Aldeprandus Subdiaconus.
Ego Nantelmus Acolytus.
Ego Joannes Subdiaconus.
Ego Theucrus Diaconus.
Ego Johannes Acolytus.
Ego Albertus Subdiaconus et sub signo manuali secuto.
Ego Robaldus Archilevita.
Ego Milo Archipraesbiter.
Ego Adam Praepositus libens.

Ob memoriam et evidentiorem observantiam istius beneficii duo in hujusmodi tenore fecimus privilegia.

ecclesias de Exileis
ecclesiam de Jallione
cum pertinentiis suis, ecclesiam
ecclesiam de Ussello, ecclesiam de prato Jallato

Ego Jacobus Episcopus Taurinensis a me facto
Ego Manfredus Vascus Taurinensis Praepositus hoc Privilegium approbavi
Ego Willelmus Thachonus Sacerdos
Ego Petrus de Masis Praesbiter et Sacerdos
Ego Petrus Nabor Taurinensis Archidiaconus
Ego Milo Cantor libens.

Pag.	Lin.	
31		*Privilegium Vuiberti*
—	1	ego Vuitbertus
—	9	in ecclesiam Sancti Laurentii
—	11	a praedecessore nostro beatae memoriae Cuniberto
—	13	utpote ratis justis adquiescentes
32	2	

Ego Johannes Sacerdos.
Ego Curardus Primicerius libens.
Ego Magister Decretalium similis libens.
Ego Poronnius Acolytus.
Ego Jacobus Canonicus libens.

Dat. Taurini MCCXXVI. XIV Kal. Martii Indictione XIV. Per manum Marini Subdiaconi Canonici Taurin. praedicti domini Episcopi Cancellarii, hocque libenter.

Privilegium Umberti

Ego Umbertus
in Ecclesia sancti Laurentii
a praedecessore nostro bonae memoriae Cuniberto

utpote satis justis acquiescentes

Ego Vmbertus gratia Dei Taurinensium Episcopus.
Ego Otto indignus Archidiaconus.
Ego Henricus Primicerius.
Ego Aldeprandus cantor.
Ego Johannes Subdiaconus.
Ego Sigiffredus Subdiaconus.
Ego Albertus acolytus.
Ego Ruffinus acolytus.
Ego Tibaldus.
Ego Ebrardus.
Ego Dorlatus Acolytus.

Actum in civitate Taurini anno incarnationis dominicae

Pag.	Lin.	
32	19	donamus concedimus
—	33	ecclesiam de Galliun, ecclesiam de
33	4	de Avellana
—	8	quae sancto Johanni a vobis debatur
—	14	abjecto scrupulo
34	1	de Caumons
35	44	de Bruxolio contrario dixerunt
36	5	electione nostra quemcumque voluimus
37	3	discursis et liminatis
—	37	Salarandus judex
—	38	Auricius judex
40	10	ejusque congregationi
41	13	nullus pedagium accipiat
—	20	preces sine intermissione ad dominum fundat
42	7	Rodulfus de Borseria
43	3	Guido de Poiboson
—	17	Guido de la Sala
—	19	Petrus de Podio de Ulterio
44	11	Hugo Bergundius Rex
—	21	preces sine omni intermissione

millesimo nonagesimo octavo, indictione sexta, duodecimo Kalendas octobris, mediante Andrea infrascriptae ecclesiae canonico in palatio episcopali feliciter.

donamus et concedimus
ecclesiam de jallium et ecclesiam de
de Avelliana
quae sancto Johanni et nobis debetur
objecto omni scrupulo
de Chaumons

† Ego Obertus Dei gratia Taurinensis Episcopus.
† Ego Petrus Praepositus Taurinensis Ecclesiae.
† Ego Obertus Taurinensis diaconus.
† Ego Petrus Taurinensis diaconus.
† Ego Guillelmus Cancellarius.

de Bruxolio e contrario dixerunt
electione nostra quorumcumque voluimus
discussis et liminatis
Salauradus judex
Aurutius judex
ejusdemque congregationi
nullum pedagium accipiat
prece sine intermissione ad dominum fundant
Rodulphus de Boyseria
Guido de Poyboisson
Guido de Salla
Petrus de Podio de Ultio
Hugo Burgundiae dux
preces sine intermissione

Pag.	Lin.	
44	26	Maerius Camerarius
—	28-29	Guido de aureis, Armandus Bormundi
—	30	Hugo Burgundius

Charta concessionis
dominae Beatricis ducissae, et Albonii

—	33	has meas subscriptas
46	7	Rodulphus Bernardi, et W. de Viren Canonici
—	9	Petrus Delchami
—	11	anno ab Incarnatione Domini M CC XXII
47	9	Johannes Girboudi
—	13	M CC XXX. VI Kal. aprilis
—	15	qui dicitur Trasforet
—	24	Priore de Comeis
48	15	Guido de Scarenis
—	26	qui eorum decimas recolligunt
49	10	in quo sepeliantur fratres
52	rit.	et Capitulum Ebredunensem
—	3	Blacacium Sacristam
—	4	Petrum de Boscandone
—	6	Willemum Bernardi, Willemum de Raduis, Petrus de Roinis
—	19	et in Iarentonem
—	28	ecclesiae Ulciensis, excepto eo
—	41	qui recepta iura ab Archiepiscopo jurabunt

Majerius Camerarius
Guido de Arceis, Armannus Bermundi
Hugo Burgundiae Dux

Charta concessionis
dominae Beatricis Ducissae Burgundiae et Albonii.

has omnes subscriptas
Rudulphus Bernardi et Guillelmus Cleviren canonici
Petrus Dolchami
anno ab Incarnatione Domini M CC XXIIII
Johannes Girbondi
M CC XXXVI. Kal. aprilis
qui dicitur Sransforet
Priore de Commeriis
Guido de Escarenis
qui eorum decimas colligunt
in quo sepelientur fratres
et Capitulum Ebredunensem et Ulciensem
Blacasium Sacristam
Petrum de Bascandone
Willelmum Bermundi, Willelmum de Romis, Petrum de Romis
et in Arentonem
ecclesiae Ulciensis, excepto tamen censu XX modiorum sicut proprie superius est taxatum Ebredunensi Ecclesiae numis singulis imperpetuo faciendo, cujus census medietas erit Archiepiscopi Ebredunensis, et alia medietas capituli Ebredunensis et similiter excepto eo
qui recepta cura ab archiepiscopo jurabunt

Pag.	Lin.	
53	3	interdicere et excommunicare
—	6	vel interdicti non absolvent
—	16	si vero alterutra partium istam compositam non observaret
—	43	et conventus ejusdem Ecclesiae praesentem chartam
55	1	et Randulfus procurator
—	4	et Claustra Archidiaconus
—	5	Interfuit etiam
56	10	Calmesio, Willelmus Praepositus de Ferucasco
—	21	hoc idem ab ipso
—	35	Petrus de Graverio
57	3	Ugo Balbiez
58	3	canonicis perpetuo
—	4	ultra suprascriptum ei
—	8	et eorum mandato
—	17	et dilecto suo B.
—	20	ecclesiae quoque
—	29	vicecomitis istius civitatis
61	1	de rebus omnibus universis istae
—	7	qui deic inantea
—	35	ab ipso spirituali partu in suo lacte vos nutrit
—	37	et quotidie perficit
63	7	Quoniam invidia rerum oblivio
—	11	abbas hyconomo sancti Laurentii
—	14	annuali censu xv nummorum libere et absolute dederunt
—	17	Gigo Sicherius
65	26	honeste de ferculis tributatis

interdicere vel excommunicare
vel interdicti non absolvant
si vero alterutra partium istam compositionem non observaret
et conventus ejusdem Ecclesiae Ulciensis praesentem chartam
et Radulfus Procurator
et Clinistra Archidiaconus
Interfuerunt etiam
Calmeisio, Willelmus Praepositus de Ferucasco

hoc idem ab ipsa
Petrus de Granerio
Ugo d'Albiez
canonicis nostris in perpetuum
ultra suprascriptum est
et eorum de mandato
et dilecto suo N.
ecclesiae quoquo
Vicecomitis ipsius civitatis
de rebus omnibus hujus istae
qui dehinc in antea
ab ipso spirituali partu in sinu suo lacte vos nutrit
et quotidie proficit
Quoniam jamdiu rerum oblivio
abbas yconomus sancti Laurentii
annuali censu xv nummorum librarum libere et absolute dederunt
Guigo Cicherius
honeste de tribus ferculis tribuatis

Pag.	Lin.	
65	33	M D LXVIII
66	33	ullo unquam tempore
68	27	de Bandadau
—	33	Giraudus de Biliomo... Johannes de Alairac
—	35	Johannes Aimoinus
70	5	amicali compositione
—	7	de valle Puta domino Praeposito
—	15	Guido de Laval
72	1	M C XLVIII
—	24	et cunctis universis
—	25	controversiam hanc in domini Papae
—	32	et Gellioris
73	21	consilio et conventus et capituli
—	28	septuaginta marcis
74	10	Girodulfus Elemosinarius
—	21	de tertia Neptuaria
75	3	Guirondus frater
—	28	W Matella
76	2	Willielma et Johannes de Gellacia
78	3	Ubertus de Allavardo
79	17	dominus Ugo de Azano
80	7	sine omni contradictione
—	19	signum manibus istius Johannis
—	21	seu Gigone
—	36	qui dicitur ad Moletat
81	10	conservetur cum constipulatione
—	13	sanctae Mariae de Gaumuncio
82	14	ita qui canonici
—	17	Reidam faciant

M D LXIIII
ullo nunquam tempore
de Bandachau
Giraudus de Beliono... Johannes de Alaivaz
Johannes Annonius
amicabili compositione
de valle Puta in manu discessit, et se nullo jure, nullo numquam tempore pro ecclesiis de valle Puta domino Praeposito
Guigo de Laval
M C XLIIII
et caeteris universis
controversiam hanc tam in domini Papae
et jallionis
consilio et voluntate totius conventus et capituli
septuaginta marchis
Giraldulfus Elemosinarius
de tertia Neptunaria
Girondus frater
W. Matelda
Willielmia et Johannes de Gelantia
Umbertus de Allavardo
dominus Ugo de Arzono
sine omni mea et haeredum meorum contradictione
signum manuum istius Johannis
seu Guigone
qui dicitur ad Molletam
conservetur omni cum stipulatione
sanctae Mariae de Chomontio
ita quod canonici
Rojdam faciant

Pag.	Lin.	
82	19	si quemquam ob hoc pignorare praesumpserint
—	20	ita qui canonici non prohibeant
—	21	ne faciant Reidam
—	35	usque ad annum et diem redimittat adquisitam
83	11	in Chabannaria de Serada
—	23	et in vineis Beortariae
84	6	in introitu Burgi Caumunciensis
—	2	quidquid juris et actionis
85	5	Guido ambo suis debet fidelitatem
—	7	ac venditas et justitias
86	6	et totius territorii Repellensis
—	9	hujus divisae domus
—	17	Laude quoque et assensu
—	18	territorii Repelli
87	4	qui plus inde possidebit
—	7	et stabilitas loci
—	12	ferentur ad comedendum scilicet panis, vini
—	16	cui interiores capellulas
—	35	non quodlibet aliud indè ab eis extorquere
—	36	nec adimo placita
89	16	Albertus de Venasca
—	39	Villicus de Martinnana
90	2	die instantis junii
—	21	cum eorum familiis
91	3	Petrum dapiferri
—	23	Raiginundi Cordoanerii
92	5	Jufredus Buginus
—	32	qui deic

si quitquam ob hoc pignorare praesumpserint

ita quod canonici non prohibeant
ne faciant Rojdam
usque ad annum et diem rem dimittat adquisitam

in Chabannaria de Sevada
et in vineis Beorrarius
in territorio Burgi Caumuniensis
quidquid juris et actionum
Guido Ambrosius debet fidelitatem
ac venditiones et justitias
et nostri territorii repellensis
hujus totius divisae domus
Laudo quoque et assensu
territorii repellensis
qui plus jus possidebit
et stabilitas ac liberalitas loci
ferentur ad comedendum scilicet decimam panis, vini
cui superiores capellulas
non quodlibet aliud vi ab eis extorquere
nec animo placita
Albertus de Nevascha
Villius de Martiniana
die intrantis junii
cum eorum familia
Petrum dopiferi
Raymundi Cordoanerii
Vifredus Buginus
qui dehinc

Pag.	Lin.	
93	9	domino Janduno
94	17	et Tholomeum Portae
96	5	Inde mos inoluit
—	12	per incarnationem mysterium
—	31	qui vocatur plebe martyrum
98	16	et possideant pacifice, et quiete de eo, quid-quid
—	18	res ipsas eis de ecclesiis
—	21	de Tovet
99	1	Anno domini m cc xxviii
—	11	Sancti Ant.
—	18	Goreini
100	16	hoc injungam negotium
101	13	Pontius Arlandus
—	34	et res legatas
—	37	in domo ipsius Rab.
102	1	sancti Ant.
—	3	Magister Secretarius frater Lamberti
—	4	instrumenta unius scripsi
—	7	lib. denariorum
—	9	a caelo usque in abysso
—	10	tenementum de Fenariis
—	16	vel alienaverint
—	22	Petrus Guaius
103	5	de Grasiasco
—	18	Radulfus Alocrius
—	19	Uldricus Beral
104	22	tradidimus firmiter donamus
—	32	m c xviii
105	5	Ab hoc enim diae praesenti
—	15	et eadem donationem fecit

domino Landuino
et teloneum portae
inde mos inolevit
per incarnationis mysterium
qui vocatur plebs martyrum
et possideant pacifice et quiete, faciendo de eo quidquid
res ipsas eisdem ecclesiis
de Toveto
Anno domini M CC XXVII
Sancti Antonii
Guercini
hoc injungam judicium
Pontanus Arlandus
et ad res legatas
in domo ipsius Radulphi
Sancti Anthonii
Magister Secretarius frater Lambertus
instrumenta unius tenoris scripsi
Libr. bonorum denariorum
a cœlo usque in abyssum
tenementum de Ferreriis
vel aliter alienaverint
Petrus Gajus
de Graysiasco
Rodulfus Alloerius
Uldricus Baralis
tradimus, firmiter donamus
M C XVII
Ab hoc enim die praesenti
et eamdem donationem fecit

Pag	Lin.	
105	26	M C XVIII
106	21	Unde Stephano Priori ab abbate
107	16	postposita appellatione procellatis
—	24	Plebe martyrum adpellata est
—	31	per violentiam prohibita est
105	10	ibique ostendit et visas litteras
—	17	contnmaciter contenderit
—	19	de investitutione
109	5	actus vestros in beneplacito
—	14	Maginardi
—	25	Amardum
110	27	et Jelionensis
—	39	salvo per omnia in omnibus aliis querelis salvo per omnia in omnibus
111	tit.	fecit fieri Celestinus
112	1	Vauchisio Tornatorio
—	5	Pro fatato sedimine
—	25	et Odo gg filii
113	28	Petrus Barr. de Burgo, Rod. Barr.
115	1	millesimo nonagesimo secundo
—	29	si non contingeret
—	35	pratum suum Elmelezoi
—	36	Poncius Aimarius
116	10	quidquid voluerint, cui dederint, aut vendiderint
—	15	Arnulfus litterarius
—	16	Lantelmus Peronella
117	4	et filiis suis Mancone
118	8	et Bilia praefato Ugoni
119	1	Petrus Clatanta
—	8	et Petrus Alb.

M C XCVIII
unde Stephano Priori et ab Abbate
postposita appellatione procedatis
Plebs martyrum nuncupata est
per violentiam inhibita est
ibique ostendit ei visas litteras
contumaciter contempserit
de investitione
actus vestros assidue in beneplacito
Mainardi
Ainardum
et Gellionensis
salvo per omnia in omnibus aliis jure et dignitate

fecit fieri Calixtus
Vauchisio Tornatore
Praefatato sedimine
et Odo germani filii
Petrus Barralis de Burgo, Radulfus Barralis
M C XCII
si contingeret
pratum suum Mellezoj
Pontius aymarus
quidquid voluerint, tradiderint, aut vendiderint

Arnulfus Litterius
Lambertus Peronella
et filiis suis Marcone
et Sebilia praefato Hugoni
Petrus Duranta
et Petrus Albus

49

Pag.	Lin.	
119	20	Guido Beral
—	tit.	et fratrum suorum
120	13	Jumta, Willelmus
—	21	a jamdicta Ecclesia sancti Laurentii, ut amodo nullo umquam ab eo licentiam
—	26	qui dicitur in Villario
—	29	notarius taurinensis
123	23	ac recto sensu
124	27	in manibus Amardi
—	36	pro se et pro eorum haeredes
126	23	et fecit hominium praedicto domino
127	2	redemptione animae suae eorumque parentum
—	25	Petrus Bertollomeus
—	35	et haec tali pacto
128	12	Berardus, Guigo
129	13	tertia enim pars freuiri
129	tit.	Petri Orselli
—	24	celebrata fuerat pro menamento
—	26	ostendere et observare
—	30	et pro haec omnia
—	35	Ego Petrus notarius
130	4	et Agita dederunt
—	7	et finem in menamento
—	15	Ego Petrus Miles notarius
—	16	M LXXI
—	25	donationem. Actum
131	tit.	quam fecit Guido
—	2	cum uxore sua Adelenda
—	8	debeat illi dare

Guido Baralis
et fratrum suorum pro confinibus Chaumontii
Junita, Willelmus
a jamdicta canonica Ecclesia sancti Laurentii ut a modo unquam ab eo nullam licentiam
qui dicitur Villario
notarius Taurinensis scripsi
ac recto censu
in manibus Ainardi
per se et per eorum haeredes
et fecit homagium praedicto domino
redemptione animae suae suorumque parentum

Petrus Bartholomeus
et hoc tali pacto
Berardus, Falco clericus, Guigo
tertia enim pars Freiurii
Petri Orcelli
celebrata fuerat pro maneamento (maneamentum, amministrazione, governo)
attendere et observare
et per haec omnia
Ego Petrus Merlus notarius
et Agnita dederunt
et finem in maneamento
Ego Petrus Merlus notarius
MCLXXI.
donationem istae canonicae bona fide. Actum
quam fecit Guigo (e così nel documento)
cum uxore sua Adalenda
debet illi dare

Pag.	Lin.	
131	13	Mauvellus de Bardonisca
—	tit. 2	Charta de Racione facienda
—	17	qui dičitur Martibus
—	17-18	indominicata in Martibus
—	20	scilicet videlina
—	27	quae dicitur Mercorianaca
—	31	et de uico Varonaces
132	7	et in messe homines
—	13	in anno ope xii Coll. in Saudis
—	16	in cevo Raurentu
—	18	sicuti Col. il vallis Valentini
—	22	Col. Ligonai
—	24	Coll. Lubli
—	25	Col. Bulgeri
—	28	similiter ut supra
—	29	uxor scilicet Ermerada
—	31	similiter ut supra
—	34	uxor scilicet Punalibe cum
—	35	in valle Siusina
—	38	habet ibi pratum in dominicata
133	19	Vvibertus Praepositus
—	30	vel quae tres annos proximos
135	8	Vilelmus auruti
—	9	Anfusus Airnardi
137	22	scilicet quintam partem
138	4	et sui haeredibus pacem
—	14	et inutilem ac caesam
—	tit.	super hominibus de Fenil
140	8	de reliquo deinde
—	12	dimissione censum

Maurellus de Bardonisca
Charta de ratione facienda
qui dicitur martiribus
in dominicale in martiribus
scilicet Videlmia
quae dicitur Mercorinata
et de uico Vajonaces (Vayes nel mandamento di Bussoleno)
et in messe meseriam
in anno opere XII Coll. in Savelis
in ceno Raurenta
sicuti Col. Asterj, Col. in vallis Valentini
Col. Ligontii
Col. babli lubli
Col. Bulgeri
similiter debet ut supra
uxor scilicet Exmeranda
similiter debet ut supra
uxor scilicet Puna libr. cum
in valle Suisina
habet ibi prata in dominico
Umbertus Praepositus
vel per tres annos proximos
Villelmus Aurutius
Anfusus Ainardi
scilicet quartam partem
et pro suis haeredibus pacem
et inutilem ac scissam
super hominibus de Fenilis
dereliquit deinde
dimissionem censum

Pag.	Lin.	
140	28	et qui ante deo juvante
141	4	Gigo Malusclericus, Gigo Tronus
—	14	Arroardi victus precibus adquievit
—	15	ibi Deo seruientibus
—	22	Simili modo ipsi et sui... esse debent
—	28	et Lagerius
—	29	indictione XIII
142	7	in tenemento de Croso invivavit
—	17	quod Praepositus Hu
—	19	quod Jarent.
—	29	qui hodie p̄ c̄ . . . hoc ā
46	1	Andreas Canonicus et Radulfus
148	24	Poncio Comboneli
—	34	menamentum, sive collectionem
149	17	de feudo Brianzon
150	23	se tenere quod fecerat
—	31	visus est possidere decimam
151	23	quae data erunt huic Ecclesiae
152	10	deinde judices monuerunt
—	20	Teotbertus Calvarot
—	26	inter Aldebertum et ecclesiam
154	tit.	donatio Gigonis
—	15	et dando confirmo domino
155	1	de Guigone Larento
—	3	de Carerie... Archibaldus
—	10	olim destructa a Saracenis
—	20	pretium XV

et qui antea deo juvante
Guigo Malusclericus, Guigo Tronus
Arroardi justis precibus adquievit
ibi Deo et sancto Laurentio servientibus
simili modo ipse et sui... esse debent
et Laigerius
indictione xiiii (sospettata, come per nota, dagli editori)
in tenemento de Croso mutuavit (anche nel Codice del Peralda, ciò che farebbe sospettare della correzione)
quod dominus praepositus Hugo
quod Jarentus
qui hodie praest... hoc anno
Andreas Canonicus, et Johannes Secusiae Canonicus, et Radulfus
Poncio Carbonelli
maniamentum, siue collectionem
de feudo Brianzono
se tenere quod fecit
visus est habere decimam
quae data sunt, vel data erunt huic Ecclesiae
demum judices monuerunt
Teatbertus Chalvarot
inter Albertum et ecclesiam
donatio Guigonis
et dando concedo, confirmo domino
de Guigone Laurento
de Caireriae... Archimbaldus
olim destructa per Saracenos
pretium xxv

Pag.	Lin.	
156	10	Semoretus Bellarot et Semoretus
158	1	cum omnibus pertinentiis
—	20	in futuro adquirere potuerunt
—	29	atque Poncio Rainoaldo
159	8	obedientia Ebredunensis ecclesiae
—	9	scilicet donne
—	10	Wmberto Papia
—	22	in Archiepiscopatu vestro possidet
160	1	Ego Benedictus Ebredunensium ecclesiae
—	9	supradictae ecclesiae Episcopus
—	24	ecclesiam de Abrus
—	25	ecclesiam de Violanio
161	18	quascumque decimationes... hactenus a fevatariis
162	3	gerpiverunt
—	4	in domo Petri Francois
163	7	marchis et expensis
—	12	Radus Guersus
164	12	Bertae et Mariae
—	20	Uberti Capastri
—	21	Veinani de Buplano
—	22	Guiberti Pocama
—	23	Ego Ubertus
165	2	et Vibertus de Pertuis
—	7	Ugo de Pasquario
167	2	Johannes Herat
—	3	Guigno Foudra
169	1	M LXXXV
170	8	ecclesia sancti Ursi debet de cetero
—	tit.	donatio quondam Bernardi Zunci

Segnoretus Bellaret et Segnoretus
cum omnibus suis pertinentiis
in futuro adquirere potuerint
atque Pontio Raynaldo (Rainaud)
obedientia Ebredunensi ecclesiae
scilicet dompne
Umberto Papia
in archiepiscopatu nostro possidet
Ego Benedictus Ebredunensis ecclesiae
supradictae ecclesiae Archiepiscopus
ecclesiam de Abrijs
ecclesiam de Volianio
quascumque etiam decimationes... hactenus affevatariis (non sospettato neppur dalla nota; chè si credeva doversi leggere *feudatariis*)
guerpiverunt
in domo Petri Franconis
marchis et cum expensis
Radulfus Guercus
Bertae atque Ottae, et Mariae
Umberti Capastri
Veinani de Vulplano
Guiberti Pocavia
Ego Umbertus
et Imbertus de Pertuis
Ugo de Pasquerio
Johannes Berat
Guigo Foudra
MCLXXXV
ecclesia sancti Ursi debeat de cetero
donatio filii condam Bernardi Zunti

Pag.	Lin.	
171	12	remitto ut faciatis
172	7	M et XXX
173	7	M C XXIII
—	37	haeredes in perpetuum
174	31-32	Robaldus de Drua et ego
177	7	melioretur et non pejeretur
—	20	de plebe Revellarum
178	3	delictorum redemptione fiant
—	6	ac decessorum nostrum
—	14	ac Achardus frater ejus
—	15	Bernardus Ramfredus
—	19	decimam bleudi
—	22	Praz liargart
180	1	Indictione V
—	13	Petrus Pellic
181	26	et quam ipsemet fecit
182	2	Willelmus de Uriaco
—	13	Petrus Barr. de Secus.
—	18	Petrus Nabo... Petrus Barr.
—	28	et quod eos in rebus pro posse tuebitur
183	4	et quod canonicum unum tenebit
184	tit.	donatio Petri Gauli
—	4	ex suis aliquid contulit
—	7	semper hoc meum habeat
—	16	revertar et permaneat
186	16	fideliter et omnibus modis
187	5	Odo de Torene, Atenulfus Gillinus

remitto integre ut faciatis
MCCXXX
MCCXXIII
haeredes in futurum perpetuum
Robaldus de Drua, Ubertus de Monterono, Bonifacius frater ejus, et Bonifacius de Cussano, et ego
melioretur et non pejoretur
de plebe Revellorum
delictorum remissione redemptione fiant
ac praedecessorum nostrorum
ac Richardus frater eius
Bernardus Raimfredus
decimam bladi (e così dove ricorre la stessa parola)
Prazliargat
Indictione xv
Petrus Pellinerius
et quam ipsemet fecerat
Willelmus de Auriaco
Petrus Barralis de Secusia
Petrus Nabor . . . Petrus Barralis
et qui eos in rebus pro posse tuebitur
et qui canonicum unum tenebit
donatio Petri Gaidi
ex suis aliquid contulerit
semper hoc meum discessum habeat
revertat et permaneat
fideliter ponite et similiter ut vobis dixi coram omnibus episcopis, cum canonicis illius loci date et omnibus modis
Ado de Torent, Atenulfus Jellinus

Pag.	Lin.	
188	21	Constantius presbyter
189	21	decem sestarios terrae
—	23	Ronus filius
—	29	a Gatha muliere sua
190	11	reddere distulerit
191	2	de Ulcio, ut in eadem reciperetur
—	4	Guacelmus Vason
—	8	et Ermingarda
—	9	Guigo Espania
—	19	sexta die septembris
192	16	Petrus de Lanmosna
—	20	longe a civitate Taurino
—	23	Boneta $\bar{g}$ $\bar{g}$, et Jermanna mater
—	26	aliquid contulit rebus
193	5	ac hac die
—	27	scriptor unius chartae
—	37	commorantium sine omni malo
194	3	Alberto de Erbisio
—	13	Alberto de Boloso
195	16	signum Hendvemarus firmavit
—	22	sancti Ferreoli de Vesio
196	8	quas Goraimus et fratres
—	11	Ecclesiam sancti Villàni
—	25	et duas Espallas et duos panes
198	6	et tertia parte decimae
199	14	S. Galoini
202	7	uxor mea Aguiarda
—	10	qui Gardia dicitur
—	15	scilicet cabannaria Amaldrici
—	17	in Alpe Veti

Constantinus presbyter
decem sesteiratas terrae
Bonus filius
Agatha muliere sua
reddere dimiserit
de Ulcio ecclesiae sanctae Mariae et sancti Laurentii de Ulcio, ut in eadem reciperetur
Gauselmus Vason
et Ermengarda
Guigo Hispania
septima die septembris
Petrus de Laumosna
longe a civitate Taurini
Boneta germani, et germanae, mater
aliquid contulerit rebus
ab hac die
scriptor huius chartae
commorantium sine fraude et sine omni malo
Alberto de Elbesio
Alberto de Bolon
signum Hendremalus firmavit
sancti Ferreoli de bosco
quas Gorrannus et fratres
ecclesiam sancti Julliani
et duas spallas et duos panes
et tertiam partem decimae
sancti Galdini
uxor mea Aginarda
qui Garda dicitur
scilicet Cabannariam Amaldrici
in Alpe Vereti

Pag.	Lin.	
203	7	Amalcicho de sancto Laurentio
—	17	Michaele de Absencio
207	1	aliquis fevatorius obierit
—	2	supradictis canonicis
—	5	Poncius de Cordinosio
—	12	et unum amassatorem
208	10	Guigo Conrearius
—	13	Girardus, Auricus
209	3	cupientes providere
—	21	testimonium Antelmus supradictus Abbas
—	25	decimo septimo kal.
—	30	Là Pidancerii
—	35	Guillelmi de Clayrico
—	36	Guidonis Bondonal
210	4-5	teneatur
—	20	visitavit hunc monasterium
—	27	praefati domini scutifero
—	2	et me signato meo tabellionatus

Amalrico de sancto Laurentio
Michaele de Absentio
aliquis fenatarius obierit
supradictis Parrochiis sine retentione alicuius personae supradictis canonicis
Poncius de cardinasco
et unum sartorem, et unum amassatorem
Gergo Correarius
Girardus, Henricus
cupientes in posterum providere
testimonium Nos supradictus Abbas
decimo octavo Kal.
Lanj Pidancerij
Guillelmi de Clayriaco
Guidonis Bondonalis
teneantur
visitando hunc monasterium
praefati domini Episcopi scutifero
et me signeto meo tabellionatus

FINIS PRAEDICTORUM PRIVILEGIORUM
AD LAUDEM DEI ET HONOREM.

FRAMMENTO

DI

STORIA DEL PAPATO

NEL SECOLO XV

È noto nella Storia dei Papi come uno dei scismi di maggior durata sia stato quello che incominciò coll'antipapa Clemente VII il 21 settembre 1378 ed ebbe termine colla morte di Benedetto tredicesimo nel 1423. A quest'ultimo si riferisce il mutilo documento che ora facciamo di pubblica ragione. Ed affinchè si possa formare esatto giudizio del suo valore istorico, quantunque incompiuto, diremo brevemente quanto si conosce di Papa Benedetto.

Costui, spagnuolo d'origine, chiamato al secolo Pietro di Luna, fu eletto Papa in Avignone il 26 settembre 1394, dieci giorni dopo la morte di Roberto di Ginevra ossia di Clemente VII, del quale doveva ritenersi legittimo successore. Salì il 3 ottobre sul trono di Avignone, mentre Bonifacio IX occupava quello di Roma; lo tenne nel vivente di Bonifacio, di Gregorio XII salito alla cattedra santa in sul finire del 1406, di Alessandro V proclamato nel giugno del 1409, di Giovanni XXIII eletto e coronato un anno dopo, e di Martino V nominato nel novembre del 1417. Convinto della legittimità della sua elezione, Benedetto XIII volle rimanere e morir pontefice, senza guardare a sinodi, a voti di Parlamenti,

ed a preghiere di principi, e senza curarsi della diserzione de' suoi antichi patroni. Perciò lasciava andare a vuoto un trattato conchiuso nel settembre del 1408 a Marsiglia con Gregorio XII, pel quale entrambi si obbligavano a tenere un congresso in Savona ove si decidesse dei rispettivi diritti; ordinava una spedizione armata per impadronirsi di Roma ed occupare come pontefice romano il trono che Gregorio aveva dovuto abbandonare; rispondeva con una bolla di scomunica al Re di Francia che aveva vietato di prestare obbedienza a lui e al suo avversario finchè non fosse composto lo scisma; dichiarato decaduto dal Parlamento e dalla Università di Parigi, e abbandonato da' cardinali francesi, si ritraeva a Perpignano sua patria, indicendo a sua volta contro un Concilio già preconizzato in Pisa un altro Concilio; condannato dal Sinodo pisano come scismatico ed eretico e incorso nell'anatema, protestava ripetutamente contro tale sentenza e diffidava solennemente la Cristianità di non obbedire ad altri che a sè, come papa legittimo; citato infine dinanzi alla nuova e grande assemblea ecclesiastica di Costanza, e già prima invitato dall'imperatore Sigismondo a deporre la tiara pontificia, egli, temendo co' suoi rifiuti di essere insidiato nella persona, riparava da Perpignano in Peniscola; e colà, fortificato e soccorso segretamente da Alfonso di Aragona, stette e morì colla tiara in capo.

Tal fu Pietro di Luna, chiamato Benedetto XIII; uomo di straordinaria fermezza, d'indomito coraggio, e degno per ciò solo di speciale estimazione. Biografi e istorici hanno più o meno distesamente narrato della sua elezione al papato e delle varie sue

gesta; e meglio d'ogni altro ne scrisse a' dì nostri, coll'aiuto di nuovi documenti, Ferdinando Gregorovius nella sua Storia della città di Roma. Ma dei particolari consegnati nel documento che ora viene in luce (tratto dall' Archivio di Stato detto Camerale [1]), non troviamo chi mai abbia fatto ricordo. Lo stesso Bourgeois du Chastenet, che aggiunse un gran numero di carte inedite alla sua *Nouvelle Histoire du Concile de Constance* [2], cosicchè quest'opera si può ritenere pel fonte più copioso di storia che si abbia intorno agli atti ed alle vicende di Benedetto XIII, non solamente si mostra ignaro dei negoziati descritti nel nostro documento, ma non conosce e non riporta verun atto che abbia col medesimo una qualche attinenza.

L'incertezza della sua origine e la deficienza del testo rendono a primo aspetto questo documento come isolato, e senza indizio dell'ordine di fatti al quale si abbia da riferire; senonchè altre circostanze fanno con buon fondamento arguire l'epoca cui appartiene. Una Bolla infatti indirizzata da Benedetto il 3 febbraio 1395 al Re di Francia Carlo VI, e scritta in Avignone, accenna essersi per esso « et « venerabiles fratres nostros Cardinales ante et post « introitum Conclavis, ac etiam postquam inde exi« vimus, multa condicta multaque proloquuta, et ali« qua scripturae commissa quae de sui natura pro « veritate negotii secreto expedit reservari », le quali

(1) *Carte Fava*, n° 115, *Inv. generale Piemonte*, art. 600 — È un fascicolo cartaceo in 4°, di fogli dieci, dei quali soli quattro sono scritti. A tergo di esso, di mano sincrona, leggesi la rubrica da noi posta in fronte al documento; più sotto vi ha quest'altra: « Tractatus cardinalium « cum Papa ».

(2) *Paris* 1718, in-4°.

parole dimostrano un pieno accordo tra il nuovo Pontefice e i suoi elettori; per contrario il Proemio agli atti del terzo Concilio gallicano che si aprì tre anni dopo, nel maggio del 1398, discute lungamente la quistione se a Benedetto « facienda esset » (per indurlo ad abdicare) « substractio particularis obe« dientie, idest pecuniarum, subsidiorum, et provi« sionis episcopatuum, dignitatum, ac aliorum bene« ficiorum per Papam conferri solitorum », ovvero se « totalis esset obedientia substrahenda ». Prevalse nel Concilio questo secondo partito, come ne fa fede il Decreto finale del 28 luglio stesso anno; ma d'altra parte si trova che il Re di Francia con Ordinanza del 28 maggio 1403 « pro se et subditis regni red« didit obedientiam plenariam domino Benedicto ». Sembra pertanto evidente che il nostro documento dovette essere redatto nell'intervallo fra questi due Decreti; e il suo tenore verrebbe a conferma della nostra induzione.

Ma, checchè sia o vogliasi pensare della data del documento, certo è ch'esso aggiunge nuova luce alla storia del gran scisma che per oltre quarant'anni travagliò la Chiesa; e sotto questo rapporto ci è parso meritevole, benchè non integro, di essere pubblicato.

E. Bollati di St-Pierre

ARTICULI ET TRAC[TA]TUS

SUPER SUBSTRACTIONE BENEDICTI xiij

Pro euidencia subiciendorum est presuponendum quod obediencia fuit subtracta Pape per cardinales, qui se ab eius obediencia subtraxerunt ex eo quod Papa denegabat se obligare ad viam cessionis sui et intrusi etc., omnibus aliis viis pretermissis, quia ita cardinalibus videbatur pro vnione Ecclesie expedire; vnde dicebant eum ad illud fore obligatum per cedulam in Conclaui iuratam; papa vero dicebat quod secundum formam cedule et verum intellectum ipsius non erat obligatus ad illud in forma quam dicebant predicti cardinales et petebatur ab ipso, prout hec sunt alibi plenius declarata.

Facta igitur subtractione obediencie predicta, et Papa spoliato, recluso, obsesso, et per viij.to menses et vltra hostiliter expugnato, tandem ad requestam illustrissimi regis Francie, et predictorum cardinalium consilio et assensu, Papa concessit predictam viam cessionis in ea forma quam petiuerunt, et etiam quod cederet, intruso mortuo uel expulso. Et quamvis Papa speraret quod post concessionem predictam et expulsionem gentium quas pro sua deffencione in palacio tenuerat, et alia per eum facta que ab ipso petita fuerant, cessante causa subtractionis cessaret effectus

7

et obediencia restitueretur eidem, vel ipse a capcione relaxaretur, vel saltem, vt promissum sibi fuerat, ipse cum suis reciperetur in saluagardia regis, et pro eorum securitate ponerentur, vt ordinatum fuerat, sub custodia domini ducis Aurelianensis, predictis tamen dominis cardinalibus impedientibus, non fuit execucioni mandatum, quia gentes predicti domini ducis scilicet duos milites secundum ordinacionem regis ad hoc per eundem dominum ducem missos nunquam admittere voluerunt, sed Papam sic reclusum et captum iam fere per quadriennium eciam detinent de presenti; vt hec omnia sunt notoria vel constant per testes et publica instrumenta. Et quamuis medio tempore multi tractatus inter Papam et cardinales predictos fuerint inchoati et interrupti, tamen ultimo bis fuit tractatum inter eos prout infra continetur. Verum quia, vt Papa est nouiter informatus, aliqui ipsum infamant, asserantes quod eius culpa, qui recusat ea que pacis sunt, inter ipsos concordia non habetur; vnde fit quod multorum ignorancium veritatem contra Papam animi comouentur in ipsius periculum et iusticie detrimentum; Papa cogitur breuiter et absque infamia cuiuscunque ad sui excusacionem quid actum sit vsque ad presens deducere in publicam nocionem vt per hec legentibus pateat quod Papa non noluit nec distulit tractatus predictos, ymo pacem et concordiam cum predictis cardinalibus, ciuibus Auinionensibus, et aliis de comitatu Venayssini habere obtat, vt tandem, liberatus a laboribus periculis et afflictionibus quibus subiacet de presenti, valeret prosequi vnionem Ecclesie, quam super omnia desiderat in hac vita. Et quia, vt patet iu sequentibus, tractatus concordie et pacis fuit expresse a principio introductus inter Papam et cardinales ac ciues Auinionenses et alios vassallos Ecclesie, actendat lector sollicitus quis hanc

materiam pacis et concordie in sequentibus tractatibus obmiserit concludere, distulerit vel refutauerit, et inde patebit [an?] eius culpa pax et concordia impedita fuerit.

Modus ergo et processus vltimi tractatus, licet bis inchoatus, in sua forma sequitur iuxta seriem veritatis.

In nomine domini nostri Jhesu Christi, cuius causa et negocium ventilatur.

Proposito Pape ex parte domini ducis Aurelianensis per episcopum Ostiensem et priorem Porteceli, nomine suo et nobilis viri domini Guillelmi de Medulione militis, familiarium et nunciorum prefati domini ducis, qui eis mandauit et imposuit in instructionibus suis quatenus laborarent ad tractandum pacem et concordiam inter Papam ex vna parte et cardinales qui sunt in Auinione et ciues Auinionenses ex parte alia, certifficando predictos seruitores et nuncios quod hoc Regi esset acceptum et gratum; et adiecerunt quod ipsi fuerant locuti tam aliquibus ex predictis dominis cardinalibus quam aliis notabilibus personis, quos reperiebant bene dispositos, sed incidebat difficultas quia predicti cardinales nolebant aliquid primo mouere nisi Papa prius inciperet; vnde predicti episcopus et prior ex parte sua et prefati milites, non valentes palacium ingredi ex iustis causis, supplicarunt quod, ne tantum bonum ex tali occasione impediretur, Papa uellet mouere vtilia et conueniencia ad satisfaciendum intencioni ipsius domini ducis circa conclusionem predictam.

Ad que Papa respondit quod, teste Deo, post salutem anime sue et vnionem sancte matris Ecclesie, quam post Deum aliis omnibus preferebat, res quam ipse plus in hac

vita desiderat est habere pacem et concordiam et intimam caritatem cum predictis cardinalibus et ciuibus Auinioni; quapropter vt ad illa peruenire valeat, non curando de illo pretenso honore quis primo mouere debeat, ipse vult, prout dicti cardinales volunt, istam materiam inchoare. Vnde ad predicta in forma sequenti respondit:

Quod propter reuerenciam Dei, bonum Ecclesie, salutem animarum, et honorem prefati domini ducis, qui in hac materia suas partes interponere voluit, et ne presens negocium et desiderata concordia aliquam intricationem vel dilacionem recipere valeat, clare liberaliter et breviter sic respondet:

primo, quod ipse offert predictis cardinalibus et ciuibus ex sui parte plenam et veram pacem et mutui amoris concordiam;

secundo, omnium iniuriarum, offensarum et dampnorum per eos sibi illatorum remissionem et veniam;

tercio, se imposterum eos tractare cum omni honore, amore et benignitate, iuxta cuiuslibet statum et condicionem, secundum quod alii romani Pontifices consueuerunt suis temporibus eos et eorum predecessores tractare, ipsis eidem Pape facientibus per omnia que suis predecessoribus, veris romanis Pontificibus et vicariis Jhesu Christi, debent et consueuerunt fieri.

Et predicta sic clare liberaliter et distincte, sine alia requisicione vel peticione predictorum cardinalium et ciuium, offerre voluit se facturum, ne, vt premissum est, per multiplicaciones peticionum et responsionum tantum bonum ob tate concordie et vnionis Ecclesie differetur.

Prohemium responsionis Cardinalium

Quia nouissime est presentata dominis cardinalibus vna cedula continens aliqua breuia Capitula per episcopum Ostiensem et priorem Porteceli Ordinis cartusiensis pro parte domini Benedicti ad tractatum illustris principis domini ducis Aurelianensis seu gencium suarum, dicti cardinales respondendo ad predicta ante omnia premictunt quod ipsi nichil intendunt dicere ad iniuriam, offensam, vel qualecunque modicam displicenciam domini Benedicti, sed in presenti tractatu pacis et concordie procedere cum ipsius omnimoda reuerencia et honore ac cum omni sinceritate et puritate. Et si aliquid contingat eos dicere quod sibi non per omnia placeat, protesta[n]tur quod non displicendi animo hoc faciunt sed quia sic vrget necessitas respondendi. Et vt de eorum pura et sincera intencione cunctis appareat, presentibus inseri voluerunt Capitula dicti domini Benedicti et eorum intencionem ad singula respondendo subnectere.

Capitula domini Benedicti

(Sono qui ripetuti i tre §§ *Proposito Pape*, *Ad que Papa respondit*, e *Quod propter reuerenciam*)

Responsio Cardinalium ad predicta

Ad istos tres supradictos articulos, siue ponantur per modum prohemii, siue ad effectum declarandi bonam intencionem domini Benedicti ad dictam concordiam, cardinales sic respondent:

Quod verum est quod in pluribus mutuis locucionibus habitis inter aliquos ipsorum et dictos episcopum et prio-

rem et milites, ambaxiatores domini Aurelianensis, maxime cum domino Guillelmo qui est hic, ipsi dixerunt eis magnam et sinceram affectionem quam habet sacrum Collegium ad vnitatem vniuersalis Ecclesie, et quod bona concordia que esset inter dominum Benedictum et eos, si fieret ad effectum vnionis melius et facilius consequende, posset multum proficere; et quod placuisset eis si dicti milites, qui habebant comissionem specialem, ad dictum tractatum se interponerent; et si dominus Benedictus vellet tractatum aliquem aperire, ipsi libenter audirent et taliter responderent quod appareret toti mundo de pura et sincera intencione eorum.

Et propterea intencionem domini Benedicti vt ex generalitate suprascriptorum Capitulorum apparet ipsi laudant et comendant, oratores Deum vt in specifice agendis dearticulandis et concludendis ipsum in ea[n]dem intencionem confirmet et firmiter persistere faciat; quia, ad veritatem semper loquendo cum debita reuerencia, videtur eis quod ex tam plena et pingui generalitate non decendant articuli infrascripti, specificantes materiam, ita pleni et pingues quod videantur in tanta materia plene sufficere.

Videtur enim eis quod in suis infrascriptis articulis pretermittantur illa que essent vtilia et necessaria ad vnitatem Ecclesie scicius et facilius consequendam, et pretermittantur illa que, licet in se bona sint, tamen satis veniunt de sui natura consequenter in quolibet tractatu pacis et concordie. Scit enim totus mundus quod principalis et fundamentalis causa tocius huius discencionis et discordie habuit ortum propter vnitatem Ecclesie, quam domini cardinales totis viribus procurabant, prout procurant et de presenti, et intendunt procurare dum vixerint, ita quod videtur eis quod ab isto tanquam a radice debeat inchoari tractatus. Nam

si aliter inchoatur, non videtur quod bene incipiant. Illud enim poterit esse sufficiens causa concordie si veraciter prosequatur; quod pretermissum, fuit principalis causa discordie.

Item dicunt domini cardinales quod non est decens nec honestum quod in presenti tractatu, qui fit ad effectum vnionis facilius consequende, non ponatur vnum verbum de facto vnionis predicte nec de aliquo bono regimine Ecclesie; imo videtur eis tractatus nimis reprehensibilis in quo ex toto pretermituntur que sunt ad pacem vniuersalis Ecclesie, ad salutem tot pereuncium animarum, et concordiam et complacenciam tocius Cleri et Populi christiani, et ad extimacionem comunem, prout ex eius oblacionibus comprehenditur; [et] solum agatur vt Papa et cardinales tractent de pace et concordia inter eos ad effectum vt scent et viuant in eorum pompis et ediis, et de vnione Ecclesie nichil curant.

Preterea videtur dictis cardinalibus, et forte videbitur toti mundo, quod si concordia fieret inter dominum Benedictum et eos, nichil acto vel disposito de prosecucione vnitatis Ecclesie et eius bono regimine, talis concordia que solum fieret ad pacem eorum daret omnibus materiam desperandi de vnitate predicta; et forte multi dominum Benedictum et ipsos mordere volentes dicerent quod ista tam nuda et cruda concordia est quedam collusio ad nutrimentum scismatis et non ad extirpationem ipsius.

Et reuera domini cardinales non vident quomodo ista concordia, pretermisso articulo vnitatis, non redundaret ad magnam infamiam catholicorum regum et principum, totius sacri Collegii, tot notabilium prelatorum, totius Cleri et Populi, qui ex iustis et racionabilibus causis, immo vrgentibus conscienciis, ab eius obediencia recesserunt. Nam, cum indisposicio que videbatur ad dictam vnionem fuerit vna de principalibus causis subtractionis, si modo fieret concordia,

nulla bona dispositione predicte (?) ad dictam vnitatem, appareret quod ex quodam remorsu consciencie et quasi cognita epistola et errore deposito, omisso articulo vnitatis. principale pro causa pretendebant, hanc concordiam postularunt, sola venia et remissione contenti.

Et propterea dicti cardinales principaliter vnitatem Ecclesie et ipsius bonum regimen totis precordiis prosequentes, sperantesque pacem et concordiam inter dominum Benedictum et eos ad sedacionem huius pestiferi scismatis multum posse proficere, omnem bonam reformacionem et pacem volunt et cupiunt et summe desiderant, et ad Capitula domini Benedicti ducunt taliter respondendum.

Primus articulus domini Benedicti

Primo, quod ipse offert predictis cardinalibus et ciuibus ex sui parte plenam et veram pacem et mutui amoris concordiam.

Responsio ad dictum articulum

Ad quem articulum cardinales respondent quod ipsi libenter acceptant oblata in dicto articulo, requirentes tamen quod addatur et fiat mensio de comitatu Veneysini; et versauice ipsi offerunt domino Benedicto pro romano Collegio et seipsis, pro ciuitate Auinioni et comitatu Veneysini, veram et plenam pacem et concordiam mutui amoris, veram et sinceram reintegracionem, ex multis bonis consideracionibus, sed maxime pro meliori disposicione ad vnitatem Ecclesie facilius procurandam et celerius consequendam.

[*Secundus articulus domini Benedicti*]

Secundo, omnium iniuriarum, offensarum et dampnorum per eos sibi illatorum remissionem et veniam.

[*Responsio ad dictum articulum*]

Ad istum articulum respondent cardinales quod ipsi per Dei gratiam non indigent aliqua remissione seu venia, cum nullam offensam, iniuriam seu dampnum intulerint vel intulisse credant domino Benedicto. Et si quid sorte factum appareat, dicunt quod illud legitime factum fuit pro ipsorum et ciuitatis Auinionis necessaria defensione et tali qualis est de omni iure permissa. Sed cum reuerencia veritatem loquendo, ...

(Qui ha fine il Ms.).



☞ *Per abbondanza di materia e per non ritardare di troppo la pubblicazione del presente Volume si è dovuta rimandare al Volume seguente, in corso di stampa, la Memoria:*

PIETRO MICCA

ED IL

Generale SOLARO DELLA MARGARITA

RICERCHE TERZE

sull'ASSEDIO DI TORINO del 1706

DI

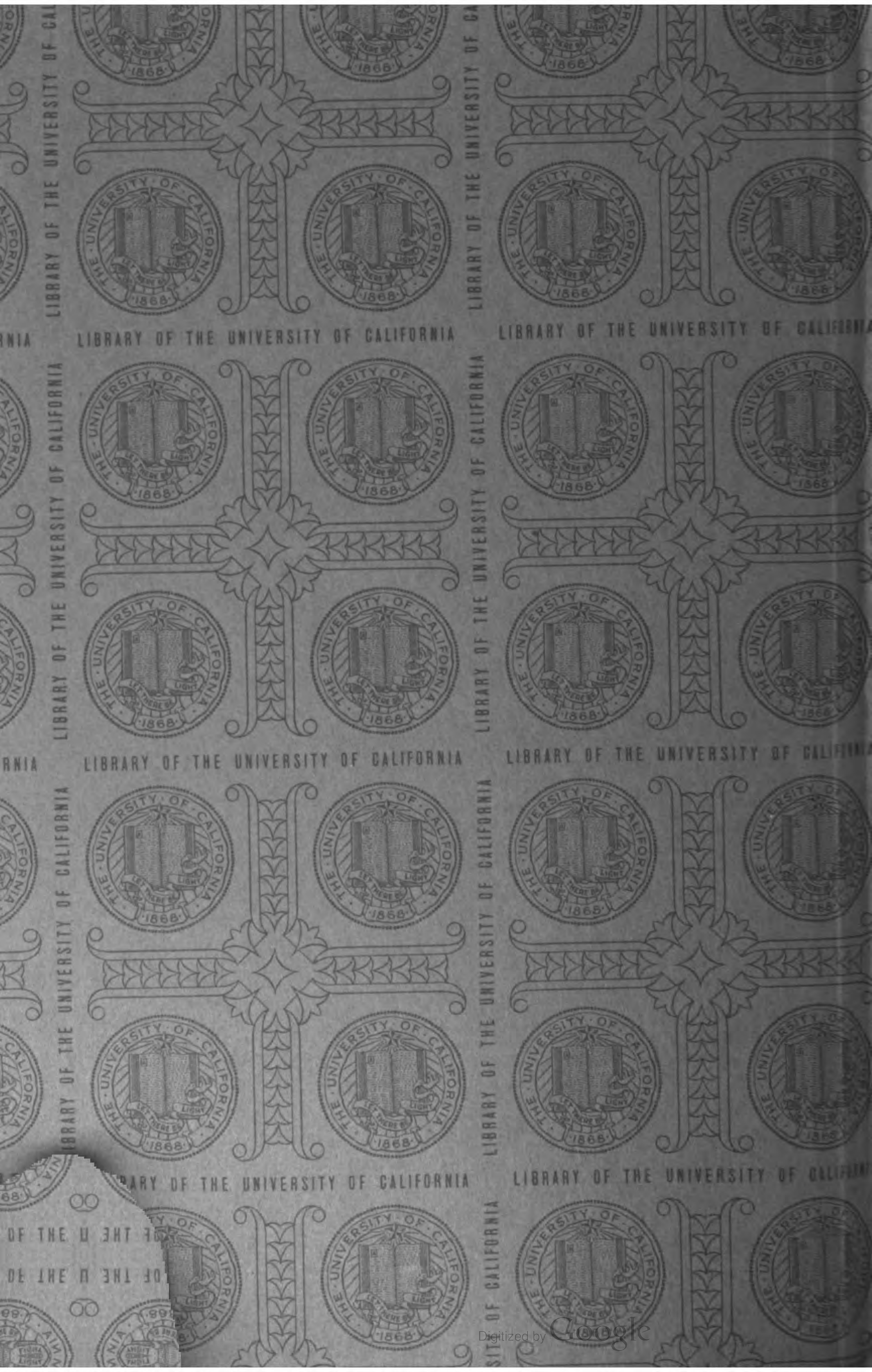
ANTONIO MANNO

INDICE DELLE MATERIE

CONTENUTE NEL VOLUME VENTESIMO

QUINTO DELLA SECONDA SERIE


FE
RT


LIBRARY OF THE UNIVERSITY OF CALIFORNIA
THE UNIVERSITY OF CALIFORNIA
LET THERE BE LIGHT
1868
Digitized by Google